ANTONIO GRAZIADEI

SAGGIO

DI UNA

INDAGINE SUI PREZZI

IN REGIME DI CONCORRENZA E DI SINDACATO

FRA GLI IMPRENDITORI

(L'INDUSTRIA DEL NITRATO SODICO
DAL 1° GENNAIO 1880 AL 31 DECEMBRE 1903)

ANTONIO GRAZIADEI

SAGGIO

DI UNA

INDAGINE SUI PREZZI

IN REGIME DI CONCORRENZA E DI SINDACATO

FRA GLI IMPRENDITORI

(L' INDUSTRIA DEL NITRATO SODICO
DAL 1° GENNAIO 1880 AL 31 DECEMBRE 1903)

IMOLA
COOP. TIP. EDIT. PAOLO GALEATI
Foro Boario N. 5 *(Casa propria)*

1909

INTRODUZIONE

Lo studio dei prezzi e l'indagine statistica

I.

Chi volesse sintetizzare l'evoluzione subita dall'Economia Politica negli ultimi trenta anni, e riassumerne ad un tempo i progressi, potrebbe affermare che quella e questi consistono sopratutto in una modificazione di metodo.

Durante un lungo periodo, lo sforzo dell'economista consistè principalmente nell'ordinare i fenomeni di cui si occupava secondo una gerarchia logica, dal più al meno importante. Era quindi naturale che, una volta stabilita una simile graduatoria, i successivi fenomeni dovessero apparire come legati fra loro da una catena di rapporti di causa ad effetto, svolgentesi ed operante in un unico senso: nel senso, appunto, dalla importanza decrescente. Dato, ad esempio, i fenomeni *a*, *b*, *c*, si stabiliva, anzitutto, quale fosse la loro successione logica. Una volta poi determinato, per ipotesi, che il fenomeno *a* veniva prima del fenomeno *b*, ed il fenomeno *b* prima del fenomeno *c*, se ne concludeva che *a* era la causa di *b*; e *b* la causa di *c*.

Oggi, invece, prevale il criterio di considerare i fenomeni economici come fenomeni assolutamente coesistenti. Invece di disporsi, come prima, secondo una

*

presunta successione logica, essi ci appaiono contemporanei l'uno dell'altro. Ma è evidente che, rotta l'antica gerarchia basata sui gradi di importanza, ogni fenomeno si ribella a rappresentare un semplice *effetto* di quelli che lo precedevano, per aspirare, alla sua volta, alla dignità di *causa*. In altri termini, l'antica successione di rapporti di causa ad effetto in un unico senso, si rompe; e si sostituisce ad essa una serie di rapporti di interdipendenza. I fenomeni *a*, *b* e *c* non si generano più l'uno dall'altro secondo una specie di albero genealogico, ma, essendo contemporaneamente ed egualmente necessari l'uno all'altro, *a* agisce su *b* non meno che *b* su *a*; ed *a* e *b* agiscono su *c*, non meno che *c* su *a* e *b*.

È ora facile comprendere come, finchè dominava la prima concezione, le analisi economiche dovessero essere sopratutto analisi qualitative: analisi, cioè, dirette principalmente a determinare la *natura* dei fenomeni economici; il processo con cui essi si generavano l'uno dall'altro; le condizioni della loro rispettiva esistenza.

Prevalsa, invece, la seconda concezione, le indagini economiche dovevano diventare più specialmente quantitative; dovevano, cioè, rivolgersi sopratutto a scoprire il senso secondo cui, al variare di un dato fenomeno variano gli altri, e a determinare la precisa grandezza di siffatte variazioni.

Posti i fenomeni *a*, *b* e *c*, un tempo si voleva sopratutto stabilire le cause della determinazione di *a*; il procedimento con cui *a* dava luogo alla sua volta a *b*; e così via. Oggi, invece, ammessi *a*, *b* e *c* come dati di fatto indiscutibili, si vuole sopratutto sapere se, per esempio, quando *a* aumenta, *b* e *c* diminuiscono; e, in

questa ipotesi, quale sia precisamente la grandezza per cui diminuiscono *b* e *c* ad un determinato aumento di *a*.

Si può appunto affermare che l'odierna evoluzione della Economia Politica è caratterizzata da questo passaggio da una analisi prevalentemente qualitativa ad una analisi prevalentemente quantitativa. I concetti di equilibrio e di limite, che hanno una importanza così fondamentale nelle più recenti teorie economiche, sono appunto espressioni sintetiche di questo nuovo indirizzo quantitativo.

Fra i principali problemi di cui si occupa l'Economia Politica, quelli che si riferiscono al valore di scambio ed al prezzo, portano le traccie più evidenti di questa trasformazione.

Si può dire che, per tre quarti di secolo, i maggiori economisti, trattando del valore di scambio, si sono affaticati, quasi esclusivamente, intorno alla questione della sua causa e del procedimento originario secondo il quale esso può venire determinato. Si è discusso se il valore di scambio sia un fenomeno sociale, od un fenomeno individuale; si è discusso se la sua condizione sia soltanto l'utilità, o l'utilità ed il lavoro, oppure l'utilità e la rarità; si è discusso se la sua misura possa essere il lavoro o l'utilità marginale; e così via. Ma non sembra che dibattiti di tale specie abbiano fatto progredire molto sensibilmente le nostre conoscenze.

In tema di valore di scambio, esistono certo alcuni problemi, in sè stessi interessantissimi, che non paiono potersi risolvere, per la loro stessa natura, se non col sussidio della logica astratta. Posto, ad esempio, per indubitato che una condizione indispensabile del valore di scambio di un bene sia la sua utilità,

diventa importante stabilire come mai due beni la cui utilità è certo grandissima, l'aria e l'acqua, possono — il primo sempre, la seconda in molti casi — non presentare alcun valore di scambio. Non è privo di significato il fatto che se noi troviamo agitata questa questione in uno dei primi libri di Economia, il: *Commerce et Gouvernement* dell' abate di Condillac, la troviamo discussa, non meno ampiamente, attraverso ad una serie ininterrotta di autori, nel *Cours d'Économie Politique* del prof. Vilfredo Pareto, che è pure un cervello così rigorosamente positivo.

Tuttavia, l'esperienza ha dimostrato anche nel campo dell' Economia Politica che i progressi del nostro sapere sarebbero troppo lenti, e la loro portata troppo poco utile, se, per l'acuta curiosità di problemi così astratti, ci si dovesse limitare esclusivamente alle indagini qualitative che essi richiedono. È stato per tal modo che, dallo studio essenzialmente qualitativo del valore di scambio, si è passati, a poco a poco, al suo studio quantitativo.

Si è cominciato a riconoscere che, in tema di valore di scambio, l'unico fenomeno reale le cui leggi possono essere determinate col sussidio di mezzi logici precisi, è il fenomeno del prezzo. È così avvenuto che il prezzo — il quale appariva, da prima, come l'ultima e più superficiale forma cui si potesse giungere mediante una analisi qualitativa — ha finito per diventare un dato di fatto per sè stesso primitivo e indiscutibile. Nel trattato del Marshall, ad esempio, noi troviamo che il prezzo è considerato come un fatto ormai coevo, anche in relazione a quegli stessi bisogni umani, i quali, secondo l'antico modo di vedere, sarebbero pure tanto più basilari. E troviamo ancora che il concetto

fondamentale di quell'opera veramente mirabile, il concetto dell'equilibrio fra domanda ed offerta, poggia fin dal principio sulla considerazione del prezzo, come sopra una delle condizioni essenziali dell'equilibrio stesso.

Dato questo più concreto e più positivo punto di partenza, era naturale che anche le analisi sul prezzo dovessero acquistare un carattere più concreto e positivo. Ricondotto il prezzo ad un piede di eguaglianza cogli altri fenomeni economici, apparve subito come fra quello e questi corressero intimi e continui rapporti di interdipendenza. Si riconobbe che il costo di produzione agiva sul prezzo ed il prezzo sul costo di produzione; e che, similmente, agivano e reagivano fra di loro il prezzo e tutte le altre condizioni di ogni dato equilibrio economico.

Le indagini intorno al prezzo si appuntano così, ormai, a risolvere due ordini di questioni ben precise: 1°) stabilire in quale senso variino le quantità legate con esso; 2°) misurare quale sia la grandezza di tali variazioni. Supposto, ad esempio, che si conosca, in un determinato momento, quale sia il prezzo di una data merce, e quali le quantità prodotte le quantità domandate e le quantità offerte a quel prezzo, si vuole anzitutto sapere se, per esempio, aumentando la quantità prodotta, diminuirà il prezzo ed aumenterà la domanda; oppure, se, aumentando il prezzo diminuirà la domanda ed aumenterà la produzione; e così via. Si vuole poi determinare, possibilmente, se, supposto che la quantità prodotta aumenti del doppio, il prezzo diminuirà, poniamo, della metà o di un quarto; oppure se, diminuendo la quantità prodotta della metà, il prezzo aumenterà, poniamo, due volte tanto; e così via.

II.

Data questa evoluzione del pensiero económico da una indagine prevalentemente qualitativa ad una indagine prevalentemente quantitativa; la statistica, la quale è appunto la esposizione e la trattazione sistematica dei fatti sociali sulla base di osservazioni in massa, di osservazioni, cioè, quantitative, doveva necessariamente apparire come il sussidio più poderoso per indagare le leggi positive del prezzo.

Noi vedremo più innanzi come gli economisti moderni siano concordi nel riconoscere che solo la statistica può insegnarci a misurare la grandezza per cui variano alcune, almeno, fra le principali quantità collegate col prezzo. Ma ci preme, anzitutto, insistere su questo punto: che la statistica, se è indispensabile per misurare le variazioni delle quantità economiche comprese nel problema del prezzo, non è meno indispensabile nella prima e più fondamentale fase della ricerca: e, cioè, per determinare il senso secondo cui avvengono quelle variazioni, delle quali si dovrà poi, in una seconda fase, misurare la grandezza.

Sembra, a prima vista, assai facile determinare il senso di codeste variazioni. Prendiamo uno dei rapporti di interdipendenza più semplici, e, nello stesso tempo, più importanti: quello che passa fra la quantità della produzione e l'altezza del prezzo. Ciascuno di noi ha una certa esperienza dei principali fenomeni economici; ha avuto occasione di constatarne l'azione nella vita pratica; ha parlato con industriali e con commercianti. Questo corredo di cognizioni acquisite ci consente facilmente un certo numero di conclusioni

generali. Così, tutti noi siamo disposti ad ammettere, come una verità assiomatica, che quando, *ceteris paribus*, aumenta la quantità prodotta, il prezzo diminuisce; mentre rialza, quando, *ceteris paribus*, la quantità prodotta si riduce. Un simile principio è certo, in massima, vero; ed è bene che, per il suo carattere intuitivo, esso possa ammettersi prima di ogni ricerca particolareggiata, e servirci anzi di bussola in questa.

Ma quando, lasciate le facili regioni dei principii generali, noi vogliamo addentrarci nella complessità della vita economica reale, è solo la rilevazione statistica quella che può indicarci se le variazioni delle due quantità conservino sempre un senso unico e determinato; quella che, nei casi nei quali il senso della variazione sia incerto, può additarci l'esistenza di forze prima non abbastanza apprezzate, ed insegnarci la relatività del rapporto da noi già creduto assolutamente vero; che può, infine, nei casi in cui il senso della variazione contraddica addirittura la nostra previsione, richiamare l'attenzione nostra sul nuovo ed inaspettato fenomeno, facendoci, così, meglio comprendere il significato dell'antica e più usuale condizione.

Un singolare esempio della utilità di questa funzione di controllo esercitata dalla ricerca statistica, ci sarà offerto dalle stesse indagini cui ci accingiamo.

Noi vedremo che, generalmente, nei periodi di sindacato attraversati dalla nostra industria, alla contrazione della produzione e delle esistenze, che ne è stato l'effetto, ha corrisposto un elevamento del prezzo. Saremmo perciò stati indotti a concluderne, senz' altro, che il sindacato riesce sempre a provocare un rialzo del prezzo, quando abbia ottenuto una contrazione della produzione e delle esistenze. Ma la rilevazione statistica

ci dimostrerà che questa conclusione sarebbe troppo affrettata. Essa ci avvertirà che in un determinato periodo (1896-97), sebbene il sindacato in esso vigente fosse riuscito a diminuire notevolmente le esistenze, i prezzi, invece di aumentare, sono rimasti al livello cui si trovavano nel periodo precedente; e cioè in un periodo nel quale, essendo l' industria soggetta al regime della libertà, le esistenze erano tanto maggiori. Sarà appunto questa contraddizione fra le nostre previsioni ed i risultati della ricerca statistica, che, incitandoci alla sua spiegazione, ci obbligherà ad una analisi più approfondita dalle condizioni che sono necessarie perchè, in regime di sindacato, una diminuzione della produzione e delle esistenze possa provocare una riduzione del prezzo; e ci procurerà, così, una conoscenza più completa del concreto processo psicologico che presiede, nel regime stesso, al rialzo dei prezzi.

Riassumendo, noi possiamo affermare che, quando si tratti di determinare il senso secondo cui, al variare di una data quantità economica, variano le altre, l'indagine statistica costituisce il più sicuro controllo alle troppo facili conclusioni del ragionamento intuitivo ed astratto. Noi non vogliamo certo affermare che, le volte in cui riscontreremo nei fatti che una variazione è avvenuta nel senso opposto a quello da noi preveduto, la rilevazione statistica ci possa dare *per sè stessa* la spiegazione del fenomeno. Quello che sosteniamo si è che la funzione della statistica consiste, in questi casi, nel segnalarci la possibile fallacia delle nostre previsioni, e nei richiamarci perciò ad un esame più approfondito delle condizioni su cui esse poggiavano.

Ma quando, dalla fase in cui si cerca di determinare il senso delle variazioni delle diverse quantità eco-

nomiche, si passa a quella in cui si vuol misurare la grandezza delle variazioni stesse; l' indagine statistica assume una importanza sempre più prevalente. Essa non si limita più, allora, a servire di controllo a conclusioni ottenute, in gran parte, all' infuori del suo intervento; ma diventa, essa stessa, l' unico strumento per una qualsiasi conclusione.

Finchè la questione principale è il senso delle variazioni, la previsione è facile. Quando, ad esempio, si faccia l' ipotesi che, costante il consumo di una data merce, ne aumenti la produzione, riesce ovvio concludere che il prezzo di questa merce dovrà diminuire. Qualunque studioso può avere osservato sopra sè stesso che, ogni volta in cui parecchi produttori hanno mostrato desiderio di vendergli una merce, egli si è comportato in modo da ottenerla ad un prezzo minore del solito. Ma è senz'altro prevedibile che, nelle medesime condizioni, tutti gli altri compratori agiranno nel medesimom odo. Ed è, d'altra parte, noto che un aumento della produzione si converte appunto in uno dei principali motivi per stimolare nei produttori il desiderio di vendere. Ecco dunque che, dalla semplice auto-osservazione, o, tutto al più, dalla osservazione di pochi casi esterni, si può senz' altro arguire quale sarà nelle circostanze supposte, la direzione secondo cui agirà la media degli uomini.

Ma se è facile determinare il senso di una data azione, non è altrettanto facile determinare i limiti entro cui essa si conterrà.

Il punto preciso nel quale una nostra azione può cessare, dipende da moventi, in cui siamo guidati assai più dal capriccio e dal caso, che non dalla ragione. Tutti, per esempio, possiamo ammettere che, se il prezzo

di una data merce si eleverà di molto, ne compreremo una quantità minore. Ma non possiamo con altrettanta precisione determinare quanto di meno ne compreremo. Pure avendo la stessa quantità di moneta a nostra disposizione, ne acquisteremo volta per volta quantità diverse, secondo il nostro diverso umore, secondo la maggiore o minore fiducia che avremo, in quel dato momento, nel nostro avvenire economico; ecc.

Inoltre, anche i loro moventi fossero puramente razionali, le nostre azioni sono sempre sottoposte, in questi casi, alla influenza di un grandissimo numero di circostanze mutevoli all' infinito. Così, ad esempio, la domanda di ogni individuo per una istessa merce, varia, *ceteris paribus,* col variare del suo grado di ricchezza. E da individuo ad individuo esistono gradazioni infinite di ricchezza.

Di fronte, dunque, a problemi di questa specie, la previsione diviene assolutamente impotente. L'azione ha limiti così diversi per ogni individuo, ed è per ognuno sottoposta all'influenza di moventi così irregolari, e, spesso, anche così poco razionali, che diventa impossibile concludere ad una legge generale dall'osservazione di un numero ristretto di casi. Una legge generale non può essere desunta che dalla osservazione di grandi masse, nelle quali le singolarità delle azioni individuali vengano ad elidersi reciprocamente. In altri termini, la statistica diventa, per queste ricerche, l' unico istrumento logico a nostra disposizione.

Sopra questo punto, gli economisti contemporanei sono, ormai, praticamente d' accordo. Date le più recenti teorie, nelle quali la considerazione dei bisogni

umani e dei fenomeni relativi al consumo ha assunta una importanza prima non mai avuta, la legge principale della domanda diventa questa: che la quantità richiesta di un bene cresce col diminuire del prezzo, e diminuisce col crescere del prezzo.

Ma con quale rapidità, in quali proporzioni, si verificano queste variazioni del consumo, correlativamente alle variazioni del prezzo? È appunto volendo osservare più da vicino siffatte variazioni, che si è riconosciuto come l'elasticità della domanda sia diversa per ogni bene; e come soltanto la statistica possa indicarci la forma precisa della curva corrispondente a ciascun bene. Si può dire che il riconoscimento della importanza della statistica nello studio del prezzo è contemporaneo alle nuove teorie sul consumo e sulla domanda, e che ne rappresenta, anzi, una diretta conseguenza.

Il Jevons, uno dei primi e più fortunati fondatori delle nuove teoriche, afferma esplicitamente che solo la statistica ci può permettere di accertare quella che egli chiama « la variazione dell' utilità. » « I progressi futuri dell' Economia Politica come scienza rigorosa — egli dice — debbono in gran parte dipendere dall' acquisto che si possa fare, di più accurate nozioni sulle quantità variabili comprese nel problema. Non possiamo realmente enunciare l' effetto di qualsiasi scambio in commercio o manifattura, sintantochè non ci sia possibile esprimere numericamente, con qualche approssimazione di verità, le leggi di variazione della utitità. *Per giungere a questo, ci fa bisogno di accurate statistiche delle quantità di mercanzie acquistate dalla intera popolazione a diversi prezzi.* Il prezzo di una merce è l' unico criterio che abbiamo della utilità della mercanzia per chi l' acquista; e se ci fosse dato di sapere esattamente di quanto la gente restringa il suo consumo

per ogni importante articolo, quando se ne aumenta il prezzo, potremmo allora, almeno approssimativamente, determinare la variazione del grado finale di utilità: elemento questo della più alta importanza in Economia. » (1) E per passare senz' altro ad un economista vivente, presso il quale l' esposizione delle più recenti dottrine ha raggiunto un mirabile grado di profondità e di equilibrio, afferma il Marshall che « sebbene la teoria della domanda sia ancora nella sua infanzia, *ci è già dato vedere che può essere possibile raccogliere e ordinare statistiche del consumo, in guisa da gettar lucè su difficili questioni, di grande importanza per il pubblico benessere.* (2) »

Se qualcosa si può rimproverare a queste osservazioni, non è già di aver esagerata l' importanza della statistica nelle indagini relative ai prezzi; ma di averla piuttosto rilevata per uno solo dei molti problemi, alla cui soluzione essa è in egual modo indispensabile.

Per portare un unico esempio, lo studio dei rapporti intercedenti tra le variazioni del prezzo di un bene e le variazioni del suo consumo, non è meno utile di quello intorno ai rapporti che possono passare tra le variazioni delle quantità prodotte del bene stesso e le variazioni del suo prezzo. Sapere, ad esempio, che, quando la produzione di un dato bene raddoppia, il suo prezzo si riduce, *ceteris paribus*, di un terzo: ecco una conoscenza che non solo involge l' interesse dei consumatori in generale, ma l' interesse più diretto di quelle particolari classi sociali che sono occupate nella produzione e nel commercio di quel bene.

(1) JEVONS. *La teorica dell' Economia Politica. Biblioteca dell' Economista*, Serie III, Vol. II, pag. 245-46.

(2) MARSHALL. *Principles of Economics*, London, Macmillan, Vol. I, p. 143.

III.

Abbiamo visto, così, che le ricerche statistiche, mentre rappresentano un sussidio indispensabile nella determinazione del senso secondo cui variano le diverse quantità economiche collegate intorno al fenomeno del prezzo, costituiscono poi, per sè stesse, la più sicura, se non addirittura l' unico mezzo logico, con cui misurare le variazioni stesse.

Potremmo ora parlare genericamente del metodo della ricerca statistica nello studio dei prezzi. Ma crediamo inutile farlo per due ragioni principali. La prima che, restando sulle linee generali, noi nulla potremmo aggiungere a quanto è già stato detto da altri, ben più competenti di noi. La seconda, che le ricerche statistiche sui prezzi non hanno forse ancora raggiunta quella diffusione e non hanno ancora perciò il sussidio di quella esperienza, dopo le quali soltanto le generalizzazioni riescono veramente sicure e benefiche.

Meglio ci sembra — in vista anche dello scopo che ci siamo prefissi — di limitarci al terreno concreto della industria da noi prescelta: e di veder di risolvere, volta per volta, le particolari difficoltà che ci si presenteranno relativamente ad essa. Il 1° Capitolo della 1ª Parte del contesto ha appunto lo scopo di valutare le condizioni ed i presupposti statistici della industria, e di superare gli ostacoli che si oppongono ad una esatta determinazione di quello che siano, per l'industria stessa, i prezzi, la produzione, le esistenze ed il consumo.

Cercando, nel detto Capitolo, di risolvere, o, almeno, di girare le principali difficoltà che la pratica ci additava, siamo venuti implicitamente a rispondere ad

alcune tra le principali obbiezioni mosse dal Marshall contro l'attendibilità delle statistiche sui prezzi: e, sopratutto, a quella che riguarda la natura del consumo. « Anche nelle statistiche che ci è dato avere — egli dice — esiste generalmente una certa ambiguità. Di solito esse mettono innanzi le merci come consumate, non appena passano nelle mani dei commercianti. Un aumento quindi dello *stock* dei commercianti non può rimanere facilmente distinto da un aumento del consumo. Eppure le due quantità sono governate da cause diverse. Un aumento dei prezzi tende a mettere un freno al consumo; mentre, se si prevede che l'aumento abbia a continuare, esso probabilmente — come è già stato notato — indurrà i commercianti ad accrescere i loro *stocks* ». (1) Noi vedremo appunto nel citato I° Capitolo come, ed entro quali limiti, si possa ottenere, per la nostra industria, una valutazione del consumo relativamente esatta.

Fra le osservazioni del Marshall ve n'è però una la quale, pel suo carattere prevalentemente teorico, trova forse la sede più opportuna al suo esame in questa prefazione.

Osserva il Marshall, parlando delle statistiche del consumo: « Quando si sarà fatto un certo progresso nel ridurre a legge definita la domanda di merci che sono destinate al consumo immmediato, allora, ma non prima, sarà utile tentare di fare altrettanto riguardo a quelle domande secondarie che dipendono da esse: le domande, cioè, del lavoro degli artigiani e degli altri che prendono parte alla produzione di cose da vendere; ed ancora la domanda di macchine, fabbri-

(1) MARSHALL, op. cit. pag. 170.

che, materiali ferroviarii, ed altri strumenti di produzione » (1). Il Marshall viene così ad affermare che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sarebbe un grave errore voler cominciare lo studio delle leggi della domanda, partendo dall'osservazione dei beni, così detti strumentali. Bisogna prima indagare le leggi dei beni di consumo immediato; e solo di poi rivolgersi all'esame di quegli altri la cui domanda — appunto perchè beni strumentali — dipende dalla domanda dei primi.

Ora, tutto il nostro studio ha per oggetto il nitrato sodico: un bene, cioè, istrumentale per eccellenza. Il nitrato sodico non è consumato direttamente. Esso serve semplicemente come concime chimico per la coltivazione di certi prodotti agricoli, e, sopratutto, della barbabietola. La domanda del nitrato sodico dipendendo, così, da quella dei prodotti agricoli in vista dei quali è usato, sembrerebbe, secondo il Marshall, che — allo stato delle cose — lo studio di esso — almeno per ciò che riguarda le leggi del suo consumo — fosse assolutamente prematuro.

Varie osservazioni si potrebbero però muovere a questa troppo recisa affermazione del Marshall.

Il Marshall, riconosce che la prima e principale difficoltà per uno studio delle leggi della domanda, è data dal fatto che « nessun paese possiede statistiche accurate delle merci prodottevi pel consumo privato. » (2) Ora, noi vedremo nel Capitolo I° della I^a^ Parte del contesto, che l'industria del nitrato sodico, per un complesso di condizioni eccezionalmente favorevoli, è tra le pochissime al mondo che, almeno per gli ultimi anni, ci presenti un materiale statistico abbondante

(1) MARSHALL, op. cit. pag. 172.
(2) MARSHALL, op. cit. pag. 169.

e sicuro. Data, dunque, la quasi assoluta impossibilità di trovare « statistiche accurate delle merci prodotte pel consumo privato », e tenuto conto dell'ostacolo insormontabile che una simile mancanza oppone allo studio delle leggi della domanda per quasi tutte le merci, si può chiedere se sarebbe opportuno ed utile rinunziare al materiale statistico veramente prezioso che, in via affatto eccezionale, ci è offerto dalla industria del nitrato sodico, per la sola ragione che esso si riferisce ad una merce la quale non è di consumo immediato.

V'ha di più. Il Marshall nega che si possa per ora tentar di indagare le leggi del consumo dei beni istrumentali, perchè la domanda di questi » dipende » dalla domanda dei beni di consumo diretto. Ci permettiamo di osservare che il criterio che la domanda di una merce qualsiasi « dipende » da quella di un'altra non può mai essere ritorto a stabilire una inferiorità della prima di fronte alla seconda, in quanto si può sempre provare che la domanda della seconda « dipende », alla sua volta, dalla domanda di altre.

La domanda di ogni merce — sia pure la merce destinata al consumo più immediato — dipende sempre dalla domanda di altre merci. La domanda di pane di grano dipende, per esempio, dalla domanda di pane di frumentone; la domanda di questo dalla domanda di pane di segala; la domanda di pane di qualsiasi farina dalla domanda di vegetali; e così via. (1) Allo stesso modo, dipendono l'una dall'altra e tutte da tutte: per l'illuminazione, la domanda dell'olio, del petro-

(1) Non bisogna poi dimenticare che questa dipendenza non è unilaterale, ma bilaterale; e cioè, che, alla sua volta, la domanda del pane di frumentone dipende da quella del pane di grano; e così via.

lio, del gas, della luce elettrica, dell'acetilene; per il riscaldamento, le domande della legna, del gas, e del carbone; ecc. ecc. Sarebbero, del resto, infiniti gli argomenti che si potrebbero addurre per dimostrare — anche indipendentemente dal fatto della surrogabilità, da noi scelto per sola cagione di esempio — che la domanda di qualsiasi merce di consumo immediato dipende dalla domanda di altre, non meno delle domande delle merci istrumentali.

È poi facile provare, non solo che esistono rapporti di dipendenza tanto fra la domanda dei beni di consumo diretto, quanto fra la domanda dei beni istrumentali; ma anche che tali rapporti sono, e per le une e per le altre, assolutamente analoghi.

La dipendenza nella quale, secondo il Marshall, le merci strumentali verrebbero a trovarsi di fronte alle merci di consumo diretto cui servono, si risolve, da ultimo, in questo semplice fatto: che, dato il prezzo delle seconde, il prezzo delle prime non può mai superare un certo limite; in altri termini, che il prezzo delle seconde determina il prezzo massimo delle prime. Così, per esempio, perchè il nitrato sodico possa essere utilizzato come concime nella coltivazione delle barbabietole, occorre che il suo prezzo sia inferiore a quel prezzo delle barbabietole, dato il quale, soltanto, le barbabietoie possono continuarsi a produrre.

Ma identica è la condizione che si verifica anche in rapporto alla domanda delle merci di consumo immediato. Dato il prezzo, per esempio, del pane di frumento, il prezzo del pane di grano non può superare un certo limite, senza che tutto, o quasi tutto, il consumo si converta al pane della prima specie. Egualmente il prezzo del gas determina un massimo, oltre

il quale cesserebbe, *ceteris paribus*, la domanda della luce elettrica (1); e così via.

Se, dunque, fra le merci di consumo immediato e le merci istrumentali esistono rapporti di dipendenza assolutamente identici che fra le stesse merci della prima specie; non ci sembra che il fatto di questi rapporti possa legittimare una differenza, e, tanto meno, una inferiorità a danno delle seconde.

Che se proprio una differenza si volesse stabilire sotto questo aspetto fra le due categorie di merci, ci pare ch' essa dovrebbe convertirsi, piuttosto, a favore delle merci strumentali.

Tra le difficoltà che si oppongono alla rilevazione statistica, il Marshall annovera il fatto che: « quelli che comprano per il proprio consumo e non a scopo di commercio, non stanno sempre in vedetta per osservare ogni mutamento che avviene nel mercato ». (2) Egli, anzi, cita parecchi e notevoli esempi delle irregolarità e delle conseguenti cause di errore che derivano da questa circostanza.

Ma è evidente che sono proprio le merci di consumo immediato quelle che — almeno oltre un certo momento — passano nelle mani di coloro i quali « non comperano a scopo di commercio ». I beni, invece, strumentali vengono quasi esclusivamente contrattati fra persone che agiscono in base a considerazioni stret-

(1) Le conseguenze portate dalla utilizzazione delle reticelle Auer, le quali, riducendo, a parità di effetto luminoso, l' antico prezzo del gas, hanno reso anti-economica l' illuminazione elettrica in molti casi in cui prima era invece convenientissima, rappresentano un esempio oltre modo persuasivo dei rapporti di cui ci occupiamo.

(2) Marshall., op. cit., pag. 169.

tamente economiche. I loro compratori sono i produttori delle merci di consumo immediato. Essi, quindi, cercando di ricavare il maggior guadagno dalla propria industria, e di ottenere perciò il massimo risparmio nei costi di produzione, tengono il conto più esatto di qualsiasi variazione nei prezzi delle merci strumentali, da cui appunto risultano quei costi. La domanda di tali merci deve dunque presentare un andamento ben più regolare e preciso che la domanda delle merci di consumo diretto. Il Marshall, per esempio, a proposito di coloro che « non comperano a scopo di commercio » ricorda che in Inghiltera il consumo del carbone per riscaldamento si sviluppò molto lentamente, anche dopo che il suo prezzo lo aveva reso più economico della legna. Ciò non sarebbe certo avvenuto per uno scopo istrumentale del carbone. Noi stessi, studiando i surrogati della merce che ci interessa, avremo occasione di constatare la squisita sensibilità della domanda de' suoi compratori, ed il continuo e razionale variare di essa ad ogni variazione del suo prezzo, o del prezzo dei surrogati stessi.

Trattandosi, dunque, di studii ancora molto arretrati ed incerti, ci sembra che le merci istrumentali, in quanto la loro domanda risulta da azioni più razionali e più regolari, debbano offrire minori difficoltà alla ricerca; e debbano perciò, almeno allo stato delle cose, essere preferite alle altre. Solo dopochè avremo attinto dal loro esame un certo numero di sicure conoscenze, ci sarà lecito tentar di indagare le leggi di quelle merci, per le quali le cause di errore sono più probabili e più gravi: le merci, appunto, di consumo immediato.

PARTE PRIMA

I DATI DI FATTO DELL' INDUSTRIA

CAPITOLO I

Le condizioni ed i presupposti statistici dell' industria.

Poche industrie private possono vantare condizioni più favorevoli ed un materiale statistico più sicuro e più abbondante di quello che è offerto dalla industria del nitrato di sodio a chi voglia studiare: le variazioni del prezzo in rapporto alle modificazioni nella quantità della produzione e delle esistenze; le reciproche relazioni intercorrenti fra la misura del prezzo e l' estensione del consumo; le influenze che sul prezzo di una data merce può esercitare il prezzo di altre merci ad essa surrogabili; in una parola, le principali manifestazioni che si riconnettono al fenomeno del prezzo.

Anzitutto, l' industria del nitrato sodico presenta l' incalcolabile vantaggio materiale di essere concentrata sopra un unico punto del globo. I terreni che contengono il minerale, e le officine — quasi tutte rappresentanti della grande industria — che lo elaborano, si trovano esclusivamente nel nord del Cile, in una regione che è compresa all' incirca fra il parallelo 19° 50' ed il parallelo 25° 50', e che abbraccia le sole provincie di Tarapacà e di Antofagasta. È ora evidente che, anche a parte ogni altra condizione, una limitazione così precisa nello spazio deve molto facilitare la ricerca statistica. Per la maggior parte dei prodotti le relative industrie (agricole, estrattive o ma-

nifattrici) si trovano diffuse sopra zone estesissime, nei punti più diversi e lontani del globo. Una esatta rilevazione della quantità annuale della loro produzione — a parlare di una sola, ma certo principalissima, fra le condizioni per una variazione dei prezzi — è resa così impossibile, e dalla enorme estensione di quegli stessi paesi nei quali lo sviluppo della civiltà creerebbe meno ostacoli alle ricerche, e dal fatto che in molti degli altri paesi in cui si trovano, la civiltà è ancor troppo immatura per offrire qualsiasi aiuto alla rivelazione statistica. Un esempio tipico della difficoltà insormontabile che la diffusione nello spazio oppone alle indagini statistiche ci è offerto dalla produzione del grano che pure è un bene di consumo fondamentale per la parte più progredita della umanità. Esso si raccoglie in tutte e cinque le parti del mondo: comcomplessivamente in oltre 40 nazioni: ed alcune di queste si chiamano Perù, Bolivia, Brasile, Persia, Siria, Birmania!

Oltre a ciò, la condizione di coloro che sui grandi mercati contrattano il nitrato sodico è tale da rendere i mercati stessi eccezionalmente vicini ad uno stato economico ideale.

Perchè un mercato sia perfetto, occorre — come osserva il Marshall colla consueta lucidezza — che vi siamo « molti compratori e molti venditori tutti così pronti, così in guardia, e così bene informati degli affari l'uno dell'altro, che in pratica il prezzo di una merce sia sempre lo stesso » (1). Senza pretendere che si abbia proprio sempre un unico prezzo — poichè questa condizione è un semplice limite teorico, in concreto mai raggiungibile, per quanto i compratori ed i venditori siano « bene informati e pronti » — è certo che bisogna almeno che i varii prezzi presentino le minori differenze possibili, in modo che si verifichi se non il prezzo unico, per lo meno il massimo accostamento al prezzo unico.

Orbene: la regione in cui si produce il nitrato sodico è costituita da una zona relativamente assai ristretta, chiusa ad *est* dalle Ande, ad *ovest* dal Pacifico. Pei motivi che ve-

(1) MARSHALL, op. cit. pag. 160.

dremo più innanzi, il nitrato — che nella zona in cui si lavora non si consuma se non per l'uso stesso delle officine che lo trasformano — viene spedito ai grandi paesi consumatori — principalmente, nazioni Europee e Stati Uniti — per la sola via di mare, a partire da quelle coste del Pacifico, vicino alle quali appunto si estrae. Ora, siccome — data la consueta divisione del lavoro fra il produttore ed il commerciante — la sua spedizione verso i lontani paesi consumatori si effettua esclusivamente per opera dei compratori di prima mano, le contrattazioni di cui avremo ad occuparci, e cioè le contrattazioni sui grandi mercati, avvengono appunto fra i compratori medesimi ed i produttori immediati.

D'altra parte quasi tutto il nitrato che si consuma nel Cile è adoperato per l'uso delle stesse officine che lo producono. Di fronte adunque a questo consumo non esiste alcun compratore: in quanto sono i produttori che ne riserbano a sè medesimi la quantità di cui hanno bisogno.

V'è una certa altra quantità che non pare veramente destinata allo stesso scopo. Per esempio, dalle statistiche della *Memoria del delegado fiscal* per il 1901, risulta che nel 1899 e nel 1900, sopra una esportazione totale per mare rispettivamente di 30.386.877 e 31.549.653 quint. spagn., venivano diretti ai varii porti del Cile, complessivamente, quint. spagn. 43.680, e 34.350. (1) È quasi certo che queste cifre devono riferirsi ad un consumo dello stesso carattere di quello che si verifica nella Europa e negli Stati Uniti: ad un consumo, cioè, diverso da quello delle officine, e pel quale quindi devono esistere veri e propri compratori. Ma, oltrechè è probabilissimo che tali acquisti si realizzino anch'essi pel tramite di speculatori sempre più informati e più pronti del consumatore effettivo; la loro stessa esiguità ci autorizza a considerarli, di fronte alla grande massa contrattata, come una quantità trascurabile.

Possiamo dunque affermare che il mercato che ci interessa risulta: da una parte, di venditori, rappresentati dai produttori diretti dell'articolo; dall'altra di compratori, rappresentati dai grandi commercianti che esportano l'articolo stesso verso le vere nazioni consumatrici. Si tratta dunque di un mercato sul

(1) *Memoria* etc. pag. XII e XIII.

quale non appare la figura di chi compera per il proprio consumo; ma in cui, tanto i venditori quanto i compratori si trovano nelle condizioni volute per poter agire secondo la condotta più rigidamente economica.

V' ha di più. In moltissime industrie la naturale diffidenza dei produttori a rivelare ad altri i proprii interessi viene ad aggiungere un nuovo ostacolo, che può rendere impossibile la ricerca anche là dove tutte le altre condizioni siano favorevoli. Ma la nostra industria si trova in circostanze speciali anche sotto questo aspetto.

Tutti i produttori dell'articolo sono raccolti in una *Associazione per la propaganda del nitrato (Associacion salitrera de propaganda)* che ha cominciato a funzionare il 1° aprile 1884 e che, rinnovata di 3 in 3 anni, non solo è giunta senza interruzione fino ad oggi, ma, per i grandi vantaggi di cui si è mostrata feconda, ha la vita assicurata fino a che vi sarà *caliche* (1) da elaborare. Lo statuto integrale dell'*Associazione* è pubblicato in appendice a questo studio. Basti qui rilevare che, in base all'articolo 2° comma 3°, uno degli oggetti dell'*Associazione* è di: « rilevare la statistica dell'industria in tutte le sue diverse modificazioni, così all'interno come all'estero »; e che gli articoli 19 e 20, i quali hanno per oggetto di disciplinare l'estensione e la forma di tale statistica, prescrivono quanto segue: *Articolo 19.* « La statistica « dell'industria comprenderà tutti dati circa la produzione, « l'esportazione, il consumo, i prezzi, le esistenze, ed ogni « altro particolare tanto all'interno che all'estero. » *Articolo 20.* « Al principio di ogni mese i soci comunicheranno « alla direzione le cifre della quantità del nitrato prodotto, « nonchè ogni altro particolare richiesto dalla statistica, se- « condo le disposizioni del Consiglio Direttivo. »

In base a queste facoltà e a partire dal 1894, la direzione della *Associazione,* è venuta pubblicando — indipendentemente da altri e più frequenti comunicati che non hanno ca-

(1) Così chiamano il minerale da cui si estrae il nitrato di sodio.

rattere statistico, ma che sono suggeriti da semplici bisogni occasionali, nonchè da numerosi quadri statistici mensili di grandissima importanza intrinseca — una serie di Circolari trimestrali in cui, accanto alle notizie sull'andamento della propaganda in tutti i paesi civili e, più in generale, sulle condizioni complessive dell'industria, sono esposte le cifre più dettagliate e, data la loro origine ufficiale, più attendibili, sulla produzione, sulla esportazione, sul consumo, sulle esistenze e sui prezzi.

La nostra industria ci presenta, infine, un altro grande vantaggio: ed è di essere passata più volte dal regime della libera concorrenza fra i vari produttori a quello della loro organizzazione in sindacato. Dimodochè noi potremo registrare per diversi periodi le modificazioni presentate dal prezzo nell'uno e nell'altro ambiente economico, e venire a conclusioni in proposito con tanta maggior sicurezza, in quanto le nostre osservazioni si baseranno sopra esperienze ripetute.

Vediamo ora quali siano le fonti per le nostre ricerche.

Noi intendiamo contenere le nostre indagini entro i 24 anni compresi fra il 1° gennaio 1880 ed il 31 decembre 1903.

Per l'ultima parte di tale periodo la fonte principale ci è fornita dalle accennate Circolari trimestrali dell'*Associazione per la propaganda*. Di tali Circolari, fra il luglio 1894 ed il 31 decembre 1903 ne sono uscite 32. Secondo il numero effettivo dei trimestri compresi in questo periodo, se ne sarebbero dovute pubblicare veramente 40. Ma per il lavoro straordinario da cui fu aggravata la Direzione dell'*Associazione* in certi momenti, vennero saltati in varii anni alcuni trimestri. Ecco il numero d'ordine e la data di pubblicazione delle ricordate Circolari: (1)

(1) Il titolo di queste Circolari è: *Asociacion Salitrera de Progaganda-Circular trimestral N....* Sono datate da Iquique dove è la sede centrale dell'*Associazione;* portano la firma del direttore dell'*Associazione* che fino a tutto il 1902 è stato il sig. Eduardo Vijil Zañartu; e sono stampate nella *imprenta « El Nacional »*.

ANNI	NUMERO D' ORDINE	DATA
1894	N. 1	Luglio
»	» 2	16 Ottobre
1895	» 3	Gennaio
»	» 4	7 Maggio
»	» 5	23 Luglio
»	» 6	22 Ottobre
1896	» 7	22 Gennaio
»	» 8	4 Maggio
»	» 9	25 Luglio
1897	» 10	19 Gennaio
»	» 11	8 Maggio
»	» 12	21 Agosto
»	» 13	25 Novembre
1898	» 14	15 Marzo
»	» 15	13 Maggio
»	» 16	Luglio o Agosto
1899	» 17	31 Gennaio
»	» 18	25 Maggio
»	» 19	30 Luglio
»	» 20	27 Ottobre
1900	» 21	31 Gennaio
»	» 22	18 Giugno
1901	» 23	29 Gennaio
»	» 24	25 Aprile
»	» 25	1° Agosto
»	» 26	8 Ottobre
1902	» 27	21 Aprile
»	» 28	24 Luglio
»	» 29	27 Ottobre
1903	» 30	28 Gennaio
»	» 31	28 Luglio
»	» 32	31 Ottobre

A tali Circolari si deve poi aggiungere quella del 3 febbraio 1904 (N. 33): la quale completa in rapporto al 1903

le osservazioni e le cifre che la circolare precedente — per la data stessa della sua pubblicazione — non aveva potuto estendere sino al 31 decembre del medesimo anno.

Di alcune poche di tali Circolari ci è stato impossibile procurarci copia. Esse sono quelle stesse di cui, nell'elenco più sopra, abbiamo potuto dare approssimativamente il mese, ma non il giorno della pubblicazione: cioè, le Circolari corrispondenti ai numeri d'ordine 1, 3 e 16. Il danno di queste lacune è tuttavia minimo, perchè ognuna delle successive Circolari riassume sempre i dati già riportati dalle più vicine delle precedenti. Così che, per esempio, se ci è mancata la Circolare N. 3, nella Circolare N. 4 abbiamo trovate riprodotte anche le cifre del trimestre a cui si riferiva il N. 3.

Ecco ora come procedono le diverse Circolari riguardo alla estensione dei dati che riportano. La prima Circolare trimestrale di ogni anno — che esce invariabilmente nel gennaio — riporta le cifre riassuntive di tutto l'anno precedente. Quanto alle altre tre Circolari che si pubblicano nello stesso anno, esse contengono rispettivamente le cifre del trimestre anteriore: e cioè, in ordine di successione, del primo, del secondo e del terzo trimestre. I dati poi del quarto ed ultimo trimestre, e con essi i dati riassuntivi di tutto l'anno a cui tale trimestre si riferisce, non compaiono che nella prima Circolare dell'anno successivo.

Così, per esempio, la Circolare trimestrale N. 17 in data 31 gennaio 1899 contiene i risultati dell'intero anno 1898. Quanto alle Circolari seguenti, il N. 18 (in data 25 maggio) espone le cifre del primo trimestre 1899 (1° gennaio-31 marzo); la Circolare N. 19 (in data 30 luglio) le cifre del primo e del secondo trimestre 1899, cioè, complessivamente, le cifre dal 1° gennaio al 30 giugno; infine la Circolare N. 20 (in data 27 ottobre) le cifre del primo, secondo e terzo trimestre, cioè, in tutto, le cifre dal 1° gennaio al 30 settembre 1899. Segue poi la prima Circolare dell'anno appresso, la Circolare N. 21, in data 31 gennaio 1900, e questa, oltre ai dati dei primi tre trimestri del 1899; riporta quelli del quarto ed ultimo

trimestre dello stesso anno, fusi nei dati complessivi di tutto il 1899.

Questa delle Circolari trimestrali è la fonte più sicura e più copiosa che abbiamo intorno ai fenomeni che ci interessano. Purtroppo le Circolari non hanno cominciato ad uscire che dal luglio 1894; cosicchè soltanto da questa data ci sarà possibile — salvo qualche breve lacuna — un esame dettagliato della situazione della industria, trimestre per trimestre.

Quanto al periodo anteriore al 1894, possediamo qualche documento anche su di esso: ma certo molto più sommario, e spesso assai meno attendibile.

Anzitutto, i primi numeri delle stesse Circolari trimestrali ci offrono occasionalmente dati statistici che risalgono fino al 1891, e qualche volta fino al 1890.

Oltre a ciò, abbiamo gli ultimi rapporti annuali presentati al Ministro delle Finanze cilene dalla *Delegazione fiscale per i terreni nitrosi.* (1) Il compito di questa Delegazione è di amministrare i terreni nitrosi posseduti dallo Stato; provvedere alle aste che ne vengono fatte periodicamente; sorvegliare l'andamento generale dell'industria privata, sopratutto nei suoi rapporti col fisco ecc. Ora, in appendice ad ognuno di tali rapporti, sono pubblicate alcune tavole riassuntive sulla produzione, l'esportazione, il consumo ed i prezzi dell'articolo. Le cifre sono puramente schematiche; ma presentano il grande vantaggio di risalire — almeno nei rapporti della produzione e della esportazione — fino ai primissimi anni della industria, e di gettare quindi una certa luce su tutto il periodo anteriore a quello in cui si sono cominciate a pubblicare le circolari dell'*Associazione di propaganda.*

Possediamo finalmente una: *Memoria sobre las relaciones comerciales entre Chile y la Gran Bretaña, presentada al Supremo Gobierno de Chile por Augustin Ross* (Londres, 1892).

(1) Il titolo di ogni rapporto è: *Memoria del Delegado fiscal de Salitreras.* I primi di questi rapporti si pubblicavano in Santiago. Gli ultimi si sono pubblicati invece in Iquique.

Questo rapporto del Ross, in allora console cileno presso il governo inglese, costituisce, per la sicurezza e la lucidità delle idee, una monografia veramente perfetta sulle condizioni economiche del Cile fino al 91. Una parte di esso (da pag. 61 a pag. 112) si occupa appunto dell' industria del nitrato; e, oltre a contenere in proposito qualche dato statistico che risale fino all' 87, riporta molte e preziose notizie sulla situazione dell' industria nel 1888 e 89, e sul sindacato costituitosi in essa col luglio 1890.

Vediamo ora i modi di ricerca ed il significato dei principali fenomeni che ci interessano: e, cioè, della produzione, della esportazione, del consumo, delle esistenze e dei prezzi. Ci è stato purtroppo impossibile formarci una idea dei criterii coi quali furono raccolte le notizie registrate nel rapporto del sig. Ross, e coi quali procedono tuttora le rilevazioni della *Delegazione fiscale per i terreni nitrosi*. Le notizie che abbiamo potuto raccogliere non riguardano che le Circolari trimestrali dell' *Associazione di propaganda*. Esse sono tuttavia interessanti: e perchè si riferiscono a quella che è pur sempre la fonte più sicura e più dettagliata che possediamo, e perchè possono iniziarci sin d'ora a cognizioni tecniche che ci saranno indispensabili nel corso del nostro studio.

Veramente, le Circolari trimestrali non ci offrono — per sè stesse — nessun chiarimento intorno ai criteri che le hanno ispirate. Per formarcene un' idea, abbiamo dovuto interrogare personalmente lo stesso sig. Vijil che, come abbiamo accennato più sopra, è stato fino a tutto il 902 il Direttore dell' *Associazione*. Il signor Vijil, per la grande pratica che aveva dell' industria, per la intelligenza e l' attività sue eccezionali, fu veramente l' anima della colossale organizzazione. Squisitamente gentile, egli ci ha dato tutte le notizie che poteva nel breve tempo che abbiamo avuto la fortuna di parlare con lui; e più volte ci è occorso di ammirare

la grande lucidità delle sue idee, anche in materia di statistica applicata.

Il significato del fenomeno produzione è troppo ovvio ed univoco, perchè sia necessario spiegarlo. Piuttosto, è interessante conoscere i mezzi con cui nella nostra industria si riesce a stabilire l'ammontare effettivo delle quantità prodotte.

Abbiamo visto anzitutto che, secondo l'articolo 2° dello Statuto dell'*Associazione per la propaganda del nitrato*, i soci hanno l'obbligo di fornire alla Direzione, al principio di ogni mese, la cifra della produzione da essi ottenuta (s'intende nel mese anteriore). Data la sua esperienza e la sua autorità, la Direzione può facilmente valutare la maggiore o minore esattezza di questi dati, e, nel caso, verificarla. Le sue facoltà in proposito sono particolarmente ampie e sicure nei periodi in cui i produttori sono organizzati in sindacato. Allora, infatti, da una parte ogni officina ha stabilita la sua quota di produzione, e questa è perciò sottratta alle continue oscillazioni che suole presentare in regime di libertà; dall'altra, i poteri della Direzione sono resi ancor maggiori dall'interesse generale a che nessuno contravvenga agli impegni assunti. Così l'articolo 10° della convenzione per il sindacato costituitosi nel 96 e l'art. 17° della convenzione per il sindacato rinnovatosi nel 1900 autorizzano la Direzione a nominare commissioni che in qualunque momento possano presentarsi alle officine per verificare la quantità della loro produzione.

Il controllo della esportazione non è neppur esso difficile. Di tutto il nitrato che si produce, neppure un sacco si dirige al consumo per una via che non sia la marittima. Parecchie sono le cause di questo fatto. La principale è che tutti i paesi dove si consuma maggiormente l'articolo, o non si possono raggiungere che attraverso il mare (come è il caso degli Stati d'Europa) oppure si trovano a così enorme distanza dal centro di produzione, che la via acquea risulta pur sempre la più economica. Il trasporto per mare è reso poi tanto più

agevole dal fatto che — trovandosi i terreni nitrosi e le officine per l'elaborazione in una zona relativamente ristretta fra le Ande ed il Pacifico — la merce viene ad avere nei porti di quest'ultimo il suo sbocco più naturale.

L'esportazione del nitrato si fa, così, esclusivamente dai porti del Nord del Cile, sotto la sorveglianza diretta delle autorità marittime e doganali, che possono sempre verificare la portata di ogni carico. Il governo è poi particolarmente interessato ad un serio controllo, perchè, per ogni quintale metrico esportato, deve percepire un diritto di 1 *pezzo* e 60 *centavos* (1).

Venendo ora al consumo, è evidente ch'esso è un fattore ben altrimenti difficile a determinarsi che quelli della produzione e della esportazione. Per conoscere l'effettivo consumo di una merce in un dato periodo di tempo, bisognerebbe sa-

(1) Ogni pezzo cileno si compone di 100 centavos ed equivale al cambio medio di questi ultimi anni a L. 1,80 circa.

Le principali leggi cilene che disciplinano il diritto di esportazione sul nitrato sono quella del 2 ottobre 1880, e quella del 4 giugno 92. (Veggasi la *Memoria del Delegado fiscal de salitreras* per l'anno 1900. Iquique 1900 pag. 195-96, e 260-61). Questo diritto di esportazione, colpendo un articolo che forma un monopolio naturale del Cile e che nel paese è adoperato in quantità irrisoria, rappresenta un'imposta che va a gravare esclusivamente i consumatori stranieri e che costituisce perciò un esemplare caratteristico del tipo di imposta di cui parla lo Stuart-Mill nei suoi celebri *Saggi*.

Il gettito di questa imposta occupa una parte rilevantissima nell'entrata complessiva del fisco cileno. Ragguagliando tale entrata a 100, i diritti sul nitrato sodico e sull'iodio, che è un prodotto susssidiario dell'industria principale del nitrato, vi rappresentano il 48, 23 %. Sotto tale aspetto le finanze cilene sono davvero caratteristiche. Non si può dire che i servizi pubblici gravino troppo gli utenti, in un paese in cui il 48, 32 % delle entrate fiscali è pagato dall'estero!

Sull'importanza per il fisco cileno del diritto di esportazione sul nitrato si veggano specialmente: la *Sinopsis estadistica de la repubblica de Chile*, per gli anni 1899 e 1900; il *Bosquejo de la Hacienda pubblica de Chile* (Santiago 98) del signor Evaristo Molina; ed il *Resumen de la Hacienda publica de Chile* (Santiago 1901): splendida pubblicazione quest'ultima, preparata dalla *Direccion Jeneral de Contabilidad* per l'esposizione pan-americana di Buffalo.

pere la quantità che durante lo stesso periodo ne è realmente impiegata all' uso specifico che le è proprio. Ma nella maggior parte dei casi una simile indagine è assolutamente impossibile. Man mano che si avvicina al consumatore vero ogni merce — ed anche il nitrato — passa attraverso a schiere sempre più numerose di intermediarii, si suddivide in lotti sempre più piccoli: dimodochè, nel momento stesso in cui sta per raggiungere la sua reale destinazione, la sua origine remota ed il suo eccessivo frazionamento oppongono una barriera insormontabile a qualsiasi ricerca. Statisticamente, le sole quantità sindacabili con sicurezza sarebbero in generale quelle che formano oggetto delle grosse compere per parte dei commercianti di prima mano. Ma queste quantità non hanno un rapporto diretto col consumo, appunto perchè sono ancora troppo lontane da esso. Il commerciante di prima mano, disponendo di forti capitali, non si lascia guidare nelle sue compere dalle sole esigenze immediate del consumo. In un dato momento, ad esempio, egli può acquistare merce in quantità doppia del solito, non perchè creda veramente che il consumo ne raddoppierà, ma perchè vuol approfittare, per rifornirsi, di uno straordinario e passeggiero ribasso del prezzo.

In mezzo a queste difficoltà, l' Associazione per la propaganda ha saputo trovare un temperamento felice. Il nitrato di sodio, che ai produttori è comperato esclusivamente da commercianti grossissimi di Valparaiso, d' Europa e degli Stati Uniti, (1) viene spedito ai grandi porti di Liverpool, di Amburgo, di Marsiglia, di Genova, di Nuova-York, di S. Francisco ecc. Colà giunto, se non è stato ancora venduto al

(1) Data la odierna divisione del lavoro commerciale, non c' è più una merce la quale non sia comperata al produttore esclusivamente dal grossista. Il suo intervento è tanto più necessario nel caso del nitrato, che è una merce il cui centro di produzione si trova a distanze enormi dai mercati di consumo, e le spese del cui trasporto sono quindi elevatissime. Per economizzare su tali spese, è necessario noleggiare un intero bastimento, così che non si fanno mai compere o spedizioni per carichi

commerciante di seconda mano, viene raccolto in depositi speciali, dai quali non esce se non a misura che va passando dalla proprietà dell'importatore a quella del grossista dettagliante.

Evidentemente, il commerciante di seconda mano, assai più che il commerciante di prima, regola le sue compre sulle esigenze reali del consumo. Una variazione in più o in meno della quantità ch'egli acquista può dunque considerarsi come un indice abbastanza approssimativo di una corrispondente variazione nel consumo effettivo della merce. L'associazione per la propaganda ha preso appunto come cifre del consumo le quantità della merce che, o sono già vendute allo sbarco, o escono man mano dai depositi.

Il controllo di tali quantità è abbastanza agevole. O la merce è già stata venduta prima del suo arrivo, e allora il fatto che essa è giunta a destinazione, ma non è entrata nei magazzeni di deposito, indica che è già stata assorbita dal consumo. Oppure la merce ha sostato nei magazzeni, e allora — data la pubblicità della loro amministrazione — non è difficile verificare le quantità che ne escono.

Quanto al criterio ed alla rilevazione delle esistenze, la cosa è assai più semplice.

Per esistenze, l'Associazione intende la somma di tre gruppi quantitativi distinti. Il primo è costituito dalle quantità dell'articolo che sono già state elaborate dalle officine, ma che giacciono ancora invendute sulla costa cilena. Il secondo è rappresentato da tutti i carichi della merce che hanno già abbandonati i porti del Cile, che viaggiano verso i paesi di consumo, ma che sono ancora in proprietà dei compratori di prima mano. Il terzo infine risulta dalle differenze fra le quantità totali del

minori di 15 o 20 mila quintali. Inoltre praticandosi il pagamento con cambiali su Londra di primo ordine a 90 giorni, il compratore deve essere appoggiato da qualcuna delle forti banche di Valparaiso. Come si vede, il commercio di importazione del nitrato non può farsi che colla scorta di ingenti capitali, ed è perciò naturale che sia nelle mani di potentissimi grossisti.

prodotto belle e giunte a destinazione, e quelle parti di esse che sono già state rivendute. Così, per esempio, supponiamo che nell'anno 1900 siano stati spediti ad Amburgo 6 milioni di quintali di nitrato, e se ne siano venduti sulla stessa piazza 5 milioni, 500.000. In questo caso l'esistenza sarebbe costituita senz'altro dai 500.000 quintali che resterebbero. (1)

Veniamo ora ai prezzi. Per ogni merce i prezzi che più interesserebbero l'economista sarebbero quelli pagati dal consumatore effettivo ai commercianti al dettaglio. Ma le stesse ragioni che rendono impossibile seguire le quantità dell'articolo che sono comperate in definitiva dal consumatore reale, impediscono di conoscere i prezzi a cui tali quantità vengono cedute. I soli prezzi che si possono registrare con sufficiente facilità e sicurezza sono quelli che si contrattano fra i produttori ed i commercianti di prima mano. Essi vengono stabiliti in base a criterii precisi e relativamente uniformi, su mercati che, disponendo di tutta una organizzazione e di grandi mezzi di pubblicità, facilitano la rilevazione. I prezzi segnalati dalle circolari della Associazione di propaganda sono appunto i prezzi contrattati fra i produttori ed i commercianti di prima mano sui grandi mercati di Valparaiso e d'Europa.

Certo, la loro sola conoscenza, come abbiamo accennato più sopra, non può soddisfare completamente l'economista.

Nel corso delle nostre indagini noi assisteremo, per esempio, a periodi, nei quali i prezzi del nitrato sono bassi, ed a periodi nei quali sono alti. Ora questi prezzi, appunto perchè non riguardano che la prima tappa percorsa dalla merce nel dirigersi al consumo, rappresentano un indice indiretto ed incompleto dei prezzi che saranno stati pagati definitivamente dal consumatore vero e proprio. È ad esempio un fatto accertato che, quando il prezzo di una data merce è diminuita sui grandi mercati, la riduzione ch'esso presenta, anche molto

(1) Si suppone, naturalmente, che non sia andato perduto alcun carico. Ogni perdita del genere andrebbe evidentemente a diminuzione delle esistenze di questa specie.

tempo dopo, nel commercio minuto, ed il vantaggio quindi che ne trae il consumatore risultano generalmente meno che proporzionali. Evidentemente, il piccolo commerciante si prevale dell'abitudine del pubblico all'antico prezzo, per concedere una diminuzione che, sebbene non proporzionata alle nuove condizioni dei grandi mercati — ignorate per lo più dal consumatore — viene tuttavia salutata da esso con entusiasmo e senza riserve, per il semplice motivo che è pur sempre una riduzione. (1)

Viceversa, quando il prezzo di un articolo è fortemente aumentato sui grandi mercati, il commerciante di terza mano trova spesso nei consumatori, già abituati all'antico e più basso prezzo, una resistenza invincibile ad accettare una elevazione esattamente proporzionale a quella che egli stesso ha dovuto subire. In tale caso, il dettagliante è costretto ad accollarsi la differenza fra il nuovo prezzo a cui avrebbe dovuto vendere la merce per realizzare il solito guadagno, ed il prezzo massimo accettato dal consumatore. Egli può tanto più facilmente sopportare questa, diremo così, incisione, in quanto il suo guadagno per unità di merce è, generalmente, molto elevato, e gli concede quindi un margine sufficiente per una ragionevole riduzione. (2)

In questa condizione di cose, è soltanto per l'impossibilità materiale di una maggiore approssimazione, che dovremo

(1) Un caso tipico ed estremo di questo fenomeno veniva riportato nel numero 20 ottobre 1900 della *Gazzetta del Popolo* di Torino. Vi si leggeva infatti che il ministro delle finanze, on. Carcano, aveva emanata una circolare a' suoi dipendenti, affinchè accertassero le ragioni per le quali i prezzi di minuta vendita del caffè erano rimasti costanti, malgrado che il dazio sulla sua entrata fosse stato ridotto — in seguito ad una nuova convenzione col Brasile — da L. 150 a L. 130.

(2) Un esempio persuasivo di questo fenomeno sarebbe offerto da un recente studio del *Des Essars*, riassunto nel numero 19 gennaio 1902 dell'*Economista* di Firenze. L'autore di tale studio, esaminando i prezzi al dettaglio di varii articoli a Londra ed a Parigi, avrebbe constatato che la loro differenza non è sempre proporzionale ai maggiori dazi doganali della Francia. Se in molti casi i prezzi che si pagano a Parigi sarebbero superiori alla maggiore aliquota del dazio, in molti altri sarebbero invece ad essa inferiori.

limitarci alla conoscenza dei prezzi del nitrato quali si determinano nel solo grande commercio. Vista la tendenza principale e prevalente del fenomeno, ammetteremo a priori che una riduzione di tali prezzi indichi sempre una diminuzione anche nel commercio al dettaglio, e perciò un guadagno del consumatore; e che, viceversa, un loro aumento sia sempre accompagnato da un rincaro nel commercio al dettaglio, e da una perdita corrispondente del consumatore. Quello che non potremo asserire sarà, se nel primo caso la diminuzione, nel secondo l' aumento dei prezzi al dettaglio saranno esattamente proporzionali alle variazioni di prezzo verificatesi nel rapporto iniziale fra il produttore ed il commerciante di prima mano.

Chiarito questo punto essenziale, ci è necessario precisare alcuni altri criteri di minor conto.

I prezzi sono calcolati in moneta inglese poichè è inglese la maggior parte del capitale impiegato nella produzione dell' articolo, ed inglese è pure il maggior numero dei grossi intermediarii interessati nel suo commercio. (1) Inoltre, la moneta del paese essendo inconvertibile e soggetta quindi alle più violenti fluttuazioni dell' aggio, la espressione dei prezzi in una moneta a valore relativamente stabile come l' inglese è l' unica che, eliminando ogni loro alterazione per opera del medio circolante, possa tradurne le sole variazioni derivanti da modificazioni in quelli che ne costituiscono i fattori, diremo così, più intrinseci (produzione, esistenze, consumo e simili).

Le circolari dell'Associazione registrano poi costantemente due prezzi: il prezzo *sulla Costa,* cioè sul luogo stesso di produzione (in altri termini, il prezzo del mercato di Valparaiso),

(1) L' uomo che fra l' 80 e l' 85 seppe indurre il capitale inglese ad impegnarsi nella produzione del nitrato e seppe trasformare quest' ultima in una delle più gigantesche imprese del mondo, era sbarcato nel Cile come semplice meccanico. Si chiamava North; ma negli ultimi anni della sua vita era assai più conosciuto col nome di *re del nitrato.* La sua biografia aggiungerebbe certo una delle pagine più romanzesche e più istruttive alla storia dei grandi capitani dell' industria moderna.

ed il prezzo in Europa. Il prezzo in Europa è sempre piu alto di quello di Valparaiso, per una differenza che varia in media, da 2 scellini a 2 scellini e mezzo. La ragione è che in Europa il prezzo risulta necessariamente gravato dal diritto di esportazione e dal nolo per il trasporto: mentre il prezzo di Valparaiso è ancora al netto da queste due spese. (1)

Ed ora un' ultima osservazione d' ordine generale.

Se si possono avere le idee più disparate sulla influenza che il costo di produzione di una merce esercita sul suo prezzo, nessuno oserebbe negare che una qualche influenza in tal senso vi sia. Basta pensare che la scuola che è meno proclive ad ammettere un' azione del costo sul prezzo, la scuola del grado finale di utilità, ha tuttavia riconosciuto che in un regime di libera concorrenza — e a diverse riprese la nostra industria si è trovata appunto in un regime di libera concorrenza — il prezzo dei prodotti riesce proporzionale al loro costo.

Si supponga ora che in uno dei periodi in cui l' industria non è stata costretta da alcun vincolo, i prezzi abbiano mostrato di anno in anno una costante tendenza alla diminuzione. Non si potrebbe pensare che questa discesa dei prezzi, anzichè dipendere da un eccesso di produzione, o, almeno, anzichè dipenderne in modo principale, trovasse una causa concomitante in una diminuzione del costo, dovuta a qualche perfezionamento tecnico introdotto contemporaneamente nella elaborazione? Evidentemente, in questa ipotesi il significato della riduzione dei prezzi sarebbe ben diverso che nel caso in cui essa derivasse unicamente da modicazioni nella quantità prodotta, nel consumo, o in altri fattori consimili.

Orbene: l' industria del nitrato ci presenta anche questo grande vantaggio: che da 1880 — anno in cui cominciò l' impianto così delle grandi officine come delle reti ferroviarie per il trasposto della merce agli scali della costa —

(2) Circa la rilevazione dei prezzi dovremmo notare alcuni altri particolari. Ma poichè si tratta di caratteri secondarii, crediamo più opportuno parlarne man mano che ce se ne presenterà l' occasione.

ai nostri giorni, non si è verificato nei metodi della produzione alcuna modificazione notevole. Il direttore e proprietario di una delle più grandi officine del Tarapacà, il signor Gustavo Julliàn — alla cortesia del quale dobbiamo pure molte e preziose notizie — ci offerse un giorno una « *memoria sobra la esplotacion i beneficio del ralitre y iodo* » (1) ch'egli aveva presentata ad un concorso universitario nel settembre del 1887, e che vi aveva ottenuto il secondo premio. Avendogli noi osservato che le notizie che avremmo potuto derivarne sul processo produttivo correvano il rischio di riuscire antiquate, egli ci affermò che, dal momento in cui le aveva estese a quello in cui parlavamo insieme, i sistemi erano rimasti assolutamente inalterati.

Il seguente quadro dimostra del resto, all'evidenza, la verità del fatto a cui accenniamo:

Rapporto fra la produzione del nitrato di sodio ed il numero degli operai impiegati dall'80 al 900. (2)

ANNI	PRODUZIONE IN QUINT. SPAGNUOLI	OPERAI	QUINTALI SPAGNUOLI
1880	4.869.000	2.848	1.700
1881	7.739.000	4.906	1.577

(1) Questa memoria, insieme con una del signor Manuel A. Prieto, che meritò il primo premio, è stampata in un volumetto di cui ecco il titolo: **Elaboración de salitre y yodo** (*Memorias premiadas en el certamen universitario de septiembre de 1887*) Santiago 1889. Tale volumetto è prezioso per chi voglia acquistare cognizioni esatte sulla posizione e la natura dei giacimenti del *caliche*, e sui processi con cui nelle grandi officine se ne estrae il nitrato e l'iodo.

(2) *Memorial del delegado fiscal de salitreras presentada al señor Ministro da Hacienda en 1901,* Iquique, 1901, pag. IX.

Il quintale spagnuolo di cui si parla nella tavola qui sopra corrisponde a 46 chili del nostro quintale metrico. I calcoli circa la quantità della produzione sono sempre fatti in quintali spagnuoli, così dalla delegazione fiscale, come dalla Associazione di propaganda.

ANNI	PRODUZIONE IN QUINT. SPAGNUOLI	OPERAI	QUINTALI SPAGNUOLI
1882	10.701.000	7.124	1.502
1883	12.820.000	7.077	1.811
1884	12.150.000	5.505	2.207
1885	9.478.000	4.571	2.073
1886	9.805.000	4.534	2.162
1887	15.495.000	7.201	2.151
1888	16.682.000	9.180	1.817
1889	20.682.000	11.422	1.803
1890	23.373.000	13.060	1.789
1891	18.739.000	11.657	1.607
1892	17.478.000	13.510	1.293
1893	21.056.580	14.756	1.426
1894	23.778.413	18.092	1.314
1895	28.428.391	22.485	1.264
1896	24.759.106	19.345	1.279
1897	25.798.482	16.727	1.542
1898	29.572.943	15.955	1.853
1899	31.312.859	19.914	1.665
1900	32.778.000	19.672	1.666

Uno fra i più caratteristici effetti dei perfezionamenti tecnici è sempre questo: che il numero degli operai si accresce in una proporzione molto minore che le quantità prodotte e che, di conseguenza, la produzione per operaio va aumentando in modo costante. Ma la tavola qui sopra non ci indica nulla di tutto ciò. Le produzioni massime per capo le troviamo negli anni più diversi. Nel caso, si può anzi dire che le cifre più alte corrispondono agli anni relativamente più lontani: e cioè agli anni 84, 85, 86, 87, nei quali il ricavo individuale si mantiene sempre superiore ai 2,000 quintali spagnuoli. È evidente che le variazioni della produzione per individuo obbediscono a cause che non hanno nulla a che fare con un perfezionamento continuato dei processi di elaborazione. La tavola che abbiamo presentata è dunque la

riprova migliore di quanto affermammo: e cioè, che i sistemi produttivi dall'80-85 ad oggi sono rimasti costanti.

L'industria del nitrato offre, così, alle nostre indagini, quest'altra condizione di favore: che, eliminando l'azione interferente di qualsiasi modificazione nel costo, ci permette di studiare le variazioni del prezzo in rapporto esclusivamente a variazioni della produzione, delle esistenze e del consumo. In altri termini, noi possiamo essere sicuri, fino da questo momento, che le oscillazioni del prezzo che avremo occasione di registrare dipenderanno da un gruppo di cause, nelle quali non entrerà mai alcuna alterazione del costo.

Sotto questo punto di vista le nostre analisi costituiranno — nel caso ve ne fosse ancora bisogno — una ulteriore conferma della erroneità di quelle teorie che vorrebbero vedere nel costo l'unica misura dal valore. Siamo lontani dal voler negare ogni influenza del costo sul prezzo. Soltanto, se le teorie a cui abbiamo accennato più sopra fossero vere, qualsiasi variazione del prezzo dovrebbe trovare la sua spiegazione in una variazione corrispondente del costo. Noi assisteremo invece, durante un non breve corso di anni, alle più grandi oscillazioni del prezzo del nitrato: sapendo già in precedenza ch'esse non potranno in alcun modo attribuirsi alla azione di un costo il quale, nel nostro caso, è rimasto sempre invariato.

CAPITOLO II

Il periodo 80-83 *(regime di libertà).*

Di questo primo periodo ci manca purtroppo ogni dato sulle esistenze, sul consumo, e sui prezzi. Le cifre che possediamo e che riproduciamo qui sotto riguardano soltanto la produzione e l' esportazione. (1)

Produzione ed esportazione del nitrato di sodio dal 1° gennaio 80 al 31 dicembre 93.

ANNI	PRODUZIONE IN QUINT. SPAGNUOLI	ESPORTAZIONE IN QUINT. SPAGNUOLI
1880	4.869.000	4.869.000
1881	7.739.000	7.739.000
1882	10.701.000	10.701.000
1883	12.820.000	12.820.000

La prima impressione che si riceve da questa tavola è che fra l' 80 e l' 83 lo sviluppo della industria è stato enorme. La produzione e l' esportazione, che nell' 80 erano di 4.869.000 quintali spagnuoli, raggiungevano alla fine dell'83 i 12.820.000 quintali. In soli 4 anni c' è stato dunque un aumento come da 1 a 3. Nessun altro dei periodi corrispondenti ci presenterà uno sviluppo della produzione proporzionalmente così forte.

È pur notevole ad osservarsi che in tutti e 4 gli anni le cifre della esportazione coincidono perfettamente con quelle

(1) Le desumiamo dalle tavole riassuntive che si trovano in appendice alla *Memoria del Delegado fiscal de salitreras* per il 1901. Avvertiamo una volta per sempre che tutte le cifre che riporteremo più avanti, senza più oltre specificarne la provenienza, s'intenderanno tolte dalla stessa fonte.

della produzione. (1) Vedremo che questo fenomeno si verificherà generalmente anche nei periodi posteriori: o, tutto al più, che gli scostamenti fra le due cifre saranno sempre molto piccoli. Ciò dimostra che gli industriali riescono sempre a vendere tutta, o quasi tutta, la loro produzione annuale. Certo, il prezzo al quale riesciranno a sbarazzarsene quando è troppo sproporzionata di fronte al consumo, sarà ben diverso da quello che potranno ottenere negli anni in cui si troverà in maggior equilibrio con esso; ma il fatto che sinora sono sempre riusciti a vendere la loro produzione, qualunque ne sia stato l'ammontare, dimostra che essa, per quanto in eccesso di fronte al consumo reale, non è mai giunta a quell'estremo oltre il quale — come vedremo — nessuna ulteriore riduzione del prezzo riesce a stimolare un nuovo aumento della domanda.

Si badi poi che le cifre della esportazione, mentre coincidono generalmente con quelle della produzione, sono sempre assai diverse da quelle del consumo reale. L'esportazione esprime infatti la domanda dei grandi commercianti dell'articolo, e questi, nelle loro compere, non si basano soltanto sul consumo immediato, ma anche sul consumo avvenire. Così ad esempio — già lo accennammo — allorchè il prezzo a cui possono procurarsi la merce in un dato momento è molto basso, acquistano in misura ben maggiore del consumo ordinario, in quanto vogliono mettersi in condizioni da poter avere per molto tempo di che vendere ad un prezzo che sperano assai più alto. In altri termini, la cifra dell'esportazione corrisponde ad una domanda che ha un carattere di

(1) Una piccola parte della complessiva produzione annuale è adoperata dalla stessa industria per comporre le mine colle quali far saltare la crosta superficiale che ricopre il *caliche*. Ma, generalmente, la produzione che viene registrata dalle statistiche è al netto da questo consumo delle officine. Se non fosse così, negli anni 80-83, per esempio, la cifra della esportazione avrebbe dovuto risultare minore della cifra della produzione, in quanto quella piccola parte della produzione totale che è consumata dalla stessa industria viene evidentemente sottratta alla esportazione.

speculazione; ed appunto perciò, non si deve mai inferire da essa il possibile ammontare del consumo effettivo.

Per l'assoluta mancanza di dati, non possiamo purtroppo dir nulla di preciso nè sul consumo e le esistenze, nè sui prezzi. Tutto però fa credere che nel periodo di cui ci occupiamo, il consumo sia cresciuto in proporzioni assai minori della produzione e della esportazione; che le esistenze siano conseguentemente aumentate; e che — estremo corollario di tali antecedenti — i prezzi abbiano subito un forte ribasso. Noi vedremo difatti che il periodo successivo a questo, il periodo 84-87, è caratterizzato dalla formazione del primo sindacato che abbia visto l'industria. Ora, l'esperienza di tutti i sindacati intorno ai quali abbiamo potuto raccogliere notizie più precise che per questo primo, dimostrano che nella nostra industria il sindacato non sorge se non quando, dopo un certo periodo di libertà, i prezzi sono discesi ad un livello troppo basso, e non ha appunto altro scopo che quello di ottenere il loro rialzo. Il poco che sappiamo circa il sindacato 84-87 e circa le sue basi, ci confortano invero ad affermare che esso non avrebbe potuto costituirsi se effettivamente i prezzi non fossero molto discesi nel periodo 80-83.

CAPITOLO III

Il periodo 84-87 *(regime di sindacato)*

§ 1° — L'ORGANIZZAZIONE DEL SINDACATO.

Poco purtroppo conosciamo del sindacato che ha governata l'industria in questo periodo, e che è stato il primo ad apparire nella sua storia. Ignoriamo, fra l'altro, in quale mese e giorno dell'84 sia cominciato; in quale mese e giorno dell'87 sia finito. Sappiamo semplicemente che la sua azione si è svolta fra i massimi estremi rappresentati dai due anni 84 e 87. (1)

Il suo scopo — come abbiamo accennato più sopra — non può essere stato se non quello di reagire contro i bassi prezzi indotti dalla eccessiva produzione e dalle eccessive esistenze degli anni anteriori.

Nel corso del nostro studio, avremo, infatti, occasione di constatare che, in tutti i periodi in cui l'industria è lasciata alle forze della libera concorrenza, la produzione va aumentando in una proporzione che è maggiore del consumo e che tende ad esserlo sempre più; che le giacenze si accumulano in una quantità sempre crescente; che i prezzi infine — necessaria conseguenza di questi due antecedenti — accusano un ribasso sempre più marcato. Il sindacato si presenta appunto come la reazione cosciente dei produttori contro questo stato di cose; come il mezzo a cui essi ricorrono per diminuire, con una intesa collettiva, la produzione, per far

(1) Il poco che conosciamo intorno a questo sindacato ed anche, in parte, intorno a quello del 91-94, lo abbiamo desunto dalla circolare trimestrale dell'Associazione di propaganda N. 15 (13 maggio '98); in cui è tratteggiata rapidamente la storia dei 3 sindacati avutisi fino a quel momento nell'industria.

esaurire più rapidamente le esistenze e per provocare così — scopo e risultato supremo — un rialzo dei prezzi.

Da quel poco che ne sappiamo, il sindacato 84-87 presenta gli stessi caratteri fondamentali che tutti gli altri sindacati verificatisi successivamente nell'industria. Esso non cerca di ridurre il costo di produzione, mettendo a riposo i terreni meno fertili, o chiudendo le officine meno progredite, oppure introducendo mezzi di lavorazione sempre più perfezionati; non fonde le singole aziende in una sola impresa unitaria, che diminuisca le spese generali ed obbedisca ad un' unica volontà; non apre un ufficio centrale di vendita e non stabilisce direttamente i prezzi. I sistemi di produzione restano inalterati; ogni terreno ed ogni officina continua a lavorare come prima; ogni industriale conserva la propria indipendenza e la propria personalità; ed è libero di vendere il suo prodotto a chi vuole ed al prezzo che vuole. L' unico vincolo che si stabilisce riguarda l' ammontare della produzione. Invece di permettere che ogni industriale elabori la maggior quantità possibile di nitrato, e che, tutti agendo nello stesso modo, la produzione totale vada aumentando costantemente e superando in una proporzione sempre maggiore il consumo; si calcola di anno in anno quale produzione complessiva può essere adottata in rapporto al consumo probabile ed alla necessità di smaltire le soverchie giacenze accumulatesi; si stabilisce che la produzione debba essere eguale appunto a questa cifra, e se ne divide l' ammontare fra le varie officine, cercando di ottenere per ciascuna una quota proporzionale al rispettivo potere produttivo.

Con questa forma di organizzazione, ogni industriale, od ogni società industriale, conserva la maggior somma di autonomia, compatibilmente cogli scopi e le necessità del sindacato. Oltre al vincolo che riguarda la quantità da prodursi annualmente, ogni officina non è limitata nella sua libertà d' azione, se non da quelle ulteriori restrizioni circa i sistemi produttivi, che possono essere indispensabili per garantire appunto il suo rispetto alla quantità di produzione toccatale.

È poi sopratutto nella vendita che la libertà di ciascun industriale è assoluta.

Che tali veramente siano i caratteri specifici anche del sindacato 84-87, risulta implicitamente dalla rapida storia intorno ai sindacati costituiti fino allora nell' industria, che — come abbiamo accennato più sopra — è esposta nella circolare trimestrale n. 15 (13 maggio 1898). Riassumendovisi infatti le principali prescrizioni dei sindacati 84-87, 91-94 e 96-97 — dell' ultimo dei quali, come di quello iniziatosi nel '900, possediamo tutti i dati — vi sono anche notate le differenze che passano fra loro. Ora queste differenze non sono tali da creare fra loro alcuna diversità sostanziale. Ben al contrario, esse non riguardano che il modo di applicazione del medesimo principio: e, cioè, il criterio con cui distribuire fra le singole officine indipendenti le quote proporzionali della complessiva produzione concordata. È appunto per queste ragioni che già a proposito del sindacato 84-87 abbiamo potuto tracciare le linee principali e comuni di tutti i sindacati formatisi nella nostra industria.

Ricorda dunque la citata circolare: « Col sindacato 84-87 tutte le officine lavorarono secondo quote che vennero stabilite in base al loro potere produttivo, apprezzato da apposite commissioni di periti.... »

Si capisce, così, da questo breve cenno, che il sindacato 84-87 si differenziava da quelli che vennero di poi, per il solo criterio in base a cui la produzione totale concordata veniva distribuita fra le diverse officine: criterio che consisteva nello stabilire il potere produttivo delle officine stesse mediante apposite commissioni di periti, e di affidare loro una quota-parte della produzione complessiva, proporzionale appunto a tale potere.

§ 2° — La produzione, l'esportazione ed i prezzi.

Pur troppo, gli effetti a noi noti di questo sindacato riguardano soltanto la produzione e l'esportazione. Essi risul-

tano dal seguente quadro, nel quale, per la maggiore comodità del raffronto, riproduciamo anche le cifre del periodo precedente:

Produzione ed esportazione del nitrato di sodio dall' 80 all' 87.

ANNI	PRODUZIONE (QUINT. SPAGNUOLI)	ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGNUOLI)
80	4.869.000	4.869.000
81	7.739.000	7.739.000
82	10.701.000	10.701.000
83	12.820.000	12.820.000
84	**12.150.000**	**12.152.000**
85	**9.478.000**	**9.478.000**
86	**9.805.000**	**9.805.000**
87	**15.495.000**	**15.495.000**

A non parlare della esportazione, il cui andamento si modella con fedeltà quasi perfetta sulle variazioni della produzione, si scorge subito che quest' ultima, mentre, fino a tutto l' 83, era andata crescendo dai 2 ai 3 milioni di quintali all' anno, nell' 84 diventa minore che nell' 83; nell' 85 e nell' 86 discende a cifre notevolmente inferiori a quelle stesse dell' 82; e solo nell' 87 riprende il suo movimento ascendente. L' influenza del sindacato sull' ammontare della produzione e, mediatamente, sulla esportazione, è stata così potentissima. Esso ha arrestato lo sviluppo febbrile che la produzione aveva assunto nel precedente periodo di libertà, e l' ha ricondotta entro limiti presumibilmente assai più favorevoli ai particolari interessi della industria.

Volendo poi analizzare più da vicino queste cifre, è degno di rilievo il fatto che la diminuzione della produzione non raggiunge il suo massimo che nell' 85 e nell' 86. Nell' 84 è di ben poco inferiore a quello che era nell' anno precedente in cui non esisteva ancora il sindacato; e nell' 87 è già molto

superiore, non soltanto a quella dell'84, ma anche a quella dell'83. Ciò dimostra che il sindacato non deve aver cominciato a funzionare che quando una parte dell'anno 84 era già trascorsa, e si deve essere sciolto fino dai primi mesi dell'87; dimodochè soltanto la produzione dell'85 e dell'86 sarà stata dominata completamente dalla sua azione. Possiamo, così, dire che per l'84 e l'87 l'azione del sindacato, essendosi estesa ad una parte sola di questi anni, si è esplicata, non tanto nel rendere la produzione minore, in cifre assolute, di quella fu realmente nell'83 e nell'88, quanto nel renderla minore di quella che sarebbe stata senza di esso.

Pur troppo, ci manca ogni dato per poter studiare gli effetti del sindacato sopra gli altri coefficienti, ed in particolar modo sui prezzi.

Come abbiamo accennato più sopra, il vero movente che, in certi periodi, induce gli industriale a stringersi in sindacato, è quello di far salire, in tal modo, i prezzi. La riduzione della produzione non è che il mezzo che essi credono di dover adoperare per raggiungere questo fine.

Il sindacato 84-87 è valso veramente ad ottenere il risultato, in vista del quale era sorto? L'esperienza degli anni susseguenti ci permette di supporre, con molta fondatezza, che anche il sindacato 84-87 debba essere riuscito nel suo intento. Noi vedremo infatti che i sindacati posteriori, tutte le volte che hanno dimostrato di essere organizzati fortemente e di poter durare a lungo, sono stati seguiti da un immediato rialzo dei prezzi. L'unico sindacato che non ha sortito l'effetto sperato è stato quello dal 96-97. Ma — come vedremo — la ragione della sua inefficacia sta semplicemente nel fatto che, non avendo potuto estendersi se non ad una parte sola dei produttori ed essendosi mostrato travagliato sin dalle origini da gravi discordie intestine, non era riuscito a persuadere alcuno della sua vitalità. Non sembra, ora, che possa essere accaduto altrettanto del sindacato 84-87, il quale, colla sua durata relativamente ragguardevole, ha dato prova di possedere basi abbastanza solide.

§ 3° — Lo scioglimento del sindacato.

Sulle cause che hanno determinato il suo scioglimento non abbiamo altra indicazione che quella offertaci dalla solita Circolare N. 15. Dopo aver detto che nel sindacato di cui ci occupiamo il potere produttivo delle singole officine veniva determinato da apposite commissioni di periti, essa aggiunge: « Furono le esagerazioni in cui per tal modo si incorse che ingenerarono, fra le altre cause, il disaccordo posteriore. » Si vede dunque che, indipendentemente da quelle altre cause a cui la nostra Circolare accenna vagamente, uno dei principali motivi di discordia è derivato dalla valutazione del potere produttivo delle singole officine, fatta dalle commissioni peritali. È invero evidente che in un apprezzamento di tale genere è quasi impossibile raggiungere una esattezza, sia pure soltanto relativa. Oltre a ciò, anche nella ipotesi in cui si potesse raggiungere la precisione e la giustizia più assoluta, nessuno dei produttori è mai disposto ad ammettere che siano precise e giuste le cifre che lo riguardano personalmente. Ogni industriale — mi diceva il signor Vijil col sorriso dell'uomo consumato — è sempre persuaso che i suoi terreni siano più fertili di tutti gli altri, che la sua officina sia più perfetta di tutte le altre, e possa dare un prodotto migliore delle altre. Di fronte al verdetto di qualsiasi commissione, egli troverà sempre che il potere produttivo della sua officina è stato valutato troppo basso, e quello delle officine degli altri troppo alto; e sarà sempre disposto a gridare al favoritismo, ed al sopruso.

Questo stato psicologico non può naturalmente non minare anche l'organizzazione più sapiente e più stabile. Esso costituisce uno dei più gravi pericoli per un sindacato sul tipo di quelli che si sono sempre avuti nella nostra industria: per un sindacato, cioè, che non assorba le singole

aziende in una sola più vasta, trasformando i diversi imprenditori indipendenti ne' suoi azionisti solidali, ma che conservi l'autonomia delle aziende stesse e che lasci i singoli industriali padroni sempre — per quanto possibile — in casa loro.

CAPITOLO IV

Il periodo 88-luglio 91 *(regime di libertà).*

Discioltosi il sindacato, e liberatisi i singoli industriali dall' impegno di non elaborare più che una certa quantità di nitrato, la produzione riprese subito, e con ritmo ancor più rapido, l' ascesa che l' aveva già caratterizzata nel corrispondente periodo 80-83. Riproduciamo qui sotto le cifre relative a tutto il periodo compreso fra la denunzia del sindacato 84-87 e la stipulazione del sindacato successivo (nel 1901). Vi includiamo anche i dati dell' 87, perchè — come abbiamo avuto occasione di osservare più sopra — oltre una certa parte di tale anno, l' industria doveva essere già tornata sotto il regime della libera concorrenza.

Produzione ed esportazione del nitrato negli anni 87-90.

ANNI	PRODUZIONE (QUINT. SPAGNUOLI)	ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGNUOLI)
87	15.495.000	15.495.000
88	16.682.000	16.682.000
89	20.682.000	20.682.000
90	23.373.000	23.373.000
91	18.739.000	18.739.000

A non parlare dell' esportazione che, come al solito, segue colla maggiore fedeltà le vicende della produzione, l' aumento di quest' ultima è stato in soli 4 anni enorme. La produzione dell' 87 sta a quella del 90, come 1 ad 1,50 circa; in altri termini, la produzione del 90 è cresciuta di fronte a quella dell' 87 di più che la metà. Che se si confronti l' elaborazione dell' anno 83, immediatamente anteriore al primo sindacato (Ql. 12.820.000), colla elaborazione dell'anno 90, immediatamente anteriore al secondo (Ql. 23.373.000), si scorge

che la seconda è quasi raddoppiata di fronte alla prima. Soltanto nel 91 riscontriamo una notevole diminuzione. Ma il fatto si spiega facilmente, quando si pensi che il nuovo sindacato ha cominciato appunto a funzionare a metà di tale anno.

Le cause di questo straordinario aumento della produzione devono essere state probabilmente due. Da un lato le officine già esistenti avranno intensificata la loro elaborazione, ristretta, prima del sindacato, a cifre inferiori al loro effettivo potere produttivo. Dall'altro, saranno entrate in attività le nuove officine, il cui impianto doveva essere cominciato nel periodo precedente, sotto lo stimolo degli alti prezzi che vi regnavano.

Quanto al consumo, siamo stati più fortunati che per il periodo precedente: giacchè ci è stato possibile raccogliere qualche dato, sia pure soltanto sommario. Ecco infatti, ridotte in quintali spagnuoli, le cifre che abbiamo potuto desumere dalla citata opera del Ross (1):

Esportazione e consumo complessivo del nitrato negli anni '87-90.

ANNI	ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGN.)	CONSUMO TOTALE NEL MONDO (QUINT. SPAGN.)
87	15.490.400	12.483.440
88	17.403.920	15.809.320
89	21.185.400	17.085.000
90	23.417.840	20.160.300

(1) Ross, op. cit., pag. 61. Come si vede, le cifre riportate dal Ross differiscono notevolmente, specie per gli anni '88 ed '89, da quelle denunciate dalla *Delegacion fiscal*, e che abbiamo riprodotto più sopra. Le cifre originarie del Ross sono veramente in tonnellate inglesi; ma, per rendere più facile il loro raffronto con gli altri dati che andremo esponendo e che sono tutti in quintali spagnuoli, le abbiamo convertite in quest' ultima espressione. A tale uopo, abbiamo calcolato che una tonnellata inglese equivalga a 22. 78 quintali spagnoli.

Il consumo è dunque aumentato costantemente. Nell' 87 era di 11.483.440 quintali spagnuoli; nel 90 — e cioè alla distanza di appena 3 anni — era salito ad una cifra poco meno che doppia.

Senonchè: quale rapporto intercede fra l'aumento del consumo, e quello della esportazione, o — data l'identità delle due cifre — della produzione?

Nell' 87 il consumo era inferiore alla produzione ed alla esportazione per 3.006.960 quintali spagnuoli; nell' 88 per 1.594.600; nell' 89 per 4.100.400; nel 90 per 3.250.540. In tutto il periodo si verifica dunque una sproporzione permanente tra i due fenomeni: nel senso che la produzione e la esportazione superano sempre, e di molto, il consumo.

Non basta. Tale sproporzione ci rivela nel complesso del periodo piuttosto una tendenza all' aumento, che una tendenza alla diminuzione. Difatti, mentre nel biennio 87-88 l' eccedenza complessiva della produzione e della esportazione sul consumo era stata di 4.601.560 quintali spagnuoli; nel biennio 89-90 era già salita a quintali 7.350.940.

Questi dati di fatto provano, così, che, quando l'industria non è governata dal sindacato, la produzione, non solo aumenta costantemente, ma aumenta in una ragione che è sempre maggiore di quella secondo cui cresce il consumo. È questa la causa per la quale, dopo un certo numero di anni da che l'industria è rimasta sotto il regime della libertà, noi vediamo risorgere regolarmente il sindacato. Se lo sviluppo della produzione e quello del consumo procedessero di pari passo, i prezzi — per ragioni intuitive — rimarrebbero inalterati o quasi, e gli industriali vedrebbero aumentare i loro guadagni man mano che aumenterebbero le cifre assolute del loro prodotto. Poichè invece la produzione tende a crescere più del consumo, i prezzi, sotto la pressione delle quantità maggiori che vengono offerte, diminuiscono, e diminuiscono tanto più, quanto più grande diventa il prodotto di cui possono disporre i singoli industriali. È appunto per reagire a questo stato di cose che periodicamente il sindacato risorge.

Che il ribasso dei prezzi sia, nella nostra industria, la conseguenza inevitabile della libertà della produzione, possiamo dimostrarlo per lo stesso periodo di cui ora ci occupiamo.

La circolare trimestrale N. 12 (21 agosto 1897) riproduce la relazione del progetto di legge con cui il governo cileno invitava il Parlamento a devolvere a favore della *Associazione di propaganda per il nitrato* l' 1 % dei diritti fiscali sull'esportazione dell'articolo. In tale relazione è brevemente riassunta la storia dell'industria negli ultimi anni, e sono indicati i prezzi medii annuali a partire dall' 89. Ecco i prezzi in Europa che ne risultano per l' 89 e il 90 (1):

Prezzi del nitrato in Europa negli anni 89-90.

ANNI	PREZZI (AL QUINT. SPAGN.)	
	SCELLINI	PENCE
89	8	4 $^1/_2$
90	7	7 $^1/_2$

Fra il penultimo e l'ultimo anno del periodo, vi sarebbe dunque stata l'enorme diminuzione di quasi 1 scellino per quintale! — D'altra parte, una relazione inserita nella già citata opera del signor Ross, e scritta a difesa del sindacato costituitosi nel 1891, rileva che, mentre il prezzo medio dell'articolo per tonnellata era stato, negli ultimi 15 anni, superiore a 10 lire sterline, nel 1890, causa l'eccesso della produzione anteriore *(debido á un exceso de producción anterior)* il prezzo era precipitato a 7 sterline. « Un tal prezzo — aggiunge la ricordata relazione — importerebbe la rovina di tutti i produttori.... Chi scrive ha condotto più di una officina, e

(1) Si osservi che questi prezzi, appunto perchè si riferiscono all'Europa, sono molto più alti di quelli che nello stesso tempo si avevano nel Cili; e più alti, precisamente, della quota rappresentata dal diritto di esportazione e dalle spese di trasporto.

può affermare che, nelle condizioni attuali, è assolutamente impossibile produrre con un qualche utile nitrato a 7 sterline la tonnellata, quando anche il governo fornisse il terreno gratuitamente (1) ». E più oltre: « Alla fine del 1890 la produzione aveva superato, e di molto, il consumo: tantochè ci trovavamo come soffocati dalle esistenze così in Europa come sulla costa del Pacifico, e con prezzi inferiori al costo di produzione (2) ».

Tale la situazione dell'industria al termine del periodo 87-90. Evidentemente, l'istinto stesso della conservazione doveva portare i produttori a reagire contro questo stato di cose, ed a ritentare quegli accordi i cui effetti, pochi anni prima, erano già stati così utili contro le medesime cause.

(1) Agustin Ross, op. cit., pag. 94-95.
(2) Agustin Ross, op. cit., pag. 96.

CAPITOLO IV

Il periodo Luglio 1891-Marzo 1894 *(regime di sindacato)*

§ 1° — L'ORGANIZZAZIONE DEL SINDACATO.

È così che entriamo in un nuovo periodo, nel quale la produzione torna ad essere disciplinata dal sindacato.

Le considerazioni che indussero gli industriali a ripetere la prova già fatta negli anni 84-87, sono esposte con molta chiarezza nella relazione che abbiamo citata più sopra: « Dovemmo scegliere fra due vie: o rovinarci fra noi colla concorrenza, o fare il possibile per ricondurre la produzione al livello del consumo, stimolando nello stesso tempo quest' ultimo con tutti i mezzi a nostra disposizione. Ci decidemmo per la seconda: non perchè ci piaccia il sindacato in sè stesso, giacchè ciascuno di noi preferirebbe essere completamente libero di agire come crede; ma perchè sapevamo che l'altra, e cioè la concorrenza spietata, non avrebbe portato che la rovina generale e la completa disorganizzazione della industria, senza il menomeno vantaggio per alcuno degli interessati, in quanto che, non appena un certo numero si fosse rovinato ed i prezzi fossero nuovamente saliti, sarebbero apparsi subito altri produttori, ed il nuovo eccesso di produzione avrebbe fatto scendere un'altra volta i prezzi al di sotto del costo. Per conseguenza, scegliendo il meno peggio, decidemmo di cercare, col mezzo di un nuovo sindacato, di equiparare ancora la produzione al consumo, e di rialzare i prezzi ad un tale livello, che assicurasse a tutti un guadagno ragionevole. » (1)

(1) Ross, op. cit. pag. 96.

La solita Circolare trimestrale N. 15 (13 Maggio 1898) ci insegna poi che questo secondo sindacato durò dal Luglio 91 al Marzo 94, e ci ragguaglia sui procedimenti in esso addottati per ottenere la limitazione della produzione.

Vedemmo che nel sindacato 84-87 era prevalso il criterio, secondo cui le singole officine dovevano lavorare in base a quote proporzionali alla loro produttività. Nel nuovo sindacato, invece, tale criterio non fu applicato che per una parte dello intero periodo; e non mai da solo, ma congiunto e corretto sempre da un altro. Il fatto si spiega facilmente quando si ricordino gli inconvenienti a cui il sistema esclusivo della elaborazione per quote aveva dato luogo nel periodo precedente.

« Il primo anno — dice la circolare già ricordata — si addottò il concetto del lavoro per tempo, che fu limitato a sette mesi » È facile capire di che si tratta. Mentre il sindacato 84-87 aveva poggiato sul sistema di far lavorare le singole officine tutto l'anno, ma per una quota corrispondente ad una parte sola di quello che avrebbero potuto realmente produrre nello stesso periodo; nel primo anno del nuovo sindacato si permise, invece, alle officine di lavorare coll'intensità che credevano, ma per una parte sola dell'anno. Evidentemente, lo scopo che si mirava a raggiungere era sempre lo stesso. Che le officine lavorassero tutto l'anno a forza ridotta, o a tutta forza per una parte sola dell'anno, il risultato non poteva essere, nell'un caso o nell'altro, che una riduzione della produzione.

Tuttavia, se il sistema del lavoro per quote aveva dato luogo, nel primo sindacato, a molti inconvenienti; il sistema del lavoro per tempo si rivelò passibile di inconvenienti non meno gravi. Il sindacato impone una limitazione di libertà a tutti quelli che vi aderiscono. Ogni industriale, quindi, non è disposto a sottostarvi che ad un patto: al patto ch'essa pesi allo stesso modo così sopra di lui, che sopra gli altri. Se, mentre si decide che che tutti devono produrre, secondo una stessa regola, meno di quanto effettivamente potrebbero, qualcuno riesce ad ottenere una riduzione meno che propor-

zionale a quella che grava sugli altri, l'eguaglianza delle condizioni è subito rotta. Tutti godono del maggior prezzo unitario che, in seguito all'azione del sindacato, può ottenere il loro minor prodotto assoluto; ma colui che è riuscito a procurarsi una riduzione proporzionalmente minore, gode del maggior prezzo unitario sopra un prodotto assoluto che è relativamente maggiore. La sua condizione diventa così superiore a quella degli altri; e gli altri, piuttostochè ammettere questa diseguaglianza, piuttostochè continuare a sopportare una coercizione di cui v'è chi si avvantaggia più di loro, preferiscono denunziare il sindacato, tornando ad un sistema nel quale, se possono diventare ancor maggiori le diseguaglianze, è anche maggiore la libertà.

Vedemmo più sopra le differenze di trattamento che si erano create col sistema del lavoro per quote. Orbene: il sistema del lavoro a tempo non doveva rendere queste differenze se non più numerose e stridenti. In 7 mesi una stessa officina può elaborare le quantità più diverse di nitrato. Secondo la maggiore o minore lunghezza della giornata di lavoro, secondo la quantità e la qualità del materiale preparato nei mesi di riposo, secondo una infinità di circostanze, una officina può produrre 100.000 quintali o 150.000. In tal modo, la situazione rispettiva dei singoli industriali può diventare radicalmente diversa da quella che sarebbe nelle condizioni normali. L'officina *A*, naturalmente più produttiva della officina *B*, (1) può trovarsi ad aver ricavato, dopo i 7 mesi, un prodotto proporzionalmente minore di questa, ed aver quindi beneficato del nuovo e maggior prezzo unitario in una ragione parimenti meno che proporzionale. Il rapporto inverso può invece determinarsi fra altre due officine di diversa produttività.

Cosichè, mentre le differenze di trattamento, col sistema del lavoro per quote, non potevano derivare, se non da un

(1) Nell' industria del salnitro la diversa produttività delle grandi officine dipende principalmente dalla maggiore o minore bontà dei terreni da cui ricavano il minerale.

apprezzamento erroneo della produttività naturale dalle officine, e, una volta noto il giudizio della commissione apposita, acquistavano almeno un carattere di stabilità, che permetteva di calcolare esattamente pel futuro; col sistema del lavoro a tempo, le differenze di trattamento, potendo derivare da cause molteplici ed imprevedibili, risultavano più numerose, e presentavano una instabilità ed una aleatorietà che doveva renderle tanto più intollerabili.

Non basta. Il sistema del lavoro a tempo si rivela pieno di inconvenienti in rapporto ai fini stessi del sindacato. Perchè si raggiunga quello che è lo scopo essenziale del sindacato, il rialzo più possibilmente rapido dei prezzi, bisogna che il mercato conosca preventivamente la cifra complessiva della produzione stabilita a tal fine dal sindacato stesso; bisogna, in altri termini, che il mercato sappia già, al principio di ogni anno, quale sarà per quell'anno l'ammontare preciso della produzione. La necessità di questa condizione ci sarà più chiara in seguito. Basti pel momento osservare che, se la cifra della produzione totale resta incerta anche sotto il regime del sindacato, i grossi compratori, temendo che alla fine della campagna la produzione possa risultare maggiore di ogni previsione e che il prezzo dell'articolo debba, per conseguenza, ribassare, limitano le loro domande alle sole quantità strettamente necessarie per il consumo immediato, guardandosi bene dal fare acquisti in grande, ad un prezzo forse più alto di quello a cui potrebbero essere costretti, più tardi, a vendere. In tale ipotesi, se è vero che i produttori riusciranno pur sempre, colla riduzione che ad ogni modo si verificherà, a restringere l'offerta, non è men vero che i compratori, dal canto loro, renderanno la loro domanda meno intensa di quella che sarebbe stata, se avessero avuta una base più sicura per le loro speculazioni.

Ora, col sistema delle quote, la produzione annuale viene appunto fissata in precedenza. Le quote di lavoro per ogni officina non sono altro che le parti proporzionali assegnate loro sulla produzione totale predeterminata. Col sistema, in-

vece, del lavoro per tempo, non si sa mai precisamente quale potrà essere l'ammontare complessivo della produzione. È fissato il tempo per cui le officine devono lavorare — nel nostro caso 7 mesi — ma non quello che devono lavorare. Ora, in 7 mesi, a seconda della diversa intensità con cui esse funzioneranno, si possono ricavare le quantità più diverse di nitrato: 15 milioni di quintali spagnuoli come 20. Con tale sistema dunque la cifra annuale della produzione, invece di essere una quantità prestabilita e conosciuta fino dal primo giorno, diventa una quantità incognita, la cui grandezza, passibile delle maggiori variazioni, non potrà essere determinata che alla fine della campagna.

In tal modo, il sistema del lavoro a tempo, oltre a presentare, per ciò che riguarda l'eguaglianza di trattamento fra i diversi industriali, inconvenienti ancor più gravi che il sistema del lavoro per quote; si dimostra molto meno addatto di esso anche per realizzare quello che è il fine stesso del sindacato: il rialzo dei prezzi.

Era naturale che un tale sistema non dovesse durare a lungo. Esso infatti non fu conservato che per il primo anno del nuovo sindacato. « Negli anni seguenti — dice la solita circolare — dopo essersi invano cercato che tutte le officine accettassero di lavorare esclusivamente per quote, conosciuti come erano gli inconvenienti dell'altro sistema di lavoro; si addottò un sistema misto, per quote e per tempo. Le quote vennero assegnate in relazione al potere produttivo, quale era risultato dal lavoro per tempo dell'anno precedente ». Il processo che stava a base del primo sindacato torna, così in onore, e, se non sostituisce ancora completamente, si associa almeno al nuovo processo, rivelatosi nell'applicazione ranto meno preferibile. Ci mancano però i dati, per stabilire sotto che forma si esplicasse la coesistenza dei due sistemi: e cioè se certe officine addottassero il solo sistema per quote ed altre il solo sistema per tempo; oppure, se ogni officina addottasse l'uno e l'altro successivamente, per diversi periodi di uno stesso anno.

§ 2° — Lo scioglimento del sindacato.

Quali le cause per cui il nuovo sindacato si sciolse definitivamente nel Marzo 1894?

È anzitutto assai verosimile ch' esso fosse minato dalle stesse discordie che condussero alla denunzia di quello dell' 84-87. Tale ipotesi appare tanto più probabile, in quanto le cause di dissidio dovevano essere rese più frequenti e più gravi dall' applicazione, sia pure parziale negli ultimi anni, del sistema del lavoro per tempo: sistema che, come abbiamo visto, ancor più di quello che era invalso nel sindacato precedente, facilitava le differenze di trattamento fra i vari industriali.

Vi fu poi una ragione speciale, che non aveva agito nell' 87, ed alla quale accenna espressamente la solita circolare. « Le aste di terreni salnitrosi da parte del governo, annunziate per il 1894, resero impossibile ogni trattativa destinata a rinnovare il sindacato, o ad ampliarlo, includendovi nuove imprese ».

Il governo cileno adunque possedeva — come tuttora possiede, per quanto in proporzioni assai ridotte — molti terreni salnitrosi. Per aumentare le sue entrate, esso decise, appunto nel 94, di metterne all' asta una buona parte. Erano, naturalmente, terreni non ancora sfruttati; molti dei quali perciò presentavano una fertilità superiore a quella dei terreni sino allora in lavorazione. Queste vendite non potevano non invogliare molti nuovi imprenditori ad impegnarsi nella industria, o molti degli imprenditori già esistenti a cercare di approffittarne, per provvedersi di un materiale meno costoso e più ricco. Ma nell' uno e nell' altro caso, i primi dovevano desiderare di non entrare, i secondi di uscire dal sindacato: e ciò per poter godere, senza impedimenti di sorta, tutti i

vantaggi che sarebbero stati assicurati loro dal possesso dei nuovi terreni. Questi, infatti, avrebbero permesso loro di produrre ad un costo minore dei loro rivali, e di ricavare quindi, a prezzi eguali, un guadagno maggiore. Sottoposti al sindacato, essi non avrebbero potuto lavorare che una parte del nuovo materiale, inferiore di gran lunga a quella effettivamente corrispondente alla produttività delle loro officine. Liberi invece, essi si sarebbero trovati in grado di sfruttare la loro speciale condizione di favore sopra un prodotto molto più grande: sopra tutto il prodotto ricavabile col massimo sforzo della loro azienda.

Ma la costituzione di nuove imprese all'infuori del sindacato, o l'uscita da esso di alcune che prima vi appartenevano, doveva naturalmente determinare la denuncia dell'accordo anche da parte di tutti gli altri. Nel regime del sindacato, ogni industriale si impegna a produrre meno di quello che potrebbe, a patto che tutti gli altri sottostiano alla stessa limitazione. Se, quando alcuno si ribellasse al patto, gli altri vi conservassero fede, avverrebbe che questo alcuno, in quanto esiste ancora il sindacato, continuerebbe a godere degli alti prezzi ch'esso determina; ed in quanto non ne fa più parte, potrebbe trarre da tali prezzi il vantaggio massimo, pel fatto che sarebbe libero di ottenere una produzione proporzionalmente superiore a quella di tutti gli altri. Ma è evidente che gli altri industriali non vorranno mai permettere che qualcuno si serva della loro solidarietà per speculare a loro danno. Il giorno che uno solo voglia produrre per la quantità che gli piace, gli altri rivendicano essi pure la loro libertà d'azione.

È vero che, rompendosi il sindacato, i prezzi sarebbero tornati a ribassare quanto, e più, di prima. Ma che importa? Ciascuno preferisce che vi sia un guadagno minimo per tutti, anzichè taluni possano fare guadagni straordinari sulle spalle degli altri. Tali i motivi per cui le aste dei nuovi terreni salnitrosi per parte del governo, dovettero contribuire potentemente alla rottura del nuovo sindacato.

§ 3° — La produzione e l' esportazione.

Riassunta così brevemente la storia del sindacato luglio 91-marzo 94, esaminiamo gli effetti ch' esso esercitò sulla produzione, sulla esportazione, sul consumo, sulle esistenze, e, mediatamente, sul prezzo.

Circa la produzione, basta esporre insieme le cifre del periodo precedente, e quelle del nuovo.

Produzione del nitrato di sodio negli anni 87-90 e 91-93. (1)

ANNI	PRODUZIONE (QUINT. SPAGNUOLI)
88	16.682.000
89	20.682.000
90	23.373.000
91	**18.739.000**
92	**17.478.000**
93	**21.056.580**

Salta subito agli occhi la forte riduzione operata dal sindacato sull' ammontare complessivo della produzione.

Di fronte alla cifra del 1890 — dell' ultimo anno, cioè, in cui l' industria era rimasta completamente sotto il regime della libertà — il 91 presenta una diminuzione di quasi 5 milioni di quintali; il 92 di 6 milioni; il 93 di più che 2. Bisogna convenire che l' azione del sindacato non avrebbe potuto essere più energica.

Non sono poi difficili a spiegarsi le differenze che passano fra i tre anni. La cifra del 92 è minore di quella del 91, per

(1 In questa (e nelle tavole seguenti) non registreremo mai le cifre del 94, perchè, essendo sciolto il Sindacato subito nel terzo mese di questo anno, non possono risentire la sua azione che in troppo minima parte.

la ragione che nel 91 il sindacato non cominciò a funzionare che dal luglio, mentre nel 92 operò dal primo all'ultimo giorno. Meno sicura è una interpretazione della cifra del 93, tanto più alta che quella dei due anni precedenti. Non è ad ogni modo improbabile ch'essa sia derivata, o dalla necessità di calmare gli attriti già sorti fra gli associati, elevando le loro quote; o dal bisogno di far entrare nel sindacato i nuovi produttori suscitati dagli alti prezzi; oppure — il che è più probabile — da tutte e due le cause insieme. Certo, l'aumento ch'essa rivela non può essere stato deciso in vista di una intensificazione del consumo; perchè, come vedremo, il consumo rimase costante in tutto il periodo 91-93.

Quanto alla esportazione, non abbiamo nulla da osservare. Come nei periodi precedenti, le sue cifre si modellano con una fedeltà quasi assoluta su quelle della produzione:

Esportazione del nitrato di sodio negli anni 91-93.

ANNI	QUINT. SPAGN.
91	18.739.000
92	17.478.000
93	21.076.354

§ 4° — Il consumo.

Veniamo ora al consumo.
Eccone le cifre a tutto il 93:

Consumo totale del nitrato di sodio negli anni 91-93.

ANNI	QUINT. SPAGN.
91	20.960.786
92	20.194.862
93	20.453.406

Confrontando queste cifre con quelle della produzione, si vede subito che il sindacato — almeno nei primi due anni,

in cui la sua azione fu più decisa — aveva fissata la produzione ad un limite notevolmente inferiore all'ammontare del consumo. Infatti nel 91, contro un consumo di quasi 21 milioni, non abbiamo che una produzione di 18.739.000; e nel 92, contro un consumo di più che 20 milioni, una produzione di soli 17.478.000. È unicamente nel 93 che la produzione supera il consumo, e per quasi un milione.

Tutto induce a credere che questo dislivello tra i due fattori non fu accidentale, ma deliberatamente voluto dalla direzione del sindacato. Per quanto ci manchino dati precisi sul consumo nel periodo 88-luglio 91, è certo che esso dovette essere inferiore alla produzione. Senza ciò, non si capirebbe perchè i prezzi, nello stesso periodo, fossero discesi costantemente. Ora, data questa relativa sovraproduzione, dovevano essersi venute accumulando forti esistenze. Il sindacato, quindi, per raggiungere il suo scopo — il rialzo dei prezzi — aveva anzitutto bisogno di smaltire tali giacenze. Si capisce perciò come la sua direzione, in base alla esperienza degli anni precedenti abbia potuto prevedere per il 91 ed il 92 un consumo approssimativo di un 20 milioni; ed appunto perciò, abbia deciso di fissare la produzione ad una cifra minore.

Queste considerazioni concorrono anche a spiegarci perchè nel 93 la produzione potè non essere più inferiore al consumo, ed anzi superarlo. La notevole contrazione della produzione nei due anni precedenti doveva aver molto ridotte le esistenze. Dimodochè un nuovo aumento della produzione non poteva più presentare i pericoli di prima.

La nostra tavola ci rivela anche un altro fatto interessantissimo.

Abbiamo riportate più sopra le cifre del Ross sul consumo del nitrato dall' 88 al 90.

Riproduciamole ora insieme a quelle del presente periodo:

Consumo totale del nitrato sodico dall' 88 al 93.

ANNI	CONSUMO TOTALE IN QUINTALI SPAGNUOLI
88	15.149.320
89	17.085.000
90	20.160.300
91	20.960.786
92	20.194.862
93	20.453.406

Come abbiamo osservato più sopra, nel periodo 88-90 il consumo ha avuto uno sviluppo enorme. Nell' 89 era di 2 milioni maggiore che nell' 88; nel 90 di 3 milioni maggiore che nell' 89. Nel 91 invece — il primo anno in cui ha cominciato a funzionare il nuovo sindacato — esso non ha avuto che un aumento di 800.000 quintali; e nel 92 e 93 è quasi disceso alla cifra a cui era già arrivato nel 90.

Questo fenomeno si spiega assai facilmente. Come vedremo più innanzi, il nuovo sindacato riuscì a far elevare — ed in modo notevole — i prezzi. L' arresto del consumo si deve dunque considerare come la conseguenza necessaria di questo aumento dei prezzi. Fino a tutto il 1890 il consumo era andato aumentando rapidamente, appunto perchè il prezzo era disceso in modo continuo e notevole, ed ogni sua discesa, o aveva stimolato un uso più abbondante per parte dei consumatori soliti od aveva conquistate nuove masse di consumatori. Quando invece, per effetto del sindacato, i prezzi sono saliti, il consumo si è arrestato nella sua diffusione, e si è anzi leggermente contratto. Così anche si spiega perchè, dei 3 anni del nuovo periodo, il primo sia stato l' unico nel quale il consumo abbia presentato ancora un qualche aumento degno di nota. Il sindacato, come sappiamo, non ha cominciato a fun-

zionare che dal luglio di tale anno. Durante i primi 6 mesi la produzione è rimasta sotto il regime della libertà, ed i prezzi devono essere stati perciò molto bassi. È quindi probabile che l'aumento di consumo del 91 debba riferirsi sopratutto al primo semestre, in cui i prezzi furono presumibilmente assai più bassi che nel secondo.

L'arresto del consumo che abbiamo dovuto constatare nel periodo 91-93 ci porge, così, una prova luminosa del fatto notorio che fra consumo e prezzo intercede un intimo rapporto: e più precisamente, che il primo si muove in ragione inversa del secondo.

È però notevole ad osservarsi che, almeno nel nostro caso, le modificazioni del consumo sono molto più lente che quelle del prezzo. Se al prezzo costantemente più basso degli anni 88, 89, e 90, ha corrisposto un aumento fortemente progressivo, il prezzo assai più alto della seconda metà del 91 e degli anni successivi (1) non è stato seguito da una diminuzione effettiva, assoluta del consumo, ma semplicemente da un suo arresto. In altri termini, l'aumento del prezzo ha impedita l'espansione del consumo che, in base ai dati del periodo precedente, si può ritenere avrebbe continuato agli antichi prezzi; ma non è riuscito a rendere il consumo minore di quello che era stato fino allora. Vi è dunque stata, con tutta probabilità, una riduzione *relativa* del consumo; non una riduzione *assoluta*. Ciò dimostra che non un aumento qualsiasi del prezzo può portare una diminuzione assoluta del consumo; ma soltanto un aumento che abbia una intensità determinata. Nel nostro caso, non è valso a provocare una contrazione assoluta del consumo neppure il rialzo enorme di quasi un scellino e mezzo in meno di un anno. Ciò dimostra che le variazioni del consumo in ragione di quelle del prezzo non descrivono una curva continua, ma una curva profon-

(1) Vedremo più avanti che la differenza dei prezzi fra i due periodi è stata grandissima. Il quintale spagnuolo si vendeva in Europa nel 90 a scellini 7, pence 7 $^1/_2$; nel 91 a scellini 9, pence 1 $^1/_2$.

damente discontinua; una curva della quale la discontinuità non sembra rappresentare un accidente, ma ben piuttosto una caratteristica.

Comunque, il fatto che nel periodo 91-93 il consumo, se non è diminuito, è rimasto quasi stazionario, rappresenta il fallimento di uno degli scopi che il sindacato si era proposto.

Rilevammo più sopra, da una difesa del sindacato inserita nell'opera del Ross, che gli industriali si erano proposti di « ricondurre la produzione al livello del consumo, *stimolando nello stesso tempo quest' ultimo con tutti i mezzi* » a loro disposizione. Sembra ovvio ora che, se il consumo procede in ragione inversa del prezzo, i due fini che il sindacato si proponeva di raggiungere contemporaneamente, si escludevano a vicenda. Una volta che la premessa indispensabile per una espansione del consumo è una riduzione del prezzo, come poteva il sindacato mirare ad elevare il secondo, e pretendere nello stesso tempo di accrescere il primo? I fatti necessariamente dovevano smentirlo: rendendo i suoi guadagni molto minori di quello che avrebbero potuto essere se, collo sperato aumento del consumo, l'alto prezzo unitario raggiunto si fosse distribuito sopra una vendita maggiore.

Non si deve però credere che il rapporto fra consumo è prezzo sia così unilaterale, che un aumento del primo non possa mai avvenire se non si sia verificato anteriormente un aumento del secondo. *Ceteris paribus*, è innegabile che una espansione del consumo non può determinarsi se si alza il prezzo. Ma, quando si alza il prezzo, possono realizzarsi contemporaneamente certe altre condizioni, per le quali anche il consumo — quello almeno di merci come la nostra — può aumentare. Noi vedremo infatti che coi sindacati posteriori, essendosi verificate le condizioni a cui abbiamo accennato, il prezzo è aumentato, e tuttavia è aumentato anche il consumo.

§ 5° — Le esistenze.

Passiamo ora alle esistenze.

È evidente che, quanto maggiore è lo squilibrio fra la produzione ed il consumo, tanto maggiore diventa l'ammontare delle esistenze. Le esistenze, infatti, si formano, in quanto il consumo di una data merce non è sufficiente ad assorbire tutta la massa che ne è stata prodotta. Se il consumo di ogni merce eguagliasse, o, meglio ancora, superasse la sua produzione, è troppo ovvio che le esistenze si ridurrebbero a zero. È il caso, negli anni che attraversiamo, delle automobili. La domanda di questa merce è tanto superiore all'offerta, che la produzione di essa è già accaparrata per parecchi anni dalle ordinazioni: cosichè è impossibile che se ne possa accumulare uno *stock* permanente, presso i produttori o presso i commercianti. È dopo ciò naturale che le esistenze — là dove si determinano — costituiscano l'indice più sicuro dello squilibrio fra la produzione ed il consumo.

Il loro ammontare è anzi tanto più significativo, in quanto rappresenta la somma vera e propria di tutti gli errori di previsione accumulatisi fino a quel momento. Se noi sappiamo che in un dato anno la produzione ha superato il consumo, ad esempio, per 3 milioni; non dobbiamo credere, senz'altro, che questa cifra rappresenti tutto lo squilibrio verificatosi nell'industria. Ciò potrà essere vero nel caso in cui, durante gli anni precedenti, la produzione ed il consumo si siano sempre bilanciati. Ma se anche in quegli anni la produzione è stata superiore al consumo, la differenza dei 3 milioni verificatasi nell' ultimo anno non è che una aggiunta ulteriore a tutte le differenze accumulatesi negli anni precedenti, e non costituisce, quindi, che un esponente parziale delle complessive e reali condizioni dell'industria. Orbene: l'ammontare totale delle esistenze in un dato momento ci rappresenta appunto la somma di tutti gli squilibri verificatisi fino a quel

momento, ed è perciò la cifra più indicata ad esprimere una situazione che deve costituire di necessità la risultante di tutte le situazioni precedenti. Sotto questo punto di vista si può dire che la cifra delle esistenze è più addatta di ogni altra a caratterizzare la condizione generale di una industria.

Ecco ora l'ammontare delle esistenze negli anni 91, 92, e 93: (1)

Esistenze totali del nitrato negli anni 91-93.

ANNI	ESISTENZE QUINT. SPAGN.
1891	16.669.456
1892	14.341.167
1893	15.485.471.

Purtroppo, la mancanza di dati anteriori al 91, non ci permette di paragonare poi un sufficiente periodo di tempo le variazioni nelle cifre delle esistenze prima e dopo il sindacato. La nostra tavola tuttavia ci consente una qualche considerazione in proposito. Le esistenze del 91 sono superiori a quelle del 92 per più di 2 milioni, ed a quelle del 93 per più di 1 milione. Ma noi sappiamo che il sindacato non cominciò a funzionare che dal luglio del 1891. Il fatto dunque che le esistenze siano state maggiori in quell'anno di cui una sola metà fu sottoposto al sindacato, è la prova più evidente che quest'ultimo — allorchè ha potuto sviluppare la propria azione per un periodo più lungo — è riuscito a far diminuire notevolmente gli *stocks* della merce, da quello che erano sotto il regime della libera concorrenza. Questa constatazione era, del resto, implicita in ciò che osservammo più sopra. Noi vedemmo che il sindacato, ad una produzione enormemente superiore al consumo, aveva fatta suc-

(1) Questi dati sono tolti dalla Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96) della Associazione per la propaganda.

cedere — almeno per il 91 ed il 92 — una produzione ad esso inferiore. Era dunque naturale che il consumo, per quella parte a cui era divenuta insufficiente la produzione, si rivolgesse alle esistenze accumulatesi fino allora, e ne riducesse, così, l'ammontare. (1)

Il rapporto fra l'eccesso od il difetto della produzione di fronte al consumo, e l'aumento o la diminuzione delle esistenze risulta, di fatti, strettissimo. È per suo mezzo, ad esempio, che si spiega come le esistenze, pur restando sempre inferiori a quello che erano nel 91, abbiano potuto superare nel 93, per più di un milione, la cifra del 92. Mentre nel 91 e nel 92 la produzione era stata minore del consumo, nel 93 fu maggiore di esso per quasi un milione. Orbene: di poco più di un milione appunto le esistenze del 93 sono state superiori a quelle del 92. Come si vede, lo *stock* della merce si è precisamente aumentato di tutto il nuovo eccesso della produzione sul consumo.

Abbiamo parlato finora di esistenze in generale: cioè a dire, delle quantità della merce giacente in tutto il mondo in un momento determinato. Ma noi sappiamo che a formare queste quantità complessive concorrono 3 gruppi distinti: le quantità che giacciono ancora invendute presso i produttori; le quantità che sono già state vendute, ma che non sono

(1) Abbiamo esposto più sopra come le esistenze risultino: 1° dalle quantità giacenti sulla costa cilena; cioè, non ancora vedute dai produttori; 2° dalle quantità già vendute dai produttori, ma non ancora giunte sui mercati consumatori: in altri termini, ancora in viaggio; 3° dalle quantità già accumulate nei depositi dei grandi porti europei e nord-americani. Ora, è evidente che, nel nostro caso, i vuoti della produzione del 91 e del 92 non devono essere stati colmati colle quantità di cui al numero 1°, ma colle quantità più che sufficienti di cui al numero 2°, e, sopratutto, 3°. Basti, fra l'altro, pensare che particolarmente le quantità di cui al numero 3° erano state raccolte in grande copia durante il periodo in cui la produzione aveva superato il consumo, e cioè prima del nuovo sindacato, quando i prezzi erano ancora molto bassi. Era quindi naturale che i grandi commercianti, prima di aumentare la loro domanda presso i produttori e subirne i nuovi prezzi più alti, dovessero cercare di smaltire tutte le quantità che esistevano già presso di loro, e che avevano comperate a condizioni migliori. È così, per esempio, che si spiega come negli anni 91 e 92, poterono essere inferiori al consumo non soltanto la produzione, ma anche l'esportazione.

ancora giunte sui mercati consumatori, cioè che si trovano tuttora in viaggio per mare; e finalmente, le quantità già raccolte nei grandi porti delle nazioni consumatrici. Ora, noi osservammo più sopra che le esistenze — derivando in ogni dato momento da tutti gli eccessi della produzione sul consumo verificatosi nel momento anteriore — costituivano il dato più sicuro per giudicare della situazione della industria. Ma qual'è l'intima ragione per la quale la grandezza delle esistenze esercita una azione così decisiva? È noto che quando la domanda è maggiore dell'offerta i prezzi sono alti; mentre sono bassi quando l'offerta è maggiore della domanda. Le esistenze rappresentano appunto, per quella parte che si trova nelle mani dei produttori, un mezzo con cui aumentare la rispettiva offerta; e per quella che si trova nelle mani dei grandi commercianti, un mezzo con cui diminuire la rispettiva domanda. Quanto maggiori sono le esistenze, tanto maggiore è, o, almeno, può divenire l'offerta; tanto minore è, o, almeno, può divenire la domanda; e tanto più bassi quindi sono, o possono diventare, i prezzi.

Dato, ora, questo processo per cui le esistenze agiscono sui prezzi, è evidente che non tutti i gruppi dei quali esse si compongono possono esercitare la stessa influenza.

Consideriamo un momento il terzo gruppo; e cioè, le quantità già accumulate nell'interno delle grandi nazioni consumatrici. Se tali quantità sono piccole, i grossi commercianti, prevedendo il loro non lontano esaurimento, aumentano le loro domande presso i produttori; e questa domanda così intensificata provoca, naturalmente, un rialzo a favore dei produttori stessi. Viceversa, se le quantità accumulate sono ancora molto vistose, nessun commerciante vorrà azzardarsi a nuovi acquisti in grande. Infatti, o si tratta di uno dei commercianti che hanno già una abbondante provvista nei loro magazzeni, e questi non avrà nessun interesse a sovraccaricarsi di una merce che non riesce già più a smaltire se non con molta lentezza. O si tratta di un commerciante non ancora impegnato « a fondo »; e questi non si arrischierà a fare ordinazioni rilevanti ai produttori, perchè temerà che i commercianti già provvisti possano, da un momento all'altro, gettare sul mercato le loro riserve, e provocare così il

determinarsi di un prezzo inferiore a quello a cui egli stesso potrà vendere la nuova merce comperata. In tal caso dunque, limitando ogni commerciante le proprie domande al più stretto necessario, il prezzo a cui i produttori troveranno a vendere non potrà mai aumentare, perchè non aumenterà mai, o anzi diminuirà, l'intensità della domanda. Il fenomeno sarà poi tanto più marcato, se, mentre la domanda resta invariata, la produzione — come avviene nei periodi in cui l'industria è lasciata libera — continuerà ad aumentare in misura sempre maggiore relativamente al consumo.

Abbiamo accennato così, brevemente, alla particolare influenza che ha sul prezzo quella parte delle complessive esistenze che è costituita dalle provviste già accumulate presso le grandi nazioni consumatrici. Occorre ora aggiungere che — eccettuati gli Stati Uniti — tutti i paesi di maggiore consumo per l'articolo sono in Europa. Nel 1900, per esempio, mentre gli Stati Uniti ne consumavano poco più di 4 milioni di quintali spagnuoli, l'Inghilterra ne consumava 9 milioni e mezzo; la Germania 8 e mezzo; la Francia più di 4. Tre soli paesi di Europa presentano così un consumo 5 volte e mezzo maggiore che quello di tutti gli Stati Uniti.

Si capisce che, in queste condizioni, le esistenze che si trovano in Europa devono esercitare sui prezzi che possono ottenere i produttori una influenza ben maggiore che non le esistenze accumulate negli Stati Uniti. Se le esistenze in Europa sono scarse, le domande dei grandi commercianti aumentano in modo sensibilissimo anche se le esistenze negli Stati Uniti siano molto abbondanti. Viceversa, se, mentre le esistenze in Europa sono abbondanti, quelle negli Stati sono scarse, le domande presso i produttori aumenteranno in una misura appena avvertita.

(1) Oltre le nazioni europee e gli Stati Uniti, vi sono altri paesi che consumano il nitrato; ma in una misura ancor troppo insignificante, perchè i loro bisogni possano esercitare una qualche influenza sui prezzi dell' intera massa.

Ecco ora un primo quadro dell'ammontare delle esistenze in Europa per il periodo che c'interessa:

Esistenze in Europa al 31 aprile degli anni 91-94 (1).

1891	tonnellate ingl.	122.000
1892		93.390
1893		38.000
1894		40.000

Il significato di queste cifre è evidentissimo.

Al 30 aprile 92, e cioè dopo 10 mesi dalla costituzione del nuovo sindacato — il quale, come sappiamo, sorse nel luglio 91 — le esistenze in Europa erano già discese ai tre quarti di quello che si trovavano ad essere, alla stessa data dell'anno precedente, sotto il regime della libertà. Nel 93 poi si riducevano a meno che un terzo in rapporto alla cifra corrispondente dal 91; ed a poco più di due quinti in rapporto alla cifra del 92; solo nel 94 aumentando, in cifre assolute, di 2000 tonnellate (inglesi).

Ma noi conosciamo l'ammontare delle esistenze in Europa anche ad un'altra data (al 30 giugno) e per un anno anteriore in più, il 91.

Esistenze in Europa al 30 giugno degli anni 90-94 (2).

1890	tonnellate ingl.	113.200
1891		142.200
1892		121.600
1893		17.000
1894		21.600

(1) Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96).

In questa tavola abbiamo introdotta anche la cifra del 94, perchè riferendosi essa al 30 aprile di quest'anno ed essendosi sciolto il sindacato nel marzo dell'anno medesimo, cioè appena un mese prima, può ancora essere considerata come una conseguenza quasi esclusiva del sindacato anteriore.

(2) Circolare trimestrale N. 9 (25 luglio 1896).

La ragione per cui introduciamo anche in questa tavola una cifra relativa al 94 è la stessa che ci guidò nella compilazione della tavola

Questa tavola ci dimostra, anzitutto, quanto abbiamo già rilevato dalla precedente: e cioè, che negli anni di sindacato le esistenze in Europa sono andate diminuendo in maniera costante e per cifre assolute rilevantissime.

Essa, inoltre, contenendo i dati non soltanto di uno, ma di due anni anteriori alla costituzione del sindacato (30 giugno 90 e 30 giugno 91), ci prova come, sotto il regime della libertà, le esistenze in Europa tendessero a crescere costantemente. Mentre al 30 giugno 90 tali esistenze ammontavano a 113,200 tonnellate inglesi, al 30 giugno 91 erano già salite a 142.000. Tutto fa supporre che se, non fosse sopravvenuto il sindacato, avrebbero continuato ad aumentare ancora, e di molto. È solo, infatti, dopo la costituzione del sindacato, che, come già rilevammo dalla tavola precedente, esse cominciarono a diminuire: accentuando poi sempre più il loro processo di riduzione nel 93 e nel 94.

È poi notevole ad osservarsi che, per gli anni 93 e 94, le cifre della seconda tavola, riferentisi al 30 giugno, sono molto più basse che quelle della prima, relative al 30 aprile degli stessi anni. Questa differenza, così notevole a due soli mesi di distanza, si spiega facilmente quando si pensi che i mesi nei quali il consumo del nitrato sodico è più intenso, sono il febbraio, il marzo, l'aprile ed il maggio; e che, conseguentemente, mentre la prima tavola ci indica le esistenze in Europa, quando ancora non erano state intaccate dal consumo straordinario del maggio, la seconda ce le rappresenta dopo l'azione di tutti e quattro i mesi del maggior consumo. Da tale punto di vista si deve anzi riconoscere che l'effetto del sindacato sulle esistenze in Europa è molto più decisivo quale risulta dalla seconda tavola, che non quale risulta dalla prima.

precedente. Dobbiamo però riconoscere che la cifra attuale, riferendosi al 30 giugno anzichè al 31 aprile, comprende non più un solo mese su dodici, ma tre su dodici, di regime libero; e rappresenta quindi, in modo sempre meno netto dell' altra, l' azione del sindacato.

§ 6° — I PREZZI.

Veniamo ora ai prezzi.

La relazione parlamentare altra volta citata (1), dopo aver esposto che nell' 89 il prezzo del nitrato sodico in Europa era stato di 8 scellini e 4 $^1/_2$ pence, e nel 90 di 7 scellini e 7 $^1/_2$ pence, rileva che nel 91 esso risalì a 9 scellini ed 1 $^1/_2$ pence; ed aggiunge: « La reazione al basso prezzo fu, così, rapida.... Il buon prezzo ristabilitosi nel 91, si mantenne poi fino al 94 ». (2)

Per quanto molto sommarii, questi dati non lasciano dubbi di sorta intorno alla azione esercitata dal sindacato sui prezzi.

Il prezzo in Europa, che nel 90, e cioè prima del sindacato, era sceso a 7 scellini e 7 $^1/_2$ pence, balzava nel 91 a 9 scellini e 1 $^1/_2$ pence; elevandosi, così, per l'enorme differenza di 1 scellino e 6 pence alla sola distanza di un anno.

Nè il rialzo dei prezzi si fermava al primo anno del sindacato. Esso andava accentuandosi negli anni seguenti, man mano che, eliminati completamente gli effetti del periodo anteriore, il sindacato poteva esercitare una influenza sempre più decisiva sulla produzione e sulle esistenze.

Le circolari trimestrali N. 5 e N. 6 (23 luglio e 22 ottobre 95) mettono a raffronto l'ammontare delle esistenze al 31 marzo degli anni 92, 93, 94 e 95, ed i prezzi sulla costa cilena alla stessa data e per gli stessi anni. Ne riproduciamo le cifre per i primi tre anni: dei quali, alla data 31 marzo, il 92 riassume l'effetto di 9 mesi di sindacato; il 93 ed il 94, di 12 mesi ciascuno: (3)

AL 31 MARZO DEGLI ANNI	ESISTENZA COMPLESSIVA IN QUINTALI SPAGNUOLI	PREZZI SULLA COSTA IN SCELLINI
92	13.830.000	5/7
93	11.916.000	5/8
94	11.519.000	5/8 $^1/_2$

(1) Vedi pag. 32.

(2) Circolare trimestrale N. 12 (12 Agosto 1897).

(3) Per gli anni 92-94, le cifre dei prezzi riportate dalle circolari trimestrali n. 5 e 6, sono alquanto diverse da quelle riferite dalla Cir-

L'elevamento del prezzo, man mano che il sindacato si rassoda ed intensifica la sua azione, non potrebbe essere più evidente. Al 31 marzo 92, e, cioè, dopo 9 mesi di sindacato, il prezzo sulla costa è a 5/7; al 31 marzo '93, dopo 21 mesi, è a 5/8; al 31 marzo 94, dopo 33 mesi, è a 5/8 $^1/_2$.

Oltre a ciò, la nostra tavola ci segnala l'intimo rapporto che sembra intercedere fra l'ammontare delle esistenze e l'altezza del prezzo. Infatti, se dal 91 al 93 il prezzo à aumentato da 5/7 a 5/8, le esistenze sono contemporaneamente diminuite da 13.830.000 a 11.916.000 quintali; e se dal 93 al 94 il prezzo ha raggiunto il massimo di 5/8 $^1/_2$, le esistenze si sono ridotte di altri 400.000 quintali. È dunque evidente che il prezzo tende a salire in quanto, e man mano, che diminuisce l'ammontare delle esistenze.

Questi soltanto i dati principali che abbiamo intorno ai prezzi nel periodo che c'interessa. Essi tuttavia cisembrano sufficienti per autorizzarci a concludere che il sindacato luglio 91-marzo 94 ha raggiunto il suo scopo non meno di quello dell'84-87; ha provocato, cioè, un rialzo dei prezzi, ed un rialzo non inferiore a quello stesso già ottenutosi nell'84-87. E poichè tanto nell'un caso quanto nell'altro, il sindacato, per realizzare il suo fine, ha concentrato tutti i suoi sforzi verso questo

colare trimestrale N. (10 19 gennaio 1896). Qui ci siamo attenuti alle cifre delle due prime circolari, perchè prodotte da esse allo scopo principale di rilevare il rapporto — a noi ora interessante — fra esistenze e prezzi. Nella compilazione delle tavole statistiche ci siamo invece attenuti alle cifre della Circolare N. 10.

Più un generale ricordiamo che nei casi di differenze, è nostro sistema addottare le cifre delle Circolari la cui data è posteriore; e ciò, perchè ci sembra probabile che i dati riportati da esse, possano derivare da una rilevazione e da una elaborazione più accurate. Per esempio: le circolari che escono nei primi di gennaio di ogni anno contengono tutti i dati dell'anno precedente. Ma è ovvio che, per la brevissima distanza del tempo e per la conseguente fretta della compilazione, esse debbono presentare una minor esattezza che non le circolari trimestrali successive le quali si occupino dello stesso anno.

solo intento: assicurare una limitazione della produzione; appare evidente che fra la quantità della produzione stessa e l'altezza del prezzo, intercede un rapporto, che non sembra essere meramente casuale.

Oltre a ciò, mentre per il primo sindacato non abbiamo potuto aver dati sufficienti sull'ammontare delle esistenze, per il secondo ci è stato facile constatare, non soltanto che la limitazione della produzione è necessariamente seguita da una riduzione delle esistenze; ma che la riduzione delle esistenze sembra essere essa stessa una condizione non meno indispensabile per un elevamento del prezzo.

Limitazione della produzione e riduzione delle esistenze: ecco quali paiono essere le necessarie e parallele premesse per un rialzo dei prezzi; le uniche armi colle quali esso possa raggiungersi dalla organizzazione degli interessati.

§ 7° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Uno dei concetti più generalmente accettati dagli economisti, è quello che si riferisce al processo col quale, data la libera concorrenza, le alterazioni dei prezzi verrebbero ad essere contenute entro termini non troppo distanti, così in alto come in basso, dal costo di produzione.

Secondo tale concetto, quando il prezzo di una merce si mantiene per un certo tempo sotto il costo, molti imprenditori si ritirano dalla sua produzione. Diminuendo così la quantità della merce offerta sul mercato, il suo prezzo torna a poco a poco ad elevarsi, fino a raggiungere una altezza che, non soltanto elimini ogni perdita, ma riassicuri un compenso. Viceversa, quando il prezzo è tanto superiore al costo da consentire un profitto notevolmente più elevato del normale, gli antichi imprenditori estendono le loro aziende, e nuovi imprenditori si aggiungono ad essi: cosicchè, aumentando necessariamente l'offerta della merce, il suo prezzo tende ad abbassarsi e a riavvicinarsi nuovamente al costo.

È ora evidente che nella nostra industria il sindacato — mirando in modo esclusivo alla contrazione della produzione,

e lasciando pel resto ai singoli industriali la maggiore libertà compatibile col raggiungimento di un tale scopo — non elimina propriamente la libera concorrenza.

Opponendosi alla formazione di una sovraproduzione, esso si limita semplicemente a cercar di evitare che tra le armi della lotta vi possa essere, da parte dei singoli produttori, una offerta della merce superiore alla domanda. È del resto bene ricordare che nessun sindacato può mai impedire il sorgere di nuove imprese libere, accanto a quelle da esso disciplinate. Esso potrà tentare di assorbirle nel suo seno, o di combatterle, perchè spariscano; non mai scongiurarne, per sè stesso, la formazione.

Posto dunque come vero il processo a cui abbiamo accennato più sopra, nel periodo di cui ora ci occupiamo, e che è un periodo di prezzi artificialmente elevati, la produzione, sotto lo stimolo degli eccezionali guadagni corrispondenti appunto a tali prezzi, dovrebbe essere aumentata per la utilizzazione di nuovi terreni e l' impianto di nuove officine, così da parte degli antichi imprenditori, come da parte di nuovi.

I dati che abbiamo in proposito non cominciano che dal 92. Quanto a quelli del 94, è più prudente non riportarli; giacchè, il sindacato essendosi sciolto, come sappiamo, nel marzo dello stesso anno, la maggior parte di quest'ultimo deve aver assistito a condizioni assolutamente diverse, anche in riguardo ai prezzi, da quelle degli anni anteriori. Ecco, dunque, mese per mese, la quantità della produzione ed il numero delle officine funzionanti negli anni 92 e 93: (1)

(1) Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96).

Produzione mensile del nitrato sodico, ed officine mensilmente attive negli anni 92-93.

	1892		1893	
	PRODUZIONE MENSILE	OFFICINE IN ATTIVITÀ	PRODUZIONE MENSILE	OFFICINE IN ATTIVITÀ
Gennaio	1.379.635	33	1.293.606	36
Febbraio	1.341.249	33	1.046.343	33
Marzo	1.692.443	39	2.163.641	50
Aprile	1.826.161	44	1.861.309	48
Maggio	2.149.815	49	1.972.800	51
Giugno	1.781.596	44	1.778.076	49
Luglio	1.443.556	40	1.895.576	52
Agosto	1.731.687	42	2.054.753	57
Settembre	1.040.323	40	1.524.432	50
Ottobre	1.526.628	44	1.999.230	53
Novembre	1.123.365	38	1.957.893	52
Dicembre	1.525.268	41	1.849.973	51

L' aumento mensile nel numero delle officine attive risulta evidentissimo, tanto se si confrontino i primi cogli ultimi mesi di ciascuno dei due anni; quanto se si paragonino fra loro le epoche corrispondenti degli anni stessi. Il 1892, che si apre con 33 officine nel gennaio e febbraio, finisce in novembre e decembre, rispettivamente, con 38 e 41; mentre il 1893, avendo cominciato con 36 in gennaio e 33 in febbraio, chiude con 52 in novembre e 51 in decembre. Nello stesso modo, se nei primi tre mesi dell'anno — ai quali sembra corrispondere la stagione meno attiva — il numero delle officine, che nel 92 era rispettivamente di 33, 33, e 39, sale nel 93 a 36, 33 e 50; negli ultimi tre mesi esso passa da 44, 38 e 41 nel 92, a 53, 52 e 51 nel 93.

L'aumento della produzione sotto lo stimolo degli alti prezzi è anche dimostrato in modo chiarissimo dalla media delle officine mensilmente funzionanti nei due anni. Presentiamo a tale proposito i dati che abbiamo desunti dalla ta-

vola precedente, e la cui evidenza ci dispensa da ogni commento:

Media delle officine mensilmente in attività negli anni 92 e 93.

ANNI	MEDIA OFFICINE IN ATTIVITÀ
92	40,58
93	48,50

Non solo, dunque, fra il 92 ed il 93 la produzione si è notevolmente estesa: il che ci risultava già dalle cifre esposte nel paragrafo 3° di questo stesso capitolo; ma tale estensione è derivata, in massima parte, dal continuo sorgere di nuove imprese.

Il fatto riproduce, così, appieno le condizioni presupposte dalla teoria. Gli alti prezzi hanno stimolata la costituzione di nuove imprese; per opera di queste, è aumentata la produzione; colla produzione, naturalmente, deve essersi accresciuta in corrispondenza l'offerta.

Senonchè, come vedemmo, data la libera concorrenza, l'aumento della produzione ha un significato in rapporto ai prezzi, in quanto rappresenta appunto la condizione *sine qua non* per la loro discesa.

Lo sviluppo della produzione, che si è verificato fra il 92 ed il 93, ha portato realmente un tale effetto; ha, cioè, provocato una riduzione dei prezzi? I dati che abbiamo esposti nel paragrafo 6° dimostrano il contrario. Il prezzo sulla costa cilena, ad esempio, che nel 92, con una produzione di 17.478.000 quintali spagnuoli, era di scellini 5/8; nel 93, con una produzione di 21.056.580, saliva a scellini $5/8^1/_2$.

Ma prova ciò forse che la teoria sia errata, ed errata proprio nel suo punto essenziale? No. Ciò prova semplicemente che alla fine del 93 l'aumento della produzione, sebbene sensibilissimo, non aveva ancora raggiunte le dimensioni necessarie per determinare una offerta di nitrato superiore alla domanda. Una maggiore produzione esercita una influenza sul prezzo in quanto, e solo in quanto, la eserciti sulla

offerta. E l'offerta, alla sua volta, non tende a modificare i prezzi e a modificarli nel senso di una diminuzione, se non quando superi la domanda. Ora, come risulta dalle cifre esposte nei paragrafi precedenti, la produzione, se nel 93 aveva notevolmente superato il consumo, negli anni anteriori era stata ad essa di gran lunga inferiore. Cosicchè, alla fine del 93 le complessive esistenze dell'articolo, malgrado l'eccezionale produzione dell'anno, risultavano tuttora minori per più di un milione di quintali alle esistenze del 1891, il primo anno in cui aveva cominciato a funzionare il sindacato. Data l'influenza preponderante che le esistenze esercitano sui prezzi, è ovvio che la produzione del 93, malgrado la quale le esistenze potevano conservarsi sempre inferiori a quello che erano prima del sindacato, non aveva ancora raggiunte le dimensioni necessarie per spostare la bilancia dell'offerta e della domanda nel senso di una diminuzione del prezzo.

Il fatto non smentisce, dunque, la teoria. Esso prova semplicemente che le condizioni occorrenti alla sua realizzazione non si erano ancora sviluppate colla voluta intensità. Noi vedremo invero nel prossimo capitolo come, tolto di mezzo, collo scioglimento del sindacato, l'ultimo, per quanto insufficiente, ostacolo all'ulteriore incremento della produzione — l'offerta abbia ben presto superata la domanda, ed i prezzi siano effettivamente precipitati.

Lo sviluppo che gli alti prezzi di una merce tendono a dare alla sua produzione, costituisce, così, uno dei più gravi pericoli di qualsiasi sindacato, e sopratutto di sindacati come quelli prevalsi finora nella nostra industria. Secondo abbiamo già accennato, nessun sindacato potrà mai impedire che, eccitate dagli alti prezzi ch'esso stesso è riuscito a creare, nuove imprese sorgano, ad esso non aderenti. Ma, come abbiamo visto, la presenza di imprese le quali, appunto perchè libere, possono produrre proporzionalmente assai più che non le imprese vincolate, ed approfittare quindi degli alti prezzi sopra una quantità di merce ben superiore a quella concessa dal sindacato ai suoi componenti, rende intollerabili

a questi ultimi le limitazioni che avevano prima accettate, e li inducono perciò a sciogliersi da ogni impegno. Oltrechè, indipendentemente da ogni spinta venuta dal di fuori, gli stessi imprenditorl iscritti al sindacato, mossi dal desiderio di realizzare i guadagni eccezionali del momento sulla maggiore scala possibile, tendono à riacquistare la loro libertà: e per poter sviluppare nelle loro antiche officine tutta la àttività di cui esse sono capaci; e per poter sfruttare nuovi terreni, ed impiantare nuove officine.

In base a queste reazioni degli alti prezzi, ci sarà facile comprendere un nuovo e più decisivo fattore che dovette aggiungersi al processo di disgregamento del sindacato 91-94.

Allorchè studiammo tale processo all'infuori di ogni considerazione dei prezzi — a noi ancora ignoti — vedemmo che un elemento essenziale di esso era stata la preannunziata asta per parte del governo cileno di molti terreni salnitrosi di sua proprietà, non mai sfruttati prima d'allora.

Ma è anzitutto evidente che questa decisione del governo, dovette essere, essa stessa, una consegnenza degli alti prezzi già raggiunti dal nitrato. Il governo fu indotto ad alienare i suoi terreni in quel momento, precisamente perchè i prezzi eccezionali del minerale gli garantivano che avrebbe potuto collocarli a condizioni eccellenti. Venderli solo due o tre anni prima sarebbe stato invece un affare disastroso, tanto erano bassi, allora, i prezzi del nitrato.

Ora, questa improvvisa offerta di nuovi e migliori terreni, suscitando negli antichi e nei recenti imprenditori il desiderio di approfittarne per spingere la produzione alla sua espansione massima, fu certo, come a suo tempo notammo, una spinta potentissima allo scioglimento del sindacato.

Ma la tendenza della produzione a superare i limiti imposti, nell'interesse stesso del suo scopo, dal sindacato, se venne incitata ulteriormente da tale offerta, era già sorta assai prima. Le cifre esposte più sopra ci hanno provato come, dal 92 al 93, il numero delle officine in attività fosse enormemente

aumentato. Ciò significa che, indipendentemente dai terreni ancora trattenuti dallo Stato, esistevano molti altri terreni e molte officine le quali, se, per il costo maggiore che la loro messa in opera doveva importare, non avevano potuto resistere ai bassi prezzi del precedente periodo di libertà (88 — luglio 91), erano ritornati utilizzabili in seguito al margine larghissimo consentito dai nuovi e ben più alti prezzi.

Ma è evidente che questo continuo sorgere di nuove imprese pone il sindacato in un imbarazzo gravissimo. O esse si rifiutano di entrare nella combinazione: e allora, per le ragioni che ben conosciamo, gli industriali sindacati sono indotti a rivendicare la loro libertà d'azione. Oppure il sindacato le include in sè; e allora deve allargare, in corrispondenza, la quantità già fissata della produzione. La contraddizione è insanabile. Il sindacato introduce una data limitazione della produzione per far rialzare i prezzi ad un certo livello. Ma poi, per assorbire le nuove imprese suscitate dai prezzi rialzati, deve transigere sulla limitazione già consentita, e permettere una produzione maggiore. Evidentemente, i prezzi scenderanno dall'altezza cui erano saliti, in ragione appunto dell'aumento subito dalla produzione (1). Come si vede, data la rapidità con cui la produzione suole, in questi casi, aumentare, la tendenza del processo è quello di riportare la produzione, e quindi i prezzi, nelle condizioni in cui erano prima del sindacato.

Il processo in tutta la sua bizzarria è dunque questo. Il sindacato limita la produzione per rialzare i prezzi; ma i

(1) Perchè il fenomeno a cui accenniamo non si verificasse, o si verificasse in proporzioni più attenuate, occorrerebbe che, contemporaneamente alla produzione, aumentasse anche il consumo. Ma, anzitutto, per ciò che riguarda il caso particolare, noi abbiamo visto più sopra come, in conseguenza appunto degli elevati prezzi, il consumo, ad esempio, degli anni 91-93, sia rimasto stazionario. Inoltre, anche quando il consumo aumentasse, è certo che la produzione, la quale ha sempre una facoltà di espansione maggiore del consumo, finirebbe per presentare assai presto uno sviluppo molto più rapido di questo, e per annullarne, così, ogni effetto equilibratore.

prezzi, provocando, una volta rialzati, il sorgere di nuove imprese, obbligano il sindacato a consentire un aumento della produzione, che tende a deprimerli ulteriormente. Il sindacato, in questo caso, ci ricorda verameate il mago della leggenda, che non riusciva a dominare le forze da lui stesso evocate.

In tali condizioni, appare sempre più ovvio che il sindacato dovesse sciogliersi. Gli industriali aperenti non potevano non sentire come, sotto la pressione delle nuove imprese, esso fosse prossimo a perdere la capacità di realizzare il fine stesso per cui era sorto. Per effetto della produzione, di cui bisognava sempre più estendere il quantitativo, si avvicinava una nuova era di bassi prezzi. Poichè sembrava impossibile deprecarla, meglio, dunque, pareva sciogliersi senz'altro dal sindacato, e riacquistare intera la propria libertà, per trarre, almeno, il maggior vantaggio personale durante il periodo di passaggio fra gli antichi prezzi ed i nuovi.

Questo singolare processo ci rileva tolta la debolezza da cui sono affetti i sindacati che abbiano gli stessi caratteri di quelli finora prevalsi nella nostra industria.

Come abbiamo accennato altra volta, nessun sindacato ha il potere di impedire che sorgano contro lui altre imprese concorrenti. Ma quando il sindacato costituisca, cogli antichi capitali singoli, un unico grande capitale sociale; invigili i processi produttivi di ogni aderente, servendosi della vastità stessa del proprio capitale per adottare sistematicamente tutte le migliorie possibili; determini, infine, i prezzi a cui tutti devono vendere; allora esso può tentare di liberarsi efficacemente dalle nuove imprese rivali. Da un lato, abbassando temporaneamente i prezzi; dall'altro, intensificando l'introduzione di ogni perfezionamento tecnico ed amministrativo, esso può cercare di rovinarle al loro nascere, colla sua stessa concorrenza. Qualunque sia l'esito della lotta, è per lo meno certo che una lotta è possibile. Quando, invece, il sindacato, come è il caso nella nostra industria, si restringa all'unico

ufficio di limitare la quantità da prodursi; esso non è più in grado di combatterli sul terreno stesso dei prezzi. Riesca perciò, o meno, ad assorbirli, esso resta sempre indebolito dal solo fatto della loro formazione.

CAPITOLO VI

Il periodo marzo 94 - 29 febbraio 96 *(regime di libertà)*.

§ 1.° — LA PRODUZIONE E L'ESPORTAZIONE.

Restituita l'industria al regime della libertà, noi vediamo ripetersi con regolarità inesorabile il ben noto fenomeno: l'aumento sempre più rapido della produzione.

Tale aumento si inizia in modo addirittura istantaneo. Non appena rotto il sindacato, — il che, come sappiamo, avvenne nel marzo 94 — la produzione mensile, a cominciare dall'aprile-maggio dello stesso anno, si rivela subito superiore — e per cifre notevolissime — a quello che era stata nei mesi corrispondenti dell'anno anteriore. La tavola che presentiamo non lascia dubbi in proposito:

Produzione mensile dall'aprile al decembre 93 e 94
(in quintali spagnuoli) (1).

	1893	1894
Aprile	1.861.309	1.861.309
Maggio	1.972.800	1.891.273
Giugno	1.778.076	1.967.846
Luglio	1.895.576	2.141.115
Agosto	2.054.753	2.198.925
Settembre	1.524.432	2.053.451
Ottobre	1.999.230	2.605.215
Novembre	1.957.893	2.573.401
Dicembre	1.849.973	2.571.187
TOTALE	16.894.022	19.864.254

(1) Circolare trimestrale N. 7. (22 gennaio 96).

Come si vede, soltanto dall'aprile al decembre, attraverso ad un aumento di mese in mese sempre più accelerato, la produzione del 94 supera quella del 93 per 2.970.232 quintali spagnuoli.

Il fenomeno risalta pure evidentissimo, se confrontiamo la produzione quale era in ciascuno dei tre primi mesi del 94 — durante i quali l'industria continuò ad essere sottoposta al sindacato — colla produzione dei 3 mesi corrispondenti del 95, in cui l'industria divenne libera:

Produzione mensile dal gennaio al marzo 94 e 95 (in quintali spagnuoli). (1)

	1894	1895
Gennaio	1.531.281	**2.354.628**
Febbraio	1.438.742	**1.974.609**
Marzo	1.845.656	**2.216.457**
Totale	4.815.679	**6.545.694**

In soli tre mesi la cessazione del sindacato ha dunque avuto per conseguenza un aumento della produzione di 1.730.015 quintali spagnuoli.

Non contando il 96, durante il quale il sindacato ritornò in vigore subito alla fine del secondo mese, e potè quindi cancellare quasi completamente gli effetti della libera concorrenza, ecco le cifre della produzione nel periodo precedente e nell'attuale:

Produzione del nitrato di sodio dal 91 al 95. (2)

Anni	Produzione (quintali spagnuoli)
91	18.739.000
92	17.478.000
93	21.056.580
94	**23.778.413**
95	**28.428.391**

(1) Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96).

(2) *Memoria del delegado fiscal de salitreras* per il 1901.

Nel 94, il primo anno in cui, a partire dal marzo, l'industria ritornò sotto il regime della libertà, la produzione è dunque stata superiore a quella del 93 — la massima del periodo precedente — per 2.721.883 quintali spagnuoli; mentre nel 95, durante il quale ha agito — sempre e soltanto — la libera concorrenza, l'ha superata per ben 7.371.811!

Quanto alla esportazione, essa segue, come al solito, assai da vicino lo sviluppo della produzione. Ne è prova il seguente quadro:

Produzione ed esportazione del nitrato sodico negli anni 94 e 95. (1)

ANNI	PRODUZIONE (QUINTALI SPAGNUOLI)	ESPORTAZIONE (QUINTALI SPAGNUOLI)
94	23.778.413	23.978.983
95	28.428.391	27.401.297

È però degno di nota come, pur continuando a verificarsi un andamento sempre parallello fra la produzione e l'esportazione, la cifra di quest'ultima si scosti in modo molto sensibile, nel 95, da quella della prima: e, più precisamente, sia inferiore ad essa per 1.027.094 quintali spagnuoli. È la prima volta che dobbiamo constatare una differenza quantitativa così notevole fra la produzione e l'esportazione. La presenza di un simile dislivello ci dimostra che la produzione doveva ormai aver raggiunte tali dimensioni, per cui gli industriali non riuscivano più a vendere, qualunque fosse il prezzo da loro accettato, l'intero *stock* della loro merce. La produzione, in altri termini, aveva superato col 95 quel limite di saturazione, oltre il quale, per quel dato momento ed in quella data condizione del mercato, nessuna ulteriore diminuzione

(1) *Memoria*, etc.

del prezzo poteva provocare una nuova espansione della domanda.

Vedremo del resto, nelle susseguenti analisi come, dopo il 95, gli scostamenti fra le cifre della produzione e quelle della esportazione divengano sempre più frequenti e notevoli.

§ 2.° Il consumo.

Il consumo, che nel periodo anteriore era rimasto stazionario, riprende in questo il suo cammino ascendente:

Consumo del nitrato sodico negli anni 91-95. (1)

ANNI	CONSUMO (QUINT. SPAGN.)
91	20.960.786
92	20.194.862
93	20.453.406
94	22.750.901
95	23.858.193

Confrontando queste cifre con quelle della produzione, si scorge subito come quest'ultima sia venuta superando i bisogni, pur tuttavia crescenti, del consumo, per cifre sempre più eccessive, e con una rapidità veramente allarmante:

ANNI (AL 31 DECEMBRE)	PRODUZIONE (QUINT. SPAGN.)	CONSUMO (QUINT. SPAGN.)	ECCEDENZE DELLA PRODUZIONE ANNUALE SUL CONSUMO ANNUALE (QUINT. SPAGN.)
93 (ultimo del sindacato)	21.056.580	20.453.406	603.174
94	23.778.413	22.750.901	1.027.512
95	28.428.391	23.858.193	4.570.198

(1) *Memoria* citata.

L'eccedenza del 94 è stata dunque quasi doppia di quella del 93; e l'eccedenza del 95, più che sette volte maggiore. Queste cifre acquistano poi un significato tanto più eloquente, quando si ricordi che nei due anni precedenti il 93, la produzione si era sempre mantenuta, ed in proporzioni assai rilevanti, inferiore al consumo (1); e che, per conseguenza, l'eccedenza del 93, l'ultimo anno del sindacato, si era verificata in condizioni ben migliori per l'industria, che quelle degli anni successivi.

Osserviamo ora più da vicino lo sviluppo, in sè stesso, del consumo, ed il suo significato economico.

Dalla tavola che abbiamo riportato più sopra, risulta che, relativamente all'ultimo anno del sindacato (il 93), il consumo è aumentato, nel 94, di più di 2 milioni di quintali; nel 95, di più di 3. In altri termini, di fronte a quello che era nel 93, il consumo è cresciuto, nel 94, dell'11,23 %; nel 95, del 16,65 %.

Evidentemente noi abbiamo in tale sviluppo una ulteriore riprova dell'intimo rapporto che passa fra il consumo ed il prezzo.

Nel periodo 91-93 il consumo — come vedemmo — è rimasto stazionario, per effetto appunto degli alti prezzi che il sindacato era riuscito a provocare. Noi non conosciamo ancora — è vero — i prezzi dell'attuale periodo. Ma, in base alla esperienza dei periodi precedenti, in cui regnò, come in questo, la libertà, possiamo essere certi che essi vi dovettero ribassare sensibilmente. Il rapido aumento del consumo negli anni 94-95 può, dunque, considerarsi come una necessaria conseguenza dei prezzi nuovamente diminuiti.

Sarebbe però un errore il credere che lo sviluppo del consumo da noi rilevato rappresenti l'effetto esclusivo della riduzione dei prezzi. A partire dal 94, un nuovo coefficiente

(1) Vedi tavole a pagine 41 e 44.

doveva sorgere nella nostra industria per cooperare all'incremento del consumo.

Parlando, nel capitolo I°, delle condizioni statistiche della industria, vedemmo come col 1° aprile 1894 si inaugurasse l'*Associazione per la propaganda del nitrato (Associacion salitrera de propaganda)*; alle pubblicazioni della quale specialmente, dobbiamo la più sicura e più larga parte delle nostre notizie. Orbene: è stata appunto l'opera di questa Associazione che fino dall'attuale periodo ha cominciato ad esercitare una poderosa influenza sullo sviluppo del consumo.

Veramente, un'azione per popolarizzare l'uso del nitrato sodico si era avuta anche prima del 94; ma sempre in una forma irregolare ed incerta. È solo col costituirsi della ricordata Associazione che si crea una vera e propria organizzazione per la propaganda. L'entrata normale dell'Associazione è rappresentata — come risulta dall'art. 3°, comma *a* — « dalla somma di un ottavo di *penique esterlino* (1) che ciascun produttore associato verserà per ogni quintale spagnuolo di nitrato sodico imbarcato durante l'esistenza della Associazione. » Sulla base di questo contributo, l'Associazione ha potuto impiegare per la propaganda:

nel 1894,	pesos cileni	176.886.72
nel 1895	id.	167.980.44

Sarebbe assurdo pensare che gli industriali avessero continuato a spendere somme così rilevanti, se, per esperienza, non avessero constatato l'efficacia della propaganda così ottenuta, sul consumo.

Certo, dato il fatto che, contemporaneamente allo sviluppo della propaganda, i prezzi ribassavano, ci è impossibile misurare separatamente gli effetti delle due cause, e stabilire quale sia stato il parziale aumento del consumo dovuto, in modo esclusivo, all'opera dell'Associazione.

(1) Il *penique esterlino* non è che il *penny*.

Rispetto a certi paesi abbiamo però un modo indiretto per dimostrare l'azione innegabile della propaganda sul consumo.

Nel 1895 cominciano ad apparire come consumatrici di nitrato sodico, nazioni che, fino a tutto il 94, non ne avevano mai usato. Evidentemente, in questi paesi v'è stata una creazione di consumo, non uno sviluppo di consumo preesistente.

Il loro consumo non deve dunque attribuirsi ad una intensificazione per un ribasso del prezzo consuetudinario; ma all'opera della propaganda che vi ha introdotto un articolo prima non conosciuto. Ecco una tavola che ci insegna quali nuovi paesi — fino a tutto il 94 chiusi alla nostra merce — si siano, partendo dal 95, convertiti ad essa.

Consumo del nitrato sodico in varie nazioni (1):

	1894	1895
		QUINT. SPAGN.
Argentina	—	402
Giappone	—	28.413
Italia	—	213.822

Ma vi è anche un altro dato, per dimostrare l'azione della propaganda riorganizzatasi col 94. Secondo vedremo più innanzi, i prezzi del 95 sono stati inferiori a quelli del 94 di quasi $^1/_3$. Contemporaneamente, il consumo, dai 22.750.901 quint. spagn. che aveva raggiunti nel 94, saliva nel 95 a 23.858.193. (2) In media dunque — ed anche supponendo che il consumo si fosse sviluppato per il solo effetto della riduzione del prezzo — ad una diminuzione di questo ultimo di $^1/_3$, non avrebbe corrisposto che un aumento del primo per $^1/_{10}$. Vi sono stati invece alcuni paesi nei quali il consumo, dal 94

(1) *Memoria del Delegado Fiscal de salitreras en 1901*. Quadro n. 9, pag. XII-XIII.

(2) Vedi più sopra tavola a pag. 68.

al 95, è cresciuto secondo una proporzione tanto superiore, da far concludere che il suo sviluppo non possa essere stato in essi provocato da un'azione esclusiva dei prezzi, della quale resterebbe allora inesplicabile la particolare intensità, ma dall'opera concomitante della propaganda. Valgano invero le seguenti cifre: (1)

PAESI	CONSUMO (QUINT. SPAGN.)	
	94	95
Perù	590	2.445
Australia	2.174	13.200

Evidentemente, se si dovesse ammettere che tali modificazioni nel consumo durante i due anni fossero derivate, anche in questi paesi, dalle sole variazioni dei prezzi, non si comprenderebbe più perchè mai, mentre ad una riduzione del prezzo di $^1/_3$ ha corrisposto un aumento del consumo medio di $^1/_{10}$, nel Perù l'aumento stesso abbia potuto diventare di più del 400 per cento; nell'Australia, di più del 600 per cento!

Questa contemporanea cooperazione del ribasso del prezzo e della intensificazione della propaganda, a favore dello sviluppo del consumo, ci ammoniscono che, in un'epoca in cui la *réclame* è un'arma indispensabile ed universale nella lotta della concorrenza — occorre usare la maggiore cautela nel valutare l'effetto di una riduzione del prezzo di un articolo sul consumo dell'articolo stesso.

D'ora innanzi noi non potremo più dire, di fronte ad una modificazione del consumo del nitrato sodico, quale parte di essa debba venir attribuita alla variazione del prezzo, e quale all'opera della propaganda. Una sola cosa ci sarà lecito affermare; e cioè, nel caso di una diminuzione relativa (arresto) del consumo, che tale diminuzione sarebbe risultata

(1) Dalla *Memoria* sopracitata.

maggiore, se l'azione del rialzo del prezzo non fosse stata attenuata dall'azione in senso opposto, della propaganda; nel caso di un aumento del consumo, che tale aumento sarebbe stato minore se, contemporaneamente alla riduzione del prezzo, non si fosse avuta l'opera concorrente della propaganda.

§ III. — Le esistenze.

Cominciamo col riportare le cifre delle esistenze complessive durante il periodo 91-93, e durante l'attuale:

Esistenze totali del nitrato sodico
al 31 decembre degli anni 91-95 (1).

ANNI (31 DECEMBRE)	ESISTENZE IN QUINT. SPAGN.
91	16.699.456
92	14.341.167
93	15.485.471
94	17.282.128
95	22.067.120

Salta immediatamente agli occhi l'enorme aumento subìto dalle esistenze nel periodo di cui ci occupiamo. La cifra del 93 — l'ultimo anno del sindacato — è superata, nel 94, per quasi 2 milioni; nel 95, per quasi 7. E dentro ai termini stessi del nuovo periodo, la situazione va peggiorando, di momento in momento, con una tale rapidità, che il 95 — il secondo anno del regime di libertà — si lascia indietro il 94 per quasi 5 milioni.

Questa enorme accumulazione è la riprova evidente — in quanto ne costituisce l'effetto immediato — dello squilibrio sempre maggiore che noi rilevammo più sopra fra produzione e consumo. Le cifre stanno infatti a provare l'identità quantitativa quasi assoluta fra l'ammontare delle esistenze, e

(1) Circolare trimestrale N. 10 (19 gennaio 1897).

l'ammontare delle eccedenze della produzione sul consumo. Per fermarci soltanto al 95, risulta dall'ultima tavola che abbiamo riportata, che le esistenze alla fine di tale anno, superavano quelle del 94 per 4.784.992. Orbene, la eccedenza della produzione sul consumo — come abbiamo constatato più sopra a pag. 68 — è stata, nello stesso anno, di 4.570.198. Evidentemente, una differenza così piccola non può dipendere che da qualche inesattezza di rilevazione.

Ma noi sappiamo che, se l'ammontare delle esistenze in genere ha una grande importanza per l'industria e per i prezzi, una importanza ancor maggiore hanno quelle esistenze che si trovano in Europa: sul mercato, cioè, del maggior consumo. Ecco ora la loro quantità al 30 giugno dei due diversi periodi:

Esistenze in Europa al 30 giugno degli anni 91-95 : (1)

al 30 giugno		1891	tonnellate ingl. 142.200
»	»	1892	121.600
»	»	1893	17.000
»	»	1894	21.600
»	»	1895	82.380

Mentre dunque, vigendo il sindacato, le esistenze in Europa erano andate diminuendo ogni anno per cifre rilevantissime, nel nuovo periodo di libertà hanno ricominciato ad accumularsi con una rapidità vertiginosa. Al 31 giugno 94, e cioè dopo soli 3 mesi del nuovo regime, esse erano già cresciute, relativamente a quello che erano alla stessa data dell'anno prima, di 4.600 tonnellate. Appena dodici mesi dopo, erano aumentate, in confronto al 94, di 60.780 tonnellate; in confronto al 93, di 65.380. In soli dodici mesi di libertà le esistenze in Europa erano venute così a quadruplicarsi.

Non meno interessanti riescono le vicende delle esistenze se, abbandonando il terreno, certo più solido, dei fatti compiuti,

(1) Circolare trimestrale N. 9 (25 Luglio 1896).

vogliamo seguire l'*Associazione di propaganda* nelle previsioni, ad ogni modo fondatissime, ch' essa faceva a quell'epoca intorno alle future sorti dell' industria.

Bisogna premettere che l'*Associazione,* allarmata dal continuo ribasso dei prezzi, aveva avviate trattative coi varii produttori per indurli a concludere un nuovo sindacato. Poichè tale sindacato avrebbe dovuto costituirsi, secondo i suoi disegni, entro l' aprile 1896, esso si preoccupava di stabilire quali sarebbero state a quell'epoca — perdurando il regime di libertà — le condizioni dell' industria, e, sopratutto, le esistenze in Europa.

Ecco dunque le sue previsioni.

Al 31 dicembre 95 le esistenze in Europa ammontavano a 682.180 tonnellate inglesi. Nei primi due mesi e mezzo del 95 si erano esportati per l' Europa 1.902.277 quintali spagnuoli. Supponendo che le stesse cifre si fossero ripetute per il 96, al 30 aprile 96 si sarebbero avute 85.000 nuove tonnellate che sarebbero andate ad aumentare l' offerta in Europa. Per i primi quattro mesi del 96, si sarebbero così avute in Europa 767.180 tonnellate inglesi. Quale sarebbe stato il consumo alla stessa epoca? Il consumo in Europa durante i primi quattro mesi dell' anno fu: nel 1890, di 485.400 tonnellate inglesi; nel 91, di 533.000; nel 92, di 465.000; nel 93, di 397.000; nel 94, di 497.000; nel 95, di 508.180. Ammettendo che nei primi quattro mesi del 96 il consumo risultasse identico a quello verificatosi nei mesi corrispondenti del 95, al 30 aprile 1895 si sarebbe venuta ad avere in Europa una offerta di 767.180 tonnellate, contro un consumo di 508.180. La differenza fra queste due cifre — 259.000 tonnellate inglesi — avrebbe, così, rappresentato l' ammontare delle esistenze in Europa al 30 aprile 95. Si pensi che le esistenze in Europa erano state invece alla stessa data: nel 95, 122.000 tonnellate inglesi; nel 92, 93.390; nel 93, 38.000; nel 94, 40.000; nel 95, 75.400. (1)

(1) Abbiamo ricavati questi calcoli dalla Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96).

È facile rilevare da queste accurate e fondatissime previsioni le condizioni sempre più difficili che il nuovo regime veniva creando alla industria. Noi sappiamo che le esistenze, e sopratutto le esistenze in Europa, esercitano una azione decisiva sui prezzi. Se dunque al 30 giugno del 90 e del 91, (i due anni precedenti la costituzione del sindacato) la situazione dell'industria era gravissima per effetto delle esistenze in Europa, ammontando esse rispettivamente a tonnellate inglesi 113.200, e 142.200 (1); possiamo facilmente comprendere quanto più disastrose dovessero essere diventate nel periodo attuale, di fronte alla prossima minaccia di una esistenza in Europa di 230.000 tonnellate: di una esistenza, cioè, quasi raddoppiata.

§ IV. — I prezzi.

È naturale che, nel periodo di cui ci occupiamo, i prezzi debbano riprodurre le medesime tendenze del corrispondente periodo di libertà: 88-luglio 91.

Veramente, per quest'ultimo periodo non abbiamo — come a suo tempo notammo — che il prezzo medio in Europa durante l'89 ed il 90. Non possiamo dunque stabilire alcun confronto coi prezzi sulla costa cilena negli anni 94, 95. Inoltre, le circolari trimestrali che riferiscono i prezzi della merce per semestre o per anno, e da cui appunto ricaveremo i dati per l'attuale periodo, sogliono distinguere il prezzo in Europa, secondo si tratti di quantità già in viaggio, o di quantità ancora da imbarcare. Invece i prezzi in Europa da noi posseduti per l'89 ed il 90 — prezzi che ricavammo dalla citata opera del Ross, non pubblicandosi ancora in quell'epoca le circolari della Associazione di Propaganda (2) — non tengono conto alcuno di questa distinzione. Cosicchè non sappiamo se collocarli decisamente sotto l'una o sotto l'altra delle due

(1) Vedi tavola a pag. 52.
(2) Vedi pag. 32.

categorie in cui si dividono i prezzi in Europa per il 94 e 95. Ad ogni modo, ecco la tavola che possiamo presentare: (1)

ANNI	PREZZI IN EUROPA				PREZZI SULLA COSTA CILENA (PER CONSEGNA IMMEDIATA)	
	s.	d.			s.	d.
89	8	4 1/2			—	—
90	7	7 1/2			—	—
	PER QUANTITÀ IN VIAGGIO		PER QUANTITÀ DA IMBARCARE			
			s.	d.	s.	d.
94	—		8	9 9/16	5	11 6/8
95	—		8	—	5	4 7/8

(1) I prezzi per il 94 ed il 95 sono desunti dalla Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 1896).

Notiamo, una volta per tutte, che, fra i varii prezzi riportati per uno stesso anno da diverse circolari, noi consideriamo sempre come i più attendibili, non soltanto quelli riprodotti dalle circolari che hanno la data posteriore; ma più precisamente quelli riprodotti da circolari determinate, che non li indicano in via incidentale, ma li riassumono espressamente ogni anno, in apposite tavole sintetiche. Per gli anni 94 e 95 tale circolare è appunto quella del 22 gennaio 96 (N. 7). Per gli anni successivi indicheremo di volta in volta le analoghe circolari.

Poichè d'ora innanzi dovremo parlare spesso di prezzi sulla costa cilena e di prezzi in Europa, qualche altro schiarimento si rende necessario.

Notammo a pag. 15 che il prezzo in Europa è sempre più alto che quello sul mercato cileno, in quanto risulta già gravato dal diritto di di esportazione e dal nolo per il trasporto.

Ora, siccome i noli cambiano continuamente, secondo il particolare giuoco della loro domanda e della loro offerta, il divario fra i prezzi nel Cile ed i prezzi in Europa viene a variare anch'esso ogni momento.

Accanto a questa prima differenza, derivante da condizioni circoscritte e facilmente determinabili, i prezzi nel Cile e quelli in Europa ne presentano un'altra, dovuta a cause più vaste e complesse.

Il prezzo nel Cile è il prezzo dell'articolo non ancora esportato, e di cui, per conseguenza, non conosciamo ancora la destinazione. Il prezzo in Europa è invece il prezzo a cui si contratta quella parte di tutta la produzione, che viene destinata al nostro continente. Il prezzo nel Cile è dunque sottoposto all'azione di tutte le condizioni del mercato mon-

Malgrado le imperfette condizioni del raffronto, è evidente che i prezzi sono diminuiti nel 94-95, così come diminuirono nell' 89-90. Alle medesime variazioni nella produzione e nelle

diale; mentre il prezzo in Europa sarà prevalentemente influenzato dalle condizioni di quel mercato particolare che è appunto il mercato Europeo. Così, per esempio, se le esistenze saranno proporzionalmente maggiori in Europa che presso i produttori cileni, il prezzo in Europa potrà presentare una particolare depressione in confronto di quello nel Cile.

Queste osservazioni ci spiegano anzitutto come fra il prezzo in Europa ed il prezzo nel Cile possano verificarsi spesso differenze che non corrispondono al semplice ammontare del diritto di esportazione e del nolo.

Esse inoltre ci permettono di concludere che fra i due prezzi, quello sulla costa cilena è il fondamentale. Infatti, per quanto il prezzo in Europa — cioè, in quella parte del mondo che rappresenta la maggiore consumatrice dell'articolo — reagisca sul prezzo nel Cile, come questo su quello; è tuttavia innegabile che, mentre il prezzo in Europa non si riferisce che ad una porzione sola — sia pure la massima — di tutta la quantità dell'articolo, il prezzo nella costa cilena è il prezzo della intera massa venduta, qualunque possa poi diventare il suo paese di destinazione. Il prezzo nel Cile è dunque un prezzo dal quale si formano successivamente tutti i prezzi delle nazioni consumatrici, le Europee comprese; mentre il prezzo in Europa si limita allo speciale mercato sul quale si determina.

Dovendo studiare i prezzi in rapporto alle variazioni della produzione, delle esistenze, e simili, noi dobbiamo dunque basarci sul prezzo nella costa cilena, così per una ragione d' ordine generale, come per ragioni pratiche. La ragione d' ordine generale è quella che abbiamo accennata testè. Quanto alle ragioni pratiche, è evidente che il prezzo in Europa, essendo influenzato, come sappiamo, dal nolo, potrà dar luogo a variazioni che, invece di trovarsi in rapporto con modificazioni della produzione, delle esistenze, etc.; lo siano semplicemente con qualche variazione dei noli. Essa presenta quindi un elemento perturbatore, da cui è, invece, esente il prezzo nel Cile.

Abbiamo parlato, finora, di prezzo in Europa, senza altre distinzioni. In realtà, le Circolari trimestrali della Associazione di propaganda considerano, un prezzo in Europa per quantità già in viaggio, ed un prezzo in Europa per quantità da imbarcare.

Si capisce la differenza che può esistere fra questi due prezzi. Entrambi, riferendosi all' Europa, abbracciano necessariamente una spesa pel nolo. Ma il prezzo per le quantità in viaggio comprende un nolo già pagato; mentre il prezzo per le quantità da imbarcare comprende un nolo futuro. Ora fra i due diversi momenti il nolo può variare. Le quantità non

esistenze, hanno corrisposto, in entrambi i periodi, le stesse modificazioni nel prezzo.

Che un intimo rapporto intercorra, anche per gli anni 94

ancora imbarcate pagheranno un nolo che potrà essere, secondo le condizioni che presenterà allora il mercato dei noli, o più alto o più basso di quello pagato dalle quantità già in viaggio.

A questa prima ragione di divario, un' altra se ne aggiunge. Tanto il prezzo delle quantità già in viaggio, quanto il prezzo delle quantità non ancora imbarcate, sono influenzati da considerazioni di tempo. Ma, riferendosi il primo ad una merce per la quale il tempo occorrente per giungere a destinazione è minore, è evidente che le considerazioni di tempo possono avere sulla determinazione dei due prezzi un effetto diverso. Un carico il quale, essendo in viaggio dal marzo, possa giungere in Europa nel maggio, — il nitrato si trasporta a vela — cioè, in uno dei mesi in cui il consumo, e quindi anche la domanda, sono più intensi, ha molta probabilità di essere venduto subito, e di non dover perciò richiedere all' importatore alcuna spesa di magazzinaggio, alcun cumulo ulteriore di interessi ecc. Invece, una quantità che nel mese di marzo non sia ancora imbarcata, arriverà in Europa in giugno o in luglio, mesi nei quali la domanda è molto meno viva. Esigerà quindi molte spese di custodia; porterà un aumento degli interessi fino al momento della vendita ecc. Si capisce dunque che, nell' esempio da noi scelto, a parità di tutte le altre condizioni, potrà essere di qualcosa più elevato piuttosto il prezzo di una quantità già in viaggio, che non il prezzo di una quantità ancora da imbarcare. Naturalmente, potrebbe avvenire l' opposto, se si considerasse qualche altro mese dell' anno. I prezzi delle due quantità in Europa variano così continuamente; ed ora è più alto l'uno, ora è più alto l' altro.

Tutto sommato, bisogna però riconoscere che fra i due diversi prezzi in Europa, quello che si riferisce alle quantità da imbarcare è il più adatto ad esprimere le condizioni dell' industria nell' ultimo momento del quale si parla. A non tener conto di altri elementi, è evidente che il prezzo delle quantità imbarcate, essendo gravato dal nolo, ha subìta l'azione di una causa (la maggiore o minore altezza del nolo stesso), la quale non è in alcun rapporto colla situazione intrinseca della nostra industria. Supposto che il nolo pagato per esse sia stato molto alto, ecco che il suo prezzo potrà presentare una speciale elevatezza, anche se le condizioni dell' industria siano andate, dal momento del suo imbarco, peggiorando. È per queste considerazioni che fra i due prezzi in Europa, noi ci appoggeremo sempre, di preferenza, sul prezzo delle quantità ancora da imbarcare.

e 95, fra l'ammontare delle esistenze e l'altezza dei prezzi, è infatti provato dalle seguenti cifre:

Esistenze totali e prezzi del nitrato di sodio al 31 marzo degli anni 92-95. (1)

AL 31 MARZO DEL	ESISTENZE TOTALI (QUINT. SPAGN.)	PREZZI SULLA COSTA CILENA (CONSEGNA IMMEDIATA) s.	d.
92	13.830.000	5	7
93	11.916.000	5	8
94	**11.519.000**	**5**	8 $^1/_2$
95	**16.308.000**	**5**	5 $^3/_8$

Come sappiamo, il periodo di libertà di cui ora ci occupiamo è cominciato soltanto nel marzo 1894. Non reca quindi meraviglia che al 31 marzo dello stesso anno, conservandosi l'ammontare delle esistenze minore, sia pure di poco, di quello che era al 31 marzo 93, il prezzo appaia, in rapporto allo stesso anno, lievemente maggiore. Al 31 marzo 95 invece — dopo 12 mesi di libertà — le esistenze aumentano da 11.519.000 a 16.308.000 quintali spagnuoli; e, contemporaneamente, il prezzo discende da scellini 5 e danari 8 $^1/_2$, a scellini 5 e danari 5 $^3/_8$. Il rapporto fra le esistenze e il prezzo non potrebbe essere più evidente. Negli anni 92, 93 e 94 le esistenze diminuiscono costantemente ed i prezzi salgono; nel 95 le esistenze tornano a crescere, e subito il prezzo ribassa.

La medesima relazione — per quanto ristretta al solo periodo che attualmente ci interessa — si può stabilire fra l'am-

(1) Circolari trimestrali N. 6 (22 ottobre 95) e N. 7 (22 gennaio 96).

montare delle esistenze totali al 31 dicembre 94 e 95 ed il prezzo medio negli stessi anni (1):

Esistenze totali al 31 dicembre
e prezzo medio del nitrato sodico negli anni 94-95.

ANNI	ESISTENZE TOTALI AL 31 DICEMBRE (IN QUINT. SPAGN.)	PREZZO MEDIO ANNUALE SULLA COSTA CILENA (CONSEGNA IMMEDIATA)	
		S.	D.
1894	17.282.128	5	11 6/8
1895	22.067.120	5	4 7/8

Queste cifre sono troppo eloquenti, perchè occorra commentarle. Esse provano ancora una volta che, se i prezzi hanno ripreso nell'attuale periodo, il movimento di discesa che li caratterizzò durante gli anni 89-90, il fenomeno è dovuto al ripetersi della stessa condizione: e cioè, ad un eccesso della produzione sul consumo: eccesso che trova appunto nell'ammontare delle esistenze la sua espressione più tipica.

Abbiamo considerato finora l'andamento dei prezzi, secondo la linea generale presentata dalle loro medie annuali. Non sarà inopportuno scendere, da questo momento, ad una analisi più dettagliata, e studiare le loro modificazioni lungo i varii mesi di ogni anno.

I dati relativi ci sono offerti per la prima volta, a partire appunto dai primi mesi del 94, dalla *Memoria del delegado fiscal* per il 1901. Poichè il periodo che ci interessa è compreso

(1) Circolale trimestrale N. 7.

fra gli estremi marzo 94-29 febbraio 96, presentiamo le cifre dal 5 aprile del primo anno al 15 febbraio del secondo: (1)

Prezzi del nitrato sodico per mesi e giorni
dal 5 aprile 94 al 29 febbraio 96.

(REGIME DI LIBERTÀ).

	MESI E GIORNI	PREZZI IN EUROPA		PREZZI NEL CILE	
		s.	d.	s.	d.
1894	Aprile 5	9	11 1/4	5	10 1/2
	Aprile 19	—	—	5	11 1/2
	Maggio 4	9	1 1/2	5	11
	Maggio 17	—	—	5	11
	Maggio 31	—	—	6	1 1/2
	Giugno 14	8	11 1/4	6	1 1/2
	Giugno 28	—	—	6	1 1/2
	Luglio 12	8	9 3/8	6	2 1/2
	Luglio 26	—	—	6	3 1/2
	Agosto 9	6	—	6	4
	Agosto 23	—	—	6	4 1/2
	Settembre 6	8	11 1/2	6	4 1/2
	Settembre 21	—	—	6	3 1/2
	Ottobre 4	8	9	6	3
	Ottobre 18	—	—	6	1
	Ottobre 31	—	—	6	1
	Novembre 15	8	7 3/4	5	11
	Novembre 29	—	—	5	9 1/2
	Decembre 13	8	9 1/4	5	9 1/2
	Decembre 27	—	—	5	8

(1) Si noti le Memorie del delegato fiscale, le uniche che ci diano i prezzi mensili di questo periodo, non fanno per i prezzi in Europa le distinzioni di cui ci siamo occupati più sopra, e che sono proprie, invece, delle Circolari della Associazione di propaganda.

1895	Gennaio 10	8	9 $^3/_4$	5	8
	Gennaio 19	—	—	5	7 $^1/_2$
	Febbraio 2	8	7 $^1/_2$	5	7
	Febbraio 16	—	—	5	6
	Marzo 2	—	—	5	6 $^1/_2$
	Marzo 16	—	—	5	5 $^1/_2$
	Marzo 30	—	—	5	4
	Aprile 10	8	3 $^1/_{16}$	5	4
	Aprile 27	—	—	5	4
	Maggio 11	7	— $^1/_2$	6	6
	Maggio 25	—	—	5	5 $^1/_2$
	Giugno 8	8	—	5	7 $^1/_2$
	Giugno 22	—	—	5	7 $^1/_2$
	Luglio 6	7	—	5	7
	Luglio 20	—	—	5	3 $^1/_2$
	Agosto 3	7	—	5	4
	Agosto 17	—	—	5	3
	Agosto 31	—	—	5	4
	Settembre 14	7	5 $^1/_8$	5	3 $^1/_2$
	Settembre 28	—	—	5	3 $^1/_2$
	Ottobre 12	7	5 $^1/_8$	5	3
	Ottobre 26	—	—	5	3 $^1/_2$
	Novembre 9	7	4 $^7/_8$	5	3 $^1/_2$
	Novembre 23	—	—	5	2
	Decembre 7	7	5 $^1/_2$	5	2
	Decembre 21	—	—	5	2 $^1/_2$
1896	Gennaio 4	7	7 $^7/_8$	5	3
	Gennaio 18	—	—	5	3
	Febbraio 1	7	10 $^1/_2$	5	3 $^1/_2$
	Febbraio 15	—	—	5	2 $^1/_2$

Queste cifre non ci sono certo presentate nelle condizioni più favorevoli.

Per poter giudicare con precisione dell'andamento dei prezzi nei diversi mesi, ci sarebbe stato necessario sapere, non già il prezzo verificatosi in pochi e saltuari giorni di ciascuno di essi, ma il prezzo medio mensile. La pubblicazione ufficiale non avrà avuto probabilmente i dati sufficienti per ricavare tali medie; nè potevamo noi osare di costruirle con elementi così frammentarii.

Ad ogni modo, anche così come sono, queste cifre ci dimostrano, che salva qualche eccezione momentanea, i prezzi subiscono una diminuzione, la quale si accentua tanto più, quanto maggiore diviene la durata dell'attuale periodo di libertà, e più intensa, quindi, la sua influenza.

A non considerare che i prezzi sulla costa cilena — prezzi di cui notammo sopra il più sicuro significato — il 1894, che nel primo mese del nuovo regime presenta i prezzi di 5/10 $^1/_2$ e 5/11 $^1/_2$, chiude in decembre a 5/9 $^1/_2$ e 5/8. Durante il 1895, i prezzi, che nel gennaio erano già a 5/8 e 5/7 $^1/_2$, presentano una discesa sempre più marcata e rapida, finchè giungono a 5/2 e 5/2 $^1/_2$ nel dicembre; elevandosi di una piccola quota soltanto nel gennaio e febbraio del 96.

Nei primi nove mesi di libertà adunque (aprile-dicembre 94) i prezzi si mantengono relativamente fermi; mentre nei quattordici mesi susseguenti (gennaio-dicembre 95; gennaio-febbraio 96) essi diminuiscono di ben 6 danari per quintale spagnuolo.

È questa una ulteriore e più decisiva riprova dell'azione che il regime di libertà esercita sui prezzi: azione la quale diventa, naturalmente, sempre più intensa, man mano che l'industria si allontana dal precedente regime di sindacato, e resta sottoposta per un tempo maggiore al nuovo stato di cose. I prezzi mensili vengono così a confermarci, colla maggiore evidenza di uno sviluppo tanto più regolare tanto più lento, quello che già ci avevano segnalato le medie annuali.

Può essere infine interessante considerare le modificazioni avvenute nei prezzi, attraverso alle alterazioni da essi indotte nel valore totale delle esportazioni annuali.

I dati per calcolare il valore complessivo della esportazione nel 1893 (l'ultimo anno del sindacato) e nel 94-95 (l'attuale periodo di libertà) ci sono offerti dalla Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900). Veramente, tanto l'ammontare delle esportazioni, quanto i prezzi medii annuali riportati da detta Circolare, diversificano un poco dalle cifre che abbiamo esposte più sopra. Ciò dipende dal fatto che, per le esportazioni, ai dati delle Circolari abbiamo allora preferiti — come più ufficiali — quelli contenuti nelle Memorie del delegato fiscale; mentre, per i prezzi medii dal 94 al 95, fra le cifre non sempre concordi delle varie Circolari, ci siamo attenuti esclusivamente a quelle riportate dalla Circolare N. 7 (22 gennaio 96). Ad ogni modo, poichè si tratta di differenze non gravi, e poichè il nostro scopo è di stabilire un semplice raffronto fra il 93 ed il 94-95, abbiamo creduto di poter accettare, senz'altro, le cifre della ricordata Circolare. Eccole dunque:

	ANNI	ESPORTAZIONE TOTALE (IN QUINT. SPAGN.)	PREZZO MED. ANN. SULLA COSTA		VALORE COMPLESSIVO DELLA ESPORTAZIONE (IN LIRE STERLINE)
			s.	d.	
regime di sind.	1893	20.612.742	5	11 $^{5}/_{16}$	6.123.564,16
regime di liber.	1894	23.879.428	5	11 $^{11}/_{16}$	7.132.153,12
	1895	26.926.186	5	4 $^{1}/_{2}$	7.239.979,4

Come si vede, nel 94, durante il quale — per l'instaurazione ancor troppo recente della libertà — il prezzo medio sarebbe stato, secondo la nostra Circolare, non solo eguale, ma di qualche cosa superiore a quello stesso del 93, il valore complessivo della esportazione cresce coll'aumentare della grandezza assoluta della esportazione medesima. Nel 95, invece, la esportazione totale supera quella del 94 di più che 3 milioni di quintali; e tuttavia, in seguito alla riduzione del prezzo medio, il suo valore complessivo non si eleva se non di una quantità insensibile. Confrontando dunque il 93, ultimo anno del sindacato, col 95, — l'anno in cui il regime di libertà ha potuto cominciare a far sentire completamente i suoi effetti — è facile rilevare che, mentre nel primo, con una

esportazione di 20.612.742 quintali spagnuoli l'industria ha realizzato un valore complessivo di 6.123.564,16 lire sterline; nel secondo, con una esportazione totale cresciuta da 100 a 130,60 circa, essa non è riuscita ad ottenere un aumento di valore se non nella proporzione da 100 a 101,50 circa. Nessun fatto potrebbe dimostrare in modo più decisivo l'intensità dei danni recati all'industria dal nuovo ribasso dei prezzi.

§ V.° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Vedemmo più sopra come, nel periodo precedente (luglio 91-marzo 94), in seguito al rialzo dei prezzi, il numero delle officine fosse venuto aumentando notevolmente. Da una media d'officine attive di 40,58 nel 92, si era subito saliti, nel 93, ad una media di 48,50.

Avevamo potuto, così, constatare che, nella vita reale della nostra industria, trova una luminosa riprova uno, almeno, dei lati di quel meccanismo, per cui si esplicherebbe il principio regolatore dei prezzi in regime di libera concorrenza (1); il meccanismo, cioè, secondo il quale un elevamento del prezzo di una merce porterebbe sempre con sè un aumento del numero delle imprese destinate ad essa, e, quindi, anche un aumento della sua produzione e della sua offerta.

Ma perchè la teoria di cui abbiamo vista, nel periodo precedente, una parziale conferma, risultasse completamente vera, bisognerebbe che nel periodo attuale si verificasse per converso l'altro lato del meccanismo: bisognerebbe, cioè, che, come, prima, il prezzo elevato dell'articolo aveva eccitato il sorgere di sempre nuove imprese, così, ora, i prezzi costantemente ribassanti conducessero ad una diminuzione, e ad una diminuzione sempre più accentuata, delle officine attive.

(1) La libera concorrenza, invero, in quanto significa libera iniziativa, esiste nella nostra industria, anche quando vi domina il sindacato. Vedemmo difatti che nuove imprese vi possono sorgere anche allora, e che il sindacato, anzi, non dispone di alcun mezzo per combattere il loro sviluppo.

Confortano le cifre una simile ipotesi?

Per verificarlo, esaminiamo anzitutto la media annuale delle officine in attività durante il 92-93 (periodo di sindacato), e durante il 94-95 (attuale periodo di libertà): (1)

Media delle officine mensilmente attive negli anni 92-95.

Anni	Media officine in attività
92	40,58
93	48,50
94	**51,83**
95	**53,83**

Come si vede, le cifre sembrano smentire completamente la nostra aspettativa. Malgrado i prezzi ribassati, la media delle officine mensilmente attive nel 94 risulta maggiore di quello che non fosse nel 93 (l'anno dei massimi prezzi ottenuti dal sindacato); e nel 95 maggiore ancora che nel 94.

È vero che la ragione secondo cui si verifica l'aumento dal 93 al 94 e dal 94 al 95, è molto più attenuata che quella con cui esso si realizzò dal 92 al 93. Ma questa circostanza, se vale a dimostrare più lento l'andamento del fenomeno che abbiamo rilevato, non ne muta in sè stesso il significato.

Parrebbe, dunque, a prima vista, che il principio regolatore dei prezzi venisse a mancare nella nostra industria di uno dei due meccanismi complementari con cui dovrebbe esplicarsi il suo giuoco: e, cioè, del meccanismo secondo il quale una riduzione permanente del prezzo dovrebbe avere per effetto una contrazione della produzione e della offerta, ottenuta appunto col diminuito numero delle officine attive.

Prima di azzardare un giudizio definitivo, vediamo però di sottomettere ad una più minuta analisi le cifre sinora espo-

(1) Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96).

Collochiamo l' intero 94 in regime di libertà, giacchè quest' ultima vi deve avere esercitata una influenza complessiva ben maggiore che non il sindacato, duratovi meno di 3 mesi — dal 1° gennaio ad una parte di marzo. Analogamente, dobbiamo invece sottrarre al periodo che ci interessa tutto il 96, in quanto il sindacato vi si ricostituì fino dal 29 febbraio.

ste: cifre, certo, troppo sintetiche per il breve periodo che ci sta dinanzi.

Presentiamo, a tale scopo, il numero delle officine mensilmente attive dal 1° gennaio 92 al 28 febbraio 94 (precedente periodo di sindacato); e dal 1° marzo 94 al 29 febbraio 96 (attuale periodo di libertà): (1)

Officine mensilmente attive dal 1° gennaio 93 al 29 febbraio 96. (2)

	REGIME DI SINDAC.		REGIME DI LIBERTÀ DAL 1° MARZO 94 AL 29 FEBBRAIO 96		
	1892	**1893**	**1894**	**1895**	**1896**
	OFFICINE ATTIVE.				
Gennaio	33	36	41	**55**	**38**
Febbraio	33	33	45	**55**	**34**
Marzo	39	50	**52**	**51**	—
Aprile	44	48	**51**	**51**	—
Maggio	49	51	**48**	**58**	—
Giugno	44	49	**53**	**59**	—
Luglio	40	52	**53**	**59**	—
Agosto	42	57	**54**	**58**	—
Settembre	40	50	**55**	**54**	—
Ottobre	44	53	**57**	**49**	—
Novembre	38	52	**56**	**49**	—
Decembre	41	51	**57**	**48**	—

In base a questa tavola, l'attuale periodo di libertà ci appare divisibile in due fasi nettamente distinte: una prima

(1) In realtà, non sappiamo in quale giorno del marzo 94 si sia sciolto il sindacato, e sia subentrato il regime di libertà. È solo per comodo di compilazione che collochiamo l'intero marzo — cosa, d'altronde, non dannosa — nel periodo di cui ora ci occupiamo.

(2) Circolare trimestrale N. 7 (22 gennaio 96).

e più lunga che val dal 1° marzo 94 al 31 agosto 95; ed una seconda che val dal 1° settembre 95 al 29 febbraio 96.

La caratteristica della prima fase è data dal fatto che in ciascuno dei successivi mesi che essa comprende il numero delle officine attive è costantemente maggiore di quello che non fosse nel mese corrispondente degli anni anteriori.

Paragonando i mesi del marzo al decembre del 94 coi mesi correlativi del 93 — l'anno in cui, per la continuata azione del sindacato, i prezzi raggiunsero la altezza massima — si rileva subito che, malgrado la restaurazione del regime di libertà, la cifra delle officine mensilmente attive è sempre più alta nel primo anno che non nel secondo. L'unica eccezione è data dal maggio e dall'agosto, nei quali il 94 resta inferiore di poco al 93. Lo stesso fenomeno si verifica — tranne una lieve eccezione nel marzo — pei mesi dal gennaio all'agosto del 95, di fronte ai mesi corrispondenti del 94.

Anche dopo aver ricorso a cifre più dettagliate, noi possiamo dunque affermare che fra il 1° marzo 94 ed il 31 agosto 95 si verifica quello che ci era stato segnalato dalle medie annuali: e cioè, che il numero delle officine mensilmente attive è andato aumentando anche dopo la scomparsa del sindacato.

Ma, col 1° settembre 95, il fenomeno comincia ad assumere un andamento opposto. Paragonando gli ultimi 4 mesi del 95 coi mesi correlativi dei due anni precedenti, si scorge subito che in ciascuno dei primi il numero delle officine in attività, non solo risulta minore di quello che era stato nei mesi corrispondenti del 94 (primo anno del regime di libertà), ma è già minore — tranne che nel settembre — di quanto non fosse nei corrispondenti mesi del 93, sotto il regime del sindacato. Per trovare cifre mercè le quali il tratto dal 1° settembre al 31 dicembre 95 superi ancora qualche parte del precedente periodo di sindacato, occorre risalire fino all'anno 1892, in cui il sindacato stesso, essendo sorto da pochi mesi, non aveva ancor potuto esercitare una influenza notevole sui prezzi, e, mediatamente, sul numero delle officine.

Lo stesso fatto si verifica per il gennaio e febbraio del 96. Anche in questi mesi il numero delle officine attive si di-

mostra diminuito così in rapporto ai mesi corrispondenti del 95, sottoposti per la prima volta, dopo la sua instaurazione, alla azione del nuovo regime di libertà, come in rapporto a quelli del 94, ed ancor più del 93, dominati tuttora dal sindacato.

V' ha anzi di più.

Si paragonino le cifre del gennaio e febbraio 96 con quelle del gennaio e febbraio 92, quando il sindacato aveva soltanto pochi mesi di vita, e si vedrà che la differenza in più delle prime si riduce essa stessa a proporzioni ben poco rilevanti.

Il periodo fra il 1° settembre 95 ed il 29 febbraio 96 ci dimostra, così, una tendenza sempre più accentuata alla riduzione nel numero delle officine attive sotto l' influenza dei bassi prezzi; e viene quindi a riconfermarci, colla irresistibile efficacia del fatto, la realtà di quella seconda fase del meccanismo livellatore dei prezzi — la fase per cui negli anni cattivi il numero delle imprese diminuirebbe — la fiducia nella quale ci era stata scossa dalle cifre del 94 e del gennaio-agosto 95.

Era del resto naturale che l' esame di cifre più dettagliate, quali le medie dei singoli mesi, dovesse condurci ad un risultato parzialmente diverso da quello che parevano indicarci le precedenti medie annuali.

Nel calcolo delle medie annuali dovevamo anzitutto escludere le cifre del gennaio e febbraio 96 — e cioè, proprio quelle che rappresentano la fase decrescente nella sua maggior intensità — per la ragione che l' anno 96, non essendo sottoposto al regime di libertà se non per i primi due mesi, veniva ad appartenere piuttosto, nel suo complesso, al successivo periodo di sindacato. Quanto all' anno 1895, siccome fino a tutto agosto il numero delle officine mensilmente attive era stato notevolmente maggiore che nei mesi corrispondenti del 94, e solo dal 1° settembre aveva cominciato a diminuire, il risultato sintetico doveva essere necessariamente questo: che, non valendo la riduzione negli ultimi 4 mesi a controbilanciare l' aumento dei primi 8, la media annuale doveva risultare, senza altro, maggiore che nel 94.

Notiamo per incidenza che quest'ultimo caso è una nuova riprova dei pericoli a cui si va incontro, quando si voglia sottoporre ad una media unica una serie di dati succedentisi secondo una progressione irregolare. E, d'altra parte, il fatto che noi stessi, per controllare il possibile errore delle nostre medie annuali, abbiamo dovuto considerare partitamente i singoli mesi, e dividerli in due periodi distinti (1° marzo 93-31 agosto 95, e 1° settembre 95-29 febbraio 96), costituisce un'ulteriore conferma della regola secondo la quale, per ridurre al minimo possibile la imperfezione di medie di tale specie, bisogna spezzare opportunamente le serie da cui esse provengono, in modo da ottenere altrettante medie parziali, ciascuna delle quali affetta da un errore complessivo minore.

Ci si potrebbe veramente osservare che il fenomeno non si presenta, nel nostro caso, completo. Mentre nel precedente periodo mutavano e il numero delle officine e la quantità effettiva della produzione; in questo, se diminuisce il numero delle imprese, la produzione — come risulta dalle cifre riportate a pag. 66 — non solo non si riduce, ma si accresce. Parrebbe dunque che il meccanismo livellatore dei prezzi — di fronte al quale una variazione del numero delle imprese non ha significato, se non in quanto conduca ad una modificazione dell'ammontare della produzione — fosse assai più vicino alla sua completa estrinsecazione nel primo caso, che non nel secondo.

Ma è facile rispondere con un argomento analogo a quello da noi già adoperato, per spiegare come mai, nel periodo anteriore, i prezzi non fossero discesi, malgrado il forte aumento della produzione.

Anche qui il tempo è troppo breve, perchè il fenomeno possa svilupparsi completamente. Dopo appena 6 mesi dacchè il numero delle officine aveva cominciato — e con un moto ancor lento — a diminuire, il nuovo regime di libertà è interrotto dalla reazione dei produttori, ed un nuovo sindacato si ricostituisce. È troppo naturale che una diminuzione così tenue e così poco duratura nel numero delle offi-

cine non avesse ancora potuto portare ad una restrizione della produzione.

Tutto però fa credere che, se la libertà avesse continuato ad esercitare la sua opera, il numero delle officine attive si sarebbe ridotto sempre più: fino a determinare una contrazione anche nella grandezza della produzione complessiva.

Riassumendo il risultato delle presenti indagini, e riconnettendolo a quanto avemmo occasione di osservare per il periodo luglio 91-marzo 94; possiamo dunque affermare che, se in quest'ultimo le manifestazioni della nostra industria confermano la realtà di quella prima fase del meccanismo livellatore dei prezzi per la quale il numero delle officine attive aumenta quando i prezzi si elevano; nel periodo attuale, noi troviamo con eguale sicurezza comprovata la realtà di quella seconda e complementare fase dello stesso meccanismo, per cui il numero delle officine diminuisce al ridursi dei prezzi.

Se una differenza esiste fra i due periodi, essa non riguarda l'esistenza — sempre innegabile — del fenomeno; ma piuttosto la rapidità e l'intensità colle quali se ne esplicano i due diversi momenti. Nel periodo di sindacato (luglio 91-marzo 94) all'aumentare dei prezzi corrisponde subito, e per cifre rilevantissime, l'aumento del numero delle officine. Nel periodo di libertà invece (marzo 94-29 febbraio 96) il fenomeno inverso e complementare si manifesta in modo più lento e per cifre meno rilevanti.

Sarebbe certo interessante studiare le ragioni di questa differenza. Mai poichè una simile indagine non potrebbe non condurci a considerazioni d'indole teorica, ci sembra che la sua sede più opportuna debba trovarsi nella 2ª parte del nostro studio, destinata appunto a induzioni di carattere generale.

CAPITOLO VII.

Il periodo 29 febbraio 96-16 ottobre 97 *(regime di sindacato)*

---

§ 1 — La ricostituzione del sindacato.

Fino dalla seconda metà del 94, la Direzione della Associazione di propaganda, preoccupata dalla discesa dei prezzi che si era venuta determinando dopo lo scioglimento dell'ultimo sindacato, e che minacciava di farsi ogni giorno più grave, aveva cominciato a studiare i mezzi di ovviare al « periodo di abbattimento in cui era entrata la industria, causa la minaccia di una produzione e di una offerta eccessiva, in confronto alla possibile domanda del consumo ». (1)

L'assemblea degli aderenti alla Associazione, tenutasi il 25 gennaio 95, le affidò più precisamente il mandato esplicito di tentare ogni via per ottenere un « accordo dei produttori, con cui livellare la produzione dell'anno in corso colla esportazione da fissarsi ». (2) Se l'indicazione a favore di un nuovo sindacato non poteva essere più esplicita, i dirigenti l'Associazione vi diedero ascolto tanto più volentieri, in quanto essa coincideva perfettamente colle loro antiche e confessate convinzioni.

Il fatto che la Direzione dell'Associazione di propaganda divenga, così, lo strumento col quale organizzare i produttori intorno ad un nuovo sindacato, ci rivela un ulteriore ed inatteso aspetto nell'attività e nei fini dell'Associazione medesima. Essa, evidentemente, non ha soltanto lo scopo di diffondere la conoscenza della bontà dell'articolo, e di raccogliere i dati statistici sulla sua produzione, il suo consumo, ecc. Sotto il titolo generico ed incolpevole di « Associazione per la

(1) Circolare trimestrale N. 4 (7 maggio 95).
(2) Stessa circolare.

propaganda » essa nasconde il proposito di utilizzare praticamente i dati raccolti; di adoperarli come un' arma di politica economica; di trasformare, quando occorra, l' accordo embrionale degli industriali — di cui essa stessa è l' indice — nella organizzazione cosciente e predeterminata di tutta la produzione. La Direzione della società diventa in tal modo il comitato di salute pubblica dell' industria; e quando sorge il bisogno di disciplinarla in sindacato, se ne dimostra essa stessa la promotrice e l' esecutrice naturale.

Le difficoltà da superare non furono poche. Finalmente, nella Circolare N. 4 (7 maggio 1895) la Direzione dell'Associazione espose un progetto completo, affinchè gli interessati potessero discuterlo.

Non ci occuperemo qui di tutte le proposte ch' esso comprendeva. Molte fra queste trionfarono: e noi avremo perciò occasione di parlarne quando esamineremo il testo definitivo dell' accordo. Ora piuttosto insisteremo brevemente su quella tra le varie condizioni del progetto, che dette luogo alle maggiori questioni, e che minacciò più volte di far naufragare ogni trattativa.

Il sindacato doveva avere il carattere fondamentale di tutti i precedenti: doveva, cioè, limitarsi ad ottenere una riduzione nella quantità della produzione totale: salva, nel resto, ai singoli industriali la libertà di agire come credessero, e di vendere a qualsiasi prezzo.

Per determinare poi il criterio secondo cui distribuire equamente, tra le varie officine, la diminuzione complessiva, si proponevano due procedimenti diversi. Per le officine che fossero rimaste attive durante l' intero 94, il potere produttivo doveva essere stabilito sulla base degli imbarchi da esse effettuati nell' anno medesimo. Riguardo invece alle officine le quali, o non avessero lavorato se non durante una parte sola del 94, o fossero state aperte posteriormente, il loro potere produttivo doveva venire desunto in base ad uno speciale periodo di prova di 4 mesi.

Fu appunto nell' applicazione pratica del primo di questi due criterii, che insorsero le maggiori difficoltà.

La Compagnia *Lautaro*, una delle più forti, le azioni della quale erano quasi tutte collocate in Inghilterra, dichiarò, per mezzo della sua amministrazione, residente appunto in Londra, che non avrebbe aderito al sindacato, se non a patto di poter imbarcare annualmente una quantità non inferiore al minimo già fissato nel suo contratto colla ferrovia. (1) Più precisamente, essa esigeva per sè il diritto di produrre ogni anno 1.500.000 quintali spagnuoli. Dopo molte discussioni, ed essendosi la Compagnia dichiarata irremovibile nella propria decisione, la Direzione della Associazione dovè modificare il suo progetto, e proporre che si potessero stabilire con accordi speciali le quote di produzione di quelle officine, le quali, per precedenti contratti colle ferrovie, si fossero impegnate a trasportare annualmente una quantità minima di nitrato. Una volta accolto il principio generale che le conveniva,

(1) Occorre qui spiegare brevemente i rapporti che passano fra le officine del nitrato e le ferrovie.

I terreni salnitrosi sui quali, o in prossimità dei quali, sorgono le officine, non si trovano immediatamente sulla costa cilena bagnata dal Pacifico, ma ne distano per una media approssimativa di 15 a 20 chilometri. Lungo tutta la costa *ovest* del Cile corre un estremo ramo delle Ande che si chiama, perciò, la Cordigliera della Costa, e che, nelle provincie settentrionali, in cui si estrae il nitrato, non raggiunge mai grandi altezze. I terreni salnitrosi giacciono, appunto, ai piedi di questa catena, ma tutti sul suo versante ad *est*. Si capisce dopociò che il nitrato, per poter giungere ai porti della costa, deve essere trasportata da una parte all'altra di tale catena. Il trasporto viene eseguito da una potente compagnia ferroviaria il cui capitale è tutto nelle mani degli inglesi, e che, per il monopolio quasi naturale della sua posizione geografica, diventa, in un certo senso, l'arbitra delle officine stesse.

Ricorderemo di sfuggita che il fatto singolare che i terreni salnitrosi si trovino tutti sul versante *est* della Cordigliera della Costa e per di più si succedano secondo una unica linea regolare, ha suggerito al Darwin una ipotesi sulla loro formazione, che è oggi ancora la più attendibile. Secondo tale ipotesi, la superficie su cui si trovano i terreni salnitrosi sarebbe stata la riva di una antica insenatura del mare; ed il nitrato deriverebbe da una combinazione del sale marino con elementi originarii dell'antico sottosuolo. (DARWIN — *Journal of researches etc.* — New-Jork, 1884, pag. 364-65).

la Compagnia *Lautaro* consentì poi a ridurre le sue pretese da 1.500.000 a 1.400.000 quintali spagnuoli. (1)

Vinti, così, i maggiori ostacoli, si addivenne, il 29 febbraio 96, alla firma dell'accordo definitivo. Ne riproduciamo qui sotto il testo integrale: (2)

Convenzione per il sindacato nell'industria del nitrato sodico
(*sottoscritta con atto pubblico in data 29 febbraio 1896*).

Art. 1. I firmatari della presente convenzione si impegnano a non trasportare e a non produrre nitrato sodico dalla officina o dalle officine che attualmente possiedono od esercitano, o da quelle che possiederanno od eserciteranno posteriormente alla data attuale, e finchè durerà la convenzione medesima, se non nella quantità o quota annuale che spetterà ad ogni officina, secondo le norme e colle limitazioni di cui appresso.

Art. 2. La presente convenzione avrà vigore dal 1° gennaio 96 al 31 marzo 99. Tuttavia, se nessuno degli aderenti alla Associazione di propaganda avviserà per iscritto la Direzione della Associazione stessa, sei mesi prima della sua scadenza, che intende ritirarsene, essa resterà in vigore per un altro anno, e così successivamente, fino a che non si verifichi detta condizione, e finchè la sua continuazione sia votata dai $^3/_4$ degli aderenti alla Associazione, convocati espressamente dalla Direzione in assemblea generale.

Art. 3. La determinazione e la distribuzione, nonchè le eventuali modificazioni delle quote spettanti annualmente ad ogni officina, verranno decise dalla Direzione della Associazione di propaganda in base alle prescrizioni della presente Convenzione; e la cifra assegnata ad ogni produttore si considererà come parte integrante della Convenzione stessa.

Art. 4. Si stabilisce fra tutti i produttori che la esportazione dal 1° aprile 1895 al 31 marzo 1897 non oltrepasserà i 49 milioni di quintali spagnuoli. Nel caso però in cui il prezzo del nitrato sulla Costa dovesse superare i 6 scellini per quintale spagnuolo

(1) Abbiamo desunta la storia di queste trattative preliminari dalle Circolari trimestrali: N. 5 (23 luglio 95), N. 6 (22 ottobre 95) e N. 7 (22 gennaio 96).

(2) Il testo è pubblicato nella Circolare trimestrale N. 7 (4 maggio 96).

(al titolo del 95 %), (1) la Direzione potrà aumentare la esportazione del secondo anno della quantità che riterrà conveniente.

Sarà attribuzione esclusiva della stessa Direzione il fissare l'esportazione negli anni seguenti, ed il modificarla secondo le circostanze del mercato. In nessun caso però le sarà lecito restringerla a meno di 23.500.000 quintali spagnuoli all'anno.

La Direzione stabilirà l'ammontare dell'esportazione di ogni anno al più tardi entro il primo trimestre, e cioè, fra il 1° aprile ed il 30 giugno; e le modificazioni che si dovessero consentire, prima del 30 settembre.

Art. 5. Per determinare la quota di imbarco di ogni officina, (2), si presenterà come punto di partenza la cifra fissata per la esportazione complessiva dell'anno; e la Direzione distribuirà annualmente l'ammontare dell'esportazione stessa, secondo le norme seguenti:

A) Le officine che saranno state attive durante i dodici mesi compresi fra il 1° luglio 94 ed il 1° luglio 95 avranno diritto, nel primo anno, ad una quota d'imbarco proporzionale agli imbarchi effettivi eseguiti durante lo stesso periodo di tempo, ed accertati dalla Associazione di propaganda.

Le officine che non accettino la quota spettante loro secondo questo comma, potranno chiedere che venga loro assegnata la quota che sarà per risultare dal periodo di prova di cui al comma seguente.

B) Le officine che non saranno state attive durante l'intero periodo anzidetto, o che saranno entrate in attività dopo, ma però anteriormente al 1° gennaio 1896, avranno diritto, nel primo anno, ad una quota d'imbarco che verrà calcolata in base alla loro produzione durante un periodo di prova di 90 giorni ininterrotti. Finito il periodo di prova, esse dovranno stare in riposo due mesi, affinchè si possa procedere alla verificazione delle esistenze. (3)

(1) S'intende il 95 % di azoto.

(2) Cioè la quantità di nitrato che ogni officina potrà vendere per l'esportazione. Si ricordi che l'esportazione del nitrato avviene tutta per via di mare.

(3) Per esistenze, in questo caso, si devono intendere semplicemente le quantità del prodotto che, nei diversi stadii della sua elaborazione, si trovino ad un determinato momento in una officina determinata.

A proposito del periodo di prova di cui sopra, si osservi che, potendo ogni officina scegliere il giorno iniziale di esso entro i sei mesi compresi fra il 1° ottobre 95 ed il 1° aprile 96, il termine della prova di una officina non ha mai coinciso nella realtà col termine della prova

Il termine iniziale per il periodo di prova potrà essere scelto entro i sei mesi compresi fra il 1° ottobre 95 ed il 1° aprile 96; cosicchè il periodo stesso dovrà essere finito per tutte le officine, al più tardi, entro il 30 giugno 1896.

È inteso che il periodo di prova a cui si sommetterà qualunque officina, sia essa fra quelle comprese in questo articolo o in altro della presente Convenzione, sarà computato senza discontinuità di tempo, e senza che si possa far luogo a reclamo per interruzioni nella lavorazione. Sarà però ammesso il reclamo, se la lavorazione avrà dovuto essere sospesa per casi di forza maggiore. L'apprezzamento di tali casi è devoluto alla Direzione.

Per stabilire la cifra della produzione e la correlativa quota di imbarco, si procederà nel modo seguente:

Prima e dopo la prova, la Direzione, servendosi di appositi Ispettori, verificherà le esistenze del nitrato nelle forme di cui appresso:

Prima della prova

Esistenze a bordo dei bastimenti.
» nei magazzeni del porto.
» in cammino verso il porto.
» nei recipienti e negli essicatoi. (1)

Dopo la prova

Quantità imbarcata nei cinque mesi.
» non ancora imbarcata, ma per il trasporto della quale si sia già pagata la tariffa ferroviaria.
» in cammino verso il porto.
» nei recipienti e negli essicatoi.
» consumata per uso della officina.

di un'altra. Il riposo dei due mesi stabilito dopo la prova non è stato perciò mai contemporaneo per tutte le officine. Questa circostanza ci può spiegare perchè in nessuno dei mesi susseguenti alla costituzione del sindacato si sia avuta una completa sospensione della produzione totale.

(1) I recipienti (*canchas*) sono quelli in cui viene messo il minerale per le trattazioni chimiche che deve subire. Gli essiccatoi invece (*bateas*) sono quelli in cui il nitrato, già completamente elaborato, viene posto ad asciugare.

Dedotta la quantità *prima della prova* da quella *dopo la prova,* la differenza che sarà per risultarne rappresenterà la produzione totale dei 90 giorni. Sottraendone la dodicesima parte (1), si otterrà la produzione netta od effettiva, sulla cui base fissare la quota annuale.

Esempio. Suppongasi che nei 90 giorni risultino prodotti 400.000 quintali spagnuoli. Dedotta la dodicesima parte, e cioè 33.334 quintali, restano 366.666 quintali per tre mesi: ossia 1.466.664 quintali per un anno. Per conseguenza, la quota di imbarco sarà data dal rapporto fra questa somma e l'ammontare della esportazione annua fissata per tutte le officine.

C) Le officine che entreranno in attività posteriormente al 1° gennaio 1896 dovranno sottomettersi ad un periodo di prova di 90 giorni continui, due mesi dopo l'inizio della loro attività. Per determinare la cifra della loro produzione e la loro quota d'imbarco nel primo anno, si procederà secondo le prescrizioni del comma precedente.

D) Le officine i cui imbarchi totali nei dodici mesi intercorrenti dal 1° luglio 94 al 1° luglio 95 siano stati minori di 100.000 quintali spagnuoli, avranno diritto ad una quota eguale alla quantità imbarcata.

Le officine che nello stesso periodo abbiano imbarcati più di 100.000 quintali spagnuoli, ma meno di 150.000, avranno diritto ad una quota eguale a quella imbarcata, diminuita in ragione del 50 % della riduzione generale.

Le officine che, sempre nel medesimo periodo, abbiano imbarcati più di 150.000 quintali spagnuoli, ma meno di 200.000, avranno, infine, diritto ad una quota eguale a quella imbarcata, diminuita in ragione del 75 % della riduzione generale.

Negli anni seguenti, le quote di queste officine verranno fissate in accordo con quanto è stabilito dal presente comma, ed in relazione alla quantità imbarcata l'anno prima.

E) Le officine che, in seguito a contratti tuttora vigenti colle ferrovie, siano obbligate a trasportare un *minimum* di nitrato, e quelle che si trovino in tali condizioni che impediscano loro di partecipare alla Convenzione secondo le prescrizioni generali da essa stabilite, avranno diritto alle quote che sarà per accordare loro la

(1) Non ci è stato dato di conoscere in modo sicuro le ragioni di questa speciale disposizione. Certo essa si deve riconnettere a qualche particolarissima condizione tecnica della produzione.

Direzione, col voto unanime di tutti i suoi componenti. A tale effetto, ciascuno dei firmatarii della presente Convenzione dà ampia facoltà alla Direzione, perchè fissi dette quote e regoli l'adesione delle officine di cui sopra, in base ad accordi speciali.

F) Le officine che introducessero migliorie aumentanti il potere produttivo del loro macchinario, od acquistassero nuovi terreni, avranno diritto a che sia constatato l'aumento della loro produzione, col mezzo dello stesso periodo di prova di cui parla il comma *B* del presente articolo, ed a che venga aumentata in proporzione la quota loro spettante.

Art. 6. Nessuna officina potrà in alcun caso produrre più del cinque per cento oltre la quota di imbarco a cui avrà diritto ogni anno.

Questa quantità differenziale dovrà poi rimanere sulla Costa, e venir calcolata come esistenza della rispettiva officina per l'anno successivo.

Art. 7. Ogni officina è obbligata a sottomettersi ad un nuovo periodo di prova dopo ciascun biennio di produzione, a decorrere dal 1° gennaio 1896; e le rispettive quote verranno rettificate in conformità del risultato di ogni nuova prova.

Art. 8. L'industriale che sia attualmente proprietario di varie officine, non potrà produrre in qualsiasi di esse la quota di alcuna o di tutte le rimanenti, ma la quota di quella sola che sia entrata in attività dopo il 1° gennaio 1894. Egli perderà poi questo diritto se il macchinario della officina messa a riposo subirà qualsiasi modificazione che ne diminuisca il potere produttivo; o se egli non sospenderà nel modo più assoluto la estrazione del *caliche*, a cominciare dallo stesso momento in cui avrà deciso di valersi della facoltà concessa dal presente articolo. La sua decisione in proposito dovrà essere notificata per iscritto alla Direzione della Associazione di propaganda.

L'officina che cessi di lavorare in virtù dell'inciso anteriore, dovrà cominciare la nuova prova di cui parla l'articolo 7, al più tardi il 1° marzo dell'anno che le spetterà.

Art. 9. Qualsiasi industriale che esporti o produca per una quantità superiore a quella cui abbia diritto in conformità degli art. 5 e 6 della presente Convenzione, pagherà una multa che verrà fissata dalla Direzione della Associazione di propaganda, sulla base di un *minimùm* di 3 pezzi *(pesos)* per ogni quintale spagnuolo eccedente. Il ricavo di tale multa andrà a benefizio dei fondi per la presente Convenzione.

Non si farà luogo alla multa, se la quantità in eccedenza non sarà maggiore del 2 $^1/_2$ per cento della quota di diritto. Tale eccedenza verrà però sottratta dalla quota per l'anno successivo.

Art. 10. La Direzione della Associazione ha la facoltà di nominare gli Ispettori che crederà necessari, e di assegnare loro retribuzioni convenienti.

I firmatarii della presente Convenzione avranno l'obbligo di concedere ai detti Ispettori libero ingresso alle proprie officine in qualunque ora; e di offrire loro tutte le facilitazioni possibili per l'adempimento delle loro mansioni.

Gli Ispettori eserciteranno le mansioni stesse in conformità del Regolamento che verrà stabilito dalla Direzione.

Art. 11. Per far fronte alle spese che saranno causate dalla presente Convenzione, gli aderenti alla Associazione di propaganda si impegnano a versare un contributo speciale, che non potrà essere superiore a tre ottavi di centavo (1) per quintale spagnuolo, e che verrà riscosso dalla Associazione medesima.

Art. 12. Nel caso in cui qualsiasi nuovo produttore cominciasse la propria lavorazione senza avere prima aderito nel modo più esplicito alla presente Convenzione, la Direzione avrà facoltà di dichiarare sciolta la Convenzione stessa a maggioranza assoluta di voti.

Art. 13. I firmatarii della presente Convenzione, nel caso di trapasso, per qualunque motivo, od in qualunque forma, dei loro diritti sulla officina o sulle officine di loro proprietà; o nel caso, infine, di stipulazione di qualsiasi altro contratto somigliante, dovranno chiaramente dichiarare al nuovo acquirente che egli si impegna con esso ad adempiere agli obblighi della presente Convenzione ed a produrre secondo la quota stabilita.

Art. 14. Qualunque divergenza sopra infrazioni alle norme della presente Convenzione, o qualunque altra difficoltà che non fosse dalla medesima prevista, verrà risolta col mezzo di amichevole arbitrato, secondo le regole stabilite dallo statuto della Associazione per la propaganda.

Riassumeremo ora brevemente i caratteri generali di questa Convenzione; spiegandone di volta in volta le poche dispo-

(1) Come abbiamo, già notato a pag. 9, il *centavo* è la centesima parte del *peso* cileno. Il valore medio del *peso* si può calcolare in questi ultimi anni a circa lire italiane 1,80.

sizioni, alla esatta intelligenza delle quali non ci fosse parsa sufficiente la semplice lettura.

Il fine del nostro sindacato è comune a quello di ogni altro che si costituisca in qualsiasi industria: aumentare il guadagno dei propri aderenti.

Naturalmente, noi cercheremmo invano nel testo un qualche articolo che bandisca ai popoli una tale intenzione. Lo spirito — come tutti sanno — non è materia; e l'intenzione, in questo caso, è bene lo spirito profondo di ogni articolo; è bene l'anima stessa di tutti gli articoli.

Soltanto, si possono usare varii mezzi per raggiungere un medesimo fine. Poichè il guadagno dell'industriale è costituito dalla differenza fra il prezzo a cui vende ed il costo a cui produce, un aumento del suo guadagno si può ottenere in due modi: o col diminuire il costo di produzione a prezzo di vendita inalterato; o col rialzare il prezzo di vendita, lasciando invariato il costo di produzione (1).

Il nostro sindacato — ed è questo appunto, come altra volta accennammo, la caratteristica di tutti i sindacati sorti nella nostra industria — non adopera affatto il primo mezzo. Fra tutti i 14 articoli che compongono il testo, non se ne trova uno solo che accenni ad una intesa per fondere i capitali delle singole aziende; per diminuire la somma dei diversi costi di produzione, sia sospendendo il lavoro sui terreni e nelle officine meno produttive, sia introducendo perfezio-

(1) Naturalmente, nella realtà non mai troppo logica della vita, possono anche darsi varie soluzioni intermedie, e cioè: o, da un lato, un certo elevamento del prezzo, e dall'altro, contemporaneamente, una certa riduzione del costo; oppure anche, una diminuzione del prezzo simultanea ad una contrazione del costo.

Nei sindacati che si propongono di agire anche sul costo di produzione, questa seconda soluzione è la più comune per il periodo iniziale della loro attività; mentre, in un periodo ulteriore, prevale la prima. Si veda su ciò la recentissima inchiesta industriale degli Stati Uniti, nella parte che riguarda i *trust*. (*Report of the industrial commission*. Vol. I, e, sopratutto il bellissimo studio dello *Jenks: Industrial combinations and prices* a pag. 39-57 dello stesso volume).

namenti tecnici nelle officine migliori; per risparmiare sulle spese generali; e così via (1).

La sua politica è ben altra.

Rispettando tutte le imprese esistenti; lasciando ad ogni produttore la più grande autonomia e la libertà relativamente massima di regolarsi in tutto come crede (2), esso tende ad ottenere un accordo unicamente sull'ammontare complessivo della produzione e della esportazione annuale. (Art. 1).

A proposito dei sindacati precedenti, avevamo parlato finora di limitazione della produzione in genere. Ma noi possiamo adesso constatare come una limitazione nella produzione implichi, e debba, anzi, essere preceduta da una limitazione nella esportazione.

La quantità prodotta non può evidentemente esercitare una influenza sul prezzo, e tanto più nel senso di una diminuzione, se non a patto di contribuire ad aumentare l'offerta. Certo, non vi potrebbe essere, a qualunque prezzo, poniamo, una offerta, di 1000, se non vi fosse stata prima una produzione di 1000. Ma, d'altra parte, una produzione, poniamo, di 1000, non potrebbe venir venduta, — supposta una domanda di 800 — se non dopo essersi convertita in una offerta di tale estensione ed intensità, da provocare la riduzione di prezzo necessaria per stimolare la domanda a estendersi da 800 a 1000. Poichè, dunque, nel meccanismo del rialzo o del ribasso del prezzo la quantità offerta è più direttamente influente della quantità prodotta, si capisce che il sindacato debba cercare di disciplinare, anzitutto, l'offerta.

È ciò a cui provvede l'articolo 4. Il quale, veramente, parla di esportazione, anzichè di offerta; ma per una ragione assai

(1) Vedremo anzi più avanti come alcune disposizioni tendano piuttosto ad inceppare che a promuovere il progresso nella tecnica della industria (particolarmente nell'articolo 8).

(2) Nella nostra industria il sindacato non impone al singolo imprenditore se non quelle limitazioni di libertà che sono strettamente indispensabili per raggiungere la contrazione della produzione, e per assicurare, nei limiti di essa, un trattamento eguale ai propri aderenti.

ovvia. I principali consumatori dell'articolo essendo l'Europa ed il Nord-America, la quantità prodotta, man mano che si converte in quantità venduta, deve essere esportata per via di mare. Il sindacato, dunque, non provvede a disciplinare direttamente la esportazione — la quale è opera dei grandi commercianti, non dei produttori — ma la quantità offerta dai produttori per l'esportazione. In questo senso, ed in questo solo, deve intendersi l'esportazione di cui parla elitticamente l'articolo 4. L'espressione abbreviata dell'articolo è d'altra parte giustificata, quando si pensi che, una volta fissata l'offerta ad una data cifra, questa viene a limitare senz'altro anche la esportazione. Basterà che la cifra della offerta complessiva non superi il bisogno del consumo reale — e si può essere certi che il sindacato cercherà di non oltrepassare mai i limiti a ciò necessarii — perchè la quantità esportata risulti senz'altro eguale alla quantità offerta.

Una conferma del fatto che al sindacato preme assai più la limitazione della esportazione che non quella della produzione, ci è data, del resto, dall'articolo 6, il quale concede alle singole officine il diritto di elaborare fino al 5 per 100 in più della quota d'imbarco spettante loro. Se alla produzione non è stato permesso di scostarsi per una quantità maggiore dalla esportazione fissata, ciò si deve soltanto al timore, del resto ragionevolissimo, che gli industriali, trovandosi dinanzi ad una produzione troppo superiore alla loro rispettiva quota di imbarco, fossero stati trascinati, necessariamente, a cercare di vendere per una quantità maggiore della quota stessa, e ad oltrepassare quindi, nel complesso, la esportazione totale già stabilita.

Il fatto che gli industriali, proponendosi di ottenere un rialzo dei prezzi, tendano, in tal modo, a diminuire la quantità portata sul mercato, dimostra che essi comprendono perfettamente il rapporto di interdipendenza che passa fra l'offerta, la domanda, ed il prezzo. L'esperienza insegna loro che, data una certa domanda ad un certo prezzo, una offerta che sia maggiore di tale domanda non può venire assorbita, se non

mediante una diminuzione di quel prezzo. È appunto per ciò che essi, volendo far cessare la continua riduzione dei prezzi, e volendo anzi provocarne l'aumento, tendono a restringere l'offerta.

Altre due disposizioni provano, del resto, la loro sicura conoscenza delle leggi del prezzo.

L'articolo 4, dopo avere stabilita, fino al 31 marzo 1897, una esportazione complessiva di 49 milioni di quintali spagnuoli, aggiunge che tale cifra potrà essere superata, qualora il prezzo sulla Costa cilena salisse oltre i 6 scellini per quintale spagnuolo. In tal modo gli industriali, dopo avere fissata come prima meta da toccare il prezzo largamente rimuneratore di 6 scellini, e dopo aver calcolato che i vantaggi di un prezzo ad esso superiore non sarebbero stati più compensati dalla corrispondente contrazione della esportazione (1), vengono a riconoscere che, data una tale offerta ed una tale domanda il cui equilibrio non si sia potuto ottenere se non col prezzo a 6 scellini, l'unico mezzo per impedire che il prezzo aumenti ancora è quello di accrescere la quantità offerta al prezzo già raggiunto.

La seconda disposizione che dimostra il sicuro criterio economico degli organizzatori del sindacato, è costituita dallo stesso comma 1° e dal comma 3° dell'articolo 4; in cui si prescrive che alla fine del 31 marzo 1897 (e cioè dopo 13 mesi dalla costituzione del sindacato), e per ogni successivo anno, la Direzione fisserà il nuovo ammontare dalla esportazione. Data l'infinita e complessa variabilità delle condizioni del mercato, la Direzione viene, così, a riconoscere come estremo limite delle sue previsioni il termine di un anno; e si riserva di modificare, ogni 12 mesi, l'esportazione complessiva, secondo i nuovi rapporti che si fossero intanto stabiliti tra la domanda, l'offerta ed il prezzo.

Studieremo più innanzi le ragioni per le quali il sindacato ha fissata, por il primo anno, l'esportazione complessiva nella precisa cifra di 49 milioni di quintali spagnuoli.

A due altre domande ci preme per ora rispondere.

(1) Si veggano per questo le osservazioni a pag. 108.

Anzitutto, come mai, mentre il sindacato si costituisce in data 29 febbraio 1896, l'esportazione viene fissata per un periodo che comincia 11 mesi prima, e cioè dal 1° aprile 1895?

Il motivo è il seguente.

I mesi del maggior consumo per il nitrato sodico sono, come altra volta notammo, il febbraio, il marzo, l'aprile ed il maggio: e ciò perchè, data la prontezza della sua azione, esso è un concime utilizzabile sopratutto nella primavera, durante la quale il rapido crescere delle piante rende appunto particolarmente preziosa una tale qualità. Poichè da un anno all'altro le variazioni nel consumo possono essere grandissime, qualora l'anno della nostra industria coincidesse coll'anno solare si avrebbe questo inconveniente: che, trovandosi in uno stesso anno industriale tutti e quattro i mesi del maggior consumo, potrebbero verificarsi fra due diversi anni industriali diversità troppo gravi. Per meglio equilibrare le eventuali differenze, l'Associazione stabilì dunque, fino dai primi tempi della sua attività, di far correre l'anno industriale dal 1° aprile di un anno solare al 31 marzo prossimo successivo; distribuendo in tale modo i quattro mesi del maggior consumo fra due anni solari diversi. Tutti i calcoli della Associazione venendo così fatti sulla base di quest'anno industriale, bisognava uniformare ad esso anche l'ammontare della esportazione fissata dal sindacato. E poichè il sindacato si era costituito il 29 febbraio 1896, cioè un mese prima dell'inizio dell'anno industriale 1895-1896, il miglior mezzo per inquadrare la sua azione entro il periodo di tempo convenzionalmente stabilito, era quello appunto di calcolare l'esportazione relativamente al biennio 1° aprile 1895-31 marzo 1897.

In tal modo la Direzione del sindacato — che è poi quella stessa della Associazione di propaganda — veniva a rispettare l'antica convenzione, e si metteva in grado, trascorsi i primi 13 mesi (29 febbraio 1896-31 marzo 1897), di calcolare l'esportazione non più biennio per biennio, ma per ogni nuovo anno industriale.

Il secondo quesito cui ci preme rispondere, riguarda i motivi pei quali la Convenzione, col comma n. 2 dell'art. 4, viene a stabilire un *minimum*, oltre il quale, negli anni successivi, la esportazione non possa mai discendere.

Le officine che lavoravano prima del 29 febbraio 96, e cioè in regime di libertà, dovettero essere impiantate, naturalmente, collo scopo di ottenere, in relazione colla grandezza del capitale di cui disponevano i rispettivi imprenditori, la maggior produzione possibile. È vero che, quando vige il sindacato, la produzione di ogni officina viene ridotta ad una quantità assai inferiore alla massima. Ma sarebbe assurdo pensare che quegli stessi imprenditori i quali sorgessero durante un qualsiasi periodo di sindacato — nel nostro caso, dopo il 29 febbraio 96 — volessero rinunziare all'impianto necessario per una produzione massima, e restringersi a quello sufficiente per la produzione limitata del momento.

L'esperienza di un lungo passato deve insegnare anche ai nuovi imprenditori che i sindacati, nella nostra industria, non hanno mai potuto durare oltre un certo periodo, e che vi rappresentano, quindi un fenomeno eminentemente discontinuo. Essi perciò si preoccuperanno della situazione in cui verrebbero a trovarsi, se, scioltosi il sindacato e ritornato il regime di libertà, dovessero lottare con uua officina insufficiente contro le officine a massima produttività dei loro rivali. Malgrado, dunque, i periodici ritorni del regime di sindacato, tutte le officine avranno un tale impianto, da poter dare, al momento opportuno, la maggior produzione possibile. (1)

(1) È così necessaria questa condotta da parte degli imprenditori, che il sindacato, come risulta dall'art. 5, comma B, e dall'art. 6 calcola le quote di esportazione, e, mediatamente, di produzione, spettanti alle singole officine, sulla base della loro massima produttività reale. Cosicchè, nella ipotesi assurda che un nuovo imprenditore inaugurasse, durante il sindacato, una officina a produttività volutamente scarsa, egli si troverebbe in questa condizione tanto peggiore: che, identificandosi tale scarsa produttività colla produttività naturale della sua officina, e, d'altra parte, riducendo il sindacato la produzione di ogni officina sulla base appunto della rispettiva produttività naturale, si vedrebbe diminuita ulteriormente la sua produzione già limitata.

Ciò premesso, si comprende che un impianto destinato ad una produzione massima richiede una certa somma di spese, la quale resta irriducibile, qualunque sia la produzione realmente ottenuta con esso in un determinato momento. Quanto maggiore sarà la produzione effettiva, tanto maggiore diverrà anche il numero delle unità della merce sulle quali distribuire questa spesa fissa; mentre, in senso inverso, quanto minore sarà la produzione, tanto minore risulterà anche il numero delle unità su cui fare tale distribuzione. Se la riduzione imposta dal sindacato alla produzione si conterrà entro certi limiti, la svantaggio derivante dal fatto che la spesa fissa dell' impianto debba suddividersi per ogni officina fra un minor numero di unità, sarà più che compensato dal maggior prezzo di ciascuna di queste unità. Ma se la riduzione della produzione superasse una data misura, il maggior prezzo delle unità ulteriormente diminuite non varrebbe più a compensare il peso proporzionalmente aumentato della spesa costante.

Per queste ragioni, dunque, il sindacato non può diminuire la produzione delle singole officine che entro termini relativamente ristretti.

Oltre a ciò, noi sappiamo, per l' esperienza dei sindacati precedenti, che ogni imprenditore, avendo sempre una opinione esagerata intorno alla potenzialità della propria officina, è disposto a ritenero come eccessiva qualsiasi piccola riduzione che venga imposta alla sua produzione. Dato questo sentimento, l'accordo fra i vari industriali riuscirà, naturalmente, tanto più facile, quanto minore sarà la diminuzione domandata alla loro produzione rispettiva. Cosicchè, il sindacato, spinto dall' interesse stesso della sua conservazione, è condotto a non ridurre la produzione totale, se non di quanto sia strettamente necessario per far aumentare di una certa quantità il prezzo.

Sotto l' influenza di questo duplice ordine di ragioni, si comprende facilmente come il primo comma dell' articolo 4 dia facoltà alla Direzione di aumentare la esportazione, e, quindi anche, la produzione totale, non appena il prezzo sulla costa cilena superasse i 6 scellini per quintale spagnuolo. Basta,

del resto, osservare che il *minimum* di produzione, fissato in 23.500.000 quintali spagnuoli, è di ben poco inferiore al consumo complessivo avutosi l'anno precedente la costituzione del sindacato (il 95): consumo che, come risulta dalla tavola a pag. 68, fu di 23.858.193 quintali spagnuoli.

Possiamo quindi concludere che il sindacato, nell'interesse stesso de' suoi aderenti, è condotto a non mirare ad un rialzo eccessivo dei prezzi. La sua politica si può riassumere in ciò: ottenere quella minor riduzione della esportazione, e, mediatamente, della produzione, che sia compatibile con un rialzo conveniente dei prezzi.

Esaminati, così, gli scopi del sindacato, ed i limiti che incontrano, vediamo i mezzi di cui esso si serve per distribuire fra le varie officine la esportazione stabilita.

Abbiamo rilevato dallo studio dei precedenti sindacati (84-87; luglio 91-marzo 94), che le singole officine possono adattarsi alla minore esportazione, e, mediatamente, alla minore produzione imposta loro, in due modi: o lavorando tutto l'anno a forza ridotta (lavoro per quote), o lavorando a tutta forza per una parte sola dell'anno (lavoro a tempo).

Vedemmo che il primo sistema fu l'unico adottato nel sindacato 84-87; mentre nel sindacato luglio 91-marzo 94 si adottò il secondo nel primo anno, il primo ed il secondo negli anni posteriori.

Studiammo anche i vantaggi e gli inconvenienti dei due sistemi; e dovemmo concludere che, fra i due, è ancora preferibile il sistema delle quote, sopratutto perchè è il solo che, permettendo di predeterminare la cifra precisa dell' esportazione annua, offra quella sicurezza di previsioni, senza cui il sindacato non può sperare di ottenere l'aumento dei prezzi (1).

Dal contesto degli art. 5 e 6 si scorge, senz'altro, che il sindacato attuale ha assunto ad esclusiva sua base il lavoro per quote.

(1) Vedi pagine 24, e 35-48.

Ciò, del resto, era prevedibile, quando si fosse pensato che, se il lavoro per quote è l'unico col quale si possa fissare in precedenza l'ammontare della esportazione e della produzione annua, il sindacato, avendo già stabilito tale ammontare, veniva ad aver fatto implicitamente la sua scelta.

Vediamo ora il modo con cui determinare la quota di lavoro per ogni officina.

Il criterio generale è semplicissimo. Una volta stabilita la produttività naturale delle singole officine, la cifra complessiva dell'esportazione annua deve essere suddivisa fra le officine stesse, in ragione appunto della produttività rispettiva (art. 5, comma 1°). È, in fondo, la stessa operazione che si usa, quando si debba distribuire fra i diversi sottoscrittori un prestito che sia stato coperto più volte.

La sola difficoltà — ma gravissima, data la gelosia di ciascun produttore verso tutti gli altri — consiste nel modo con cui accertare la effettiva produttività delle officine.

L'art. 7 dispone che, in ogni successivo biennio a partire dal 1° gennaio 1896, il potere produttivo delle officine sarà determinato in base ad un periodo di prova cui esse dovranno sottoporsi. Per il primo biennio del sindacato, invece, e cioè fino a tutto il 31 dicembre 97, l'art. 5 non stabilisce l'unico criterio della prova: ma molteplici e diversi criteri, a seconda delle speciali condizioni delle varie officine.

Si ricorderà che uno dei principali ostacoli alla costituzione del sindacato era venuto da quelle officine le quali aveva contratto colla ferrovia il precedente impegno di trasportare un *minimum* di produzione. In favore appunto di esse, il comma *E* dell'art. 5 conferisce alla direzione la facoltà di fissare, purchè a voti unanimi, quote speciali.

Una seconda eccezione è fatta per tutte le officine che fra il 1° luglio 94 ed il 1° luglio 95 non abbiano imbarcato più di 200.000 quintali.

Molte di esse vengono esentate da ogni riduzione nella quota di imbarco, e a molte altre è consentita una riduzione assai minore della generale (art. 5, comma *D*).

Il motivo di queste facilitazioni si spiega facilmente, allorchè si ricordi quanto osservammo più sopra a proposito dei limiti ristretti entro cui il sindacato può ridurre l'ammontare della esportazione complessiva.

Le officine che hanno una scarsa produttività e quindi anche una piccola quota di imbarco, derivano questa loro sfavorevole condizione principalmente dalla cattiva qualità dei terreni cui devono rivolgersi per il minerale. Ma poichè nelle industrie estrattive terreno cattivo è sempre sinonimo di alto costo di produzione, le officine di cui parliamo presentano una spesa fissa totale così grande, che, anche col miglior prezzo di vendita, non riescono a realizzare se non un margine di profitto molto tenue.

Una contrazione artificiale della loro già troppo scarsa produzione potrebbe dunque, pel fatto che diminuirebbe il numero delle unità della merce su cui distribuire la spesa, eliminare completamente, o ridurre ai minimi termini, il loro guadagno, anche se, contemporaneamente, si fosse molto elevato il prezzo delle unità restanti. È quindi naturale che il sindacato, per attirarle a sè, dovesse concedere loro speciali condizioni di favore.

Eliminate queste eccezioni, i criterii fondamentali per il giudizio sulla produttività intrinseca delle varie officine restano quelli enunciati nei comma *A B* e *C* dello stesso art. 5°. Le officine vengono suddivise in 3 categorie: quelle che erano in attività fino dal 94, e che hanno lavorato senza interruzione dal 1° luglio 94 al 1° luglio 95; quelle che hanno lavorato una parte sola di detto periodo, o che sono entrate in attività in un'epoca posteriore, ma sempre anteriormente al 1° gennaio 96; quelle, infine, che hanno cominciato a lavorare dopo il 1° gennaio 96. Le officine della prima categoria hanno la libertà di scegliere il periodo di prova come è fissato per le officine della seconda categoria; o di accettare per base della riduzione della loro quota l'ammontare

degli imbarchi da esse eseguiti durante, appunto, il periodo 1° luglio 94-1° luglio 95. Le officine della 2ª e della 3ª categoria devono invece sottomettersi senz'altro ad un periodo di prova di sessanta giorni; il quale, però, per le officine della seconda categoria, potrà cominciare da qualsiasi dei giorni compresi fra il 1° ottobre 95 ed il 1° aprile 96; mentre per quelle della seconda categoria, dovrà cominciare entro due mesi dalla data della loro inaugurazione.

Quali possono essere i motivi di questo diverso trattamento?

Vedemmo già, parlando del sindacato 84-87, che la valutazione da parte di periti del potere produttivo delle varie officine, dà sempre origine alle gelosie ed alle discordie più pericolose fra i rispettivi proprietarii. Bisognava dunque, evitare anche nella nuova organizzazione, per quanto fosse possibile, il gravissimo inconveniente, attenendosi ad uno stato di fatto già pacifico, tutte le volte in cui questo esistesse.

Evidentemente, le officine che si trovavano in attività fino dal 94, potevano essere dispensate dal periodo di prova, col relativo ed inevitabile strascico di malcontenti e di recriminazioni. L'esperienza di parecchi anni rendeva noto a tutti il loro potere produttivo. Bastava scegliere, per la determinazione, un periodo di tempo il quale, non essendo troppo lontano dalla costituzione del sindacato, permettesse di tener conto dei loro ultimi ampliamenti; e d'altra parte, non essendone neppure troppo vicino, non lasciasse adito al timore che la produttività corrispondente fosse stata intensificata in modo anormale, in vista appunto dei criterii di giudizio che il sindacato avrebbe adottati. Queste osservazioni ci spiegano perchè alle officine di cui sopra sia stata data la facoltà di scegliere come criterio di valutazione della loro produttività, l'ammontare degli imbarchi eseguiti in un periodo anteriore alla costituzione del sindacato, e perchè tale periodo sia stato scelto in modo che la sua fine cadesse parecchi mesi prima della costituzione medesima.

La Direzione del sindacato, se tendeva con questa dispo-

sizione ad evitare il periodo di prova almeno per le officine di antica data, non poteva però imporre loro, in modo assoluto, una siffatta disposizione. Le officine della 2ª ed ancor più della 3ª categoria, dovendo dimostrare il loro potere produttivo coll' unica procedura di un vero e proprio periodo di prova, avevano tempo e modo per prepararsi ad esso, e per farne magari risultare una produttività maggiore della media e reale. I proprietarii della 1ª categoria avrebbero avuto dunque tutte le ragioni di temere che, se nei loro rapporti fosse mancato assolutamente il mezzo di una prova speciale, e l' unico criterio di giudizio fosse rimasto l' ammontare degli imbarchi in un periodo in cui non vi poteva essere stata da parte loro alcuna preparazione, la produttività delle proprie officine avesse potuto risultare ingiustamente minore di quella delle altre. È questa la ragione per la quale il sindacato, pur mostrando la sua preferenza per quella delle due soluzioni che era la più pacifica, dovette lasciare alle officine di cui parliamo la più ampia libertà di scelta fra l' una e l' altra.

Riguardo alla differenza nell' inizio del periodo della prova, stabilita tra le officine della 2ª e le officine della 3ª categoria, è naturale che quest' ultime, essendo entrate in attività solo dopo il 1° gennaio 96, e date le incertezze che accompagnano sempre i primi giorni di ogni lavoro, non potessero cominciare la prova, se non dopo la costituzione del sindacato, avvenuta appunto il 29 febbraio dello stesso anno.

È meno facile invece a comprendersi la ragione per la quale la prova delle officine della 2ª categoria può cominciare in qualunque dei giorni compresi fra il 1° ottobre 95 ed il 1° aprile 96; e cioè, in un periodo nel quale, sopra i sei mesi da esso abbracciati, cinque sono anteriori alla data della formazione del sindacato.

Ci sembra però probabile che essa possa spiegarsi con criterii analoghi a quelli di cui ci siamo valsi a proposito delle officine della 1ª categoria. Come abbiamo accennato più sopra, il periodo di prova permette una preparazione, in seguito alla quale la produttività delle diverse officine può risultare notevolmente superiore alla normale. Vedremo, a suo tempo, che

i malcontenti suscitati da questo fatto furono una delle principali cause della rottura dell'attuale sindacato. È dunque presumibile che la direzione del sindacato, prevedendo i pericoli del sistema, e appunto per renderli minori, abbia voluto lasciare aperta anche alle officine della 2ª categoria la libertà di accettare come misura della propria potenzialità una produzione che, in tutto, o in parte, sarebbe stata ottenuta prima ancora della definitiva costituzione del sindacato, e contro la quale, perciò, si sarebbero potute affacciare meno facilmente le obbiezioni a cui abbiamo accennato.

Dopo queste sommarie spiegazioni, ci sembra che gli unici articoli i quali richieggano ancora un qualche commento siano l'8° ed il 12°.

L'art. 8° contempla il caso in cui parecchie officine appartengano ad uno stesso proprietario. Evidentemente, per la direzione del sindacato il criterio generale è quello di considerare ogni officina in sè stessa, e di attribuire a ciascuna separatamente la quota che le spetti in base al suo particolare potere produttivo. Data però l'unità soggettiva creata dal fatto che alcune di esse possono appartenere alla medesima economia individuale, la direzione non ha creduto di impedire al loro proprietario di concentrare sopra alcune sole di esse le quote spettanti anche alle altre. Essa ha voluto solo circondare la propria concessione di parecchie restrizioni; ed è appunto di quest'ultime che si occupa l'art. 8°.

Anzitutto, il produttore di parecchie officine può concentrare sopra alcune sole di esse le quote spettanti alle altre; ma purchè queste altre siano entrate in attività dopo il 1° gennaio 94.

Noi sappiamo che, *ceteris paribus*, la diversa produttività delle officine dipende dalla diversa bontà dei terreni da cui ricavano il minerale *(caliche)*. Ma è anche evidente che, sempre *ceteris paribus*, i terreni risulteranno tanto meno buoni, quanto più lungo sarà stato il loro periodo di sfruttamento. Cosicchè, in ultima analisi, le officine di più recente data, appunto per-

chè traggono la materia prima da terreni meno sfruttati, hanno generalmente una produttività maggiore: in altri termini, sono gravate, a parità di prodotto, da un costo minore.

Un proprietario di parecchie officine il quale, dunque, potesse concentrare la sua quota totale sopra quelle sole tra esse la cui attività fosse cominciata più tardi (e precisamente dopo il 1° gennaio 94), verrebbe a liberarsi dei costi proporzionalmente maggiori delle officine più antiche, ed a produrre la sua quota complessiva con un costo eccezionalmente basso. Ma è evidente che questa condizione costituirebbe un enorme privilegio a danno di coloro i quali, possedendo una sola officina di antica data, si troverebbero nella impossibilità di ricorrere a simili compensi. Appunto perciò l'art. 8° permette il trasferimento delle quote, dall'una all'altra officina di uno stesso proprietario; ma purchè questo trasferimento si faccia dalle officine più recenti alle più antiche, non dalle più antiche alle più recenti.

Naturalmente, anche con tali restrizioni la concentrazione delle quote spettanti a varie officine sopra una o poche di esse può portare con sè notevolissime economie, precluse di necessità ai proprietarii di una sola officina. La direzione del sindacato non poteva impedire se non quelle speciali differenze fra i proprietari delle due categorie, che non erano assolutamente indissolubili dal fatto di possedere, o meno, una o più officine.

L'art. 8° aggiunge poi subito dopo: (il proprietario ecc., perderà il diritto di cui sopra) « se il macchinario della officina messa a riposo subirà qualsiasi modificazione che ne diminuisca il potere produttivo ». Evidentemente, con questa prescrizione si mira ad impedire che l'industriale, vendendo qualche parte del macchinario inattivo, venga a favorire il sorgere di nuove officine e a minare così, inconsciamente, tutto l'edifizio del sindacato. Ogni nuova officina infatti rappresenta sempre un pericolo. Se essa aderisce al sindacato, questo, o si trova costretto ad aumentare di tutta la quota che le spetta la cifra già fissata per l'esportazione totale, esponendosi così, *ceteris paribus,* a veder diminuire il prezzo medio; o deve ridurre in corrispondenza la quota delle antiche offi-

cine, accrescendo il malcontento dei rispettivi proprietarii, e rinfocolandone le invidie sopite. Oppure essa si rifiuta di far parte del sindacato; ed allora quest' ultimo, per le ragioni che vedremo fra poco, resta, senz' altro, sciolto.

È ora evidente che entrambe queste disposizioni dell'art. 8 sono dannose allo sviluppo più economico della produzione.

La prima, impedendo che la quota delle antiche officine possa essere elaborata dalle officine più recenti, e cioè dalle officine che dispongono, *ceteris paribus*, dei terreni più ricchi, si risolve nell' imporre un costo di produzione più elevato di quello che si potrebbe avere, qualora i proprietarii di due o più officine fossero lasciati completamente liberi.

La seconda, proibendo agli stessi proprietari di alienare, anche in minima parte, il macchinario di quelle officine la cui quota sia stata trasferita ad altre, li obbliga ad una immobilizzazione assolutamente infruttifera di una parte del loro capitale.

Certo, tanto l'una che l'altra misura sono indispensabili per assicurare ai diversi imprenditori una eguaglianza di trattamento, senza la quale i vincoli creati dal sindacato diverrebbero insoffribili. Ma ciò non significa che esse non determinino condizioni assolutamente anti-economiche.

Questa constatazione di fatto porta, così, una ulteriore conferma a quanto avemmo occasione di osservare più sopra: e cioè, che nella nostra industria il sindacato, non solo non si preoccupa di stimolare alcun progresso nella tecnica della produzione, ma non si perita, anzi, di ostacolarlo, tutte le volte che ciò sia necessario per meglio ottenere l'accordo dei varii imprenditori intorno all' unico suo fine: l'aumento dei prezzi mediante una contrazione della offerta.

Notiamo infine di sfuggita che la prima delle due disposizioni di cui ci siamo più sopra occupati: quella secondo cui il passaggio delle quote di uno stesso proprietario si può fare solo dalle officine più recenti alle più antiche, rappresenta la necessaria conseguenza di un sindacato, la cui organizzazione

tende a rispettare l'esistenza e l'autonomia dei singoli imprenditori preesistenti. Tale misura, infatti, non mira — come abbiamo visto — che ad evitare una diseguaglianza eccessiva di condizioni fra i proprietari di una sola officina ed i proprietari di parecchie, la cui permanenza avrebbe assolutamente impedito un accordo generale. La miglior prova di quanto affermiamo è data, del resto, dal fatto che i soli sindacati i quali riescono, in qualsiasi ramo, a chiudere le officine meno produttive, sono quelli che, invece di conservare le singole aziende staccate, le fondono in un'unica impresa organica.

Prima di chiudere, ci siano lecite alcune brevi considerazioni intorno all'ultimo articolo che merita di essere rilevato: l'art. 12.

Esso stabilisce — in termini per sè stessi chiarissimi — che la direzione, a maggioranza assoluta di voti, potrà dichiarare sciolto il sindacato, nel caso in cui « qualsiasi nuovo produttore cominciasse la propria lavorazione, senza avere prima aderito, nel modo più esplicito, alla convenzione ».

I motivi di questa disposizione confermano quanto avemmo già occasione di osservare brevemente a pag. 40.

Supponiamo che, quando il sindacato si sia costituito ed i prezzi siano, in seguito appunto alla sua azione, aumentati, un nuovo imprenditore inizii la sua produzione, senza volervi aderire. Egli viene a trovarsi senz'altro in una condizione di privilegio di fronte ai proprii concorrenti iscritti nel sindacato: perchè, mentre, per una parte, gode del maggior prezzo provocato dal loro accordo, per l'altra non deve subire quella limitazione nell'ammontare della produzione, che essi hanno dovuto imporsi. In altri termini, egli può produrre liberamente la massima quantità di merce compatibile colla potenzialità effettiva della sua officina, e fruire poi del prezzo più elevato su tutta questa quantità. Egli realizzerà così, in più de' suoi concorrenti, il guadagno che corrisponderà, sulla base di quel dato prezzo, alla differenza fra la produzione a cui avrebbe dovuto limitarsi, se avesse aderito al sindacato, e la maggior produzione di cui ha potuto invece valersi standone fuori.

Evidentemente, una simile condizione di cose viene ad urtare quel delicato equilibrio di utili e di pesi, di diritti e di doveri, senza del quale nessun sindacato può sostenersi. I varii imprenditori si adattano a sopportare la riduzione imposta dal sindacato alle loro produzioni, solo in quanto e finchè il vantaggio che ne ritraggono, e cioè l'aumento del prezzo, si ripartisca fra tutti i concorrenti secondo quote proporzionali. Ma se qualcuno, non aderendo al sindacato e non subendone quindi le restrizioni, può realizzarne i vantaggi nel momento stesso in cui ne evita gli oneri; può, in altri termini, ritrarre dall'esistenza del sindacato un utile più che proporzionale a quello ricavato da coloro i quali vi appartengono realmente: allora questi ultimi, spinti da un sentimento che non ha bisogno di essere spiegato, sono disposti a rompere il loro accordo, piuttostochè permettere a chi non ha voluto essere solidale con loro di ottenere, pel fatto stesso della sua mancata solidarietà, un guadagno eccezionale.

Certo, questo modo di procedere può parere poco razionale.

Rotto il sindacato, i prezzi, sotto l'azione della offerta nuovamente aumentata, ridiscenderanno: cosicchè, dopo un certo tempo, gli imprenditori già in accordo, se avranno visto scomparire la loro inferiorità relativa di fronte all'imprenditore od agli imprenditori che avevano voluto mantenere la loro libertà d'azione, si troveranno però in condizioni assolute assai peggiori di quelle in cui avrebbero potuto conservarsi, se non avessero sciolto il sindacato. Ma non bisogna dimenticare che nelle azioni umane il sentimento ha una parte prevalente sulla ragione; e che il male proprio, quando sia comune agli altri, può dispiacere assai meno che il proprio benessere, confrontato col maggiore benessere altrui. La verità di queste osservazioni ci sarà del resto confermata, allorchè, studiando i motivi della disgregazione del presente sindacato, vedremo che uno dei principali fra essi fu appunto la decisione di due nuove ed importanti officine di voler fare da sè.

Veramente, si può osservare che l'art. 12, collo stabilire che lo scioglimento del sindacato debba essere deciso dalla

direzione « a maggioranza assoluta di voti », viene a fissare una condizione che può ostacolare il processo da noi descritto. È infatti naturale che in uno statuto avente un carattere impegnativo, non si debba adoperare una formola assoluta; ma si debba piuttosto lasciare una certa libertà all'apprezzamento della direzione. Potrebbero sempre verificarsi casi nei quali, data la poca importanza della nuova officina, data la sua scarsa produttività, la coesione degli organizzati resistesse ad ogni contraria tendenza. Ci è però lecito affermare che nessuna restrizione varrebbe a scongiurare lo scioglimento del sindacato, qualora la produzione della nuova o delle nuove officine ad esso non aderenti, rappresentasse una quotaparte sufficientemente grande della intera produzione delle officine coalizzate. La storia stessa dell'attuale sindacato ci fornirà in proposito un notevole esempio.

Osserviamo finalmente che l'esistenza dell'art. 12 ci offre una ulteriore riprova del fatto che avemmo già occasione di osservare a pag. 63-64: del fatto, cioè, che i sindacati i quali non si propongano di agire sul costo di produzione, si rivelano impotenti a resistere contro il sorgere di nuove imprese autonome. Non ripeteremo qui quanto dicemmo allora. Ci basta rilevare questa circostanza eloquente: che il nostro statuto non prevede il caso dell'impianto di nuove officine se non per stabilire le condizioni allo scioglimento correlativo del sindacato.

§ 2° — Lo scioglimento del Sindacato.

Vedemmo a suo tempo che la causa principale dello scioglimento dei sindacati precedenti, fu il malcontento suscitato in ogni industriale dalla valutazione della produttività della sua officina, e dalla quotaparte conseguentemente assegnatagli nel quadro della produzione complessiva.

I sindacati sorti nella nostra industria, proponendosi di ottenere un rialzo dei prezzi con una riduzione della offerta e della produzione totale, non possono lasciare arbitri i sin-

goli industriali di ricavare, come in regime di libertà, la quantità che più loro piaccia, cioè, la quantità massima; ma devono imporre loro una contrazione che sia proporzionale a quella riconosciuta necessaria nell'ammontare della produzione complessiva. Data la tendenza di ciascuno a considerare sempre il proprio terreno e la propria officina come superiori al terreno ed alla officina del vicino, la difficoltà consiste nel trovare un tale criterio per determinare una equa riduzione delle singole produzioni, e, una volta trovatolo, nell'applicarlo con tale scrupolosità, che nessuno degli aderenti al sindacato si senta leso in quella che gli paia la giustizia dovutagli. In caso contrario, s'infiltrano tra gli industriali un malumore ed un risentimento, che agiscono in rapporto al sindacato come altrettante forze centrifughe, e che tendono a minarne le basi, qualunque ne fosse la primitiva saldezza.

Nel periodo 84-87, la quotaparte che sulla totale produzione diminuita spettava alle singole officine, veniva determinata da una commissione di periti (1). Non abbiamo sufficienti dati di fatto per stabilire in base a quali criterii tale commissione procedesse; ma sembra si possa escludere che le officine fossero obbligate ad assoggettarsi ad uno speciale periodo di prova. Probabilmente il giudizio doveva basarsi, per la maggior parte di esse, sulla produzione che avevano data fino allora. Furono precisamente le decisioni di questa commissione di periti, quelle che, come vedemmo, costituirono uno dei principali motivi di attrito fra gli industriali, e condussero alla denuncia dell'accordo.

Nel sindacato susseguente (luglio 91-marzo 94), le officine — invece di lavorare tutto l'anno con forza ridotta (sistema *per quota*) — agirono — il primo anno tutte, gli altri anni parzialmente — col sistema *per tempo;* vale a dire, lavorando a tutta forza per una parte sola dell'anno, e più precisamente, nel nostro caso, per sette mesi (2). L'adozione di quest'ultimo

(1) Vedi pag. 27.

(2) Si veda a pag. 35-38.

sistema diede luogo, nella realtà, ad inconvenienti ben più gravi di quelli stessi che si avevano voluto evitare. È però innegabile che esso, almeno nel periodo in cui venne applicato integralmente, potè risparmiare gran parte delle recriminazioni e delle invidie che avevano scalzate le basi del sindacato precedente.

Sinchè le officine devono lavorare tutto l'anno, occorre valutare la loro effettiva produttività, per potere poi suddividere in quote ad essa proporzionali, la produzione stabilita pel loro complesso.

Ma tale valutazione, quando si adottino i criteri del sindacato 84-87, non può non essere fatta che da commissioni di periti, e non può non provocare, di conseguenza, i malcontenti da noi accennati. Col sistema, invece, del lavoro a tempo, una volta riconosciuto, ad esempio, che, per ottenere la voluta riduzione dell'offerta, basta che le officine lavorino interamente 7 mesi, la loro produzione non viene più determinata dall'arbitrio di una commissione peritale, ma risulta dal libero sforzo dei singoli produttori. Sono essi stessi quelli che devono cercar di ricavare la maggiore produzione entro un eguale periodo di tempo. Non possono che incolpare sè medesimi, quando altri riesca a superarli. Sono così evidenti, da questo punto di vista, i vantaggi del sistema, che, molto probabilmente, esso fu introdotto, appunto perchè era ancora troppo vivo il ricordo dei malcontenti prodotti, nel precedente sindacato, dal responso delle commissioni arbitrali.

Nel sindacato attuale, l'esperienza dei tentativi anteriori ha fatto adottare il sistema del lavoro per quote, il quale, tutto sommato, e specialmente perchè permette una esatta predeterminazione della esportazione annua, si era dimostrato di gran lunga il migliore; ed ha suggerito, nello stesso tempo, un mezzo, che pareva dovesse eliminare per sempre gli svantaggi portati dalle conseguenti commissioni giudicatrici. Il giudizio sulla produttività delle officine non è abbandonato, in esso, ai concetti approssimativi e variabili di speciali commissioni; ma è tassativamente subordinato ai ri-

sultati oggettivi di un periodo di prova di tre mesi. Stabiliti in modo generale ed identico per tutte le officine i criterii con cui valutare tali risultati — ed è ciò appunto a cui nella Convenzione provvede l'articolo 5 — qualunque ispettore può trarre le facili conclusioni che gli sono suggerite dal fatto compiuto.

Senonchè, i malcontenti che si era creduto evitare, fissando per la determinazione della produttività delle officine uno speciale periodo di prova, scoppiarono più vivi di prima, a causa delle conseguenze oggettive del mezzo stesso che si era prescelto. Per togliere ogni arbitrarietà di giudizio da parte delle commissioni, ed eliminare quindi ogni possibile differenza di trattamento, si era escogitata una misura generale che si risolveva invece, necessariamente, in una continua e sistematica ingiustizia.

Abbiamo accennato nel precedente capitolo alla eventualità che il periodo di prova permettesse a molte officine di far risultare una produttività maggiore della loro media e reale (1). Il fatto ci viene confermato dalla stessa Associazione di propaganda, nella sua Circolare trimestrale N. 15 (13 maggio 98).

Premettiamo che le Circolari trimestrali che si pubblicano durante il periodo in cui vige il sindacato, non sono le più adatte a farci conoscere gli umori che dominano in quest'ultimo, e la sua maggiore o minore solidità. Ogni riconoscimento ufficiale che la sua compagine fosse scossa, darebbe sempre più audacia alle forze dissolventi; mentre, reso noto sul mercato, infonderebbe nei compratori la speranza che la sua fine fosse vicina, e contribuirebbe, per ciò solo, a far diminuire i prezzi (2). Avviene in tal modo che la direzione dell'Associazione, la quale è anche alla testa del sindacato quando questo esiste, e non ha mai cessato di essere favorevole, nell'interesse di coloro che rappresenta, alla conclusione di uno

(1) Vedi pag. 112-113.

(2) Analizzeremo meglio, in seguito, le ragioni ed il processo di questo ultimo fenomeno.

stabile accordo fra i produttori, si guarda bene dal pubblicare sulle Circolari da lei stessa dirette, notizie che potrebbero troppo danneggiare l'accordo medesimo, e che, nello stesso tempo, non riguardano le condizioni propriamente statistiche della industria. Per avere notizie del genere, bisogna perciò interrogare le Circolari trimestrali di data posteriore alla rottura del sindacato che ci interessa: colla conseguenza inevitabile che dette Circolari, non potendo riportare quelle notizie se non occasionalmente, ci sottrarranno molti dei dettagli che ci avrebbero forniti in caso diverso. È per tal modo che, volendo sapere qualcosa sulle ragioni della rottura di un sindacato scioltosi il 16 ottobre 97, abbiamo dovuto ricorrere alla Circolare trimestrale del 13 maggio 98.

La nostra circolare dunque, dopo avere accennato di volo, a proposito di nuovi progetti della Associazione per ristabilire un accordo fra gli industriali, ai sindacati 84-87, e luglio 91-marzo 94, così parla di quello che attualmente ci interessa:

« Il Sindacato che venne conchiuso in data 29 febbraio 96 si basava esclusivamente sul lavoro per quote: quote che, salvo eccezioni, si desumevano dal potere produttivo risultante in tre mesi di lavoro forzato, oppure dalla cifra degli imbarchi effettivi nell'anno precedente.

« La causa principale del suo scioglimento fu il vizio che infirmava le prove del detto lavoro di tre mesi. »

Eccoci dunque confermato, implicitamente, che col sistema dei tre mesi di prova, molte officine figuravano di possedere una produttività maggiore della reale, e riuscivano quindi ad ottenere, sulla produzione complessiva fissata dalla direzione del sindacato, una quota maggiore di quella che, secondo giustizia, avrebbe dovuto loro spettare. Per dimostrare in qual modo i tre mesi di prova potevano condurre, non solo ad un aumento generale della produttività delle officine — del che le ragioni sarebbero troppo facili a comprendersi — ma ad un aumento non egualmente proporzionale per tutte, converrebbe addentrarsi in una analisi delle condizioni tecniche della industria, che esulerebbe dal compito

propostoci. Pei fini delle nostre ricerche, a noi basta constatare semplicemente il fatto che il sistema di determinare la produttività delle officine e la quota di produzione loro spettante, con una prova di tre mesi, invece di togliere le differenze di trattamento che si erano volute evitare, le rendeva, in realtà, tanto più gravi, quanto più sistematiche. Alle possibili ingiustizie dei criterii individuali delle commissioni, si era sostituita, senza volerlo, una ingiustizia che veniva dalle cose stesse.

Si potrebbe osservare che i malcontenti suscitati dallo esperimento dei tre mesi non dovevano essere così generali, una volta, che, oltre il criterio della prova, la convenzione pel sindacato aveva lasciata aperta, anzi raccomandata a molte officine un' altra via: quella di accettare come misura della loro produttività, la somma degli imbarchi effettuati l'anno prima. Ma è facile comprendere che a nessuno conveniva accettare per sè questo secondo criterio, quando esso si trovava in concorrenza con un altro, dal quale, chi lo avesse scelto, avrebbe potuto trarre un sicuro e speciale vantaggio. Potendo gli industriali che si fossero sottoposti alla prova far risultare nell'interesse delle loro officine una produttività maggiore della reale, ed ottenere quindi anche una maggior quota di produzione, chi avrebbe voluto seguire un modo di determinazione che lo avrebbe messo senz' altro in condizioni di inferiorità? Avvenne così questo fenomeno bizzarro: che per evitare l' ingiustizia, tutti scelsero il criterio di valutazione il cui effetto necessario era la massima ingiustizia; e che il sistema di tre mesi di prova divenne in realtà, appunto perchè il peggiore, il solo praticato dagli industriali (1).

Si noti poi che nel sindacato attuale i malcontenti dovevano essere più che mai diffusi e gravi, anche per una altra ragione.

(1) Devono naturalmente eccettuarsi le officine contemplate nei comma *D* e *E* dell' articolo 5 della Convenzione.

Quando il sindacato riesce a provocare in breve tempo un rialzo sufficiente dei prezzi, ogni produttore trova nel maggiore guadagno che glie ne deriva, un compenso alle limitazioni della propria libertà ed anche alle ingiustizie da cui si possa ritenere colpito. Ma se il sindacato non ha la forza di ottenere un aumento abbastanza rapido ed abbastanza sensibile dei prezzi, allora ciascuno trova che i sacrifizi e la differenza di trattamento a cui deve sottostare non sono più sopportabili, e preferisce ritornare nelle condizioni di prima. Noi non sappiamo ancora quale sia stata l' azione del presente sindacato sui prezzi. Ma dal fatto che, come fra poco vedremo, esso non è riuscito ad ottenere, relativamente a quelli che l' hanno preceduto, se non una riduzione molto minore delle esistenze, ci è lecito supporre che anche il rialzo dei prezzi che esso possa avere raggiunto, debba essere stato, nel caso, molto meno notevole. È dunque naturale che gli attriti esistenti fra gli industriali dovessero intensificarsi in ragione diretta dell' insuccesso del sindacato.

Come se queste condizioni non fossero bastate a scuotere la compagine del sindacato, altre se ne aggiungevano, la cui azione doveva essere più rapidamente decisiva.

Verso la fine del 96, due nuove società cominciarono a fare i loro preparativi per iniziare la loro produzione: la *Compania Salitrera Alianza* ed il *Sindacato Salar del Carmen* (1). Entrambe queste Società pretesero, per aderire al sindacato, tali patti, che nè la direzione di questo, nè l' assemblea degli antichi aderenti, credettero poter accettare. Esse quindi iniziarono la produzione per conto proprio: obbligando così il sindacato a sciogliersi senz' altro (2).

(1) Non abbiamo potuto sapere se queste due società esistessero già anteriormente, ed avessero semplicemente abbandonata la produzione in seguito ai prezzi troppo bassi dell' anteriore regime di libertà; oppure se fossero state fondate allora per la prima volta.

(2) Sulle ragioni per le quali lo scioglimento del sindacato diviene necessario quando sorga anche solo una nuova officina senza aderirvi, si veda più sopra a pag. 117-119.

Vale la pena che noi riassumiamo le trattative corse in proposito fra la direzione del sindacato e quella delle due società che credette di accampare le maggiori pretese: il *Sindicato Salar del Carmen*.

Dopo parecchie schermaglie da una parte e dall'altra, il 20 maggio 97 la direzione della società, residente in Londra, annunciò che, come condizione *sine qua non* per la sua adesione al sindacato, esigeva una quota fissa di produzione annuale in 720.000 quintali spagnuoli. La società mirava così a sottrarsi al periodo di prova che la convenzione tassativamente richiedeva per le nuove officine (comma *C* dell'articolo 5). La direzione del sindacato, naturalmente, rispose che non poteva accettare condizioni, le quali contraddicevano a quanto era stato stabilito nel compromesso sottoscritto da tutti i produttori. Adunatasi il 31 agosto dello stesso anno l'assemblea generale degli aderenti al sindacato, si diede conto dello stato delle trattative, e venne espressa ad un tempo la speranza di poter venire ad un accordo.

Senonchè, avvicinandosi il giorno in cui la società avrebbe dovuta iniziare la sua lavorazione, la direzione del sindacato credè bene di fissarle un termine per una risposta definitiva. In data 15 settembre essa allora notificò: 1°) che esigeva una quota provvisoria di 660.000 quintali spagnuoli all'anno, finchè non avesse fatta la prova del suo potere produttivo; 2°) che si sarebbe sottoposta a detta prova, non appena la *Compania Salitrera Alianza* (1) avesse aderito incondizionatamente al sindacato, e purchè il sindacato stesso fosse stato prolungato per 3 anni, a partire dal 31 marzo 99; 3°) che si riserbava la facoltà di fare la prova nel termine di un anno, a cominciare dal momento in cui fosse stata decisa la continuazione del sindacato fino all'epoca sopra accennata. Evidentemente, le nuove condizioni imposte dalla società erano ancor più gravi delle precedenti, e scoprivano sempre più la sua intenzione di non iscriversi. Essa accettava di sottoporsi alla prova; ma

(1) L'altra società che, come abbiamo accennato, sollevava difficoltà per aderire al sindacato.

perchè fosse stato prolungato di altri 3 anni quell'accordo fra i produttori, la cui rilassatezza rendeva già difficile, nonchè una rinnovazione a lontana scadenza, la semplice durata fino al termine primitivo; e purchè, inoltre, vi avesse aderito un'altra società, la condotta della quale l'aveva già dimostrata a ciò ben poco disposta. Infine, contro la tassativa prescrizione del comma *C* dell'articolo 5, essa pretendeva di non iniziare la prova se non dopo un anno; e domandava, per l'intervallo, una quota elevatissima. La direzione del sindacato fu unanime nel riconoscere che la convenzione non consentiva l'adesione dei nuovi produttori, se non nei termini dell'articolo 12; e che non era quindi nella sua facoltà accogliere tali richieste. Convocata espressamente l'assemblea generale per il 1° ottobre, vi convennero 40 firme, delle 58 che avevano sottoscritta la convenzione originaria. Dopo lunga discussione, 21 firme si dichiararono per lo scioglimento di ogni accordo, nel caso che ciò fosse stato reso necessario dalle resistenze del *Sindicato Salar del Carmen;* 5 votarono perchè non si addivenisse ad alcuna conclusione impegnativa; e 14 si riservarono una risposta. In base a questa votazione, ed al tenore delle risposte pervenute in seguito, la direzione del sindacato, dopo qualche altro tentativo per riannodare le trattative, decise che avrebbe denunziato il sindacato, non appena la società avesse cominciato a lavorare senza avere prima aderito incondizionatamente alla convenzione. Saputosi il 16 ottobre che la società aveva già iniziata la sua produzione, la direzione, nello stesso giorno, dichiarò senz'altro sciolto il sindacato. Il quale venne così a rompersi 17 mesi prima della durata minima fissata dal 2° articolo di quella stessa convenzione che avrebbe dovuto essere la sua legge.

Si osservi ora che, come gli attriti fra gli aderenti non avrebbero forse minate tanto rapidamente le basi del sindacato, se questo, secondo tutto fa supporre, non avesse fallito, almeno in gran parte, al suo scopo; così, nessuna nuova società che fosse sorta si sarebbe rifiutata, in condizioni diverse, di iscrivervisi.

Lo stesso movente che aveva indotti gli antichi produttori a costituirsi in sindacato — l'interesse personale — avrebbe a maggior ragione persuasi i nuovi a parteciparvi, quando esso fosse riuscito realmente ad ottenere un notevole rialzo dei prezzi. Poichè quello che interessa agli industriali non è tanto la quantità che ricavano, quanto il prezzo a cui possono vendere; e poichè, d'altra parte, era notorio che la mancata adesione dei nuovi produttori avrebbe condotto, *ipso facto*, alla denunzia del sindacato; questi ultimi, quando i prezzi fossero stati veramente elevati, avrebbero sempre preferito produrre meno a tali prezzi, che produrre la massima quantità ai prezzi necessariamente più bassi del conseguente regime di libertà.

I capitoli successivi ci diranno appunto se queste nostre supposizioni sull'esito dell'attuale sindacato abbiano corrisposto, o meno, alla realtà.

§ 3° — Azioni e reazioni in rapporto al prezzo. (note metodologiche)

Prima di iniziare il nostro studio intorno alle vicende del prezzo e di taluno de' suoi fattori durante l'attuale periodo, ci è d'uopo stabilire alcune premesse d'ordine metodologico (1).

Data l'interdipendenza di tutti i fenomeni economici, e, in modo speciale, di quelli che si riconnettono al prezzo,

(1) Le osservazioni che seguono, mentre completano quanto avemmo occasione di osservare nel Capitolo I, non ancora potevano trovare in esso il loro posto.

Allora infatti dovevamo semplicemente stabilire il significato ed il valore statistico dei dati rilevati dalle circolari della Associazione. Oggi invece, di fronte alle notizie molto più abbondanti che sono a nostra disposizione a cominciare dal presente periodo, dobbiamo esaminare quale uso si possa fare di tali dati per lo studio di fenomeni concepiti da un punto di vista più largo, ed in parte diversi da quelli specialmente considerati dalle stesse circolari.

Naturalmente queste note metodologiche valgono anche per lo studio dei periodi successivi all' attuale.

non dobbiamo mai dimenticare che, se la produzione, l'esportazione, il consumo e le esistenze agiscono sul prezzo, il prezzo, alla sua volta, reagisce su ciascuno di tali coefficienti.

Invero, di fronte alle ricerche che ci siamo proposti, il prezzo ci si presenta sempre come un fatto che non si può più separare dagli altri di cui ci occupiamo. Poichè la produzione, il consumo, etc., sono fenomeni essenzialmente quantitativi, dire che non è concepibile una loro variazione se non in rapporto ad una precedente variazione del prezzo, equivale a dire che nessuna loro grandezza è concepibile senza il criterio stesso del prezzo. In altri termini, la produzione, il consumo, etc., non si possono comprendere e fissare essi stessi, se non in rapporto ad un prezzo preesistente.

Dato, dunque, un certo prezzo — il prezzo, poniamo, che si avrà nel passaggio da un regime di libertà ad uno di sindacato — la produzione, l'esportazione, il consumo e le esistenze presenteranno forme e grandezze determinate. Prendendo questi quattro coefficienti — nelle condizioni di quel dato momento — come punti di partenza, noi dovremo osservare quali modificazioni della loro forma e della loro quantità provocheranno una ulteriore modificazione del prezzo precedente. Dovremo poi ricercare, in secondo luogo, quali modificazioni il prezzo così alterato sarà alla sua volta per indurre nella produzione, nell'esportazione, nel consumo e nelle esistenze. Solo quando avremo conosciuta completamente questa duplice fase di azioni e di reazioni, possederemo una esatta conoscenza di una serie completa di variazioni in un determinato momento.

Nella realtà, queste reciproche azioni e reazioni sono così frequenti, che riuscirebbe malagevole seguirle tutte anche in un breve lasso di tempo. Nello studiare quindi uno dei tanti periodi in cui si divide la nostra industria, il meglio sarà che noi esaminiamo prima, sommandole idealmente, tutte quelle che si possono considerare come le azioni della produzione, del consumo, ecc., sul prezzo; e poi, separatamente, tutte quelle che si possono considerare come le reazioni del prezzo sulla

produzione, sul consumo, ecc. Una simile divisione riuscirà certo un poco schematica; ma, purchè non si dimentichi quale sia la realtà, essa è la sola che ci permetta di evitare molte ripetizioni, e di dare alla nostra esposizione un carattere sintetico.

Nell'indagine anche dei più vicini tra i periodi precedenti, poichè possedevamo notizie assai meno dettagliate di quelle che saranno d'ora innanzi a nostra disposizione, non abbiamo distinti quasi mai formalmente i due ordini di azioni. L'unica eccezione fu fatta in rapporto alla produzione nei due ultimi periodi; e ciò perchè i dati relativi al numero delle officine mensilmente attive ci offrivano sufficiente materia ad una simile distinzione. Da questo momento, invece, avremo cura di tenere separate, nel limite del possibile, le due fasi, così da raggiungere una sempre maggiore approssimazione alla realtà.

Si potrebbe veramente osservare che, dati gli scopi del nostro studio, una delle ricerche più interessanti a compiersi sarebbe, non soltanto quella eminentemente analitica intorno ai reciproci rapporti fra la produzione, l'esportazione, il consumo e le esistenze da una parte, ed il prezzo dall'altra; ma quella più comprensiva e generale sulle relazioni che passano, così tra la offerta ed il prezzo, come fra quest'ultimo e la domanda. In altri termini, poichè — secondo abbiamo accennato nel I Capitolo — i prezzi che noi esaminiamo sono i prezzi dei grandi mercati, dovremmo in particolar modo occuparci di stabilire: 1°) l'azione che l'offerta dei produttori e la domanda dei grandi commercianti esercitano sui prezzi; 2°) la reazione che i prezzi alla lor volta esercitano sulla offerta dei primi e sulla domanda dei secondi.

Finchè si trattasse dei soli produttori, una risposta abbastanza soddisfacente al duplice ordine di manifestazioni sarebbe forse possibile.

Le circolari trimestrali dell'Associazione di propaganda (1) sono appunto gli organi degli interessi dei produttori. Perciò,

(1) Delle altre fonti sinora citate neppure ci occupiamo. È troppo evidente che, dinanzi a problemi di tale natura, esse debbano risultare di gran lunga più insufficienti che le stesse circolari.

sebbene esse non portino — come sarebbe strettamente necessario al nostro scopo — una descrizione delle vicende quotidiane del mercato, i dati riassuntivi che riferiscono intorno alle condizioni generali dell'industria permettono conclusioni, se non completamente esatte, certo non infondate.

Come sappiamo, esse recano notizie precise intorno alla produzione mensile, o, quanto meno, annuale. Ora, la produzione di un determinato periodo di tempo, ad esempio di un anno, può appunto essere considerata — almeno in parte e dentro certi limiti — come l'offerta dei produttori durante lo stesso periodo.

Diciamo anzitutto: *almeno in parte,* perchè, di fatto, la Produzione si trova in ogni determinato momento preceduta ed accompagnata da esistenze già costituite. Cosicchè gli imprenditori possono alimentare e realmente alimentano la propria offerta non solo colla loro produzione di ogni giorno, ma anche colle esistenze già sulla costa cilena, o, per lo meno, con quella parte di esse che è ancora nelle loro mani. In tal modo, la esportazione di qualsiasi anno assorbe una parte sola della produzione contemporaneamente avvenuta. La parte restante della esportazione stessa — parte certo minore — risulta da esistenze sulla Costa, accumulatesi prima ancora di tale produzione.

È poi evidente perchè solo le esistenze sulla Costa interessino l'offerta dei produttori. Le esistenze in Europa, e, eventualmente, nel Nord-America — appunto perchè si trovano colà — sono già passate nelle mani dei grandi commercianti. Esse quindi rientrano nella offerta dei grandi commercianti in rapporto ai compratori di seconda mano; ma non possono più riguardare l'offerta dei produttori veri e proprii, pei quali non rappresentano se non altrettante vendite già effettuate.

Abbiamo anche osservato che la produzione non può essere considerata come l'offerta dei produttori se non *entro certi limiti.* Infatti, almeno teoricamente, i produttori possono

sempre rifiutare i prezzi offerti dai compratori quando li giudichino insufficienti, e ritirare la merce dal mercato piuttostochè cederla per essi. Ora, poichè l'offerta di ogni merce tende ad essere tanto maggiore quanto più alto è il prezzo che se ne può ottenere, e tanto minore quanto più basso è il prezzo medesimo; può darsi che, per esempio, in un anno di prezzi bassi l'offerta dei produttori risulti inferiore all'ammontare della produzione corrispondente, ed in un altro di prezzi elevati la loro offerta — alimentata dalle esistenze già accumulate sulla Costa — risulti invece superiore alla loro produzione. (1)

Abbiamo così constatato quanto sia imperfetta l'approssimazione con cui la produzione di un determinato periodo può essere considerata come l'offerta totale degli imprenditori durante il periodo stesso. Sarebbe poi facile dimostrare, sulla base di argomenti analoghi, che le variazioni della produzione in uno spazio di tempo non troppo lungo non potrebbero rappresentare l'effetto delle variazioni dei prezzi, se non con restrizioni della stessa gravità.

Ma ostacoli ancor meno superabili ci si frappongono, se tentiamo di determinare l'azione della domanda dei grandi commercianti sui prezzi, ed il contraccolpo di questi ultimi sulla prima.

È anzitutto da escludersi che la domanda dei grossi compratori possa essere rappresentata nel nostro caso dalla cifra corrispondente del consumo. Per qualsiasi articolo in cui intervengano compratori di prima mano, le curve della domanda di questi non tendono a coincidere colle curve del

(1) V'è una sola condizione di cose in cui l'offerta totale dei produttori ci è nota, o, meglio, in cui ci è noto il *maximum* a cui essa complessivamente può giungere. Vedremo infatti più oltre che il sindacato determina anno per anno il massimo della esportazione da esso consentita, e che questo massimo rappresenta appunto il limite più alto della offerta. Ma, anche astraendo dalla considerazione che gli anni di sindacato non sono tutti gli anni che dobbiamo studiare, la cifra così fissata costituisce solo un massimo, al di sotto del quale l'offerta effettiva può sempre ed in qualsiasi misura conservarsi.

consumo se non quando si considerino periodi di tempo molto lunghi.

Nelle nostre indagini, in cui dobbiamo seguire i prezzi medi annuali, ed in cui, per conseguenza, ci è necessario spiegare le loro variazioni entro il breve giro di dodici mesi, è dunque impossibile sostituire al primo fenomeno il secondo.

Invero, i commercianti di prima mano non regolano i loro acquisti sulle esigenze del consumo se non in modo molto indiretto (1). Le loro compere e, in generale, l' intera loro azione hanno un carattere eminentemente speculativo, e mirano sopratutto al futuro. Se, per esempio, si prevede che i prezzi siano vicini a discendere dal livello a cui si trovano in un determinato momento, essi si guardano bene dal fare larghi acquisti a condizioni che potrebbero apparire in breve onerose. Perciò contraggono la propria domanda: rifornendo intanto tutto o, almeno, gran parte del consumo colle esistenze che si trovavano già nelle loro mani. Viceversa, se sembra probabile un prossimo e duraturo rialzo dei prezzi, essi approfittano del prezzo più basso del momento per fare abbondanti compere, e vendere poi quando si sia verificato il rialzo previsto. Ecco dunque che, nel primo caso, la domanda dei grandi commercianti può rimanere per non pochi mesi molto inferiore al consumo durante lo stesso tratto di tempo; e, nel secondo, molto superiore.

Parrebbe veramente che un altro fattore potesse assai meglio del consumo rappresentare la domanda dei grandi commercianti: e cioè, l' esportazione. Infatti, poichè, come abbiamo notato altre volte, l' esportazione costituisce in rapporto al nostro articolo una funzione specifica ed esclusiva dei grandi commercianti, il suo ammontare in un dato periodo di tempo coincide con sufficiente esattezza cogli acquisti da loro realmente eseguiti nel periodo stesso.

Senonchè è facile riconoscere che la cifra della esportazione rappresenta un risultato troppo sintetico, il prodotto

(1) Naturalmente, le divergenze fra la domanda dei commercianti ed il consumo reale diverrebbero assai minori, se passassimo a considerare i compratori di seconda mano ed ancora più quelli di terza.

di troppi fattori, per poter giovare ai nostri scopi essenzialmente analitici. Noi dovremmo studiare l'azione della domanda dei grandi commercianti sui prezzi; e, separatamente, la reazione di questi ultimi sulla prima. L'ammontare della esportazione invece costituisce l'effetto già combinato, e perciò ormai inseparabile, di entrambi questi coefficienti. Se in un determinato anno l'esportazione è stata di tanto, ciò naturalmente ha dipeso non solo dalla pressione della domanda sui prezzi, ma anche dal contraccolpo dei prezzi sulla domanda.

Questo per quanto riguarda la determinazione della domanda dei compratori, quale uno dei fattori del prezzo.

Che se poi passiamo a tentar di precisare la reazione del prezzo sulla domanda, incontriamo ostacoli analoghi.

Tra i varii fenomeni rilevati dalle circolari trimestrali, il solo che potrebbe corrispondere a quello da noi ricercato sarebbe evidentemente l'esportazione. Ma, per l'influenza che su di essa deve aver avuta la considerazione dei prezzi, valgono tutte le osservazioni da noi svolte testè. Dall'ammontare della esportazione, come non è possibile separare l'azione della domanda sui prezzi, così non è possibile separare la reazione dei prezzi sulla domanda.

A parte la gravissima ed intrinseca difficoltà di rilevare fenomeni così complessi e variabili, l'insufficienza dei dati fornitici in proposito dalle circolari — almeno per ciò che riguarda i compratori — si ricollega alla loro stessa funzione. Appunto perchè — come abbiamo osservato più sopra — esse sono gli organi dei produttori, la loro competenza si limita in modo quasi esclusivo ai fenomeni che questi ultimi sono in grado di conoscere più facilmente, e che più intimamente si connettono colla loro organizzazione. I prezzi, non solo sono abbandonati — e ciò anche in periodo di sindacato — alla libera ed incontrollabile volontà dei singoli produttori, ma, per la loro stessa natura, dipendono tanto dall'azione dei produttori quanto da quella dei grandi commercianti. Ora, in conseguenza di quella stessa divisione del lavoro che ha condotto

ad una separazione così recisa tra la funzione dei produttori e quella dei commercianti, i primi si trovano inadatti ad apprezzare ed a seguire con sufficiente elasticità tutte le ragioni e le variazioni della condotta dei secondi. Essi cercano di rendersene conto — e generalmente non vi riescono che in modo incompleto — solo quando i loro effetti siano molto rilevanti, e tali da danneggiare gravemente i propri interessi.

Dato il carattere eminentemente induttivo di questa prima parte delle nostre indagini, dobbiamo dunque rinunziare a dedicare appositi paragrafi allo studio diretto e completo della offerta e della domanda come fattori immediati dei prezzi, e della reazione di questi ultimi sulle prime. (1) Nei paragrafi di cui abbiamo abbozzato più sopra il disegno ci limiteremo quindi, secondo l'occasione od il bisogno, ad introdurre le poche notizie in proposito riportate dalle circolari, o quelle nostre considerazioni che ci paressero indispensabili ad una più sicura interpretazione dei rimanenti fenomeni. Il tentativo di rappresentare in tutti i loro fattori l'azione della offerta e della domanda sui prezzi e la reazione di questi su esse, non potrà trovare la sua sede che nella seconda parte del nostro studio, in cui, per il suo carattere teorico, ci troveremo in grado di ricorrere più opportunamente alle leggi generali della nostra scienza.

§ 4° — L'ESPORTAZIONE E LA PRODUZIONE.

Abbiamo rilevato più sopra come, in regime di sindacato, non sia tanto la produzione che influisce sulla esportazione, quanto questa che influisce su quella. Dovremo, dunque, capovolgere nell'attuale periodo, l'ordine secondo il quale abbiamo finora studiati i due fattori, ed occuparci anzitutto della esportazione.

(1) Resta però inteso che, fornendoci le circolari notizie precise ed abbondanti sulla produzione e sul numero delle officine attive, i capitoli in cui analizzeremo la produzione medesima ed il contraccolpo dei prezzi su di essa potranno sempre essere considerati quali una approssimazione, sia pure incompleta ed imperfetta, di uno studio intorno all'azione della offerta totale sui prezzi ed alla reazione dei prezzi sulla offerta totale. Così pure in ogni paragrafo sui prezzi introdurremo sempre quelle parziali osservazioni sulla totale domanda dei grandi commercianti, il cui sussidio ci paresse di volta in volta necessario.

In base a quali criterii la direzione del sindacato potè stabilire che, fino a che il prezzo sulla costa cilena non avesse superati i 6 scellini al quintale, l'esportazione complessiva dal 1° aprile 95 al 31 marzo 97 non doveva oltrepassare i 49 milioni di quintali?

Ecco quali erano stati la esportazione ed il consumo durante il primo periodo:

Le circolari trimestrali non ce lo dicono; ma non ci sarà difficile, tenendo conto dei fini del sindacato ricostruire a un dipresso il calcolo che dovette guidare la direzione nel fissare quella cifra.

Risalendo la costituzione del sindacato al 29 febbraio 1896, il biennio industriale 1° aprile 1895-31 marzo 97 comprende due periodi distinti: l'uno che appartiene al precedente regime di libertà e che abbraccia 11 mesi (1° aprile 95-29 febbraio 96); l'altro che rientra sotto il dominio del nuovo sindacato, e che abbraccia 13 mesi (29 febbraio 96-31 marzo 97).

Esportazione e consumo
dal 1° aprile 95 al 29 febbraio 96. (1)

		ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGN.)	CONSUMO (QUINT. SPAGN.)
1895	Aprile	1.764.758	4.659.284
	Maggio	1.824.312	2.099.709
	Giugno	1.774.077	1.260.117
	Luglio	1.595.275	1.288.975
	Agosto	1.204.948	1.239.347
	Settembre	2.218.074	1.476.226
	Ottobre	5.383.602	1.134.890
	Novembre	3.085.008	1.440.420
	Decembre	2.722.507	1.339.194
1896	Gennaio	1.776.083	1.667.489
	Febbraio	1.709.556	4.605.706
	TOTALE	25.058.200	22.211.357

Ammettendo che il consumo mensile fosse rimasto costante anche nel secondo periodo, si poteva dunque stabilire che, se negli 11 mesi dal 1° aprile 95 al 29 febbraio 96 esso era

(1) Dalla Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899).

stato di 22.211.357 quintali spagnuoli, nei 13 mesi dal 1° marzo 96 al 31 marzo 97 avrebbe dovuto risultare proporzionalmente di 26.249.694 quintali. In realtà poi, dal 93 al 95 esso era sempre aumentato ogni anno di molto più che un milione. Calcolando, per maggiore prudenza, un aumento di un solo milione nei tredici mesi successivi, era dunque lecito prevedere fra il 1° marzo 96 ed il 31 marzo 97 un consumo complessivo di almeno 27.249.694 quintali spagnuoli.

Di fronte a questo probabile consumo, quale doveva essere, negli interessi del sindacato, lo sviluppo della esportazione? Evidentemente, poichè nel precedente regime di libertà, in seguito ad una offerta troppo superiore al consumo, si erano venute accumulando grandi esistenze, e queste sopratutto avevano depressi i prezzi; il primo fine da raggiungere era quello, non solo di impedire un aumento ulteriore di tali esistenze, ma di provocarne la maggior possibile diminuzione.

Noi sappiamo che il minimo sotto cui la esportazione annuale, a partire dal 1° aprile 98, non può scendere, è stato stabilito dal sindacato in 23.500.000 quintali spagnuoli. Orbene: si sommi questa cifra con quella che nella tavola riportata più sopra rappresenta la esportazione degli 11 mesi fra il 1° aprile 95 ed il 29 febbraio 96, (quintali 25.058.200) e si avrà la cifra di 48.558.200 quintali spagnuoli, la quale appunto è di pochissimo inferiore ai 49 milioni fissati dal sindacato per la esportazione complessiva dell' intero biennio.

In altri termini, il sindacato, determinando in 49 milioni di quintali l'esportazione totale del biennio, veniva implicitamente a fissare in 23.941.800 quintali l'esportazione dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97. Esso insomma stabiliva la esportazione di questi 13 mesi in una cifra che superava appena di 461.200 quintali il minimo per ciascuno degli anni successivi.

Orbene, poichè le esistenze si formano quando la produzione risulta maggiore del consumo, è evidente che il sindacato, fissando per i primi 13 mesi una esportazione tanto inferiore al consumo presunto, tendeva a rendere impossibile una ulteriore accumulazione di esistenze.

Non solo. Esso mirava ad una condizione di cose, per la quale le esistenze già formate parevano dover notevolmente diminuire.

Infatti, tutta la differenza fra il consumo presunto (27.249.694 quintali spagnuoli) e l'esportazione stabilita per lo stesso periodo di tempo (23.941.800 quint. spagn.) avrebbe dovuto trovare il proprio compenso nelle esistenze accumulatesi fino allora. Noi non conosciamo quali fossero le esistenze totali al 29 febbraio 96. Sappiamo però che al 31 decembre 95 erano di 22.067.120 quintali spagnuoli (1). Supponendo che nei due mesi successivi esse non fossero cresciute, noi potremo dunque affermare che, colle misure prese dal sindacato, le esistenze avrebbero dovuto diminuire, entro il 31 marzo 97, di almeno 3.307.894 quintali spagnuoli; tale essendo la differenza fra il consumo presunto e la esportazione fissata. Le esistenze avrebbero dovuto così ridursi da 22.067.120 a per lo meno 18.759.226 quintali spagnuoli.

Abbiamo ricostruito, così, il probabile processo logico pel quale la direzione del sindacato fu condotta a stabilire in 23.941.800 quintali spagnuoli l'esportazione dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97. Vediamo ora le vicende particolareggiate di tale esportazione in questi primi 13 mesi di sindacato. Per maggior evidenza, uniremo anche le cifre che si riferiscono alla ultima parte del precedente periodo di libertà:

Esportazione mensile
dal 1° marzo 95 al 31 marzo 97 (in quint. spagn.) (2)

	1° MARZO 95-29 FEBBRAIO 96 (REGIME DI LIBERTÀ)	1° MARZO 96-31 MARZO 97 (REGIME DI SINDACATO)
	1895	**1896**
Marzo	1.340.478	**3.684.816**
Aprile	1.764.758	**465.526**
Maggio	1.824.312	**1.285.315**
Giugno	1.774.077	**1.648.793**

(1) Vedi pag. 73.
(2) Dalla Circolare trimestrale n. 17 (31 gennaio 1899).

	1° marzo 95-29 febbraio 96 (regime di libertà)	1° marzo 96-31 marzo 97 (regime di sindacato)
	1895	1896
Luglio	1.595.275	2.001.326
Agosto	1.204.948	2.534.325
Settembre	2.218.074	1.653.626
Ottobre	5.383.602	2.933.642
Novembre	3.085.008	2.252.326
Decembre	2.722.507	2.120.855
	1896	1897
Gennaio	1.776.083	1.513.531
Febbraio	1.709.556	1.320.518
Marzo	—	992.867
Totali	26.398.678	24.407.466

Si osservi che l'esportazione totale dei primi 13 mesi di sindacato, mentre avrebbe dovuto essere, secondo il progetto della direzione, di 23.941.800 quintali spagnuoli, dalla nostra tavola risulta di 24.407.466. La differenza si spiega facilmente riflettendo che, per quanto il sindacato cerchi di fissare una cifra assoluta per l'esportazione, questa in pratica può risultare sempre inferiore o superiore a tale cifra: inferiore, se i grandi commercianti non comprino che una parte di ciò che il sindacato avrebbe desiderato si vendesse; superiore, se gli aderenti al sindacato medesimo riescano, di fronte ad una domanda intensa, ad eludere le prescrizioni della Direzione. Circa questo secondo caso — che è ora il nostro — basti ricordare che esso si trova contemplato dall'art. 9 della stessa Convenzione 29 febbraio 96.

Confrontando i due totali, si scorge subito la fortissima riduzione operata dal sindacato sulle esportazioni. Benchè il periodo 1° marzo 95-29 febbraio 96 comprenda solo 12 mesi, e ne comprenda invece 13 il periodo 1° marzo 96-31 marzo 97; tuttavia l'esportazione del secondo è inferiore a quella del primo di poco meno che due milioni di quintali.

Se si paragonino poi le cifre mensili dei due periodi, il fatto che maggiormente richiama la nostra attenzione è la straordinaria esportazione del primo mese di sindacato, vale a dire del marzo 96.

Essa è maggiore di quella del marzo 95 per 2.344.338 quintali; e di quella del marzo 97 per ben 2.691.949 quintali. Per meglio assodare che ci troviamo veramente di fronte ad un fenomeno eccezionale, anticipiamo i dati del successivo periodo di libertà 16 ottobre 97-24 ottobre 900, e presentiamo le cifre della esportazione anche nel marzo del 98 e del 99:

Esportazione del nitrato sodico nel marzo degli anni 95-99 (in quintali spagnuoli). (1)

1895	1896	1897	1898	1899
(REGIME DI LIBERTÀ)	(REGIME DI SINDACATO)		(REGIME DI LIBERTÀ)	
1.340.478	3.684.816	992.867	1.528.987	2.104.799

L'esportazione del marzo 96 — cioè di un mese in cui vigeva il regime che tende per sè stesso a diminuire l'esportazione, il regime di sindacato — è stata dunque superiore a quella dei mesi corrispondenti, così nel precedente, come nel successivo regime di libertà.

La spiegazione di questo fenomeno — in apparenza paradossale — non è tuttavia difficile.

Come vedremo più oltre, non appena costituito il sindacato, i prezzi aumentarono, mantenendosi poi abbastanza elevati durante parecchi mesi. Il prezzo sulla costa cilena, ad esempio, che nel febbraio 96 — l'ultimo mese di libertà — era stato di s. 5, *p.* 3 $^{1}/_{2}$; e s. 5, *p.* 2 $^{1}/_{2}$; salì nel mese di marzo a s. 5, *p.* 8. Di fronte a questo repentino rialzo dei prezzi, tanto i produttori quanto i grandi commercianti dell'articolo dovettero comportarsi in modo da esercitare sulla esportazione, per diverse vie, un medesimo effetto. Molto probabilmente

(1) Togliamo le cifre del 98 e 99 della Circolare trimestrale N. 19 (30 luglio 99).

i produttori, angustiati fino allora da prezzi bassissimi, vollero approfittare delle migliorate condizioni per risanare il più rapidamente possibile le loro ferite; e portarono perciò sul mercato, ai nuovi prezzi, l'intera quantità della merce di cui disponevano. D'altra parte i grandi commercianti, visto questo primo rialzo del prezzo, e temendo che il movimento continuasse, dovettero comperare su vasta scala, prima che i prezzi salissero ulteriormente. Questa intensificazione simultanea della offerta da un lato, e della domanda dall'altro, si risolse, naturalmente, in un aumento eccezionale della esportazione, e diede, così, luogo al fenomeno che ha richiamata più sopra la nostra attenzione.

L'eccessiva esportazione del marzo 96 era poi destinata ad esercitare una influenza dannosissima su tutta l'azione avvenire del sindacato, ed a contribuire potentemente al fallimento degli scopi per cui era sorto.

Invero, questa esportazione « esagerata ed anormale » — così la qualifica la Circolare trimestrale N. 9 (25 luglio 96) — non dipese da un aumento del consumo effettivo — il quale, anzi, nella media dei primi mesi del sindacato, diminuì (1) — ma da grossi acquisti fatti, come vedemmo, dai compratori di prima mano, per premunirsi contro un possibile rialzo ulteriore dei prezzi. Essa andò quindi ad ingrossare, almeno per buona parte, le riserve, già vaste, di cui disponevano i grandi commercianti, ed offrì loro un'arma colla quale, non soltanto sfuggire ad un nuovo aumento de' prezzi, ma rendere l'aumento stesso sempre più difficile.

È evidente infatti che, se i produttori di un articolo esigono per esso, in un determinato momento, un prezzo aumentato, i compratori, prima di sottomettervisi, cercheranno di soddisfare la propria clientela con tutta la quantità che ancora ne resti loro sugli acquisti compiuti quando il prezzo era più basso. In tal modo essi resisteranno per un certo periodo di tempo contro le cresciute esigenze dei venditori; e

(1) Ciò è provato dalle cifre che riporteremo nel § 5° e che sono tolte dalla Circolare trimestrale N. 17.

potranno attendere se, nell' intervallo, le condizioni del mercato si modifichino in loro favore. Quanto più grandi saranno le esistenze di cui disporranno, tanto più lungo diverrà il tempo pel quale potranno resistere, e tanto maggiore la probabilità che i produttori, spinti dal bisogno di vendere, rinunzino alle loro pretese.

Data questa funzione che le esistenze sono in grado di esercitare a vantaggio dei compratori nei momenti in cui i prezzi cominciano a salire, si comprende facilmente come l'enorme esportazione del marzo 96, contribuendo in parte ad aumentare le esistenze già vistose accumulate presso i grandi commercianti, dovesse esercitare un'azione in un senso diametralmente opposto a quello che il sindacato si prefiggeva.

Abbiamo studiate fin qui le vicende della esportazione nei primi 13 mesi del sindacato. Vediamo ora le cifre corrispondenti della produzione:

Esportazione e produzione mensile
dal 1° marzo 96 al 31 marzo 97. (1)

	ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGN.)	PRODUZIONE (QUINT. SPAGN.)
	1896	**1896**
Marzo	3.684.816	1.513.440
Aprile	465.526	3.465.265
Maggio	1.285.315	4.061.723
Giugno	1.648.793	3.594.077
Luglio	2.001.326	1.442.268
Agosto	2.534.325	1.169.107
Settembre	1.653.626	1.408.074
Ottobre	2.933.642	1.696.352
Novembre	2.252.326	1.416.194
Decembre	2.120.855	1.430.748
	1897	**1897**
Gennaio	1.513.531	1.251.000
Febbraio	1.320.518	1.284.739
Marzo	992.867	1.349.577
TOTALI	24.407.466	25.082.564

(1) Dalla Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899).

Le cifre della produzione mensile ci rivelano un fatto assai interessante. Confrontandole invero, durante tutto il periodo, con quelle della esportazione corrispondente, si scorge che — eccettuato, per le ragioni che già conosciamo, il marzo 96 — la produzione supera, e di gran lunga, l'esportazione, durante i primi mesi del 96, e, più precisamente, dall'aprile al giugno; mentre nei mesi successivi dello stesso anno, e nei tre mesi dell'anno posteriore, si verifica il fenomeno inverso.

Queste vicende non sono difficili a spiegarsi.

Come sappiamo, il periodo di prova con cui determinare, per il primo biennio del sindacato, la potenzialità delle singole officine, doveva cominciare, a loro scelta, in qualunque giorno fra il 1° ottobre 95 ed il 1° aprile 96: in modo però che esso finisse per tutte entro il 30 giugno 96. Ora, secondo quanto abbiamo accennato altra volta, durante il periodo di prova le officine, non solo sviluppano l'intera loro forza, ma possono, con una previdente preparazione, ottenere una produzione di gran lunga superiore alla normale. Si capisce dunque che la produzione debba risultare eccezionalmente alta fino a tutto il giugno 96, appunto perchè tale periodo coincide con quello in cui le officine fanno la loro prova. È pur altrettanto naturale che nei mesi posteriori al giugno si verifichi il fenomeno inverso. Poichè la produzione annuale non può superare se non di una piccola quantità l'esportazione stabilita, è evidente che la produzione mensile, quanto più grande sarà stata nei primi mesi, e quanto più avrà oltrepassata la esportazione corrispondente, tanto minore dovrà divenire nei mesi successivi.

Considerando ora le cifre complessive, è notevole il fatto che la produzione totale dei 13 mesi, non solo non ha superato il limite del 5 % oltre la esportazione annuale — limite concesso, come vedemmo, dall'articolo 6° della convenzione per il sindacato — ma è rimasto ad esso assai inferiore. Tenuto conto, invero, che, mentre l'articolo 6° parla del 5 per 100 sulla esportazione di ogni singolo anno, i 24.407.466 quint. spagn. della nostra tavola si riferiscono alla produzione

di 13 mesi, il margine d'aumento della produzione sulla esportazione avrebbe potuto essere per il periodo di cui ci occupiamo, di 1.320.443 quint. spagn. La produzione reale è rimasta dunque al di sotto del limite massimo per 645.345 quintali spagnuoli.

Un' ultima osservazione. Come sappiamo, il sindacato, nell' interesse de' suoi fini, aveva stabilito per i 13 mesi fra il 1° marzo 96 ed il 31 marzo 97, una esportazione e, mediatamente, una produzione assai inferiore alla reale potenzialità delle officine. Poichè le quote di ciascuna officina dovevano essere fissate in base ad una produzione-esperimento di 90 giorni, può riuscire interessante sapere quale percentuale del loro effettivo potere produttivo sia loro toccata in seguito a tale prova. I dati in proposito ci sono offerti dalla Circolare trimestrale N. 9 (28 luglio 1896); la quale, però, non considera l' intero periodo 1° marzo 96-31 marzo 97; ma soltanto i 12 mesi 1° aprile-31 marzo 97.

« Nel gettare le basi della convenzione per il sindacato, si era creduto che nell' anno 1° aprile 96-31 marzo 97, la quota per ogni officina sarebbe stata del 50 % del totale potere produttivo dell' industria. Questa previsione si basava sulla ipotesi che il potere produttivo della industria fosse, complessivamente, di 44 milioni di quintali spagnuoli; e che, d' altra parte, la quantità da esportarsi nello stesso anno risultasse non minore di 22 milioni di quintali. Invece, da un lato, per l' eccessivo sforzo delle officine nel periodo di prova, il potere produttivo dell' industria salì a 55.568.842 quintali spagnuoli; e dall' altro, in conseguenza degli imbarchi eccessivi ed anormali del mese di marzo, l' ammontare complessivo della esportazione si ridusse a 20.300.000 quintali. La quota per ogni officina discese così dal 50 % — quale era stata calcolata — al 35 % del totale potere produttivo. »

In questo passo è notevole la documentazione irrefragabile che, col periodo di prova, le officine possono dare una produzione molto superiore alla normale. Vedemmo già la grande importanza di questo fatto, allorchè studiammo le cause che condussero allo scioglimento del sindacato.

Sarà utile infine paragonare la produzione di questi 13 mesi con quella dell'ultima parte del precedente periodo di libertà:

Produzione mensile
dal 1° marzo 95 al 31 marzo 97 (in quint. spagn.) (1)

	1° MARZO 95-29 FEBBRAIO 96 (REGIME DI LIBERTÀ)	1° MARZO 96-31 MARZO 97 (REGIME DI SINDACATO)
	1895	1896
Marzo	2.216.457	1.513.440
Aprile	2.150.453	3.465.265
Maggio	2.443.559	4.061.723
Giugno	2.478.104	3.594.077
Luglio	2.760.555	1.442.268
Agosto	2.691.168	1.169.107
Settembre	2.202.672	1.408.074
Ottobre	2.478.754	1.696.352
Novembre	2.281.742	1.416.194
Decembre	2.621.404	1.430.748
	1896	1897
Gennaio	1.895.318	1.251.000
Febbraio	1.012.606	1.284.739
Marzo	——	1.349.577
TOTALI	27.232.792	25.082.564

Confrontando i totali, si rileva subito la grande diminuzione che anche la produzione ha subita per opera del sindacato. In 13 mesi del nuovo regime essa è rimasta minore di 2.150.228 quint. spagn. a quella degli ultimi 12 mesi del precedente periodo di libertà.

Dopo avere così studiate le vicende della esportazione e della produzione nei primi 13 mesi del sindacato, esami-

(1) Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899).

niamo il loro andamento negli ultimi 7 mesi (1° aprile-31 ottobre 97) (1).

Come sappiamo, la direzione del sindacato aveva fissata la quantità da esportarsi dal 1° marzo 96 al 31 marzo 97. Doveva quindi, al termine di questo periodo, stabilire l'esportazione per l'anno industriale successivo (1° aprile 97-31 marzo 98). (2)

Secondo vedremo a suo tempo, i prezzi, che nel marzo 96 si erano rialzati, ed erano poi rimasti abbastanza sostenuti sino alla fine dell'anno, avevano ricominciato a precipitare col gennaio 97. La direzione del sindacato che per i 13 mesi precedenti aveva ridotta l'esportazione allo scopo appunto di ottenere un rialzo permanente dei prezzi, dovette dunque concludere che tale riduzione era rimasta inferiore al bisogno. L'ammontare della esportazione dal 1° aprile 96 al 31 marzo 97 era stato stabilito in una somma di pochissimo inferiore al minimo annuale di 23.500.000 quintali spagnuoli. Cosicchè per raggiungere, col nuovo anno industriale, una sufficiente diminuzione della esportazione, diventava necessario modificare quanto era stato fissato nei precedenti accordi, e scendere al di sotto di tale minimo.

La direzione del sindacato non si peritò di appigliarsi a questo estremo; e colla Circolare trimestrale N. 11 (8 maggio 1887) (3) propose esplicitamente che l'esportazione per

(1) Veramente il sindacato non finì il 31 ottobre, ma il 16 ottobre 97; cosicchè solo una parte di questo mese fu sottoposta alla sua influenza. Abbiamo creduto però bene di collocarlo interamente sotto il regime di sindacato, perchè le sue vicende sono sempre assai più affini al regime stesso che non quelle dei mesi successivi, dominati nella loro completa estensione dalla libertà.

(2) Come abbiamo già osservato, il sindacato, in realtà, si sciolse il 16 ottobre 97: e cioè, sei mesi e mezzo prima che finisse il secondo anno industriale. Ma, al termine del primo anno, la direzione probabilmente non ne prevedeva così prossima la fine; oppure, anche prevedendola, non voleva contribuire ad affrettarla col mostrare di crederci.

(3) Si ricordi che, secondo l'art. 4° della convenzione, la direzione del sindacato non ha l'obbligo di comunicare la quantità fissata per l'esportazione di ogni anno se non entro il primo trimestre dell'anno stesso: e cioè fra il 1° aprile ed il 30 giugno.

l'anno industriale in corso venisse ridotta ad una quantità minore dei 23.500.000 quintali spagnuoli. Per avvalorare il suo consiglio, essa si appoggiava sulla autorità di una commissione tecnica espressamente nominata, che era giunta alla medesima conclusione dopo avere esaminate attentamente le condizioni della industria, e dopo avere accertato che le esistenze in Europa — cioè sul mercato regolatore del prezzo — erano diminuite, dopo i primi 13 mesi di sindacato, di una quantità relativamente trascurabile.

Malgrado la sua ragionevolezza, la proposta della direzione fu respinta. Essa, imponendo agli industriali una riduzione ulteriore della rispettiva prodúzione, da un lato veniva ad inasprire sempre più le loro reciproche gelosie; dall' altro, urtava contro il non facile ostacolo di rendere ancor più grave il peso relativo delle loro spese fisse.

Di fronte alla subìta ripulsa, la direzione del sindacato propose che la esportazione per il nuovo anno coincidesse almeno col minimo già stabilito. Questa seconda proposta fu accolta; e l'esportazione restò così definitivamente fissata, dal 1° aprile 97 al 31 marzo 98, in 23.500.000 quintali spagnuoli.

Si osservi che l'esportazione per il secondo anno, rimanendo stabilita in tale cifra, non solo non diminuiva, ma veniva ad essere proporzionalmente maggiore di quanto non fosse stata fino allora. Invero, noi abbiamo visto più sopra come il sindacato, determinando in 49 milioni di quintali spagnuoli l'esportazione totale del biennio 1° aprile 95-31 marzo 97, fosse venuto implicitamente a fissare in 23.941.800 quintali spagnuoli l'esportazione dei 13 mesi dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97. Collo stabilire dunque per il nuovo anno industriale l'esportazione di 23.500.000 quint. spagn., la direzione del sindacato determinava per i dodici mesi dal 1° aprile 97 al 31 marzo 98 una cifra quasi eguale a quella che era valsa prima non per i dodici, ma per i tredici mesi dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97.

Evidentemente, se l'esportazione consentita fino al 31 marzo 97 era stata eccessiva, e se il bisogno quindi era nel

senso di una ulteriore ed energica riduzione, la cifra che la direzione del sindacato era stata costretta, per le resistenze dei singoli imprenditori, a stabilire si dimostrava fin dal principio troppo elevata per lo scopo che sarebbe stato indispensabile raggiungere.

È vero che — data la sua costante tendenza all'aumento — il consumo dell'articolo nel nuovo anno avrebbe potuto crescere in modo tale, che la cifra dell'esportazione — troppo alta nell'astratto rapporto con quella dei tredici mesi anteriori — si fosse rivelata praticamente inferiore a' suoi bisogni, ed avesse quindi consentito egualmente una riduzione delle esistenze.

Ma, in tal caso, il raggiungimento del primo e del più urgente tra i fini del sindacato veniva subordinato ad una evenienza futura, e perciò sempre incerta. (1)

Nè, d'altra parte, è necessario insistere sul fatto che lo stesso scopo si sarebbe sempre potuto ottenere in modo più rapido e più deciso, qualora gli effetti di un aumento ulteriore del consumo si fossero accumulati a quelli di una precedente riduzione nella esportazione consentita.

Se noi ora osserviamo che l'esportazione consentita dal 1° marzo 96 al 31 marzo 97 è risultata maggiore del necessario, in quanto la convenzione per il sindacato aveva determinata in 49 milioni di quint. spagn. l'esportazione totale dal 1° aprile 95 al 31 marzo 97; e che, inoltre, l'esportazione dal 1° aprile 97 al 31 marzo 98 appare troppo elevata in quanto coincide col *minimum* di esportazione fissato dalla convenzione stessa per gli anni industriali successivi al 31 marzo 97; dobbiamo concludere che uno degli errori fondamentali dell'attuale sindacato è stato di avere stabilite, nell'atto medesimo della sua costituzione, esportazioni superiori a quelle che sarebbero bastate per ottenere una riduzione sufficiente delle esistenze.

(1) Vedremo a suo tempo come nei mesi che restarono sottoposti al sindacato dopo il 31 marzo 97, il consumo sia rimasto all'incirca eguale a quello dei mesi anteriori.

Ecco ora come la esportazione si distribuì fra i pochi mesi nei quali realmente durò il sindacato, ed in confronto coi mesi corrispondenti degli anni anteriori.

Esportazione dal 1° aprile al 31 ottobre degli anni 95, 96 e 97 (in quint. spagn.) (1)

	1895	1896	1897
	(REGIME DI LIBERTÀ)	(REGIME DI SINDACATO)	
Aprile	1.764.758	465.526	1.469.724
Maggio	1.824.312	1.285.315	1.429.899
Giugno	1.774.077	1.648.793	1.238.939
Luglio	1.595.275	2.001.326	2.318.498
Agosto	1.204.948	2.534.325	1.660.306
Settembre	2.218.074	1.653.626	2.385.411
Ottobre	5.383.602	2.933.642	2.957.920
TOTALI	15.765.047	13.522.553	13.460.697

Le cifre mensili non ci segnalano nulla di particolarmente interessante.

Quanto ai totali, essi ci confermano quello che si poteva facilmente prevedere; e cioè, che l'esportazione del periodo è stata per il 97 alcun poco inferiore che non per il 96.

Vediamo ora quale sia stata, in confronto colla esportazione, la produzione degli stessi mesi.

Esportazione e produzione dal 1° aprile al 31 ottobre 1897. (in quintali spagnuoli) (2).

	ESPORTAZIONE	PRODUZIONE
Aprile	1.469.724	2.695.322
Maggio	1.429.899	2.964.589
Giugno	1.238.939	3.030.507

(1) Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899).
(2) Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899).

Luglio	2.318.498	2.405.041
Agosto	1.660.306	2.098.352
Settembre	2.385.411	1.843.970
Ottobre	2.957.920	1.976.511
Totali	13.460.697	17.014.292

I totali di questa tavola ci segnalano un fatto che può parere a tutta prima incomprensibile.

Mentre nel precedente periodo (1° marzo 96-31 marzo 97) la produzione è stata di pochissimo superiore alla esportazione, nell'attuale e tanto più breve, la prima sorpassa la seconda di 3.553.595 quintali spagnuoli. Come si concilia questa enorme differenza colla disposizione presa dal sindacato, per cui la produzione annuale non può mai superare che di una piccola quantità la esportazione fissata?

La contraddizione non è che apparente. L'equilibrio fra la produzione e l'esportazione deve realizzarsi, ma soltanto nelle cifre totali di ogni anno. Poco male, se in qualcuno dei dodici mesi questo equilibrio sia rotto. Basterà che nei mesi rimanenti le cose si dispongano in modo che l'equilibrio possa risultare dalla totalità dell'anno. Questo è appunto il nostro caso. Noi ci troviamo di fronte, non già alla cifra di dodici mesi, ma alla cifra di 7 mesi. Se il sindacato avesse durato fino a completare il periodo di un anno, si può essere certi che nei 5 mesi restanti la produzione si sarebbe ristretta in modo da toccare quasi il livello della esportazione. Tanto è vero, che dalla nostra tavola risulta già come nel settembre e nell'ottobre essa sia diminuita, sino a diventare inferiore in ciascuno dei due mesi, e per cifre notevolissime, alla esportazione corrispondente.

Ci si può però chiedere perchè mai la produzione abbia superata, e di tanto, l'esportazione proprio fra l'aprile e l'ottobre; e perchè, più particolarmente, questo squilibrio si sia verificato come conseguenza esclusiva delle produzioni mensili fra l'aprile e l'agosto.

In mancanza di ogni precisa indicazione da parte delle circolari trimestrali a nostra disposizione, la causa più probabile è forse questa.

Secondo il comma *F* del 5° articolo della convenzione per il sindacato, le officine che introducessero migliorie aumentanti il potere produttivo del loro macchinario, o che acquistassero nuovi terreni, avevano diritto a che fosse constatato l'accrescimento della loro produzione col mezzo dello stesso periodo di prova di cui parla il comma *B* del citato articolo, e a che venisse aumentata in proporzione la quota loro spettante.

Come vedremo a suo tempo, il sindacato attuale non è riuscito a provocare un rialzo permanente e sensibile dei prezzi; e molte officine, durante il primo anno, sono state costrette ad abbandonare il campo. Nulla dunque di più facile che alcune delle più forti officine rimaste attive abbiano cercato di reagire contro la ostinata persistenza del basso prezzo e di ridurre a tal' uopo il proprio costo, potenziando il macchinario, od acquistando qualche terreno migliore; e che, contemporaneamente, parecchi degli imprenditori i quali già si erano ritirati dalla lotta abbiano ripreso a lavorare, dopo essersi rafforzati con qualche nuova combinazione. Tanto gli uni quanto le altre avranno voluto naturalmente usufruire del diritto di cui al comma *F* articolo 5° della convenzione; ed avranno esperita appunto fra l'aprile e l'agosto del 97 quella prova che, come sappiamo, dà sempre luogo ad una produzione superiore alla normale.

Un' ultima osservazione.

Vedemmo più sopra come, nell'anno industriale 1° aprile 96-31 marzo 97, la produzione toccata alle singole officine avesse rappresentato il 35 % del loro reale e complessivo potere produttivo. Quale sarebbe stato il rapporto per l' hanno 97-98 nell' ipotesi che il sindacato non si fosse sciolto?

La direzione, nella Circolare trimestrale N. 12 (21 agosto 1897), lo aveva calcolato al 31 %. Questa diminuzione in rapporto all' anno precedente dipendeva da due ragioni principali. La prima, che, mentre per l' anno 96-97 l' esportazione era stata fissata in una cifra che superava, sia pure di poco, il noto

minimum, per l'anno in corso essa veniva a coincidere esattamente col *minimum* stesso. La seconda, che alcune officine si erano ingrandite, ed avevano perciò reclamato, in base al comma *F* dell'art. 5 della convenzione, che fosse tenuto conto del loro cresciuto potere produttivo. Aumentando dunque la potenzialità complessiva delle officine nel momento medesimo in cui diminuiva l'esportazione totale da dividersi fra esse, era naturale che il quoziente avesse a risultare più piccolo.

Dovendo seguire i calcoli della direzione del sindacato, abbiamo finora distribuite le cifre della esportazione e della produzione secondo l'anno industriale, da essa preso per base. Per facilitare la loro comparazione coi dati del periodo precedente, ora invece li esporremo in rapporto all'anno comune. Ciò facendo, ci ritroveremo dinanzi al solito inconveniente che i termini dell'anno solare non coincideranno con i termini del regime economico che esamineremo. I primi due mesi del 96, ad esempio, e gli ultimi due e mezzo del 97 sfuggono all'azione del sindacato, e tuttavia noi dovremo considerare l'intero 96 e l'intero 97 come anni di sindacato. Resta, ad ogni modo, il fatto che la maggior parte dei due anni hanno subita veramente l'influenza esclusiva del sindacato. Inoltre, siccome molte fra le cifre degli anni anteriori, colle quali appunto vogliamo fare la comparazione, sono soggette ad una causa di errore della stessa natura, è evidente che, per gli scopi che ci proponiamo, il danno risulta relativamente minore. Ecco dunque la tavola che possiamo presentare:

Esportazione e produzione dal 94 al 96 (regime di libertà) e dal 96 al 97 (regime di sindacato) (1)

ANNI	ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGN.)	PRODUZIONE (QUINT. SPAGN.)
94	23.978.983	23.778.413
95	27.401.297	28.428.391
96	**24.066.189**	**24 105.172**
97	**23.441.613**	**25.669.048**

(1) I dati per il 94 e 95 sono tolti dalle tavole a pag. 66 e 67, e provengono dalla *Memoria del delegado fiscal de salitreras*; mentre quelli per

Ogni commento a questa tavola sarebbe superfluo: e perchè non potremmo fare altro che ripetere quanto abbiamo avuto occasione di osservare più sopra, e perchè, d'altra parte, il suo significato è troppo evidente.

Essa ci dimostra ancora una volta che il sindacato attuale ha esercitato sulla produzione e sulla esportazione un effetto analogo a quello esercitato dai sindacati 84-97, e luglio 91-marzo 94. Identico essendo il fine di tutti i tre: il rialzo dei prezzi; è naturale che tutti e tre si siano trovati d'accordo nell'adottare, per tentar di raggiungerlo, il solo mezzo congruo: la riduzione della esportazione e della produzione: cioè, della offerta.

§ 5° — Il consumo e la sua azione sul prezzo.

Presentiamo anzitutto le cifre del consumo mensile negli anni 95 e 96: dei quali, il periodo 1° gennaio 95-29 febbraio 96 appartiene al precedente regime di libertà, ed il tratto 1 marzo-31 decembre 96 all'attuale sindacato.

il 96 e 97 ci derivano dalla Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 99).

Notiamo una volta per sempre che, nell' esame dei periodi precedenti, ci siamo valsi, per la maggior parte, delle cifre contenute nella pubblicazione ufficiale già ricordata: *Memoria ecc.* Ciò perchè, non essendosi cominciate a pubblicare che col luglio 94, le *Circolari trimestrali* dell'*Associazione di propaganda* non comprendevano se non una piccola parte (luglio 94 - 25 luglio 96) del lasso di tempo da noi allora considerato (1880 - 29 febbraio 96); e perchè, inoltre, dei 9 numeri pubblicati fino a quel momento, ben due ce ne mancavano.

A cominciare invece dal periodo che ora più ci interessa, le *Circolari trimestrali,* per la maggiore continuità della serie da noi posseduta, ed anche per il modo sempre più completo con cui sono redatte, diventano decisamente la fonte d'informazione più abbondante e sicura. Abbandoniamo quindi, da tale momento, le pubblicazioni governative — compilate da persone non sempre competenti e certo non stimolate da alcun interesse proprio — e ci atteniamo di preferenza alle cifre delle *Circolari.*

Consumo mensile negli anni 95 e 96. (1)

	1895 (QUINT. SPAGN.)	1896 (QUINT. SPAGN.)
Gennaio	1.399.958	1.667.489
Febbraio	1.792.148	4.605.706
Marzo	4.727.925	5.152.978
Aprile	4.659.284	2.802.241
Maggio	2.099.709	1.727.770
Giugno	1.260.117	1.638.571
Luglio	1.288.975	1.510.745
Agosto	1.239.347	1.186.624
Settembre	1.476.226	1.250.790
Ottobre	1.134.890	1.023.423
Novembre	1.440.420	907.719
Decembre	1.339.194	1.130.094
TOTALI	23.858.193	24.604.150

Considerando i soli totali, il consumo del 96 risulta superiore a quello del 95 per quasi 800.000 quintali spagnuoli. Ma se si osservino le singole cifre da cui quei totali risultano, si scorge subito che il maggior consumo del 96 è dovuto esclusivamente all'azione dei mesi di gennaio e febbraio, nei quali il secondo anno ha superato il primo per ben 3.081.089 quint. spagn. Ora, poichè il sindacato si è costituito il 29 febbraio 96, ne risulta che negli ultimi 10 mesi del 96, nei quali soltanto esso ha potuto esercitare la sua influenza, il consumo deve essere stato molto minore che non nei mesi corrispondenti del 95.

Ecco più precisamente il consumo complessivo nei due periodi:

Consumo dal 1° marzo al 31 decembre del 95 e 97.

1° marzo-31 decembre 95	20.666.087
1° marzo-31 decembre 96	18.330.955

(1) Circolare trimestrale N. 17.

Il consumo dal 1° marzo al 31 dicembre 96 è riuscito dunque inferiore per ben 2.335.132 quintali spagnuoli al consumo del corrispondente periodo del 95.

Vediamo ora quali siano state — indipendentemente da una possibile azione del prezzo, della quale a suo tempo ci occuperemo — le cause di questa grave diminuzione del consumo.

Come sappiamo, date le proprietà chimiche del nitrato sodico, i mesi del suo maggior consumo sono il febbraio, il marzo, l'aprile ed il maggio. Orbene, secondo risulta dalle cifre alla pagina 154, dal 1° marzo al 31 maggio il consumo del 96 è stato inferiore a quello del 95 per 1.803.929 quintali spagn.; cosicchè possiamo dire che quasi tutto il minor consumo degli ultimi mesi del 96 deriva da questo minor consumo fra il marzo ed il maggio. Analizzando poi ancora più minutamente, si scorge che la diminuzione del trimestre si deve in modo esclusivo all'aprile ed al maggio; giacchè il marzo 96 supera ancora il marzo 95.

La spiegazione del fenomeno ci è offerta dalle parole contenute nel numero 29 maggio 96 del periodico *L'Engrais,* e riportate dalla Circolare trimestrale N. 9 (25 luglio 96): « Il tempo secco che persiste in Europa ha disorientate completamente le previsioni del consumo per il maggio. Dovremo quindi registrare un grosso *deficit* nel consumo europeo durante questo mese. Si spera in una ripresa per il giugno. Ma, senza negare che esistano bisogni i quali si faranno sentire nel giugno e fino anche nel luglio, non bisogna dimenticare che il tempo perduto non si ricupera mai completamente. Prevediamo perciò che il consumo finale del primo semestre non si chiuderà in buone condizioni. »

Ci è dunque lecito concludere che la grave riduzione del consumo nei primi 10 mesi del sindacato si deve — almeno in gran parte — alle condizioni atmosferiche verificatesi durante la primavera nei paesi d'Europa, normalmente i più forti consumatori dell'articolo.

È ora ovvio che una simile causa di variazione tende ad agire sul consumo, indipendentemente da qualsiasi modificazione che vi possa frattanto portare una alterazione del prezzo.

Supposto infatti costante il prezzo, il consumo sarà maggiore o minore, secondo che le vicende della stagione richiederanno un maggiore od un minore impiego di concime azotato. Potrà darsi che, diminuendo od aumentando contemporaneamente il prezzo, il consumo risulti rispettivamente maggiore o minore di quello che sarebbe stato, se una modificazione fosse avvenuta soltanto nelle condizioni atmosferiche. Sarà però molto difficile che la variazione in un senso del prezzo possa neutralizzare, o più ancora, vincere la tendenza opposta, impressa al consumo da quelle condizioni. Ed anche quando vi dovesse riuscire, ciò non significherebbe che non fosse esistita realmente una tendenza nel senso contrario. Bisognerebbe piuttosto concluderne che la tendenza nel primo senso sarebbe stata di tale intensità, da eliminare completamente la tendenza nel secondo.

Vediamo ora il consumo mensile del 97 in confronto con quello dell'anno precedente.

Consumo mensile negli anni 96 e 97. (1)

	1896	1897
Gennaio	1.667.489	1.276.045
Febbraio	4.605.706	4.007.656
Marzo	5.152.978	4.629.965
Aprile	2.802.241	3.562.246
Maggio	1.727.770	2.066.933
Giugno	1.638.571	1.766.061
Luglio	1.510.745	1.188.069
Agosto	1.186.624	1.231.712
Settembre	1.250.790	1.339.872
Ottobre	1.023.423	1.335.727
Novembre	907.719	1.211.322
Decembre	1.130.094	1.610.221
TOTALI	24.604.150	25.225.829

(1) Circolare trimestrale, N. 17.

Calcolando la durata del sindacato fino al 31 ottobre 97, si rileva che il consumo è stato, nei primi 10 mesi di tale anno, di 22.404.286, e nei mesi corrispondenti del 96, di 22.566.337 quint. spagn. Non è possibile stabilire un parallelo esatto fra questi due periodi, perchè, mentre nel 97 il sindacato domina dal gennaio all' ottobre, nel 96 il gennaio ed il febbraio appartengono ancora al regime di libertà. Tuttavia, quando si consideri che dal marzo all' ottobre dei due anni — mesi sottoposti in entrambi al sindacato — il consumo risulta a un di presso costante, e quando d' altra parte si osservi che la cifra totale maggiore del 97 deve la sua quasi esclusiva origine al consumo più intenso del novembre e del decembre — i mesi, appunto, in cui il sindacato era già scomparso; — noi possiamo concludere che nel secondo anno del sindacato il consumo è stato all' incirca eguale a quello del primo.

Le circolari dell' Associazione non ci illuminano direttamente sulle cause di una simile stazionarietà. È però da escludersi che tra esse possa annoverarsi una soverchia altezza del prezzo: giacchè, come vedremo a suo tempo, nel 97 il prezzo medio discese al di sotto dello stesso livello del 95, l' ultimo anno del precedente periodo di libertà. Bisognerebbe perciò concludere che la ragione del fenomeno dovesse trovarsi nel ripetersi di condizioni metereologiche come quelle del 96; o nella concorrenza — della quale ci occuperemo più oltre — di qualche prodotto similare.

Senonchè, alcuni fatti ci autorizzano indirettamente, a ritenere che la causa per lo meno principale di esso sia data realmente dalle vicende della stagione.

Come sappiamo per molte ed anche recenti osservazioni, i mesi che esercitano una influenza prevalente sul consumo dell' intero anno vanno dal febbraio al maggio. In senso lato si può dire che, *ceteris paribus*, la primavera decide in ragione dei suoi bisogni delle variazioni del consumo da un anno all' altro; e che i suoi bisogni, alla loro volta, sono diversissimi, secondo le sue diverse vicende metereologiche.

Riproduciamo qui le cifre che rappresentano il consumo totale dei 4 mesi dal febbraio al maggio e dell' intero anno rispettivo dal 93 al 97. (1)

1893	1894	1895	1896	1897
Consumo complessivo nel quadrimestre febbraio-marzo.				
11.351.432	12.308.435	13.279.066	14.288.695	14.266.800
Consumo complessivo dell' anno. (IN QUINT. SPAGN.)				
20.453.406	22.750.901	23.858.193	24.604.150	25.225.829

Mentre dunque in ciascuno degli anni dal 94 al 96 il consumo del quadrimestre febbraio-maggio cresce, in confronto all' anno rispettivamente anteriore, di circa un milione di quint. spagn., e sembra determinare in modo quasi esclusivo l' aumento nel consumo totale; nel 97 il consumo dello stesso quadrimestre risulta non soltanto eguale, ma leggermente inferiore a quello del quadrimestre 96; e, in correlazione, il consumo complessivo presenta il meno sensibile dei successivi aumenti annuali verificatisi oltre il 93.

Queste cifre dunque ci dimostrano che il piccolo aumento totale del 97 è dovuto in massima parte al fatto che il consumo dal febbraio al maggio, al contrario degli anni precedenti, non vi è cresciuto. E poichè, come abbiamo notato più sopra, quel tanto di aumento realizzatovisi è dipeso quasi

(1) Mancandoci alcune fra le circolari trimestrali che molto probabilmente dovevano contenere una parte delle cifre mensili che ci interessavano, abbiamo ricorso per tutti i quadrimestri alla *Memoria del delegato fiscale* per il 1901 (quadro N. 8, pag. XI). Le cifre del consumo sono del resto quelle in cui le due fonti concordano meglio.

Abbiamo sempre parlato della prevalenza del consumo tra il febbraio ed il maggio sull' intero consumo annuale. Più precisamente, risulta dalla nostra tavola che il consumo di tale quadrimestre rappresenta da solo, in media, circa i $^{7}/_{12}$ del consumo complessivo di ogni anno.

esclusivamente dai due ultimi mesi già restituiti al regime di libertà, possiamo concludere che i suoi primi 10 mesi non hanno segnato alcun progresso sopratutto a causa della costanza nel consumo tra il febbraio ed il maggio: a causa cioè — dato l'intimo rapporto fra le variazioni del consumo di questi mesi e le loro condizioni metereologiche — delle vicende della stagione durante la primavera.

Abbiamo visto come una delle cause che tendono ad agire sul consumo della nostra merce indipendentemente da ogni modificazione del prezzo siano le condizioni metereologiche.

Un' altra causa della stessa natura è rappresentata, nella nostra industria, dalla propaganda.

In un periodo in cui tutta l'agricoltura si va rivoluzionando, la propaganda a favore di un prodotto quale è il nostro, tende a far breccia tanto fra quel grande numero di agricoltori i quali, in ossequio alle tradizioni del passato, non si sono ancora convertiti ai concimi chimici, quanto fra quegli agricoltori che usano già concimi chimici, ma di altra specie.

Si capisce senz' altro come, data questa grande massa ancora da conquistare, la propaganda possa far aumentare il consumo, all' infuori di ogni riduzione del prezzo. La riduzione del prezzo agisce sopratutto su coloro che sono già abituati a consumare il prodotto, e che, persuasi oramai della sua bontà, ne approfittano per adoperarlo in quantità maggiore. Coloro invece i quali lo ignorano ancora, o che, pur conoscendone l'esistenza, non si sono risolti, per semplice forza d' inerzia, ad usarlo, non lo consumano appunto per queste ragioni; e non già perchè considerino troppo elevato il suo prezzo. Al prezzo a cui tanti altri lo hanno trovato conveniente, lo comprerebbero anch' essi, quando le ragioni di cui sopra fossero state vinte. Non escludiamo, ben inteso, che la propaganda non sia per riescire tanto più efficace quanto più basso sarà il prezzo dell' articolo per cui è fatta. Notiamo solo ch' essa può convertire molti altri, anche al prezzo —

qualunque esso sia — per cui si determinarono i consumatori precedenti.

Accennammo già alla influenza della propaganda occupandoci del periodo anteriore; e vedemmo appunto come, data la sua azione, sarebbe stato erroneo attribuire alla sola riduzione del prezzo il grande aumento del consumo verificatosi in quegli anni.

Durante il 96 ed il 97 l'*Associazione*, non solo continuò a svolgere la sua opera, ma, per il fatto che la sua direzione era diventata la direzione stessa del sindacato, accrebbe sempre più la propria autorità e la propria forza. Ci manca, purtroppo, la cifra delle spese da essa sostenute per la propaganda nel 97. Ma sappiamo che nel 96 esse ammontarono a pezzi cileni: 144.565,47. Calcolando che il pezzo cileno equivalga a circa 1,80 delle nostre lire, avremo dunque che, per la propaganda nel 96, venne impiegata l'egregia somma di lire italiane 260.317,84.

Senonchè, verso la fine dell'attuale periodo l'Associazione di propaganda ottenne un nuovo e poderosissimo aiuto per il conseguimento de' suoi fini.

Come abbiamo accennato più sopra, e come meglio vedremo a suo tempo, i prezzi erano discesi nel 97 ad un livello bassissimo. Poichè le riduzioni imposte dal sindacato alla esportazione erano state insufficienti a determinare un tale rapporto tra la offerta e il consumo per cui i prezzi aumentassero, pareva non rimanesse più che una via: agire direttamente sul consumo stesso, nel senso di renderlo quanto più possibile maggiore. In tal modo si sarebbe pur sempre raggiunta una diminuzione, se non assoluta, relativa, dell'offerta; ed i prezzi avrebbero dovuto finire per rialzarsi egualmente. L'esperienza dimostrava che, *ceteris paribus*, il consumo del nitrato si era esteso in ragione della propaganda che era stata fatta a suo favore. Bisognava dunque trovare una quantità sempre maggiore di danaro per intensificare la propaganda.

Vedemmo a pag. 9 che il governo cileno percepisce sul nitrato sodico un diritto di 1 *pezzo* e 60 *centavos* per quintale

metrico esportato. Ogni aumento permanente del consumo dovendosi sempre risolvere, dopo un certo tempo, in un aumento della esportazione, il governo aveva dunque interesse ad aiutare la propaganda per l'articolo, in quanto, col crescere della esportazione stessa, sarebbe divenuto maggiore il gettito di un cespite che, come sappiamo, rappresentava già, nelle condizioni normali, più del 48 % della sua entrata totale. L'Associazione riuscì infatti a convincere il governo cileno perchè proponesse al parlamento un forte sussidio annuo con cui aiutare la sua propaganda. La relazione che illustrava tale progetto si basava sopra due considerazioni principali: da un lato, le gravissime condizioni in cui si trovava una industria interessante, per tante ragioni, lo Stato; dall'altro, il benefizio che il fisco avrebbe ricavato agli effetti del suo diritto di esportazione, in seguito ad un amento duraturo del consumo.

Ecco il testo della legge, quale fu votata dal Parlamento:

Articolo unico. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a devolvere nello spazio di un anno, una somma fino alla concorrenza di 20.000 lire sterline, per venire in aiuto della *Associazione di propaganda per il nitrato sodico,* affinchè essa possa intensificare ed estendere la propria attività in accordo col Governo: alla condizione però che detta Associazione, dal suo lato, contribuisca per una somma di almeno 12.000 lire sterline, e giustifichi l'impiego di tale somma dinanzi al Presidente della Repubblica.

Il Presidente è poi autorizzato a devolvere entro lo stesso periodo di tempo, e pel tramite della Società nazionale di agricoltura e della Delegazione della Associazione per la propaganda in Santiago, una somma fino alla concorrenza di 5000 lire sterline perchè venga fatta propaganda a favore dell'applicazione dei concimi alla agricoltura del paese, col venderli a basso prezzo e col popolarizzarne l'impiego. *(Seguono le formule di rito).* (1)

Santiago, 7 settembre 1897.

firmato: FEDERICO ERRÀZURIZ.

(1) Crediamo che anche il protezionismo più assoluto possa offrirci ben pochi casi in cui, più apertamente, e più gravemente che in questo, lo Stato abbia messo i danari di tutti i contribuenti a servizio di una industria privata. È vero che, per le ragioni esposte più sopra, lo Stato, e quindi anche i contribuenti, o, meglio, certe classi di contribuenti avrebbero finito per ricavare un beneficio dall'aumento dell'esportazione. Ma poichè è certo che i vantaggi derivanti dall'aumento stesso sarebbero stati sentiti in proporzione ben maggiore dagli industriali, è assai strano che lo Stato dovesse concorrere con 25.000 lire sterline, là dove gli interessati pi direttamente non concorrevano che per 12.000.

Va però notato che di questi due sussidi del Governo, solo il primo — in 20.000 lire sterline — può considerarsi come appartenente alle entrate fisse amministrate dalla *Associazione di propaganda.* Vedremo infatti nel prossimo Capitolo come le altre 5000 lire sterline non appaiano in alcun modo nei bilanci della Associazione per il 98 ed il 99, dove pure figurano le prime 20.0000, rinnovate con successive concessioni. Ciò dimostra: o che le 5000 lire sterline supplementari non vennero più date dopo il primo anno, o che, se furono ripetute, andarono spese per un'azione che si svolse all'infuori della *Azzociazione di propaganda.*

Ad ogni modo, anche non tenendo conto che della prima e maggior parte del complessivo sussidio, risulta che con questa legge, impegnandosi la Associazione fra gli industriali a contribuire per 12.000 lire sterline, e lo Stato cileno per 20.000, la propaganda veniva a disporre della vistosa somma di almeno 800.000 lire italiane all'anno. Quando si ricordi che nel 96 l'Associazione — la quale doveva allora contare sopra i soli suoi mezzi — aveva spese lire italiane 260.317,84, si comprende come la propaganda dovesse ricevere, da un tesoro di guerra così cresciuto, un ulteriore e potentissimo impulso.

È d'uopo però notare che, portando la legge da noi riprodotta la data del 7 settembre 97, la nuova intensificazione della propaganda, quando anche sia stata iniziata subito, non avrà potuto cominciare a far sentire i suoi effetti che nell'ultimo mese del sindacato. Cosicchè i beneficii delle aumentate risorse della Associazione si saranno estesi esclusivamente al periodo successivo a quello da noi considerato.

Quale sarà stato ora l'aumento effettivo del consumo provocato da questa propaganda?

Purtroppo, noi non siamo in grado di valutarlo in modo preciso. Sappiamo, genericamente, che la propaganda tende sempre a far crescere il consumo. Ma poichè, durante l'intero periodo che ci interessa, la sua azione si è sempre svolta contemporaneamente a quella di altri fattori, diventa impossibile separare dall'effetto complessivo il suo speciale contributo.

Le sole conclusioni a cui siamo autorizzati in proposito sono di ordine molto generale.

Abbiamo constatato più sopra che nei primi 10 mesi del sindacato (1° marzo-31 decembre 96), il consumo è stato assai inferiore che non nel corrispondente periodo del 95: e che questa inferiorità è dipesa principalmente dalle condizioni atmosferiche della primavera. Ora, siccome dal 1° marzo al 31 decembre 96 si è svolta contemporaneamente anche la propaganda, il fatto che il consumo sia, ciò malgrado, diminuito, dimostra che l'azione della propaganda nel senso di farlo aumentare è stata insufficiente a controbilanciare l'azione in senso contrario delle vicende atmosferiche. Il che implica che la diminuzione per opera di tali vicende sarebbe riuscita ancor maggiore, qualora non vi fosse stata l'azione in senso contrario della propaganda.

Abbiamo visto inoltre che negli ultimi 10 mesi dell'accordo (1° gennaio-31 ottobre 97) il consumo è rimasto quasi inalterato. Questa sua stazionarietà ci dimostra che nel secondo periodo del sindacato la propaganda è valsa a far equilibrio alle forze che dovevano tendere a ridurlo (probabilmente: sfavore della stagione, concorrenza di prodotti similari, etc.). In altri termini, l'intensità della propaganda nel senso dell'aumento è stata a un di presso equivalente alla intensità delle cause che agivano in senso opposto. Cosicchè ci è lecito concludere che la costanza del consumo si sarebbe certo convertita in una diminuzione, qualora fosse mancata l'azione compensatrice della propaganda.

Si osservi che altra volta ci siamo trovati dinanzi a fattori i quali operavano simultaneamente sul consumo. Vedemmo infatti nel paragrafo 2° del capitolo 6° che durante gli anni 94 e 95 il consumo aumentò, e per effetto della diminuzione dei prezzi, e per effetto della propaganda. Le due cause operando allora nello stesso senso, ci riuscì impossibile valutare separatamente, anche in modo indiretto, la loro intensità. Nell'ultimo caso, invece, i due fattori erano contemporanei, ma agivano in senso inverso. Fra i loro opposti risultati avve-

niva, quindi, una reciproca eliminazione, che ci ha permessa una conoscenza, almeno indiretta, della loro intensità specifica. Tanto è vero che pel primo periodo (marzo-decembre 96) abbiamo potuto concludere essere l'intensità dell'azione della propaganda inferiore alla intensità delle vicende atmosferiche; e per il secondo (gennaio-ottobre 97), essere la intensità delle due cause a un di presso equivalente. Ciò dimostra che se due fattori influiscono contemporaneamente sopra uno stesso fenomeno, è assai più facile valutare in qualche modo l'effetto separato di ciascuno di essi, quando l'uno agisca in senso opposto all'altro; che non quando tutti e due agiscano nel medesimo senso.

Riassumendo, durante il periodo che ci interessa due cause hanno agito, in senso inverso, sul consumo: nel senso della diminuzione, le vicende atmosferiche, sopratutto durante il 96; nel senso dell'aumento, la propaganda, particolarmente negli ultimi mesi del 97.

È ora evidente che entrambe queste cause, esercitando una influenza sul consumo, dovevano esercitarla mediatamente anche sul prezzo.

Consideriamo, ad esempio, la propaganda. Essa, come sappiamo, tende a far crescere il consumo: sia stimolando ad un uso sempre più abbondante e continuo coloro che erano già famigliari coll'articolo; sia conquistando nuove masse di consumatori. Ora, dire che, per opera della propaganda, il consumo, a un dato prezzo, aumenta, significa dire che aumenta la domanda a quello stesso prezzo. Ma quando la domanda a un determinato prezzo diviene più intensa, i venditori sono stimolati ad approffittare dell'occasione e a chiedere un prezzo maggiore; mentre ciascuno dei compratori, per timore che l'articolo resti a quelli tra i suoi concorrenti i quali si addattino al prezzo aumentato, si sente trascinato ad accettare i nuovi patti. *Ceteris paribus,* dunque, un aumento del consumo tende a provocare, pel tramite di un aumento della domanda, un rialzo del prezzo.

Un ragionamento analogo, ma in senso inverso, si potrebbe naturalmente applicare, per stabilire l'effetto di una diminuzione del consumo sul prezzo.

Ci è dunque lecito concludere che la riduzione del consumo in seguito alle vicende atmosferiche deve aver sviluppata una tendenza nel senso di far abbassare il prezzo; mentre l'aumento del consumo che sarà stato certo stimolato dalla propaganda, avrà sviluppata una tendenza nel senso di farlo rialzare.

§ 6° — Le esistenze e la loro azione sul prezzo. (1)

Per il periodo che ci interessa, i primi dati sulle esistenze ci sono offerti dalla circolare trimestrale N. 9 (25 luglio 96) e riflettono la situazione al 30 giugno 96: cioè, 4 mesi dopo la costituzione del sindacato:

Esistenze al 30 giugno 96.

	(quintali spagnuoli)
Esistenze per l'Europa	8.748.950
» per il Nord America	702.685
» nella Costa	10.078.000
Totale delle esistenze	19.529.635

Senonchè queste cifre, considerate in sè stesse, non ci dicono nulla circa l'effetto dei primi mesi del sindacato sulle esistenze. Per valutare tale effetto occorrerà paragonarle coi dati del periodo precedente.

A prima vista, potrebbe parere ragionevole che noi stabilissimo il raffronto con quello fra i momenti dell'anteriore regime di libertà, che si trovasse più vicino al 30 giugno 96.

(1) Abbiamo visto più sopra come, in regime di sindacato, l'entità della esportazione acquisti una maggiore importanza che non l'entità della produzione. È però bene notare che questa modificazione del rispettivo peso resta limitata ai due soli fenomeni cui si riferisce. Le esistenze totali, quindi, anche col sindacato, devono sempre risultare dalla differenza fra il consumo e la produzione; non da quella fra il consumo e la esportazione. Il che tuttavia non esclude — dato il breve divario concesso dal sindacato fra la produzione e l'esportazione — che le cifre annuali non possano risultare ben poco diverse tanto calcolando le esistenze in un modo, quanto calcolandole in un altro.

Poichè l'ultima cifra da noi conosciuta sul periodo precedente si riferisce al 31 decembre 95 (1), avremmo dunque:

Esistenze totali.

	(QUINTALI SPAGNUOLI)
Al 31 decembre 95	22.067.120
Al 30 giugno 96	**19.529.635**

Al 30 giugno 96 le esistenze risulterebbero così inferiori per 2.537.485 quintali spagnuoli a quello che erano al 31 decembre 95. Bisognerebbe perciò concluderne che il sindacato avesse ottenuta fin dal principio una notevole riduzione delle esistenze: tanto più notevole, in quanto, non avendo esso potuto agire che sopra gli ultimi 4 dei 6 mesi considerati, durante i primi 2 mesi (gennaio-febbraio) le esistenze, sotto lo stimolo del regime di libertà ancora in vigore, avrebbero dovuto continuare molto probabilmente ad aumentare in rapporto a quello che erano alle stesse date dell'anno anteriore.

Non è però difficile scorgere, ad un più attento esame, quanto sia erroneo raffrontare fra loro due diversi momenti, il cui unico criterio di scelta consista nella minima distanza. Il 31 decembre 95 ed il 30 giugno 96 rappresentano due date qualitativamente diversissime fra loro. I mesi del maggior consumo per l'articolo essendo il febbraio, il marzo, l'aprile ed il maggio, la prima, la quale ricorre sette mesi dopo tale periodo, coincide con uno dei momenti dell'anno in cui le esistenze devono essere massime; mentre la seconda, che ricorre dopo un solo mese dallo stesso periodo, coincide con uno dei momenti dell'anno in cui le esistenze devono essere necessariamente minime. Dato dunque il diverso significato che, in rapporto alla grandezza normale delle esistenze, assumono i diversi momenti dell'anno, un raffronto non può avere un valore sicuro se non quando sia fatto fra due momenti

(1) Vedi tavola a pag. 73.

equidistanti dal periodo del maggior consumo; in altri termini, fra due date mensili eguali.

Le prime cifre offerteci dalle circolari in rapporto al nuovo regime si riferiscono, come abbiamo visto, al 30 giugno 96. Confrontiamole dunque colle cifre al 30 giugno degli anni precedenti:

Esistenze totali al 30 giugno degli anni 94-96. (1)

	(QUINTALI SPAGNUOLI)
Al 30 giugno 94	11.346.284
» » 95	15.177.358
» » **96**	**19.529.635**

Risulta da questa tavola che, se le esistenze sono cresciute, e per cifre rilevantissime, dal 94 al 95, (periodo di libertà) esse presentano un aumento assai forte anche dal 95 (ultimo anno di libertà) al 96 (primo di sindacato). I primi quattro mesi di sindacato non sono stati dunque sufficienti a determinare in rapporto alle esistenze una condizione diversa da quella in regime di libertà.

È però da notarsi che l'aumento dal 95 al 96 è meno che proporzionale di quello dal 94 al 95. Se l'accrescimento avesse conservato fra i primi 2 anni la stessa accelerazione che fra gli altri 2, le esistenze avrebbero dovuto risultare al 30 giugno 96 notevolmente maggiori. Considerando dunque l'intero anno compreso fra il 1 luglio 95 ed il 30 giugno 96, sembra ragionevole concludere che la probabile azione degli ultimi 4 mesi — i primi del sindacato — nel senso di far diminuire o, per lo meno, di non far crescere le esistenze, se non è valsa a vincere l'influenza opposta esercitata dagli otto precedenti mesi di libertà, è riuscita tuttavia ad attenuarla.

Queste prime cifre, però, riguardando un periodo di tempo che è come di passaggio fra i due regimi, e rispetto al quale non siamo in grado di distinguere nettamente l'azione di

(1) Circolare trimestrale N. 9 (25 luglio 96).

nessuno dei due, non ci permettono ancora alcuna sicura conclusione.

Per avere dati più significativi, dobbiamo ricorrere alle Circolari trim. N. 10 (19 gen. 97) e N. 14 (15 marzo 98) (1): le quali ci danno le esistenze al 31 decembre:

Esistenze totali al 31 decembre degli anni 94-96.

		(QUINT. SPAGN.)
Al 31 decembre	94	17.282.128
»	95	22.067.120
»	96	**21.107.622**

Il sindacato, dunque, se dopo i suoi primi mesi non aveva potuto ancora provocare una riduzione delle esistenze; dopo dieci mesi dalla sua formazione (1° marzo-31 decembre 96) era riuscito a farle diminuire di 959.498 quintali spagnuoli.

Il processo che ha condotto a siffatta riduzione è abbastanza evidente.

Durante il 95 (precedente regime di libertà) la produzione aveva superato il consumo per 4 milioni e $^1/_2$ di quintali (2); cosicchè le esistenze, già rilevantissime, erano salite, al 31 decembre dello stesso anno, alla enorme cifra di 22.067.120 quintali spagnuoli. Nel 96 invece, mentre il consumo — come a suo tempo constatammo — giungeva a 24.604.150 quint. spagn., la produzione diminuiva a 24.105.172. La produzione, essendo dunque risultata inferiore al consumo, quest'ultimo doveva rivolgersi, per la parte differenziale, alle esistenze. In altri termini, le esistenze al 31 decembre 96 dovevano essere necessariamente minori che quelle al 31 decembre 95, per lo meno di quanto il consumo aveva superata la produzione durante i dodici mesi intercorrenti.

(1) La Circolare trimestrale N. 10 porta per il 96 esistenze maggiori che la Circolare N. 14. Ma noi ci siamo attenuti alla cifra di quest'ultima, e perchè riferita da una circolare posteriore, e perchè in sè stessa più attendibile.

(2) Vedi a pag. 68-69.

Si potrebbe veramente osservare che, mentre la differenza fra la produzione ed il consumo nel 96 è di soli 498.978 quint. spagn., la differenza tra le esistenze al 31 decembre 95 ed al 31 decembre 96 è di 959.498 quintali. Ma questa discordanza non può dipendere che da qualche inesattezza di rilevazione per parte delle circolari trimestrali. (1) Nel computo di quantità così ingenti e di così difficile determinazione, sarebbe assurdo pretendere una precisione assoluta. È già un grande risultato poter ottenere, volta per volta, cifre tali, le cui variazioni siano nel senso voluto dalle mutate condizioni.

Ad ogni modo, qualunque sia la cifra più esatta, la diminuzione delle esistenze totali ottenuta dal sindacato dopo i primi mesi della sua azione, ci appare subito assai scarsa.

A pag. 135-38, per spiegare i motivi che avevano indotto il sindacato a fissare in 49 milioni di quint. spagn. l'esportazione complessiva dal 1° aprile 95 al 31 marzo 97, abbiamo cercato di dimostrare che, con tutta probabilità, tale cifra fu stabilita in quanto, venendo essa a determinare implicitamente in 23.941.800 quint. l'esportazione dal 29 febbraio 96

(1) La causa più probabile di tale differenza è forse la seguente.

Notammo già nel 1° Capitolo che una certa parte della produzione totale annua viene adoperata per l'uso stesso delle officine. Il nitrato sodico è facilmente infiammabile ed esse se ne servono per la composizione degli esplosivi con cui far saltare gli strati che coprono il minerale. La Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900) calcola che sulla produzione complessiva del 1899 in quint. spagn. 30.759.775 la quota consumata dalle officine sia stata di quint. 615.195.

Non è sempre ben chiaro se le cifre della produzione che le circolari trimestrali riportano siano, o meno, al netto da tale quota. Sembra tuttavia — per le speciali osservazioni che esse sogliono fare in caso contrario — che generalmente non lo siano. Le pochissime volte in cui intendono depurarle dalla quota medesima — e ciò accade quando vogliono ottenere un esatto confronto tra i bisogni del consumo esterno e la produzione annua rimasta realmente a sua disposizione — sogliono avvertirlo in modo esplicito, come è appunto l'esempio della circolare testè citata.

Per quanto si riferisce agli anni 95 e 96, la differenza da noi rilevata potrebbe derivare dal fatto che la direzione dell'Associazione avesse considerata la cifra della produzione del 96 in un caso al lordo ed in un

al 31 marzo 97, si calcolava di potere così ridurre le esistenze totali al 31 marzo 97, dai 22.067.120 quint. spagn. a cui erano al 31 decembre 95, a per lo meno 18.759.226 quint. spagn.

Noi purtroppo non sappiamo quali siano realmente risultate le esistenze al 31 marzo 97. Tuttavia, sebbene le esistenze a quest'ultima data, riferendosi ad uno dei mesi di maggior consumo, siano sempre minori che al 31 decembre, ci sembra che le cifre da noi constatate per la fine del 1896 indichino una riduzione delle esistenze assai inferiore a quanto sarebbe stato necessario, perchè tre mesi dopo si fosse verificata una diminuzione così forte come quella a cui aveva inteso la direzione del sindacato.

Abbiamo visto comunque che alla fine del primo anno (1896) una qualche contrazione delle esistenze era stata ottenuta.

Osserviamo ora quali fossero le esistenze al 31 ottobre dell'anno successivo (97), e cioè, pochi giorni dopo lo scioglimento del sindacato.

altro al netto della quota consumata dalle officine. Questa ipotesi è resa tanto più attendibile dalla osservazione che tale differenza (in quint. spagn. 460.520) sembra stare alla produzione complessiva del 96 (quint. spagn. 24.105.172) in un rapporto non troppo diverso da quello con cui la quota consumata dalle officine nel 99 (quint. 615.195) sta alla produzione totale dello stesso anno (30.759.775).

Va notato a tale proposito che, essendo le cifre della produzione annuale e mensile riportate dalle Circolari quasi sempre al lordo dalla quota per uso delle officine, ed intendendosi invece per consumo dell'articolo quello che si verifica al di fuori delle officine stesse, l'eccesso od il diffetto della produzione annua sul consumo annuo viene a risultare rispettivamente maggiore o minore di quello che dovrebbe essere, se — come l'esattezza vorrebbe — le cifre della produzione si trovassero al netto dalla detta quota. Gli effetti di questa imperfezione non sono però gravi, quando si pensi che, mentre il nostro scopo è specialmente quello di comparare le cifre di un anno colle cifre di un altro, essa è comune a tutti i dati sulla produzione desunti dalle Circolari; e che, d'altra parte, secondo la già citata Circolare N. 21 (31 gennaio 1900) la quota consumata dalle officine non rappresenterebbe che il 2 % dell'intera produzione annua.

Togliamo i dati in proposito dalla Circolare trimestrale N. 13 (25 novembre '97): la quale ci indica anche l' ammontare delle esistenze alla stessa data degli anni anteriori:

Esistenze totali del nitrato sodico al 31 ottobre degli anni 94-97.

	(QUINT. SPAGN.)
Al 31 ottobre 94	15.389.555
» 95	19.932.033
» 96	19.691.488
» 97	19.739.684

Risulta dalle cifre esposte che, come le esistenze al 31 decembre 96 erano inferiori a quelle al 31 decembre 95, così anche le esistenze al 31 ottobre del primo anno rimanevano al di sotto, sebbene per una differenza molto più piccola, di quelle al 31 ottobre del secondo. Nel 96, insomma, l' azione del sindacato ha condotto ad una riduzione delle esistenze che si rivela tanto colle cifre al 31 decembre, quanto colle cifre al 31 ottobre.

Ma al 31 ottobre 97 noi assistiamo ad un fatto caratteristico. Le esistenze totali, se restano ancora inferiori — quantunque di assai poco — a quello che erano alla stessa data del 95; sono già maggiori di quelle alla stessa data del 96. E ciò quantunque dal 1° gennaio al 31 ottobre 97 i giorni di libertà siano molto meno numerosi che dal 1° gennaio al 31 ottobre 96. Nel suo secondo anno, dunque, il sindacato ha esercitata sulle esistenze una azione che, invece di affermarsi — come sarebbe stato ragionevole supporre — più intensa di quella del primo anno, è rimasta ad essa inferiore.

Le cifre al 31 ottobre 97 vengono così a convalidare gli apprezzamenti da noi fatti più sopra circa quelle al 31 decembre 96, e ci dimostrano che il sindacato, non solo non ha potuto ottenere la contrazione delle esistenze che aveva avuto di mira, ma ha raggiunto un effetto che è riuscito ancor meno sensibile, proprio quando, per il maggior tempo lasciato alla sua azione, avrebbe dovuto risultare più rilevante.

La spiegazione di questo gravissimo insuccesso del sindacato in una delle parti più essenziali del suo programma è tutta contenuta nei dati e nelle osservazioni già esposti sotto i paragrafi 4° e 5°.

Mentre la direzione del sindacato, basandosi sulle esperienze degli anni precedenti, aveva calcolato che nel 96 e nel 97 il consumo sarebbe cresciuto secondo una proporzione per lo meno eguale a quella del 94 e del 95, in realtà esso era aumentato, nel complesso di ciascuno di quei due anni, di una quantità piccolissima. Nei mesi anzi sui quali, per ognuno di essi, si era effettivamente estesa l'azione del sindacato, il consumo era stato nel 96 addirittura inferiore, e nel 97 soltanto eguale a quello dei mesi corrispondenti negli anni rispettivamente anteriori.

In tali condizioni, le misure prese dal sindacato erano riuscite a provocare una diminuzione assoluta dell'esportazione e della produzione; ma questa diminuzione non era stata tale da riuscire inferiore, in modo sufficiente, anche al consumo. In altri termini il sindacato, se era giunto ad impedire che l'esportazione e la produzione continuassero — come nel precedente regime di libertà — a superare il consumo; non aveva però potuto renderle ad esso sensibilmente inferiori. Le esistenze, quindi, avevano cessato di aumentare, ma non avevano potuto diminuire in una proporzione notevole ed utile.

Per conseguire quest'ultimo risultato sarebbe stato necessario ridurre ulteriormente la cifra dell'esportazione. Senonchè noi abbiamo viste le ragioni per cui gli industriali respinsero le proposte in questo senso avanzate dalla direzione del sindacato.

Abbiamo riportato più sopra l'ammontare delle esistenze al 31 ottobre 97. Per facilitare la comparazione colle cifre dei periodi precedenti, le quali si riferiscono principalmente al 31 decembre dei rispettivi anni, riassumeremo ora le esistenze dal 31 decembre 94 al 31 decembre 97, trasportandoci così a questa data anche per l'ultimo anno da noi considerato:

Esistenze totali al 31 decembre degli anni 94-97. (1)

		(QUINT. SPAGN.)
Al 31 decembre	94	17.282.128
»	95	22.067.120
»	96	21.107.622
»	97	21.671.067

Anche al 31 decembre 97, dunque, e cioè dopo più di 2 mesi da che il sindacato era scomparso, le esistenze totali continuavano a mantenersi inferiori a quello che erano al 31 decembre 95; ma superavano già l'ammontare dell'anno precedente. In fondo, i rapporti che questi dati al 31 decembre hanno fra loro, sono all'incirca eguali a quelli dei dati al 31 ottobre. L'unica differenza è che le cifre al 31 decembre sono molto maggiori che le cifre al 31 ottobre. Il che si comprende facilmente, quando si ricordi che il 31 decembre è più distante del 31 ottobre dai mesi del maggior consumo, e rappresenta quindi un momento in cui le esistenze annuali sono, di regola, più abbondanti.

Riassumendo, le cifre che abbiamo visto finora dimostrano come l'azione dell'attuale sindacato sulle esistenze totali sia stata assai debole. Questa fiacchezza risulterà ancor più evidente, se porremo a confronto i dati del 96 e del 97 coi dati relativi al precedente sindacato (luglio 91-marzo 93). Riproduciamo a tale uopo le esistenze complessive per ciascun anno dei due periodi di sindacato, in corrispondenza con quelle dell'ultimo anno dei periodi di libertà rispettivamente anteriori.

(1) Circolari trimestrali N. 10 e N. 14. Per il 31 decembre 97, la prima Circolare riporta una cifra di poco più bassa che quella della seconda. Ci siamo attenuti a quest'ultima, per le stesse ragioni da noi esposte a proposito della tavola a pagina 168.

Esistenze totali al 31 decembre degli anni 91-93 e 95-97. (1)

AL 31 DECEMBRE	ESISTENZE TOTALI (QUINT. SPAGN.)
del 91 (regime di libertà)	16.669.456
» 92 (» di sindacato)	**14.341.167**
» 93 (» di sindacato)	**15.485.471**
» 95 (» di libertà)	22.067.120
» 96 (» di sindacato)	**21.107.622**
» 97 (» di sindacato)	**21.671.067**

Questa tavola è troppo significativa, perchè sia necessario commentarla a lungo. Di fronte a quello che erano nell'ultimo anno del rispettivo e precedente periodo di libertà, l'antico sindacato aveva ridotte le esistenze totali, alla fine del suo primo anno (1892) da 100 a 86,03; ed alla fine del suo secondo (1893) da 100 a 92,89. Il sindacato attuale, invece, quando si rappresentino con 100 le esistenze complessive dell'ultimo anno di libertà ad esso anteriore (il 1895), non è riuscito a diminuire le esistenze stesse che a 95,70 nel suo primo anno, ed a 98,25 nel suo secondo ed ultimo.

Fino addesso ci siamo occupati esclusivamente delle esistenze totali. Passeremo, d'ora innanzi, ad esaminare le vicende di quella loro parte che sappiamo avere la maggior importanza in rapporto al prezzo: e cioè, le esistenze in Europa.

Le prime cifre in proposito ci sono fornite dalla Circolare trimestrale N. 11 (8 maggio 97) e si riferiscono al 31 marzo degli anni 94-97.

(1) Le cifre degli anni 91-93 sono riprodotte dalla pagina 48.

Esistenze in Europa al 31 marzo degli anni 94-97
(in tonnellate inglesi).

	94	95	96	97
	REGIME DI LIBERTÀ		REGIME DI SINDACATO	
Esistenze sopra terra	35.000	83.000	**131.300**	**229.330**
» in viaggio	220.000	337.190	**345.770**	**206.290**
ESISTENZE TOTALI	255.000	420.190	**477.070**	**435.620**

Al 31 marzo 96 il totale in Europa è maggiore di quello al 31 marzo 95: il che è naturalissimo, una volta che dei dodici mesi intercorrenti, solo l'ultimo cade sotto il dominio del sindacato.

Al 31 marzo 97 invece il totale è minore per 41.450 tonnellate che al 31 marzo 96. Questa non disprezzabile riduzione parrebbe dimostrare che nel suo secondo anno il sindacato, se non è riuscito a far diminuire ulteriormente le esistenze totali, ha almeno raggiunto una parte del suo scopo in rapporto alle esistenze in Europa. Ma noi vedremo più oltre — e precisamente nel § 8° — che sarebbe un errore considerare tali cifre come una prova di qualche favorevole azione del sindacato; e che esse anzi — malgrado le contrarie apparenze — rappresentano la più grave conferma del suo completo fallimento.

Si considerino ora, anzichè le esistenze complessive in Europa, le due sottospecie da cui esse risultano: e cioè, le esistenze già sopra terra, e quelle ancora per mare. Se il totale risulta nel 97 minore che nel 96, il fatto è dovuto esclusivamente alla notevole riduzione delle esistenze per mare. Le esistenze sopra terra sono invece, e per una cifra notevolissima, maggiori nel 97 che non nel 96.

Questa variazione inversa delle due sottospecie di esistenze si spiega facilmente.

Notammo più sopra, nel paragrafo 4°, che il primo mese del sindacato, marzo 96, fu caratterizzato da una esportazione

straordinaria: esportazione che non si può comprendere, se non ammettendo che i grossi commercianti dell'articolo, per timore di futuri e sempre maggiori rialzi del prezzo, abbiano approfittato dei prezzi relativamente meno elevati del momento per comperare grandi partite, coll'aiuto delle quali resistere nell'avvenire.

Senonchè, data una simile spiegazione, è evidente che la maggior parte della eccessiva esportazione di quel mese doveva essere diretta in Europa. Rappresentando infatti l'Europa, come sappiamo, la massima consumatrice dell'articolo, erano sopratutto i suoi fornitori quelli che dovevano sentire il bisogno di prepararsi a corrispondere alla sua domanda, senza dover subito sottostare agli ulteriori aumenti di prezzo che si prevedevano. Il fatto, dunque, che al 31 marzo 97, e cioè dopo 13 mesi di sindacato, le esistenze per l'Europa sopra terra risultavano molto maggiori che al 31 marzo 96, costituisce, secondo ogni probabilità, una estrema conseguenza della esagerata esportazione del marzo 96, e conferma i gravissimi imbarazzi che tale esportazione doveva creare a tutta l'azione del sindacato.

Vediamo ora le esistenze in Europa al 31 decembre dell'ultimo anno di libertà (95) e dei due successivi di sindacato.

Esistenze in Europa al 31 decembre degli anni 95-97. (1)

	(QUINT. SPAGN.)
Al 31 decembre 95	15.528.590
» » 96	**15.703.510**
» » 97	**14.558.710**

L'andamento delle esistenze in Europa al 31 decembre del 96 e del 67 è dunque molto diverso da quello delle esistenze totali alle stesse date.

(1) Circolari trimestrali N. 10 (19 gennaio 97) e N. 14 (15 marzo 98).

Al 31 decembre del primo anno di sindacato (96), mentre le esistenze totali diminuiscono di 959.498 quint. spagn. in confronto all'ultimo anno di libertà, le esistenze in Europa superavano quelle del 95 per 174.920 quintali. Al 31 decembre 97, invece, le esistenze complessive sono ancora inferiori, ma per una quantità minore dell'anno precedente, a quelle dello stesso 95. Al contrario, le esistenze in Europa vi accusano per la prima volta una riduzione di fronte al 95: riduzione più che proporzionale a quella, pur massima, presentata dalle esistenze totali alla fine del 96.

L'avversa vicenda subita dalle esistenze in Europa in confronto alle esistenze totali, ci prova sempre più lo scarso successo del sindacato nei suoi tentativi di riduzione delle giacenze.

Noi sappiamo che le esistenze in Europa sono quelle che esercitano l'azione più decisiva sui prezzi. Se dunque al 31 decembre 96, e cioè dopo dieci mesi dalla inaugurazione del sindacato, esse erano maggiori che al 31 decembre 95, l'influenza deprimente che ne dovevano risentire i prezzi non poteva essere controbilanciata dalla contrazione, del resto neppur essa troppo sensibile, delle esistenze totali.

Parrebbe veramente dalle cifre esposte che il sindacato abbia potuto trovare un compenso ai danni del 96 nel fatto che, almeno nel 97, le esistenze in Europa erano diminuite, e di una quantità non indifferente. Poichè, se al 31 decembre 97, dopo due mesi e mezzo dacchè era ricominciato il regime di libertà, esse risultavano per più di 1 milione di quint. spagn. inferiori a quelle al 31 decembre 96, a più forte ragione dovevano essere, in rapporto al diverso momento dell'anno, minori nei mesi ancora sottoposti al sindacato. Ma noi dobbiamo qui ripetere quanto abbiamo già osservato a proposito delle esistenze in Europa al 31 marzo 97. Vedremo a suo luogo l'interessante processo per cui la diminuzione delle esistenze sul continente Europeo così nel marzo come nel decembre 97 costituisce l'indice, non già di un miglioramento, ma di un peggioramento ulteriore nelle condizioni dell'industria.

Per meglio dimostrare la debole azione esercitata dall'attuale sindacato anche sulle esistenze in Europa, riproduciamo qui le loro variazioni tanto fra il 96-97 e l'ultimo anno dell'anteriore regime di libertà (95), quanto fra l'antecedente periodo di sindacato (92-93) e l'anno di libertà immediatamente anteriore (91). Purtroppo, mentre le cifre per gli anni 95-97 si riferiscono al 31 decembre, le sole cifre a nostra disposizione per gli anni 91-93 riguardano il 30 giugno. Questa diversità di date non è però soverchiamente grave nel nostro caso, in cui l'unico nostro scopo è di provare la diversa proporzione con cui si sono modificate le esistenze in Europa fra i due regimi compresi rispettivamente nei due diversi periodi di tempo.

Esistenze in Europa al 30 giugno degli anni 91-93 e al 31 decembre degli anni 95-97. (1)

			(IN QUINT. SPAGN.)
Al 30 giugno	91	(regime di libertà)	3.239.316
	92	(» di sindacato)	**2.770.048**
	93	(» di sindacato)	**387.260**
Al 31 decembre	95	(» di libertà)	15.528.590
	96	(» di sindacato)	**15.703.510**
	97	(» di sindacato)	**14.558.710**

Sarebbe superfluo illustrare una tavola che è per sè stessa tanto significativa. Essa dimostra in modo irrefragabile, che, come già sulle esistenze totali, così anche sulle esistenze in Europa l'influenza dell'attuale sindacato è stata di gran lunga minore che quello del sindacato luglio 91-marzo 94.

Riassumiamo ora brevemente il risultato di queste nostre ricerche.

Noi sappiamo che, intercedendo un rapporto strettissimo fra le esistenze ed i prezzi, e, più precisamente, parendo che

(1) Le cifre del 91-93 sono tolte dalla tavola a pag. 52 e quella del 95-97 dalla tavola a pag 165. Le prime, che erano in tonnellate inglesi, sono state da noi convertite in quintali spagnuoli, sulla base del noto rapporto: 1 tonnellata inglese = 22,78 quintali spagnuoli.

i prezzi siano, *ceteris paribus,* tanto più alti quanto minore è la massa delle esistenze, il mezzo principale di cui si servono tutti i sindacati sorti nella nostra industria per realizzare i loro fini, è quello appunto di ridurre le esistenze stesse. Ora, mentre il sindacato luglio 91-marzo 94 aveva ottennto pienamente questo scopo, il sindacato attuale sembra averlo raggiunto in una troppo scarsa misura. Il *minimum* soverchiamente alto imposto dalle resistenze degli imprenditori alla esportazione ed alla produzione annuali; l' eccessiva esportazione praticata nel mese immediatamente successivo alla costituzione del sindacato; la quasi stazionarietà del consumo, ecco le ragioni principali dell' insufficiente risultato. Dato dunque che la diminuzione delle esistenze sia una condizione indispensabile per l' elevamento dei prezzi, noi possiamo fin d' ora prevedere che il sindacato attuale non avrà potuto raggiungere quello che era il suo obbiettivo precipuo: un rialzo notevole e permanente dei prezzi medesimi.

§ 7° — La concorrenza del surrogato (il solfato ammonico).

Quasi le condizioni sopra esposte non fossero bastate, un nuovo fatto doveva aggiungersi a maggiormente ostacolare i piani del sindacato.

Nelle circolari che si riferiscono ai periodi precedenti quello che ora ci interessa, non si trova alcun accenno sopra una possibile concorrenza di altri concimi chimici a danno del nitrato di sodio.

La prima circolare che si occupa di una tale evenienza è la Circolare trimestrale N. 11 (8 maggio 1897), la quale, dopo aver affermato che una fra le principali cause della diminuzione dei prezzi nel secondo anno del sindacato è costituita dalla concorrenza del solfato ammonico, espone alcuni dati sommarii sulla sua produzione, i suoi prezzi e le sue applicazioni. L' altra circolare che ne fa parola è la Circolare trimestrale N. 12 (21 agosto 97). Riproducendo la relazione

con cui il Presidente della Repubblica presentava al Parlamento il progetto per il noto sussidio in favore della Associazione di propaganda, essa ne riporta anche il seguente brano: « Il ribasso attuale del prezzo deriva da cause complesse, di cui le più importanti sono: l'eccesso della produzione sul consumo, e la concorrenza del solfato ammonico. » La realtà e la gravità di tale concorrenza venivano così confermate da un documento ufficiale della maggiore autorità, e contribuivano a giustificare una misura di cui notammo a suo tempo il singolare carattere.

Senonchè, oltre a questo accenno, noi non troviamo trattato l'argomento, nè in alcun' altra delle circolari che si riferiscono al presente periodo, nè in nessuna di quelle pubblicate nei periodi successivi. È dunque ragionevole pensare:

1° che la concorrenza del solfato ammonico si sia resa temibile per la prima volta soltanto durante l'attuale sindacato,

2° che in seguito, o per il sopravvenire di nuovi fatti o per una più esatta interpretazione dei fatti già manifestatisi, le preoccupazioni che erano sorte per tale concorrenza abbiano potuto dileguare, o, quanto meno, attenuarsi.

Se non avessimo a nostra disposizione altri documenti che quelli molto sommarii fornitici dalle già ricordate Circolari, mancheremmo di sufficienti conoscenze per valutare con esattezza le condizioni ed i limiti entro i quali i due concimi azotati — il nitrato sodico ed il solfato ammonico — possono farsi concorrenza ed essere considerati come surrogati l'uno dell'altro.

Ma, per fortuna, possediamo altre fonti ben più precise. In data 14 aprile 1897 la *Delegazione fiscale pei terreni nitrosi* inviava a tutti i Ministri e a tutti i Consoli della Repubblica all'estero, un lungo questionario sul solfato ammonico, la sua produzione, i suoi prezzi, i suoi usi, etc. etc., pregandoli di rispondere colla maggior cura e di inviare le risposte al più presto. Tali risposte vennero poi pubblicate, per opera della stessa Delegazione fiscale, in un volume interessantissimo, di cui il titolo è: *Informes sobre la produc-*

cion del sulfato de amoniaco. (Iquique, tipografia y litografia calle Esmeralda 124, 1897).

È da questo volume che attingeremo la maggior parte delle notizie atte ad illuminare il problema che ci interessa. Riprodurremo prima ciascuna delle domande del questionario, ed a ciascuna faremo seguire quelle fra le risposte pubblicate che ci sono parse più dettagliate e precise. Non mancheremo inoltre di servirci di quanto ci comunicarono verbalmente, con una competenza ed una gentilezza parimente eccezionali, il già ricordato Signor Edoardo Vijil Zanartu, direttore fino a tutto il 1902 dell'Associazione di propaganda e del sindacato ancora vigente, e l'illustre Professore A. Menozzi, di Chimica agraria nella R. Scuola Superiore di Agricoltura in Milano.

DOMANDA I. *Che quantità di solfato ammonico si produce annualmente nei varii paesi?*

« Gli ultimi dati che io posseggo si riferiscono all' anno 1892, e sono i seguenti.

PRODUZIONE DEL SOLFATO AMMONICO	TONNELLATE INGLESI
Regno Unito	154.000
Germania	70.000
Francia, Belgio e Olanda	45.000
Spagna, Portogallo	2.000
Stati Uniti	10.000
Australia	1,500
TOTALE	282.500

Dal 92 in poi, la produzione nel mondo è aumentata considerevolmente. Oggi si calcola che essa varii da un minimo di 350.000 tonnellate ad un massimo di 500.000 all'anno. Un nuovo paese produttore è diventata la Russia ».

(Da una relazione del Sig. DAWSON, banchiere, aggiunta alla risposta del Sig. RAMON LUCO, Ministro cileno in Parigi. Loc. cit., pag. 9).

« Secondo i dati più recenti, la produzione annua nei diversi paesi sarebbe:

in Inghilterra	di tonnellate	inglesi	190,000
in Francia	»	»	50,000
nel Belgio e nell'Olanda	»	»	25,000
in Germania, Austria, Polonia e Russia	»	»	73,000
in altri paesi	»	»	20.000
		Totale	358,000 »

(Da una relazione del Sig. A. Bordes, armatore, aggiunta alla risposta del Sig. Ramon Luco. Loc. cit., pag. 16)

Le altre risposte, o non portano cifre precise, o portano cifre per singoli paesi, già contenute nelle tavole riassuntive riprodotte qui sopra.

Poichè non conosciamo sicuramente a quali anni si riferiscano i dati offerti dal Sig. A. Bordes, limitiamoci a quelli della prima risposta, che sappiamo riguardare il 1892. Le 282.500 tonnellate inglesi ivi riportate equivalgono a quintali spagnuoli 6.435.350. Orbene, nello stesso anno la produzione del nitrato sodico era di 17.478.000 quintali spagnuoli (1). Cosicchè l'intera produzione del solfato ammonico non giungeva, nel 92, che a poco più di un terzo di tutta la produzione del nitrato.

È vero che le cifre, certo posteriori, contenute nella seconda risposta, segnalano un aumento notevole. Ma non bisogna dimenticare che, contemporaneamente, aumentava anche la produzione del nitrato sodico; ed aumentava secondo un rapporto più che proporzionale. Ammettiamo infatti, ponendo l'ipotesi più sfavorevole al nostro assunto, che i dati « più recenti » di cui parla la seconda risposta, si riferiscano al 1896, e rappresentino quindi la massima produzione fino allora raggiunta. Nello stesso anno, la produzione del nitrato sodico, sotto l'influenza del sindacato, diminuì di molto: risultando complessivamente di 24.105.172 quintali spagnuoli (2). Orbene,

(1) Vedi tavola a pag. 41.
(2) Vedi tavola a pag. 152.

poichè la quantità di solfato ammonico prodotta nel 96 diventa, trasformata in quintali spagnuoli, di 8.155.240, riesce evidente che la produzione di questa merce, passando dai 6.435.350 del 92, agli 8.155.240 del 96, è aumentata meno che proporzionalmente a quella del nitrato sodico la quale è salita, fra gli stessi estremi, da 17.478.000 a 24.105.172.

Da queste cifre è lecito trarre una illazione della più grande importanza.

Evidentemente, perchè un determinato articolo possa fare una completa concorrenza ad un altro, è indispensabile, *ceteris paribus,* che la sua quantità sia in grado di soddisfare da sola all' intero consumo. Anche ammettendo, dunque, nella migliore delle ipotesi, che le due merci siano sempre ed in modo completo, surrogabili; il solfato ammonico, la produzione del quale ammonta appena ad un terzo di quella del nitrato sodico, non potrà provvedere se non ad una parte del consumo complessivo, cui le merci stesse sono atte a soddisfare. Più precisamente, due terzi almeno della produzione del nitrato di sodo resterà sottratta alla concorrenza del solfato ammonico.

Ci siamo basati finora sull' ammontare della produzione delle due merci. Ma è facile comprendere come, trattandosi di stabilire la proporzione secondo cui esse contribuiscono a soddisfare un medesimo bisogno, sia indispensabile conoscere le cifre concrete del rispettivo consumo.

Ci sono noti la produzione ed il consumo annui del nitrato sodico fino a tutto il 96; e sappiamo anche che, nei periodi di libertà, la prima è sempre notevolmente superiore al secondo. Ignoriamo invece quale sia stato nello stesso periodo di tempo il consumo annuale del solfato ammonico. È molto probabile che, come avviene di quasi tutte le merci in regime di libera concorrenza, esso sia risultato inferiore alla sua produzione annua. Ad ogni modo, ammettiamo pure l' ipotesi a noi più sfavorevole: e cioè, che il suo consumo e la sua produzione abbiamo ogni anno coinciso. Confrontando la pro-

duzione-consumo del solfato ammonico col consumo del nitrato di sodio nel 92 e nel 96 avremo: (1)

ANNI	CONSUMO DEL SOLFATO AMMONICO (QUINT. SPAGN.)	CONSUMO DEL NITRATO SODICO (QUINT. SPAGN.)
92	6.435.350	20.960.786
96	8.155.240	24.604.150

Per entrambi gli anni, il bisogno complessivo cui avranno dovuto provvedere le due merci sarà rappresentato dalla somma dei rispettivi consumi. La domanda totale risulterà dunque, per il 92, di 27.396.136, e per il 96, di 32.759.390 quintali spagnuoli. Ora, poichè nel primo anno il consumo del solfato ammonico fu di 6.435.350 quintali spagnuoli, e nel secondo di 8.155.240, è evidente che questa merce non avrà soddisfatto, durante lo stesso periodo di tempo, che a meno di un quarto del consumo complessivo. Per gli altri tre quarti la domanda avrà dovuto rivolgersi necessariamente al nitrato sodico. Data dunque, da un lato, la limitazione nella produzione del solfato ammonico, e dall'altro, la grandezza della domanda totale delle due merci, il nitrato sodico resta per la maggior parte della sua quantità protetto dalla concorrenza del suo rivale. Il danno che esso ne soffre potrà equivalere, tutto al più, alla differenza fra la sua produzione ed il suo consumo annuale.

Non possiamo valutare tale differenza nè per il 92, nè per il 96, in quanto, appartenendo entrambi gli anni a due periodi di sindacato, non solo non si ebbe in essi una produzione maggiore del consumo, ma si ebbe, all'opposto, un consumo maggiore della produzione. Il computo può essere invece fatto per il 94 ed il 95, anni di libera concorrenza. In base alle cifre già esposte a pag. 66 e 68 abbiamo:

ANNI	PRODUZIONE DEL NITRATO SODICO	CONSUMO DEL NITRATO SODICO	DIFFERENZA FRA PRODUZIONE E CONSUMO
94	23.778.413	22.750.901	1.027.512
95	28.428.391	23.858.193	4.570.198

(1) Per il nitrato sodico le cifre del 92 e del 96 sono state tolte rispettivamente dalla pag. 42 e dalle pag. 153-54.

Ci è dunque lecito concludere che, forse, in questi due anni, senza la concorrenza del solfato ammonico, l'eccedenza della produzione del nitrato sodico sul suo consumo o non si sarebbe manifestata, o sarebbe risultata per lo meno assai inferiore.

Il fatto che, per poter misurare le conseguenze della concorrenza del solfato ammonico sul nitrato di sodio, abbiamo dovuto ricorrere alle cifre di due anni in cui la produzione di quest'ultimo si reggeva sul sistema della libertà, costituisce la più decisiva riprova del relativo valore di una tale concorrenza. Invero, se quei due anni, invece di essere abbandonati alla libertà, fossero stati sottoposti alla disciplina del sindacato, la produzione sarebbe risultata per lo meno eguale al consumo, ed i presumibili effetti quantitativi della presenza del solfato ammonico sarebbero stati eliminati completamente.

Queste conclusioni si basano, come naturale, sulle cifre che possediamo fino al 96 incluso. Ma potrebbero valere anche per gli anni seguenti, qualora in essi il rapporto secondo cui abbiamo visto aumentare la produzione delle due merci dal 92 al 96, si conservasse costante. Vedremo appunto in seguito se, e quanto sia fondata quest'ultima ipotesi.

DOMANDA II E III. — *Quali sono le fabbriche che producono il solfato ammonico? — Il solfato ammonico è ricavato come prodotto secondario della lavorazione di altri articoli, o proviene da fabbriche destinate esclusivamente a tale scopo?*

« Le fabbriche che producono il solfato ammonico sono quelle stesse che producono il *cok* ed il *gas*. »

(Dalla relazione del sig. DAWSON, pag. 9).

« Il solfato ammonico si produce principalmente dalle fabbriche di *gas* illuminante. È poi ricavato in secondo ordine dalle fabbriche di *cok* e dagli alti forni.... Non esistono officine destinate appositamente alla produzione di questo articolo. Esso è semplicemente un prodotto secondario degli stabilimenti sopra indicati. »

(Risposta del sig. F. A. PINTO, Ministro cileno a Berlino, pag. 20).

« Il solfato ammonico è prodotto unicamente dalle fabbriche di *gas* illuminante e dai forni di *cok*.... Non si conoscono officine destinate esclusivamente alla sua fabbricazione. Cosicchè esso deve essere sempre considerato come un prodotto secondario. »

(Risposta dal sig. SCHWARTZ, Console cileno ad Amburgo, pag. 38-39).

« Fino ad ora nel Nord-America il solfato ammonico non è stato l'oggetto di una fabbricazione diretta e speciale, ma il prodotto secondario di altre fabbricazioni, e particolarmente di quella del *gas* illuminante e del *cok*.... »

(Risposta del sig. D. GANA, Ministro cileno a Washington, pag. 87).

Tutte le altre risposte concordano colla precedente.

DOMANDA IV (1). — *La produzione del solfato ammonico potrà aumentare, in seguito ad un aumento in quella del prodotto principale? Tale aumento potrà andare a vantaggio della industria principale?*

« La produzione del solfato ammonico è certo suscettibile di venire accresciuta.

È notorio che la sua presenza nel *gas* illuminante riesce dannosissima. Le officine del *gas* sono dunque obbligate a farne l'estrazione; e, una volta estrattolo, a lanciarlo sul mercato. Questo fatto, già importante per sè stesso, acquista una importanza ancor maggiore, se si tien conto che il consumo del *gas* aumenta ogni anno, e che, di conseguenza, deve aumentare nel medesimo rapporto anche la sua produzione.

Diversamente avviene per le fabbriche di *cok* e per gli alti forni. Per ricavare il solfato ammonico da questi stabilimenti sono necessarie grandi installazioni, le quali, naturalmente, richiedono molte spese. Tali installazioni non esistono in tutte le fabbriche ricordate; però aumentano di giorno in giorno; e diverrebbero sempre più numerose, se il prezzo del solfato ammonico dovesse salire. »

(Risposta del sig. A. PINTO, Console cileno a Berlino, pag. 21-22).

« Credo che non vi sia ragione di temere che le fabbriche le quali ricavano già il solfato ammonico possano aumentarne la produzione.

(1) Per questa ed alcune altre delle successive domande, seguiremo un ordine che sarà diverso da quello del questionario ufficiale, ma che a noi è parso più logico.

Ancor meno probabile mi sembra che tale aumento possa giovare alla industria principale. È da ritenersi che tanto le fabbriche di *gas* quanto i forni di *cok* ricavino già tutta l'ammoniaca contenuta nel prodotto che elaborano. »

(Risposta del sig. A. Schwartz, pag. 4).

« Il fatto che le officine destinate alla preparazione del *gas* illuminante hanno per oggetto una determinata produzione, limitata dalle necessità del consumo di quelle località in cui si trovano, lascia ritenere improbabile che esse possano aumentare considerevolmente la produzione del solfato ammonico. Per credere il contrario, bisognerebbe supporre che diventasse secondario quello che oggi invece è l' obbiettivo principale della fabbricazione. Ma, allora, come potrebbe impiegarsi quella parte del *gas* prodotto, che non troverebbe consumatori ?...

A meno, dunque, di supporre che tutte le fabbriche destinate a produrre il *gas* illuminante ed il *cok* si dedichino anche a ricavare il solfato ammonico, o che questo articolo divenga un oggetto principale di fabbricazione mediante sostanze più a buon mercato...., è difficile che la produzione attuale possa aumentare di una cifra considerevole ».

(Risposta del sig. D Gana, pag. 88).

Tutte le altre risposte concordano nel ritenere, in base alle stesse considerazioni, impossibile che la produzione del solfato ammonico sia per crescere in proporzioni molto notevoli.

Domanda V. — *Poichè le principali produttrici del solfato ammonico sono le fabbriche destinate alla lavorazione del* gas *illuminante e del* cok, *sarebbe importante sapere se oggi tutte quelle fabbriche lo utilizzino già, o se ve ne sia una parte che ancora non lo ricavi* (1).

« Esistono molti stabilimenti per il *gas* ed il *cok*, che tuttavia non producono il solfato ammonico. Bisogna inoltre considerare che

(1) Il questionario fa seguire a questa domanda la seguente osservazione: « Un tale dato sarebbe di importanza essenziale, per poter decidere se la produzione del solfato ammonico sia, o meno, in grado di aumentare: e di aumentare nell'unico modo che, a giudizio della Delegazione, potrebbe permettere di vendere l'articolo ad un prezzo inferiore a quello del nitrato sodico ». Con tale nota, la Delegazione veniva implicitamente a rispondere alla sua domanda anteriore, mostrando di non credere che la quantità del solfato ammonico potesse crescere notevolmente, in seguito ad una produzione aumentata di quelle fabbriche che lo ricavavano già.

potranno sorgere col tempo nuovi stabilimenti, i quali certamente si provvederanno dei forni necessari per l'elaborazione dell'articolo. Se la installazione di tali forni non richiedesse un capitale molto forte, e se convenisse sostituire i vecchi forni coi nuovi, si ritiene che la produzione aumenterebbe molto più rapidamente. »

(Dalla relazione del sig. DAWSON, pag. 10).

« V'è un grande numero di fabbriche di *cok* e di alti forni che non possiedono installazioni per la produzione del solfato ammonico. »

(Risposta del sig. A. PINTO, pag. 22).

« Per risolvere la questione, bisogna tener distinte le officine del *gas* dai forni di *cok*. Delle prime, molte ricavano il solfato ammonico; ma fra queste, nessuna in proporzione della rispettiva produzione di *gas*. Diversa invece è la situazione dei forni di *cok*. Essi non possono ottenere il solfato ammonico che col mezzo di impianti alquanto costosi; ed è per ciò che molti non lo utilizzano ancora. È anzi probabilissimo che questi ultimi non si decideranno a tali impianti nè oggi nè in seguito, almeno fino a che il solfato ammonico si venderà ad un prezzo così basso.

Non bisogna però dimenticare che, disgraziatamente, vanno sempre sorgendo nuovi forni di *cok*; e che, a quanto si dice, ogni forno nuovo è provvisto, fin dall'inizio, degli impianti necessari per la elaborazione del solfato ammonico.... Non dubito quindi che la produzione del solfato ammonico non debba, a poco a poco, aumentare... »

(Risposta del sig. A SCHWARTZ, pag. 41).

Le altre risposte collimano, nelle linee generali, colle precedenti.

Possiamo ora, riassumendo quanto abbiamo appreso, tentar di risolvere il quesito che ci si era presentato dinanzi, dopo le illazioni suggeriteci dalle risposte alla domanda I[a].

Vedemmo infatti come, anche ammettendo la più assoluta surrogabilità del nitrato ammonico, la produzione di quest'ultimo sia stata, fino a tutto il 96, così limitata, da non poter soddisfare che ad una quarta parte della complessiva domanda dei due articoli. Per gli altri tre quarti della do-

manda, la produzione e l'offerta del nitrato sodico erano rimaste completamente sottratte alla concorrenza del rivale. La singolarità di questo privilegio era tale, che diventava indispensabile stabilire se la limitazione presentata dalla produzione del solfato ammonico fino a quel momento fosse un fenomeno transitorio, od un fenomeno permanente; se, in altri termini, la sua produzione, pure crescendo, avesse conservato, o meno, di fronte alla produzione contemporaneamente aumentante del suo surrogato, un rapporto eguale, o poco diverso, da quello che avevamo riscontrato fino allora. Le risposte alle domande II^a^, III^a^, IV^a^ e V^a^, ci permettono appunto di affrontare il problema.

Il solfato ammonico non forma l'oggetto di una produzione a sè stante; ma è semplicemente il prodotto secondario di altre fabbricazioni. La sua quantità, per conseguenza, non può aumentare con quella rapida progressione che costituisce una delle caratteristiche dei prodotti principali. Non si apriranno nuove fabbriche per ricavarlo direttamente; nè verrà appositamente aumentata la potenzialità delle fabbriche già esistenti. La sua produzione crescerà, solo in quanto lo permetteranno, e nei limiti in cui lo permetteranno, le esigenze del prodotto principale.

Il solfato ammonico viene elaborato, nella maggior parte, dalle officine del *gas;* e, per la restante e minore quantità, dagli alti forni, e dai forni di *cok.* La sua quantità potrebbe dunque crescere per due ragioni: o perchè, dovendo gli stabilimenti che sogliono ricavarlo provvedere una quantità maggiore del prodotto principale, anche la sua produzione diventasse, in corrispondenza, più abbondante; oppure, perchè gli stabilimenti i quali non possedessero ancora gli impianti necessari alla sua elaborazione, si risolvessero ad introdurli.

Quanto al primo caso, risulta che le officine del *gas,* che sono quelle appunto le quali ricavano la maggior parte del solfato ammonico, trovano, per la loro stessa natura, limitata la loro produzione principale. Esse infatti, dovendo provvedere ai bisogni

di quelle sole località presso cui sorgono, hanno a che fare con una domanda che può aumentare per una maggiore intensità, non per una maggiore estensione; e che presenta, quindi, una elasticità scarsissima. Esse incontrano così, per una evidente ragione topografica, un ostacolo insormontabile ad un rapido sviluppo della loro potenzialità. Non bisogna inoltre dimenticare che, anche indipendentemente da un fatto così decisivo, il consumo del *gas* non aumenterebbe mai molto notevolmente. Come mezzo di illuminazione e, ormai, anche di riscaldamento, esso è battuto in breccia da molti e formidabili concorrenti.

Restano gli alti forni ed i forni di *cok*. Essi non incontrano una limitazione così assoluta nella loro produzione principale; e potranno perciò, in seguito ad un aumento di questa, accrescere anche il proprio rendimento in solfato ammonico. Tuttavia, siccome tali stabilimenti non ricavano che la minore quantità del nostro articolo, non sarà che una piccola parte di esso, quella che potrà aumentare in tal modo con una certa rapidità.

Quanto al secondo mezzo per cui potrebbe crescere l'offerta del solfato ammonico, risulta dalle risposte da noi riportate che, essendo la presenza del nostro prodotto nociva ad una perfetta utilizzazione del *gas*, la grande maggioranza delle officine che ricavano quest'ultimo sono già munite degli impianti per elaborarlo a parte. Degli alti forni invece, e dei forni pel *cok*, sono ancora pochi quelli che posseggono le installazioni a ciò necessarie. Cosicchè, da questo lato, la produzione del solfato ammonico potrà aumentare, sia perchè i vecchi stabilimenti introdurranno gli impianti occorrenti, sia perchè gli stabilimenti nuovi li adotteranno fino dall'inizio. Gli unici, ma non piccoli ostacoli a tale sviluppo saranno rappresentati dalle due seguenti circostanze: 1°) che, permanendo i bassi prezzi a cui il prodotto si vendeva al momento dell'inchiesta, l'introduzione dei nuovi impianti verrà scoraggiata; 2°) che gl'impianti medesimi sono molto costosi.

Riassumendo, la produzione del solfato ammonico, per le stesse condizioni tecniche in cui si svolge — condizioni di-

pendenti sopratutto dal fatto che essa costituisce una produzione secondaria — non si trova in grado di aumentare che molto lentamente. Quando invece si pensi che la produzione del nitrato sodico, nella sua qualità di produzione principale, può presentare uno sviluppo continuo e rapidissimo — tanto, che, per esempio, da 15.495.000 quint. spagnuoli nell' 87, è salita, nel 95, a 28.428.391 — si comprende facilmente che, con tutta probabilità, l' aumento della produzione del solfato d' ammonio risulterà sempre meno che proporzionale all' aumento di quella del nitrato sodico. Che se anche dovesse riuscire più che proporzionale, sarà però sempre inverosimile supporre che possa realizzarsi con tale maggiore rapidità, da rendere in pochi anni l' offerta del solfato ammonico quantitativamente eguale a quella del suo concorrente.

Riprendendo, dunque, ciò che avemmo occasione di osservare più sopra relativamente all' ammontare della produzione dei due articoli sino al 96, noi possiamo concludere che, almeno fino a tutto il 1903 — al cui estremo limite giungono le nostre indagini — i rapporti quantitativi fra le due produzioni devono essere rimasti, a un dipresso, costanti; o devono avere, per lo meno, così poco variato, da tenere sempre una gran parte dell' offerta del nitrato di sodio al coperto dalla concorrenza del rivale.

Questa induzione ci viene confermata anche da altri argomenti.

Così il sig. Vijil come il prof. Menozzi — nei rispettivi campi due competenze di primo ordine — ci hanno più volte ripetuto che finora il solfato ammonico non ha potuto muovere al nitrato di sodio se non una concorrenza parzialissima, sopratutto a causa della limitazione della sua quantità.

Più sopra, inoltre, noi abbiamo notato che, dopo quelle in data 8 maggio e 21 agosto 97, non s' incontra alcuna altra circolare dell'Associazione di propaganda, che si occupi del solfato ammonico, e delle sue minaccie all' industria del nitrato. Accennammo allora che una delle spiegazioni di questo

fatto — tanto meno prevedibile, in quanto il tono delle surricordate circolari era assai pessimista — poteva essere questa: che i timori da prima concepiti fossero, almeno in parte, scomparsi, in seguito ad una più esatta conoscenza delle condizioni dell'industria rivale. Ciò che abbiamo appreso conferma appunto questa ipotesi. L'Associazione di propaganda deve aver cessato di allarmarsi soverchiamente della concorrenza del solfato ammonico, da quel giorno in cui, in seguito al risultato dell'inchiesta da essa stessa promossa, avrà potuto persuadersi che la limitazione della sua produzione gli impediva di minacciare con una estensione sufficiente l'offerta del nitrato.

Stabilito così questo punto importantissimo, passiamo a vedere quali rapporti passino fra i due concorrenti relativamente al prezzo, e relativamente alla loro effettiva surrogabilità.

DOMANDA VI. — *Le industrie che elaborano il solfato ammonico come prodotto secondario, basano il loro guadagno complessivo sopra i vantaggi che ricavano dalla sua vendita?*

« Naturalmente, i fabbricanti cercano di trarre il miglior partito possibile anche da questo articolo secondario. Essi però non considerano affatto il ricavato della sua vendita come uno degli elementi per valutare i guadagni della loro industria. Le entrate provenienti dall'articolo servono tutto al più per alleggerire la spesa di produzione degli stabilimenti ».

(Risposta del Sig. A. PINTO, pag. 20-21).

« Il fatto è che il solfato ammonico, nella sua qualità di prodotto secondario (e da ciò appunto dipende se esso è un competitore molto pericoloso), si deve vendere, e si vende, per tutta la quantità ricavata, qualunque sia il prezzo che se ne ottenga. Così ha sempre sostenuto il professore Wagner, tutte le volte in cui si è discussa la questione nel seno della Delegazione per il nitrato di sodio a Berlino. Il che tuttavia non esclude che i fabbricanti dell'articolo non cerchino di tenerne alto il prezzo, quando ciò sia consentito dal prezzo a cui contemporaneamente si venda il nitrato di sodio ».

(Risposta del Sig. A. SCHWARTZ, pag. 39-40).

« Sono riusciti inutili tutti i tentativi da me fatti per procurarmi i dati, in base ai quali stabilire se le officine che elaborano il solfato ammonico come prodotto secondario, fondino, o meno, i loro guadagni sui lucri che possono loro derivare da tale articolo. È però ragionevole supporre che il guadagno più importante dell' industria debba provenire da quello che costituisce il suo oggetto principale; tanto più se si consideri che, sebbene la quantità di ammoniaca che si ricava nella fabbricazione del *gas* illuminante dipenda dalla qualità del carbone e dai sistemi adoprati per la purificazione del gas stesso, tuttavia, in media, l' ammoniaca propriamente detta non si trova nel *gas* liquido che nella proporzione del 1 $^0/_0$ ».

(Risposta del Sig. D. Gana, pag 87-88).

Tutte le altre risposte concordano.

Domanda VII. — *Il prezzo del solfato ammonico potrà ribassare al di sotto di quello che è oggi sul mercato?*

È questa la sola domanda intorno a cui i pareri sono diversi.

Riportiamo anzitutto alcune delle risposte, secondo le quali il prezzo dell' articolo non avrebbe potuto scendere al di sotto del livello raggiunto nel 96:

« Dal 91 ad oggi il prezzo del mercato si è ridotto da 14 lire sterline a meno di 7,10 la tonnellata.... (Tenuto conto del costo di produzione), è evidente che esso non potrà diminuire più oltre ».

(Dalla relazione del Sig. Dawson, pag. 10).

« Per ciò che si riferisce al solfato ammonico, non mi sembra che il suo prezzo sia suscettibile di una forte riduzione, almeno finchè la sua produzione non acquisti maggiori dimensioni, o finchè non si trovino nuovi procedimenti con cui ricavarlo a miglior mercato ».

(Risposta del sig. D. Gana, pag. 89).

Ecco invece alcune fra le risposte che ritengono possibile altre e non leggiere diminuzioni del prezzo dell' articolo:

« Una volta stabilito che il solfato ammonico è un prodotto semplicemente secondario, il quale non esercita alcuna influenza sui risultati finanziarii dell' industria principale, si può concludere che

i fabbricanti non annettono una grande importanza al prezzo che ne realizzano, e che, di conseguenza, il prezzo stesso è suscettibile di diventare inferiore a quello che segna oggi il mercato ».

(Risposta del sig. A. Pinto, pag. 21).

« Mi pare fuori di dubbio che le officine per *gas*, obbligate come sono a ricavare il solfato ammonico quale prodotto secondario, (1) continueranno a venderlo a qualunque prezzo. La sua produzione infatti è ad un tempo continua e necessaria; nè, d'altra parte, mi sembra che possa convenire alle officine l'accumularne grandi esistenze.

Diversa è la condizione rispetto alle fabbriche del *cok*. Una volta che, per ottenere il solfato ammonico, abbisognano di installazioni apposite, è naturale ch'esse debbano tener conto di un certo costo. Quale però sia, o possa essere tale costo, mi è fino ad oggi impossibile dire.

(Risposta del sig. A. Schwartz, pag. 40).

Fra le due opinioni, pare a noi più accettabile la seconda.

Poichè il solfato ammonico è un prodotto assolutamente secondario, è presumibile che gli industriali che lo ricavano, non facendo alcun assegnamento — come risulta dalle concordi risposte alla domanda VI[a] — sopra i guadagni che siano eventualmente per ritrarne, e dovendo anzi venderlo in tutta la sua quantità indipendentemente da ogni considerazione di prezzo, non si trovino nelle condizioni necessarie per poter resistere ad una ulteriore riduzione del prezzo stesso. La cosa poi ci sembra particolarmente evidente in rapporto ai proprietarii delle officine di *gas*, i quali, essendo obbligati ad elaborare l'articolo per le necessità stesse della loro produzione principale, non devono fare a tale scopo alcun impianto finanziariamente separato.

(1) Questa risposta del sig. A. Schwartz si ricollega strettamente a quella da lui già data alla domanda V[a] (vedi più sopra a pag. 188).

Notiamo di sfuggita che l'insieme delle risposte del sig. Schwartz e le considerazioni generali che le precedono, costituiscono una breve, ma perfetta monografia intorno ai rapporti fra le due merci concorrenti. Avremo occasione di servircene ancora nella II[a] parte del nostro studio, quando dai fatti esposti tenteremo risalire a qualche considerazione d'ordine più generale.

La nostra opinione è del resto convalidata dai prezzi che il solfato ammonico ha ottenuto nella sede principale della sua produzione, e cioè in Inghilterra, fino a tutto il 96: prezzi che sono annessi ad una delle relazioni inserite nella solita pubblicazione della Delegazione fiscale per il nitrato di sodio. Tali prezzi, rivelandoci una costante tendenza alla diminuzione, ci confermano l'impossibilità, in cui si trovano i produttori, di sostenerli; e ci fanno quindi ritenere sempre più probabile, *ceteris paribus*, una loro riduzione anche dopo il 96. Eccoli senz' altro:

Prezzo del solfato ammonico sul mercato di Londra dall' 82 al 96 (1).

ANNI	PREZZI MASSIMI (Lire sterline)	PREZZI MINIMI (Lire sterline)
	(per Tonnellata inglese)	
82	21,05	19,10
83	19,05	13,15
84	15,10	13,—
85	12,—	11,05
86	12,15	10,15
87	12,15	11,10
88	12,15	11,10
89	12,10	11,15
90	12,—	10,15
91	11,05	10,—
92	10,10	9,15
93	14,—	10,05
94	14,—	11,05
95	11,05	8,10
96	8,10	7,05

Riassumendo, le risposte alla domanda VI^a^ e VII^a^ ci segnalano un fatto dei più interessanti.

Vedemmo più sopra che il solfato ammonico, presentando una produzione limitata e di gran lunga inferiore a quella

(1) Op. cit. pag. 12 e 27.

del nitrato di sodio, non può muovere concorrenza che ad una piccola parte dell'intera quantità di quest'ultima. Pareva quindi legittimo concludere ch'esso costituiva per il suo rivale un pericolo non eccessivo. Senonchè, una nuova circostanza oggi ci risulta: la quale, senza poter modificare radicalmente la condizione creata da un fatto così decisivo come la limitazione nella quantità prodotta, consente però al solfato ammonico di acquistare il maggiore carattere di temibilità compatibile con essa.

Come sappiamo, il nitrato sodico è un prodotto principale: rappresenta, cioè, l'obbiettivo unico di grandi imprese, che hanno investito in esso cospicui capitali, e che non possono realizzare un guadagno, se non in ragione del prezzo a cui riescono a venderlo. Si capisce, quindi, che i suoi produttori debbano spiegare la massima resistenza contro un ribasso del suo prezzo; e non siano disposti a cedere, se non quando siano sopraffatti, in modo assoluto, dalle vicende del mercato. La miglior prova dell'interesse supremo ch'essi hanno a mantenerne elevato il prezzo, è costituita da ciò che, quando il mercato continua ad ostacolare per un tempo soverchio i loro fini, essi cercano di modificarne le condizioni, costituendosi in sindacato.

Il solfato ammonico, invece, è un prodotto assolutamente secondario. Nelle officine del *gas,* per esempio — donde se ne ricava la maggiore quantità — la sua estrazione è resa necessaria dalla lavorazione stessa del prodotto principale: cosicchè il suo costo di produzione, invece di rappresentare qualcosa di separato, rientra nel costo di produzione del *gas* medesimo. Quanto agli alti forni ed ai forni di *cok,* è innegabile che la sua elaborazione, esigendo impianti non richiesti direttamente dal prodotto principale, può presentare un costo a sè; ma si tratta pur sempre di un costo di minore entità, subordinato al costo fondamentale di quello che è il vero obbiettivo della impresa.

In tutti i casi, dunque, per quanto con gradazioni diverse, gli industriali che ricavano il solfato ammonico non porteranno mai al suo prezzo l'interesse che portano a quello del

prodotto principale. Il guadagno che potranno realizzare dalla sua vendita sarà semplicemente un di più, oltre il guadagno che si ripromettono dall'altro prodotto; e quanto maggiore risulterà il secondo, tanto minore diverrà lo sforzo per conservare od aumentare il primo. Non dovendo così reintegrarsi di alcun costo, o dovendo tutto al più reintegrarsi di un costo parzialissimo; non facendo alcun assegnamento definitivo sugli utili che ne possono ritrarre; non avendo alcun interesse ad accumularne presso di sè grandi esistenze: i produttori del solfato ammonico non si trovano nè nelle condizioni tecniche nè nelle condizioni psicologiche, per poter resistere validamente ad una riduzione del suo prezzo. Allo stato delle cose, la costituzione di un sindacato fra i produttori dell'articolo sarebbe, per esempio, se non un' impresa impossibile, certo un' impresa di attuazione straordinariamente difficile.

La differenza fra il prezzo del nitrato di sodio e quello del solfato ammonico sta dunque in ciò: che il secondo, riferendosi ad un prodotto supplementare, e non dovendo quindi compensare un costo a sè, può essere molto minore, e può prestarsi a maggiori riduzioni successive che non il primo, il quale invece riguarda un prodotto principale, la reintegrazione del cui costo rappresenta l'interesse massimo degli industriali in esso impegnati.

Così, se da un lato il solfato ammonico, per la limitazione della sua produzione, non può fare concorrenza che ad una parte relativamente piccola della intera massa di nitrato sodico annualmente prodotta; dall'altro, esso può rendere questa concorrenza parziale estremamente formidabile, in quanto il suo prezzo è passibile di riduzioni molto maggiori che non quello del suo competitore. In altri termini, la concorrenza del solfato ammonico a danno del nitrato di sodio se è poco estesa, presenta, in compenso, una intensità specialissima.

Ed è notevole ad osservarsi che entrambe queste caratteristiche, l'una delle quali tende, in certo modo, a neutralizzare l'altra, derivano da una medesima causa; e cioè, dal fatto che il nitrato sodico è un prodotto secondario.

Abbiamo esaminati finora i varii aspetti della concorrenza dei due articoli, supponendo sempre la loro più assoluta surrogabilità. Studieremo da questo momento quali siano in realtà le condizioni, e quali i limiti, entro cui essi possono considerarsi come sostituti l'uno dell'altro.

Gli elementi per tale ricerca ci sono anzitutto offerti dalle risposte alla VIII^a ed ultima domanda del noto questionario.

DOMANDA VIII. — *A parità di prezzo, quale concime preferiscono gli agricoltori?*

Divideremo le risposte a questa domanda in due parti. Stabiliremo anzitutto quando è che i prezzi delle due merci possono considerarsi come eguali; e passeremo poi a vedere gli usi che si possono fare di ciascuna di esse.

« Non è possibile paragonare il prezzo dell'uno e dell'altro articolo, tenendo conto solamente del peso. Quella che in realtà si paga è la quantità dell'azoto: quantità che entra nel nitrato di sodio in una proporzione del 15,5 %; e nel solfato in una proporzione del 21 %. D'altra parte, l'azoto che contiene il nitrato di sodio è dotato di una maggiore potenzialità di quello che si trova nel solfato ammonico; cosichè, se si rappresenta con 100 l'effetto prodotto dal primo, si deve rappresentare con 90 l'effetto prodotto dal secondo.

Tenendo conto di entrambe queste circostanze: e cioè, della diversa proporzione di azoto esistente nei due articoli, e della loro diversa potenzialità come concimi; e considerando inoltre il prezzo medio degli articoli stessi sul mercato; si può all'incirca calcolare che la unità della quantità di azoto contenuta in 50 kili di solfato ammonico si venda a 37,65 *pfennig*(1): mentre si vende a 45,16 *pfennig* la stessa unità nel nitrato di sodio. »

(Risposta del Sig. A PINTO, pag. 22-23).

« Attualmente il solfato ammonico si vende in ragione di M. 8 ogni 50 kili, sulla base del 25 % di azoto; ed il nitrato di sodio — consegna immediata — in ragione di M. 7 ogni 50 kili, sulla base del 15 % di azoto.

Ciascuna unità di azoto verrebbe dunque a costare, in 50 kili di solfato ammonico, 32 *pfennig*; ed in 50 kili di nitrato sodico, 46,16.

Con questo calcolo, però, non si ottiene ancora il valore intrinseco che l'uno o l'altro concime rappresenta per il consumatore, o

(1) Il *pfennig* è la centesima parte del marco.

il che è lo stesso, per il coltivatore. L'azoto contenuto nell'uno, non è eguale nel suo effetto all'azoto contenuto nell'altro. L'azoto del nitrato di sodio viene assimilato dalla pianta immediatamente; mentre quello del solfato ammonico deve passare per un processo di nitrificazione, prima di potere essere assorbito. In generale, si considera l'effetto dell'azoto nitrico come 100; e quello dell'azoto ammoniacale come 90. Correggendo i prezzi sopra esposti al lume di questi ultimi criteri, l'unità di azoto viene a costare, in 50 kili di solfato ammonico, 37,15 *pfennig*; ed in 50 kili di nitrato di sodio, 45,16. »

(Risposta del Sig. A. SCHWARTZ, pag. 38).

Tutte le altre risposte concordano all'incirca con quelle che abbiamo riportate.

Risulta dunque che, per quantità di azoto dello stesso volume e dello stesso rendimento, il prezzo del solfato ammonico era già, nel 96-97, notevolmente minore che il prezzo del nitrato di sodio. È questa una nuova conferma di quanto avemmo occasione di osservare più sopra: e cioè, che il prezzo del solfato ammonico è passibile, *ceteris paribus*, di ben maggiori riduzioni che non quello del suo concorrente. Possiamo del resto essere certi che, se in quegli anni il prezzo del nitrato di sodio fosse risultato ancor minore, anche quello del solfato ammonico sarebbe stato più basso.

Stabilito così quale sia, in rapporto alla loro effettiva potenzialità, il prezzo di entrambi gli articoli, passiamo a studiare la scelta che, a parità di prezzo, gli agricoltori faranno tra i due.

« Si crede generalmente che il nitrato di sodio sia preferibile al solfato ammonico come concime per la coltivazione della barbabietola e di altri tuberi consimili. »

(Risposta del Sig. RAMON LUCO, pag. 7).

« Il nitrato di sodio è molto solubile; dimodochè tutto quello che la pianta non assorbe in breve tempo, viene trascinato dalle acque negli strati sotterranei, e reso così inservibile. Succede altrimenti per il solfato ammonico; giacchè esso non acquista tale solubilità che

quando si nitrifica: trasformazione questa che si opera molto lentamente.

Per tali ragioni, in autunno si adopera il nitrato di sodio nelle sole dosi che la pianta può assorbire rapidamente; mentre si usa il solfato ammonico per l'alimentazione della stessa pianta durante l'inverno. In primavera invece — epoca nella quale la pianta ha uno sviluppo assai rapido — si richiede un concime che possa essere assorbito senza ritardo; e poichè questa qualità costituisce una proprietà esclusiva del nitrato di sodio, è appunto la primavera la stagione più propizia per il suo consumo.

Si può inoltre affermare che il nitrato di sodio è indispensabile per la produzione della barbabietola; produzione che per la sola Germania ammontò nel 96 a 1.800.000 tonnellate. »

(Risposta del Sig. A. Pinto, pag. 23).

« Ad un prezzo eguale — intenderò per prezzo eguale quello basato sulla quantità di azoto effettivamente contenuto nell'uno e nell'altro dei due concimi — gli agricoltori preferiscono il nitrato di sodio per certi usi, ed il solfato ammonico per certi altri. »

(Risposta del Sig. C. Strathmann, Console cileno a Lipsia, pag. 57).

« In generale, molti agricoltori sogliono preferire il concime che costa meno, ed oggi quello che costa meno è il solfato ammonico.

In realtà, gli effetti dei due concimi sono diversi, e diversi quindi anche i loro impieghi. Il solfato ammonico si adopera in autunno, tanto solo, quanto mescolato con fosfati; mentre il nitrato di sodio si usa in primavera, a causa della sua più rapida assimilabilità....

Attualmente, il grande ribasso del prezzo del solfato ammonico ha peggiorata la situazione del nitrato diminuendone il consumo....

(Risposta del Sig. F. W. Müller, Console cileno a Dresda, pag. 99-100).

Tali le risposte più dettagliate e più attendibili alla questione di cui ci occupiamo.

Tuttavia, poichè ci sembra che la loro semplice lettura, per lo stesso loro carattere frammentario e necessariamente inorganico, non basti a dare una idea precisa dei rapporti che ci interessano, crediamo utile riassumerle, completandole con

quanto ebbe la bontà di comunicarci — e di nuovo ne lo ringraziamo — l' illustre Prof. Menozzi.

Due sono i caratteri principali per cui il nitrato di sodio ed il solfato ammonico si differenziano fra loro: la diversa rapidità della loro assimilazione da parte delle piante; e la diversa loro solubilità nell' acqua.

Il nitrato di sodio contiene l'azoto allo stato nitrico: ad uno stato, cioè, per cui può essere assimilato dalla pianta senza bisogno di ulteriori trasformazioni, e qualunque sia la composizione del terreno. La rapidità e l'infallibilità della sua azione dipendono appunto da tali circostanze. Ed è anche per questo che i mesi del suo massimo consumo sono in primavera: la stagione dell' anno in cui le piante si sviluppano più rapidamente, ed in cui esigono quindi un nutrimento di immediata assimilazione.

Il solfato ammonico, invece, contiene l' azoto allo stato ammonicale; vale a dire, ad uno stato in cui la pianta non può assorbirlo direttamente. Perchè l' assimilazione possa avvenire, occorre che il suo azoto abbia prima subìta una trasformazione: e più precisamente si sia convertito, per un processo di nitrificazione che deve avvenire nel terreno, in azoto nitrico. La molto maggior lentezza con cui opera il solfato ammonico deriva appunto da ciò che, soltanto dopo che si è compiuta tale trasformazione, esso può offrire alla pianta l'azoto di cui abbisogna in quella forma direttamente assimilabile, che è propria, invece, del nitrato di sodio.

Oltre a ciò, il ricordato processo di nitrificazione non può svilupparsi che in terreni di determinata qualità, e sopratutto nei terreni calcarei. Cosicchè in molti altri terreni il solfato d' ammonio non è assolutamente utilizzabile.

Concludendo, il solfato ammonico esercita sulla pianta un' azione che è sempre meno rapida di quella del nitrato di sodio, e che, trovandosi subordinata alla composizione del terreno, incontra nella sua estensibilità limiti molto maggiori.

L'altra differenza fra i due concimi riguarda — come abbiamo accennato più sopra — la loro solubilità: giacchè, mentre il nitrato di sodio è solubilissimo nell'acqua, il solfato ammonico non lo è affatto. Ora, questa seconda ragione di differenza reagisce sulla prima e la intensifica. *Ceteris paribus*, infatti, la maggiore o minore rapidità dell'azione dei concimi dipende dalla loro maggiore o minore solubilità. Cosicchè il nitrato sodico diventa di tanto più facile assimilazione, quanto più è solubile; mentre, per converso, il solfato ammonico trova nella propria insolubilità una nuova cagione perchè il suo effetto risulti più lento.

Date queste differenze fra i due prodotti, la loro surrogabilità — sempre, s'intende, a parità di prezzo — dipende da varie circostanze, di cui le principali sono: la qualità della cultura; la composizione dei terreni; e le condizioni climatico-metereologiche.

Esamineremo anzitutto i casi in cui tali circostanze si combinano in modo che la surrogabilità dei due prodotti riesce impossibile: passando poi a vedere in quali altri casi essa può invece diventare una realtà.

Vi sono culture che, o per la loro stessa natura, o per le condizioni tecniche in mezzo a cui si svolgono, hanno assoluto bisogno di azoto, sotto una forma la cui azione sia immediata.

Un esempio tipico ci è offerto dalla coltivazione delle barbabietole.

La coltivazione delle barbabietole è regolata, in gran parte, dalle esigenze tecniche dei zuccherifici che le consumano. Essi si preoccupano sopratutto di assicurarsi la continuità del lavoro per tutta quella parte dell'anno nella quale sono più attivi; (1) e vincolano quindi i coltivatori con contratti, in cui questi si obbligano di fornire loro la materia prima ad una data fissa. La barbabietola, d'altra parte, non rimane nel

(1) Da noi, per esempio, gli zuccherifici non lavorano intensamente che dalla fine di agosto alla fine di ottobre.

terreno che pochi mesi. Da noi, per esempio, si semina in aprile, e si raccoglie, generalmente, entro la prima metà di settembre. Dato dunque il breve tempo in cui la pianta resta nel terreno, e data la necessità di consegnarla ad un momento prestabilito, il coltivatore deve procurarne il più rapido sviluppo possibile, e deve quindi somministrarle l'azoto sotto una forma immediatamente assimilabile. È così che, come risulta da molte delle risposte che abbiamo più sopra trascritte, il nitrato sodico, il cui azoto è di azione prontissima, non può essere in alcun modo sostituito nella coltivazione della barbabietola.

Si osservi ora che, in Europa, la coltivazione della barbabietola ha raggiunto uno sviluppo enorme, ed è destinata ad aumentare sempre più. Per attenerci alle cifre riportate nella solita pubblicazione ufficiale, risulta dalla relazione complessiva con cui il sig. A. SCHWARTZ ha voluto far precedere le sue risposte al noto questionario, che la produzione totale dello zucchero in Europa — e tutto lo zucchero europeo si estrae dalla barbabietola — è stata, nel 95-96, di 4.393.537 tonnellate inglesi, e nel 96-97 di 4.960.000. D'altra parte, che il nitrato sodico sia veramente il concime più usato per la produzione della barbabietola, ci è confermato, oltrechè dalle risposte che abbiamo riportate più sopra, da questo fatto: che la Germania la quale, per i suoi numerosi e colossali zuccherifici è, delle nazioni d'Europa, quella che ha la maggiore coltivazione di barbabietole, figura tra esse anche come la più grande consumatrice di nitrato sodico. Per citare le cifre più recenti, la Germania consumò, nel 1902, 10.539.520 quintali spagnuoli di nitrato sodico, e nel 1903, 11.492.180. Negli stessi anni il consumo della Francia, che pure suole tenere il secondo posto dopo la Germania, fu rispettivamente, di 4.414.160 e di 5.633.390 quintali spagnuoli. (1)

Si può calcolare che più della metà di tutto il nitrato di sodio consumato in Germania sia adoperato per la sola coltivazione delle barbabietole.

(1) Togliamo questi dati dalla *Circolare trimestrale N. 30* (28 gennaio 1903).

Abbiamo visto così che, per le culture che devono svilupparsi rapidamente ed entro un periodo di tempo rigidamente limitato, il nitrato di sodio non può essere in alcun modo sostituito dal solfato ammonico.

Ma la superiorità del primo — già lo accennammo — deriva anche da un altro fatto.

Se l'uso del nitrato sodico è indipendente dalla composizione del terreno, il solfato ammonico non riesce di facile utilizzazione che nei terreni calcarei. Ne segue che, quanto più piccola sarà la quantità di calcare contenuta nel terreno, tanto meno il solfato ammonico potrà surrogarvi il nitrato di sodio. Naturalmente, in questa scala si raggiungerà presto un punto, oltre il quale per molti terreni la difficoltà si trasformerà in una impossibilità vera e propria.

Mentre le circostanze finora studiate si risolvono tutte a favore del solo nitrato sodico, le condizioni climatico-metereologiche danno il primato, ora all'uno ora all'altro dei due concimi.

Come sappiamo, il nitrato sodico è solubilissimo; mentre è affatto insolubile il solfato ammonico. Nelle regioni, dunque, in cui piove molto anche durante i mesi di maggior sviluppo delle piante, riesce impossibile adoperare il nitrato sodico: giacchè esso viene asportato dalle acque prima di aver potuto esercitare un'azione sufficiente. Così, per quanto l'azoto da esso contenuto sia preferibile, sotto molti altri aspetti, a quello del solfato ammonico, l'abbondanza delle pioggie è un tale fatto che vince e rende inutile ogni altro. Nelle regioni di cui parliamo, l'azoto non può perciò essere somministrato che sotto la forma insolubile del solfato ammonico.

Viceversa, possono darsi condizioni metereologiche, per le le quali le proprietà naturali del nitrato sodico riaffermino sempre più la loro superiorità. Nei paesi come i nostri, nei quali le pioggie non cadono ordinariamente che in una prima e breve parte della primavera, avviene qualche volta che, prolungandosi oltremodo la cattiva stagione, tutte le piante subi-

scano un grave ritardo di sviluppo. In tali casi, per compensare colla rapidità del loro accrescimento la brevità del periodo che le separa dal momento della maturazione, occorre somministrare loro un concime la cui azione sia intensa, e, sopratutto, immediata. L'uso del nitrato di sodio si impone allora, non soltanto per le piante che sono normalmente a rapido sviluppo, ma anche per tutte le altre, il cui margine di sviluppo, naturalmente più lento, fu raccorciato dalle accidentalità metereologiche. (1) Può così avvenire che il nitrato di sodio sostituisca il solfato ammonico anche in quelle culture per le quali, in tempi normali, è applicabile indifferentemente l'uno o l'altro dei due concimi.

Abbiamo esaminati fino a questo momento tutti i casi in cui, o per la qualità delle culture, o per la composizione dei terreni, o per le condizioni climatico-metereologiche, la surrogazione dei due concimi — a parità, od anche a differenza favorevole di prezzo — riesce assolutamente impossibile, e s'impone, invece, l'impiego esclusivo dell'uno o dell'altro.

Si comprende senz'altro che, all'infuori di questi casi estremi, deve esistere tutta una serie più numerosa e generalmente anche più estesa di combinazioni, nelle quali, in modo più o meno facile, più o meno perfetto, potrà invece verificarsi la surrogabilità tecnica dei due prodotti.

Per tutta questa serie, dipenderà esclusivamente dal prezzo relativo dei due articoli se la loro surrogabilità tecnica si convertirà in una vera e propria surrogabilità economica. Qualunque sensibile diminuzione del prezzo dell'uno in rapporto a quello dell'altro — a parità sempre di potere fertilizzante — determinerà un passaggio più o meno rapido e completo della

(1) È ciò che è accaduto nella primavera dell'anno 1903. Anche nei paesi più temperati di Europa la stagione è stata fredda e piovosa fino a tutto aprile. E noi conosciamo alcuni intelligenti coltivatori di Romagna che, per rimediare all'arresto di sviluppo verificatosi in tutte le loro colture, hanno dovuto impiegare grandi quantità di azoto: sia somministrandolo a piante per le quali, negli anni normali, non erano soliti adoprarlo; sia somministrandolo in proporzioni maggiori alle piante per le quali l'usavano già.

domanda dal secondo al primo, e viceversa. È certo riferendosi a questa vasta zona intermedia, che le risposte da noi riportate più sopra parlano della concorrenza dei due articoli, e che, per esempio, il sig. A. SCHWARTZ, occupandosi nella sua bellissima relazione del solfato ammonico in rapporto al nitrato di sodio, lo chiama « un forte e temibile concorrente ». (1)

Finora noi, studiando i casi in cui i due articoli sono surrogabili e quelli in cui non lo sono, abbiamo concepiti entrambi come concorrenti l'uno dell'altro. Ma v'è anche una forma del loro impiego, in relazione alla quale essi devono venire considerati, piuttostochè come surrogati e concorrenti, come prodotti complementari.

In varii casi, e sopratutto per la concimazione di certe graminacee, come frumento, avena, e simili — il cui sviluppo non è nè troppo, nè troppo poco rapido — si adopera una miscela dei due concimi, mediante la quale l'azoto nitrico provvede ai bisogni immediati della pianta, e l'azoto ammoniacale ai suoi bisogni ulteriori.

Una combinazione di tal genere soddisfa dunque ad una domanda che non può rivolgersi interamente soltanto all'uno, o all'altro dei due concimi, ma che deve distribuirsi fra i due secondo determinate proporzioni. Di fronte ad essa, insomma, le due merci, invece di tendere ad eliminarsi l'un l'altra, si aiutano reciprocamente. Qualunque aumento del consumo del nitrato sodico sotto una simile forma importa un aumento corrispondente nel consumo del solfato ammonico, e viceversa.

In queste condizioni, la considerazione del diverso prezzo delle due merci cessa di avere, pei loro reciproci rapporti, una importanza decisiva. Una volta che esse non si escludono a vicenda, nessuna differenza del prezzo dell'una sarà mai in grado di far modificare la domanda complessiva a vantaggio, o in danno soltanto dell'altra. Che se — per una ipotesi estrema — il prezzo a cui o l'una o l'altra giungesse divenisse

(1) Op. cit., pag. 45.

tale da non rendere più conveniente l'uso della loro miscela, la domanda di quest'ultima cesserebbe, e cesserebbe quindi anche — sempre sotto la forma di cui ora ci occupiamo — la domanda di quello dei due articoli il cui prezzo fosse rimasto costante. Certamente, del concime non rincarato aumenterebbe l'impiego sotto tutte quelle forme per rapporto alle quali esso potesse surrogar l'altro; e, molto probabilmente, un tale aumento compenserebbe in modo più che proporzionale la cessazione di una domanda così particolare, come quella di cui ora ci occupiamo. Ma ciò non toglierebbe nulla all'interessante manifestazione di solidarietà che abbiamo rilevata: per cui, nell'uso rispetto al quale i due concimi sono complementari, una diminuzione nella domanda dell'uno importerebbe un danno anche per l'altro.

Riassumendo rapidamente queste lunghe indagini, noi possiamo affermare che i rapporti fra il solfato ammonico ed il nitrato di sodio ci si presentano sotto tre aspetti principali.

Per certi usi le due merci risultano reciprocamente complementari; per altri si escludono a vicenda; per altri, infine, riescono, più o meno perfettamente, surrogabili. La loro concorrenza e la conseguente azione del prezzo dell'una su quello dell'altra non possono naturalmente riferirsi che ai casi dell'ultima specie.

Tale concorrenza è, alla sua volta, caratterizzata da due fatti principali, di cui l'uno tende, in certo modo, a neutralizzare gli effetti dell'altro. Nella sua qualità di prodotto secondario, il solfato ammonico può essere venduto ad un prezzo notevolmente più basso che il nitrato di sodio, e può, quindi, sostituire con tanta maggiore facilità il proprio rivale. Senonchè, per il suo stesso carattere di prodotto secondario, e, più precisamente, per le condizioni in cui si svolgono quelle industrie che come tale lo ricavano, la quantità nella quale esso può venire offerto rimane sempre molto inferiore alla quantità in cui è offerto il nitrato di sodio. I tre quarti dell'intera produzione annua del nitrato di sodio restano così protetti dalla concorrenza *quantitativa* del solfato ammonico.

Ad ogni modo, malgrado le speciali comdizioni che possono grandemente attenuarne gli effetti, è certo che una concorrenza del solfato ammonico a danno dal nitrato di sodio, in molti casi, esiste. In tutti questi casi, dunque, noi possiamo concludere che il prezzo del nitrato di sodio sarebbe più elevato, senza l'azione di una tale concorrenza. È appunto per siffatto motivo che ci siamo occupati del solfato ammonico a proposito delle cause che agiscono sul prezzo del nitrato di sodio.

Poichè, naturalmente, la produzione del solfato ammonico continuava ancora alla fine del 1903, ci è lecito concludere che la sua azione sul prezzo del nitrato di sodio deve essersi fatta sentire, non solo durante il sindacato che attualmente ci interessa, ma in tutti i periodi successivi.

Ne abbiamo però trattato — una volta per sempre — in occasione del sindacato attuale, inquantochè le prime Circolari trimestrali che ne parlano si riferiscono ad esso, e ad esso pure si riferisce quella relazione presidenziale che, come abbiamo visto a pag. 180, addita nella concorrenza del solfato ammonico una delle cause principali del ribasso nel prezzo del nitrato sodico durante il 1896 ed il 1897.

§ 8° — I PREZZI.

Le risultanze dei precedenti capitoli, in quanto specialmente ci segnalavano la scarsa azione esercitata dal sindacato attuale sulle esistenze e la concorrenza del solfato ammonico, ci hanno permesso già di antecipare sulle indagini cui ora ci accingiamo, e di prevedere che difficilmente i prezzi avrebbero potuto, nel complesso dell'attuale periodo, presentare un rialzo notevole, e, sopratutto, permanente.

È giunto ora il momento di verificare l'esattezza, o meno, di tali previsioni.

Per questa ricerca le cifre più dettagliate ci sono offerte dalla *Memoria del delegado fiscal* per il 1901. Essa ci indica i prezzi di varii giorni di ogni mese dal 29 febbraio 96 — la data stessa in cui fu sottoscritta la convenzione per il sin-

dacato — al 9 ottobre 97, e cioè ad una settimana di distanza dal ritorno alla libertà. Perchè il movimento dei prezzi possa venir meglio seguito e valutato, riprodurremo, oltre ai dati che riguardano strettamente l'attuale regime, quelli che si riferiscono agli otto mesi immediatamente precedenti, e che già riportammo occupandoci del periodo anteriore: (1)

Prezzi del nitrato sodico per mesi e giorni dal 6 luglio 95 al 9 ottobre 97. (2)

		MESI E GIORNI	PREZZI IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)		PREZZI NEL CILE (PER QUINT. SPAGN.)	
			s.	d.	s.	d.
REGIME DI LIBERTÀ	1895	Luglio 6	7	—	5	7
		Luglio 20	—	—	5	3 $^1/_2$
		Agosto 3	7	—	5	4
		Agosto 17	—	—	5	3
		Agosto 31	—	—	5	4
		Settembre 14	7	5 $^1/_8$	5	3 $^1/_2$
		Settembre 28	—	—	5	3 $^1/_2$
		Ottobre 12	7	5 $^1/_8$	5	3
		Ottobre 26	—	—	5	3 $^1/_2$
		Novembre 9	7	4 $^7/_8$	5	3 $^1/_2$
		Novembre 23	—	—	5	2
		Decembre 7	7	5 $^1/_2$	5	2
		Decembre 21	—	—	5	2 $^1/_2$
	1896	Gennaio 4	7	7 $^7/_8$	5	3
		Gennaio 18	—	—	5	3
		Febbraio 1	7	10 $^1/_2$	5	3 $^1/_2$
		Febbraio 15	—	—	5	2 $^1/_2$

(1) Vedi pag. 82-83.

(2) Ricordiamo una volta per sempre che tutti i prezzi in Europa riprodotti nel corso di questo studio si riferiscono al quintale inglese, e tutti i prezzi sulla Costa al quintale spagnuolo. Valga ciò di norma per le cifre precedenti in testa alle quali una simile notazione fosse stata trascurata.

Ricordiamo poi che il quintale spagnuolo, come altre volte abbiamo detto, equivale a chili 46 ed il quintale inglese a chili 50,802377 del nostro quintale metrico.

Regime	Anno	Data				
REGIME DI SINDACATO	1896	Febbraio 29	—	—	5	2 1/2
		Marzo 14	8	—	5	8
		Marzo 28	—	—	5	8
		Aprile 11	7	11 1/3	5	7
		Aprile 25	—	—	5	7 1/2
		Maggio 9	7	9 1/4	5	7
		Maggio 23	—	—	5	7 1/2
		Giugno 6	7	9	5	7
		Giugno 20	—	—	5	6 1/2
		Luglio 4	7	11 1/8	5	9
		Luglio 18	—	—	5	10
		Agosto 10	7	9 1/4	5	11 1/2
		Agosto 14	—	—	5	11 1/2
		Agosto 29	—	—	5	11 1/2
		Settembre 12	7	8 1/4	5	11 1/2
		Settembre 26	—	—	5	11 1/2
		Ottobre 11	7	6 5/8	5	11 1/2
		Ottobre 24	—	—	5	11
		Novembre 9	7	8 1/2	5	11 1/2
		Novembre 12	—	—	5	10
		Decembre 5	7	9 3/16	5	9 1/2
		Decembre 19	—	—	5	9
	1897	Gennaio 2	7	2 3/4	5	8 1/2
		Gennaio 19	7	3 1/4	5	9
		Gennaio 30	7	3	5	9
		Febbraio 13	7	2 1/2	5	8 1/2
		Febbraio 27	7	— 3/4	5	7
		Marzo 13	6	11 3/4	5	6
		Marzo 27	7	—	5	6 1/2
		Aprile 10	6	10 1/2	5	5 1/2
		Aprile 24	6	10	5	5
		Maggio 8	6	9	5	4
		Maggio 22	6	8 1/2	5	3 1/2
		Giugno 5	6	7	5	1 1/2
		Giugno 19	6	8 1/4	5	2
		Luglio 3	6	9 1/2	5	2 1/2
		Luglio 17	6	7 3/4	5	1 1/2
		Luglio 31	6	7 3/4	5	1 1/2
		Agosto 14	6	7 1/2	5	— 1/2
		Agosto 28	6	11 1/4	5	2
		Settembre 11	6	11 1/2	4	1 1/2
		Settembre 20	6	9 1/2	4	11 1/2
		Ottobre 9	6	9 1/4	4	11 1/2

Come abbiamo avuto occasione di osservare altra volta, queste cifre sono molto imperfette; giacchè, invece di darci una vera media mensile dei prezzi, non ci danno che i prezzi di due o tre giorni per ogni mese: giorni presi saltuariamente e sempre diversi da un mese all'altro. Tuttavia esse hanno valore in quanto, mentre la loro imperfezione è comune a tutti i mesi che ci interessano, il nostro unico scopo è quello di stabilire i rapporti di variazione che fra questi mesi intercorrono.

Gettando uno sguardo sulla tavola da noi presentata, è facile scorgere che l'andamento dei prezzi durante il sindacato vi si delinea con due fasi nettamente distinte: una di aumento dal 29 febbraio al 19 decembre 96, ed una diminuzione dal 2 gennaio al 9 ottobre 97.

Esaminiamo anzitutto la prima.

I prezzi in Europa, che dal luglio al decembre 95 (periodo di libertà) avevano oscillato fra un minimo di 7 sc., e un massimo di 7 sc. 5 $^1/_2$ *pen.*, nel gennaio e febbraio 96, gli ultimi due mesi appartenenti allo stesso periodo, erano già saliti fino a toccare i 7 sc. 10 $^1/_2$ *pen.* Si può tuttavia ritenere con sicurezza che questo aumento, sebbene verificatosi in regime di libertà, fu dovuto all'azione anticipata del sindacato.

Nel grande commercio la previsione ha una importanza fondamentale, e tutti gli eventi futuri vengono scontati in precedenza. Nel gennaio 96 non si potevano ignorare le trattative per un sindacato, la cui conclusione doveva avvenire il mese dopo. Nulla dunque di più naturale che i grossi compratori europei, temendo che il prossimo sindacato provocasse un forte rialzo dei prezzi, abbiano approfittato, per rifornirsi, delle favorevoli condizioni del momento: dando così luogo ad una intensificazione della domanda, il cui effetto immediato doveva essere di antecipare, per quanto in proporzioni non ancora troppo sensibili, quello stesso aumento dei prezzi ch'essi volevano prevenire.

Per giudicare dunque quali fossero i veri e proprî prezzi in Europa durante gli ultimi mesi del precedente regime di li-

bertà, bisogna non tener conto di quelli del gennaio e febbraio 96, e considerare quelli soli dal luglio al decembre 95.

Facendo allora il confronto fra tale periodo ed il periodo 29 febbraio-19 decembre 96, si scorge subito che i prezzi presentano in questo ultimo un rialzo abbastanza sensibile. Al minimo di 7 sc. ed al massimo di 7 sc. 5 $^1/_2$ *pen.* del primo, corrispondono, nel secondo, un minimo di 7 sc. 6 $^5/_8$ *pen.*, ed un massimo di 8 sc. Il minimo del secondo è dunque superiore al massimo del primo. Calcolando il prezzo medio del primo a 7 sc. 2 $^3/_4$ *pen.*, ed il prezzo medio del secondo a circa 7 sc. 9 *pen.*, ci troviamo dinanzi ad un aumento di più che mezzo scellino.

La stessa cosa, a un di presso, dovremmo dire perciò che riguarda i prezzi sulla Costa cilena. L'unica differenza si potrebbe riscontrare nel fatto che essi, al contrario di quelli in Europa, non sembrano aver risentita, nel gennaio e nel febbraio 96, l'azione anticipata del sindacato: e che perciò il loro aumento dal 29 febbraio al 19 decembre 96 risulta eguale, tanto prendendo per termine di confronto gli ultimi 6 mesi del 95, quanto prendendo i primi 2 del 96.

Col gennaio 97 comincia invece per tutti i prezzi un movimento in senso inverso.

I prezzi in Europa, che il 5 decembre 96 erano ancora a 7 sc. 9 $^3/_{16}$ *pen.*, precipitano il 2 gennaio a 7 sc. 2 $^3/_4$ *pen.*; perdono definitivamente col 10 aprile anche i 7 scellini, ed oscillano in seguito da un massimo di 6 sc. 11 $^1/_2$ *pen.*, ad un minimo di 6 sc. 7 *pen.* Nello stesso tempo, i prezzi sulla Costa cilena, allontanandosi, con un moto più lento ma tanto più costante, dai 5 sc. 9 *pen.* a cui erano ancora il 19 decembre 96, toccano il 28 agosto i 5 sc. e 2 *pen.*; finchè, perduti per sempre anche i 5 scellini, variano dall'11 settembre all'8 ottobre fra i 4 sc. e 1 $^1/_2$ *pen.*, e i 4 sc. e 11 $^1/_2$ *pen.*

Questa discesa acquista un carattere ancor più grave, quando si faccia un confronto tra i prezzi ché ne risultano per gli ultimi mesi del 97, ed i prezzi dal luglio al decembre 95.

I prezzi in Europa i quali, durante il secondo semestre del 95, avevano toccato un minimo di 7 scellini, restano dopo il 27 marzo 97 costantemente al di sotto di questa cifra. Nello stesso modo i prezzi sulla Costa cilena, il cui minimo nella seconda metà del 95 era stato di 5 scellini e 2 *pen.*, si conservano sempre al disotto dei 5 sc. oltre il 28 agosto 97. Durante gli ultimi mesi del 97, adunque, malgrado l'esistenza del sindacato, i prezzi non solo diminuiscono in rapporto all'anno precedente, ma diventano persino inferiori, in cifra assoluta, a quello che erano stati negli ultimi sei mesi del 95: in un periodo, cioè, in cui vigeva ancora la libertà, ed in cui i suoi effetti, dopo un incontrasto e non breve dominio, dovevano aver raggiunta la maggiore intensità.

Oltre a questi dati mensili offertici dalla citata *Memoria*, alcune Circolari trimestrali della Associazione di propaganda, e, più precisamente, le Circolari N. 7 (22 gennaio 96) N. 10 (19 gennaio 97) e N. 14 (15 marzo 98) ci forniscono i prezzi medii dal 94 al 97 semestre per semestre, ed anno per anno. (1) Riproduciamoli senz'altro:

(1) Crediamo inutile rilevare che possiamo considerare i prezzi medii annuali del 96 e del 97 come indici abbastanza esatti dell'azione del sindacato, in quanto quest' ultimo ha dominato, se non sulla totalità, certo sulla massima parte di ciascuno dei due anni.

PREZZI MEDI SEMESTRALI ED ANNUALI IN EUROPA E SULLA COSTA DAL 1894 AL 1897

(IN SCELLINI E PENCE)

PREZZI IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)								PREZZI SULLA COSTA CILENA (CONSEGNA IMMEDIATA) (PER QUINT. SPAGN.)			
PER CARICHI IN ARRIVO (1)				PER CARICHI IN PARTENZA							
94	95	96	97	94	95	96	97	94	95	96	97
Regime di libertà		Regime di sindacato		Regime di libertà		Regime di sindacato		Regime di libertà		Reg. di sindacato	
Prezzi medi nel primo semestre.											
9 1 $^3/_4$	8 3 $^5/_8$	7 9 $^3/_4$	7 9 $^1/_8$	8 8 $^1/_8$	8 1 $^1/_8$	7 11 $^3/_4$	7 8 $^{13}/_{16}$	5 10 $^1/_4$	5 6 $^3/_{16}$	5 5	5 5 $^3/_4$
Prezzi medi nel secondo semestre.											
8 9 $^7/_8$	7 6 $^3/_4$	7 8 $^7/_8$	7 3 $^5/_{16}$	8 11	7 10 $^{15}/_{16}$	8 1 $^3/_4$	7 5 $^{11}/_{16}$	6 1 $^5/_{16}$	5 3 $^7/_{16}$	5 10 $^{13}/_{16}$	4 11
Prezzi medi annuali.											
8 11 $^{13}/_{16}$	7 11 $^1/_4$	7 9 $^5/_{16}$	7 6 $^3/_{16}$	8 9 $^9/_{16}$	8 --	8 - $^3/_4$	7 7 $^1/_4$	5 11 $^6/_8$	5 4 $^7/_8$	5 7 $^7/_8$	5 2 $^3/_8$

(1) Per maggiore proprietà di linguaggio commerciale d' ora innanzi chiameremo le due sottospecie di prezzi in Europa non più « per quantità in viaggio » e « per quantità da imbarcare », ma, rispettivamente, « per carichi in arrivo » e « per carichi in partenza. »

Questa tavola conferma, in gran parte, le conclusioni che ci erano state già suggerite dalle cifre mensili riportate più sopra. L'unica differenza è per i prezzi in Europa durante il primo anno del sindacato (1896); giacchè, mentre la *Memoria del delegado fiscal* li rappresentava aumentati in media di qualche scellino in confronto dell' ultimo anno del precedente regime di libertà (1895), essi ora ci appariscono, per i carichi in arrivo, già inferiori a quelli del 95 di una media annuale di 2 *pence* circa, e, per i carichi in partenza, superiori in appena un $^3/_4$ di *pence*. Quanto ai prezzi sulla Costa cilena per lo stesso 96, la nostra tavola riproduce, attenuandolo di ben poco, l' aumento che già conoscevamo. In fine, anche nella nostra tavola tutti i prezzi del 97 figurano notevolmente più bassi, non solo di quelli del 96, ma di quelli pure del 95.

In tal modo, resta ancora una volta provato che il sindacato attuale, se è riuscito, almeno in parte, a provocare un certo rialzo dei prezzi durante il suo primo anno, non ha potuto impedire, nel suo secondo, che essi diminuissero fino a giungere al di sotto dello stesso livello a cui si trovavano nel 95, l' ultimo anno dell' anteriore periodo di libertà.

La nostra tavola ci segnala poi un altro fatto, che non poteva certo esserci indicato dalle precedenti cifre mensili, in cui l' anteriore regime di libertà non figurava che per gli ultimi 6 mesi del 95. Il fatto è questo: che i prezzi del 96, se sono parzialmente superiori a quelli del 95, non lo sono mai a quelli del 94. In altri termini, il sindacato riesce bensì, durante il suo primo anno, a far aumentare i prezzi; ma non riesce a farli aumentare ad un tale punto, per cui divengano superiori a qualunque degli anni del periodo anteriore. Essi restano sempre al di sotto di quelli del 94, che è appunto il primo anno dell' antecedente periodo di libertà. Il che, dimostrando come gl' industriali abbiano potuto, nel primo anno del sindacato attuale, indennizzarsi in qualche misura dei prezzi cattivissimi del 95, ma non di quelli, pur già tanto cattivi, del 94; conferma nuovamente quanto sia

stato debole l'effetto del sindacato anche nel breve tempo in cui un suo effetto si è avuto.

Esaminiamo ora il contraccolpo che le modificazioni dei prezzi medii hanno fatto sentire sul valore totale delle esportazioni annuali. Alle cifre del 96 e del 97 uniamo, per facilitare il confronto, quelle che si riferiscono al 94 ed al 95 e che già esponemmo a pag. 85 (1):

	ANNI	ESPORTAZ. TOTALE (IN QUINT. SPAGN.)	PREZZO MED. ANN. SULLA COSTA CILENA s.	p.	VALORE COMPLESS. DELLA ESPORTAZ. (IN LIRE STERLINE)
REGIME DI SIND.	94	23.879.428	5	11 11/16	7.132.153,12
	95	26.926.186	5	4 1/2	7.239.979,4
REGIME DI LIB.	96	**24.066.189**	**5**	**7 15/16**	**6.813.978,2**
	97	**23.441.613**	**5**	**1 1/8**	**5.976.942,19**

Come si vede, l'industria che nel 95, con una esportazione totale di 26.926.186 quint. spagn., aveva realizzato un valore complessivo di 7.239.979 lire sterline, realizza nel 96 un valore di sterline 6.813.978, con una esportazione di 24.066.189. Se i prezzi del 96, invece di elevarsi, fossero rimasti eguali a quelli del 95, il valore totale della esportazione non avrebbe potuto ammontare che a circa 6.467.788 sterline. L'industria ha dunque guadagnato, nel primo anno del sindacato, la differenza; ha cioè goduto un aumento relativo nel valore della sua esportazione per 346.190,2 sterline.

Nel 97 invece, essendo i prezzi discesi non soltanto sotto il livello del 95, ma sotto quello stesso del 94, l'industria, con una esportazione di 23.441.613 quintali spagnuoli, con una esportazione, cioè, di poco inferiore a quella del 94, non ottiene che un valore di 5.976.942 sterline, contro il valore di ben 7.132.153 realizzato tre anni prima. In altri ter-

(1) I prezzi per il 96 ed il 97 sono tolti dalla Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900). Quanto al fatto che essi non coincidono con quelli che abbiamo desunti più sopra da altre e più attendibili Circolari, si veda ciò che avemmo occasione di osservare a pag. 85, a proposito delle cifre per il 94 ed il 95.

mini, nel secondo anno del sindacato una esportazione quasi eguale a quella del primo anno del precedente periodo di libertà, rimane svalutata per ben 1.155.211 sterline.

Le variazioni nel valore della esportazione totale annua ribadiscono così, nella forma più tangibile, il completo insuccesso dell'attuale sindacato.

Esaminati i prezzi durante l'ultimo regime di sindacato e durante il regime di libertà immediatamente anteriore, non sarà male ora stabilire un confronto fra questi due periodi e i due diversi e precedenti che rispettivamente corrispondono loro. Ecco la tavola che possiamo presentare in proposito (1):

	ANNI	PREZZI MEDI ANNUALI IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)		PREZZI MEDI ANNUALI SULLA COSTA CILENA (CONSEGNA IMMEDIATA) (PER QUINT. SPAGN.)
		s. p.		s. p.
REGIME DI LIB.	89	8 4 1/2		— —
	90	7 7 1/2		— —
REGIME DI SIND.	91	9 1 1/2 (2° sem.) (2)		— —
	92	circa lo stesso		— —
	93	» »		— —
		(PER CARICHI IN ARRIVO) s. p.	(PER CARICHI IN PARTENZA) s. p.	
REGIME DI LIB.	94	8 11 13/16	8 9 9/16	5 11 6/8
	95	7 11 1/4	8 —	5 4 7/8
REGIME DI SIND.	96	7 9 5/16	8 — 3/4	5 7 7/8
	97	7 6 3/16	7 7 1/4	5 2 3/8

(1) Le cifre sono desunte: per l'89-90, dalla pag. 32; per il 91-93, dalla pag. 54; e per il 94-97 dalla pag. 214.

(2) Ecco le ragioni per le quali, se dobbiamo considerare il prezzo in Europa nel 91 (9 scell. 1 1/2 *pen.*) come un prezzo medio, non lo possiamo che riferendolo al solo secondo semestre dell'anno.

Come risulta da quanto scrivemmo a pag. 54, questo prezzo ci è riferito da una relazione parlamentare, che in modo molto sommario afferma essere il prezzo in Europa nel 91 risalito appunto a tale altezza, e che aggiunge: il buon prezzo « ristabilitosi nel 91 » essersi mantenuto poi fino al 94.

Ora, una tale dizione non ci autorizza in alcun modo a concludere che il prezzo di 9 sc. e 1 1/2 *pen.* sia stato senz'altro il prezzo medio del-

È evidente la differenza che passa fra l'azione esercitata sui prezzi dal sindacato 91-93, e dal sindacato 96-97.

Il sindacato 91-93 fino dal suo primo anno (1891) contribuisce ad elevare il prezzo medio unitario di uno scellino e mezzo, in confronto all'anno di libertà immediatamente anteriore (1890); e di tre quarti di scellino, in confronto all'anno prima (1889) dello stesso regime. Oltre a ciò, esso conserva i prezzi circa alla stessa altezza durante tutta la sua durata.

Col sindacato 96-97 invece i prezzi, non solo diminuiscono nel secondo ed ultimo anno (1897) da quello che erano stati in tutto il precedente periodo di libertà; ma rimangono inferiori, già nel primo anno (1896), ai prezzi avutisi durante la libertà stessa due anni prima (1894). Infine, l'unico aumento che essi dimostrano — e che si verifica nel 96 in rapporto al 95 — si estende solo, e per non più di 3 *pence*, alle quantità sulla Costa cilena. I prezzi in Europa, invero, quando si faccia la media fra i 2 *pence* presentati in meno nel 96 — in confronto al 95 — dai carichi in arrivo, e i $^3/_4$ di *pence* presentati in più dai carichi in partenza, risultano fino dal primo anno del sindacato (1896) minori, per quanto di pochissimo, a quelli dell'ultimo anno (1895) dello stesso periodo di libertà.

Esposti, così, oggettivamente i dati che abbiamo potuto raccogliere circa i prezzi durante l'attuale sindacato, passiamo

l'intero 91. Le parole del documento resterebbero vere anche se tale prezzo si fosse raggiunto solo nell'ultimo mese, o negli ultimi mesi dell'anno. D'altra parte, un fatto ci dà la quasi certezza che esso non può riguardare l'intero anno. Il sindacato non si è costituito che nella seconda metà del 91, e più precisamente in luglio. Ora, come ci risulta in parte dalle cifre dell'attuale periodo, e come ci risulterà ancor meglio da quelle del successivo, i prezzi, se in alcuni dei mesi precedenti la costituzione definitiva del sindacato si elevano, tuttavia non toccano mai l'altezza a cui giungono dopo che il sindacato è entrato realmente in azione. È dunque molto improbabile che il prezzo medio di tutto il 91 — anno del quale il sindacato non comprende se non poco più di cinque mesi — si sia conservato allo stesso livello che nei due anni seguenti, governati per intero, e con successo, dall'accordo. In tali condizioni, il meglio ci è parso di dover considerare il detto prezzo come proprio soltanto del secondo semestre.

ad esaminare le cause delle singolari oscillazioni che essi ci rivelano.

Le ragioni per cui nel primo anno del sindacato (1896) i soli prezzi sulla Costa cilena hanno raggiunto un aumento sensibile, sono state da noi lumeggiate nei precedenti paragrafi. Il minimo troppo alto lasciato alla esportazione totale annua; l'esportazione eccessiva del marzo; la diminuzione del consumo verificatosi dal marzo al decembre dovevano portare a questa conseguenza: che, come a suo tempo vedemmo, al 31 decembre 96 le esistenze totali risultarono non molto inferiori a quelle sul finire del 95, e le esistenze in Europa addirittura superiori. Nulla dunque di più naturale che i prezzi — pel cui rialzo l'esperienza dei precedenti sindacati ci ha dimostrata indispensabile una forte contrazione delle esistenze in Europa — abbiano presentato nel 96 un aumento debole e parziale. (1)

L'intimo rapporto che intercede fra il livello dei prezzi e la massa delle esistenze risulta in modo evidentissimo, quando si paragoni l'aumento delle due quantità nel 96, con quello nel 94 e nel 95: (2)

(1) Si noti che, affermando avere l'attuale sindacato ottenuta una riduzione delle esistenze molto minore che il sindacato precedente (luglio 91-marzo 94), noi non intendiamo dire che, durante il primo, le esistenze dovessero risultare eguali, o minori che nel secondo anche in cifra assoluta.

La produzione del nitrato sodico, quando è lasciata a sè stessa, tende ad aumentare tutti gli anni, e, almeno fino al 98, a superare in una proporzione sempre più elevata il consumo. In ordine di tempo, quindi, ogni nuovo periodo di libertà accumula una massa di esistenze che è sempre maggiore di quella lasciata dal precedente.

Perciò, ogni sindacato può raggiungere pienamente il suo scopo, solo che riduca le esistenze in rapporto a quello che erano, non già durante il sindacato di prima, ma durante il periodo di libertà ad esso immediatamente anteriore. Così l'attuale sindacato (96-97), benchè presenti esistenze in cifra assoluta molto maggiori che non il sindacato luglio 91-marzo 94, avrebbe già raggiunti i suoi fini, quando avesse semplicemente ottenuto di far discendere le esistenze stesse ad una cifra minore che non negli anni di libertà 94-95.

(2) I dati della seguente tavola riproducono quelli che, secondo l'occasione, abbiamo esposti nelle pagine anteriori.

Esistenze al 31 decembre e prezzi medi annuali dal 1894 al 1896.

ANNI		ESISTENZE AL 31 DECEMBRE		PREZZI MEDI ANNUALI					
				IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)				SULLA COSTA CILENA (PER QUINT. SPAGN.)	
		TOTALI (IN QUINT. SPAGN.)	IN EUROPA (IN QUINT. SPAGN.)	(per carichi in arrivo)		(per carichi in partenza)		(CONSEGNA IMMEDIATA)	
				s.	p.	s.	p.	s.	p.
1894	REGIME DI LIBERTÀ	17.282.128	11.670.470	8	11 $^{13}/_{16}$	8	9 $^{9}/_{16}$	5	11 $^{6}/_{8}$
1895	REGIME DI LIBERTÀ	22.067.120	15.528.590	7	11 $^{1}/_{4}$	8	—	5	4 $^{7}/_{8}$
1896	PRIMO ANNO DI SINDACATO	21.107.622	15.703.510	7	9 $^{5}/_{16}$	8	— $^{3}/_{4}$	5	7 $^{7}/_{8}$

Il parallelismo fra esistenze e prezzi non potrebbe essere più perfetto. Nel 96 le esistenze sul continente europeo sono superiori, per quanto di poco, a quelle del 95; ed ecco che i prezzi in Europa restano in media più bassi che l'anno prima (1). Invece le esistenze totali risultano nello stesso anno diminuite; e, corrispondentemente, i prezzi sulla Costa cilena, i quali, come abbiamo notato a pag. 78, riflettono meglio le modificazioni del mercato mondiale, presentano un rialzo non indifferente.

La verità di quanto asseriamo è confermata, del resto, dal giudizio della stessa direzione del sindacato. La Circolare trimestrale N. 10 (19 gennaio 97), occupandosi delle condizioni in cui si trovava l'industria alla fine del 96, dichiara « il basso livello a cui si sono mantenuti i prezzi non avere altre cause ostensibili che la diminuzione del consumo e la inconsiderata accumulazione di esistenze verificatasi, ciò malgrado, sul Continente europeo ».

Meno facile invece a spiegarsi è l'andamento dei prezzi nel secondo ed ultimo anno del sindacato. Paragoniamo infatti le esistenze ed i prezzi nel 96 e nel 97: (2)

(1) Come abbiamo osservato a pag. 215, i prezzi in Europa nel 96 sarebbero, secondo la *Memoria del delegado fiscal* per il 1901, più alti che non nel 95. Questo fatto, che verrebbe a trovarsi in contraddizione coll' aumento delle esistenze corrispondenti, contribuisce a dimostrare la maggiore attendibilità delle cifre riportate nelle Circolari trimestrali.

(2) I dati sono tolti: per le esistenze totali dalla pag. 173; per le esistenze in Europa dalla pag. 176; per i prezzi dalla pag. 214.

Esistenze al 31 decembre e prezzi medi annuali nel 96 e nel 97.

ANNI	ESISTENZE AL DECEMBRE		PREZZI MEDII ANNUALI					
	TOTALI (IN QUINT. SPAGN.)	IN EUROPA (IN QUINT. SPAGN.)	IN EUROPA (PER QUINT. INGL.) (per carichi in arrivo)		IN EUROPA (PER QUINT. INGL.) (per carichi in partenza)		SULLA COSTA CILENA (PER QUINT. SPAGN.) (CONSEGNA IMMEDIATA)	
			s.	p.	s.	p.	s.	p.
1896	21.107.622	15.703.510	7	$9\ ^5/_{16}$	8	— $^3/_4$	5	$7\ ^7/_8$
1897	21.671.067	14.558.710	7	$6\ ^3/_{16}$	7	$7\ ^1/_4$	5	$2\ ^3/_8$

Nel 97 le esistenze totali aumentano in confronto al 96. Ma tale aumento avrebbe dovuto influenzare unicamente i prezzi sulla Costa; e ancora, data la sua scarsa entità, avrebbe dovuto determinarvi una discesa molto meno marcata di quella verificatasi nella realtà. Quanto alle esistenze in Europa, esse si riducono di più che 1 milione di quintali spagnuoli, e tuttavia i prezzi sul Continente diminuiscono, per i carichi in arrivo, di più che 3 *pence*; e per i carichi in partenza, di quasi 6 *pence*.

Nel primo caso, dunque, fra le esistenze ed i prezzi intercede un rapporto quantitativamente sproporzionato; nel secondo, un rapporto addirittura inverso a quello più attendibile.

Le vicende dell' ultimo anno del sindacato paiono così sottrarsi ai criterii informativi dei precedenti paragrafi, in cui abbiamo potuto considerare le variazioni delle esistenze come le condizioni principali delle oscillazioni dei prezzi. Più in generale poi esse sembrano voler contraddire a tutta l'esperienza delle varie fasi attraversate finora dalla nostra industria: esperienza dalla quale usciva almeno assodato questo fatto: che, data una certa domanda ad un dato prezzo, erano le successive modificazioni della offerta — modificazioni di cui le esistenze costituiscono appunto l' indice più sicuro — quelle che determinavano, *ceteris paribus*, le ulteriori modificazioni dei prezzi.

Quale può essere dunque la spiegazione di un così singolare fenomeno?

La Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900), per dimostrare il diverso valore monetario rappresentato dalla esportazione totale in regime di libertà ed in regime di sindacato, riporta le cifre relative dal 1893 al 1899. A proposito del periodo che ora ci interessa, essa si esprime nei seguenti termini: « Negli anni 96-97, epoca del nuovo sindacato che entrò in vigore il 29 febbraio del primo anno, e che si sciolse nell' ottobre del secondo *senza aver potuto ispirare fiducia nei mercati europei, informati come essi erano delle difficoltà che si op-*

ponevano alla pratica realizzazione dell'accordo, si ebbero questi risultati, » etc.

Evidentemente, il passo da noi riprodotto si riferisce ai malumori che si erano venuti accentuando fra gli industriali iscritti al sindacato, ed agli ostacoli creati a quest'ultimo dalle due Società che già conosciamo: la *Santa Lucia* ed il *Sindacato Salar del Carmen.*

Accennammo nel paragrafo 2° come gli attriti sorti fra gli imprenditori in seguito ai risultati dei tre mesi di prova dovessero essere divenuti tanto più gravi pel fatto che il sindacato che ne era, colla sua diffettosa organizzazione, il responsabile, non aveva raggiunto il suo scopo.

È però assai probabile che l'assoluta insufficienza dell'azione del sindacato sui prezzi non dovesse essere manifesta se non dopo alcuni mesi di esperimento, e cioè al termine del 96. D'altra parte, se la *Santa Lucia,* come abbiamo visto, potè cominciare la propria produzione il 16 ottobre 97, i suoi preparativi per entrare in attività dovettero essere avviati fino all'inizio del 97: e già da allora dovè riuscire palese, per le circostanze in cui si trovava il sindacato, che essa non poteva avere alcuna seria intenzione di aderire a quest'ultimo. È dunque certo che, coll'aprirsi del 97, le probabilità che il sindacato venisse da un momento all'altro denunziato dovevano essere divenute grandissime.

Naturalmente, i più interessati a tenersi al corrente della condizione della industria, e, quando essa è retta dal sindacato, ad informarsi della maggiore o minore solidità di quest'ultimo, della maggiore o minore probabilità che esso resista o si sciolga, sono i grandi compratori. Essi sanno perfettamente che, in generale, i prezzi tendono ad aumentare quando l'industria passa dal regime di libertà a quello di sindacato; mentre tendono a diminuire, quando l'industria passa dal regime di sindacato a quello di libertà.

Se il sindacato ha probabilità di durare lungo tempo, allora essi si adattano ai prezzi più elevati che ne conseguono, e a tali prezzi acquistano eventualmente anche grosse partite. Ciascuno di essi, infatti, ha ragione di ritenere che

tutti gli altri compratori concorrenti saranno pure costretti a subire le stesse condizioni, e che forse, anzi, col prolungarsi dell'azione del sindacato, i prezzi diverranno sempre più alti. I primi compratori, dunque, sono incoraggiati non soltanto dalla sicurezza che i compratori successivi, dovendo accettare almeno i medesimi prezzi, non potranno danneggiarli col vendere più basso; ma anche dalla speranza che, accentuandosi il rialzo, essi, che si sono provvisti in un momento meno sfavorevole, verranno a trovarsi in una situazione migliore.

È con questi motivi che noi abbiamo potuto spiegare più sopra l'eccezionale esportazione del marzo 96: e cioè del 1° mese del sindacato.

Accade invece l'inverso quando si creda che il sindacato possa sciogliersi da un momento all'altro. Ogni esportatore, pensando che, qualunque sia stata l'azione del sindacato sui prezzi, la sua denuncia ne provocherà sempre una ulteriore riduzione (1), teme che il sindacato possa sciogliersi dopo che egli abbia già fatti i suoi acquisti, e che perciò, coloro i quali avranno la fortuna o l'avvedutezza di comperare dopo, si troveranno in condizione di muovergli una concorrenza, contro la quale egli, rifornitosi a prezzi più alti, non potrà resistere che con gravi perdite.

In tali condizioni, ciascuno degli esportatori limita i suoi acquisti alle quantità che gli siano assolutamente indispensabili; e l'effetto immediato di questo modo di pensare e di agire, che diventa subito comune a tutti, è una rapida e sensibilissima contrazione della domanda totale.

La realtà del processo a cui ci riferiamo ci è confermata luminosamente dal confronto fra la produzione, l'esportazione ed il consumo dal gennaio all'ottobre 96, e dal gennaio all'ottobre 97: mesi questi ultimi nei quali, come abbiamo già rilevato, il prossimo ritorno alla libertà doveva essere da tutti previsto: (2)

(1) Noi vedremo infatti nel prossimo capitolo che, sebbene i prezzi dell' ultimo anno dell' attuale sindacato (1897) fossero estremamente bassi, e già inferiori a quelli del primo anno del precedente periodo di libertà, i prezzi del 98 discesero ancora notevolmente.

(2) Le cifre sono tolte dai § 4° e 5° di questo stesso Capitolo.

Produzione, esportazione e consumo mensili dal gennaio all' ottobre del 96 e del 97.

(IN QUINTALI SPAGNUOLI)

	1896			1897		
	PRODUZIONE	ESPORTAZIONE	CONSUMO	PRODUZIONE	ESPORTAZIONE	CONSUMO
Gennaio	1.895.318	1.776.083	1.667.489	1.251.000	1.513.531	1.276.045
Febbraio	1.012.606	1.709.556	4.605.706	1.284.739	1.320.518	4.007.656
Marzo	1.513.440	3.684.816	5.152.978	1.349.577	992.867	4.629.965
Aprile	3.465.265	465.526	2.802.241	2.695.322	1.469.724	3.562.246
Maggio	4.061.723	1.285.315	1.727.770	2.964.589	1.429.899	2.066.933
Giugno	3.594.077	1.648.793	1.638.571	3.030.507	1.238.939	1.766.061
Luglio	1.442.268	2.001.326	1.510.745	2.405.041	2.318.498	1.188.069
Agosto	1.169.107	2.534.325	1.186.624	2.098.352	1.660.306	1.231.712
Settembre	1.408.074	1.653.626	1.250.790	1.843.970	2.385.411	1.339.872
Ottobre	1.696.352	2.933.642	1.023.423	1.976.511	2.957.920	1.335.727
TOTALI	21.258.230	19.693.008	22.566.337	20.899.608	17.287.613	22.404.286

Risulta infatti da tale tavola che nei primi dieci mesi del 97, mentre la produzione ed il consumo non sono minori di quelli del 96 se non di pochissimo, l'esportazione resta in rapporto allo stesso anno inferiore per ben 2.405.395 quintali spagnuoli. È vero che, se tutti i dieci mesi del 97 — ad eccezione della seconda metà dell'ottobre — rientrano nel dominio dell'attuale sindacato, il gennaio ed il febbraio del 96 appartengono ancora al precedente regime di libertà, e presentano quindi, in mancanza di ogni limite prestabilito, una esportazione maggiore che non i mesi corrispondenti del 97. Ma poichè questa maggiore esportazione non è in complesso che di 651.590 quintali spagnuoli, il fatto da noi rilevato conserva, sotto tale aspetto, quasi tutto il suo valore.

Non si deve, d'altra parte, dubitare che la minore esportazione dal gennaio all'ottobre 97 possa dipendere da speciali restrizioni stabilite dal sindacato durante i suoi ultimi mesi. Nel paragrafo 4° del presente Capitolo abbiamo già visto come la direzione del sindacato stesso avesse stabilita per il suo secondo anno — sia pure contro il proprio volere — una esportazione totale proporzionalmente superiore a quella del primo anno. (1) Del resto, la semplice osservazione che le cifre della produzione dal gennaio all'ottobre del 96 e dal gennaio all'ottobre del 97 quasi coincidono — e ciò quando il sindacato non ammette se non un piccolissimo scarto fra i totali annui della esportazione e della produzione — avrebbe potuto bastare a togliere ogni sospetto.

Sottratti dunque dai 2.405.395 quintali spagnuoli (minore esportazione dei primi 10 mesi del 97 in confronto di quella degli stessi mesi del 96) i 651.590 quintali spagnuoli che costituiscono la maggior esportazione del gennaio e feb-

(1) In modo più preciso, per i primi tredici mesi del sindacato 29 febbraio 96-31 marzo 97, l'esportazione complessiva era stata implicitamente fissata in 23.941.800 quintali spagnuoli, e per i dodici mesi susseguenti (1° aprile 97-31 marzo 98) in 23.500.000. Veramente l'anno considerato dalla Direzione non cominciava — come il periodo di cui ci occupiamo sopra — dal 1° gennaio, ma dal 1° aprile. Senonchè questa circostanza ha un tanto minor valore nel nostro caso, in cui il gennaio ed il febbraio del 96 appartengono ancora al regime di libertà.

braio 96, si può affermare che i rimanenti 1.753.805 quintali spagnuoli rappresentano con fedeltà approssimativa la speciale contrazione della domanda da parte dei grandi compratori durante gli ultimi mesi del sindacato.

Ci sarà facile dopo ciò comprendere, in rapporto al 97, l'andamento apparentemente contradditorio delle esistenze e dei prezzi.

Notammo altra volta (1) che fra i tre gruppi in cui si dividono le esistenze: le quantità che rimangono invendute presso i produttori, le quantità vendute ma non ancora arrivate sui mercati consumatori, e, finalmente, le quantità già raccolte nei grandi porti delle nazioni consumatrici, il più rilevante ne' suoi effetti sui prezzi è l'ultimo, sopratutto per quella sua parte che si trova in Europa, a disposizione delle nazioni che dell'articolo fanno il più largo uso. Dicemmo allora che la ragione principale della prevalenza di tale gruppo e del grande interesse di ogni sindacato a ridurne le dimensioni sta in ciò che, quanto maggiori sono le riserve accumulate presso i grandi commercianti di Europa, tanto maggiore diventa il periodo di tempo in cui i più forti acquirenti dell'articolo possono astenersi dal comperare ai nuovi e più alti prezzi, ed in cui, quindi, la domanda può rimanere inferiore alla nuova offerta.

Ci troviamo ora dinanzi ad un'altra e singolare manifestazione delle stesse esistenze.

Come abbiamo accennato poco sopra, fino dal principio del 97 i grandi commercianti, particolarmente d'Europa, avevano potuto prevedere prossimo lo sfacelo del sindacato e la conseguente ulteriore discesa dei prezzi, e, in tale attesa, avevano ridotta sensibilmente la propria domanda.

D'altro lato, secondo abbiamo visto a suo tempo, nei primi 10 mesi del 97 il consumo è stato minore di quello del 96 per una quantità irrilevante.

La differenza tra un consumo che si manteneva quasi inalterato ed una domanda da parte dei grandi commercianti che,

(1) Vedi pag. 49-51.

per converso, diminuiva così sensibilmente non poteva essere colmata se non dai commercianti stessi, col loro attingere alle esistenze che già possedevano.

Noi non sappiamo quali fossero le esistenze in Europa al 31 ottobre 97. Tuttavia, se al 31 decembre dello stesso anno, dopo più di due mesi di libertà — nei quali certo, coll'ulteriore discesa dei prezzi, la domanda dei grossi compratori si sarà intensificata — esse risultavano inferiori a quelle alla stessa data del 96 per 1.144.800 quint. spagn., è ragionevole pensare che al 31 ottobre 97 dovessero essere ancora minori.

Nel nostro caso, dunque, la riduzione delle esistenze in Europa costituisce sempre l'effetto di uno squilibrio tra l'offerta e la domanda; ma di uno squilibrio che deriva, anzichè da una diminuzione della offerta di fronte alla domanda, da una diminuzione della domanda di fronte all'offerta. Finora, insomma, noi eravamo avvezzi a vedere in una riduzione delle esistenze anche in Europa l'indice più evidente di una contrazione della offerta (produzione) (1) in rapporto alla domanda, e, quindi, la premessa principale di un aumento dei prezzi. Nel 97, invece, la diminuzione delle esistenze in Europa ci si rivela come la necessaria conseguenza di una contrazione, non dell'offerta in rapporto alla domanda europea, ma della domanda europea in rapporto all'offerta. Nulla dunque di più naturale se nello stesso anno i prezzi in Europa, non già malgrado, ma, anzi, in causa di una tale riduzione di quelle esistenze, ci appaiono tanto minori che nell'anno precedente.

Dopo ciò, riesce anche facile spiegare come mai nel 97, ad un piccolissimo aumento delle esistenze totali in confronto al 96, abbia corrisposto una riduzione così sensibile dei prezzi sulla Costa. Al 31 ottobre 97 le esistenze totali erano aumentate (2) per il fatto che, essendo stata la produzione, nei primi dieci mesi dello stesso anno, di poco inferiore a

(1) Circa i limiti entro i quali la produzione può considerarsi come equivalente all'offerta, si ricordi quanto avemmo occasione di osservare a pag. 131.

(2) Vedi pag. 171.

quella dei mesi correlativi del 96, e ciò mentre la domanda dei grossi commercianti subiva una forte diminuzione, si era venuta determinando una eccedenza della produzione sulla esportazione, che era andata ad ingrossare le esistenze sulla Costa. Sebbene dunque al 31 ottobre 97 le esistenze totali — per effetto della contemporanea diminuzione delle esistenze in Europa — fossero cresciute di ben poco, le esistenze sulla Costa dovevano essere aumentate per lo meno di quanto si erano ridotte quelle in Europa. È dunque assai naturale che i prezzi sulla Costa si siano modificati sopratutto secondo le vicende delle esistenze sulla Costa.

Non va infine dimenticato che i prezzi in Europa esercitano sempre una grande azione anche in rapporto ai prezzi sulla Costa; e che perciò ad una riduzione dei primi suole sempre accompagnarsi una riduzione dei secondi.

Analizzate così le vicende dei prezzi nei due anni che ci interessano, ci sia consentito di riassumere rapidamente i principali effetti che durante gli anni medesimi abbiamo visto essere esercitati sui prezzi dalla produzione, dall'esportazione, dal consumo e dalle esistenze, ed i più importanti insegnamenti che se ne possono trarre relativamente alle leggi del prezzo in regime di sindacato.

Raccogliamo a tale scopo in un'unica tavola sintetica le cifre più essenziali non soltanto del periodo attuale, ma di tutti gli anteriori, a cominciare dal 1889:

(Vedi tavola).

(1) Quello che noi diciamo rispetto ai primi 10 mesi del 97, si può naturalmente estendere, almeno in gran parte, alla totalità dello stesso anno, nella quale l'azione degli ultimi due mesi di libertà non sarà stata certo sufficiente a cancellare gli effetti del precedente periodo di libertà.

ANNI		PRODUZIONE (QUINT. SPAGN.)	ESPORTAZIONE (QUINT. SPAGN.)	CONSUMO NEL MONDO (QUINT. SPAGN.)	ESISTENZE (QUINT. SPAGN.)		PREZZI MEDI ANNUALI					
							IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)				SULLA COSTA CILENA (CONSEGNA IMMEDIATA) (PER QUINT. SPAGN.)	
					TOTALI (AL 31 DECEMBRE)	IN EUROPA (AL 30 GIUGNO)	s.	p.			s.	p
1889	PERIODO DI LIBERTÀ	20.682.000	20.682.000	17.085.000	——	——	8	4 1/2			—	—
1890		23.373.000	23.373.000	20.160.300	——	——	7	7 1/2			—	—
1891	PERIODO DI SINDACATO	**18.739.000**	**18.739.000**	**20.960.786**	**16.669.456**	**3.239.316**	9	1 1/2 (2° semestre)			—	—
1892		**17.478.000**	**17.478.000**	**20.194.862**	**14.341.167**	**2.770.048**	circa lo stesso				—	—
1893		**21.056.580**	**21.076.354**	**20.453.406**	**15.485.471**	**387.260**	circa lo stesso				—	—
							(Per carichi in arrivo)		(Per carichi in partenza)			
						(AL 31 DECEMBRE)	s.	p.	s.	p.		
1894	PERIODO DI LIBERTÀ	23.778.413	23.978.983	22.750.901	17.282.128	11.670.470	8	11 13/16	8	9 9/16	5	11 6/8
1895		28.428.391	27.401.297	23.858.193	22.067.120	15.528.590	7	11 1/4	8	—	5	4 7/8
1896	PERIODO DI SINDACATO	**24.105.172**	**24.066.189**	**24.604.150**	**21.107.622**	**15.703.510**	7	9 5/16	8	— 3/4	5	7 7/8
1897		**25.669.048**	**23.441.613**	**25.225.829**	**21.671.067**	**14.558.710**	7	6 3/16	7	7 1/4	5	2 3/8

Confrontando le vicende complessive del periodo 1891-93 con quelle del periodo 1889-90, si scorge subito quale sia stata l'azione generale del precedente sindacato.

Il sindacato 1891-93 è riuscito, non soltanto a rendere l'esportazione e la produzione annuali molto minori di quello che erano nel 90, l'ultimo anno dell'anteriore regime di libertà; ma a conservarle di gran lunga inferiori, nella loro totalità, alla cifra complessiva del corrispondente consumo. Nel triennio 91-93, mentre l'esportazione e la produzione sono state rispettivamente di 57.293.354 e 57.273.580 quint. spagn. il consumo è ammontato a quint. spagn. 61.609.054.

Il conseguente eccesso del consumo sulla esportazione e sulla produzione non ha potuto perciò soddisfarsi, se non rivolgendosi alle esistenze che si erano andate accumulando nel precedente periodo di libertà, e, naturalmente, diminuendole in corrispondenza. È così che le esistenze totali erano, al 31 dicembre 92 per oltre 2 milioni di quintali, ed al 31 decembre 93 per oltre 1 milione minori di quelle al 31 decembre 91; e che le esistenze in Europa — tanto più importanti, in rapporto ai prezzi, di qualsiasi altro gruppo delle esistenze complessive — dai 3.239.316 a cui ammontavano al 30 giugno 91, erano discese il 30 giugno 93 a soli 387.260 quint. spagn.

La continuità e l'importanza di questi risultati ci dimostrano la solidità del sindacato 1891-93, e ci permettono di comprendere facilmente quale, per sua opera, dovesse diventare nello scambio la situazione dei produttori e dei commercianti di prima mano.

I commercianti di prima mano si fanno concorrenza nel comperare, così come i produttori nel vendere. Ciascuno dei grossi commercianti — constatando che il sindacato aveva diminuita la produzione in tal modo, da renderla annualmente inferiore, e di gran lunga, al consumo — doveva riconoscere di non potere opporsi agli alti prezzi richiesti dai produttori, col contrarre o sospendere addirittura la propria domanda, e col soddisfare intanto alle richieste dei proprî clienti me-

diante le esistenze che già possedeva. Agendo in tale maniera infatti, ognuno avrebbe esaurite le proprie riserve in pochissimi mesi; e quando, solo allora, si fosse presentato a comperare, la situazione creata dal sindacato sarebbe stata più grave in ragione stessa del tempo già trascorso. Appunto perchè il sindacato aveva fissata una produzione molto inferiore al consumo, egli, o non avrebbe più trovata una quantità sufficiente a' suoi bisogni; oppure, trovandola, avrebbe dovuto subire prezzi ancor maggiori che quelli pagati dai concorrenti che si fossero provveduti fin dal principio, e sarebbe stato poi costretto, in lotta con essi, a rivendere a perdita.

D'altra parte, nessuno dei commercianti poteva sperare che il sindacato si fosse, in così breve tempo, disciolto. Il fatto medesimo che esso aveva potuto stabilire fin dal principio una produzione molto minore del consumo, e che gli altri commercianti, persuasi della sua solidità, avevano continuato a comperare anche alle nuove condizioni, doveva cementare i vincoli fra i suoi aderenti e renderne sicura una durata abbastanza lunga.

Poichè tutti dovettero agire in base a tali considerazioni, il risultato complessivo fu certo questo: che, appena costituitosi il sindacato, i singoli commercianti, desiderando comperare per lo meno le stesse partite che nei precedenti anni di libertà, (1) si mossero concorrenza per assicurarsi la maggior quantità possibile della merce man mano prodotta. Ma giacchè la produzione, cioè la principale componente della offerta, (2) era molto inferiore a tale richiesta, l'equilibrio fra la domanda

(1) Non si dimentichi che negli anni di libertà, quantunque la produzione superi, e di tanto, il consumo, la esportazione effettiva la assorbe, in condizioni normali, quasi completamente. Ora, l'ammontare della esportazione effettiva rappresenta appunto l'ammontare degli acquisti dei grandi commercianti. Si osservino nella nostra ultima tavola le cifre in proposito per gli anni 89-90 e 94-95.

(2) Secondo abbiamo notato nel § 3° di questo stesso Capitolo, l'altra componente della offerta è rappresentata dalle giacenze sulla Costa, preesistenti, in ogni dato momento, ad ogni data produzione. Tuttavia, siccome della offerta totale la parte massima è costituita dalla produzione, gli imprenditori, purchè quest'ultima diminuisca in modo abbastanza sensibile, si trovano sempre in grado di pretendere un prezzo elevato anche per le dette giacenze.

e l'offerta non poteva ristabilirsi se non sulla base di un prezzo assai più alto. I prezzi aumentarono, in tal modo, rapidamente; ed il sindacato ebbe subito raggiunto il proprio scopo.

È così che i prezzi in Europa, i quali nel 1890, l'ultimo anno di libertà, erano stati di 7 scell. e 7 $^1/_2$ *pen.*, salgono nel 91, dopo la costituzione del sindacato, a 9 scell., 1 $^1/_2$ *pen.*, e si mantengono a tale altezza anche per tutto il 92 ed il 93.

Ben diversa si presenta l'azione dell'ultimo sindacato, il sindacato 1896-97.

Consideriamone anzitutto il primo anno, il 1896.

In esso il sindacato riesce a diminuire notevolmente, in confronto al precedente anno di libertà (1895), così la quantità da esportarsi, come la produzione. Ma poichè nell'anteriore regime la produzione e l'esportazione annue avevano superato enormemente il consumo correlativo, e poichè, d'altra parte, nel primo anno del sindacato il consumo risultò poco maggiore che non nell'ultimo di libertà, (1) la riduzione assoluta imposta dal sindacato alla quantità da esportarsi ed alla produzione non fu tale da rendere l'una e l'altra sensibilmente inferiori alle contemporanee esigenze del consumo. (2) Nel 96 invero, mentre il consumo fu di 24.604.150 quint. spagn., l'esportazione ammessa e la produzione furono rispettivamente di ben 24.066.189 e 24.105.172 quint. spagn.

Una differenza così piccola fra l'esportazione stabilita dal sindacato ed il consumo non poteva naturalmente esercitare una azione decisiva sulle esistenze. Al 31 decembre 96, infatti,

(1) Veramente, nei dieci mesi di quest'anno, i soli realmente sottoposti al sindacato (marzo-decembre), il consumo risultò minore che nei mesi corrispondenti dell'anno prima. Ma sopra noi parliamo dell'intero 96; ed in esso sono compresi i mesi di gennaio e febbraio che appartengono ancora al regime di libertà, e le cui cifre sono sufficienti a modificare il risultato dell'intero anno.

(2) Come abbiamo dimostrato nel § 4° del presente Capitolo, l'incapacità del sindacato attuale a rendere la quantità da esportarsi e la produzione sensibilmente inferiori al consumo, dipese dal fatto che esso fu costretto dalle esigenze de' suoi stessi aderenti a fissare in una cifra troppo alta così l'esportazione dal 1° aprile 95 al 31 marzo 97, come il *minimum* di esportazione per gli anni successivi.

le esistenze totali non erano molto minori che al 31 dicembre 95. E quanto alle esistenze in Europa — cioè al gruppo più importante relativamente ai prezzi — era bastata l'anormale esportazione del mese di marzo per renderle, sempre alla stessa data, maggiori dell'anno prima.

È facile comprendere attraverso a tali cifre quale dovette essere la condotta dei grandi commercianti.

Appena costituitosi il sindacato, essi potettero temere che il consumo dei mesi successivi fosse per risultare superiore, anche di molto, alla esportazione stabilita. Appunto per premunirsi contro ogni pericolo, i compratori europei, e cioè i più importanti fra i compratori, vollero, cogli acquisti eccezionali del mese di marzo — il primo mese del sindacato — rafforzare le proprie riserve.

Ma ben presto essi dovettero persuadersi — per i pronostici che si potevano fare in base alle vicende della stagione, (1) per le compere che i commercianti di seconda mano andavano praticando presso di loro, ecc. — che il consumo del rimanente nell'anno sarebbe stato, nella peggiore ipotesi, di ben poco inferiore alla esportazione stabilita dal sindacato. Ogni commerciante quindi cessò di temere che, quando avesse voluto rifornirsi, non avrebbe potuto più trovare una quantità sufficiente della merce, o per lo meno non avrebbe potuto procu-

(1) I grandi commercianti dovettero avere molto facilitate le proprie previsioni in proposito dall'epoca in cui il sindacato si era costituito. Come sappiamo, i mesi del maggior consumo per il nitrato sodico sono il febbraio, il marzo, l'aprile ed il maggio. L'accordo fu firmato il 29 febbraio; e l'esportazione anormale durò tutto il marzo. Ma ai primi di aprile la fisonomia — per così dire — della stagione doveva essersi già determinata; ed i pronostici sui bisogni della restante primavera dovevano potersi fare con relativa sicurezza. I grandi commercianti si trovavano così in grado di prevedere, a pochissima distanza dalla fondazione del sindacato, la grandezza del consumo per quella stagione che ha un peso decisivo sul consumo dell'intero anno. Se, per esempio, il sindacato si fosse costituito in luglio, sarebbe stato assai più difficile valutare i bisogni della futura primavera; ed i commercianti, molto probabilmente, sarebbero stati indotti ad assicurarsi contro ogni eventualità con acquisti molto più larghi.

rarsela, se non ad un prezzo molto più gravoso che quello pagato dagli altri e più previdenti rivali. In tal modo, superato il mese di marzo, la domanda generale dei grandi commercianti perdette la sua intensità momentanea, (1) e discese ad un livello ben poco superiore a quello a cui era nel precedente periodo di libertà.

La quantità offerta rimanendo così lievemente inferiore alla quantità domandata, i prezzi medi dell'anno, come risulta dalla nostra tavola, non si scostarono molto dal livello del 95. Se un aumento abbastanza sensibile si ebbe, esso ad ogni modo non si verificò per i prezzi in Europa, ma per i prezzi sulla Costa. Il che si spiega facilmente, se si osservi che, avendo la esportazione eccezionale del marzo, diretta per la massima parte verso l'Europa, messi i grandi compratori di questa al coperto da ogni riduzione delle esistenze sul Continente, e contribuito anzi, secondo abbiamo visto, a farle aumentare; la diminuzione delle esistenze, ed il lieve eccesso correlativo della domanda sulla offerta dovettero agire esclusivamente sugli acquisti delle altre parti del mondo: acquisti che trovano appunto il loro indice più esatto non nel prezzo in Europa, ma nel prezzo sulla Costa.

Passiamo ora al 97, il secondo ed ultimo anno dell'attuale sindacato.

In esso, se il consumo aumenta in confronto dell'anno precedente, (2) la produzione aumenta secondo una proporzione

(1) È logico pensare che, per effetto appunto di questa maggior domanda, almeno i prezzi del marzo 96 abbiano dovuto essere più alti che quelli di tutti gli altri mesi dello stesso anno e dell'anno precedente. Di fatti, i prezzi in Europa durante tale mese — i prezzi che meglio possono risentirsi di un aumento della domanda per l'Europa — raggiungono cogli 8 scellini il prezzo più alto di tutti i mesi dal luglio 95 al decembre 96. Si veggano, per ciò, i prezzi mensili riportati a pag. 209-10.

(2) Non si dimentichi mai, in tutto quello che stiamo per dire relativamente al 97, che le cifre di quest'ultimo anno risentono molto l'influenza dei due mesi e mezzo di libertà compresi fra il 16 ottobre (giorno della denunzia del sindacato) ed il 31 decembre. Così, per esempio, la produzione totale dell'anno sarebbe risultata certo minore, se essa fosse tata sottoposta per intero alla disciplina dell'accordo.

molto maggiore. Il risultato è che la produzione non resta, come nel 96, inferiore — sia pur di poco — al consumo, ma lo supera alquanto; e che, di conseguenza, anche le esistenze totali al 31 decembre vi appaiono cresciute.

Mentre ciò avveniva nella situazione statistica dell'industria, fino dal principio dell'anno si confermava sui mercati la notizia che il sindacato, non essendo riuscito ad ottenere ne' suoi primi dieci mesi un rialzo decisivo dei prezzi, era travagliato da gravissime discordie intestine. Ciascuno quindi dei grandi commercianti, pel fatto che la produzione si presentava per lo meno non inferiore al consumo probabile, si doveva tenere sicuro di poter sempre trovare sul mercato la quantità di merce necessaria ai propri bisogni; mentre, pel fatto correlativo che appariva prossima la denunzia del sindacato, doveva guardarsi dal praticare larghi acquisti ad un prezzo che, per quanto basso fino da allora, sarebbe certo disceso ulteriormente, qualora il sindacato si fosse realmente disciolto.

Quest'ultima considerazione dovette poi acquistare un peso ancor maggiore quando, essendosi chiuso al 31 marzo l'anno industriale, e dovendosi fissare l'esportazione consentita per il nuovo anno, si seppe che la direzione del sindacato non era riuscito a farla diminuire della cifra necessaria. In seguito a ciò, infatti, si potè prevedere con crescente sicurezza che i prezzi non sarebbero aumentati neppur nel secondo anno industriale, e che per conseguenza lo scioglimento del sindacato diveniva sempre più inevitabile e prossimo.

Queste considerazioni, inducendo i grandi commercianti a ridurre la loro domanda, ci spiegano perfettamente le contraddizioni che sembrano a prima vista intercedere fra le cifre della esportazione, delle esistenze in Europa e dei prezzi durante il 97.

L'esportazione del 97 è inferiore a quella del 96, (1) non

(1) Poichè, come sappiamo, il 97 protende i suoi ultimi due mesi e mezzo in periodo di libertà, e in questi l'esportazione è stata molto maggiore che nei mesi corrispondenti del 96, la diminuzione dell'esportazione in tutto il 97 risulta assai minore di quello che non sia stata

perchè il sindacato sia riuscito nel suo secondo anno a ridurre la quantità da esportarsi; ma semplicemente perchè i grandi commercianti — in base ai criteri che ben conosciamo — hanno volontariamente diminuiti i loro acquisti, ed hanno esportata una quantità minore di quella stessa che il sindacato aveva destinata a tale scopo. Le esistenze in Europa al 31 decembre 97 sono minori per oltre 1 milione di quintali spagnuoli che quelle al 31 decembre 96, non perchè la quantità offerta dai produttori sindacati sia rimasta al di sotto del reale consumo europeo, ed il diffetto della prima sul secondo abbia dovuto essere colmato con una riduzione delle giacenze; ma perchè i grossi compratori europei hanno deliberatamente mantenuta la propria domanda ad un livello inferiore così alla offerta dei produttori, come ai bisogni effettivi del consumo, ed hanno dovuto quindi provvedere all'eccesso di quest'ultimo alienando una parte delle esistenze che già possedevano. Infine i prezzi in Europa ed i prezzi sulla Costa cilena sono molto più bassi tanto di quelli del 96, quanto di quelli di tutto il precedente periodo di libertà, non perchè nel 97 la produzione e l'offerta abbiano notevolmente superato il consumo reale, ma perchè la domanda dei grossi compratori è stata molto inferiore al consumo stesso, e perciò anche a tale produzione ed a tale offerta.

Riassumendo, il confronto tra i due sindacati 91-93 e 96-97, ci permette di stabilire che, per provocare nella nostra industria un rialzo dei prezzi rapido sensibile e permanente, il sindacato deve soddisfare a queste due condizione fondamentali:

1°) fissare la quantità da esportarsi e la produzione —

la diminuzione nei suoi primi 10 mesi. Mentre infatti nel totale del 97 l'esportazione appare diminuita in confronto al totale del 96 per circa 600.000 quintali spagnuoli; nei 10 mesi dal gennaio all'ottobre del primo anno essa è minore di quella nei mesi corrispondenti del secondo per più di 2 milioni di quintali spagnuoli. Si confrontino in proposito le cifre a pag. 152 con quelle a pag. 226.

Ora, la condotta dei grandi commercianti, di cui sopra ci occupiamo, si riferisce esclusivamente al periodo del sindacato, e trova quindi un indice più proprio nei soli dati dei primi 10 mesi del 97.

in una sola parola, il massimo dell'offerta — ad un tale livello, da indurre una immediata, notevole, e costante riduzione delle esistenze totali in genere, e di quelle in Europa in ispecie;

2°) ispirare al mercato la fiducia ch' esso possa durare per un periodo di tempo sufficientemente lungo. (1)

Si osservi che queste due condizioni sono intimamente legate l'una all'altra, e che perciò, in pratica, riuscirebbe impossibile distinguere in modo netto la loro azione.

Un sindacato non potrebbe ispirare ai grandi compratori la necessaria fiducia, qualora non riuscisse a determinare una riduzione sufficiente delle esistenze. E, viceversa, una riduzione delle esistenze non basterebbe, se — per una ipotesi improbabile, ma non assurda — il mercato avesse ragione di prevedere, ciò malgrado, un suo prossimo scioglimento.

Nella seconda parte del nostro studio avremo modo di valutare più esattamente l'importanza di queste condizioni, in rapporto ad una corretta concezione dei fenomeni del prezzo in regime di sindacato.

§ 9° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Abbiamo esaminati finora gli effetti che sui prezzi del biennio hanno esercitato il variare della esportazione, della produzione, del consumo e delle esistenze, e la concorrenza della merce rivale. Da questo momento, invece, passeremo ad osservare l'altro e coordinato aspetto del complessivo fenomeno:

(1) Il fatto cui accennavamo a pag. VII-VIII della prefazione si riferisce appunto ai rapporti fra le modificazioni delle esistenze e quelle dei prezzi nel 97, ed all' insegnamento che abbiamo visto scaturirne sulla necessità che il sindacato ispiri fiducia nella propria durata, per poter provocare un rialzo deciso dei prezzi. Solo l'indagine statistica, mettendoci a contatto colle complesse ed astrattamente imprevedibili circostanze della realtà economica, era in grado di rivelarci il particolare carattere della riduzione delle esistenze nel 97, e di indicarci per il suo tramite una delle più importanti condizioni alle quali deve soddisfare il sindacato per raggiungere i proprii fini.

e, cioè, la reazione prodotta dai prezzi così modificati sui varii fattori della loro stessa modificazione.

I rapporti fra i nuovi prezzi e le nuove esportazioni ci sono già noti per quanto dovemmo dirne implicitamente nel § 4°. Vedemmo allora che la direzione del sindacato aveva fissata l'esportazione per i mesi dal 1° marzo 96 al 31 marzo 97 nella cifra di 23.941.800 quintali spagnuoli, appunto perchè, tenuto conto del consumo probabile nello stesso periodo di tempo, riteneva che la riduzione della offerta rappresentata dalla stessa cifra sarebbe stata sufficiente a determinare il desiderato rialzo dei prezzi. I fatti però non corrisposero a tale speranza; e la direzione, dopo avere inutilmente insistito affinchè gli aderenti al sindacato le consentissero di stabilire l'esportazione per il nuovo anno industriale al di sotto del *minimum* di cui al 2° comma dell'articolo 4° della Convenzione, ottenne almeno di determinarla in questo stesso *minimum*, e cioè in 23.500.000 quintali spagnuoli.

Se dunque l'esportazione dal 1° aprile 97 al 31 marzo 98 era destinata a coincidere col minimo di cui al ricordato articolo: questo fatto costituisce la diretta conseguenza dello stato dei prezzi dopo i primi tredici mesi del sindacato. Evidentemente, se i prezzi, invece di aumentare poco sensibilmente nel 96 e di discendere fino dai primi giorni del 97, fossero saliti in modo sufficiente durante l'intero periodo, la direzione avrebbe consentita per il secondo anno del sindacato una esportazione molto maggiore.

La necessaria reazione dei prezzi sull'ammontare delle successive esportazioni era stata così lucidamente prevista nella convenzione stessa per il sindacato, che, come vedemmo, il 1° comma dell'articolo 4° autorizzava la direzione ad aumentare la esportazione complessiva fino dal 1° anno qualora il prezzo sulla Costa avesse superati i 6 scellini per quintale spagnuolo.

Osserviamo ora quali effetti abbiano esercitati i nuovi prezzi sulla produzione.

Il contraccolpo dei prezzi sulla produzione fu già da noi studiato in rapporto ai due periodi immediatamente anteriori

al presente: il periodo di sindacato luglio 91-marzo 94, ed il periodo di libertà marzo 94-29 febbraio 96. Per indagare il fenomeno, noi esaminammo allora le modificazioni che, in corrispondenza al variare dei prezzi, avvenivano così nella massa della produzione mensile ed annuale, come nel numero delle officine in attività.

L' esperienza di tali periodi e la completa conoscenza che ora abbiamo della organizzazione del nuovo sindacato ci insegnano però che, in rapporto al fenomeno di cui intendiamo occuparci, l' indice il quale presenta la maggiore elasticità e continuità, e quindi anche la maggiore perfezione, è costituito nella nostra industria dal numero delle officine attive.

Studiando il biennio di libertà marzo 94-29 febbraio 96, vedemmo (1) che, in seguito al notevole ribasso dei prezzi che lo aveva caratterizzato, era diminuito — almeno nella sua ultima parte — il numero delle officine in attività, ma non era diminuita, ed era anzi aumentata grandemente, la produzione totale. Dato il tempo relativamente breve per cui era durata la libertà, l' intensificazione delle rispettive produzioni praticata delle maggiori officine per attenuare le conseguenze della discesa dei prezzi (2) era valsa dunque a compensare più che proporzionalmente la riduzione che, *ceteris paribus*, si sarebbe indubbiamente verificata nella produzione com-

(1) Si ritorni a pag. 88-92.

(2) In ogni azienda può avvenire che, oltre un certo punto, un incremento ulteriore della produzione a cui segua una diminuzione relativa delle spese rappresenti per l' imprenditore individualmente considerato l' unico espediente con cui sostenere il proprio margine contro la discesa dei prezzi. È vero che, siccome tutti i più forti agiranno nello stesso modo, la produzione totale verrà anch'essa a trovarsi in poco tempo notevolmente aumentata, ed i prezzi finiranno per diminuire sempre più. Ma — lo abbiamo constatato in moltissime occasioni — ogni industriale non si occupa che della sua posizione personale ed immediata; ed il danno che gli deriverà in ultimo da una ulteriore riduzione dei prezzi gli appare sempre meno individualizzabile e meno vicino, che quello che lo colpirebbe, se egli tentasse l' impresa — d' altronde assurda — di frenare la riduzione dei prezzi colla diminuzione della sua sola produzione.

plessiva, come conseguenza della chiusura delle officine il cui costo era più alto ed i cui proprietari disponevano di capitali minori.

Certo, se l'azione delle stesse condizioni — e cioè l'azione del regime di libertà — si fosse prolungata per un tempo sufficiente, una diminuzione della produzione totale avrebbe finito col realizzarsi.

Ma quando si ricordi che, nel nostro caso, il regime di libertà ha abbracciato un solo biennio; e quando, più in generale, si osservi che i più lunghi tra i periodi di libertà succedutisi nella nostra industria non hanno mai oltrepassati i 4 anni, è facile riconoscere che la durata normale delle condizioni nelle quali un ribasso dei prezzi condurrebbe ad una riduzione della produzione complessiva non è mai bastante a trasformare il fenomeno da potenziale in reale. Date queste circostanze di tempo, la diminuzione del numero totale delle officine attive — diminuzione dovuta alle officine minori e peggio dotate, e non sufficiente a neutralizzare, in rapporto alla produzione complessiva, l'effetto compensatore della intensificazione nella attività delle officine maggiori — resta effettivamente l'unico indice dell'azione di un ribasso dei prezzi sulla produzione.

Abbiamo parlato di un ribasso dei prezzi in relazione ai soli regimi di libertà, perchè nella realtà delle cose il ribasso dei prezzi è appunto una caratteristica esclusiva di tali regimi. (1)

Osserviamo ora invece quello che avviene nei periodi di sindacato: osserviamo, cioè, — poichè nella nostra industria il rialzo dei prezzi non si verifica che in siffatti periodi — con quale e quanta diversità di tempo e di intensità il rialzo medesimo vi eserciti i suoi effetti sulla produzione complessiva e sul complessivo numero delle officine attive.

Esaminando il regime di sindacato luglio 91-marzo 94 vedemmo che nell'ultimo anno interamente sottoposto alla sua

(1) Astrazione fatta, s'intende, dal periodo eccezionale di cui ci occupiamo nel presente Capitolo.

disciplina, il 93, erano aumentati, in seguito al rialzo dei prezzi, così il numero delle officine attive come la quantità della produzione. Constatammo però che l'acrescimento di quest'ultima non era stato tale da reagire sui prezzi nel senso di provocarne — come il completo svolgimento del fenomeno avrebbe richiesto — una nuova discesa. (1)

Conoscendo oggi assai meglio di allora i criteri fondamentali che hanno presieduto e presiedono alla organizzazione dei diversi sindacati sorti nella nostra industria, possiamo più chiaramente comprendere le cause per le quali la produzione non solo ha incontrato, nel particolare periodo luglio 91-marzo 94, un limite assai deciso al proprio sviluppo, ma più in generale trova in qualsiasi regime di sindacato tali freni, per cui il suo aumento è sempre molto meno che proporzionale che il corrispondente aumento nel numero delle officine attive.

Finchè perdura, il sindacato — la cui politica consiste nel provocare un rialzo dei prezzi mediante una diminuzione della produzione e della esportazione — ha tutto l'interesse a far sì che l'aumento nel numero delle officine attive — aumento che sempre consegue a quello del prezzo, e che esso, come sappiamo, non ha alcun mezzo di deprecare — induca il minor aumento possibile nella produzione e nella esportazione complessive. A tale scopo il sindacato, se aveva stabilita una certa produzione totale quando le officine attive ammontavano ad una data cifra, dopochè il numero di queste si è elevato procura che almeno una parte della produzione delle nuove (2), invece di convertirsi in un aumento assoluto della produzione prima stabilita, trovi capienza e compenso in una diminuzione corrispondente della produzione già fissata per le antiche.

Poichè — secondo ci è noto — ogni industriale spiega

(1) Si rileggano specialmente le pag. 59-60.

(2) Per officine nuove intendiamo non soltanto quelle di recente fondazione, ma anche quelle che avevano lavorato in passato, e che non avevano potuto resistere ai bassi prezzi precedenti la riorganizzazione del sindacato.

la più energica resistenza contro qualsiasi riduzione della propria produzione, e poichè, d'altro lato, s'incontra presto un limite, oltre il quale qualsiasi imprenditore preferirebbe ritirarsi dall'accordo piuttostochè subire una ulteriore diminuzione nella produzione stessa, il sindacato non potrà mai impedire che, alla lunga, il continuo sorgere di nuove officine sotto lo stimolo degli alti prezzi non si converta in un incremento parziale della produzione e della esportazione già stabilite. Tuttavia il continuo sforzo della sua direzione per rendere tale incremento quanto minore possibile condurrà a questo risultato: che l'aumento nel numero delle officine attive riuscirà di gran lunga più che proporzionale dell'aumento nella quantità della produzione.

Nel periodo attuale, in cui l'azione del sindacato si è manifestata, sopratutto in rapporto al secondo ed ultimo anno, debole ed incerta, il fenomeno a cui accenniamo non appare così evidente quanto nel triennio 1901-903. Ma, come meglio vedremo a suo tempo, in questo estremo regime di sindacato lo sviluppo della produzione e del numero delle officine attive è stato il seguente:

ANNI	PRODUZIONE ANNUALE (QUINT. SPAGN.)	MEDIA ANNUALE DELLE OFFICINE ATTIVE
1901	28.368.360	56,08
1902	29.829.679	69,16
1903	32.288.678	72,16

Mentre dunque fra il 1901 ed il 1903 la produzione non cresceva se non nel rapporto da 100 a 113,67; il numero delle officine attive cresceva nel rapporto da 100 a 128,67. Ciò dimostra che in un periodo in cui il sindacato è riuscito a disciplinare con fermezza e con successo l'industria, l'aumento nel numero delle officine attive è stato molto più rapido dell'aumento nella produzione totale: in altri termini, che una parte della produzione delle nuove officine è stata scontata con una riduzione contemporanea nella produzione delle antiche.

Concludendo, in regime di sindacato — al contrario che in regime di libertà — le modificazioni dei prezzi sono se-

guite da effettive modificazioni non solo nel numero delle officine attive, ma anche nella produzione complessiva. Tuttavia, le modificazioni nel numero delle officine presentano una intensità molto maggiore che non quelle nella produzione, e quindi, in rapporto alle variazioni dei prezzi, costituiscono sempre un indice la cui superiorità è in ragione stessa della sensibilità maggiore.

Accennate così brevemente le cause per cui le variazioni nel numero delle officine attive rappresentano l'indice più perfetto di una reazione dei prezzi sulla produzione, passiamo ad esaminare quale ne siano state realmente le oscillazioni nel periodo che ci interessa.

Per agevolare la comparazione coi periodi precedenti, insieme alle cifre che si riferiscono al 96 ed al 97 riprodurremo quelle dal 92 al 95 (1):

(1) Le cifre della tavola sono desunte: per il 92-93 dalla pag. 58; per il 94-95 dalla pag. 88; per il 96-97 dalla Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900).

Officine mensilmente attive e produzioni annue corrispondenti dal gennaio 92 al decembre 97.

	REGIME DI SINDACATO		REGIME DI LIBERTÀ (dal marzo 94)		REGIME DI SINDACATO (dal 29 febb. 96, al 16 ott. 97)	
	1892	**1893**	**1894**	**1895**	**1896**	**1897**
	OFFICINE MENSILMENTE ATTIVE					
Gennaio	33	36	41	55	38	30
Febbraio	33	33	45	55	34	27
Marzo	39	50	52	51	32	30
Aprile	44	48	51	51	54	49
Maggio	49	51	48	58	55	55
Giugno	44	49	53	59	56	55
Luglio	40	52	53	59	29	51
Agosto	42	57	54	58	26	47
Settembre	40	50	55	54	37	37
Ottobre	44	53	57	49	39	39
Novembre	38	52	56	49	34	39
Decembre	41	51	57	48	33	45
MEDIA ANNUALE DELLE OFFICINE MENSILMENTE ATTIVE	40,58	48,50	51,83	53,83	38,91	42
	PRODUZIONE TOTALE ANNUA CORRISPONDENTE (IN QUINT. SPAGN.)					
	17.478.000	21.056.580	23.778,413	28.428.391	24.105.172	25.669.048

Considerando i dati del 96 e del 97 nei loro dettagli, ci colpisce subito il fatto che il numero delle officine attive in ciascuno dei mesi fra l' aprile e il giugno del primo anno e l' aprile e l' agosto del secondo, è molto superiore a quello delle officine in attività durante qualsiasi altro mese del biennio.

Per il trimestre aprile-giugno 96, il fenomeno si può interpretare in modo analogo a quello col quale, nel § 4°, spiegammo il grande aumento della produzione verificatosi durante gli stessi mesi (1).

Il periodo di prova di 90 giorni, in base a cui determinare per il primo biennio del sindacato la potenzialità delle singole officine, poteva cominciare a scelta in qualunque giorno fra il 1° ottobre 95 ed il 1° aprile 96; ma doveva finire per tutto entro il 30 giugno 96.

Cercando ogni officina di prepararsi alla prova nel miglior modo, la quasi totalità di esse avrà voluto attendere a tale scopo gli ultimi 90 giorni dell' intero periodo a propria disposizione. In altri termini, il tempo effettivo per la prova avrà coinciso per quasi tutte le officine col trimestre 1 aprile-30 giugno 96.

Senonchè, quando osservammo la produzione in ciascuno dei primi tredici mesi del sindacato, ignoravamo ancora il numero corrispondente delle officine attive. L' eccezionale produzione dal 1° aprile al 30 giugno 96 ci appariva quindi come la conseguenza esclusiva della speciale intensificazione che le officine dovevano aver raggiunto durante il periodo della prova.

Ora invece, di fronte al contemporaneo aumento nel numero delle officine, dobbiamo riconoscere che la produzione anormale del trimestre aprile-giugno 96 deve aver dipeso non soltanto dal fatto che le officine già attive vi hanno intensificato la propria produzione per comprovare a proprio vantaggio la massima potenzialità possibile, ma anche dal fatto che vi sono entrate in azione molte altre officine.

(1) Si veda a pag. 143.

Nè dalle circolari trimestrali della Associazione di propaganda, nè da alcun altro documento abbiamo potuto rilevare le ragioni di questo aumento anormale.

Ad ogni modo, fra le cause più probabili del fenomeno due ci sembrano presentare la maggiore attendibilità.

Come a suo tempo notammo, la convenzione per il sindacato, nello stabilire i criterii in base a cui valutare la produttività delle singole officine, tende a considerarle di preferenza quali entità isolate e complete in sè stesse, indipendentemente dalla circostanza se ciascuna appartenga ad un proprietario diverso, oppure se parecchie appartengano ad un medesimo proprietario. Siccome però di fatto molti proprietarii ne possedevano e ne possiedono più di una, essa ha dovuto considerare espressamente questo caso, e nell'articolo 8 ha fissate le norme con cui disciplinare l'azione di un proprietario che intenda trasferire su una, o su poche di esse anche le quote spettanti alle altre (1).

Venendo dunque considerata ogni officina in sè stessa, la quota complessiva di un proprietario di parecchie officine non poteva risultare se non dalla somma delle quote assegnate a ciascuna in base alla rispettiva produttività. Cosicchè anche quei proprietarii i quali avevano in animo di concentrare la propria quota totale sopra alcune soltanto delle proprie officine, non avranno potuto far constatare la quota medesima se non sottoponendole tutte alla prova dei 90 giorni.

Il numero eccezionale delle officine attive durante il trimestre aprile-giugno 96 può dunque dipendere, almeno in parte, dalla circostanza che, agli effetti della prova che si svolgeva appunto in quel trimestre, erano state richiamate in attività anche le officine che non lavoravano più, e che in seguito erano nuovamente destinate a tacere.

L'altra e concomitante causa del fenomeno può essere stata la seguente.

Secondo la convenzione per il sindacato, se le officine che fossero entrate in attività oltre il 1° gennaio 96 avevano di-

(1) Si veda a pag. 114-15.

ritto di cominciare la loro prova due mesi dopo l'inizio del loro lavoro, l'obbligo di finire la prova entro il 30 giugno 96 era perentorio per tutte le officine che non fossero state attive durante l'intero periodo fra il 1° luglio 94 ed il 1° luglio 95 (1). È quindi probabile che una parte almeno di quegli imprenditori i quali, in seguito ai prezzi troppo bassi del precedente regime di libertà, avevano chiuse le loro officine durante la seconda metà del 95, si siano presentati alla prova nei tre mesi aprile-giugno 96, allo scopo di assicurarsi una determinata quota su cui lavorare, qualora i prezzi che il sindacato avesse provocati fossero riusciti rimuneratori in rapporto alla quota stessa. Siccome poi, da un lato le quote per le singole officine risultarono, in seguito alle eccessive produzioni nel periodo della prova, molto inferiori a quanto si prevedeva; e dall'altro i prezzi, subito dopo i primi mesi del sindacato, cominciarono a ribassare; quegli stessi imprenditori, una volta compiuta la prova, non avranno trovato alcun interesse a continuare la produzione in simili condizioni. In tal modo, la loro fugace apparizione non avrà fatto altro che contribuire ad uno speciale aumento nel numero delle officine attive durante il trimestre.

Meno facile a spiegarsi è il numero eccezionale di officine attive fra l'aprile e l'agosto del 97.

Allorchè osservammo la esagerata produzione degli stessi mesi — senza tuttavia conoscere il numero corrispondente delle officine in attività (2) — dicemmo che, in mancanza di indicazioni precise da parte delle Circolari trimestrali, l'interpretazione più attendibile del fenomeno era quella di ammettere che il periodo coincidesse con una nuova prova chiesta, in base al comma *F* articolo 5° della Convenzione, da officine le quali avessero accresciuta la potenzialità del loro macchinario o acquistati nuovi terreni. Il fatto venuto ora a nostra

(1) Per ciò, si confrontino rispettivamente, i comma *C* e *B* dell'art. 5 della Convenzione.

(2) Vedi pag. 150-51.

conoscenza, e cioè, che la produzione eccezionale fra l'aprile e l'agosto del 97 ha dipeso, almeno in parte, da un forte aumento contemporaneamente verificatosi nel numero delle officine, ci dimostrerebbe che la nuova prova sarebbe stata chiesta non tanto dalle officine che funzionavano sino dall'inizio del sindacato, quanto da officine che, dopo essersi chiuse per non aver potuto resistere ai bassi prezzi mantenutisi anche nell'attuale regime, si sarebbero probabilmente riorganizzate in modo da ridurre il proprio costo di produzione, ed avrebbero poi chiesto di ritornare in attività.

Da questo punto di vista, il notevole aumento nel numero delle officine fra l'aprile e l'agosto del 97 verrebbe sempre a rappresentare, per altra via, l'effetto di un contraccolpo dei nuovi prezzi sulla produzione; giacchè sarebbero stati appunto i nuovi e più bassi prezzi quelli che avrebbero costrette molte fabbriche a cessare dal produrre nelle antiche condizioni, e in seguito a riorganizzarsi, in maniera da diminuire il proprio costo.

Astraiamo ora dalle cifre anormali dei due sottoperiodi aprile-giugno 96, e aprile-agosto 97; e consideriamo le variazioni del numero delle officine nel complesso del biennio.

Occupandoci del precedente regime di libertà, avemmo già occasione di notare che, sotto l'influenza dei prezzi sempre più bassi che vi si determinavano, le officine attive, a partire dal 1° setttembre 95, avevano cominciato a diminuire sensibilmente. Questo movimento di eliminazione era poi venuto sempre più accentuandosi, allorchè il 29 febbraio 96 si costituì il nuovo sindacato. (1)

Orbene, se si osservino le cifre dal 1° marzo 96 al 31 ottobre 97 — i soli mesi fra i quali realmente durò il sindacato — e quando si prescinda dai due speciali momenti aprile-giugno 96, e aprile-agosto 97, si scorgerà subito che il movimento non solo è continuato, ma si è affermato con crescente intensità. Il numero delle officine attive in ciascuno dei successivi mesi contenuti fra gli estremi dell'attuale pe-

(1) Si veda a pag. 89-90.

riodo è molto inferiore a quello delle officine attive nei mesi corrispondenti del 94 e del 95: e cioè, degli anni del precedente regime di libertà. Si può affermare che, tenuto conto delle limitazioni e delle distinzioni già stabilite, nella maggior parte dei mesi dal 1° marzo 96 al 31 ottobre 97 le officine attive ammontano a circa i $^3/_5$ di quello che erano nei mesi correlativi del 94 e del 95.

La stessa inferiorità — per quanto attenuata nel suo valore dal fatto che su tali cifre più specialmente influiscono le particolari vicende dall'aprile al giugno 96 e dall'aprile all'agosto 97 — risulta, quando si paragoni la media annuale delle officine mensilmente attive durante l'attuale sindacato e durante l'anteriore regime di libertà.

Le modificazioni avvenute nel numero delle officine attive ci accusano così un contraccolpo dei prezzi sulla produzione, che corrisponde perfettamente alla natura del processo da noi già constatato per gli anni 92-93, e 94-95.

Dal 1° settembre 95 al 28 febbraio 96 — ultimi mesi del precedente periodo di libertà — il numero delle officine, per effetto della discesa dei prezzi, aveva cominciato a diminuire. Ora, poichè il sindacato che succedette a tale periodo — cioè il sindacato attuale — ha fallito a' suoi scopi, ed i prezzi, nel 96 sono risultati di ben poco più alti che quelli del 95, e nel 97 sono rimasti ad essi inferiori per una proporzione molto notevole, è ben naturale che il movimento iniziatosi durante il regime di libertà dovesse proseguire ed accentuarsi.

Mentre il movimento generale coincide, in tal modo, perfettamente colle previsioni più attendibili e conferma ancora una volta la solidità della dottrina; qualche sua manifestazione particolare può tuttavia essere giudicata, a primo aspetto, discordante.

Così, per esempio, può sembrare inesplicabile il fatto che la media annuale delle officine mensilmente attive risulti nel 96 minore che nel 95, quantunque nel primo anno i prezzi superino, sia pure di poco, quelli del secondo. Ma la contraddizione non è che apparente.

Come sappiamo, il sindacato ha molto diminuito fino dal suo primo anno l'ammontare della produzione complessiva. La produzione del 96, per esempio, è stata inferiore a quella del 95 per più che 4 milioni di quintali. Corrispondentemente, anche le singole officine hanno dovuto limitarsi ad una produzione assai minore di quella che avrebbero potuto dare in regime di libertà. Abbiamo infatti visto più sopra che la quota per ogni officina discese nel primo anno del sindacato (anno industriale) al 35 % della totale potenzialità dell'industria.

Ora, poichè un quantitativo minore di produzione tende per ogni officina a far aumentare il peso relativo delle spese fisse e, *ceteris paribus*, a diminuire correlativamente il margine del profitto, questo svantaggio non può essere controbilanciato e, tanto meno, convertito in un guadagno, se non quando l'aumento di prezzo, ottenuto appunto colla contrazione nella produzione delle singole officine, sia sufficientemente forte.

Nel giudicare dunque della situazione creata alle singole officine dal sindacato, non basta guardare alla differenza puramente numerica tra i nuovi prezzi verificatisi ed i prezzi del precedente periodo di libertà, ma mettere in rapporto tali prezzi colla diversa condizione in cui le officine stesse vengono a trovarsi per la diversa quantità di produzione consentita loro nei due regimi. Il piccolissimo aumento dei prezzi realizzatosi nel 96 in confronto al 95 sarà stato probabilmente incapace a compensare le officine a costo più alto della minor produzione imposta dal sindacato: ed esse, già stremate dalle perdite subite durante il precedente regime di libertà, avranno dovuto chiudere.

Senonchè, nel caso speciale, una obbiezione sembra potersi muovere contro il nostro ragionamento. Nel 95 la produzione totale è stata di 28.428.391 quintali spagnuoli, con una media di officine mensilmente attive di 53,83. Nel 96, invece, la produzione complessiva è discesa — è vero — a 24.105.172 quintali spagnuoli, ma la media delle officine mensilmente attive si è ridotta contemporaneamente a 38,91.

La diminuzione nel numero delle officine risultando dunque più che proporzionale a quella nella quantità ricavata, parrebbe che almeno i proprietari delle officine rimaste aperte dovessero aver trovato innanzi a sè un tale margine di produzione, da poter lavorare sopra una scala anche maggiore che in regime di libertà.

Ma una tale ipotesi trascurerebbe una circostanza fondamentale.

Molti industriali, come sappiamo, posseggono parecchie officine, e, quando rispettino certe condizioni, hanno diritto in regime di sindacato di trasferire su una sola o su poche di esse anche la quota delle altre. Supponiamo dunque che un proprietario di tre officine di produttività diversa, in periodo di libertà le facesse lavorare tutte, e coll' avvento del sindacato invece — per ovviare al soverchio costo determinato nelle officine meno produttive dalla contrazione della rispettiva produzione — ne abbia tenuta aperta una sola, concentrando in essa anche le quote delle altre due. In questa ipotesi, la produzione della officina conservatasi attiva risulterà magari doppia che non in regime di libertà; ma solo in quanto due delle tre officine già in lavorazione siano rimaste chiuse. La produzione di una singola officina sarà aumentata da 1 a 2; ma il numero delle officine sarà disceso da 3 ad 1.

Tale è appunto il caso che deve essersi verificato nel primo ed anche — per quanto con minore intensità — nel secondo anno del sindacato. Una parte delle officine che hanno cessato di lavorare appartenevano con tutta probabilità ai medesimi proprietari di quelle rimaste aperte. Perciò la riduzione della produzione totale imposta dal sindacato avrà colpito anche essi, costringendo ciascuno di loro a concentrare su una o su poche officine una produzione minore di quella complessivamente fornita dalla somma delle rispettive officine prima aperte.

Notiamo che queste osservazioni sono anche sufficienti a spiegarci perchè nel 96 e nel 97, sebbene la produzione di ogni officina isolatamente considerata debba essere stata, *ceteris paribus,* inferiore a quella che era nel precedente periodo

di libertà, tuttavia la diminuzione del numero delle officine attive sia risultata di gran lunga più che proporzionale a quella della produzione complessiva. Molte officine infatti — per le ragioni a noi già note — hanno assommata in sè la produzione di altre che nel periodo precedente lavoravano. Cosicchè il lavoro delle 38,91 e delle 42 officine che appaiono come media mensile rispettivamente del 96 e del 97, rappresenta in realtà il lavoro di un numero di officine molto maggiore. Qualora ai proprietari di parecchie officine non fosse stato consentito di concentrare su una o su poche di esse la quota anche delle altre, la produzione totale dei due anni di sindacato non avrebbe potuto realizzarsi se non con una media di officine attive più elevata.

Finalmente una grave imperfezione del processo con cui durante l'attuale sindacato i prezzi hanno reagito sulla produzione potrebbe trovarsi nel fatto che la media delle officine mensilmente attive risulta più alta nel 97 che non nel 96; più alta, cioè, proprio nell'anno in cui i prezzi sono più bassi.

Ma anche una tale contraddizione è facilmente spiegabile.

Osservando le cifre mensili, si scorge subito che la diversa media del 97 dipende in buona parte dalla circostanza che in tale anno i mesi nei quali — entro i termini del sindacato — il numero delle officine presenta una altezza anormale, non sono soltanto tre (aprile-giugno) come nel 96, ma cinque (aprile-agosto).

Noi già vedemmo che l'interpretazione più attendibile del grande numero di officine attive fra l'aprile e l'agosto 97 è quella secondo cui parecchie imprese che prima avrebbero chiuso, e che si sarebbero poi ricostituite sopra basi più solide, vi avrebbero eseguita la prova di cui al comma F articolo 5° della Convenzione. Ora, ammessa questa ipotesi, il numero elevato delle officine attive durante i cinque mesi che ci interessano verrebbe a rappresentare non una deviazione, ma una ulteriore, per quanto mediata, conseguenza del contraccolpo dei nuovi prezzi sulla produzione; giacchè la trasformazione delle imprese che avrebbero voluto riprendere il loro lavoro non si sarebbe certo operata senza lo stimolo di un ribasso così forte nei prezzi.

Non bisogna inoltre dimenticare che il novembre ed il decembre 97, appartenendo già interamente al nuovo periodo di libertà, danno un numero di officine assai maggiore che non i mesi corrispondenti del 96.

Rotto infatti il sindacato, la quantità della produzione resta libera per ogni officina. Cosicchè molte di quelle officine le quali ai bassi prezzi del regime anteriore non avevano avuto interesse a lavorare la quota troppo piccola che sarebbe loro spettata, avranno trovato invece conveniente produrre una quantità maggiore a prezzi anche inferiori.

Infine, un' ultima e specialissima condizione doveva potentemente contribuire a far aumentare il numero delle officine subito dopo lo scioglimento del sindacato.

Una legge in data 2 febbraio 1897 aveva autorizzato il Governo della Repubblica a vendere all' asta nel termine di un anno 38 terreni contenenti nitrato sodico, da esso posseduti nella provincia di Tarapacà. Con decreto 14 maggio 97 fu poi deciso che l'asta dovesse aver luogo il 15 ottobre dello stesso anno: e cioè un giorno prima della denunzia ufficiale del sindacato (1). È dunque naturale che questa larga offerta di gia-

(1) Abbiamo desunta la legge ed il decreto dalla raccolta degli atti ufficiali del Governo cileno.

Si noti che, indipendentemente da tutto quanto abbiamo già osservato a suo tempo, anche questa causa deve aver contribuito allo scioglimento del sindacato. Circa l' azione che l' offerta di nuovi terreni esercitò sulla compagine del sindacato, si veda quanto avemmo modo di osservare più dettagliatamente a proposito dell'accordo luglio 91-marzo 94 (pag. 39-40 e 61-64).

E giacchè abbiamo accennato a questa vendita di nuovi giacimenti da parte dello Stato, cogliamo l'occasione per colmare una lacuna in cui siamo involontariamente incorsi occupandoci del periodo di libertà marzo 94-29 febbraio 96.

L'unica alienazione di terreni fiscali di cui prima che di quest' ultima avevamo trovata traccia nelle nostre fonti consuete, era quella annunziata per il 94, e sommariamente ricordata dalla Circolare trimestrale N. 15 (13 maggio 98) nella sua rapida storia dei sindacati ad essa precedenti. Nelle Circolari relative al regime marzo 94-29 febbraio 96 — Circolari non troppo complete nella loro qualità di prime, e di due delle quali, come già sappiamo, non ci fu possibile procurarci copia — non abbiamo trovato alcun accenno di vendite fiscali successive a quella di cui è me-

cimenti non ancora sfruttati, e perciò, in gran parte, di speciale ricchezza, dovesse provocare così il sorgere di nuove imprese, come la riapertura di talune officine che non avevano potuto sopportare l'alto costo di estrazione degli antichi terreni.

Abbiamo paragonato sinora il numero delle officine attive durante l'attuale sindacato (96-97) con quello durante il precedente periodo di libertà (94-95). Ma se, in base alla tavola già esposta a pag. 246, istituiamo un raffronto tra le cifre del biennio 96-97 e le cifre del regime analogo ed immedia-

moria nella Circolare trimestrale N. 15. Nello studio di tale periodo — da noi compiuto quando non avevamo ancora pensato di compulsare gli atti ufficiali del governo cileno — non potemmo dunque tener conto di quanto non risultava dalle nostre fonti ordinarie.

Ora però la conoscenza di tali atti ci pone in grado di determinare più esattamente quali e quante vendite siano state eseguite dal fisco fra il 94 ed il 97, e di completare, in corrispondenza, le osservazioni da noi fatte intorno al citato periodo marzo 94-29 febbraio 96.

Realizzando il progetto che aveva tanto contribuito alla denunzia del sindacato luglio 91-marzo 94, il Governo cileno provedette nel 94 a due pubbliche aste di giacimenti nitrosi di sua proprietà: una il 15 giugno e successivi per 11 terreni, ed un'altra il 15 ottobre e successivi per 12 terreni. Nel 95 poi, e più precisamente il 15 maggio e successivi, esso operò una nuova alienazione per 6 terreni. Prima dunque della vendita 15 ottobre 97, avevano avuto luogo altre tre aste: e tutte e tre entro il regime di libertà marzo 94-29 febbraio 96.

Ora, studiando in rapporto a tale regime la reazione degli scambi sulla produzione noi vedemmo che, malgrado il sensibile ribasso verificatosi nei prezzi, la media annuale delle officine attive vi era risultata più alta nel 95 che nel 94; e più alta in entrambi gli anni che non nel 92 e nel 93, in cui, per l'influenza del sindacato, i prezzi erano stati tanto migliori. Per scoprire un movimento di diminuzione nel numero delle officine attive, fummo costretti a passare dalle medie annuali alle cifre mensili; e potemmo così constatare che secondo queste ultime una riduzione aveva cominciato ad operarsi a partire dal 1° settembre 95. Ad ogni modo, la reazione dei bassi prezzi sul numero delle officine appariva sempre molto lenta e scarsa.

Ma il nuovo fatto a nostra conoscenza: il fatto, cioè, che proprio tra la metà del 94 e la fine del 95 il Governo procedette a tre pubbliche aste di terreni nitrosi, vale a spiegarci perfettamente la relativa lentezza e scarsità di una tale reazione.

tamente anteriore (92-93), troviamo confermata sotto altro aspetto la grande influenza esercitata dai prezzi sulla produzione.

Nel 96 e nel 97 la produzione totale dell'industria è di gran lunga maggiore che non nei due anni del precedente sindacato; e tuttavia la media delle officine mensilmente attive vi si conserva notevolmente più bassa. Per fermarci ai due soli anni che aprono il rispettivo periodo, la produzione complessiva del 96 (24.105.172 quint. spagn.) supera di oltre $^1/_4$ la produzione del 92 (17.478.000 quintali spagnuoli); e, ciò malgrado, la media delle officine mensilmente

Quando si ammette che una forte discesa dei prezzi deve far diminuire il numero delle officine in attività, si suppone implicitamente che la riduzione stessa non venga neutralizzata da una contemporanea riduzione del costo di produzione. Evidentemente, se una simile riduzione si verificasse, le officine anche meno dotate potrebbero conservare un margine eguale o poco inferiore a quello che avevano allorchè i prezzi erano più alti, ma era più elevato anche il costo. Cosicchè in tale ipotesi il numero delle officine attive potrebbe conservarsi costante: almeno per tutto il non breve periodo di tempo che dovrebbe passare prima che la concorrenza tra gli imprenditori avesse tradotta la nuova riduzione del costo in un ribasso ulteriore dei prezzi.

Ciò posto, poichè nelle industrie estrattive la bontà naturale del terreno esercita sul costo, e quindi anche, *ceteris paribus*, sul margine una influenza massima; e poichè, d'altra parte, nulla autorizza a pensare che i terreni alienati dal Governo cileno nel 94 e nel 95 fossero in media inferiori di qualità a quelli ceduti negli anni prima; è ragionevale pensare che i giacimenti venduti dal fisco durante i due anni che ci interessano avranno consentita a molti industriali una notevole riduzione del costo. Tale riduzione sarà poi andata in parte a favore di quelli tra gli antichi produttori che avranno concorso all'acquisto dei nuovi terreni; ed in parte a favore dei nuovi produttori che saranno certo sorti sotto lo stimolo delle offerte governative.

Oltre che in questa forma diretta, i nuovi terreni avranno contribuito anche in una forma indiretta ad una ulteriore riduzione del costo relativamente ad una certa quantità della produzione complessiva.

Invero le nuove officine impiantate per l'utilizzazione dei nuovi terreni si saranno probabilmente suddivise, in riguardo alla loro potenzialità, in proporzioni simili a quelle delle officine più antiche. Una parte di esse avrà appartenuto a piccoli industriali, che alla lunga, malgrado i migliori terreni, non avranno potuto resistere contro ribassi ulteriori dei

attive risulta di 38,91 nel primo anno, contro 40,58 nel secondo.

Questa singolare inversione di rapporti fra la quantità della produzione ed il numero delle officine attive rappresenta appunto la conseguenza della diversa altezza raggiunta dai prezzi nei due periodi.

Nel 92-93 il sindacato riuscì a far aumentare grandemente i prezzi: cosicchè, malgrado la diminuzione nella quantità che ogni officina poteva elaborare, la produzione dovette risultare rimunerativa anche per le fabbriche di minore potenzialità.

prezzi; ma una certa altra parte sarà stata fondata da imprenditori sufficientemente provvisti.

Ora, poichè una discesa dei prezzi tende a far chiudere più specialmente le piccole officine, la vendita dei nuovi terreni avrà contribuito a far aumentare permanentemente durante il 94 ed il 95 il numero delle officine attive, in quanto, provocando il sorgere di nuove officine, avrà accresciuto anche il numero totale di quelle che si trovavano più atte a resistere a prezzi sempre più bassi.

Queste osservazioni consentono fra la dottrina economica ed il fatto che nel 94 e nel 95, malgrado l'azione della libertà, la media annuale delle officine attive è stata più alta che non nel 92 e nel 93 in cui dominava il sindacato, una conciliazione molto più ampia e soddisfacente che non la constatazione della diminuzione nel numero delle officine attive a partire dal settembre 95.

La media annuale dellle officine attive nel 94 e nel 95 è aumentata malgrado la riduzione dei prezzi, non perchè la teoria sia errata, ma perchè un fatto eccezionale: la triplice vendita di terreni fiscali non ancora sfruttati avvenuta appunto nel biennio, ha permesso a molti industriali antichi e nuovi di diminuire il proprio costo e di neutralizzare quindi, almeno per un certo tratto di tempo, le conseguenze normali di quella riduzione. Nulla perciò di più naturale che non si siano verificate le previsioni di una dottrina la quale poggia sulla implicita ipotesi che, quando i prezzi diminuiscono, il margine non venga mantenuto costante o poco minore per effetto di una contemporanea diminuzione del costo.

Del resto, la più felice conferma della solidità della teoria è data da ciò che osservammo quando ancora ignoravamo l'esistenza delle vendite fiscali. Invero, se le officine mensilmente attive avevano cominciato a diminuire fino dal settembre 95, ciò significa che — malgrado il fatto eccezionalmente fortunato della messa in opera di molti terreni nuovi — l'azione della diminuzione dei prezzi ha potuto riprendere il sopravvento entro un periodo di tempo relativamente breve.

In tali condizioni, i proprietarii di parecchie officine non dovettero sentire un sufficiente stimolo a ridurre il proprio costo complessivo col concentrare in una o in poche le quote spettanti anche alle altre.

Nell' ultimo periodo invece — poichè nel primo anno i prezzi vi erano rimasti quasi costanti, e nel secondo vi erano molto diminuiti — i proprietarii di parecchie officine furono costretti a reagire contro il margine soverchiamente basso che veniva loro consentito, ed operarono quindi la concentrazione di cui già occupammo.

Il fatto dunque che nel 96-97 si è avuta, in confronto al 92-93, una produzione molto maggiore con un numero di officine assai più piccolo, diventa spiegabilissimo (1) quando si pensi che, in realtà, molte delle officine attive durante l' attuale sindacato lavoravano anche le quote spettanti ad altre, e perciò venivano come a riassumere in sè medesime molte altre officine.

§ 10.° — La reazione dei prezzi sul consumo.

Per poter meglio precisare se, e quale contraccolpo i prezzi abbiano esercitato sul consumo durante l' attuale periodo, esporremo insieme colle cifre del 96 e del 97 quelle di tutti gli anni anteriori, intorno a cui possediamo dati sufficenti:

(1) Non si dimentichi che, come abbiamo osservato a pag. 16-18, i processi tecnici della nostra industria possono considerarsi come praticamente costanti, almeno durante i 14 anni che ci interessano. Le uniche riduzioni sensibili del costo vi sono portate dalle vendite fiscali di nuovi terreni. Tali riduzioni però, data la natura stessa della loro causa, hanno un carattere eminentemente passeggiero. Man mano che la lavorazione procede nei nuovi terreni, anche questi cominciano a presentare una crescente spesa di estrazione.

Prezzi e consumo annuali dal 1889 al 1897.

	ANNI	PREZZI MEDII — IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)		PREZZI MEDII — SULLA COSTA CILENA (PER QUINT. SPAGN.)	CONSUMO (QUINT. SPAGN.)
		s. p		s. p.	
REGIME DI LIB.	1889	8 4 1/2		— —	17.085.000
	1890	7 7 1/2		— —	20.160.300
REGIME DI SIND.	**1891**	**9 1 1/2** (2° semest.)		— —	**20.960.786**
	1892	circa lo stesso		— —	**20.194.862**
	1893	circa lo stesso		— —	**20.453.406**
		PER CARICHI IN ARRIVO	PER CARICHI IN PARTENZA		
		s. p.	s. p.		
REGIME DI LIB.	1894	8 11 13/16	8 9 9/16	5 11 6/8	22.750.901
	1895	7 11 1/4	8 —	5 4 7/8	23.858.193
REGIME DI LIB.	**1896**	**7 9 5/16**	**8 — 3/4**	**5 7 7/8**	**24.604.150**
	1897	**7 6 3/16**	**7 7 1/4**	**5 2 3/8**	**25.225.829**

Considerando le cifre del consumo durante i nove anni che ci stanno dinanzi, un fatto fondamentale emerge: e cioè che, — indipendentemente dalle particolari oscillazioni che hanno potuto imprimergli le modificazioni di varii coefficienti e, fra essi, anche le modificazioni dei prezzi — il consumo del nitrato sodico manifesta una tendenza costante all'aumento.

Con un moto che è più o meno rapido, ma che non si arresta se non nel periodo 91-93; esso, dai 17.085.000 quintali spagnuoli del 1889, sale ai 25.225.829 quintali spagnuoli del 1897. In soli 9 anni presenta dunque un aumento di più che il 47,64 %.

Dopo quanto abbiamo osservato occasionalmente in varie parti del nostro studio, è facile comprendere che tra le principali cause di questo fenomeno dominante si possono annove-

rare: la grande trasformazione agricola di questi ultimi trent' anni in seguito alla quale si è largamente sviluppato l' uso dei concimi chimici, e quindi anche del nostro; la crescente estensione di quelle culture — tipico il caso delle barbabietole — che richiedono in modo speciale l' applicazione del nitrato sodico; la sapiente organizzazione della propaganda in favore della nostra merce, e le somme sempre maggiori messe a sua disposizione.

Di fronte dunque ad un fenomeno così essenziale e continuativo, si può affermare che — sinchè il prezzo non giunga ad una tale altezza da scoraggiare ogni aumento del consumo, o, peggio ancora, da indurre il consumo a rivolgersi a qualche merce rivale, o ad astenersi addirittura — qualunque variazione dei prezzi al disotto di quel massimo, se è nel senso dell' aumento, tende a rendere minore, o ad annullare; se è nel senso del ribasso, tende a rendere semplicemente più intenso l' aumento del consumo che si sarebbe ad ogni modo verificato anche ai prezzi precedenti.

In altri termini — per quanto noi sappiamo che esistono cause le quali, colla maggior possibile indipendenza dall' altezza dei prezzi, tendono a far aumentare costantemente il consumo — tuttavia, allorchè troviamo che ad un accentuato aumento, o ad una accentuata diminuzione — assoluta o relativa — del consumo, corrisponde una sensibile riduzione, od un sensibile rialzo dei prezzi, abbiamo il diritto — in base al principio delle variazioni concomitanti — di concludere che quella speciale intensificazione, o quello speciale arresto del consumo trovano una delle loro concause in quella variazione speciale dei prezzi.

Ciò premesso, è innegabile che nei periodi di libertà e di sindacato anteriori all' attuale, il diverso grado di accelerazione nell' aumento del consumo si accompagna perfettamente alle diverse modificazioni dei prezzi.

Nel biennio 1889-90 (regime di libertà) i prezzi diminuiscono sensibilmente, ed ecco che il consumo aumenta fra il primo ed il secondo anno di oltre 3 milioni di quintali.

Nel susseguente periodo di sindacato (1891-93) i prezzi subiscono un fortissimo rialzo, cui si conservano fedeli fino al ritorno della libertà; e, corrispondentemente, il consumo presenta: nel primo anno un piccolo aumento in confronto all'anno anteriore di libertà, e nei due successivi una certa diminuzione relativamente allo stesso 91.

Finalmente nel 1894-95, per effetto dello scioglimento del sindacato e della conseguente sensibilissima discesa dei prezzi, il consumo riprende il suo cammino ascensionale con intensità rinnovata. È così che nel primo anno del nuovo regime di libertà esso risulta cresciuto in rapporto al 93 di più che 2 milioni e $^1/_2$ di quint. spagn., e nel secondo anno di più che 3 milioni e $^1/_2$.

Veniamo finalmente al periodo che più ci interessa: il periodo 1896-97.

Nel 96 i prezzi medii in Europa risultano complessivamente più bassi che nel 95; mentre l'inverso avviene dei prezzi sulla Costa cilena. Tenuto conto della grandezza relativa di queste variazioni e delle quote, parti dell'intera esportazione annuale che esse interessano, sarebbe forse lecito asserire — nei ristretti limiti in cui una simile espressione può avere un valore — che, in totale, i prezzi del 96 risultano superiori a quelli del 95 per una quantità quasi trascurabile.

Ciò posto, l'aumento del consumo verificatosi nel 96 appare in pieno accordo con quanto abbiamo osservato finora. Infatti, se il consumo del nostro articolo ha una tendenza ad espandersi indipendentemente dalle eventuali variazioni dei prezzi, e se perciò un aumento od una diminuzione di questi ultimi deve sopratutto considerarsi come un fattore che semplicemente ostacola od aiuta una simile tendenza; allorchè, come nel caso attuale, ci troviamo di fronte ad una quasi costanza dei prezzi e ad una contemporanea espansione del consumo, possiamo pensare che siffatta espansione rappresenti l'effetto quasi esclusivo delle cause che portano all'au-

mento del consumo del nostro articolo, all'infuori appunto di ogni azione del prezzo (1).

Quanto al 97, i prezzi vi diminuiscono sensibilmente ed il consumo vi si accresce: cosicchè sembra che anche per tale anno si verifichi tra i due fenomeni la correlazione che già conosciamo. Se però, invece di considerare in modo generico il senso in cui i fenomeni stessi vi si comportano, si passi ad esaminare l'intensità delle loro variazioni; allora si scorge subito che il consumo vi è aumentato secondo una proporzione di troppo inferiore alla contemporanea discesa dei prezzi.

Di tutti gli anni anteriori al 97 l'unico che presenti una riduzione dei prezzi meno sensibile di quella in esso verificatasi è il 94. I prezzi medii in Europa, che nel 93 si erano sostenuti a circa 9 scellini 1 $^1/_2$ *pence*, nel 94 diminuiscono

(1) La nostra interpretazione è anche avvalorata dalla circostanza che in tutti gli anni precedenti in cui si sono verificati contemporaneamente e un ribasso dei prezzi e una espansione del consumo, quest' ultima, appunto perchè aiutata dal ribasso medesimo, è stata maggiore che non nel 96. Si osservi a tale proposito ciò che è avvenuto nel 90 in confronto all' 89, nel 94 in confronto al 93, e nel 95 in confronto al 94.

Si potrebbe tuttavia obbiettare che se, quando i prezzi rimangono costanti o quasi, il consumo aumenta di quel tanto che è lecito considerare come l'effetto di cause, per così dire, intrinseche ad esso, non si comprende perchè mai nel 93, in cui i prezzi si sono conservati all'incirca eguali a quelli del 91, il consumo non solo non sia cresciuto, ma sia diminuito di qualche poco. Senonchè riesce facile rispondere essere implicito nella nostra spiegazione che la costanza dei prezzi da un anno all' altro non possa accompagnarsi ad un aumento del consumo, se non in quanto la costanza medesima si realizzi sulla base di un livello non troppo alto. Che se i prezzi si trovano molto vicini al punto oltre il quale il consumo della merce non sarebbe più conveniente, allora essi agiscono già come un forte freno, e solo una intensità molto maggiore da parte delle cause che tendono a far crescere il consumo può provocare in tali condizioni un aumento ulteriore del consumo stesso. Allora, insomma, cessa di esser vera la nostra premessa: e cioè, che l'influenza di quel dato prezzo sul consumo di quel dato anno possa considerarsi nulla. Si osservi ora che i prezzi del 96, essendo rimasti circa al medesimo livello del 95, risultano di gran lunga inferiori a quelli del 91-93: i più alti che la nostra tavola registri.

di poco più che 1 *pence* e 1/2 per i carichi in arrivo, e di poco più che 3 *pence* e 1/2 per i carichi in partenza. Ciò malgrado, il consumo del 94 supera quello del 93 di ben 2.297.495 quint. spagn. Nel 97 invece, con una riduzione dei prezzi che in confronto al 96 è di più che 3 *pence* per i carichi in arrivo in Europa, e di più che 5 *pence* così per i carichi in arrivo nel Continente come per le quantità sulla Costa cilena, il consumo aumenta, in rapporto a quello dell'anno anteriore, di appena 621.679 quintali spagnuoli.

Nè ciò basta.

Finora noi abbiamo considerati i due anni 96 e 97 come appartenenti nella loro totalità al regime di sindacato. Di fatto, i primi due mesi del primo e gli ultimi due mesi e mezzo del secondo rientrano, rispettivamente, nell'anteriore e nel susseguente periodo di libertà. Ora, dalle cifre che abbiamo riportate nel § 5° di questo stesso Capitolo, risulta che l'aumento del consumo del 96 in confronto al 95, e del 97 in confronto al 96, dipende esclusivamente da quei mesi dei due anni che sfuggono al dominio del sindacato.

Per il 96 il fatto non ha un significato deciso. È vero che dei quattro mesi del maggior consumo i soli sottoposti all'accordo, e cioè il marzo l'aprile ed il maggio, vi accusano complessivamente una diminuzione di consumo rispetto ai mesi corrispondenti del 95; mentre il febbraio, appartenente ancora al regime di libertà, vi presenta, in rapporto al febbraio anteriore, un aumento sensibilissimo. (1) Ma poichè nel febbraio 96 i prezzi, data l'imminenza della costituzione del sindacato, erano già saliti (2), e poichè, d'altra parte, i prezzi generali del 96 si possono considerare di pochissimo superiori a quelli del 95; è lecito concluderne che neppure le cifre mensili di tale anno rivelano una azione decisa dei prezzi nel senso di intensificare o di ostacolare lo sviluppo del consumo.

Tutt'altro avviene per il 97. Vedemmo già nel § 5° che il tenue aumento verificatovisi nel consumo si doveva unica-

(1) Vedi tavola a pag. 154.

(2) Si confrontino i prezzi mensili a pag. 209-10.

mente ai mesi di novembre e di decembre, in cui il sindacato aveva già cessato di esistere. Vedemmo inoltre che nell' intero quadrimestre febbraio-maggio (il quadrimestre le cui vicende sono decisive pel consumo totale di qualunque anno) il consumo del 97 era stato identico, o, se mai, di una insensibile quantità minore di quello del 96. (1)

Tutto ciò ci dimostra che durante ben dieci mesi del 97 — fra cui anche quelli dal febbraio al maggio — una riduzione molto notevole dei prezzi ha potuto perdurare, senza esercitare la benchè minima azione nel senso di un aumento del consumo.

Riassumendo queste brevi osservazioni intorno ai due anni che più ci interessano, noi possiamo affermare che, mentre nel 96 i prezzi sono quasi eguali a quelli del 95, cosicchè resta confermata la probabilità che essi non abbiano avuta alcuna influenza sul consumo, o tutt' al più una influenza trascurabile; nel 97 i prezzi subiscono una riduzione molto notevole pur essendo seguiti nella totalità dell' anno da un aumento del consumo assolutamente esiguo, e nei primi di dieci mesi di esso da un aumento nullo.

Il fatto che ai bassi prezzi del 97 non ha corrisposto alcuna intensificazione del consumo, o ha corrisposto una intensificazione sproporzionatamente piccola, acquista poi una gravità tanto maggiore, se si paragoni l' andamento dei due fenomeni nello stesso anno con quello che essi ci presentano, così nell' anno anteriore del medesimo periodo, come in tutti gli altri anni dei periodi precedenti, in cui si sia verificato un analogo andamento dei prezzi.

Abbiamo visto infatti che nel 96, sebbene i prezzi vi siano rimasti quasi costanti in confronto al 95, il consumo è aumentato; e che tale aumento può anzi considerarsi come l'effetto della tendenza generale nel consumo del nostro articolo a crescere, indipendentemente dalle variazioni dei prezzi. Abbiamo visto inoltre che in tutti gli anni precedenti, in alcuni dei quali non si è avuta che una diminuzione esigua

(1) Si ritorni rispettivamente a pag. 156 e a pag. 158.

dei prezzi — e cioè nel 90 in rapporto all'89, nel 94 in rapporto al 93, nel 95 in rapporto al 94 — il consumo è cresciuto in una proporzione anche maggiore, appunto perchè favorito nelle sue tendenze naturali dal loro andamento.

Quali conclusioni si possono trarre da queste singolari vicende dell'ultimo anno dell'attuale sindacato?

A tutta prima parrebbe giustificata la illazione che il notevole ribasso dei prezzi verificatosi in tale anno abbia esercitata una influenza nulla, o quasi, sopra il consumo; e che, quindi, il concetto generale secondo cui una diminuzione dei prezzi di qualsiasi merce tenderebbe a provocare un aumento del suo consumo, riceverebbe per fatto dell'anno stesso una gravissima smentita.

Ma ad un più attento esame riesce facile riconoscere che una simile conclusione peccherebbe di soverchia affrettatezza.

Quando si afferma che una riduzione nel prezzo di una merce tende a farne aumentare il consumo, si ammette implicitamente che ciò debba avvenire, solo in quanto tutte le altre condizioni rimangano costanti. Che se, al contrario, interferiscano altre condizioni agenti nel senso opposto, allora il fenomeno, a seconda della intensità delle condizioni medesime, potrà verificarsi solo parzialmente, o potrà anche non verificarsi affatto.

Questo appunto è il nostro caso.

Abbiamo visto invero nel § 5° di questo stesso Capitolo che la stazionarietà del consumo nei primi 10 mesi del 97 — stazionarietà da cui appunto dipende il piccolissimo aumento nella totalità dei dodici mesi — è derivata, almeno in massima parte, dalle condizioni metereologiche dell'anno, e specialmente di quel quadrimestre (febbraio-maggio), le cui vicende sono in rapporto al consumo decisive.

Nulla dunque di più naturale che — trattandosi di una merce il cui consumo è intimamente connesso coi bisogni di determinate stagioni, ed è quindi esposto a variare col variare di queste ultime — condizioni metereologiche sfavorevoli possano influire sul consumo in senso inverso a quello secondo cui avrebbe agito il ribasso dei prezzi, qualora fosse stato lasciato a sè medesimo.

Così, il fatto che nei primi 10 mesi del 97 il consumo non è cresciuto malgrado il sensibilissimo ribasso dei prezzi, e che nella totalità dell'anno è cresciuto secondo una proporzione di troppo inferiore a quella che sarebbe stata presumibile in considerazione del ribasso medesimo; questo fatto non prova ancora nulla contro la legge per cui il consumo di ogni merce tende ad aumentare col diminuire del suo prezzo. Per raggiungere una tale prova, bisognerebbe dimostrare che, se il prezzo fosse rimasto quello che era prima, le condizioni metereologiche avrebbero tuttavia esercitato sul consumo lo stesso effetto colla stessa intensità. Ma poichè una simile dimostrazione è impossibile, il partito più logico è di conservarci fedeli all'esperienza degli anni precedenti, e di ammettere, non già che la diminuzione dei prezzi non abbia sviluppata anche nel 97 una tendenza a far aumentare il consumo, ma che questa tendenza vi sia rimasta soverchiata dall'azione inversa e più intensa delle condizioni metereologiche. Il che ci permette di concludere che anche nel 97 un'azione dei prezzi sul consumo si è avuta, sebbene in una forma negativa: in quanto il consumo nei primi 10 mesi sarebbe diminuito, e nell'insieme dei 12 sarebbe cresciuto di meno, o si sarebbe anche ridotto, se i prezzi non fossero contemporaneamente discesi. In altri termini, l'azione delle condizioni metereologiche sarebbe stata anche più grave, senza l'azione in senso inverso della variazione dei prezzi. (1)

(1) Taluno potrebbe domandarsi come mai, mentre abbiamo destinato un apposito paragrafo alle esistenze ed alla loro azione sui prezzi, non ne dedichiamo un altro a studiare espressamente il contraccolpo dei prezzi su di esse.

La ragione è che le esistenze, rappresentando in rapporto agli scambi uno dei principali criterii di condotta così per i produttori come pei commercianti, influiscono sui prezzi nel modo il più diretto. Al contrario i prezzi non agiscono sulle esistenze che in via mediata: in quanto, provocando un aumento oppure una diminuzione o della produzione, o del consumo, o di entrambi, possono determinare di esse, secondo i casi, un aumento od una diminuzione. Tutto quello che potremmo dire intorno alla reazione dei prezzi sulle esistenze è dunque implicito nelle considerazioni da noi già fatte relativamente alla influenza dei prezzi sulla produzione e sul consumo.

CAPITOLO VIII

Il periodo 16 ottobre 97-31 decembre 1900

(regime di libertà).

§ 1° — La produzione e l'esportazione.

Poichè abbiamo già esaminati con sufficiente copia di particolari altri periodi di libertà, e poichè, nell'assenza del sindacato e della sua speciale e complessa politica, la varietà dei fenomeni è sempre minore; conterremo lo studio del presente periodo entro confini relativamente brevi: soffermandoci sulle sole manifestazioni che eventualmente differissero da quelle che abbiamo visto essere proprie dei precedenti regimi di libertà.

Quanto alla produzione, si verifica anche nel periodo attuale il fatto che sappiamo essere uno dei più caratteristici della libertà dell'industria: cioè il suo rapido e continuo incremento.

Per dimostrare l'immediatezza colla quale alla rottura del sindacato segue l'aumento della produzione, riportiamo le cifre della produzione mensile nell'ultimo trimestre del 96 in cui vigeva ancora il sindacato, e nell'ultimo trimestre del 97, la maggior parte del quale rientra appunto nel nuovo periodo: (1)

Produzione mensile dall' ottobre al decembre 96-97.

	1896	1897
Ottobre	1.696.352	1.976.511
Novembre	1.416.194	2.231.304
Decembre	1.430.748	2.538.136
Totale	4.543.294	6.745.951

(1) Circolare trimestrale N. 14 (15 marzo 98). Le cifre relative all'ottobre-decembre 96 ed all'ottobre 97 furono già riportate nel § 4° del precedente Capitolo.

Essendosi il sindacato disciolto il 16 ottobre 97, la metà di questo mese sfugge ancora all'azione della libertà, e la sua produzione totale non è perciò molto superiore a quella del mese corrispondente del 96. Invece il novembre ed il decembre 97 sono dominati interamente dalle nuove condizioni, e la loro produzione appare subito assai più intensa che non nei mesi correlativi dell'anno prima.

Trascurando la piccola differenza dell'ottobre 97, si può dire che il fortissimo aumento della produzione complessiva fra l'ultimo trimestre del 96 e l'ultimo del 97 (un aumento nella proporzione da 100 a 148,45) è dato quasi esclusivamente dal novembre e dal decembre 97: i primi due mesi appartenenti nella loro totalità al nuovo regime.

Nè l'aumento della produzione durante l'attuale periodo acquista un minor rilievo, se noi lo consideriamo nel suo sviluppo generale.

Ecco infatti le cifre della produzione totale nei due anni dell'anteriore sindacato (96-97), e nei tre anni della libertà presente:

Produzione totale negli anni 96-97 e 98-900. (1)

ANNI		PRODUZIONE TOTALE ANNUA (IN QUINT. SPAGN.)
1896	REGIME DI SINDACATO	24.105.172
1897		25.669.048
1898	REGIME DI LIBERTÀ	28.957.956
1899		30.759.775
1900		32.474.583

Sarebbe difficile concepire, per cifre iniziali già così elevate, aumenti più sensibili. La produzione del 98 è maggiore di quella del 97 per più di 3 milioni di quint. spagn.; la produzione del 99 supera quella del 98 di poco meno che altri 2 milioni; infine, la produzione del 1900 si accresce in confronto al 99 di quasi altrettanto. Paragonando fra loro i

(1) Per le cifre del 96-97 si veda il § 4° del Capitolo precedente. Quanto alle cifre del 98-900, esse sono tolte dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901).

due ultimi anni dei due periodi, la produzione del 1900 risulta superiore a quella del 97 di quasi 7 milioni. In altri termini, dal 1897 al 1900 — e cioè nell'intervallo di soli tre anni — la produzione è aumentata nel rapporto da 100 a 126,51.

Tuttavia, lo sviluppo della produzione sembra urtare nel presente periodo contro limiti tecnici che erano rimasti sconosciuti agli anteriori regimi di libertà.

In questi ultimi, infatti, noi non abbiamo mai trovato alcun indizio di ostacoli intrinseci od estrinseci che si opponessero al suo progressivo e continuo incremento. Se tra l'uno e l'altro di essi non si fosse periodicamente ripetuto il ritorno del sindacato, il cui primo atto era appunto di diminuire la produzione, l'aumento di quest'ultima avrebbe potuto considerarvisi teoricamente indefinito.

Per dimostrare come sino ad ora, almeno per ciò che si riferisce alle condizioni tecniche dell'industria, la produzione non avesse incontrato alcun freno al proprio sviluppo, basta esporre le sue cifre annuali in tutti gli anni in cui il sindacato non ha agito:

Produzione annuale in tutti i periodi di libertà a partire dal 1880. (1)

ANNI		PRODUZIONE (QUINT. SPAGN.)
1880	1° periodo di libertà	4.869.000
1881		7.739.000
1882		10.701.000
1883		12.820.000
1888	2° » » »	16.682.000
1889		20.682.000
1890		23.373.000
1894	3° » » »	23.778.413
1895		28.428.391
1898	4° » » »	28.957.956
1899		30.759.775
1900		32.474.583

(1) Queste cifre sono desunte dai capitoli e paragrafi in cui ci siamo occupati dei rispettivi periodi.

Come si vede, la produzione è andata continuamente aumentando in ciascuno dei successivi anni di libertà. Nel breve spazio di un tredicennio essa si è elevata, senza alcuna interruzione, dai 4.869.000 quint. spagn. del 1880 ai 32.474.583 del 1900; è cresciuta, cioè, nella enorme proporzione del 566,96 per 100.

Certo, in alcuni dei primissimi anni la quota di incremento risulta maggiore che non nei successivi. Ma questa diminuzione relativa non dipende da speciali ostacoli opposti dalle condizioni tecniche della nostra industria: sì bene dal fenomeno generale che ogni manifestazione economica incontra tanto più gravi difficoltà ad accrescere ulteriormente le proprie dimensioni, quanto maggiori sono quelle da cui parte.

Donde provengono dunque i limiti ai quali abbiamo accennato?

La Circolare trimestrale N. 18 (25 maggio 1899) contiene la seguente affermazione: « Attualmente può dirsi che l'in« dustria sta producendo quanto le permette la potenzialità « degli elementi fra cui si svolge, in relazione al numero degli « operai addetti alla lavorazione dei terreni.... In altri ter« mini, l'industria è di fatto limitata nella sua produzione: « però, disgraziatamente, senza i vantaggi che potrebbero « derivarle se fosse disciplinata dal sindacato. » Questa constatazione è poi implicitamente convalidata in alcune delle successive Circolari (1), a proposito del relativo equilibrio che, come a suo tempo vedremo, siffatta limitazione della produzione era venuta a determinare fra l'esportazione ed il consumo annuali.

Di fronte ad un fatto di tanta importanza, abbiamo sentito il bisogno di chiedere maggiori spiegazioni al sig. E. Vijil, che i nostri lettori hanno già imparato a conoscere e ad apprezzare, ed al sig. Carlos Avalos, uno dei più eminenti in-

(1) Ecco, ad esempio, un passo della Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900): « L' industria, senza essere governata da un sindacato che regoli i suoi lavori, ha livellato da sè stessa il consumo colla esportazione ed anche colla produzione nell' ultimo anno. »

gegneri minerarii del Cile. Entrambi ci hanno dichiarato che la limitazione di cui la nostra industria ha sentiti i primi effetti nel periodo 1898-1900, dipende essenzialmente dalla scarsezza della mano d'opera relativamente alle dimensioni allora raggiunte dalla produzione — secondo abbiamo visto più sopra, le maggiori che si fossero mai date fino a quel momento — e dalla conseguente gravissima difficoltà di accrescere il numero degli operai, per ottenere un ulteriore e sensibile aumento della produzione medesima.

Questo fatto non deve meravigliare, se si ponga mente alle condizioni fra le quali si svolge la nostra industria. Essa, imponendo un lavoro durissimo in una regione torrida, richiede operai che siano molto robusti e che, nel medesimo tempo, siano già acclimatati. Ora, i terreni che contengono il minerale appartengono al Nord del Cile, e confinano, in piccola parte colle provincie settentrionali dell'Argentina, in massima col Sud del Perù e della Bolivia. Si tratta dunque di paesi in cui la popolazione è scarsissima, ed in cui, per conseguenza, è facile raggiungere, data una certa intensità della produzione, il massimo di offerta utile che quelle classi lavoratrici siano in grado di dare in ogni determinato momento.

Abbiamo avuto, del resto, proprio negli ultimi anni, un fenomeno analogo in un'altra industria mineraria: in quella per l'estrazione dei diamanti nel Sud-Africa. Dalla fine della guerra anglo-boera a tutto il 1903, e cioè per più di tre anni, moltissime di quelle miniere non hanno potuto essere lavorate per la ragione esclusiva della mancanza di braccia. E si noti che un tale fatto non può venire imputato ad una distruzione di popolazione in conseguenza della guerra; giacchè, anche prima di questa, la massima parte degli operai che vi si trovavano impiegati non erano boeri.

Non bisogna credere — si badi — che la scarsezza della mano d'opera abbia cominciato a costituire coll'attuale periodo un limite assoluto ad un aumento ulteriore della produzione.

È quasi sempre possibile — sopportando costi più o meno gravi secondo le circostanze — vincere una scarsezza locale

di braccia col provocare un movimento di immigrazione. Ne abbiamo avuto, appunto, un esempio recentissimo nel Sud-Africa, dove il problema è stato finalmente risolto colla introduzione dei *coolies*.

Senonchè, per esercitare importanti effetti sulla situazione economica della nostra industria, e per dar luogo a fenomeni dal nostro punto di vista interessantissimi, è sufficiente che — a partire dall'attuale periodo — la scarsezza relativa della mano d'opera abbia create agli imprenditori tali difficoltà, da rendere lo sviluppo della produzione molto più lento di quanto sarebbe stato, se tutte le condizioni si fossero conservate eguali a quelle dei precedenti periodi di libertà.

Che i limiti di cui ci occupiamo si debbano considerare come semplicemente relativi, ci è del resto dimostrato dalle stesse cifre dell'attuale periodo. Come abbiamo visto più sopra, la prima Circolare che parli di essi è la Circolare trimestrale N. 18 (25 maggio 1899), la quale, quando afferma che la produzione ha cominciato ad urtare contro determinati ostacoli, si riferisce evidentemente alla produzione dell'anno in corso, e cioè del 1899. Dalle cifre che abbiamo già riportate risulta però che, malgrado la limitazione denunziata da tale Circolare, la produzione del 1900 è cresciuta in confronto a quella del 1899 di quasi 2 milioni di quintali. Ciò dimostra, dunque, che la limitazione denunciata dalle Circolari non ha un carattere assoluto, ma un carattere relativo; e che il suo effetto non consiste nell'impedire completamente aumenti ulteriori della produzione, ma nel renderli molto meno rapidi ed estesi di quanto risulterebbero senza di essa.

Questo richiamo alla già citata Circolare trimestrale N. 18 (25 maggio 1899) ci permette anche di precisare in quale momento dell'attuale periodo si sia cominciata ad avvertire la limitazione della produzione. Se, infatti, la prima Circolare che segnala il fenomeno è in data del maggio 1899, e se essa lo riferisce alla produzione dello stesso anno, con tutta probabilità è stata appunto la produzione del 1899 quella che se ne è risentita per la prima. Cosicchè, dei tre anni compresi dall'attuale periodo, si può affermare che l'au-

mento della produzione del 98 in confronto a quella del 97 rappresenta in modo completo l'effetto del rinnovato regime di libertà; mentre gli aumenti delle produzioni del 99 e del 900 su quelle, rispettivamente, del 98 e del 99, risentono già l'influenza della causa limitatrice.

Questa conclusione è resa del resto ancor più attendibile dalle cifre delle produzioni annuali fra il 96 ed il 900, che abbiamo riportate più sopra.

Infatti, il 1898 — primo anno del nuovo regime — dà sul 97 un aumento di produzione di più che 3 milioni. Invece, il 99 ed il 900 non presentano sugli anni rispettivamente anteriori che un aumento di meno di 2 milioni ciascuno. (1)

Riassumendo, è certo che, anche concepito in questi termini relativi, il fatto della limitazione della produzione, che ha cominciato a verificarsi nel presente periodo, assume una importanza straordinaria.

In tutti i precedenti regimi di libertà noi abbiamo visto che da un anno all'altro la produzione aumentava con un acceleramento crescente, e che, appunto perciò, andava sempre più intensificandosi quell'eccesso della offerta sul consumo, da cui traevano origine tutti i malanni dell'industria. Poichè invece nell'attuale periodo accade per la prima volta che, malgrado il regime di libertà e per cause indipendenti da questa, la produzione trova un freno al proprio aumento; sorge spontanea la previsione che corrispondentemente vi sia divenuto minore — almeno in cifre relative — anche l'eccesso della offerta sul consumo, e vi siano quindi migliorate le condizioni statistiche della industria. Vedremo fra poco se, e dentro quali limiti, queste illazioni trovino la loro conferma nei fatti.

Prima di chiudere questi rapidi cenni sulla produzione, non ci sembra superfluo riportare di essa anche i dati mensili:

(1) Si confronti la tavola a pag. 269.

Produzione mensile e totale negli anni 1898-1900. (1)

(QUINT. SPAGN.)

	1898	1899	1900
Gennaio	2.407.841	2.415.350	2.674.054
Febbraio	2.248.690	1.882.453	2.169.190
Marzo	2.307.872	2.469.705	2.671.550
Aprile	2.049.930	2.556.710	2.518.867
Maggio	2.271.746	2.567.585	2.663.734
Giugno	2.205.023	2.542.746	2.709.322
Luglio	2.412.028	2.623.065	2.784.378
Agosto	2.613.320	2.671.173	2.841.345
Settembre	2.438.991	2.488.335	2.477.840
Ottobre	2.728.602	2.833.419	2.955.331
Novembre	2.610.568	2.794.199	2.921.298
Decembre	2.663.345	2.915.035	3.087.674
TOTALE	28.957.956	30.759.775	32.474.583

Tali cifre non aggiungono nulla di particolarmente nuovo a quanto abbiamo osservato più sopra. (2) Esse tuttavia ci dimostrano che gli aumenti della produzione dall' uno all' altro dei tre anni si distribuiscono in modo equo fra i sin-

(1) I dati per il 98 e il 99 sono desunti dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901); quelli per il 900 dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902).

(2) Per ciò che riguarda la tecnica dell' industria, i dati della nostra tavola ci rivelano però questo fatto interessante: che, quando non interferisce l' azione perturbatrice del sindacato, la produzione è sempre maggiore nel secondo semestre dell' anno che non nel primo; ed è poi particolarmente elevata nell' ultimo trimestre (ottobre-decembre).

Come troppe volte ormai abbiamo ripetuto, i mesi del maggior consumo sono dal febbraio al maggio. *Ceteris paribus* dunque, i grandi commercianti faranno i più larghi acquisti nel tempo utile per affrontare le speciali esigenze di tali mesi. Ma poichè il nitrato si trasporta sopra bastimenti a vela, e questi, per giungere dai porti del Nord del Cile all' Europa — la massima consumatrice dell' articolo — impiegano circa dai 3 ai 4 mesi, si comprende che le maggiori compere degli esportatori debbano appunto precedere di almeno 3-4 mesi il quadrimestre febbraio-maggio. Dopo ciò, nulla di più naturale che ad una domanda la quale è particolarmente intensa negli ultimi mesi dell' anno, corrisponda negli stessi mesi una produzione particolarmente elevata.

goli mesi, e vengono così a confermarci l'azione di cause costanti e normali.

Ci siamo occupati fino adesso della produzione. Ecco ora le cifre della esportazione mensile ed annuale:

Esportazione mensile e totale dal 1898 al 1900. (1)

(QUINT. SPAGN.)

	1898	1899	1900
Gennaio	2.665.801	2.907.230	2.018.318
Febbraio	1.400.559	1.520.465	2.590.718
Marzo	1.528.987	2.104.699	2.001.059
Aprile	1.357.605	2.388.780	1.494.740
Maggio	1.590.369	1.638.438	1.109.556
Giugno	1.213.835	1.726.220	2.583.998
Luglio	1.665.255	2.139.582	1.492.998
Agosto	1.578.192	2.032.030	2.566.396
Settembre	2.263.484	3.106.746	2.025.780
Ottobre	4.216.968	3.925.116	4.775.332
Novembre	4.699.742	3.369.377	4.280.238
Decembre	3.928.923	3.528.194	4.663.188
TOTALE	28.109.720	30.386.877	31.602.321

Secondo quanto abbiamo osservato più sopra, questa diversa intensità normale della produzione mensile non appare evidente se non nell'assenza del sindacato. Quando il sindacato esiste, e, come l'ultimo, basa il giudizio intorno alla potenzialità delle officine sopra un periodo di prova, la speciale intensificazione che la produzione presenta in tale periodo basta a perturbare completamente il fenomeno. Così, per esempio, nel 96, dovendo la prova dei 90 giorni essere finita il 30 giugno, ed essendosi il sindacato costituito il 29 febbraio, la produzione massima si è appunto verificata dal 1° marzo al 30 giugno.

(1) Le cifre del 98 e del 99 sono prese dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901); quelle del 900 dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902).

Abbiamo osservato più sopra che, quando non interferisca l'azione del sindacato, la produzione è maggiore nel secondo semestre dell'anno, e specialmente dall'ottobre al decembre. La tavola che ora esponiamo ci dimostra come la stessa distribuzione mensile si verifichi anche in rap-

Per poter meglio valutare i rapporti fra produzione ed esportazione intercorrenti nell'attuale periodo, e per poterli raffrontare con più comodo con quelli del periodo anteriore, raccogliamo in una sola tavola i dati relativi dal 96 al 900:

Produzione ed esportazione annue totali dal 1896 al 1900.

ANNI	PRODUZIONE	ESPORTAZIONE
	(QUINT. SPAGN.)	
1896	24.105.172	24.066.189
1897	25.669.048	23.441.613
1898	28.957.956	28.109.720
1899	30.759.775	30.386.877
1900	32.474.583	31.602.321

I dati che si riferiscono al precedente regime di sindacato ci ripetono quello che già vedemmo a suo tempo: e cioè, che nel 97 l'esportazione risultò inferiore alla produzione per più di 2 milioni di quint. spagn. Nei tre anni che ora ci interessano, invece, l'esportazione annuale non supera la produzione corrispondente se non per cifre che variano da un massimo di circa 850.000 quint. spag. ad un minino di circa 380.000.

Anche da questo punto di vista, dunque, le condizioni dell'industria ci appaiono molto migliori nel periodo attuale

porto alla esportazione: colla differenza che per quest' ultima essa è molto più accentuata, particolarmente negli ultimi tre mesi.

Che il fenomeno dovesse ripetersi anche per l'esportazione era agevolmente prevedibile. Notammo infatti che la maggior produzione dell' ultimo semestre e, tanto più, dell' ultimo trimestre di ogni anno trova la sua causa essenziale nel maggior consumo dal febbraio al maggio. Ma poichè, nel caso del nitrato sodico, la produzione non può divenire utilizzabile dal consumo se non pel tramite dell' esportazione, è naturale che la seconda debba seguire le vicende della prima. Che poi la stessa forma di distribuzione mensile sia più intensa per la esportazione che non per la produzione si comprende facilmente, osservando che la esportazione è, per la sua stessa natura, molto più elastica della produzione. Per soddisfare i bisogni di quattro mesi di maggior consumo, potranno bastare, per esempio, tre mesi di esportazione accelerata, là dove occorreranno sei mesi di produzione più attiva.

— sebbene vi imperi il cieco giuoco della libera concorrenza — che non nel periodo anteriore, in cui tuttavia dominava il sindacato. Allora, infatti — sia pure soltanto nel secondo ed ultimo anno — la domanda effettiva rappresentata dalla esportazione era rimasta molto inferiore alla offerta, costituita, almeno in parte, dalla produzione. Invece nel presente periodo questi coefficienti delle due forze che sono fondamentali per la determinazione del prezzo ci appaiono, se non in perfetto equilibrio, molto meno discordi.

Assistiamo così nell'attuale regime allo svolgersi di condizioni che concorrono a rendere eccezionalmente meno grave la situazione della industria.

Per ciò che riguarda la produzione, essa vi incontra limiti che rendono il suo aumento molto meno rapido di quello che altrimenti sarebbe stato. Per ciò che riguarda l'esportazione, essa vi risulta assai più vicina alla produzione, che non nello stesso precedente periodo di sindacato. *Ceteris paribus*, la prima circostanza garantisce un minore eccesso della offerta sulla domanda; la seconda una domanda più intensa. Compatibilmente col fatto della libertà, entrambe contribuiscono a rendere probabile un migliore andamento dei prezzi.

§ 2° — Il consumo e la sua azione sul prezzo.

Ecco le cifre del consumo totale nei tre anni dell'attuale periodo e nei due del precedente:

Consumo totale negli anni 1896-1900 (1)

ANNI	CONSUMO TOTALE (QUINT. SPAGN.)
1896	24.604.150
1897	25.225.829
1898	**27.683.222**
1899	**30.712.769**
1900	**30.443.040**

(1) Ci sono già note le fonti dei dati che si riferiscono al 96 ed al 97. Quanto alle cifre posteriori, quelle del 98-99 provengono dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901), e quelle del 1900 dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902).

La differenza fra le vicende dei due regimi non potrebbe essere più marcata.

Come a suo tempo vedemmo, e come la presente tavola ci riconferma, il consumo del 97 non era cresciuto che di una piccola quantità in confronto a quello del 96: il quale, alla sua volta, non rappresentava se non un progresso poco sensibile in rapporto al 95. (1) Il 98 invece vede aumentare il consumo di quasi 2 milioni e mezzo sul 97; ed il 99 di più che 3 milioni sul 98. È solo nel 1900 che questo enorme sviluppo si arresta, e dà anzi luogo, in rapporto all'anno anteriore, ad un leggero regresso.

Per meglio dimostrare l'eccezionale rapidità con cui il consumo è aumentato nei primi 2 anni dell'attuale regime, riproduciamo le sue cifre a partire dal 1888. (2)

Consumo annuo nel mondo dal 1888 al 1900. (3)

ANNI		CONSUMO ANNUO (QUINT. SPAGN.)
1888	periodo di libertà	**15.149.320**
1889		**17.085.000**
1890		**20.160.300**
1891		20.960.786
1892		20.194.862
1893		20.453.406
1894	id. id.	**22.750.901**
1895		**23.858.193**
1896		24.604.150
1897		25.225.829
1898	id. id.	**27.683.222**
1899		**30.712.769**
1900		**30.443.040**

(1) Il consumo del 95 era stato, infatti, di quint. spagn. 23.858.193. (Vedasi tavola a pag. 68).

(2) Non possiamo risalire fino al 1880, perchè per gli anni fra l'80 e l'86 abbiamo i dati della produzione e della esportazione, non quelli del consumo e delle esistenze.

(3) Queste cifre sono tratte dai capitoli e paragrafi in cui, per ciascuno dei diversi periodi, ci siamo occupati del fenomeno relativo.

Dei tre periodi di libertà che abbiamo sotto gli occhi, solo il primo (1888-1890) ci presenta una ragione d'aumento nel consumo annuo, che è maggiore di quella dal 97 al 98, e dal 98 al 99. Se però temperiamo il criterio astrattamente aritmetico colla considerazione che, nella concreta realtà delle cose, oltre un certo limite qualsiasi manifestazione economica è tanto più difficile ad aumentarsi quanto maggiori sono le dimensioni da cui parte, l'accrescimento del consumo nell'attuale periodo ci apparirà più significativo in rapporto appunto alle cifre assai più alte sulle quali è riuscito ad effettuarsi.

Nell'esame del regime precedente abbiamo constatato che le principali cause che tendono ad agire sul consumo in una relativa indipendenza dalle contemporanee variazioni dei prezzi, sono le condizioni della stagione e la propaganda. Vediamo ora quale influenza abbiano esercitata questi due coefficenti sulle vicende del consumo fra il 1898 ed il 1900.

Per determinare la parte avuta dal fattore metereologico, diamo anzitutto le cifre del consumo mensile e totale in ciascuno dei tre anni.

Consumo mensile ed annuo nel mondo dal 1898 al 1900. (1)

(QUINT. SPAGN.)

	1898	1899	1900
Gennaio	1.561.970	2.190.441	2.294.066
Febbraio	4.793.671	3.897.457	4.438.419
Marzo	5.179.090	4.744.704	4.913.213
Aprile	4.172.507	5.372.391	4.299.970
Maggio	2.276.129	3.164.953	3.251.910
Giugno	1.543.492	1.749.372	2.533.271
Luglio	1.128.498	1.602.326	1.293.925
Agosto	1.564.414	1.743.983	1.431.113
Settembre	1.367.159	1.713.351	1.096.981
Ottobre	1.176.200	1.213.203	1.450.144
Novembre	1.439.079	1.569.732	1.788.717
Dicembre	1.481.013	1.750.856	1.651.311
	27.683.222	30.712.769	30.443.040

(1) Dalle Circolari trimestrali N. 23 (29 gennaio 1901) e N. 27 (21 aprile 1902).

Raccogliamo ora, quale si desume da questa tavola, l'ammontare del consumo complessivo nei quadrimestri febbraio-maggio dei tre anni, e paragoniamolo coi dati corrispondenti del 96 e del 97. Per maggiore comodità di confronto uniamo anche le cifre del consumo totale in ciascuno dei rispettivi anni:

Consumo totale nel quadrimestre febbraio-maggio e nell' intero anno dal 1896 al 1900.

(QUINT. SPAGN.)

1896	1897	1898	1899	1900
Consumo totale nel quadrimestre febbraio-maggio.				
14.288.695	14.266.800	16.421.397	17.179.505	16.903.512
Consumo totale nell' anno.				
24.604.150	25.225.829	27.683.222	30.712.769	30.443.040

Tranne che per il 1900, le Circolari trimestrali che si riferiscono all'attuale periodo non recano notizie particolari sulle vicende della stagione. Sembra che esse non si occupino di proposito delle condizioni metereologiche se non quando queste, riuscendo in un determinato anno specialmente contrarie agli interessi dei produttori, suscitino in costoro il bisogno di conoscere le cause di un fenomeno di tanta gravità, e di valutarne la probabile durata.

Ad ogni modo — a parte anche il fatto che, da tale punto di vista, il silenzio delle Circolari legittima già una induzione in un determinato senso — le cifre che abbiamo testè riportate consentono conclusioni abbastanza sicure.

Ci risulta dalle precedenti indagini che del consumo dell' intero anno la parte di gran lunga più connessa colle vicende metereologiche è quella tra il febbraio ed il maggio. Se dunque in un determinato anno, parallelamente ad un aumento del consumo totale, si verifichi un aumento sufficiente del consumo nel noto quadrimestre, sembra lecito indurne che fra le cause dell' aumento nel consumo del quadrimestre stesso, e quindi anche dell' intero anno, debba annoverarsi il favore della stagione.

Osserviamo ora brevemente l'ultima tavola che abbiamo presentata.

Come a suo tempo vedemmo, le condizioni atmosferiche nella primavera del 97 furono contrarie agli interessi della industria. Perciò — secondo ci riconferma la nostra tavola — il consumo tra il febbraio ed il maggio del 97 rimane all'incirca eguale a quello tra il febbraio ed il maggio del 96; e, corrispondentemente, il consumo totale del 97 non accusa che un piccolo progresso sul 96. Il quadrimestre del 98 invece — il primo dell'attuale periodo — presenta un aumento di più che 2 milioni di quint. spagn. sul quadrimestre del 97; e, in correlazione, il consumo complessivo dell'anno supera quello del 97 di una quantità assoluta appena maggiore. Nel 99 la cifra del quadrimestre è più elevata di quella dell'anno precedente per oltre 700.000 quint. spagn.; mentre il totale dell'anno risulta maggiore per più che quattro volte tanto. Infine, il quadrimestre 900 presenta un tenue regresso sul 99; e la cifra complessiva dell'anno una diminuzione assoluta insensibilmente maggiore.

Sembra dunque potersi conchiudere che, almeno nei paesi del maggior consumo, cioè sopratutto in Europa, le condizioni metereologiche della primavera devono essere state specialmente favorevoli agli interessi della industria durante il 98; abbastanza seconde nel 99; alquanto contrarie nel 900. In altri termini, le cifre da noi riportate legittimano la conclusione che tra i fattori che cooperarono al grande aumento del consumo nella maggior parte dell'attuale periodo si debbano annoverare le vicende della stagione.

Questa conclusione è poi pienamente confermata dalle particolari informazioni che ci vengono fornite da una delle Circolari trimestrali, e che si riferiscono al 1900.

Dice infatti la Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901): « In Europa, e specialmente in Germania, l'anno anteriore (e cioè il 1900) fu molto favorevole al raccolto della paglia: il che diede luogo ad una straordinaria produzione di concime animale. Ciò ha cagionato un grave danno a tutti i concimi artificiali; tanto che i fabbricanti di acido fosforico sono assai

malcontenti delle loro vendite nell'anno... Ma la campagna riuscì particolarmente sfavorevole al nitrato sodico, giacchè, oltre tutto, durante la primavera gelate molto in ritardo fecero procrastinare l'uso del concime superficiale ed, in parte, lo resero superfluo.... Dopo le gelate, si ebbe poi una grande siccità, che pregiudicò ulteriormente l'impiego del nitrato.... »

Queste notizie rincalzano così la spiegazione da noi già data intorno alla diminuzione del consumo nel 1900; mentre il fatto che nessuna delle precedenti Circolari trimestrali contiene alcun cenno sulle vicende della stagione nel 98 e nel 99, dimostra implicitamente che l'attenzione degli interessati non fu richiamata su di esse da nessun danno o da nessuna minaccia; in altri termini, che esse riuscirono loro favorevoli.

Veniamo ora all'altra grande causa che tende a far crescere il consumo, indipendentemente dalle contemporanee modificazioni nei prezzi: e cioè alla propaganda.

Abbiamo visto nel § 5° del precedente Capitolo (1) come nel settembre del 97 venisse votata dal Parlamento cileno una legge, secondo la quale il Governo della Repubblica era autorizzato ad erogare per un anno a favore della *Associazione per la propaganda del nitrato sodico* la somma di 20.000 lire sterline: a condizione che l'Associazione medesima contribuisse alla sua volta per lo stesso periodo di tempo con almeno 12.000 lire sterline. La sovvenzione stabilita da questa legge venne poi rinnovata ad ogni successiva scadenza, fino a tutto il settembre 1901 compreso. Cosicchè essa è andata ad aumentare le entrate della Associazione per 4 anni consecutivi (97-98, 98-99, 99-900, 900-901): dei quali i primi tre compresi interamente — se si eccettui il primo mese del primo — nell'attuale periodo, ed il quarto appartenente al posteriore regime di sindacato. (2)

(1) Pag. 161-62.

(2) Queste notizie sono desunte dal fatto che parecchie delle Circolari trimestrali fra il gennaio 99 e l'ottobre 901 annunciano, secondo il loro turno, il rinnovo della sovvenzione; nonchè dalle seguenti parole della Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902): « Soppressa la sovvenzione fiscale di 20.000 lire sterline che nel bilancio preventivo veniva *da 4 anni* assegnata alla Associazione di propaganda,.... » etc.

Va poi notato che per l'anno 1899-1900 il sussidio governativo fu eccezionalmente accresciuto di altre 5.000 sterline, in vista della partecipazione dell'industria all'esposizione di Parigi.

Così — poichè in ciascuno dei quattro anni pei quali durò la sovvenzione governativa il contributo dell'Associazione non superò mai di molto le 12.000 lire sterline — durante l'attuale periodo la propaganda ebbe a propria disposizione la somma annua di oltre 800.000 lire italiane per il 97-98 e per il 98-99, e di oltre 925.000 per il 99-900.

Non sarà forse privo di interesse esaminare particolarmente le varie entrate della Associazione e vedere in qual modo essa le abbia distribuite fra le varie nazioni consumatrici.

Ecco a tale scopo il suo preventivo delle entrate e delle spese per l'anno 1899, secondo risulta dalla Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899):

PREVENTIVO DELLE ENTRATE.

Entrate provenienti dal Governo.			
Sussidio accordato			lire sterline 20.000
Entrate proprie dell'Associazione.			
Un ottavo di *penique esterlino* come contribuzione di imbarco — secondo il comma *A* dell'articolo 3° dello Statuto (1) — sopra 28.000 quint. spagn., esportazione minima del 98	lire sterline	14.583	
Sovvenzione volontaria della Società delle ferrovie (2)	»	800	
Somma per la contribuzione di statistica, secondo il comma *B* del citato articolo 3° (3)	»	260	
Credito sulla delegazione di Londra (4)	»	161	
		15.804	
			15.804
		TOTALE lire sterline	35.804

(1) Si veda, per questo, in appendice lo Statuto della Associazione.

(2) Si tratta della Società di cui alla nota della pag. 95.

(3) Come alla nota (1).

(4) Le « delegazioni » sono gli organi direttivi della propaganda nei principali paesi.

PREVENTIVO DELLE SPESE.

Spese nel Regno Unito e Colonie	lire sterline	4.000
» in Francia, Algeria, Svizzera francese	»	8.000
» in Germania, Austria-Ungheria, Svizzera tedesca	»	6.000
» in Belgio e Olanda	»	1.500
» in Spagna e Portogallo	»	2.400
» in Italia	»	1.300
» in Russia (Sud)	»	1.000
» nel Nord-America	»	4.000
» generali in Europa	»	1.800
» in Iquique e sulla Costa cilena	»	4.430
TOTALE	lire sterline	34.430
Supplementi alle delegazioni europee, e impreviste	»	1.500
TOTALE GENERALE	lire sterline	35.930

Come si vede, nel 99 il contributo totale della Associazione superò di 2.843 lire sterline il minimo stabilito dalla legge per l'ottenimento del sussidio governativo. Ad esso inoltre si aggiunse la sovvenzione volontaria della Società delle ferrovie in lire sterline 800. Cosicchè, durante l'anno la propaganda ebbe in realtà a propria disposizione la cospicua somma di 895.100 lire italiane.

Quando si ricordi che nel 96 non si poterono spendere per lo stesso scopo se non 260.317,84 lire italiane (1), e quando d'altra parte si osservi che — risalendo la prima legge che accordava il sussidio governativo di 20.000 sterline al settembre 97 — le nuove e maggiori somme si dovettero in realtà cominciar ad erogare soltanto dopo la caduta del sindacato; è facile riconoscere che l'attuale periodo coincide con un singolare aumento nei fondi per la propaganda.

Vediamo ora di stabilire — nei limiti in cui una simile ricerca è possibile — gli effetti di questa intensificazione della propaganda sul progresso del consumo.

(1) Si confronti la pag. 160.

Presentiamo a tale scopo le seguenti 3 tavole. (1)

Sviluppo del consumo nel mondo dal 1893 al 1900.

ANNI	CONSUMO NEL MONDO (QUINT. SPAGN.)	AUMENTO DEL CONSUMO NEL MONDO POSTO = 100 IL CONSUMO DEL 93	DIFFERENZE TRA CIASCUN ANNO ED IL PRECEDENTE NELLE CIFRE DELLA 3ª COLONNA
1893	20.453.406	100,—	—
1894	22.750.901	111,23	+ 11,23
1895	23.858.193	116,64	+ 5,41
1896	24.604.150	120,29	+ 3,65
1897	25.225.829	123,33	+ 3,04
1898	27.683.222	135,34	+ 12,01
1899	30.712.769	150,15	+ 14,81
1900	30.443.040	148,84	— 1,31

Sviluppo del consumo in Europa dal 1893 al 1900.

ANNI	CONSUMO IN EUROPA (QUINT. SPAGN.)	AUMENTO DEL CONSUMO IN EUROPA POSTO = 100 IL CONSUMO DEL 93	DIFFERENZE TRA CIASCUN ANNO ED IL PRECEDENTE NELLE CIFRE DELLA 3ª COLONNA
1893	18.009.000	100,—	—
1894	20.468.390	113,65	+ 13,65
1895	21.061.560	116,95	+ 3,30
1896	21.843.560	121,29	+ 4,34
1897	22.525.740	125,08	+ 3,79
1898	24.154.140	134,12	+ 9,04
1899	26.761.650	148,60	+ 14,48
1900	26.212.870	145,55	— 3,05

(1) Le cifre della 2ª colonna di ciascuna delle tre tavole sono state desunte dalle Circolari trimestrali N. 21 (31 gennaio 1900) e N. 27 (21 aprile 1902).

Sviluppo del consumo in paesi varii dal 1893 al 1900.

ANNI	CONSUMO IN PAESI VARII (QUINT. SPAGN.)	AUMENTO DEL CONSUMO IN PAESI VARII POSTO = 100 IL CONSUMO DEL 93	DIFFERENZE TRA CIASCUN ANNO ED IL PRECEDENTE NELLE CIFRE DELLA 3ª COLONNA
1893	45.257	100,—	—
1894	92.097	203,49	+ 103,49
1895	169.288	374,05	+ 170,56
1896	268.888	594,13	+ 220,08
1897	288.350	637,13	+ 43,00
1898	401.636	887,45	+ 250,32
1899	556.894	1230,51	+ 343,06
1900	393.169	868,74	— 361,77

Secondo le Circolari trimestrali N. 17 (31 gennaio 1899) e N. 21 (31 gennaio 1900), quantunque la costituzione definitiva dell' *Associazione per la propaganda del nitrato* non risalga che al 94, una organizzazione ed una intensificazione sufficienti della propaganda stessa — tale per lo meno da segnare un notevole distacco in confronto agli anni precedenti — si ebbero fino dal 93. Ciò posto, nel periodo di tempo fra il 1893 ed il 1900, due tappe decisive s' incontrano nello sviluppo dei lavori per la propaganda: il 1893, per le ragioni testè accennate, e il 1898, per il fatto che a partire da tale anno, principalmente col sussidio governativo delle 20.000 lire sterline, i fondi per la propaganda vennero quasi quadruplicati.

È ora singolarmente suggestivo il fatto che, in ciascuna delle tre tavole da noi compilate, entrambi gli anni siano accompagnati e seguiti da uno specifico aumento del consumo.

Posto eguale a 100 il consumo del mondo nel 1893, quello del 94 — in cui più sentiti dovettero essere gli effetti della propaganda riorganizzatasi l' anno prima — presenta un aumento che nella 4ª colonna è segnato colla cifra 11,23: cifra maggiore di tutte le consecutive fino al 97 compreso. Col 98 poi la propaganda subisce — come abbiamo visto —

un nuovo e potentissimo impulso: ed ecco che le differenze nella 4ª colonna fra il consumo del 98 e del 97, ed ancor più fra il consumo del 99 e del 98, risultano maggiori di tutte le precedenti, non eccettuato il 93. È solo nel 900 che la differenza coll'anno rispettivamente anteriore diventa negativa: che, in altri termini, invece di un aumento sul 99, si verifica una diminuzione.

Le stesse considerazioni si possono ripetere per il consumo in Europa. Le sole correzioni necessarie sono: che la differenza fra il 98 ed il 97, pur affermandosi molto più elevata che quella di tutti gli anni precedenti fino al 95, non supera ancora — come per il consumo nel mondo — quella del 94; e che il valore negativo della differenza fra il 1899 ed il 1900 è maggiore che non nella prima tavola.

Passando alla tavola terza, già accennammo nel 2° paragrafo del 6° Capitolo alle ragioni per le quali lo sviluppo del consumo in paesi varii — cioè, in paesi nuovi, o quasi, all'articolo — è molto più atto che non lo sviluppo del consumo in Europa, o nell'America del Nord, o nel mondo (1) a dimostrare i puri effetti della propaganda. Tali ragioni sono così ovvie, che possiamo dispensarci dal ripeterle, o dal chiarirle.

Ora, se si paragoni lo sviluppo generale del consumo in paesi varii con quello nel mondo ed in Europa, si scorge subito che il primo è di gran lunga il più intenso ed il più rapido. Ridotti a 100 i consumi delle tre specie nel 93, il loro aumento massimo è nel 1899. Senonchè, mentre in quest'anno il consumo nel mondo risulta cresciuto da 100 a 150,15, e quello in Europa da 100 a 148,60; il consumo in paesi varii appare salito da 100 a 1230,51.

Per quanto nella interpretazione di un tale fenomeno si debba fare una giusta parte alla considerazione che era assai più facile ottenere un aumento relativamente a cifre iniziali così basse come quelle del consumo in paesi varii, che non a cifre

(1) Anche nel mondo, perchè, data la piccolezza assoluta che sempre presentano le cifre del consumo in paesi varii, il loro peso relativo finisce per essere quasi trascurabile di fronte alle cifre del consumo in Europa o nel Nord-America.

già molto alte, come quelle del consumo nel mondo ed in Europa; tuttavia conserva un grande significato il fatto che lo sviluppo del consumo sia stato tanto maggiore proprio in rapporto a quella destinazione che più si risente dell'azione della propaganda.

Che se poi consideriamo il consumo in paesi varii non più nel complesso degli 8 anni dal 93 al 900, ma nei due particolari periodi (93-97, 98-900) in cui può essere diviso, vediamo allora ripetersi anche per esso l'andamento che già notammo per il consumo nel mondo ed in Europa; colla sola differenza che, naturalmente, fra un anno e l'altro i distacchi risultano assai più marcati.

Riassumendo, la corrispondenza fra l'organizzazione della propaganda, o l'aumento dei mezzi a sua disposizione, e lo sviluppo del consumo è troppo costante, perchè non si debba indurne l'esistenza di un rapporto di causa ad effetto tra i due primi fenomeni ed il terzo. In relazione agli anni che più ci interessano, possiamo perciò concludere che il rilevante incremento dei fondi per la propaganda iniziatosi coll'ultimo trimestre del 97 ha potentemente contribuito a provocare il forte aumento del consumo del 98 e del 99, su quello, rispettivamente, del 97 e del 98.

Certo, sarebbe erroneo attribuire siffatto aumento esclusivamente all'intensificazione della propaganda. Noi abbiamo già visto che un'altra causa che ha indubbiamente contribuito a tale risultato è stato il favore della stagione. Nè d'altra parte è da escludersi che anche i prezzi non abbiano avuta la loro parte nella determinazione del fenomeno. L'intensificazione della propaganda deve semplicemente considerarsi come uno dei coefficenti che, indipendentemente dalle eventuali variazioni dei prezzi, hanno più cooperato allo sviluppo del consumo nell'attuale periodo.

Quanto alle vicende del 900, dobbiamo per esse ripetere le considerazioni altre volte esposte (1) nel caso di due o

(1) Si veda specialmente a pag. 267-68.

più fattori agenti sul consumo in modo contemporaneo, ma in senso inverso.

Il fatto che il consumo del 900, così nel mondo come in Europa ed in paesi varii, presenti sull'anno prima una diminuzione anzichè un aumento, non può per sè stesso legittimare la conclusione che in tale anno l'influenza della propaganda sia stata nulla. L'esperienza degli otto anni precedenti non potrebbe essere smentita da un fatto che attinge la propria autorità ad un periodo di tempo tanto più breve.

L'interpretazione più attendibile della riduzione del 900 è che in tale anno, contemporaneamente alla consueta influenza della propaganda diretta a provocarvi un aumento ulteriore del consumo, abbia agito un'altra causa in senso contrario e di maggiore intensità. Questa causa poi — come vedemmo più sopra occupandoci dell'effetto della stagione sul consumo — non può essere stata costituita (1) che dalle sfavorevoli vicende metereologiche.

Possiamo perciò concludere con quasi assoluta certezza che la diminuzione del consumo totale nel 900 sarebbe risultata ancor maggiore, se all'influenza delle condizioni metereologiche non si fosse contrapposta quella della propaganda.

Riassumendo, da quanto precede risulta dimostrato che per opera di varie cause, fra cui — nella categoria di quelle che tendono ad agire all'infuori da ogni eventuale modificazione dei prezzi — hanno avuto un peso massimo le vicende atmosferiche e la propaganda, lo sviluppo del consumo, almeno nella maggior parte dell'attuale regime, è stato specialmente rapido ed intenso.

Quando ora si ricolleghi questo fatto coll'altro da noi rilevato nel paragrafo anteriore, e cioè che nello stesso periodo la produzione urta per la prima volta contro forze limitatrici indipendenti da ogni accordo degli imprenditori, la coincidenza dei due fenomeni non può non apparirci eccezionalmente seconda agli interessi dell'industria.

(1) Sempre indipendentemente da ogni contemporanea variazione dei prezzi.

In tutti i precedenti regimi di libertà la produzione, non impedita da alcun freno, tendeva a superare il consumo secondo una progressione di anno in anno più accentuata. Nel triennio attuale invece, non solo la produzione aumenta in modo meno rapido, ma il consumo si sviluppa con una intensità maggiore. Così, l' eccesso della produzione sul consumo, che è caratteristico di tutti i periodi di libertà, tende a ridursi per cause che agiscono in senso opposto e complementare sopra entrambi i termini da cui risulta la differenza che ci occupa. E poichè, in ultima analisi, il consumo rappresenta sempre uno dei massimi fattori della domanda e la produzione uno dei massimi fattori della offerta, sembra ragionevole prevedere che una tale offerta ed una tale domanda non potranno porsi in equilibrio se non col mezzo di prezzi assai meno sfavorevoli di quelli verificatisi nei precedenti ed analoghi regimi.

Si osservi poi che l' andamento del consumo nell' attuale periodo giova a spiegarci, almeno in parte, un fatto che nell' anteriore paragrafo avevamo potuto semplicemente rilevare: il fatto, cioè, che dal 1898 al 1900 la distanza fra la produzione e l' esportazione risulta annualmente minore di quello che non sia stata dal 96 al 97.

Invero, se nelle condizioni commerciali determinatesi nella nostra industria, a partire del 94 le variazioni della esportazione non coincidono mai, sopratutto per brevi periodi di tempo, colle variazioni contemporanee del consumo; è però innegabile che le esigenze anche immediate di questo costituiscono sempre uno dei più importanti motivi nella condotta dei grandi compratori. Abbiamo visto, per esempio, nel precedente Capitolo, che nel 97 i grossi commercianti ridussero le proprie compere — il cui ammontare è rappresentato appunto dalla cifra dell' esportazione — per ragioni che non avevano nulla a che fare coi bisogni diretti del consumo. È certo tuttavia che, se nello stesso anno l'aumento del consumo in rapporto al 96 fosse stato molto più forte, i commercianti, o non avrebbero potuto fronteggiarlo colle sole esistenze già nelle loro mani, o, anche potendolo, non avrebbero osato rimanere a lungo sforniti. In entrambi i casi, essi sarebbero stati co-

stretti ad acquisti più larghi, ed anche la esportazione quindi sarebbe risultata maggiore.

Ciò posto, le cifre a pag. 277 e 278 ci permettono di presentare la seguente tavola:

Produzione, consumo ed esportazione totali annue dal 1896 al 1900.

(IN QUINT. SPAGN.)

ANNI	PRODUZIONE	CONSUMO	ESPORTAZIONE
1896	24.105.172	24.604.150	24.066.189
1897	25.669.048	25.225.829	23.441.613
1898	**28.957.956**	**27.683.222**	**28.109.720**
1899	**30.759.775**	**30.712.769**	**30.386.877**
1900	**32.474.583**	**30.443.040**	**31.602.321**

L'eloquenza di questi dati ci dispensa da ogni commento. Essi dimostrano che, complessivamente, le variazioni delle differenze annuali fra la produzione ed il consumo e le variazioni corrispondenti della esportazione presentano una regolarità di rapporti nel senso da noi indicato. L'esportazione risulta maggiore negli anni in cui l'ammontare del consumo è più vicino a quello della produzione; minore negli anni in cui è più lontano. Il fatto che nel triennio 1898-1900 l'esportazione dista assai meno dalla produzione che non nel 97 si riconnette dunque al fatto che nello stesso triennio il consumo annuale è stato molto maggiore.

§ 3.° — Le esistenze e la loro azione sul prezzo.

Poichè le esistenze complessive risultano dalla eccedenza della produzione totale sul consumo totale, il miglior modo per comprendere il loro andamento nel presente regime, e per riconoscere quali caratteri lo distinguano da quello dei precedenti ed analoghi, è di esaminare le cifre della produzione e del consumo e le loro differenze nel periodo attuale e nei due anteriori 88-90 e 94-95.

Presentiamo a tale scopo la seguente tavola:

Produzione, consumo, ed eccedenze totali annue della prima sul secondo dal 1888 al 1900. (1)

(QUINT. SPAGN.)

ANNI		PRODUZIONE	CONSUMO	ECCEDENZE DELLA PRODUZIONE SUL CONSUMO	MEDIA DELLE ECCEDENZE ANNUALI DELLA PRODUZIONE SUL CONSUMO IN OGNI PERIODO
1888	periodo di libertà	16.682.000	15.149.320	1.532.680	2.780.793
1889		20.682.000	17.085.000	3.597.000	
1890		23.373.000	20.160.300	3.212.700	
1894	id. id.	23.778.413	22.750.901	1.027.512	2.798.855
1895		28.428.391	23.858.193	4.570.198	
1898	id. id.	28.957.956	27.683.222	1.274.734	1.117.761
1899		30.759.775	30.712.769	47.006	
1900		32.474.583	30.443.040	2.031.543	

(1) Le cifre della produzione e del consumo sono desunte: per l' 88-90 dalle tavole alle pag. 29 e 30; per il 94-95 dalla tavola a pag. 68; e per il 98-900 dalla tavola alla pag. 292.

Osservando le cifre dell'ultima colonna, si scorge subito che l'eccedenza annuale media della produzione sul consumo accusa nel presente periodo una diminuzione sensibilissima. Riducendo a 100 gli eccessi medi degli altri due regimi di libertà, — eccessi quasi eguali — quello del triennio 98-900 viene ad essere rappresentato dal numero 40. In altri termini, l'eccesso dell'attuale periodo non rappresenta che i $^{2}/_{5}$ di quello dei due periodi anteriori ed analoghi.

Questa constatazione conferma, così, sempre meglio le induzioni che ci erano state suggerite dai due precedenti paragrafi. Dal fatto che nell'attuale periodo la produzione risultava sottottoposta a limitazioni prima sconosciute, e che, d'altra parte, il consumo vi subiva un fortissimo incremento, avevamo concluso che la situazione dell'industria accennava ad apparirvi grandemente migliorata in confronto agli altri periodi di libertà. Ma noi sappiamo che di tutti i coefficienti che determinano la situazione della industria, il più tipico ed il più decisivo è costituito dalle esistenze. Ed ecco appunto che la nostra tavola ci segnala una sensibilissima riduzione in quell'eccesso della produzione sul consumo dalla quale appunto le esistenze si alimentano.

Accertato così indirettamente il fenomeno generale della diminuzione delle esistenze medie, vediamo per quale processo esso si sia verificato.

La quarta colonna della nostra tavola ci dimostra che nei due precedenti periodi di libertà l'eccedenza della produzione sul consumo cresceva da un anno all'altro secondo proporzioni veramente allarmanti. Così nell'89 e nel 95 essa superava quella già notevolissima degli anni anteriori (88 e 94), rispettivamente, per più del doppio e per più del quadruplo. Nel periodo attuale invece, mentre l'eccedenza del primo anno (1898) rappresenta all'ingrosso una media fra le eccedenze iniziali degli altri due periodi, quella del secondo (1899) accusa sul primo l'enorme riduzione del 96, 32 %. È solo nel terzo anno che si verifica un aumento in confronto del primo: aumento che tuttavia non corrisponde se non al 59,37 %.

Di tutte le cifre annue delle quali risulta la diminuzione nella eccedenza media dell'intero periodo, quella la cui azione in tale senso è più decisiva si riferisce dunque al 1899.

È opportuno rilevare a proposito di essa come sia la prima volta che ci incontriamo in questo singolare fenomeno: che in un anno situato nel bel mezzo di un regime di libertà la produzione ed il consumo giungono a trovarsi in un quasi perfetto equilibrio. (1).

Del calcolo indiretto degli eccessi della produzione sul consumo abbiamo così indotte le variazioni relative delle esistenze nei singoli anni dell'attuale periodo. Osserviamo ora le dimensioni complessive e reali delle esistenze stesse, quali risultano dalle rilevazioni dirette delle solite Circolari:

Produzione e consumo annui, ed esistenze al 31 dicembre dal 1896 al 1900. (2)

(QUINT. SPAGN.)

ANNI	PRODUZIONE	CONSUMO	ESISTENZE TOTALI AL 31 DECEMBRE
1896	24.105.172	24.604.150	21.107.622
1897	25.669.048	25.225.829	21.671.067
1898	**28.957.956**	**28.683.222**	**23.720.806**
1899	**30.759.775**	**30.712.760**	**23.425.059**
1900	**32.474.583**	**30.443.040**	**24.957.136**

(1) Secondo un computo più esatto, la produzione del 1899 risulta anzi inferiore al consumo corrispondente.

Abbiamo visto nella nota a pag. 169-170 che le cifre della produzione annua riportata dalle Circolari trimestrali — quando non esistano speciali avvertenze in contrario — devono sempre intendersi al lordo della quota per l'uso delle officine. L'ammontare da noi accettato in quint. spagn. 30.759.775 — ammontare secondo cui nel 1899 la produzione supererebbe ancora, sebbene di una quantità trascurabile, il consumo — è appunto anch'esso al lordo di tale quota. Senonchè, la stessa Circolare che lo reca (Circolare trimestrale N. 21-31 gennaio 1900) riconosce che, deducendone la quota per uso delle officine in ragione del 2 % dell'intero prodotto, il disponibile per il consumo vero e proprio resta di quint. spagn. 30.144.580. Poichè invece il consumo nel mondo — al netto, s'intende, di detta quota — è stato nello stesso anno di 30.712.769 quint. spagn.; ne segue che non la produzione realmente disponibile ha superato, sia pure di poco, il consumo, ma il consumo effettivo ha superato la produzione: e precisamente per quint. spagn. 568.189.

(2) Le cifre della 2ª, 3ª e 4ª colonna sono ricavate; per il 96 de

È facile riconoscere che le cifre delle esistenze effettive determinate dalle Circolari confermano quanto avemmo occasione di stabilire, esaminando le eccedenze della produzione sul consumo annuale.

Nel 98 la produzione supera di molto il consumo; e le esistenze totali al 31 decembre presentano un forte aumento in confronto di quelle al 31 decembre dell'anno prima. Nel 99 invece, mentre la cifra della produzione al lordo della quota per l'uso delle officine segna ancora una piccola eccedenza sul-

il 97 rispettivamente dalle pag. 152, 156 e 173; e per il 98-900 dalla pag. 292 e dalla Circolare trimestrale N. 24 (29 gennaio 1901).

È notevole ad osservarsi che, sebbene l'andamento complessivo delle esistenze al 31 decembre rilevate dalle Circolari coincida nel complesso — come vedremo fra poco — con quello risultante dal calcolo indiretto di cui sopra; si verifica tuttavia una costante e sensibilmente divergenza fra le cifre ricavate nei due modi.

Si confronti infatti la 4ª colonna della tavola alla pag. 293 coll'ultima colonna della tavola alla pagina che precede questa.

Nel 98 l'eccedenza della produzione sul consumo risulta di quint. spagn. 1.274.734. Aggiungendo tale somma all'ammontare delle esistenze al 31 decembre 97, si ottiene il totale di 22.945.801 che parrebbe dovesse rappresentare le esistenze al 31 decembre 98, e che resta invece inferiore per 775.005 quint. spagn. alla cifra reale segnata nella 4ª colonna della nostra ultima tavola. Nel 99, mentre l'eccesso della produzione sul consumo è di 47.006 quint. spagn., le esistenze al 31 decembre che, calcolate sulla base di tale eccesso, dovrebbero superare di altrettanto quelle al 31 decembre 98 e salire quindi a 23.767.812 quint. spagn., appaiono invece inferiori a questa cifra per quint. 342.753. Infine, nel 1900 le esistenze al 31 decembre le quali, data l'eccedenza della produzione sul consumo in quint. spagn. 2.031.543, sembrerebbero dover ammontare a 25.456.602 quint., restano al disotto di tale somma per 499.466 quint. spagn.

La spiegazione più probabile del fatto per cui le cifre delle esistenze reali risultano sempre minori delle cifre calcolate sembra questa: che ogni anno molti carichi di nitrato sodico spediti per mare dal Cile verso i principali paesi consumatori vanno perduti, o perchè si incendiano — il prodotto infatti è facilmente combustibile — o perchè durante la pericolosa traversata naufragano alcuni dei velieri che li trasportano. Evidentemente tali perdite, se non appaiono finchè si valutano le esistenze attraverso agli eccessi della produzione sul consumo, sono invece registrate dalle loro cifre dirette.

l'ammontare del consumo, le esistenze al 31 decembre — ottenute dalle Circolari con una rilevazione che, essendo diretta, non soffre degli errori imputabili alla quota stessa — accusano una riduzione in rapporto all'anno anteriore (1). Infine nel 900 la produzione torna a superare, in notevolissime proporzioni, il consumo; e le esistenze alla lor volta subiscono un aumento molto sensibile. In complesso, dopo ben tre anni di libertà le esistenze risultano cresciute in confronto all'ultimo anno del precedente periodo di sindacato (1897) di poco più che 3 milioni di quint. spagn.

Dopo ciò, noi possiamo trovare una conferma immediata e conclusiva a quanto ricavammo indirettamente dalla tavola alla pag. 293, esponendo le cifre delle esistenze effettive quali risultano in questo e nei precedenti regimi di libertà: (2)

Esistenze totali al 31 decembre degli anni 94-95 e 98-900.

		ESISTENZE TOTALI (QUINT. SPAGN.)
Al 31 decembre 1894	periodo di libertà	17.282.128
» » 1895		20.067.120
» » 1898	id. id.	23.720.806
» » 1899		23.425.059
» » 1900		24.957.136

Come si vede, l'aumento delle esistenze complessive è proporzionalmente molto maggiore dal 31 decembre 94 al 31 decembre 95, che non dal 31 decembre 98 al 31 decembre 1900, spazio doppio di tempo.

(1) La cifra delle esistenze rilevate direttamente, segnalando così per il 1899 una diminuzione anzichè un aumento, dà un risultato che, come abbiamo visto nella nota alla pag. 295 a proposito della produzione, è più esatto di quello che si ottiene col nostro processo indiretto.

(2) In questa tavola non ci è possibile — come nell'altra cui ci riferiamo — introdurre le cifre anche degli anni 88-90, in quanto di essi abbiamo i dati della produzione e del consumo, non quelli delle esistenze reali.

Riducendo infatti a 100 le esistenze al 31 decembre del 94 e del 98, quelle al 31 decembre del 95 e del 900 vengono rappresentate rispettivamente dai numeri 116,11 e 105,21.

Fino addesso ci siamo occupati soltanto delle esistenze totali nel mondo. Esaminiamo ora le variazioni delle esistenze in Europa: la cui ripercussione sui prezzi sappiamo presentare, normalmente, una speciale importanza.

Esistenze in Europa al 31 decembre degli anni 1896-1900 (1).

	ESISTENZE IN EUROPA (QUINT. SPAGN.)
Al 31 decembre 1896	15.703.510
» » 1897	14.558.710
» » **1898**	**16.276.700**
» » **1899**	**16.839.450**
» » **1900**	**18.034.780**

Confrontando la presente tavola con quella che riporta più sopra i dati intorno alle esistenze totali (vedasi a pag. 295), risalta subito la profonda analogia che passa fra l'andamento generale delle due specie di esistenze durante l'attuale periodo.

Nel primo anno di libertà (1898) ed in confronto coll'ultimo di sindacato (1897), le esistenze totali aumentano di circa 2 milioni di quint. spagn.; e quelle in Europa di una cifra poco inferiore. Nel 99 invece, mentre le esistenza totali accusano una certa riduzione, le esistenze in Europa crescono ancora, per quanto di una cifra relativamente piccola. Infine nel 1900 così le une come le altre aumentano, ma le seconde per una cifra assoluta alquanto minore che le prime.

Se queste differenze sono lievi, la loro spiegazione è assai facile.

Abbiamo accennato molte volte al fatto che il consumo europeo rappresenta la parte massima del consumo nel mondo.

(1) Le cifre degli anni 96-97 sono desunte dalla tavola alla pag. 176; quelle degli anni 98-900 dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1900).

Preciseremo ora meglio, esponendo le cifre dei due consumi negli anni che più ci interessano:

Consumo annuale nel mondo ed in Europa dal 97 al 900. (1)

ANNI	CONSUMO NEL MONDO (QUINT. SPAGN.)	CONSUMO IN EUROPA (QUINT. SPAGN.)
1897	25.225.829	22.525.740
1898	27.683.222	24.154.140
1899	30.712.769	26.761.650
1900	30.443.040	26.212.870

Come si vede, il consumo in Europa rappresenta in media circa l'86,67 % del consumo totale.

Ora, poichè le esistenze risultano dalla eccedenza della produzione sul consumo, si comprende che, supposta in un certo anno una determinata produzione, l'ampiezza delle esistenze complessive viene a dipendere dall'ammontare del consumo complessivo, e la ampiezza delle esistenze europee dall'ammontare del consumo europeo. Ma il consumo in Europa è il componente massimo del consumo nel mondo. Essendo dunque eguale il diminuendo (produzione), e la grandezza del diminutore totale (consumo nel mondo) dipendendo in massima parte da quella di uno dei diminutori parziali (consumo in Europa), si comprende che anche le rispettive differenze (le esistenze nel mondo e le esistenze in Europa) debbano in generale trovarsi legate fra loro da rapporti analoghi.

Non è d'altronde escluso che l'andamento delle due specie di esistenze non possa presentare entro certi limiti una qualche varietà. Per quanto ogni modificazione delle esistenze in Europa tenda a produrre una modificazione corrispondente nelle esistenze complessive, è consentito alla indipendenza delle due cifre un margine che può impedire la concreta manifestazione di un tale effetto, quando esso non raggiunga una intensità determinata.

(1) Le cifre del consumo nel mondo sono tolte dalla tavola alla pag. 295; quelle del consumo in Europa dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901).

Nel nostro caso, mentre il consumo totale del 99 supera quello del 98 di oltre 3 milioni, il consumo in Europa del primo anno è maggiore di quello del secondo per poco più che 2 milioni e $^1/_2$. È quindi naturale che, mentre le esistenze nel mondo al 31 decembre 99 presentano in confronto al 31 decembre 98 una certa riduzione, le esistenze in Europa appaiano invece alquanto cresciute. In modo analogo, la diminuzione del 1900 in rapporto al 1899 è di qualche poco maggiore per il consumo in Europa che non per il consumo nel mondo: e riesce perciò spiegabilissimo che l'aumento delle esistenze in Europa risulti più accentuato che quello delle esistenze nel mondo.

La grande affinità che passa fra l'andamento delle due specie d'esistenze ci permetterebbe di concludere senz'altro che nell'attuale periodo, se l'aumento delle esistenze totali è stato complessivamente assai minore che non nei precedenti periodi di libertà, lo stesso deve essersi verificato anche per le esistenze in Europa. Non sarà però superfluo che noi cimentiamo una tale deduzione alla realtà dei fatti.

Circa le esistenze in Europa durante gli anteriori regimi di libertà, non possediamo dati che per il biennio 94-95, e non possiamo quindi presentare che la seguente tavola:

Esistenze in Europa al 31 decembre del 94-95 e del 98-900.

		Esistenze in Europa (quint. spagn.)
Al 31 decembre 1894	periodo di libertà	11.670.470
» » 1895		15.528.590
» » 1898	idem.	16.276.700
» » 1899		16.839.450
» » 1900		18.034.780

Mentre dunque dal 31 dicembre 94 al 31 dicembre 95 le esi stenze in Europa crescevano del 33,05 %; dal 31 decembre 1898 al 31 decembre 1900 — spazio doppio di tempo — esse non

aumentavano che dell'11,08 %. Per quanto nella interpretazione di questi diversi rapporti si voglia tenere il debito conto della bassa cifra iniziale del 94, risulta dimostrato dal complesso del fenomeno come nel presente periodo di libertà anche le esistenze in Europa siano cresciute secondo una proporzione insolitamente minore.

Esaminate così le esistenze totali e quelle in Europa al 31 decembre degli anni che più ci interessano, non sarà inutile riprodurre il loro andamento nell'attuale periodo, non più in base ad un sola cifra ogni dodici mesi, ma in base alle cifre di ogni mese per ciascuno dei tre anni.

È talmente raro per la maggior parte delle industrie poter ottenere intorno alle esistenze dati tanto dettagliati e sicuri, che questo solo fatto basterebbe a dimostrare non superflua la nostra esposizione: (1)

(1) I dati di cui appresso sono desunti dalle cifre parziali di quasi tutte le circolari trimestrali comprese fra il N. 14 (15 marzo 98) ed il N. 23 (29 gennaio 1901). Ci asteniamo quindi dal fare citazioni particolari.

Oltre che delle esistenze complessive e delle esistenze in Europa — a noi già note nelle loro cifre al 31 dicembre — la nostra tavola tiene conto di quelle sulla Costa cilena. Tuttavia l'ammontare mensile delle esistenze totali è costantemente superiore alla somma delle corrispondenti esistenze sul continente europeo e sulla Costa cilena. Ciò dipende dal fatto che alla formazione delle esistenze totali concorrono anche le esistenze negli Stati Uniti, che noi abbiamo trascurate a causa della loro poca importanza quantitativa (in media, meno di 1 milione di quintali spagnoli al 31 decembre di ciascuno dei tre anni).

Per ognuna delle tre specie di esistenza abbiamo poi dovuto ommettere le cifre al 31 luglio del 98 e 99, perchè nessuna delle Circolari ce le ha indicate.

Esistenze alla fine di ogni mese in Europa, sulla Costa Cilena e totali dal 1998 al 1900

(In quintali spagnuoli)

	1898			1899			1900		
	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali
Al 31 Gennaio	15.715.150	6.095 400	22 698.763	16.418.010	6 105 900	23.493.883	16.407.890	6 577.000	23.812 072
Al 28 Febbraio	12.564.820	6.877.138	20.181 086	14.519.570	6.174.000	21.659.924	14.667.630	5.929.700	21.542.116
Al 31 Marzo	8 959.230	7.567.800	17.255.501	11 798.380	6 455 000	19.372 081	11 709.730	6.546.500	19.386 920
Al 30 Aprile	6.095.150	8 232 000	15.204 564	8.962.420	6.644.700	16 585.637	8.785.700	7.669.000	17 623.704
Al 31 Maggio	5.057.200	8.867.900	15.036 774	7.749.350	7.481.200	16.119 075	6.852.670	9.128.000	16 919.290
Al 30 Giugno	5.063.030	9.592.000	15.598.468	7 658.990	8 246.900	16.933.996	6.711.930	9.227.900	17 086.456
Al 31 Luglio	—	—	—	—	—	—	6.947.070	10.463.500	18.487.800
Al 31 Agosto	5.838.970	11.350.800	13.349 641	8.299.810	18.767.781	18.767.781	8.381.258	10.681.600	20 010 606
Al 30 Settembre	6.766 780	11.360.400	19.286.175	9.908 970	19.538.005	19.538.005	9.412.580	11.084.100	21 391 072
Al 31 Ottobre	9.902.950	10.019 300	21.116.015	12.924.080	21.308.914	21.308.914	12.341.600	9.211.800	23.688.438
Al 30 Novembre	13.725.980	7.877.900	22.553.715	14.865.740	22.427.262	22.427.262	15.231.260	7.841.000	23.862 966
Al 31 Dicembre	16 276.700	6.482.497	23.720.806	16.839.450	23.425.029	23.425.059	13 034.780	5.862.089	24 957.136

Le cifre mensili delle esistenze complessive confermano dunque nel loro insieme l'andamento che avevamo già desunto dalle cifre al 31 decembre. Soltanto, perciò che si riferisce al 1899 esse ci rivelano che l'arresto nell'aumento delle esistenze totali, il quale è caratteristico di tale anno, si deve esclusivamente alle cifre mensili dopo il 30 giugno, le cifre mensili fino a tale data essendo tutte e notevolmente più elevate che le corrispondenti dell'anno prima; e per quanto si riferisce al 1900, che la ripresa in esso avvenuta dell'aumento delle esistenze totali non ha cominciato decisamente che a partire dal 30 aprile.

Circa le esistenze parziali, la nostra tavola, oltre ai dati delle esistenze in Europa — a noi già noti per le cifre riassuntive al 31 decembre — contiene — come abbiamo già osservato — quelli delle esistenze sulla Costa cilena, che nel periodo attuale incontriamo per la prima volta.

Confrontando tra loro le variazioni delle une e delle altre ed i rapporti che legano tali variazioni con quelle nell'ammontare delle esistenze complessive, due fatti specialmente emergono.

Il primo: che le esistenze mensili europee nel 1899 sono tutte, ed in misura rilevantissima, superiori a quelle del 1898. (1) Cosicchè l'arresto nell'aumento delle esistenze totali verificatosi nel 99 è dovuto esclusivamente alle esistenze mensili sulla Costa, le quali — se si eccettui nel gennaio — vi risultano invariabilmente inferiori per cifre compensatrici a quelle dell'anno anteriore.

Il secondo: che nel 1900 i contributi delle due principali sottospecie di esistenze alla formazione delle esistenze totali

(1) Si badi che manca qualsiasi contraddizione fra tale fenomeno e la constatazione da noi fatta più sopra del grande aumento del consumo europeo nel 1899, e del corrispondente equilibrio, nel complesso del medesimo anno, della produzione totale col consumo totale.

Anzitutto invero possiamo richiamarci a quanto abbiamo osservato a pag. 299-300. Non bisogna inoltre dimenticare che se, finchè si considerino la produzione ed il consumo totali, le esistenze risultano direttamente dalla differenza nel loro ammontare; quando si tratta di esistenze parziali, inter-

si comportano, almeno nella maggior parte dei mesi, in senso inverso a quello prevalso nel 1899. Nel 1900 infatti le esistenze mensili in Europa — esclusi specialmente il novembre ed il decembre — risultano, in generale, non già superiori, ma inferiori a quelle dell'anno prima; mentre sono le esstenze mensili sulla Costa cilena che — astraendo dalle eccezioni quasi trascurabili del febbraio e del decembre — si dimostrano superiori alle corrispondenti del 99. L'aumento nelle esistenze complessive del 900 è dovuto perciò quasi esclusivamente alle esistenze sulla Costa cilena.

Riassumendo queste varie analisi, noi possiamo affermare che l'andamento delle esistenze nell'attuale periodo di libertà conferma e completa quanto già osservammo in rapporto alle vicende correlative della produzione e del consumo. Appunto perchè la produzione vi è aumentata meno che negli anteriori ed analoghi regimi, e lo sviluppo del consumo al contrario vi è stato specialmente rapido ed intenso, il triennio 1898-1900 è il periodo di libertà nel quale le esistenze totali accusano per la prima volta una diminuzione sia pur transitoria, e le esistenze in genere un aumento complessivo relativamente scarso.

Ma noi sappiamo che di tutti i fattori che influiscono sui prezzi quello la cui azione è più immediata e sensibile è l'ammontare delle esistenze; e che tale azione si svolge per mezzo di un rapporto di concomitanza secondo il quale, *ceteris paribus*, ad un aumento delle esistenze corrisponde una discesa dei prezzi e ad una riduzione delle prime un rialzo

viene il fenomeno perturbatore della esportazione. Supposta una certa somma di esistenze complessive, in un dato punto del mondo il consumo può elevarsi di molto, e tuttavia anche le esistenze possono contemporaneamente crescere, dato che l'esportaziono vi diriga una quotaparte delle esistenze totali, la cui grandezza riesca proporzionalmente maggiore che il consumo stesso. Con tutta probabilità questo appunto deve essere accaduto in Europa nel 1899. Prevedendovisi un forte svliuppo del consumo, i grossi commercianti vi avranno importato uno *stok* maggiore di quello che poi risultò essere il bisogno reale, e vi avranno in tal modo provocato un aumento delle esistenze locali superiore all' aumento del consumo effettivo.

PREZZI MEDI SEMESTRALI ED ANNUALI IN EUROPA E SULLA COSTA CILENA DAL 1896 AL 1900.

(IN SCELLINI E PENCE)

	PREZZI IN EUROPA (PER QUINT. INGL.) — PER CARICHI IN ARRIVO					PREZZI IN EUROPA (PER QUINT. INGL.) — PER CARICHI IN PARTENZA					PREZZI SULLA COSTA CILENA (PER QUINT. SPAGN. CONSEGNA IMMEDIATA)				
	Regime di sindacato		Regime di libertà			Regime di sindacato		Regime di libertà			Regime di sindacato		Regime di libertà		
	1896	1897	1898	1899	1900	1896	1897	1898	1899	1900	1896	1897	1898	1899	1900
	PREZZI MEDI NEL PRIMO SEMESTRE														
Prezzo massimo	—	—	7 5 1/4	8 3	8 10 1/2	—	—	7 4 1/4	7 4 1/2	7 11 1/4	—	—	4 9	4 11 1/2	5 — [illegible]
» minimo	—	—	7 —	7 1 1/2	7 9 1/2	—	—	6 10 1/2	7 1 1/2	7 6 5/8	—	—	4 5	4 6	4 10 [illegible]
» medio	7 9 3/4	7 9 1/8	7 3 1/8	7 4 3/4	8 3 7/16	7 11 3/4	7 8 13/16	7 1 1/4	7 3	7 9 5/8	5 5	5 5 [illegible]	4 7	4 7 [illegible]	4 11 [illegible]
	PREZZI MEDI NEL SECONDO SEMESTRE														
Prezzo massimo	—	—	7 8	7 8 1/2	8 4 13/16	—	—	7 9	7 11	8 7 1/2	—	—	4 10 [illegible]	5 4	5 8 [illegible]
» minimo	—	—	7 3 1/2	7 3	8 1 1/8	—	—	7 4 1/2	7 4 1/2	8 3 5/8	—	—	4 7 1/2	4 10	5 2 [illegible]
» medio	7 8 7/8	7 3 5/16	7 5 1/4	7 5 3/8	8 3 9/16	8 1 3/4	7 5 11/16	7 6 1/2	7 7 11/16	8 6 1/16	5 10 13/16	4 11	4 8 [illegible]	5 1	5 6
	PREZZI MEDI NELL' ANNO														
	7 9 5/16	7 6 3/16	7 4 3/16	7 5 1/16	8 3 1/2	8 — 3/4	7 7 1/4	7 3 7/8	7 5 5/16	8 1 13/16	5 7 7/8	5 2 [illegible]	4 7 [illegible]	4 10 1/2	5 2 [illegible]

dei secondi. Le previsioni di un andamento non sfavorevole dei prezzi — da noi già accennate nei paragrafi anteriori — ci appaiono dunque tanto più attendibili, dopochè le esistenze ci hanno rivelato nel regime attuale uno sviluppo assai meno contrario agli interessi della industria che non nei precedenti regimi di libertà.

§ 4°. — I PREZZI.

Ci è ormai noto l'interessante processo pel quale nel triennio di cui ci occupiamo la nostra industria è venuta a trovarsi in una condizione assai migliore che negli altri ed analoghi periodi, così in rapporto alla produzione ed al consumo, come in rapporto alle esistenze. Non ci resta che controllare se le previsioni che ne abbiamo già indotte relativamente ai prezzi si siano verificate nella realtà; se — in altri termini — alla situazione statistica della industria abbia corrisposto quella situazione più propriamente economica che l'esperienza ci ha fatta ritenere probabile.

Ecco dunque i prezzi semestrali ed annuali nell'anteriore regime di sindacato (96-97) e nel triennio attuale: (1)

(Vedi tavola).

(1) Per il 96-97 le cifre sono tolte dalla tavola alla pag. 214. Per il periodo 98-900 invece, quelle del 98 provengono dalla Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899); quelle del 99 della Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900) e quelle del 1900 dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901).

Confrontando i prezzi medi annuali e semestrali dei due periodi, così in Europa — in entrambe le sottospecie fra cui si dividono — come sulla Costa cilena, si scorge subito che nel primi due anni dell'attuale libertà essi sono tutti notevolmente inferiori a quelli del 96 e del 97; mentre li superano, e in una misura sensibilissima, nell'ultimo anno, il 1900.

Se ci limitiamo a considerare le sole medie annuali, e se prendiamo per unico termine di paragone il 1897 — che segna il livello minimo a cui i prezzi siano giunti nel precedente sindacato — noi vediamo che nel 98 i prezzi risultano più bassi in Europa di 2 *pence* per i carichi in arrivo e di quasi 4 per i carichi in partenza, e sulla Costa cilena di poco meno che 7 *pence*. Questa inferiorità si ripete anche nel 99; ma in proporzioni alquanto ridotte. Così, i prezzi vi si dimostrano più bassi di quelli del 97: in Europa rispettivamente per più di 1 e per meno di 2 *pence*, e sulla Costa per quasi 4. Finalmente nel 1900 le parti si invertono, e i prezzi vi superano quelli del 97: in Europa per più di 9 e per più di 6 *pence*, e sulla Costa per $^2/_8$ di *pence*. Nel 1900 anzi l'aumento è così notevole, che molti prezzi vi appaiono più elevati in relazione non solo al secondo anno, ma anche al primo (1896) dell'anteriore sindacato. Infatti i prezzi in Europa, che nel 1896 erano per i carichi in arrivo di scell. 7,9 $^5/_{16}$, e per i carichi in partenza di scell. 8 $^3/_4$, nel 1900 salgono rispettivamente a scell. 8,3 $^1/_2$ ed a scell. 8,1 $^{13}/_{16}$. Solo i prezzi sulla Costa cilena si conservano ancora inferiori a quelli del 96.

Se poi consideriamo le vicende del triennio, non più attraverso il confronto con quelle del precedente regime, ma in loro stesse, l'andamento dei prezzi vi è caratterizzato dal fatto che essi presentano un aumento generale dal primo anno (1898) al secondo (1899) e dal secondo al terzo (1900): con questo però di rimarchevole: che tale aumento è di gran lunga più accentuato fra i due ultimi anni che non fra i due primi. Limitandoci sempre alle sole medie annuali, il 99 supera il 98, nei prezzi in Europa di meno di 1 *pence* per i carichi in

arrivo e di quasi 2 per i carichi in partenza, e nei prezzi sulla Costa cilena di quasi 3 *pence*. Il 900 supera alla sua volta il 99, ma secondo proporzioni ben più rilevanti. I prezzi in Europa vi sono maggiori di quelli del 99 per più di 10 *pence* nei carichi in arrivo e per più di 8 nei carichi in partenza, ed i prezzi sulla Costa cilena per più di 4.

Visto così l'andamento generale dei prezzi medi annuali nel presente periodo, sarà opportuno che esponiamo per ciascun anno i prezzi medi mensili: (1)

(1) Nella costruzione di questa tavola ci siamo valsi: per i prezzi del 98, della Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899); e per i prezzi del 99 e del 900, della Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 901).

Si noti che i prezzi mensili che le Circolari cominciano ad offrirci coll' attuale triennio non si riferiscono a giorni saltuarii e diversi per ciascun mese come quelli delle *Memorie del delegato fiscale* a cui, in mancanza di fonti più complete, abbiamo dovuto ricorrere per gli anni 94-95 e 96-97; ma rappresentano vere e proprie medie: medie cioè basate sui prezzi di tutti giorni che si contengono in ogni singolo mese.

Prezzi medi mensili in Europa e sulla Costa Cilena dal 1898 al 1900.

(In scellini e pence)

MESI	Prezzi medi mensili in Europa (per quint ingl.) — PER CARICHI IN ARRIVO			PER CARICHI IN PARTENZA			Prezzi medi mensili sulla Costa Cilena (per quint. spagn.) (CONSEGNA IMMEDIATA)		
	1898	1899	1900	1898	1899	1900	1898	1899	1900
Gennaio	7 4 1/2	7 6	7 11	7 3	7 3 3/4	7 6 5/8	4 8 7/16	4 6 3/4	4 10 3/16
Febbraio	7 3 3/8	7 8 1/4	8 7 7/8	6 11 5/8	7 2 1/4	7 8 5/8	4 6 3/16	4 6 11/16	4 11
Marzo	7 3	8 —	8 10 1/2	6 10	7 3	7 10 3/16	4 6 1/8	4 7 1/8	4 11 5/16
Aprile	7 — 3/4	7 7 7/8	8 6	6 10 7/8	7 2 1/4	7 11 1/4	4 6 1/4	4 7 3/8	4 11 1/2
Maggio	7 2 7/16	7 4 1/8	7 11 11/16	7 2 5/8	7 2 1/2	7 10 13/16	4 6 7/8	4 7 13/16	4 11 1/4
Giugno	7 4 3/8	7 2 3/8	7 9 1/2	7 4 5/8	7 4 1/4	7 10 1/8	4 8	4 10	5 — 1/2
Luglio	7 4 1/2	7 3 3/4	8 1 1/8	7 4 1/2	7 4 11/16	8 3 5/8	4 8 1/2	5 1 1/2	5 2 3/4
Agosto	7 4 3/8	7 3	8 3 13/16	7 5 3/8	7 5 1/4	8 5 13/16	4 9	5 1 1/2	5 5
Settembre	7 4 1/8	7 4	8 3 1/4	7 6 15/16	7 6 3/4	8 6	4 9 5/8	5 1 3/4	5 5 3/4
Ottobre	7 5 5/8	7 6 3/8	8 3 3/4	7 7 1/2	7 10 1/8	8 7 5/16	4 8 3/4	5 3 1/4	5 6 9/16
Novembre	7 6 3/8	7 7 1/2	8 4 13/16	7 7 7/8	7 10 5/16	8 7 1/2	4 8 3/8	5 1 5/16	5 7 3/16
Dicembre	7 6 3/4	7 8 1/4	8 4 1/2	7 6 13/16	7 9 3/16	8 6	4 8	4 10 7/8	5 8 11/16

Queste cifre, non solo confermano l'andamento dei prezzi già risultante dalle medie semestrali ed annuali, ma dimostrano come l'andamento medesimo si sia svolto di mese in mese secondo un processo straordinariamente continuo.

Infatti, se si osservino i prezzi sul Continente (per carichi in arrivo e per carichi in partenza) e sulla Costa cilena negli stessi mesi di ognuno dei tre anni, si scorge subito che la massima parte di essi è maggiore in ciascuno dei mesi del 99 che non nei mesi corrispondenti del 98, e — in misura assai più accentuata — in ciascuno dei mesi del 900 che non nei mesi corrispondenti del 99.

A questa norma si sottraggono — per cifre piccolissime — soli pochi mesi del secondo anno. Più precisamente, nel 99 risultano inferiori agli stessi mesi del 98: i prezzi in Europa per carichi in arrivo dal giugno al settembre; i prezzi in Europa per carichi in partenza nel maggio, giugno, agosto e settembre, ed i prezzi sulla Costa cilena nel gennaio, maggio, giugno, agosto e settembre. Si noti però che anche in tali casi — malgrado il più basso punto di partenza offerto loro dal 99 — i prezzi del 900 sono sempre superiori ai prezzi del 98 in misura proporzionale a quella prevalente nel complesso dell'anno.

Abbiamo così assodato l'andamento dei prezzi nei limiti del presente regime di libertà, ed in rapporto col regime di sindacato immediatamente anteriore.

Ci resta ora un altro e non meno interessante ordine di indagini.

Noi abbiamo esaminato più sopra la produzione, il consumo e le eccedenze della prima sul secondo tanto nel periodo attuale, quanto negli anteriori ed analoghi; e siamo giunti alla conclusione che nel triennio 1898-1900 la situazione statistica dell'industria appare molto migliore che in tutti gli altri, principalmente perchè le esistenze totali vi aumentano con minore continuità ed in una misura molto più tenue. Ma affinchè le nostre analisi in tale senso possano considerarsi complete, noi dobbiamo estendere gli stessi confronti ai prezzi;

e vedere, non solo se e per quali caratteri le modificazioni dei prezzi nel triennio che più ci interessa si differenzino da quelle nei precedenti periodi di libertà, ma anche quali rapporti intercedano fra tali modificazioni e le corrispondenti variazioni delle esistenze.

Presentiamo all'uopo la seguente tavola riassuntiva:

Eccedenze della produzione sul consumo totali, e prezzi medi annuali in Europa e sulla Costa cilena nei tre periodi di libertà dal 1888 al 1900. (1)

Anni		Eccedenze della produz. sul consumo (quint. spagn.)	Media delle ecced. annuali della produz. sul consumo in ogni periodo (quint. spagn.)	Prezzi medi annuali in Europa (per quint. ingl.) (in scellini e pence)		Prezzi medi annuali sulla Costa cilena (per quint. spagn.)
				per carichi in arrivo	per carichi in partenza	
1888	Periodo di libertà	1.532.680	2.780.793	—		——
1889		3.597.000		8 4 1/2		——
1890		3.212.700		7 7 1/2		——
1894	id.	1.027.512	2.798.855	8 11 13/16	8 9 9/16	5 11 6/8
1895		4.570.198		7 11 1/4	8 —	5 4 7/8
1898	id.	1.274.734	1.117.761	7 4 3/16	7 3 7/8	4 7 7/8
1899		47.006		7 5 1/16	7 5 5/16	4 10 1/2
1900		2.031.543		8 3 1/2	8 1 13/16	5 2 5/8

(1) Le eccedenze della produzione sul consumo sono tolte dalla tavola alla pag. 293; ed i prezzi dei periodi 88-90, 94-95 e 98-900 rispettivamente dalle tavole alle pag. 32, 214 e 306-07.

Anzichè le cifre mediate delle eccedenze della produzione sul consumo, avremmo preferito riportare le cifre dirette delle esistenze reali. Ma, mentre ci occorreva presentare dati più completi che possibile per ciascuno dei tre periodi, ci mancava ogni notizia sulle esistenze effettive nel triennio 88-90. Abbiamo dovuto perciò limitarci a quella forma di rilevazione indiretta, in rapporto alla quale possedevamo anche per tale triennio gli elementi sufficienti (produzione e consumo annuali).

Dalla nostra tavola balza subito fuori questa correlazione fondamentale: e cioè, che nei periodi di libertà 88-90 e 94-95, nei quali le eccedenze della produzione sul consumo aumentano annualmente secondo proporzioni rilevantissime (1) e la eccedenza media totale è assai forte, i prezzi diminuiscono ogni anno per cifre molto notevoli; mentre nel periodo attuale, in cui — come a suo tempo vedemmo — il secondo anno presenta non un aumento delle eccedenze, ma una riduzione, ed una riduzione enorme; in cui l'aumento che caratterizza il 900 in confronto al 99 è molto meno che proporzionale a quello annualmente determinantesi negli anteriori regimi di libertà; in cui l'eccedenza media complessiva della produzione sul consumo equivale appena ai $^3/_7$ di quella dei regimi stessi; tutti i prezzi presentano di anno in anno un aumento ininterrotto e, sopratutto dal 99 al 900, sensibilissimo.

Due fatti restano così assodati: il primo, che il triennio 98-900 è l'unico dei periodi di libertà a noi noti in cui i prezzi accusino, anzichè un ribasso annuale, un rialzo annuale; il secondo che, tenuto conto dei rapporti costantemente verificatisi tra le variazioni delle eccedenze e quelle dei prezzi nei precedenti ed analoghi periodi, un tale rialzo sembra essere in connessione necessaria colla diminuzione relativa contemporaneamente presentata dalle eccedenze annuali.

Quando ora si ricordi che le modificazioni nelle eccedenze della produzione sul consumo non sono altro che gli indici di modificazioni corrispondenti nell'ammontare effettivo delle esistenze (2), e quando d'altra parte si rammenti che tutta

(1) Fa eccezione il solo 1890, le cui esistenze presentano, in confronto col 1889, non già un aumento, ma una diminuzione. Una tale diminuzione tuttavia, se è piccolissima in cifra assoluta, appare addirittura trascurabile quando la si paragoni con quella ben altrimenti decisiva del 99 in rapporto al 98.

(2) Abbiamo già esposti i motivi pei quali, desiderando presentare dati quanto più possibile completi per ciascuno dei tre periodi di libertà, abbiamo dovuto ricorrere alle cifre delle eccedenze della produzione sul consumo, anzichè alle cifre delle esistenze reali. Volendo ad

l'esperienza dei periodi anteriori a questo — tanto di libertà, quanto di sindacato — comprova che fra le variazioni delle esistenze e quelle dei prezzi intercorre un rapporto di causa ad effetto, nel senso che i prezzi rialzano se le esistenze diminuiscono e ribassano se le esistenze crescono; quando si abbia mente a tutto ciò, si deve riconoscere che anche il rapporto di connessione fra l'andamento delle esistenze nell'attuale periodo ed il contemporaneo rialzo dei prezzi rappresenta un rapporto della medesima natura. In altri termini, l'attuale triennio è il primo periodo di libertà in cui i prezzi aumentino di anno in anno, appunto perchè è anche il primo periodo di libertà, durante il quale per un certo tempo le esistenze diminuiscano — ed in misura rilevantissima — e nel tempo rimanente riprendano a crescere, ma in una proporzione molto minore che nei precedenti ed analoghi regimi.

Una sola obbiezione d'ordine generale parrebbe potersi muovere al nostro ragionamento.

I prezzi annuali massimi del presente periodo di libertà sono quelli del 900 nella misura, rispettivamente: in Europa di scell. 8 *pen.* 3 $^1/_2$ per i carichi in arrivo, e di scell. 8 *pen.* 1 $^{13}/_{16}$ per i carichi in partenza; e sulla Costa cilena di scell. 5 *pen.* 2 $^5/_8$. Invece, nel periodo di libertà imme-

ogni modo togliere ogni dubbio sopra quanto è affermato nel testo, presentiamo, insieme a quelle dei prezzi, le variazioni delle esistenze effettive nell'unico degli anteriori periodi di libertà per cui le note Circolari ce le abbiano fornite: il biennio 94-95.

Anni		Esistenze totali al 31 dic. (quint spagn.)	Prezzi medi annuali in Europa		Prezzi medi annuali sulla Costa cilena
			per carichi in arrivo	per carichi in partenza	
1894	Periodo di libertà	17.282.128	8 11 $^{13}/_{16}$	8 9 $^9/_{16}$	5 11 $^6/_8$
1895		22.067.120	7 11 $^1/_4$	8 —	5 4 $^7/_8$
1898	Id.	23.720.806	7 4 $^3/_{16}$	7 3 $^7/_8$	4 7 $^7/_8$
1899		23.425.059	7 5 $^1/_{16}$	7 5 $^5/_{16}$	4 10 $^1/_2$
1900		24.957.136	8 3 $^1/_2$	8 1 $^{13}/_{16}$	5 2 $^5/_8$

diatamente anteriore, i prezzi massimi ammontano rispettivamente a scell. 8 *pen.* 11 $^{13}/_{16}$, a scell. 8 *pen.* 9 $^{9}/_{16}$ ed a scell. 5 *pen.* 11 $^{6}/_{8}$; e nel periodo ad esso ancora precedente, i prezzi più alti in Europa — gli unici che conosciamo — salgono a scell. 8, *pen.* 4 $^{1}/_{2}$. Sarebbe facile allo stesso modo rilevare che, come i massimi dell' attuale periodo restano inferiori a quelli dei precedenti, così i suoi minimi si trovano nel medesimo rapporto rispetto ai minimi degli altri.

Se dunque l'aumento annuo dei prezzi nel periodo attuale dipende dalla diminuzione relativa delle esistenze in confronto cogli altri periodi di libertà, come si spiega che — ciò malgrado — i prezzi massimi e minimi dei due periodi anteriori ed analoghi superino rispettivamente i massimi ed i minimi del 1900?

La risposta ad una tale obbiezione non è difficile.

Il processo mentale che presiede alla determinazione dei prezzi ha un carattere eminentemente continuativo, e — come ogni altro processo mentale — si basa sopratutto sulla comparazione.

Supponiamo dati i prezzi in un certo momento. I criterii che condurranno ad una loro modificazione nel momento successivo si svolgeranno all' incirca nel seguente modo. I produttori penseranno che, se nelle precedenti condizioni della loro offerte e del mercato (costo di produzione, esistenze, bisogni del consumo ecc. ecc.) il prezzo era di tanto, ora che tali condizioni avranno variato in un certo senso (ad esempio, nel senso del rialzo per una diminuzione delle esistenze), essi potranno, in corrispondenza, pretendere un prezzo aumentato di tanto altro. Correlativamente, i grandi commercianti giudicheranno che, data quella diminuzione delle esistenze, e tenuto conto di ciò che erano i prezzi prima di essa, potranno pagare un prezzo più elevato di tanto. Dal contrasto fra questa nuova domanda e questa nuova offerta verrà così a stabilirsi un prezzo, i criterii e la misura della cui modificazione si baseranno, come punto di partenza e come termine di paragone, sulla considerazione del prezzo preesistente.

Ciò posto, esaminiamo i prezzi che — data l'unità di tempo da noi considerata — costituiscono i punti di partenza dei vari periodi di libertà che ci interessano; esaminiamo, cioè, i prezzi nell'ultimo anno dei regimi di sindacato che rispettivamente precedono i periodi medesimi. Pur avendo ragione di ritenere che i prezzi fossero molto elevati durante il sindacato anteriore al regime di libertà 88-90, non possiamo presentare intorno ad esso alcuna cifra concreta. Ecco invece i prezzi del 93 — l'ultimo anno di sindacato prima del periodo di libertà 94-95 — e del 97 — l'ultimo anno di sindacato prima del periodo di libertà 98-900: (1)

ANNI	PREZZO MEDIO IN EUROPA (PER QUINT. INGL.)		PREZZO MEDIO SULLA COSTA CILENA (PER QUINT. SPAGN.)
1893	9 1 $^1/_2$		—
	PER CARICHI IN ARRIVO	PER CARICHI IN PARTENZA	
1897	7 6 $^3/_{16}$	7 7 $^1/_4$	5 2 $^3/_8$

Confrontando tali prezzi con quelli degli anni rispettivamente successivi, (2) si scorge subito l'enorme divario nel punto di partenza dei due periodi di libertà.

Il periodo di libertà 94-95 sorge dalla rottura di un equilibrio economico pel quale i prezzi erano rimasti lungo tempo elevatissimi. Oltre a ciò le eccedenze totali al 31 decembre 94 — come risulta dalla tavola alla pag. 311 — sono inferiori a quelle di ogni altro anno di sindacato, tolto, s'intende, il 99. È dunque naturale che i prezzi medi del 94, partendo da una posizione di eccezionale altezza, e per di più corrispondendo ad un aumento relativamente debole delle esistenze, non abbiano potuto segnare una riduzione molto marcata in rapporto al livello cui il mercato si era assuefatto.

È certo, tuttavia, che la diminuzione dei prezzi nel 94 sarebbe risultata maggiore, se l'intero anno avesse realmente

(1) Tali prezzi provengono, per il 93 dalla pag. 54, e per il 97 dalla tavola alla pag. 214.

(2) Si veda la tavola a pag. 311.

appartenuto al regime di libertà. Non va invece dimenticato che il periodo di libertà, in cui esso per la sua maggior parte rientra, ha cominciato solo nel marzo; e che quindi i prezzi medi dell'anno appaiono più elevati per l'azione di quelli fra i primi suoi mesi tuttora sottoposti al sindacato.

Quanto al 95, se si tien conto del livello ancora molto alto del 94, esso presenta una riduzione sensibilissima. Risulta infatti dalla solita tavola alla pag. 311 che la differenza tra i prezzi del 94 e del 95 è maggiore in cifra assoluta che quella fra qualsiasi altra coppia di anni di libertà immediatamente vicini.

Ben diverse invece sono le condizioni in mezzo a cui sorge l'attuale periodo 98-900.

Esso non succede ad un sindacato per opera del quale i prezzi si siano molto rialzati, o, più ancora, abbiano raggiunto quel massimo oltre cui il consumo diminuirebbe anche in cifra assoluta; ma ad un sindacato in cui — fatto assolutamente nuovo — i prezzi sono discesi, ed in misura rilevantissima. I prezzi medi del 97, che abbiamo riportati poco più sopra, sono infatti tra i più bassi di quelli a noi noti dal 1889 al 1903.

Si comprende dunque che i prezzi medi del periodo 98-900, staccandosi da un punto di partenza così sfavorevole, e riferendosi ad anni nei quali un aumento complessivo delle esistenze — per quanto meno che proporzionale che negli altri consimili — ad ogni modo si è verificato, non abbiano potuto aumentare subito, siano poi aumentati lentamente, nè siano mai riusciti a raggiungere il livello conservatosi, per la ripercussione di un anteriore e ben diverso regime di sindacato, nei primi mesi del periodo 94-95.

È però bene, d'altra parte, notare che — essendovisi l'ultimo sindacato costituito il 24 ottobre — il 1900 prolunga l'estrema sua parte in un regime di prezzi necessariamente più elevati. I suoi prezzi medi quindi — e per effetto di questa circostanza, e per l'immancabile ripercussione che la notizia del prossimo accordo avrà avuta sui mesi di libertà più vicini alla definitiva conclusione di esso — risultano certo

ben più alti, che se l'intero anno avesse appartenuto ad un duraturo regime di libertà.

Assodato così che l'andamento generale dei prezzi durante il complesso dell'attuale periodo trova la sua spiegazione nell'andamento correlativo delle esistenze totali, passiamo a ricercare più minutamente le ragioni delle loro variazioni annue.

Che i prezzi medi del 98 siano tutti inferiori a quelli del 97: è questo un fenomeno a spiegare il quale sarebbe sufficiente la considerazione del forte aumento nelle esistenze totali verificatosi dal 31 decembre 97 al 31 decembre 98. Un aumento delle esistenze presuppone un eccesso della produzione sul consumo; un eccesso della produzione sul consumo importa — in un periodo di tempo abbastanza lungo — un aumento della offerta sulla domanda; e, finalmente, poichè ogni domanda ed ogni offerta sono sempre relative ad un dato prezzo, ogni aumento della offerta sulla domanda ai prezzi già esistenti conduce necessariamente — almeno in regime di libertà — ad una riduzione dei prezzi medesimi.

Le Circolari trimestrali del tempo concordano infatti nel riconoscere un rapporto di causa ad effetto fra l'aumento delle esistenze totali e la discesa dei prezzi durante il 98. Così la Circolare trimestrale N. 14 (15 marzo 98) afferma espressamente che una delle principali ragioni della depressione dei prezzi di cui tutti gli industriali allora si lagnavano era « la mancanza assoluta di ogni principio regolatore delle esistenze che il consumo andava accumulando sui mercati. »

Senonchè, insieme a questa prima causa, la ricordata Circolare ne annovera un'altra, che merita non meno tutta la nostra attenzione.

Tale causa sarebbe stata, secondo le sue stesse parole, « la naturale sfiducia che necessariamente devono nutrire i compratori nelle loro operazioni senza base alcuna per le consegne future ». Concetto che è poi ripetuto — e questa

volta con assai maggiore chiarezza — dalla Circolare trimestrale N. 18 (25 maggio 1899): la quale, dopo aver lamentato il fallimento delle trattative che erano state aperte per la conclusione di un nuovo accordo fra gli industriali, osserva: « In regime di libertà il produttore non ha alcun mezzo per imprimere ai prezzi una tendenza favorevole ai suoi interessi, ed il compratore non può operare con confidenza, se non nel senso di deprimere il valore di compera, per coprirsi in vista delle possibilità avvenire ».

Non è difficile, dopo questa più precisa esposizione, comprendere il fenomeno a cui le citate Circolari intendono riferirsi.

Come abbiamo accennato altre volte, i grandi commercianti dell'articolo agiscono in concorrenza fra loro. V'è anzi, a tale proposito, questa diversità tra i produttori ed i grossi commercianti: che i primi di tratto in tratto, colla formazione di appositi sindacati, riescono a sospendere per un certo periodo di tempo la reciproca competizione; mentre, in rapporto ai secondi, non troviamo mai alcuna traccia di espliciti accordi.

Data una tale situazione, uno dei più gravi pericoli per ogni commerciante è che i suoi concorrenti riescano ad acquistare la merce — o contemporaneamente o poco dopo — a condizioni migliori. In entrambi i casi infatti questi ultimi si creerebbero la possibilità di rivenderla a un prezzo proporzionalmente più basso, e lo obbligherebbero quindi a cederla allo stesso prezzo; vale a dire ad un prezzo che, in relazione al maggior costo da lui sopportato, gli riuscirebbe rovinoso (1).

Ora, nei periodi in cui l'industria non è sottoposta ad alcun vincolo, un tale pericolo è sempre imminente. L'esperienza dimostra che in regime di libertà le esistenze tendono a crescere secondo una progressione sempre maggiore (2); e

(1) La ricorrenza e gli effetti di un criterio analogo sono già stati da noi studiati a pag. 225.

(2) Come abbiamo rilevato a suo tempo, l'unica eccezione a questa regola generale è rappresentata dalla cifra delle esistenze totali al 31 de-

che, corrispondentemente, i prezzi tendono ad un livello sempre più basso. È appunto contro questa continua discesa dei prezzi, dovuta nei periodi di libertà, « alla mancanza di ogni principio regolatore dei prezzi (1); è appunto contro il quasi sicuro vantaggio dei compratori a lui successivi, che ciascun commerciante deve, in ogni dato momento, premunirsi.

L'unico mezzo per ottenere tale scopo è che ogni compratore di prima mano acquisti in ciascun momento a quel prezzo al di sotto del quale sembri molto improbabile, almeno per parecchio tempo, una nuova discesa. E poichè, naturalmente, una simile preoccupazione ed il conseguente modo di comportarsi sono comuni a tutti i grandi commercianti, ne segue che i prezzi che essi sono disposti a pagare in ogni dato momento tendono a risultare più bassi di quanto sarebbe strettamente richiesto dal semplice ammontare delle esistenze nel momento medesimo.

Questo singolare processo, per cui i prezzi diminuiscono in quanto si teme che in avvenire diminuiranno ancora, costituisce una nuova dimostrazione del fenomeno che abbiamo rilevato altra volta: e cioè, che sui grandi mercati agisce non solo la considerazione del presente, ma anche — e con una intensità per lo meno non minore — la considerazione del futuro. Se in un dato momento le esistenze sono aumentate, questo fatto tende a deprimere i prezzi. Ma la depressione sarà ancora maggiore, se si abbia ragione di ritenere che in un avvenire prossimo le esistenze aumenteranno ulteriormente; mentre potrà riuscire per converso minore, se si creda probabile e prossima una loro riduzione.

Va ora notato che se, data la natura di questa 1ª parte del nostro studio, abbiamo esaminato un tale ordine di criterii solo quando le Circolari trimestrali hanno cominciato

cembre 99, in rapporto a quella al 31 decembre 98. Nel complesso del periodo 98-900 le esistenze, se sono aumentate in proporzione minore che nei precedenti periodi di libertà, sono ad ogni modo aumentate.

(1) È l'espressione caratteristica usata dalla Circolare trimestrale N. 14, e da noi già riportata alla pag. 317.

ad accennarvi esplicitamente; in realtà esso avrà fatta sentire la sua influenza non solo in questo, ma anche in tutti i precedenti e consimili regimi.

Ci è quindi lecito riassumere l'azione generale che le esistenze esercitano sui prezzi nei periodi di libertà, dicendo che esse tendono a ridurli in quanto, in ogni determinato momento di tali periodi, si constata che esse sono aumentate e si prevede che aumenteranno ancora.

Infine, non sarà superfluo rilevare che di tutti gli anni dei quali possediamo i dati in proposito, e cioè di tutti gli anni dal 1889 al 1903, il 98 è quello che presenta i prezzi più bassi così in Europa come sulla Costa cilena. Il che si spiega facilmente, quando si tenga conto delle condizioni reali in cui l'industria è venuta a trovarsi negli anni che hanno immediatamente preceduto quello di cui ci occupiamo.

Abbiamo visto a suo tempo che il sindacato 96-97, quantunque in complesso sia riuscito ad ottenere una qualche riduzione delle esistenze, non ha mai potuto determinare una situazione stabilmente e fondamentalmente diversa da quella che è propria dei regimi in cui manca ogni concreto accordo dei produttori. Se, in base ad un tale fatto, rinunciamo a conservare una separazione quasi solo formale fra il 96-97 ed il 94-95, il 1898 viene ad apparirici come l'ultima tappa di un quinquennio (1894-1898) nel quale — sia pure con intensità diversa — si sono mantenute le condizioni che caratterizzano i veri e propri periodi di libertà. (1) E poichè — avendo tutti gli altri accordi stabilitisi nella nostra industria raggiunta una efficacia ben altrimenti diversa che quella del sindacato 96-97 — nessun altro distinto regime di libertà ha mai durato più di 3 anni, (2) è naturale che sia il 98 — e cioè l'ultimo di ben 5 anni di libertà effettiva — quello che presenta i prezzi più bassi di tutto il periodo 1889-1903.

(1) Nel 99 e nel 900 non si sono avute le stesse circostanze caratteristiche sopratutto in quanto i prezzi, anzichè diminuire, sono aumentati.

(2) Intendiamo riferirci a quei periodi di libertà dei quali conosciamo i prezzi.

Passiamo ora ad esaminare più minutamente le vicende del 99 e del 900.

Premesso che, a causa dell'intima correlazione intercorrente fra loro, giova meglio studiare i due anni insieme; le variazioni dei prezzi che in essi si verificano, quando siano poste in rapporto colle corrispondenti modificazioni delle esistenze totali, sembrano a prima vista inesplicabilmente contradditorie. Risulta infatti dalla tavola alla nota della pag. 313 che tutti i prezzi sono di gran lunga maggiori nel 900 che non nel 99; sebbene nel primo anno le esistenze complessive al 31 decembre superino quelle alla stessa data del secondo per ben 1.532.077 quint. spagn. Ci troviamo dunque di fronte a questa inversione: che i prezzi risultano più bassi nell' anno in cui le esistenze sono minime, e più alti nell' anno in cui le esistenze hanno ripreso, ed in proporzioni sensibilissime, il loro aumento.

Senonchè una attenta analisi può facilmente dimostrare come, malgrado l'apparente contraddizione, l'impressionante fenomeno riesca a conciliarsi perfettamente colle nostre anteriori conclusioni.

Occupandoci delle vicende del 98, abbiamo avuto occasione di osservare che una delle cause per le quali in regime di libertà i prezzi tendono ad una riduzione sempre maggiore è costituita dal fatto che in ogni dato momento si può prevedere che, perdurando il regime stesso, le esistenze continueranno ad aumentare ed i prezzi quindi a diminuire.

Questo singolare fenomeno non è in fondo — per usare la espressione pittoresca della Circolare altre volte citata — se non una particolare manifestazione di quella assenza di ogni « principio regolatore » la quale caratterizza i periodi di libertà.

Quando esiste il sindacato, i produttori possono mettersi e si mettono realmente d' accordo fra loro per cercar di determinare una condizione favorevole ai proprî interessi non solo nel presente immediato, ma anche per un certo tempo avvenire (per 2, 3, 5 anni e così via). Se ad esempio un sinda-

cato si costituisce in un determinato anno, coll'intesa che debba durare altri 4 anni oltre quello in cui è cominciato, allora — *ceteris paribus* e sempre purchè il sindacato sappia e possa raggiungere i propri scopi — in qualunque momento del quinquennio si può prevedere che nei momenti successivi (1) le esistenze diminuiranno ancora, o, quanto meno, non aumenteranno, ed i prezzi rialzeranno ulteriormente, o, quanto meno, non ribasseranno. Le previsioni per il futuro adunque non solo hanno una base relativamente sicura, ma sono tutte a favore della industria. Entrambe queste condizioni cooperano potentemente a provocare un aumento ulteriore dei prezzi, o, per lo meno, a conservarli al livello già raggiunto.

Nei periodi di libertà, invece, le sole previsioni che si possono fare sono in senso pessimista (2). Appunto perchè manca ogni accordo dei produttori — e finchè un tale accordo non sia stato raggiunto — il futuro non potrà preparare che condizioni sempre più sfavorevoli all' industria. Se in un dato momento la situazione di questa era, per cause eccezionali, abbastanza buona, in seguito dovrà diventare cattiva; se era già cattiva, dovrà diventare peggiore. In ogni momento quindi i prezzi subiscono il peso di queste previsioni pessimiste, e tendono a divenire più bassi di quello che sarebbero se non si ritenesse che ribasseranno ancora.

Applichiamo ora queste considerazioni generali ai fenomeni particolarissimi che ci sono offerti dal 1899.

Già sappiamo che in quest'anno — fatto assolutamente nuovo per un periodo di libertà — la produzione, invece di

(1) S' intende: i momenti successivi contenuti nel medesimo quinquennio.

(2) Della ragionevolezza di tali previsioni troviamo una prova nello stesso regime 1898-1900. Risulta infatti dalle cifre a suo tempo esposte che nel 900, permanendo la libertà, le esistenze totali ricominciarono ad aumentare in proporzioni rilevantissime. Vedremo più oltre che se a questo aumento delle esistenze non ha corrisposto una riduzione dei prezzi, ciò ha dipeso da cause non solo estranee, ma opposte a quelle che sono proprie dei periodi di libertà: e cioè dal fatto che si prevedeva prossima la ricostituzione di un solido e duraturo sindacato.

superare il consumo, è rimasta ad esso inferiore per una piccola quantità, e che conseguentemente le esistenze al 31 dicembre hanno presentata una certa diminuzione in rapporto a quelle alla stessa data dell'anno prima.

Qualora si fosse verificata in regime di sindacato, una tale condizione sarebbe stata sufficiente a provocare un rialzo notevole dei prezzi. Nella peggiore ipotesi, invero, tutti avrebbero ritenuto che il sindacato — il quale era riuscito a determinarla nel 99 — avrebbe per lo meno fatto in modo di mantenerla anche negli anni successivi. E diciamo « nella peggiore ipotesi », giacchè vi sarebbero state sempre molte buone ragioni per ritenere che il sindacato, se aveva già potuto conseguire una certa riduzione delle esistenze, in seguito — liquidate definitivamente le eredità del passato — ne avrebbe ottenuta una diminuzione anche maggiore. Ciascuno dei grandi commercianti quindi non solo non avrebbe mai temuto che i prezzi successivi a quelli da lui pagati fossero per risultare, con proprio danno, minori, ma avrebbe piuttosto inclinato a credere che sarebbero divenuti, a proprio vantaggio, più alti.

Data questa fiducia nei prezzi futuri, i grossi compratori non avrebbero più sentito il bisogno di coprirsi in vista dell'avvenire, ed avrebbero opposta una assai debole resistenza ai prezzi più elevati richiesti dai produttori. Sarebbe stata appunto una tale fiducia quella che principalmente avrebbe cooperato a far raggiungere ai prezzi un rialzo esattamente proporzionale alle nuove e migliorate condizioni statistiche della industria.

Invece, poichè avveniva in regime di libertà, la riduzione delle esistenze al 31 decembre 98 non poteva essere giudicata che quale un fenomeno essenzialmente casuale e transitorio. Mancando ogni accordo dei produttori; mancando, cioè, l'unica forza che, per una intesa collettiva ed in base ad un piano preordinato, avrebbe potuto prima determinare, e poi mantenere, ed eventualmente anche migliorare una simile condizione di cose; ogni commerciante era condotto a considerare la condizione medesima come dovuta a ragioni fortuite, e, quindi, come necessariamente passeggiera. Perciò i grossi

compratori dovevano temere che — in seguito ad una nuova imminente ed inevitabile ripresa nell'aumento delle esistenze — i prezzi successivi a quelli da essi pagati avrebbero subiti ulteriori e notevoli ribassi. Per coprirsi contro il continuo pericolo che così li minacciava, essi non avevano altro modo che resistere decisamente contro il rialzo dei prezzi tentato dai produttori.

Il fatto dunque che la riduzione delle esistenze al 31 decembre 99 era giudicata transitoria, agiva nel senso di rendere i prezzi molto minori di quello che avrebbero dovuto essere in rapporto al solo ed astratto criterio della situazione statistica dell'industria, e minori di quello che sarebbero stati effettivamente, se la situazione stessa si fosse determinata in regime di sindacato anzichè di libertà.

Abbiamo spiegata così la prima manifestazione del biennio che ci interessa: e cioè per quali motivi, malgrado l'arresto nell'aumento delle esistenze, ed anzi malgrado una qualche loro riduzione, i prezzi del 99 offrono un aumento assai poco sensibile su quelli del 98.

Dobbiamo ora dare le ragioni della seconda e complementare manifestazione: le ragioni per le quali i prezzi dell'anno successivo presentano un rialzo rilevantissimo, malgrado la contemporanea e forte ripresa nell'aumento delle esistenze.

Possiamo anzitutto ritenere con sicurezza che nel 900 — in seguito appunto ad un tale aumento, e qualora nessuna causa perturbatrice fosse sopravvenuta — i prezzi sarebbbero ribassati notevolmente. Senonchè il 24 ottobre dello stesso anno si verificava la costituzione del nuovo sindacato: e questo avvenimento, che al regime di libertà sostituiva un regime diametralmete opposto, doveva far sentire in antecipazione i suoi primi effetti.

Ci è d'uopo premettere, per la migliore intelligenza del fenomeno di cui ci occupiamo, che il sindacato, sebbene costituitosi il 24 ottobre 1900, ha cominciato a regolare il corso

della industria soltanto a partire dal 1° gennaio 1901. In altri termini, il nuovo sindacato lasciò libera l'esportazione e la produzione per lo meno sino a tutto il 31 decembre 1900. Tale circostanza, mentre ci spiega il fatto singolare rivelatoci dalla tavola alla pag. 302, e cioè che le esistenze totali hanno continuato a crescere anche nel novembre e nel decembre del 1900 — i due mesi immediatamente successivi alla conclusione dell'accordo — ci permette di considerare questi stessi mesi, per ciò che riguarda l'andamento delle esistenze totali e dei prezzi, come simili ai 10 precedenti: vale a dire come sottoposti, non già all'azione diretta e posteriore del sindacato, ma a quella azione indiretta e preventiva per la quale sui grandi mercati si scontano in antecipazione i previsti effetti di ogni intesa.

Abbiamo già osservato a proposito di alcuni fra i precedenti periodi che nei mesi di libertà più vicini alla definitiva costituzione del sindacato i prezzi si elevano sempre.

A tale elevazione concorrono con processi complementari così i produttori, come i grandi commercianti. I produttori perchè, sapendo prossimo il proprio accordo, e calcolando che esso farà rialzare di molto i prezzi, cominciano subito a rifiutarsi di vendere alle antiche condizioni. I grandi commercianti perchè, quando ritengano certa o quasi la conclusione del sindacato, ed abbiano motivo di credere che esso sarà duraturo ed efficace, si affrettano a provvedersi prima largamente: contribuendo, con ciò solo, a rendere più pronto il rialzo che desideravano prevenire. (1)

Ora, se i prezzi tendono sempre a crescere in vicinanza del sindacato, nell'anno che più ci interessa esistevano condizioni speciali per cui questa azione antecipata doveva esercitarsi più intensamente ed a maggiore distanza.

Anzitutto, la ripresa di trattative per addivenire ad un accordo dei produttori era stata annunziata molto per tempo

(1) Per ciò che riguarda i produttori il fenomeno non può essere dimostrato anche per il 1900 che in modo indiretto. Poichè ogni prezzo è la risultante dell'incontro di due volontà: quella dei venditori (nel nostro caso, gli stessi produttori) e quella dei compratori, e poichè d'altra parte i più interessati ad un rialzo dei prezzi sono sempre i produttori,

ed in forma ufficiale dalle stesse Circolari trimestrali. Invero la Circolare trimestrale 18 giugno 1900, giustificandosi dinanzi agli interessati perchè, contro il consueto, non era stata pubblicata alcun'altra Circolare trimestrale dopo quella del 31 gennaio dello stesso anno, dichiara espressamente causa principale di tale ritardo essere stato il fatto che l'attività del direttore della Associazione si era trovata quasi completamente assorbita dalle negoziazioni per un nuovo sindacato. Contrariamente dunque alla condotta altre volte tenuta, l'Associazione di propaganda comunicava sin dal giugno l'esistenza di trattative per un accordo che doveva stipularsi soltanto verso la fine dell'anno. Ciò dimostra che le trattative erano già da allora bene avviate, e che l'Associazione aveva motivo di ritenere che si sarebbero risolte felicemente.

Mai infatti come nelle attuali condizioni l'accordo fra i produttori pareva meno difficile a concludersi, e, una volta concluso, di più lunga durata. Non possiamo e non vogliamo qui anticipare considerazioni che troveranno la loro sede più opportuna nel prossimo Capitolo. Ci limiteremo per ora ad osservare che se, come l'esperienza ci insegna, uno dei più gravi ostacoli alla costituzione ed alla conservazione del sindacato nella nostra industria è rappresentato dalla necessità di imporre una forte riduzione alla quota di produzione delle

il fatto che durante il 900 i prezzi hanno continuato ad aumentare, implica senz' altro che a tale aumento hanno contribuito anche i venditori.

Invece, per ciò che riguarda i compratori di prima mano, il fenomeno può essere documentato nelle sue stesse premesse. Ricordiamo invero le cifre del consumo e della esportazione nel 99 e nel 900:

ANNI	CONSUMO	ESPORTAZIONE
1899	30.712.769	30.386.877
1900	30.443.040	31.602.321

Dunque nel 900, sebbene il consumo sia stato di qualcosa minore che nel 99, l'esportazione ha superata quella dell'anno prima per ben 1.215.444 quintali spagnuoli. È questa la miglior prova che nel 1900 i grandi commercianti hanno intensificata la propria domanda, non per sopperire ad un reale aumento nei bisogni del consumo, ma per accrescere la propria provvista prima di ulteriori rialzi nei prezzi.

varie officine, un tale ostacolo appariva nel caso attuale molto meno grave, in quanto, essendo questo di cui ci occupiamo il periodo di libertà in cui la produzione complessiva aveva superato in minori proporzioni il consumo, la riduzione delle quote di produzione dei singoli industriali avrebbe potuto risultare molto minore, e, quindi, tanto più tollerabile.

Ora, se l'Associazione di propaganda non si peritava di annunziare sino dal giugno la riapertura delle trattative per il sindacato, si può ritenere come cosa certa — data la cura con cui i grossi commercianti cercano di tenersi informati di ogni principio di novità e di antivedere il futuro — che già dall'inizio dell'anno i grandi esportatori non solo dovevano presentire o addirittura sapere che si sarebbe cercato di ristabilire l'accordo fra i produttori, ma calcolare che, per le condizioni in cui si trovava l'industria, il tentativo si sarebbe realizzato in modo efficace e duraturo. È quindi ragionevole concludere che i prezzi siano stati influenzati dalla previsione dell'accordo fino dal gennaio del 1900.

Che la ricomposizione del sindacato sia stata — nelle sue varie fasi — la causa essenziale dell'aumento dei prezzi durante il 900 è provato del resto in modo indiretto dall'andamento di questi nei diversi momenti dello stesso anno. Si confrontino infatti i prezzi del 1.° e del 2° semestre del 900 così fra loro come con quelli dei semestri corrispondenti del 99, e si constaterà che il rialzo è molto più sensibile negli ultimi 6 mesi del medesimo 900 che non nei primi 6. Il che — se per il novembre ed il decembre si spiega pensando che in rapporto ad essi la riorganizzazione del sindacato costituiva un fatto compiuto e quindi tanto più efficace — per i mesi dal luglio a quasi tutto l'ottobre si comprende solo ammettendo che l'aumento dei prezzi sia diventato maggiore, appunto perchè ciascuno di tali mesi segnava un nuovo passo verso la definitiva risoluzione delle trattative in corso.

L'andamento generale delle esistenze e dei prezzi durante il 99 ed il 900 ci porge così un singolare ed interessantissimo fenomeno.

In regime di libertà, un anno (il 99), in cui l'aumento delle esistenze subisce un arresto prolungato (1), può presentare un rialzo dei prezzi di gran lunga inferiore a quello offerto da un altro anno (il 900), nel quale le esistenze riprendono — ed in proporzioni rilevantissime — il loro sviluppo, ma si sa prossima, e da ultimo avvenuta, la ricostituzione di un solido sindacato.

Non sarà infine superfluo che, prima di riassumere queste varie osservazioni, noi esaminiamo rapidamente l'influenza esercitata dai prezzi così modificati sul valore totale delle esportazioni annue. Per rendere più evidente la nuova situazione che anche sotto tale aspetto si è venuta a determinare nell'attuale regime, insieme colle cifre del triennio 1898-1900 riprodurremo quelle del periodo di libertà immediatamente anteriore (2):

(1) In altre occasioni abbiamo potuto parlare di riduzione delle esistenze, in quanto ci riferivamo alle sole esistenze al 31 decembre 99. Ora invece dobbiamo considerare le esistenze relativamente a tutta quella parte del 99 (agosto-decembre) per rispetto alla quale, mentre sarebbe inesatto parlare di una riduzione costante — le cifre al 31 agosto, 30 settembre e 31 ottobre del 99 sono infatti di qualche poco superiori alle corrispondenti del 98 — è invece possibile affermare che essa presenta complessivamente cifre all'incirca eguali a quelle degli stessi mesi del 98.

(2) Anche per gli anni 98-99 i dati sono tolti dalla stessa Circolare da cui provengono tutti gli altri che sullo stesso argomento abbiamo presentato nel corso del nostro studio, e cioè dalla Circolare N. 21 (31 gennaio 1900). Per il fatto quindi che anch'essi non coincidono esattamente, quanto all'ammontare della esportazione ed all'altezza dei prezzi, con quelli che abbiamo desunti come definitivi da altre Circolari, dobbiamo rimetterci alle considerazioni esposte altra volta.

Per il 900 invece, poichè la ricordata Circolare N. 21 non riporta alcun dato in proposito, nè le Circolari successive si sono occupate più della questione, abbiamo ricorso senz'altro alle cifre da noi già accettate come le più attendibili. Solo che per maggiore semplicità di calcolo abbiamo ammesso come prezzo medio sulla Costa nello stesso anno scell. 5 e *pen.* 2, anzichè scell. 5 e *pen.* 2 $^5/_8$.

	ANNI	ESPORT. ANN. (IN QUINT. SPAGN.)	PREZZO MEDIO ANNUALE SULLA COSTA CILENA (S. P.)	VALORE COMPLESSIVO DELLA ESPORT. ANNUALE (IN LIRE STERLINE)
Regime di libertà	1894	23.879.428	5 11 $^{11}/_{16}$	7.132.153,12
	1895	26.926.186	5 4 $^{1}/_{2}$	7.239.979,4
Idem	1898	28.109.720	4 8 $^{1}/_{16}$	6.569.809,13
	1899	30.360.239	4 11	7.464.609,15
	1900	31 602.321	5 2	8.163.933

Come si vede, nel secondo anno del precedente periodo di libertà, per poter eccedere di appena un 100.000 lire sterline il valore complessivamente realizzato l'anno prima, l'industria ha dovuto superare l'esportazione correlativa di oltre 3 milioni di quint. spagn.

Invece nel secondo anno dell'attuale ed analogo regime una esportazione maggiore di quella dell'anno precedente per poco più di 2.250.000 quint. spagn. è stata accompagnata da un aumento del valore complessivo di quasi un milione di lire sterline; e nel terzo anno ad una esportazione ulteriormente cresciuta per 1.242.082 quint. spagn. ha corrisposto un nuovo incremento del valore totale per 699.323,85 lire sterline.

Si osservi poi che in rapporto al 1900 il valore dell'esportazione totale sarebbe risultato anche maggiore se, invece di prendere per base i prezzi sulla Costa cilena — come abbiamo dovuto fare per rendere possibile la comparazione cogli anni precedenti — avessimo considerati i prezzi in Europa, nei quali il rialzo è stato tanto più sensibile.

Le variazioni nel valore delle esportazioni annue — dimostrandoci così che questo del quale ci occupiamo è il solo periodo di libertà in cui lo sviluppo progressivo della esportazione sia stato seguito da un congruo aumento nell'entrata lorda degli imprenditori — ci riconferma, con tutta l'immediatezza degli interessi che vi si riconnettono, la profonda diversità delle condizioni in cui l'industria è venuta a trovarsi nel presente regime in confronto cogli anteriori ed analoghi.

Volendo ora riassumere le principali vicende dei prezzi nel periodo di cui ci occupiamo, e mettere in luce quello tra i loro fattori che, oltre ad essere comune a tutto il triennio, ci sembra il più interessante, possiamo affermare: che nel 98 i prezzi diminuiscono, non solo perchè le esistenze aumentano, ma anche in quanto si prevede che per effetto della libertà continueranno ad aumentare; che nel 99, sebbene l'accrescimento delle esistenze abbia subito un notevole arresto, i prezzi rialzano di ben poco perchè si ritiene che, perdurando la libertà, un tale arresto cesserà quanto prima; infine, che nel 900 i prezzi si elevano molto perchè, quantunque le esistenze riprendano ad aumentare notevolmente, si calcola che, colla prossima costituzione del sindacato, il loro aumento cesserà in maniera definitiva.

Le vicende dei prezzi nei tre anni vengono così a solidalizzarsi nella continuità di una delle loro principali cause. È la previsione del futuro immediato, la previsione cioè di quelli che saranno nel prossimo avvenire le condizioni della offerta e della domanda (1) quella che, come nel 98, facendo antivedere un aumento sempre maggiore delle esistenze, ha diminuiti i prezzi più di quanto avrebbe importato il solo aumento sino allora realmente verificatovisi; così in rapporto al 99 ed al 900, facendo ritenere rispettivamente transitorii l'arresto e la successiva ripresa della loro accumulazione, nel primo anno ha reso il rialzo dei prezzi molto minore di quanto sarebbe risultato se quell'arresto non fosse stato ritenuto transitorio, e nel secondo anno ha provocato, invece di una riduzione, un forte aumento dei prezzi, unicamente perchè si sapeva che quella ripresa non avrebbe potuto durare.

(1) Per la esatta interpretazione di ciò che segue non si dimentichi mai che — secondo abbiamo altre volte dimostrato — le condizioni della domanda e della offerta trovano il loro indice principale nella grandezza delle esistenze. Un aumento di queste presuppone un eccesso della offerta sulla domanda; mentre un arresto nel loro aumento, od una loro riduzione implicano rispettivamente una offerta che non ecceda o che resta inferiore alla domanda.

Altre volte abbiamo avuto occasione di notare la grande influenza che la previsione del futuro esercita sui prezzi di di prima mano. Ma nessuno dei precedenti periodi ci aveva mai offerto in proposito prove più evidenti e continue.

Dopo le osservazioni testè compiute, ci è infatti lecito concludere che sui grandi mercati le variazioni dei prezzi dipendono in ogni determinato momento, non solo dalle condizioni effettive della domanda e della offerta — in una parola dalla grandezza effettiva delle esistenze — in quel momento, ma anche dalle condizioni della domanda e della offerta — cioè dalla grandezza delle esistenze — quali si prevede che saranno nei momenti successivi.

In qualsiasi momento dunque lo stato presente (1) delle esistenze e, più in generale, le condizioni presenti della industria non occupano mai che una parte dello spazio di tempo in rapporto al quale si devono considerare i fattori psicologici della determinazione dei prezzi. L'altra parte dello spazio è nel futuro, e riguarda appunto lo stato futuro delle esistenze, e più in generale, lo stato futuro della industria.

È impossibile stabilire *a priori* quali dei due gruppi sia più influente: se le esistenze e le condizioni generali che si conoscono nel presente, o le esistenze e le condizioni generali che si prevedono per il futuro. In moltissimi casi manca ogni mezzo per valutare separatamente l'azione dei due gruppi concorrenti. In moltissimi altri la discriminazione non si può fare, se non tenendo conto delle circostanze diverse e particolari che si presentano di volta in volta.

È certo ad ogni modo che il triennio di cui ci occupiamo ci offre l'esempio di una prevalenza delle condizioni previste sulle esistenti, quale sarebbe difficile immaginare più caratteristica e decisiva. Abbiamo constatato invero che il fatto che nel 900 si riteneva quasi sicuro, e negli ultimi 2 mesi — in seguito alla definitiva costituzione del sindacato — certissimo un prossimo arresto nell'aumento delle esistenze ed

(1) Per stato e condizioni presenti intendiamo lo stato e le condizioni che realmente si riscontrano nel momento di cui si parla.

eventualmente anche una loro riduzione, non solo ha controbilanciata, ma ha superata di gran lunga l'azione di quell'aumento che intanto esse continuavano effettivamente a presentare, ed ha impresso ai prezzi un andamento assolutamente opposto a quello che le reali condizioni di allora avrebbero da sole importato.

L'indagine statistica ci offre così la migliore riprova della sua eccellenza, in quanto ci porge i criteri per valutare i limiti stessi entro i quali l'azione delle condizioni statistiche viene a trovarsi contenuta.

Poichè, secondo l'etimologia e l'uso della parola « statistica », l'espressione « condizioni statistiche » significa « condizioni quantitative che esistettero o che esistono », non mai « che esisteranno », le condizioni statistiche ci dimostrano costituire uno solo — per quanto importantissimo — dei gruppi di causa che influiscono sui prezzi. L'altro gruppo — appunto perchè si riferisce a cause che si prevede agiranno nel futuro — non può essere considerato in alcun modo come un gruppo propriamente statistico.

§ 5° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Le variazioni del numero delle officine attive durante l'attuale periodo ci sono indicate dalla tavola seguente, nella quale, per maggior comodità di comparazione, abbiamo incluse anche le cifre del 96 e del 97 :

Officine mensilmente attive dal 1896 al 1900.

	REGIME DI SINDACATO (dal marzo 96 all' ottobre 97)		REGIME DI LIBERTÀ		
	1896	1897	1898	1899	1900
Gennaio	38	30	45	47	52
Febbraio	34	27	46	44	51
Marzo	32	30	45	52	51
Aprile	54	49	44	53	53
Maggio	55	55	43	53	52
Giugno	56	55	42	53	49
Luglio	29	51	47	52	49
Agosto	26	47	49	51	51
Settembre	37	37	53	52	51
Ottobre	39	39	49	53	51
Novembre	34	39	50	54	51
Decembre	33	45	50	54	51
MEDIA ANNUALE DELLE OFFICINE MENSILMENTE ATTIVE	38,91	42	46,91	51,50	51

Se, considerando i due periodi nel loro complesso, li confrontiamo tra loro, l'andamento del numero delle officine fra il 1898 ed il 1900 risulta perfettamente concorde colle previsioni implicite nel paragrafo anteriore. Poichè, per un aumento ininterrotto e sempre più accentuato in ciascuno dei successivi anni che lo compongono, i prezzi dell'attuale periodo sono riusciti in media molto più elevati che quelli del periodo anteriore, è ovvio che — indipendentemente da ogni altra circostanza — le officine le quali avevano potuto resistere ai prezzi tanto più bassi del biennio 1896-97 vi abbiano a maggior ragione trovato motivo per continuare il proprio lavoro, e vi si siano riaperte parecchie di quelle cui le nuove e migliorate condizioni restituivano un margine.

Potrà parere strano a tutta prima che il numero delle officine attive sia più alto in un regime di libertà che in uno

di sindacato. Ma questa contraddizione puramente formale non è che la conferma, da una parte, della singolarità così del periodo 1896-97 come del periodo 1898-1900; dall'altra, della solidità della teoria economica sulle correlazioni tra la variazioni dei prezzi e quelle della produzione.

Eravamo finora abituati ad ammettere una concordanza fra il regime di sindacato ed un aumento nel numero delle officine attive, e fra il regime di libertà ed una diminuzione nel numero stesso, appunto perchè i sindacati anteriori a quello 1896-97 erano sempre riusciti a provocare un rialzo dei prezzi, ed i periodi di libertà anteriori a quello 1898-900 erano stati accompagnati costantemente da una loro diminuzione. Ma una volta che, per le ragioni a suo tempo esposte, il sindacato 1896-97 ha fallito, contro regola, a' suoi scopi, ed il regime di libertà ha potuto accordarsi, contro regola, con un rialzo dei prezzi, è naturale che fra i due periodi dovesse intervenire una inversione dei consueti rapporti, e che nel primo dovesse verificarsi una diminuzione, nel secondo un aumento delle officine in attività.

Tuttavia se, considerando il periodo 1898-1900 nel suo complesso, l'andamento generale del numero delle officine attive appare consono coll'andamento generale dei prezzi; quando si passi a considerare ciascuno dei tre anni partitamente ed a paragonarli con quelli che li precedono e che li seguono, alcune anomalie sembrano attenuare grandemente la continuità e la pienezza della corrispondenza tra i due fenomeni.

Se il periodo che più ci interessa è caratterizzato da una costante ascesa dei prezzi, i punti di partenza da cui tale ascesa si è iniziata, e cioè i prezzi del 98, sono per sè stessi notevolmente inferiori a quelli del 97, e ancor più del 96: i due anni del precedente regime di libertà. D'altra parte i prezzi del 99 risultano, sì, maggiori dei prezzi del 98; ma non giungono ancora ad ottrepassare quelli del 97, nè, a maggior ragione, quelli del 96. Dopo ciò, mentre si comprende che il numero delle officine attive dovesse essere più alto nel 99 che nel 98; non si comprende con altrettanta evidenza come mai il numero medesimo abbia potuto non solo nel 99, ma anche

nel 98, superare, e molto sensibilmente, la media dei due anni di libertà.

La contraddizione diventa però facilmente spiegabile quando si tenga conto di un fatto cui già accennammo nel § 9° dell' anteriore Capitolo.

Dicemmo allora (1) che il Governo cileno, essendo stato autorizzato con legge 2 febbraio 97 ad alienare 38 giacimenti di nitrato sodico da esso posseduti nella provincia di Tarapacà, procedette alla loro vendita per asta pubblica il 15 ottobre dello stesso anno.

Ora, noi sappiamo che una offerta di terreni nuovi, di terreni, cioè, che non sono stati ancora sfruttati e che quindi presentano, *ceteris paribus*, una minore spesa di estrazione, si traduce, almeno per i primi tempi, in una notevole riduzione del costo a favore di tutti coloro che ne possano o ne vogliano approfittare. Perciò, mentre nelle condizioni normali, potendosi considerare inalterati i processi tecnico-industriali della lavorazione, le modificazioni del margine fra il costo ed i prezzi di vendita sono misurate esattamente dalle modificazioni dell' unico termine mutevole, i prezzi medesimi; negli anni in cui si verifica l' utilizzazione di nuovi terreni e la conseguente temporanea riduzione, in rapporto ad essi, delle spese di estrazione, le variazioni dei prezzi non rispecchiano più esattamente, almeno per un certo tempo e per un certo numero di industriali, le variazioni del margine. Per quegli imprenditori che useranno dei nuovi terreni, un aumento generale dei prezzi sarà accompagnato da un aumento del margine più che proporzionale a quello consentito agli altri loro concorrenti; prezzi costanti potranno ancora conciliarsi con una certa elevazione del margine; e finalmente una discesa generale dei prezzi potrà permettere una contrazione del margine minore di quella subita dagli altri, od anche lasciare il margine stesso inalterato.

Ciò posto, i terreni venduti dallo Stato cileno il 15 ottobre 97 avranno trovato un duplice collocamento. Una parte

(1) Si veda a pag. 255.

sarà stata acquistata dai proprietarii delle officine già esistenti (1) per fornire ad esse una materia prima meno costosa; e l'altra sarà stata comperata così da alcuni dei produttori antichi, come da nuovi produttori sorti sotto lo stimolo della offerta governativa, allo scopo di erigervi sopra nuove officine.

Per quanto sia intuitivo che ogni ulteriore offerta di terreni debba provocare la costruzione di nuovi impianti, ameremmo poter dimostrare con documenti di fatto che il fenomeno si è realmente ripetuto anche nel caso di cui ora ci occupiamo.

Disgraziatamente nei periodi di libertà le Circolari trimestrali non hanno alcun motivo per registrare le eventuali costruzioni di nuove officine. Esse non si occupano di tali costruzioni se non quando si verifichino in regime di sindacato; giacchè allora, e allora solamente, ogni nuova officina richiama l'intervento della direzione dell'Associazione, in quanto interessa assicurarne l'adesione all'accordo, stabilire la quota che ad essa spetterà nell'esportazione annua complessiva, ridurre eventualmente in corrispondenza le quote delle antiche officine.

Ad ogni modo, anche per il nostro caso acquista un grande valore il fatto che, esponendo le conseguenze delle diverse alienazioni fiscali avvenute in regime di sindacato, le Circolari trimestrali constatano regolarmente che buona parte dei nuovi terreni vengono destinati per uso di quelle officine di cui la loro stessa vendita ha provocata la fondazione. Così, per parlare soltanto dell'ultimo sindacato — intorno al quale, appunto perchè ultimo, possediamo la maggior copia di dati — la Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902), registrando le conseguenze di un'asta governativa di 32 giacimenti avvenuta l'11 novem-

(1) Si osservi poi che l'impiego dei nuovi terreni in rapporto alle officine già esistenti può scindersi alla sua volta in due diverse direzioni. Una parte di essi può venire adibita all'uso delle officine che erano già attive al momento in cui si effettuò l'asta. Ma non è da escludersi che una certa altra quantità possa essere destinata ad antiche officine le quali — mentre avevano cessato di lavorare perchè il costo di estrazione dei loro antichi terreni più non consentiva loro il margine necessario — trovino nei nuovi e più facili giacimenti una ragione sufficiente per riaprirsi.

bre 1901, dichiara che 4 di tali giacimenti rimasero senza compratori; 19 furono aggiudicati ad officine già attive, ed i rimanenti vennero destinati a 6 officine da costruirsi *ex-novo.* La stessa Circolare poi, dopo aver riprodotto un nuovo progetto di legge presentato alla Camera dei deputati il 9 aprile 1902 per l'alienazione di altri 21 terreni nelle regioni del Tarapacà e del Toco, così si esprime: « Una volta divenuto un tale progetto legge della Repubblica, l'industria vedrà sorgere probabilmente almeno altre 6 nuove officine che nel corso del terzo anno industriale (1) concorreranno con quelle già esistenti ad accrescere il suo potere produttivo, e turberanno lo svolgimento normale dell'accordo ».

Non solo dunque le suggestioni del più elementare buon senso, ma l'esperienza di quelle vendite fiscali di cui le Circolari trimestrali hanno avuto motivo di registrare gli effetti, ci assicurano che anche l'alienazione governativa del 15 ottobre 1897 deve avere avuta per conseguenza la costruzione di nuove officine.

Ora, poichè è senz'altro evidente che l'impianto di una nuova officina richiede per lo meno parecchi mesi, le conseguenze di un'asta pubblica avvenuta nell'ottobre del 97 avranno anche potuto farsi parzialmente sentire nell'ultimo mese dello stesso anno per ciò che riguarda alcune delle officine già esistenti; ma per quel che riguarda la costruzione di nuove officine non avranno potuto svilupparsi che negli anni immediatamente successivi: vale a dire nel 1898 e con ogni probabilità — almeno per alcune delle più importanti — anche nel 1899.

L'aumento del numero delle officine in lavorazione durante il 98 ed il 99 è dunque da attribuirsi all'entrata in attività delle nuove officine, la cui fondazione era stata provocata dalla vendita di terreni fiscali del 15 ottobre 97 (1).

È vero che, come abbiamo già osservato, in tali anni i prezzi sono più bassi di quelli del 96 e del 97. Ma è anche vero che questa inferiorità dei prezzi, se importava una cor-

(1) S' intende il terzo anno industriale retto dal sindacato: cioè l' anno industriale 1° aprile 1903-31 marzo 1904.

rispondente riduzione del margine per tutti coloro che, non avendo potuto o voluto approfittare dei terreni ultimamente offerti dal Governo, non avevano visto diminuire alcuno degli elementi del proprio costo; per coloro che avevano acquistato i nuovi terreni, e che con essi avevano ottenuto di ridurre uno tra i massimi coefficienti del costo totale, le spese di estrazione, essa poteva coincidere, non solo con una stabilità, ma con un aumento del rispettivo margine. Nulla quindi di più naturale che nel 98 e nel 99 il numero delle officine attive sia cresciuto per opera di quelli soli i quali — a causa di una circostanza così eccezionale come l'utilizzazione di giacimenti non ancora sfruttati — non risentivano dalla diminuzione dei prezzi che un danno relativo.

Quando dunque lo si riconnetta col fatto dei nuovi terreni, l'aumento del numero delle officine attive durante il 98 ed il 99 cessa di apparire in contraddizione con una dottrina che, se ammette che una riduzione sufficiente dei prezzi debba essere seguita da una contrazione dell'attività produttiva, subordina la propria ipotesi alla condizione che la riduzione stessa non sia neutralizzata ne' suoi effetti sul margine da una contemporanea diminuzione del costo.

Si ripete insomma per l'andamento delle officine nel 98 e nel 99 quello che già osservammo per il loro andamento nel 94 e nel 95 (2). Entrambe le curve si conciliano perfettamente colla teoria, allorchè si tenga il debito conto dell'azione perturbatrice dell'offerta dei nuovi terreni.

Prima di chiudere queste particolareggiate analisi intorno al biennio 1898-99, un' ultima osservazione non sarà forse superflua.

Coll'attribuire l'aumento delle officine attive nel 98 e nel 99 ad una causa la quale, diminuendo il costo di produzione

(1) Non escludiamo naturalmente che la riapertura di alcune tra le officine già esistenti — riapertura dovuta alla medesima causa — abbia potuto verificarsi negli stessi anni, e sopratutto nel 98; ed abbia così contribuito al correlativo aumento nel numero totale delle officine attive.

(2) Si confronti la nota alla pag. 255-58.

a favore di certi industriali, neutralizzava in rapporto ad essi gli effetti della riduzione dei prezzi, siamo venuti implicitamente ad ammettere che gli effetti medesimi debbano essersi fatti sentire nel solito e debito senso per tutti quegli altri imprenditori il cui costo era rimasto inalterato. Dimodochè nel biennio, mentre entravano in attività alcune nuove officine, altre di quelle già attive dovrebbero aver cessato di lavorare.

Se dunque le medie annuali delle officine mensilmente in funzione durante il 98 ed il 99 superano le medie corrispondenti del 96 e del 97, il numero delle officine riaperte o costruite *ex novo* in seguito all' offerta dei nuovi giacimenti non può essere rappresentato dal solo eccesso aritmetico delle prime medie sulle seconde. Appunto perchè contro le forze che tendevamo a far aumentare il numero delle officine, se ne opponevano altre che tendevano a farle diminuire, l'aumento reale delle officine nel 1898-99 deve esser stato maggiore della differenza assoluta fra le dette medie, per tutta la cifra necessaria a colmare i vuoti lasciati dalle officine che contemporaneamente si chiudevano.

Sarebbe ora interessante stabilire quante officine abbiano veramente cessato di lavorare nel biennio, e, in corrispondenza, quante in più fra le nuove vi si siano realmente aperte.

La mancanza di dati precisi ci impedisce ogni sicura conclusione in proposito.

Tuttavia in base alle cifre che già conosciamo, ci si precome assai attendibile una induzione d'ordine generale. Riproduciamo a tale scopo in un unico quadro la media annuale delle officine mensilmente attive dal 1894 al 1899:

Media annuale delle officine mensilmente attive.

REGIME DI LIBERTÀ		REGIME DI SINDACATO		REGIME DI LIBERTÀ	
1894	**1895**	**1896**	**1897**	**1898**	**1899**
51,83	53,83	38,91	42	46,91	51,50

Come tante altre volte abbiamo accennato, le officine che normalmente si chiudono e si riaprono secondo che i prezzi abbassano o rialzano sono le minori: quelle cioè che hanno una scarsa potenzialità, che subiscono un costo più elevato, che dispongono di un capitale relativamente esiguo. Le officine meglio dotate e più ricche possono resistere ad una riduzione progressiva dei prezzi per un numero di anni che è praticamente assai maggiore di quello pel quale nella nostra industria, dato il continuo alternarsi dei periodi di libertà e di sindacato, la riduzione stessa realmente persiste.

Ora, risulta dalla nostra ultima tavola che nel biennio 96-97 la diminuzione del numero delle officine attive è stata, in rapporto al biennio anteriore, sensibilissima. In media oltre un $^1/_5$ delle officine in funzione durante il 94-95 non appaiono più nel successivo regime di sindacato. Oltre a ciò, siccome il sindacato 96-97 ha mancato a' suoi fini e non è riuscito a far rialzare i prezzi, si può ritenere che la riduzione progressiva di questi ultimi avesse già durato, a contare dalla fine del 97, 4 anni; avesse durato, cioè, per uno dei più lunghi periodi di libertà che la nostra industria registri.

Dato il concorso di queste due circostanze, sembra ragionevole pensare che al termine del 1897 se non tutte, certo la massima parte delle officine minori si fossero già chiuse, e fossero rimaste in lavorazione quasi sole le grandi officine. E poichè queste ultime — per le ragioni ora esposte — avranno potuto molto probabilmente resistere anche ai bassi prezzi del 98 e del 99, ne segue che nel biennio che più ci interessa l'ulteriore diminuzione del numero delle officine già esistenti ed attive deve essere stata poco sensibile. Perciò l'aumento reale nel numero delle nuove officine deve esservi risultato alla sua volta non molto maggiore della cifra che rappresenta la differenza assoluta fra le medie annuali del due bienni 96-97 e 98-99.

Abbiamo dimostrato in tal modo che le speciali vicende del 98 e del 99 — quando siano bene interpretate — non contraddicono punto l'andamento complessivo delle officine attive nell'attuale periodo, e la sua perfetta corrispondenza colla dottrina economica.

Senonchè un altro fatto sembra voler mettere in nuovo pericolo l'accordo testè ristabilito.

Secondo abbiamo visto a suo tempo, il solo anno del presente regime in cui i prezzi subiscono un aumento realmente molto sensibile è il 1900. Nel 99 i prezzi erano già maggiori che nel 98, ma per una misura ben poco apprezzabile. S'affaccia dunque naturale la presunzione che, se le officine attive erano aumentate di numero nel 98, in cui i prezzi erano ancora più bassi che nel 97, e nel 99, in cui i prezzi superavano di poco quelli del 98; nel 1900 il loro numero avrebbe dovuto riuscire di gran lunga più elevato. Invece, come è dimostrato dalla tavola a pag. 333, la media annuale delle officine mensilmente attive, che in ciascuno degli anni 98 e 99 era andata notevolmente crescendo in rapporto all'anno rispettivamente anteriore, nel 900 presenta sul 99, non soltanto un arresto, ma una — sia pur minima — diminuzione.

Nè a spiegare la contraddizione fra l'andamento dei prezzi e quello delle officine nell'ultimo anno dell'attuale periodo varrebbe l'osservare che nel 98 e nel 99 il numero delle officine attive era aumentato in seguito a cause assolutamente eccezionali, e che — avendo queste dovuto esaurire i loro affetti entro il secondo degli stessi anni — non poteva prolungarsi ancora un movimento del quale erano venute appunto a mancare le condizioni.

Invero, nel 98 e nel 99, in cui i prezzi erano più bassi che nel 97, solo un fatto anormale come quello della utilizzazione dei nuovi terreni poteva spiegare l'aumento delle officine. Ma per il 1900, avendovi i prezzi subito un forte rialzo in confronto ai due anni anteriori, l'aumento nel numero delle officine attive avrebbe dovuto costituirvi, anzichè la conseguenza di circostanze eccezionali, il portato naturale di questo stesso rialzo.

La ragione del singolare fenomeno è piuttosto un'altra.

Se il nuovo sindacato fu concluso il 24 ottobre 1900, le trattative per la sua formazione dovettero venire iniziate e

quindi anche inevitabilmente conosciute dalle varie classi degli interessati parecchi mesi prima. Nel § 4° di questo stesso Capitolo abbiamo calcolato che il semplice fatto del loro riannodarsi provocò un rialzo dei prezzi fino dal principio del 1900.

Ora è notorio che ogni iniziativa economica, risolvendosi in ultima analisi nell'assunzione di un rischio, non si esplica se non in quelle condizioni di relativa stabilità che consentano di valutare con una certa approssimazione l'entità del rischio stesso: di calcolare cioè le probabili perdite ed i probabili guadagni. Quando manchi ogni base a ciò fare, quando per l'eccessiva incertezza degli eventi futuri sia resa impossibile ogni ragionevole previsione, l'iniziativa resta necessariamente paralizzata. Così, per esempio, tutti sanno che in qualsiasi paese basta l'annunzio che il governo intende modificare il regime fiscale di una data industria, perchè lo sviluppo di questa resti sospesa.

Nel nostro caso parecchi imprenditori, mentre sarebbero stati allettati dai buoni prezzi del 900 ad aprire nuove officine, od a rimettere in assetto le antiche già chiuse, avranno dovuto d'altra parte preoccuparsi delle conseguenze che — riuscendo le pratiche in corso — il nuovo sindacato avrebbe potuto avere sulla loro iniziativa.

Astrarre completamente dalla eventuale costituzione dell'accordo, ed iniziare o proseguire i nuovi impianti, o riattare i vecchi, col deliberato proposito di non aderire ad esso anche quando si fosse definitivamente concluso: era questa una risoluzione per parecchi motivi inaccettabile. Anzitutto, molti di coloro che avrebbero dovuto aprire le nuove officine ne possedevano altre già in lavorazione (1). Ora, come proprietarii di queste ultime essi avevano sempre interesse ad iscri-

(1) Poichè i nuovi imprenditori non si improvvisano in nessuna industria, sono evidenti le ragioni per le quali la maggior parte delle nuove officine sono sempre impiantate da chi ne dirigeva già altre. Ciò del resto è confermato dal fatto speciale che nella lista pubblicata dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) degli acquirenti i nuovi terreni venduti dal Governo l'11 novembre 1901, figurano quasi tutti i nomi dei principali produttori già interessati nell'industria.

versi nel sindacato; e forse avevano già consentito alle trattative per la sua formazione. Nè, d'altro lato, sarebbe mai stato ammesso da alcuno che un industriale proprietario di diverse officine avesse potuto aderire al sindacato per una parte sola di esse. In base a ragioni che sono intuitive, il sindacato presuppone sempre l'adesione di ogni imprenditore per la totalità della sua azienda presente e futura (1).

Quanto a quelli che non avessero posseduto prima di allora alcuna officina, la loro libertà di azione sarebbe certo stata, nel senso già indicato, maggiore. Ma non bisogna dimenticare che, sebbene il sindacato — nelle forme che ha sempre assunte nella nostra industria — non possa nè impedire il sorgere di nuove officine ad esso non aderenti, nè, una volta sorte, combatterle sul terreno economico; tuttavia è sempre increscioso e pericoloso per qualsiasi imprenditore mettersi in un conflitto, sia pure soltanto morale, cogli altri, e svolgere la propria azione in un ambiente che egli stesso si è reso ostile. Inoltre, qualsiasi industriale, se ha interesse ad operare per conto proprio quando il sindacato non esiste, o quando, pur esistendo, non riesca a provocare un rialzo sufficiente dei prezzi; agisce contro il suo stesso tornaconto rifiutando di iscriversi ad un sindacato che si dimostri efficace e vitale. Infatti, appunto perchè non può combattere con armi economiche le nuove officine che non intendano aderire ad esso, il sindacato, di fronte ad un loro definitivo rifiuto, deve senz'altro sciogliersi (2). Cosicchè gli industriali dei quali parliamo, operando nel senso indicato, sarebbero venuti a tagliare dalle radici quell'albero dei cui frutti avrebbero potuto godere anch'essi una buona parte.

(1) Si ricordi che l'art. 1 della Convenzione per il sindacato 29 febbraio 96-16 ottobre 97 reca: « I firmatari. . . . . si impegnano a non trasportare e a non produrre nitrato sodico dalla officina o dalle officine che attualmente possiedono.... *o da quelle che possiederanno posteriormente alla data attuale*..... se non nella quantità..... » ecc. La stessa disposizione troveremo nella Convenzione sottoscritta il 24 ottobre 1900.

(2) Per tutto ciò si vedano le osservazioni che abbiamo già fatte a pag. 39-40 e 117-18.

L' altro ordine di idee al quale gli imprenditori desiderosi di impiantare nuove officine o di riattare le vecchie già chiuse avrebbero potuto informare la loro azione, sarebbe stato quello di iniziare e condurre a termine i propri lavori: salvo ad iscriversi nel sindacato non appena questo si fosse costituito. Ma, in tale ipotesi, come rischiare i propri capitali senza conoscere il trattamento che in esso si sarebbe stabilito per le nuove officine? E come, d' altra parte, fare previsioni in tale materia, date le diverse e discordi esigenze degli eventuail aderenti, e le complicate ed infinite concessioni e variazioni a cui si sarebbe dovuto addivenire prima di raggiungere un accordo generale e definitivo?

In ogni caso, dunque, il sindacato costituendo rappresentava un fatto così incerto ne' suoi particolari da rendere impossibile ogni ragionevole previsione intorno a questi ultimi, e da paralizzare — per il processo che già conosciamo — qualsiasi iniziativa. Si capisce quindi perfettamente come, malgrado l' allettamento dei buoni prezzi verificatisi nel 1900, l' impianto delle nuove officine o la riattivazione di parte delle antiche, dovessero venire rimandati al giorno in cui le trattative per il sindacato — trattative che risalivano ai primi mesi dello stesso anno — si fossero definitivamente concretate (2).

(1) Noi veniamo così ad ammettere un ben diverso grado di elasticità fra l' azione dei commercianti a quella degli industriali.

Nel § 4º di questo medesimo Capitolo abbiamo visto come fino dall' inizio del 1900 i grandi commercianti, ritenendo prossima la costituzione di un sindacato efficace e duraturo, abbiano intensificata la propria domanda ed abbiano così potentemente contribuito a provocare il notevole rialzo dei prezzi verificatosi nello stesso anno. Qui invece affermiamo che il medesimo rialzo non è stato sufficiente ad indurre gli industriali ad impiantare nuove officine prima che le clausole dell' accordo fossero definitivamente stabilite.

Questa così diversa capacità da parte degli industriali e dei grandi commercianti di adattarsi alle mutate circostanze e di prevenire il futuro è la conseguenza necessaria delle diverse condizioni in cui si svolgono le rispettive funzioni economiche.

L' industriale impiega i capitali di cui dispone in forme che si ricostituiscono di solito molto lentamente, e che sono assai difficilmente convertibili o trasferibili. Le sue iniziative quindi devono essere tanto più caute

La nostra spiegazione è poi confermata da ciò che avvenne dopo che le condizioni per l' accordo furono raggiunte. Ecco invero — anticipando parzialmente i dati del regime successivo — il numero delle officine attive nel 1901 in relazione con quello a noi già noto del 1899 e del 1900 (1):

Officine mensilmente attive dal 1899 al 1901.

	REGIME DI LIBERTÀ		REGIME DI SINDACATO
	1899	**1900**	**1901**
Gennaio	47	52	46
Febbraio	44	51	48
Marzo	52	51	48
Aprile	53	53	54
Maggio	53	52	55
Giugno	53	49	54
Luglio	52	49	59
Agosto	51	51	63
Settembre	52	51	62
Ottobre	53	51	61
Novembre	54	51	61
Dicembre	54	51	62
MEDIA ANNUALE DELLE OFFICINE MENSILMENTE ATTIVE	51,50	51	56,08

in quanto, una volta intrapprese o condotte a termine, non possono trasformarsi se non con gravi perdite. Il grande commerciante invece, dovendo sopportare una quota di spese fisse che generalmente è assai minore, e potendo sempre realizzare in un tempo più breve e con danni proporzionalmente minori, si trova a capo di un' azienda che presenta un grado assai maggiore di elasticità e di adattabilità.

È questa la principale ragione per la quale nelle contrattazioni che avvengono in regime di libera concorrenza il grande commerciante finisce per trovarsi in una posizione più forte che l' industriale, e per poter dettare a quest' ultimo, entro certi limiti, la propria legge.

(1) Le cifre per il 1901 sono desunte dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902).

Come si vede, a cominciare dall' aprile 901, e cioè dopo 5 mesi dalla definitiva costituzione del sindacato, il numero delle officine mensilmente attive comincia di nuovo a presentare un notevole aumento. È dunque il fatto stesso della conclusione dell' accordo quello che, troncando uno stato di incertezza che impediva al rialzo dei prezzi di produrre i suoi consueti effetti, restituisce a questi ultimi la possibilità di manifestarsi. Nel nostro caso il *post hoc* è veramente un *propter hoc.*

Si comprende poi facilmente che debba esser stato necessario l' intervallo di alcuni mesi prima che l' aumento delle officine riprendesse il suo naturale andamento, quando si pensi che anche il modo più facile e più rapido con cui accrescere il loro nnmero, e cioè la riattivazione delle antiche già inoperose, richiede sempre un certo periodo di tempo.

§ 6°. — La reazione dei prezzi sul consumo.

Cominciamo col riprodurre, raccogliendoli in un' unica tavola, i dati già esposti sui prezzi medii e sul consumo annuale dal 1897 al 1900:

Prezzi medi e consumo annuali dal 1896 al 1900.

	PREZZI MEDI ANNUALI (scell. e penc.)			CONSUMO ANNUALE (quint. spagn.)
	IN EUROPA (per quint. ingl.)		SULLA COSTA CILENA (per quint. spagn.)	
	PER CARICHI IN ARRIVO	PER CARICHI IN PARTENZA	CONSEGNA IMMEDIATA	
1896	7 9 5/16	8 — 3/4	5 7 7/8	24.604.150
1897	7 6 3/16	7 7 1/4	5 2 3/8	25.225.829
1898	7 4 3/16	7 3 7/8	4 7 7/8	27.683.222
1899	7 5 1/16	7 5 5/16	4 10 1/2	30.712.769
1900	8 3 1/2	8 1 13/16	5 2 5/8	30.443.040

Volendo intraprendere un'analisi dettagliata dei singoli anni che compongono l' attuale regime, osserveremo anzitutto

che il consumo del primo di essi, il 98, presenta in confronto al 97 un aumento sensibilissimo. Ricordiamo che la tavola alla pag. 286 ci ha già dimostrato essere tale aumento — in cifre percentuali riferite al 1893 — il maggiore di quanti si sono verificati nel quinquennio susseguente lo stesso 93. Contemporaneamente i prezzi del 98 accusano in rapporto a quelli dell' anno anteriore una riduzione abbastanza sensibile.

Esiste dunque nell' andamento in senso opposto dei prezzi e del consumo una concomitanza che non può non acquistare il significato di un vero e proprio rapporto di causa ad effetto del primo fenomeno relativamente al secondo. In altri termini, tutto induce a ritenere che il ribasso dei prezzi avvenuto nel 98 debba considerarsi quale una delle condizioni che hanno contribuito allo sviluppo del consumo verificatosi nello stesso anno.

Ora poichè, come abbiamo testè accennato e come minutamente dimostrammo nel § 2°, altre cause hanno, insieme col ribasso dei prezzi, cooperato a provocare il forte aumento nel consumo del 98, sarebbe interessantissimo valutare la diversa parte che i tre fattori concomitanti — propaganda, condizioni atmosferiche e prezzi — hanno avuta nella determinazione dell' effetto comune.

Abbiamo già osservato a suo tempo che quando parecchie concause agiscono nello stesso senso il problema di distinguere la portata, di apprezzare il valore dei loro singoli contributi si può considerare come logicamente insolubile. Tuttavia, se ciò è sempre vero da un punto di vista generale, si possono dare in pratica condizioni tali da legittimare tentativi diretti a stabilire con qualche grossolana approssimazione la diversa intensità relativa dei varii fattori.

L' anno di cui ci occupiamo è particolarmente favorevole a tale scopo.

Nel § 2° di questo stesso Capitolo abbiamo visto che, se l' aumento del consumo nel 98 è proporzionalmente il più forte di quanti si siano verificati nel quinquennio successivo al 93,

ciò è intimamente connesso col fatto che nel primo anno la propaganda ha cominciato ad avere a propria disposizione mezzi finanziarii molto più potenti che non negli anni anteriori. Abbiamo inoltre notato nel medesimo paragrafo che, almeno nei paesi che rappresentano i principali consumatori dell' articolo, le condizioni metereologiche del 98 sono state particolarmente favorevoli agli interessi della industria.

D' altra parte il rialzo dei prezzi che il 98 ci segnala, non solo non appare in sè stesso troppo accentuato, ma deve, relativamente a' suoi eventuali effetti sul consumo, venire considerato come ancora, e notevolmente, minore.

Fino dal I Capitolo abbiamo premesso che — poichè, mentre il prezzo che agisce direttamente sul consumo vero e proprio è quello al dettaglio, le statistiche non ci danno se non i prezzi sui grandi mercati — noi dovevamo in base alla esperienza prevalente ammettere che una variazione in più od in meno dei prezzi di prima mano fosse sempre seguita da una variazione nello stesso senso dei prezzi al dettaglio: senza tuttavia poter mai determinare secondo quale precisa proporzione la modificazionedei primi sarebbe stata ripetuta dai secondi.

L' interessante questione dei rapporti fra le due specie di prezzi sarà da noi discussa con maggiore ampiezza nella parte più strettamente teorica del nostro studio, allorchè dovremo rappresentare la curva totale della domanda della nostra merce.

Ci limiteremo per ora ad affermare che alle oscillazioni dei prezzi sui grandi mercati sogliono generalmente corrispondere da parte dei prezzi al dettaglio variazioni nello stesso senso, ma di proporzioni notevolmente minori.

Le ragioni di questo fatto sono in gran parte intuitive. Basti riflettere che i successivi passaggi dei prezzi dai grandi mercati al commercio di seconda e poi di terza mano si possono considerare come altrettanti fenomeni di attrito, il cui effetto deve essere quello appunto di attenuare l' intensità e di ridurre la frequenza delle perturbazioni che nell' uno o nell' altro senso sogliono determinarsi al punto di origine.

Dopo tali considerazioni, l'influenza del ribasso dei prezzi sull'andamento del consumo nel 98 sembra che non possa essere stata molto rilevante per due ragioni principali: e perchè il ribasso medesimo, già scarso fino dal suo inizio, deve essere giunto ai consumatori veri e proprii in proporzioni ancor meno sensibili; e perchè le cause cooperanti nello stesso anno all'aumento del consumo paiono presentare contemporaneamente un accordo ed una intensità specialissima.

Con ciò — si badi — noi non intendiamo ad escludere ogni azione del prezzo sulle vicende del consumo nell'anno che ci interessa. Anche astraendo da tutte le esperienze anteriori, è troppo pieno di forza suggestiva e di significato la coincidenza per la quale il 98, in cui si manifesta uno dei più sensibili aumenti del consumo, è proprio l'anno che ci presenta i prezzi più bassi dell'intero periodo 1880-1903. Le nostre osservazioni hanno avuto questo solo fine: dimostrare — nei limiti in cui una simile ricerca è possibile — che uno fra i più notevoli aumenti annuali del consumo deve essere presumibilmente attribuito assai meno all'influenza del prezzo che non a quella della propaganda e delle condizioni atmosferiche.

Se dal 98 passiamo al 99, un fenomeno sembra a prima vista contraddire tutte le nostre precedenti esperienze. Il 99 invero ci presenta un fortissimo aumento del consumo in rapporto all'anno anteriore — il più sensibile in cifre percentuali fra gli aumenti annui dal 1893 al 1900 — e, contemporaneamente, non una discesa ulteriore, ma un rialzo dei prezzi.

È però facile riconoscere che, relativamente al suo effetto sul consumo, il rialzo dei prezzi segnalato dalla nostra tavola — rialzo a meno di 1 *pence* e a meno di 2 rispettivamente per i carichi in arrivo e per quelli in partenza in o verso l'Europa, ed a meno di 3 *pence* sulla Costa cilena — può considerarsi come non avvenuto.

Abbiamo già notato, occupandoci delle vicende del 98, che i prezzi al minuto — i soli i quali agiscano sul consumo vero e proprio — riproducono con molta attenuazione le fre-

quenti oscillazioni che si verificano sui grandi mercati. Ora una tale osservazione, se, in rapporto alla discesa abbastanza sensibile dei prezzi all'ingrosso avvenuta durante il 98, ci ha indotti a ritenere che i corrispondenti prezzi di terza mano devono aver presentata una riduzione molto minore; in rapporto al rialzo del 99, così trascurabile fino dal suo punto di origine, ci porta a concludere che i prezzi al dettaglio devono essersi conservati circa allo stesso livello dell'anno prima. Il 98 ci si presenta così come un anno in cui il consumo à grandemente aumentato, sebbene i prezzi che direttamente influiscono sul consumo medesimo vi siano rimasti costanti.

Un tale fenomeno ci riporta a quanto avemmo occasione di osservare nel § 10° del Capitolo VII. Notammo allora che il consumo del nitrato sodico tende a svilupparsi indipendentemente da ogni azione dei prezzi; e che perciò le variazioni di questi ultimi devono semplicemente considerarsi, se nel senso del rialzo, come un coefficiente che può rendere minore, od annullare; se nel senso del ribasso, come un coefficiente che può rendere più intenso quell'aumento del consumo che si sarebbe verificato anche ai prezzi precedenti. (1)

Le vicende del 96, in cui i prezzi di prima mano apparivano in rapporto a quelli del 95 complessivamente costanti, ci avevano già offerto un esempio evidentissimo in proposito. Ed ecco che l'anno di cui ora ci occupiamo ce ne ripete una dimostrazione tanto più perfetta e convincente, in quanto, mentre i prezzi all'ingrosso vi subiscono un aumento che è troppo tenue per poter giungere sino ai prezzi al dettaglio, lo sviluppo del consumo vi si rivela incomparabilmente maggiore.

Soltanto le vicende del 1900 sembrano voler restituire all'azione dei prezzi sul consumo una importanza non discutibile.

(1) Tutto ciò naturalmente resta vero, finchè i prezzi non giungano ad una tale altezza, da scoraggiare ogni ulteriore incremento del consumo, o, peggio ancora, da indurre il consumo a rivolgersi a qualche merce rivale, o ad astenersi addirittura.

In tale anno infatti i prezzi in Europa accusano un rialzo medio di oltre 9 e quelli sulla Costa Cilena di oltre 4 *pence,* e, corrispondentemente il consumo, non solo presenta un arresto nel suo sviluppo, ma diminuisce di qualche poco in confronto dell' anno prima. Pare dunque che l' andamento del consumo nel 1900 — andamento così contrario alla tendenza all' espansione propria del nostro articolo — debba dipendere, in modo se non esclusivo certo prevalente, dall' andamento correlativo dei prezzi.

Senonchè ad un più attento esame diverse circostanze valgono a dimostrare come anche in questo caso l' influenza dei prezzi risulti minore di quanto si sarebbe potuto a tutta prima prevedere.

Nel § 2° di questo stesso Capitolo abbiamo già rilevato come le cifre del consumo nel 1900 trovino una spiegazione solo parziale nelle vicende della stagione. D' altra parte, un fatto verificatosi nell' anno immediatamente successivo sta a provare in modo irrefutabile che il rialzo dei prezzi di cui ci occupiamo non era così sensibile da poter determinare, per sè solo, una diminuzione sia pur lieve del consumo.

Ecco invero, insieme con quelli del 1900, i dati del 1901 (1):

	PREZZI MEDI ANNUALI (scell. e penc.)			CONSUMO ANNUALE (quint. spagn.)
	IN EUROPA (per quint. ingl.)		SULLA COSTA CILENA (per quint. spagn.)	
	PER CARICHI IN ARRIVO	PER CARICHI IN PARTENZA	CONSEGNA IMMEDIATA	
1900	8 3 1/2	8 1 13/16	5 2 5/8	30.443.040
1901	**8 11 1/8**	**8 11 1/4**	**6 3 3/16**	**31.337.872**

Dunque nel 1901, sebbene in rapporto all' anno prima i prezzi in Europa offrissero un aumento medio di quasi 9 *pence,* ed i prezzi sulla Costa di oltre 1 scellino, il consumo

(1) Per il 901 le cifre sono tolte dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902).

ha potuto crescere ancora di poco meno che 1 milione di quint. spagn.

Evidentemente, se le vicende del consumo durante il 1900 avessero trovata nell' altezza dei prezzi la loro causa unica o per lo meno essenziale, a maggior ragione il consumo dell' anno successivo, in cui i prezzi hanno subito un ulteriore e tanto più sensibile rialzo, avrebbe dovuto presentare un andamento analogo a quello del 1900. In altri termini, l' aumento dei prezzi avvenuto nel 1900 era così poco sufficiente a determinare da solo un arresto od una diminuzione del consumo, che i prezzi molto più alti dell' anno dopo hanno potuto accompagnarsi ad una nuova e notevole ripresa nel suo cammino ascendente.

In conclusione, se riuscirebbe assurdo, anche in rispetto all' anno che ora ci occupa, negare qualsiasi influenza dei prezzi sull' andamento del consumo, è però necessario riconoscere che a quest' ultimo hanno contribuito con intensità di gran lunga maggiore coefficienti assolutamente diversi. Benchè tutt' altro che trascurabile, il rialzo dei prezzi non rappresenta se non una causa molto secondaria della diminuzione avvenuta.

Riassumendo queste particolari analisi, le vicende complessive dell' attuale triennio ci dimostrano, con evidenza assai maggiore che quelle dei precedenti periodi 88-91, 94-96 e 96-97, non solo che le variazioni dei prezzi non rappresentano se non uno dei fattori che agiscono sulle variazioni del consumo della nostra merce; ma che — nei limiti del resto assai ampi in cui esse si sono contenute durante il triennio medesimo — la loro influenza sul consumo è assai minore che l' influenza di altri fattori concomitanti. Il che conferma, in modo più generale ed esplicito, quanto avemmo occasione di osservare parzialmente studiando il già citato periodo 96-97: vale a dire che le oscillazioni dei prezzi del nostro articolo — purchè non superino nel senso del rialzo un certo margine — possono considerarsi come cause le quali contribuiscono semplicemente a rendere più o meno intenso

quello sviluppo del consumo, le cui tendenze fondamentali si riconnettono prevalentemente a circostanze indipendenti dai prezzi stessi.

Di tutti i regimi che abbiamo finora considerati uno solo, il regime di sindacato 91-94, ci presenta un' azione del prezzo che prevale su quella di ogni altro coefficiente, e che basta per sè medesima a determinare un andamento particolare del consumo. Vedemmo invero a pag. 44-45 che nel 91-93 l'aumento del consumo, il quale negli anni precedenti era stato continuo e rilevantissimo, aveva subìto un improvviso arresto; e dimostrammo che un tale fatto trovava la sua principale spiegazione nel rialzo dei prezzi ottenuto dal sindacato: rialzo che, avendo spinta la media dei prezzi in Europa dai 7 scell. e 7 $^1/_2$ *pen.* cui erano nel 90, a più di 9 scell. per tutto il triennio successivo, presentava appunto una larghezza di oscillazione ed un massimo rispettivamente più ampi e più elevati che quelli che dovevano verificarsi in tutti gli anni posteriori dal 1894 al 1900.

Ora, quando nel prossimo Capitolo passeremo ad occuparci del periodo 1901-1903 in cui il sindacato ha tornato a governare l'industria, ed è riuscito a provocare un aumento dei prezzi che per qualche mese ha anche superate le cifre altissime dello stesso periodo 1891-93, rileveremo di nuovo un fenomeno perfettamente analogo; constateremo, cioè, che la variazioni dei prezzi hanno riacquistato un assoluto sopravvento sugli altri fattori concorrenti, ed ha prodotti sul consumo effetti in massima parte corrispondenti a quelli già notati per il citato triennio 91-93.

La graduazione che si può così stabilire nella corrispondenza tra la diversa altezza dei prezzi e la diversa intensità della loro azione sul consumo getta una luce significante sulla teoria generale dei rapporti fra i prezzi ed il consumo medesimo, e permette induzioni teoriche che la seconda parte del nostro studio dimostrerà non totalmente prive di interesse.

CAPITOLO IX.

Il periodo 24 ottobre 1900-31 decembre 1903.

§ 1° — La ricostituzione del sindacato.

Durante il precedente periodo, varii tentativi erano stati fatti per addivenire ad un accordo fra i produttori.

La Circolare trimestrale N. 15 (13 maggio 1898) annunziava che l'assemblea generale degli aderenti all'Associazione di propaganda — cioè di tutti gli industriali — aveva riconosciuta l'opportunità di aprire trattative in tale senso, e che ne aveva affidato l'incarico alla direzione dell'Associazione stessa. La medesima Circolare anzi riportava già, perchè fosse sottoposto alla discussione degli interessati, uno schema di progetto che la ricordata direzione aveva formulato, tenendo conto dell'esperienza dei sindacati anteriori. Senonchè pochi mesi dopo la Circolare trimestrale N. 17 (31 gennaio 1899) comunicava che, a causa della mancata accettazione per parte di parecchi industriali della quota di produzione loro assegnata, le pratiche erano completamente fallite.

Malgrado questo primo e grave insuccesso, la direzione della Associazione di propaganda non abbandonò la speranza di raggiungere più tardi lo scopo che pel momento le era sfuggito; nè mancò di trarre profitto dalle nuove condizioni che si andavano intanto determinando, per convincere sempre meglio i produttori, non solo della convenienza, ma anche della aumentata facilità di un nuovo e definitivo accordo.

Così la Circolare trimestrale N. 18 (25 maggio 1899), dopo aver calcolato che molto probabilmente la produzione ed il consumo al 31 dicembre 99 si sarebbero equilibrati, notava: « L'industria è di fatto limitata nella sua produzione. Disgraziatamente però essa non può godere i vantaggi che le

deriverebbero se fosse governata da un accordo ». E parecchie altre Circolari, nel commentare i prezzi del 1899, insistevano sul medesimo criterio: non senza lasciarsi andare a qualche osservazione, od interpretazione, la cui tendenziosità era forse più atta a suggestionare gli animi, che non a giovare alla causa della verità obbiettiva.

Finalmente, la Circolare trimestrale N. 21 (31 gennaio 1900) annunziava che « l' idea generica di un accordo » era « nell' animo di tutti » ed aggiungeva: « Se nel corso del 98 si iniziarono trattative a favore di una intesa, le quali non poterono poi giungere a termine...., è da augurarsi che tali negoziazioni si riprendano ora che il margine offerto dalla maggiore cifra della esportazione — maggiore cifra consentita dall' aumento del consumo, e dall' equilibrio in cui questo oggi si trova colla produzione — permetterà di conciliare e di far sparire ogni difficoltà ».

Invero la Circolare successiva N. 22 (18 giugno 1900) si trovava in grado di annunziare che le trattative per l' accordo erano da tempo ufficialmente riaperte; e noi già sappiamo come tali trattative conducessero alla Convenzione che venne firmata quattro mesi dopo.

Per comprendere le cause che hanno favorita la costituzione di quest' ultimo sindacato — cause a cui accennano le parole della Circolare trimestrale N. 21 da noi riportate poco più sopra — e per valutare esattamente alcune delle più notevoli clausole della Convenzione relativa, è d' uopo che noi riassumiamo rapidamente le condizioni nelle quali l' industria era venuta a trovarsi durante il precedente periodo di libertà, e l' influenza che esse dovevano esercitare nel senso, non solo di rendere necessario l' accordo dei produttori, ma di agevolarlo grandemente.

Abbiamo visto nel precedente Capitolo che il periodo di libertà anteriore all' attuale sindacato è, di tutti i periodi consimili, quello in cui la produzione ha meno superato il consumo, ed in cui, perciò, le esistenze totali sono meno cresciute, così in cifra relativa, come in cifra assoluta. Abbiamo anche visto che tale fenomeno è stato particolarmente accen-

tuato nel 1899: in cui il consumo complessivo ha oltrepassata addirittura — sia pure di poco — la produzione corrispondente, e le esistenze nel mondo al 31 decembre hanno presentata, in rapporto alla stessa data dell'anno prima, una certa diminuzione.

Erano appunto queste condizioni che dovevano eliminare o, quanto meno, attenuare grandemente uno dei principali ostacoli contro cui avevano urtato i precedenti sindacati.

Tutti i sindacati sorti nella nostra industria — compreso quello di cui ora ci occupiamo — cercano di ottenere il rialzo dei prezzi provocando, relativamente al regime di libertà anteriore, una diminuzione nella esportazione, e, mediatamente, nella produzione annuale. Senonchè, la principale difficoltà che incontra l'applicazione di un tale mezzo è costituita dai criteri in base ai quali distribuire tra le diverse officine la opportuna diminuzione nell'ammontare della esportazione e della produzione totali. L'esperienza dei precedenti sindacati ci insegna che la gelosia di ciascun produttore verso gli altri rende all'atto pratico imperfetto ed instabile qualsiasi procedimento. Essa inoltre ci dimostra che, aumentando il peso relativo delle spese fisse in ragione della riduzione nella quota della produzione, viene presto a raggiungersi un limite oltre il quale l'aumento del prezzo unitario non compensa più la diminuzione nel numero delle unità ammesse ad usufruirne.

È ora evidente che questi ostacoli diverranno tanto più gravi, quanto maggiore sarà la riduzione che — data la grandezza delle esistenze accumulate nel precedente regime di libertà — dovrà imporsi alla esportazione ed alla produzione totali, e, mediatamente, alla esportazione ed alla produzione dei singoli. Invero, quanto più sensibile dovrà essere una tale riduzione, tanto più ciascuno degli interessati sarà indotto a trovare troppo piccola la propria quota e troppo grande quella degli altri, e tanto più rapidamente si toccherà quel confine oltre il quale il danno per la diminuzione nel numero delle unità risulta maggiore del vantaggio pel rialzo del prezzo unitario.

Ora, poichè il periodo di libertà 16 ottobre 97-24 ottobre 1900 è fra i periodi similari quello in cui la produzione

ha meno ecceduto il consumo e meno sono cresciute le esistenze, il sindacato che gli succedeva veniva ad essere alla sua volta quello che doveva sentire il bisogno di una minore riduzione nell'ammontare così della produzione complessiva come della produzione dei singoli, e che, per conseguenza, doveva anche incontrare le minori difficoltà alla propria costituzione. (1)

La verità di queste osservazioni è del resto comprovata dalle stesse date alle quali corrispondono le varie trattative che precedettero la definizione dell'accordo.

(1) Si potrebbe veramente osservare che all'atto pratico la diminuzione assoluta nella esportazione e nella produzione totali durante il primo anno del sindacato attuale non è in alcun modo inferiore a quella nel primo anno del sindacato precedente. Limitiamoci per brevità a considerare le sole cifre della produzione nei due biennii:

	PRODUZIONE TOTALE		PRODUZIONE TOTALE
1895 (ultimo anno penultimo regime di libertà)	28.428.391	1900 (ultimo anno ultimo regime di libertà)	32.474.583
1896 (primo anno penultimo sindac.)	24.105.172	1901 (primo anno ultimo sindacato)	28.368.360
Differenza in meno nel 1896 . . .	4.323.219	Differenza in meno nel 1901 . . .	4.106.223

Come si vede, la riduzione nella produzione totale del primo anno comparativamente alla produzione totale dell'anno di libertà rispettivamente anteriore ed ultimo è stata nell'attuale sindacato quasi eguale a quella del sindacato 16 ottobre 97-24 ottobre 1900.

Senonchè, quando noi più sopra dicevamo che, per le speciali condizioni dell'anteriore regime di libertà, la diminuzione della produzione richiesta dall'attuale sindacato poteva essere minore che nei sindacati precedenti, intendevamo riferirci ad una diminuzione utile; ad una diminuzione, cioè, che fosse bastata a provocare un rialzo immediato e notevole dei prezzi.

La riduzione avutasi nel 96, se è vero che supera di ben poco quella resasi necessaria nel 901, non è men vero che — come a suo tempo dimostrammo — risultò insufficientissima agli scopi pei quali era stata decisa. Per ottenere un rialzo soddisfacente dei prezzi, la diminuzione nel 96 avrebbe dovuto essere molto maggiore. Vedremo invece in seguito che la riduzione per il 901 ha bastato a raggiungere pienamente il risultato che le si chiedeva.

Abbiamo visto che le prime trattative in tale senso, iniziatesi nel maggio 98, vennero abbandonate alla fine dello stesso anno, per la mancata accettazione da parte di parecchi industriali della quota di produzione loro assegnata. Orbene: il 98 è dell'ultimo regime di libertà l'anno in cui la produzione ha più superato il consumo, ed in cui le esistenze totali al 31 decembre hanno presentato un maggior eccesso assoluto in confronto a quelle al 31 decembre dell'anteriore anno di sindacato. Un accordo che si fosse concluso in tali condizioni avrebbe richiesta una forte riduzione nella quota di produzione dei varii industriali. Si comprende dunque che molti fra questi si siano rifiutati a sopportare un sacrifizio così grave.

Le nuove pratiche invece — pratiche che dovevano sortire pienamente il loro esito — vennero aperte sui primi del 1900, dopochè durante il 1899, non solo era stato raggiunto l'equilibrio fra la produzione ed il consumo, ma le esistenze totali al 31 decembre 1899 avevano anzi offerta una piccola diminuzione in confronto a quelle al 31 decembre dell'anno precedente. Data questa nuova situazione, i singoli interessati avevano ragione di ritenere che il sacrifizio che si sarebbe chiesto loro sarebbe stato molto minore di prima, e potevano perciò sentirsi assai meglio disposti ad agevolare le trattative.

È vero che nei mesi che intercorsero fra la riapertura di queste e la loro estrema conclusione le esistenze totali ricominciarono ad aumentare. Ma il loro nuovo aumento si contenne in tali cifre, per le quali le condizioni di favore a cui abbiamo accennato rimasero attenuate, non distrutte. E d'altra parte il solo fatto che la ripresa delle pratiche aveva portato — come più oltre vedremo — ad un ulteriore e sensibilissimo rialzo dei prezzi doveva indurre gli industriali ad accettare più facilmente qualche sacrifizio, pur di raggiungere in modo definitivo quell'accordo, la cui semplice previsione aveva già recati loro così benefici effetti.

Ma una domanda sorge a questo punto spontanea.

Se nell'ultimo regime di libertà l'eccesso della produzione sul consumo ed il conseguente aumento delle esistenze totali sono stati assai minori che nei precedenti ed analoghi, e se

queste condizioni, secondo risulta dal § 4° dell' anteriore Capitolo, avevano già operato favorevolmente sui prezzi; come mai, ciò malgrado, gli industriali hanno creduto ancora utile addivenire ad un accordo, ed assoggettarsi nuovamente a quelle incresciose limitazioni della propria libertà, che da un accordo sono sempre inseparabili? In altre parole, come mai, dopo appena tre anni, è venuto a riuscire in un nuovo sindacato anche quel periodo di libertà che, per le sue specialissime condizioni, pareva dovere meno invogliare gli industriali a provocarne la fine?

Occupandoci nel § 4° del precedente Capitolo dello speciale rialzo dei prezzi avvenuto negli ultimi mesi del 1900, abbiamo constatato che una stessa situazione statistica favorevole agli interessi della industria — nel nostro caso, un arresto nell' aumento delle esistenze, o un aumento delle esistenze minore che in altri periodi consimili — conduce ad una diversa altezza dei prezzi, secondo che essa si verifichi in regime di libertà od in regime di sindacato. Il regime di sindacato infatti, essendo il solo che riesca ad ispirare nei compratori la fiducia che tale situazione permarrà a lungo, è anche il solo che sia in grado di provocare quello specifico rialzo dei prezzi il quale rappresenti appunto l' effetto della ricordata fiducia.

Ma se ciò avviene a parità di condizioni statistiche, è poi nella facoltà del sindacato scegliere e conservare tra le condizioni stesse quella che, mentre rappresenti il massimo vantaggio per gli imprenditori, si trovi assolutamente interdetta, per ogni industria che abbia già raggiunto un certo sviluppo, al regime di libertà. Il sindacato, cioè, può ottenere stabilmente una notevole riduzione delle esistenze: e può quindi indurre — per i rapporti che sappiamo intercedere fra esistenze e prezzi — un elevamento tanto maggiore di questi ultimi.

Poichè nella realtà sarebbe assurdo sottoporsi ai sacrifici che ogni sindacato esige, senza almeno cercarne il massimo degli utili, gli industriali dovevano dunque riconoscere del loro interesse un accordo per questa ragione: che, per quanto le eccezionali condizioni del periodo di libertà in cui si trova-

vano consentissero loro un prezzo più elevato che quello dei precedenti ed analoghi, la costituzione di un sindacato duraturo avrebbe loro assicurato prezzi ancora e di gran lunga più elevati.

Da questo punto di vista, anzi, se la speciale situazione del triennio 98-900 veniva a rendere assai meno gravi per i singoli industriali i pesi del sindacato: una tale circostanza doveva tanto meglio indurli ad accedervi.

Ecco dunque senz'altro il testo integrale del nuovo accordo: (1)

Convenzione per il sindacato nell'industria del nitrato sodico

(sottoscritta con atto pubblico in data 24 ottobre 1900).

Art. 1. I firmatari della presente Convenzione si impegnano a non esportare e a non produrre nitrato sodico dai terreni che attualmente posseggono o lavorano, e da quelli che potessero possedere e lavorare posteriormente alla data attuale, e finchè durerà la Convenzione medesima, se non nella quantità e quota annuale che sarà fissata dalla Direzione dell' Associazione di propaganda per il nitrato sodico secondo le norme di cui appresso.

La Direzione dell' Associazione di propaganda per il nitrato sodico sarà anche la Direzione del sindacato costituito colla presente Convenzione, e ciò in virtù dell'autorizzazione contenuta nell'inciso 4° articolo 2° dello statuto della Associazione stessa.

Detta Direzione dovrà essere nominata anno per anno, e si procederà alla sua elezione in conformità dell' articolo 9 del citato Statuto. Tale elezione dovrà aver luogo nella prima assemblea generale ordinaria dell' Associazione per il nitrato sodico.

Art. 2. La presente Convenzione vigerà in forma impegnativa per 5 anni, dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1906, salvo il disposto di cui ai numeri 5 e 6 dell' articolo 12.

Art. 3. L'esportazione complessiva pel primo anno industriale della presente Convenzione verrà fissata nel quadro generale di cui all' articolo 6.

La esportazione totale in ciascuno degli anni industriali successivi sarà fissata dalla Direzione e comunicata ai produttori non più

(1) Tanto questa Convenzione principale quanto la Convenzione addizionale di cui appresso sono desunte dalla Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901).

tardi del 15 maggio di ogni anno. Essa potrà però venire modificata al più tardi entro la prima settimana di luglio di ogni anno, quando vi sia il consenso di un numero di soci che rappresenti almeno il 65 % del totale delle quote delle officine, secondo il quadro di cui agli articoli 6 e 7. A tale scopo la Direzione dovrà convocare espressamente la Assemblea generale straordinaria.

Art. 4. La esportazione di ciascuno degli anni industriali posteriori al primo della presente Convenzione non potrà essere fissata dalla Direzione in una quantità minore di quella del consumo totale nei dodici ultimi mesi compresi fra il 1° maggio ed il 30 aprile.

Art. 5. La Direzione potrà fissare al più tardi entro il 15 maggio di ciascun anno la proporzione della quantità che convenga esportare nei nove mesi dall'aprile al decembre di ciascun anno a partire dal 1901. Non potrà tuttavia ridurre tale proporzione a meno del 75 % della esportazione complessiva del rispettivo anno industriale.

Art. 6. La quota annuale di esportazione spettante a ciascuna officina nel primo anno della presente Convenzione verrà assegnata nel quadro generale di tutte le officine. Detto quadro sarà sottoscritto per atto pubblico addizionale, che verrà considerato come parte integrante della presente Convenzione.

Art. 7. Detto quadro servirà di base per fissare le quote di esportazione di ciascuna officina negli altri 4 anni in cui vigerà la presente Convenzione : salve le modificazioni che vi si potranno introdurre unicamente in seguito alla costruzione di nuove macchine, od alla adesione all'accordo da parte di nuovi produttori, conformemente al disposto dell'articolo 10 (comma 2), e degli articoli 11 e 12.

Art. 8. La Direzione dovrà notificare agli interessati tanto la determinazione e la distribuzione, quanto le modificazioni nelle quote che spetteranno annualmente ad ogni officina, in conformità al quadro di cui agli articoli precedenti.

Il rapporto fra ciascuna quota ed il totale del quadro di cui sopra darà la percentuale spettante a tutte ed a ciascuna delle officine, senza eccezione, sulla cifra della esportazione complessiva fissata nei modi di cui agli articoli 3 e 4.

(Esempio: Se la quota di una officina è di 500.000 quint. spagn. e il totale del quadro è di 30.000.000, a tale officina spetterà l' 1.6666 % come quota della esportazione complessiva stabilita).

Art. 9. Vigendo la presente Convenzione, non verrà concesso alcun aumento di quote nè per migliorie o aumenti di macchinario, nè per miglioramenti nella qualità (*ley*) dei *caliches*, (1) nè per lavo-

(1) Si veda la nota alla pag. 2.

razioni di nuovi terreni con macchinario già esistente, nè per costruzioni di nuovo macchinario sopra terreni che fossero di proprietà del produttore al tempo in cui venne firmata la presente Convenzione, e fossero stati considerati come parte integrante dell'officina nell'assegnarle la rispettiva quota.

Vigendo la presente Convenzione, sarà inoltre assolutamente proibito di diminuire il numero o la capacità dei recipienti, essicatoi e caldaie, facenti parte del macchimario che esisteva al momento dell'assegnazione delle rispettive quote.

Art. 10. Il produttore associato che, vigendo la presente Convenzione, acquisti terreni da persona non ascritta alla Convenzione stessa, e voglia lavorarne il materiale in una delle sue officine, non ha diritto di chiedere alcuna nuova o maggior quota per la officina medesima.

Se il detto produttore impianti un macchinario sopra un terreno non considerato nella quota a lui spettante, la quota pel nuovo macchinario si fisserà come all'articolo 11; ma egli comincierà a beneficiarne soltanto il mese seguente a quello in cui sia stata comprovata l'ultimazione del macchinario stesso. Il prodotto che ne fosse stato ricavato anteriormente verrà compreso nella nuova quota.

Art. 11. Nel caso contemplato dall'articolo precedente, la quota di esportazione dell'officina sarà stabilita da una commissione di 3 periti industriali nominati dalla Direzione. Tale commissione non procederà alla stima, se non dopo aver chiesto al produttore che notifichi il terreno che intende lavorare.

Se il produttore non accetti entro 15 giorni la decisione della commissione, la quota verrà fissata da un tribunale arbitrale composto di 2 periti industriali, nominati uno per parte. Questi designeranno in comune un terzo perito esso pure industriale, affinchè, nel caso di mancato accordo, deliberi in ultima istanza, senza possibilità di alcun altro reclamo di qualsiasi specie. I periti saranno obbligati a presentare la loro decisione entro quindici giorni al più tardi, da che avranno ricevuti gli elementi a ciò necessarii.

Art. 12. La Direzione avrà la facoltà di stabilire accordi con i nuovi produttori che impiantino officine dopo l'entrata in vigore della presente convenzione, alle condizioni seguenti:

1. La Direzione, quando in relazione allo stato dei lavori per l'impianto del macchinario lo riterrà opportuno, nominerà una commissione composta di 3 periti industriali, affinchè in base ai piani del macchinario, alla parte di esso già installata, all'esame dei ter-

reni etc., determini in via approssimativa la quota di esportazione che spetterà alla nuova officina.

2. Se il nuovo produttore dichiarerà di aderire senza restrizioni alla presente Convenzione ed accetterà la detta quota, questa diverrà definitiva non appena il macchinario, a giudizio della medesima commissione, o, in suo diffetto, di altra nominata egualmente dalla Direzione, sia stato ultimato in conformità ai piani preventivamente studiati.

3. Se il nuovo produttore dichiarerà di aderire senza restrizioni alla presente Convenzione, ma non accetterà detta quota entro i 15 giorni da che gli sia stata comunicata ufficialmente, la decisione verrà rimessa ad arbitrato in conformità dell'articolo 11, non appena sia stato ultimato il macchinario della officina.

4. Il nuovo produttore beneficierà della quota a partire dal mese seguente a quello nel quale la definitiva ultimazione del macchinario sia stata accertata dalla commissione di cui al comma 2.

5. Se il nuovo produttore rifiuterà di aderire senza restrizioni alla presente Convenzione, e ad accettare la quota o l'arbitrato entro i 15 giorni dacchè gli sarà stato comunicata ufficialmente la quota destinatagli dalla commissione, la Direzione, a maggioranza assoluta di tutti i suoi componenti e previa consultazione dei soci convocati a tale scopo in assemblea generale, potrà dichiarare decaduta la presente Convenzione.

6. Se il nuovo produttore rifiuterà di entrare in trattative, o di permettere i lavori della commissione peritale, la Direzione, previe le formalità prescritte nel comma 5, potrà dichiarare decaduta la presente Convenzione a maggioranza assoluta di tutti i suoi componenti.

Art. 13. La officina che non produca la propria quota o parte di essa nel primo anno della Convenzione, perderà ogni diritto di elaborare la quota di detto anno, o parte di essa, nell'anno seguente e così successivamente.

L'industriale proprietario di varie officine potrà produrre la loro quota in qualsiasi di esse: a condizione però che nessuna lavori una quantità superiore alla quota totale che le spetti negli anni in cui vigerà la presente Convenzione. Per poter usufruire di questa facoltà, l'industriale, al più tardi entro il 1° aprile di ogni anno, dovrà dichiarare per iscritto al direttore dell'Associazione il modo secondo cui distribuirà le sue quote fra le varie officine.

Similmente le officine con quote annuali di 90.000 quintali, o meno, potranno accumulare le quote di 2 o più anni. Per poter go-

dere di questa concessione, il produttore, non più tardi del 30 giugno di ogni anno, dovrà dichiarare in iscritto al direttore dell'Associazione, se opti per lavorare nell'anno, o per accumulare per l'anno seguente. Negli anni in cui disponga di due o più quote accumulate ed in cui opti per lavorare, dovrà dichiarare il totale di quote che elaborerà nell'anno industriale corrispondente.

Tanto nel caso dell'industriale proprietario di varie officine, il quale produca in alcune la quota delle altre, quanto nel caso delle officine con quota accumulabile, non sarà permesso di lavorare nell'anno successivo la parte di quota che non fosse stata prodotta durante l'anno cui si riferiva la dichiarazione del produttore, contemplata nei due comma precedenti.

Art. 14. L'officina che non esporti interamente la sua quota nell'anno industriale corrispondente, potrà imbarcare la differenza nell'anno successivo: a condizione però che detta differenza sia stata prodotta realmente nell'anno anteriore.

Art. 15. Nessun produttore potrà in alcun caso ricavare durante l'anno industriale più del 15 % al di sopra della sua quota annua, senza incorrere in una multa di sei *pence* (peniques) di sterlina, per ogni quintale spagnuolo in eccesso.

Tanto il detto 15 %, quanto la quantità prodotta in più non potranno esportarsi nello stesso anno, ma dovranno computarsi come parte della quota dell'anno industriale successivo.

Il nitrato sodico usato come polvere e per il consumo interno dell'officina non sarà compreso nel detto 15 %.

Art. 16. Qualsiasi produttore che esporti in più della quota annuale che gli spetti, pagherà una multa di 18 *pence* (peniques) di sterlina per ogni quintale spagnuolo in eccesso; e la quantità esportata in più gli verrà scontata sulla quota dell'anno industriale successivo.

Se però l'eccesso non superi il 2 ½ % della quota di esportazione, esso potrà venir liquidato senza che si faccia luogo alla multa, mediante trapasso ad altra officina che abbia prodotto nei limiti della propria quota, ma non abbia ancora esportato. Detto trapasso dovrà essere notificato alla Direzione dell'Associazione di comune accordo fra gli interessati. Le multe di cui in questo articolo e nel precedente saranno imposte dalla Direzione; ed il loro prodotto andrà ad aumentare le entrate ordinarie della Convenzione.

Art. 17. La Direzione nominerà commissioni che verificheranno le esistenze del nitrato tanto nelle officine quanto in viaggio e nei porti alla fine di ogni anno industriale.

La Direzione avrà pure la facoltà di nominare gli Ispettori che crederà necessarii, e di assegnare loro retribuzioni convenienti.

I firmatarii della presente Convenzione avranno l'obbligo di concedere a dette commissioni ed Ispettori libero ingresso alle proprie officine, e di facilitare in tutti i modi possibili il debito esercizio delle loro funzioni.

Gli Ispettori adempiranno alle proprie mansioni in conformità del regolamento che verrà stabilito dalla Direzione.

Art. 18. Tanto gli accordi presi dalle Assemblee generali, quanto le proposte che la Direzione sottoponesse alla approvazione dei produttori diverranno obbligatorii per tutti gli aderenti alla presente Convenzione, purchè siano accettati da un numero di soci che rappresenti almeno l'80 % del totale delle quote delle officine, secondo il quadro di cui agli articoli 6 e 7.

Art. 19. Per far fronte alle spese che saranno causate dalla presente Convenzione, gli aderenti ad essa si impegnano a versare un contributo speciale che non potrà essere superiore ad $^1/_4$ di *centavo* per quintale spagnuolo esportato, e che verrà riscosso mese per mese dall'Associazione di propaganda.

Art. 20. I firmatarii della presente Convenzione — nel caso di trapasso, per qualunque motivo od in qualunque forma, dei loro diritti sui terreni che possiedono o lavorano, o sulle loro officine; o nel caso di cessione di detti terreni od officine in affitto, uso o comodato; o nel caso, infine, di stipulazione di qualsiasi altro contratto somigliante — si impegnano a stipulare nel modo più chiaro col nuovo acquirente ch'egli dovrà assumere a suo carico tutti gli obblighi della presente Convenzione. Affinchè poi questa clausola sorta tutti gli effetti legali ed obblighi i terzi, anche quando la condizione a cui si riferisce non sia stata espressamente menzionata nei detti contratti, i firmatarii consentono a che essa clausola sia iscritta nelle Conservatorie dei Beni Immobili e delle Miniere come una limitazione del loro dominio.

Art. 21. Qualunque divergenza sopra infrazioni alle norme della presente Convenzione, o qualunque altra difficoltà che non fosse dalla medesima prevista, verrà sottoposta al giudizio di arbitri scelti fra gli aderenti alla Convenzione, e nominati l'uno dalla Direzione e l'altro dal produttore dissidente. Questi due alla loro volta designeranno di comune intesa un terzo perito, anch'esso industriale ed aderente alla Convenzione, affinchè, nel caso di mancato accordo, decida in ultima istanza, senza possibilità di alcun altro reclamo di qualsiasi specie.

Articolo transitorio. *A*) La Direzione della Associazione di propaganda dovrà accertare le esistenze del nitrato presso ciascuna delle officine al 31 decembre del 1900.

Dette esistenze saranno di libera esportazione durante i mesi dal gennaio al marzo del 1901.

Resta inteso che la quantità o parte di essa che ogni officina avesse imbarcata, ma non esportata prima del 31 marzo 1901, verrà attribuita alla quota spettante all'officina stessa per il primo anno della presente convenzione.

(Si calcola che se la esportazione dal giugno al decembre 1900 giungerà a 21.000.000 di quint. spagn., resteranno come esistenze sulla Costa al 31 decembre dello stesso anno — da esportarsi liberamente fra il gennaio ed il marzo 1901, in conformità del comma precedente — da 7.000.000 a 8.00.000 di quint. spagn.)

B) La Direzione potrà disporre che nei mesi dal gennaio al marzo del 1901 sia esportata quella maggiore quantità che stimerà conveniente in vista delle necessità del mercato.

Questa maggiore quantità verrà notificata dalla Direzione al più tardi nella 2ª quindicina del gennaio 1901, non appena conosciuta la cifra delle esistenze al 31 decembre del 1900; e sarà distribuita fra tutte le officine in proporzione delle rispettive quote di esportazione fissate nel quadro di cui all'articolo 6.

C) Il nitrato che le officine produrranno nei mesi dal gennaio al marzo del 1901 non potrà esportarsi se non a partire dal 1º aprile dello stesso anno, e in conto delle quote stabilite dalla Convenzione, salvo il disposto dell'anteriore comma *B*.

D) Le esistenze in qualsiasi forma possedute sulla Costa dalle officine al 31 marzo 1901 — meno quelle che fossero già imbarcate su vapori liberi da vincolo doganale, ancorchè non salpati — formeranno parte della quota di esportazione che spetterà ad ogni officina, a partire dal 1º aprile dello stesso anno.

L'atto che abbiamo riprodotto venne poi, in base al disposto del suo stesso articolo 6, completato colla seguente:

Convenzione addizionale

(sottoscritta con atto pubblico in data 27 novembre 1900).

In Iquique etc. etc.... i signori *(seguono i nomi di tutti coloro che avevano sottoscritta la Convenzione principale)* (1) espongono: che in

(1) La maggior parte degli industriali le cui officine erano già attive nella prima metà del 900 sottoscrissero la Convenzione principale il giorno stesso in cui venne stipulata, e cioè il 24 ottobre del medesimo

forza dell'articolo 6 della Convenzione per il sindacato.... sottoscritta con atto pubblico il 24 ottobre 1900.... ed agli effetti delle disposizioni di cui agli articoli 3 (1° comma), 6 e 7 della Convenzione medesima, intendono ratificare col presente atto i compromessi confidenziali sottoscritti col sig. E. Vijil nel corso delle trattative per la costituzione del detto sindacato: ciascuno dichiarando la quantità di quintali spagnuoli da lui stabilita collo stesso sig. E. Vijil come quota annuale di esportazione della propria o delle proprie officine per il primo anno sottoposto alla già citata Convenzione..., ed affermando che considerano come parte integrante della predetta Convenzione il seguente quadro, in cui è riprodotta la quota di ogni officina, ed il cui totale è di quint. spagn. trent'un milioni, duecento settanta tre mila (*quint. spagn. 31.273.000*).... (*Segue il quadro delle quote*)....

L'inciso e gli articoli della Convenzione per il sindacato citati anteriormente dicono letteralmente: (*segue il contesto degli articoli 3 (1° comma) 6 e 7*)....

Il sig. E. Vijil, prendendo parte al presente atto nella sua qualità di Direttore del sindacato, espone che le quote riprodotte nel quadro sopra inserito erano conformi a quelle da lui stabilite con ciascuno dei firmatarii nei compromessi confidenziali di cui sopra.... etc., etc....

La Circolare trimestrale da cui abbiamo desunto il testo di questa Convenzione aggiuntiva non ci dà però — malgrado la sua importanza capitale — il quadro delle quote. Esso forse era già stato comunicato agli interessati col mezzo di una di quelle Circolari d'occasione che sappiamo essere tra le forme di attività dell'Associazione di propaganda. Parendoci tuttavia opportuno far conoscere ne' suoi dettagli il detto quadro, lo riproduciamo dal N. 8 decembre 1900 della *Revista Comercial*, (1) autorevole pubblicazione che, almeno fino a tutto il 1900, usciva settimanalmente in Valparaiso:

anno. Alcuni altri la sottoscrissero nell' intervallo fra la stipulazione della Convenzione principale e quella della Convenzione secondaria. Altri infine — e fra essi, naturalmente, i proprietari delle officine che sorsero negli anni successivi — sottoscrissero entrambe le Convenzioni dopo il 27 novembre 1900.

(1) *La Revista Comercial.* Editori: *Hoffmann, Walker* e *Raby. Imprenta del Universo. Valparaiso.*

Quadro della esportazione annua consentita alle singole officine in base alle Convenzioni 24 ottobre e 27 novembre 1900.

	quint. spagn.
Aguada	420.000
Agua Santa	800.000
Alianza	1.900.000
Amelia y Aurora	360.000
Anjela	240.000
Antofagasta	526.000
Arago y Cruz de Zapiga	128.000
Arjentina	100.000
Atacama (Taltal)	216.000
Buen Retiro	256.000
Buena Esperanza (Toco)	650.000
Buenaventura	90.000
Cala-Cala	450,000
Compania	240 000
Cataluna	800.000
Constancia	780.000
Cholita y Yungai Bajo.	150.000
Democracia	192.000
Esmeralda	110.000
Huáscar	280.000
Iberia de Saez (Toco)	750.000
Jazpampa	216.000
Josefina	550,000
La Granja	1.200.000
La Palma	360.000
La Patria	240.000
La Perla	275.000
Lautaro (Taltal)	420.000
Mercedes	120.000
North Lagunas	840.000
Pacchia	151.000
Paposo y Limenita	180.000
Peregrina (Toco)	535.000
Peruana	50.000
Primitiva	380.000
Progreso	90.000
Providencia	240.000
Puntilla de Huara	600.000
A riportarsi	15.885.000
Riporto	15.885.000
Puntunchara	600.000
Ramirez	727.000
Reducto	300.000
Rosario de Huara	900.000
Id. de Negreiros	338.000
Sacramento	200.000
San Antonio	300.000
San Donato	180.000
San Esteban	216.000
San Fernando	90.000
San Francisco	200.000
San Jorje	600.000
San José y Peña Chica	360.000
San Manuel	90.000
San Pablo	180.000
San Patricio	260.000
San Pedro	230.000
Santa Ana	400.000
Santa Catalina	400.000
Id. id. (Taltal)	120.000
Santa Clara	420.000
Santa Elena	60.000
Santa Fe (Toco)	550.000
Santa Isabel (Toco)	535.000
Santa Lucia	600.000
Santa Luisa (Taltal)	1.000.000
Santa Rita y Carolina	500.000
Santa Rosa de Huara	338.000
Santiago	780.000
Serena	80.000
South Lagunas	460.000
Tres Marias	580.000
Union	576.000
Valparaiso	900.000
Virjinia	320.000
Vis	120.000
TOTALE	30.395.000

Aggiungendo a questa ultima cifra le quote che il sig. Vijil ha calcolato poter spettare alle officine *Julia, Keryma, Lagunas* e *Rositas* non nominate nel quadro anteriore (1) — quote che ammontano in tutto ad 878.000 quint. spagn. — si ottiene la somma complessiva di 31.273.000 quint. spagn., che corrisponde appunto a quella riportata nel contesto della Convenzione addizionale 27 novembre 1900.

Esamineremo ora fra le disposizioni e le caratteristiche generali del nuovo sindacato quelle che siano di meno facile comprensione, o che, per ragioni di particolare interesse, si differenzino in modo speciale dalle corrispondenti misure del sindacato precedente (29 febbraio 96-16 ottobre 97).

Giova anzitutto premettere che, se lo scopo del nuovo accordo è eguale a quello, non solo di tutti i sindacati finora sorti nella nostra industria, ma di qualsiasi altro sindacato che in qualsiasi altra industria non miri ad agire direttamente sul costo di produzione: e cioè, provocare un aumento *assoluto* dei prezzi; anche il mezzo fondamentale di cui esso intende servirsi è comune naturalmente agli stessi casi: ottenere una diminuzione della offerta, e, con questa, una diminuzione delle esistenze.

Sappiamo poi che, data la posizione geografica del luogo d'origine della nostra merce, il modo più sicuro per contrarne l'offerta è limitarne la esportazione dal paese che la produce; mentre, d'altra parte, per quanto la riduzione della esportazione sia la più immediatamente interessante ad una riduzione della offerta, tuttavia, per gli intimi rapporti che passano tra la offerta stessa e la produzione, ed in vista della necessità di far diminuire le esistenze, sarebbe impossibile ed inutile porre un limite alla esportazione e non porlo contemporaneamente alla produzione.

È così che il nuovo sindacato, specialmente cogli articoli 3, 6, 7, 15 e 16 della Convenzione principale, e coll'in-

(1) Forse perchè non ancora compiute, o perchè non ancora definitivamente aderenti al sindacato.

tero contesto della Convenzione addizionale, determina l'ammontare della esportazione e della produzione complessive nel prossimo dei venturi anni industriali, e stabilisce i criterii in base a cui il detto ammontare deve essere fissato anche per gli anni industriali successivi.

Ma, anche dentro questi limiti, si delineano già alcune notevoli differenze tra il presente e l'anteriore sindacato.

La più evidente e caratteristica è costituita dal fatto che il sindacato attuale comincia ad agire sulla esportazione e sulla produzione in due momenti nettamente distinti (1).

Come a suo tempo notammo, la Convenzione 29 febbraio 96, mentre cominciava a regolare l'esportazione a partire dal 1° marzo immediatamente successivo, stabiliva anche — d'accordo in questo colle disposizioni del sindacato che doveva ricostituirsi quattro anni dopo — che la produzione non potesse superare l'esportazione fissata se non entro limiti ristretti e determinati. Essa veniva così a regolare contemporaneamente tanto, in modo diretto, l'esportazione, quanto, in modo indiretto, la produzione.

(1) Parrebbe potersi anche osservare che, mentre il sindacato 29 febbraio 96 ha iniziata subito la propria azione, il nuovo sindacato, essendosi costituito il 24 ottobre 1900, ma non dovendo cominciare a vigere completamente — giusta la disposizione dell' articolo 2 — se non col 1° aprile 1901, ha lasciata una interruzione fra il giorno della sua organizzazione ufficiale e quello della sua reale entrata in attività.

Ma si deve anzitutto notare che il presente sindacato, se ha cominciato a disciplinare rigidamente l' esportazione solo a partire dal 1° aprile 1901, ha regolata la produzione, come fra poco vedremo, a datare dal 1° gennaio dello stesso anno. Cosicchè l' accennata interruzione risulta, almeno per una parte delle funzioni del sindacato, assai più breve di quanto poteva sembrare a tutta prima. L' interruzione poi — a bene considerare le cose — si riduce anche in rapporto alla esportazione. Il sindacato, invero, se ha fissato in una cifra precisa il massimo per la esportazione dall' aprile 901 al marzo 902, è venuto a determinare egualmente un massimo per l' esportazione dei tre primi mesi del 901, quando ha stabilito che quest' ultima dovesse alimentarsi delle sole esistenze accertate sulla Costa al 31 decembre 901. Il fatto che, non potendosi co-

Nella nuova Convenzione invece, se gli articoli 2 e 6 dichiarano che l'esportazione verrà fissata per ogni anno industriale unicamente a partire dal 1° aprile 1901, e se il primo comma del cosidetto *articolo transitorio* dispone che le esistenze accertate presso ogni officina al 31 decembre 1900 possano essere di libera esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1901; l'articolo 15, in relazione con tutto il contesto dello stesso *articolo transitorio*, viene a disciplinare la produzione fino dal 1° gennaio 1901: stabilendo che l'esportazione consentita per il 1° anno industriale, e cioè dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902, debba segnare i limiti della produzione per tutti i quindici mesi fra il 1° gennaio 1901 ed il 31 marzo 1902 (1).

Per eliminare ogni dubbio in proposito, riporteremo i chiarimenti offerti sulla questione della Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901): quella stessa da cui abbiamo desunte entrambe le Convenzioni per il sindacato.

Detta Circolare, dopo avere dichiarato espressamente che il primo anno del sindacato è, in quanto alla produzione, di 15 mesi, riproduce il seguente comunicato che la Direzione della Associazione aveva spedito a tutti gli interessati in data 24 gennaio 1901:

noscere ancora il loro ammontare, l'esportazione corrispondente non è stata nel testo della Convenzione concretata in una cifra precisa come quella dei 12 mesi successivi, non può, da sè solo, modificare la identità fondamentale dei due atti. L'unica differenza nei criterii in base a cui si sono decisi i massimi per le due esportazioni è una differenza quantitativa. Giacchè, come meglio vedremo nel § 2°, l'esportazione per il primo tremestre 1901 ha potuto risultare proporzionalmente maggiore che quella dall'aprile 1901 al marzo 1902.

Concludendo, è lecito affermare che, per quanto con diversa intensità, l'opera del sindacato così sulla produzione come sulla esportazione si è iniziata fino dal 1° gennaio 1901. Il solo iato che si sia realmente verificato nella sua azione comprende il periodo di tempo che passa dal 24 ottobre 1900 (data della Convenzione principale) al 31 decembre dello stesso anno. Ed ancora esso viene ad accorciarsi notevolmente, se si rifletta che sino alla firma della Convenzione addizionale (27 novembre 1900) la costituzione dell'accordo poteva considerarsi incompleta.

(1) Salva, s'intende, la concessione di cui all'articolo 15.

Essendo venuto a sua conoscenza che un certo numero di produttori nutre qualche dubbio intorno all'esatto significato di ciò che è stabilito dall'articolo 15 della Convenzione per il sindacato in relazione coll'articolo transitorio della Convenzione medesima, la Direzione crede opportuno dichiarare che la quota di esportazione assegnata ad ogni officina per il primo anno del sindacato — quota in rapporto alla quale vanno aggiunti il rispettivo consumo e il 15 % del margine consentito dallo stesso articolo 15, e sottratte invece le esistenze che al 31 marzo prossimo venturo eventualmente avanzassero su quelle accertate al 31 decembre ultimo scorso — è la sola che può essere prodotta, in conformità della Convenzione, dal 1° gennaio del presente anno (1901) fino al 31 marzo 1902: e ciò perchè il disposto del citato articolo 15 è subordinato per il primo anno del sindacato alle precise prescrizioni del 3° a capo del comma A, e dei comma C e D dell'articolo transitorio.

Ecco un esempio in proposito, basato sulla officina che figura come prima nel quadro delle quote.

Detta officina dispone di una quota di esportazione per 420.000 quint. spagn., e le sue esistenze al 31 decembre ultimo erano di 91.767 quint. spagn.

Se col 31 marzo prossimo venturo le rimanesse sulla Costa una certa parte di tali esistenze, per esempio 1.767 quint. spagn., essa non potrebbe produrre dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 se non

la sua quota di esportazione	quint. spagn.	420.000
più il 15 %	»	63.000
più il necessario per il proprio consumo . .	»	8.000
		491.000
meno le esistenze di cui sopra.	»	1.767
ossia in totale	»	489.233

E ciò sempre in quanto, per il disposto dell'articolo transitorio, il primo anno del sindacato viene ad essere, relativamente alla produzione, non già di 12 mesi, dall'aprile al marzo, ma di 15, dal gennaio del corrente anno al marzo del successivo 1902.

Il nostro sindacato dunque ha adottato per i suoi primi mesi questo singolare procedimento. Esso dichiara che le esistenze accertate per ogni officina al 31 decembre 1900 saranno di libera esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1901;

e che l'esportazione limitata (1), l'esportazione in base al quadro da noi riprodotto più sopra, non entrerà in vigore che a partire dal 1° aprile 1901, e per l'anno industriale 1° aprile 1901-31 marzo 1902. In rapporto alla produzione poi esso stabilisce che il suo ammontare — quale implicitamente risulta dalla quota fissata per l'esportazione — debba essere regolato a cominciare dal 1° gennaio; stabilisce, cioè, che nei 15 mesi dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 non si possa produrre se non in corrispondenza della esportazione consentita per i 12 mesi fra il 1° aprile 1901 ed il 31 marzo 1902. Ed è appunto per mettere d'accordo il prolungamento della libertà relativa della esportazione colla limitazione anticipata della produzione, che il sindacato prescrive che alla esportazione dei primi 3 mesi del 1901 non debbano concorrere se non le esistenze accertate al 31 decembre 1900: venendo così a determinare che la somma della produzione degli stessi 3 mesi con quella dei 12 mesi successivi non possa trovare la propria via che nella esportazione dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902 (2).

(1) La chiamiamo « limitata » non perchè non sia tale anche l'esportazione del primo trimestre del 901 — il fatto che quest' ultima doveva alimentarsi delle sole esistenze sulla Costa al 31 decembre 1900 rappresenta già, come notammo, una limitazione — ma per le ragioni esposte nella nota alle pag. 370-71.

(2) Si osservi poi che la Convenzione 24 ottobre 1900 ha anche contemplato il caso in cui fosse stato eventualmente necessario di aumentare l'esportazione del 1° trimestre 1901 oltre la cifra rappresentata dalle esistenze sulla Costa al 31 decembre 1900. Infatti il comma B dell'articolo transitorio stabilisce: « la Direzione potrà disporre che nei mesi dal gennaio al marzo 1901 sia esportata quella maggiore quantità che stimerà conveniente in vista della necessità del mercato ». Evidentemente una tale maggior quantità non avrebbe potuto ottenersi se non esportando una parte della produzione ricavata durante lo stesso trimestre gennaio-marzo 1901.

Si scorge inoltre — confrontando il secondo a capo del detto comma B colla riserva in fine al comma C del medesimo articolo transitorio — che una simile esportazione in più non avrebbe dovuta essere scontata con una riduzione corrispondente delle quote stabilite a datare

Quali sono ora le ragioni di una misura che così nettamente distingue il sindacato attuale dall'anteriore? (1)

Studiando le cause per le quali l'accordo 96-97 fallì ai suoi scopi, vedemmo che una tra esse — e non certo l'ultima — fu che l'esportazione totale del primo anno risultò fissata in una cifra troppo alta per poter determinare una riduzione rapida e sufficiente delle esistenze, e quindi un rialzo dei prezzi abbastanza sensibile (2).

L'odierno sindacato, edotto da una esperienza così recente e solenne, dovette dunque preoccuparsi di determinare fin dal principio una tale contrazione dell'esportazione complessiva, che bastasse a diminuire le esistenze nella proporzione necessaria.

D'altra parte noi sappiamo che gli organizzatori dei varii accordi succedutisi nella nostra industria, nei loro sforzi per tentar di stabilire una riduzione sufficiente della esportazione, hanno sempre incontrato l'ostacolo più grave nella resistenza individuale degli imprenditori. Costoro infatti, mentre sono sempre disposti a dare la loro adesione di massima al sindacato — sindacato che ben sanno non poter raggiungere i proprii scopi se non con una diminuzione energica della esportazione totale — tendono poi, singolarmente presi, ad ottenere su questa tali quote che, sommate insieme, supererebbero di gran lunga l'ammontare opportuno.

È ora evidente che una tra le principali circostanze di fatto per cui i varii imprenditori sono spinti ad una condotta

dal 1° aprile 1901, ma avrebbe dovuto aggiungersi alle quote stesse e costituire quindi un vero e proprio aumento delle vendite consentite.

Nelle nostre osservazioni noi astrarremo tuttavia dalla particolare disposizione del comma B, e perchè non vogliamo caricare di troppi dettagli un fatto già molto complesso e perchè d'altronde essa rimase lettera morta, non essendosi presentate le ragioni per applicarla.

(1) La spiegazione che qui diamo non è il portato obbiettivo di alcuna informazione ufficiale — purtroppo tutte le Circolari trimestrali tacciono al proposito — ma il risultato personale delle nostre induzioni. Ci lusinghiamo ad ogni modo, col conforto degli insegnamenti del passato, ch'essa sia la più attendibile fra tutte.

(2) Si confrontino specialmente le osservazioni a pag. 146.

in un certo senso così incongrua è costituita dalla grande massa delle esistenze che si trovano presso di loro.

Come sappiamo, ciascun regime di libertà determina un eccesso della produzione sul consumo, il quale, malgrado ogni ulteriore ribasso dei prezzi, tende a trasformarsi in un eccesso — ed in un eccesso sempre crescente — della offerta sulla domanda. Per contribuire dunque ad un sindacato efficace, i singoli industriali dovrebbero accettare una forte riduzione della propria esportazione nel momento stesso in cui sono gravati dal peso di più larghe giacenze. In altri termini, i singoli industriali dovrebbero diminuire le proprie vendite proprio quando maggiore è la quantità di merce invenduta che si è venuta accumulando presso di loro.

In tali condizioni, i promotori del sindacato attuale devono aver compreso che il miglior mezzo per indurre gli imprenditori ad accettare una contrazione veramente decisiva delle rispettive esportazioni era quello di concedere loro che prima smaltissero le esistenze da cui erano ingombrati. Fu appunto per raggiungere un tale scopo, che nel suo *articolo transitorio* — in un articolo cioè destinato a vigere una volta tanto, quanto fosse bastato per agevolare il passaggio dal regime di libertà a quello di sindacato — la Convenzione 24 ottobre 1900 stabilì che le giacenze accertate presso le officine al 31 decembre 1900 fossero di libera esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1901. (1)

(1) Dopo quello che abbiamo osservato più sopra, è facile rilevare il modo con cui la Convenzione 24 ottobre 1900 è riuscita a contemperare presso i singoli imprenditori la libertà relativa della esportazione durante il primo trimestre del 1901 colla limitazione della loro produzione a partire dal 1° gennaio dello stesso anno. In quanto dal 1° gennaio al 31 marzo 1901 avevano diritto di vendere le esistenze accertate presso di loro al 31 decembre 1900, i singoli industriali venivano a compensarsi, almeno in parte, dal fatto che non potevano alienare la produzione ottenuta nel medesimo trimestre se non a cominciare dal 1° aprile 1901. D' altra parte, in quanto appunto non potevano realizzare la produzione del 1° trimestre 1901 se non a partire dal 1° aprile 1901, si impediva all' esportazione dello stesso trimestre di diventare eccessiva.

È vero che, ciò ammettendo, la riduzione — assoluta o relativa — della esportazione veniva ad essere rimandata al 1° aprile 1902. Ma era sempre meglio procrastinare di tre mesi l'entrata in vigore di una esportazione la quale, per effetto appunto dello stesso ritardo nella sua applicazione, poteva riuscire proporzionata ai fini del sindacato, anzichè, per anticipare di qualche poco, dover concedere una esportazione troppo alta durante un intero anno, e compromettere in modo forse irrimediabile il successo dell'accordo.

È poi d'uopo riconoscere che una così felice conciliazione di contrastanti interessi era stata assai agevolata dalle condizioni eccezionalmente favorevoli in cui l'industria si era trovata alla fine del 1900.

Mancandoci i dati per il 1895, noi non possiamo istituire un parallelo fra l'ammontare delle esistenze sulla Costa al 31 decembre dello stesso anno — l'ultimo del periodo di libertà anteriore al precedente sindacato — ed il loro ammontare al 31 dicembre 1900. Tuttavia, perchè nulla ci autorizza a ritenere che nei due anni la proporzione delle esistenze sulla Costa relativamente alle esistenze totali sia stata molto diversa, ci è lecito dalle cifre di queste ultime indurre un criterio per il confronto delle prime.

Al 31 decembre 95, di fronte ad un consumo che nella totalità dello stesso anno aveva raggiunti i 23.858.193 quint. spagn., le esistenze complessive erano di 22.067.120 quint. spagn.; mentre al 31 decembre 1900, contro un consumo annuo salito a quint. spagn. 30.443.040, esse non aumentavano che a quint. spagn. 24.957.136.

Ora, poichè l'importanza delle esistenze non dipende tanto dalla loro cifra assoluta quanto dal loro rapporto col consumo corrispondente — essendo ad esempio evidentissimo che 100 di esistenze contro 100 di consumo possono deprimere i prezzi molto più che 1000 di esistenze contro 2000 di consumo — ne risulta che l'odierno sindacato, nel momento di iniziare la propria azione, si è trovato dinanzi ad esistenze totali che erano proporzionalmente minori di quelle con cui ebbe a fare il sindacato precedente.

Ci è perciò lecito ritenere — in base alla osservazione di cui più sopra — che il sindacato attuale abbia goduto in rapporto alle esistenze sulla Costa lo stesso vantaggio che in rapporto alle esistenze totali. (1)

Dopo ciò si comprende che il sindacato si è trovato in grado di consentire per il primo trimestre 1901 la libera esportazione delle esistenze accertate sulla Costa al 31 decembre 1900, in quanto le dette esistenze non erano eccessive e non potevano quindi costituire una tale riserva da permettere ai grandi commercianti di contrarre in seguito, a danno dei produttori, la propria domanda.

Va infine ricordato che il sindacato attuale trovava l'industria in condizioni eccezionalmente favorevoli per rapporto, non solo alle esistenze, ma anche ai prezzi. Mentre il sindacato 29 febbraio 96 sorgeva dopo una discesa continuata e sempre più intensa dei prezzi, il sindacato attuale era stato preceduto da un rialzo che, specialmente a partire dal gennaio 1901, era divenuto sensibilissimo.

Nulla dunque di più naturale che, se il primo fu condotto a tentar di modificare radicalmente una situazione tanto grave, riducendo subito e contemporaneamente così l'esportazione come la produzione; il secondo abbia potuto ritardare di qualche mese una diminuzione energica della esportazione.

Abbiamo finora esaminate — colla minutezza richiesta dalla importanza e dalla complessità dell'argomento — le ragioni per le quali la Convenzione 24 ottobre 1900 ha cominciato a limitare l'esportazione, o, meglio, ha applicata una limitazione maggiore della esportazione in un momento suc-

(1) Che le giacenze sulla Costa cilena al 31 decembre 1900 non dovessero essere troppo ingombranti è anche provato dalla disposizione del comma B dell' articolo transitorio (Convenzione 24 ottobre 1900): secondo la quale — come già sappiamo — la Direzione veniva autorizzata, qualora lo ritenesse opportuno, a consentire per il 1° trimestre del 1901 una esportazione maggiore che quella rappresentata dalle esistenze stesse: una esportazione, cioè, cui avesse concorso anche una parte della produzione ricavata nel medesimo trimestre.

cessivo a quello da cui aveva iniziata la riduzione della produzione.

Ma, oltre a questa, un' altra differenza caratterizza l'esportazione del primo anno nei due ultimi sindacati.

L' articolo 4 della Convenzione 29 febbraio 96, dopo avere implicitamente fissata per i primi 13 mesi dell' accordo una esportazione di 23.941.800 quint. spagn., aggiungeva che tale cifra avrebbe potuto essere superata, qualora il prezzo sulla Costa cilena fosse salito oltre i 6 scellini per quint. spagn. Invece la Convenzione ottobre 1900 col suo silenzio in proposito viene implicitamente a negare che, qualunque possa divenire la successiva altezza dei prezzi, sia lecito modificare nel corso del primo anno industriale l'esportazione già fissata per l' anno medesimo.

Questa maggiore rigidità, se può essere dipesa in parte dallo speciale processo che nel nuovo sindacato presiedette alla fissazione delle quote di esportazione e di produzione delle singole officine, deve in parte riconnettersi anche ad un altro fatto.

Abbiamo notato in parecchie occasioni che uno tra i più caratteristici effetti di un sindacato duraturo è quello di eliminare ogni incertezza relativamente all' ammontare della offerta, e di dare ai grossi compratori — colla preventiva determinazione del massimo di esportazione annualmente consentito — una base su cui essi possano operare con fiducia. Il rialzo dei prezzi che il sindacato si prefigge è appunto subordinato in buona parte al raggiungimento di una tale condizione.

Ora è molto probabile che la disposizione dell'anteriore sindacato, colla quale, dopo aver stabilita la cifra dell'esportazione per il primo anno, si ammetteva che, raggiunto un certo prezzo, essa potesse venire aumentata, abbia contribuito ad accrescere le incertezze che già esistevano nel mercato, e ad impedire quello stesso rialzo dei prezzi che con tanto ottimismo essa aveva preveduto. È perciò assai verosimile che sia stata l' esperienza del sindacato precedente quella che abbia indotta la Convenzione dell' ottobre 1900 a fissare per il primo anno industriale una esportazione assolutamente inalterabile.

Le due Convenzioni sono invece in gran parte simili per

tutto quanto riguarda la esclusiva esportazione degli anni successivi al primo. (1)

Entrambe infatti stabiliscono il termine entro il quale la direzione del sindacato deve partecipare agli interessati la cifra della esportazione per tali anni, ed ammette che alla cifra fissata dalla direzione possano venire portate, entro certi limiti di tempo, le modificazioni che fossero ritenute necessarie.

Mentre però l'art. 4 della precedente Convenzione non precisava bene chi avesse il diritto di provocare tali alterazioni, l'art. 3 della Convenzione 1900 prescrive che l'autorità relativa spetterà soltanto ad un numero di socii rappresentanti almeno il 65 °/₀ dell'esportazione totale già stabilita.

È poi notevole ad osservarsi che nel corso del nuovo sindacato sorse il dubbio se la facoltà così concessa ai socii le cui quote totali di esportazione raggiungessero le accennate proporzioni, dovesse venire usata solo nel senso di aumentare la cifra fissata dalla direzione, oppure anche nel senso di diminuirla. La direzione da prima, e poi l'assemblea generale dei socii — quest'ultima nella sua seduta del 7 luglio 1902 — decisero che detta facoltà poteva essere impiegata esclusivamente nel primo senso. (2)

Una tale deliberazione si spiega facimente, riflettendo che — indipendentemente da altre considerazioni secondarie — in qualsiasi sindacato l'esportazione annua fissata rappresenta di fronte ai desiderii dei produttori un *minimum*, al di sotto del quale sarebbe assai difficile scendere senza turbare l'equilibrio dell'accordo e senza indurre molti a denunziare addirittura quest'ultimo. (3) Era dunque opportuno che il diritto

(1) Affermando ciò, astraiamo dal fatto che nel sindacato attuale le quote di esportazione delle singole officine vengono determinate anche in tutti gli anni successivi al primo in base a quello stesso processo speciale con cui vedremo essersi stabilita l'esportazione dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902.

(2) Le pratiche relative sono esposte nella Circolare trimestrale N. 28 (24 luglio 1902).

(3) Nel paragrafo 4° del Capitolo VII abbiamo visto che gli industriali rifiutarono — malgrado la sua assoluta ragionevolezza — la proposta della direzione per l'anno industriale 97-98: e cioè, di ridurre l'esportazione ad una cifra minore di quella implicitamente stabilita dall' articolo 4 (comma 2°) della relativa Convenzione.

di proporre ulteriori riduzioni della esportazione venisse specialmente sottratto alle mutevoli vicende delle assemblee.

Il fatto poi di una simile decisione può anche costituire un indizio che in tutto il triennio 1901-903 l'andamento dei prezzi deve essere stato così favorevole da rendere superflue diminuzioni successive nell'esportazione primitivamente fissata.

Sempre per ciò che si riferisce alle esportazioni degli anni successivi al primo, è lecito affermare che l'unica differenza notevole fra le due Convenzioni riflette la misura del minimo sotto il quale le esportazioni stesse non devono essere ridotte.

Mentre infatti l'antica Convenzione col 2° comma dell'articolo 4 stabiliva che esse non potessero scendere al di sotto di 23.500.000 quint. spagn. all'anno — cifra di ben poco inferiore a quella ammessa per i primi 13 mesi del sindacato — l'articolo 4 della Convenzione attuale determina che non dovranno mai essere inferiori alla cifra del consumo totale durante i dodici mesi rispettivamente ultimi dal 1° maggio al 30 aprile. (1)

Ora, è anzitutto evidente che, fino dal suo inizio, il *minimum* stabilito dall'attuale Convenzione è molto più alto che quello della Convenzione precedente. Quando si sappia che il consumo dell'anno solare 1901 ha ammontato a quint. spagn. 31.337.872, apparirà ragionevole supporre che il consumo fra il 1° maggio 1901 ed il 30 aprile 1902 non debba esser stato molto inferiore a tale cifra, e riuscirà quindi evidente la grande superiorità del *minimum* per l'esportazione del secondo anno

(1) Poichè, anche secondo l'ultima Convenzione, l'anno industriale e la relativa esportazione da fissarsi dal sindacato cominciano col 1° aprile, ed invece i dodici mesi il cui consumo deve coincidere col *minimum* della esportazione di ogni anno industriale finiscono col 30 aprile, potrebbe parere a prima vista che l'esportazione, poniamo, dal 1° aprile 901 al 31 marzo 902 non potesse trovare il proprio *minimum* se non nell'ammontare del consumo dal 1° maggio 99 al 30 aprile 900. Ma non bisogna dimenticare che la direzione del sindacato, se stabilisce la cifra della esportazione annua à partire da ogni 1° aprile, ha il diritto — a norma del comma 2° dell'articolo 3 della Convenzione — di tardare a comunicare le

del sindacato attuale sul *minimum* di 23.500.000 quint. spagn. fissato dalla Convenzione febbraio 96.

Ma v'ha di più.

Poichè sappiamo che, di regola, il consumo del nitrato sodico tende a crescere da un anno altro, il *minimum* per l'esportazione del terzo anno del presente sindacato (1° aprile 1903-31 marzo 1904) dovrà risultare probabilmente maggiore che quello per l'esportazione del secondo; quello per l'esportazione del quarto maggiore che quello per l'esportazione del terzo, e così via. Il *minimum* stabilito dall'attuale Convenzione non solo, dunque, è più alto nel suo punto di partenza che il *minimum* stabilito dalla precedente; ma, dovendo da un anno all'altro seguire lo sviluppo crescente del consumo, viene a costituire non già, come nel sindacato anteriore, una quantità prefissata ed inalterabile, ma una quantità che tende a modificarsi nel tempo, ed a modificarsi nel senso di un aumento continuo.

Questa duplice differenza nel *minimum* stabilito dalla convenzione ottobre 1900, rappresenta una ulteriore riprova che il sindacato attuale ha trovata l'industria in condizioni statistiche di gran lunga migliori che non il precedente. Invero, poichè ogni sindacato deve tanto più ridurre la cifra delle proprie esportazioni quanto maggiori sono le esistenze da diminuire, il fatto che la Convenzione di cui ci occupiamo ha addottato per le proprie esportazioni un *minimum* che è molto più alto fino dal suo secondo anno, e che in seguito potrà elevarsi sempre più, dimostra ch'essa calcolava di avere a che fare con esistenze relativamente minori.

proprie decisioni sino al 15 maggio. Essa perciò, nel nostro caso, avrà il tempo di verificare il consumo fino a tutto il 30 aprile 901, e si troverà quindi in grado di ritenere come minimo per l'esportazione dal 1° aprile 901 al 31 marzo 902 non già la cifra del consumo dal 1° maggio 99 al 30 aprile 900, ma la cifra più vicina dal 1° maggio 900 al 30 aprile 901. Più in generale, dunque, nel presente sindacato il *minimum* per l'esportazione di ogni anno industriale è costituito dal consumo degli 11 mesi immediatamente anteriori al primo mese dell'anno considerato, più il consumo di questo stesso primo mese.

Dopo avere così esaminati i caratteri che nelle due Convenzioni differenziano la sola esportazione del primo anno, o le sole esportazioni degli anni ad esso successivi, passiamo ad occuparci di quelli che vi sono comuni alle esportazioni di qualsiasi anno.

Sotto tale rispetto, tutta la diversità nella organizzazione dei due sindacati è rappresentata dal disposto dell'art. 5 della convenzione ottobre 1900: disposto che manca completamente nella Convenzione anteriore, e col quale è data facoltà alla direzione di fissare la proporzione della quantità da esportarsi nei nove mesi dall'aprile al decembre di ciascun anno a partire dal 1901.

Studiando le vicende del precedente sindacato, notammo che tra le cause non ultime del suo insuccesso doveva annoverarsi l'esportazione anormale del primo mese in cui si era iniziata la sua azione, e cioè del marzo 96.

Infatti, non appena l'accordo tra gli industriali fu raggiunto e venne fissato il massimo dell'esportazione dal 1 marzo 96 al 31 marzo 97, i grandi commercianti, temendo che il rialzo dei prezzi che già aveva cominciato a manifestarsi continuasse, vollero provvedersi prima che il movimento si fosse ulteriormente accentuato, e si diedero a comperare su vasta scala. In tal modo essi accrebbero grandemente le esistenze che già avevano presso di sè; e poichè frattanto il consumo dal marzo al decembre 96 risultò molto inferiore al consumo dei mesi corrispondenti del 95, si trovarono in grado di soddisfare ad una parte rilevantissima dei bisogni della propria clientela senza dover ricorrere necessariamente ad altri acquisti, o, per lo meno, ricorrendo ad acquisti assai più scarsi. Resi così forti dalle stesse conseguenze delle grandi compere fatte nel marzo 96, essi poterono colla successiva contrazione della propria domanda resistere contro le accresciute esigenze dei venditori, e non solo impedire ai prezzi ogni ulteriore rialzo, ma ricondurli ad un livello inferiore a quello stesso cui erano prima della costituzione dell'accordo.

Gli organizzatori del sindacato attuale, tesoreggiando una esperienza tanto decisiva, devono aver certo compreso che, se per provocare un rialzo immediato dei prezzi occorreva ottenere un'energica riduzione dell'esportazione annua e quindi delle esistenze, per far in modo che il rialzo si mantenesse era necessario impedire che della cifra totale stabilita una aliquota eccessiva venisse assorbita in un periodo troppo breve, e potesse permettere — almeno per un certo tempo — una contrazione della domanda da parte dei grandi compratori. Per raggiungere questo fine non c'era che un mezzo: assicurarsi che l'esportazione annua si distribuisse convenientemente tra i singoli mesi o gruppi di mesi; stabilire, cioè, in quali proporzioni la cifra complessivamente fissata per l'esportazione di ogni anno dovesse dividersi fra le varie parti dell'anno stesso.

A tali criteri appunto si informa l'articolo 5 della Convenzione 24 ottobre 1900, accordando alla direzione del sindacato la facoltà di determinare, a partire dal 1901, quale quota della cifra stabilita per la totalità di ciascun anno industriale convenga esportare dall'aprile al dicembre. Quando si ricordi che l'anno industriale va da ogni 1° aprile al 31 marzo successivo, e che la determinazione dell'esportazione viene fatta precisamente in rapporto ad esso, riesce ovvio che la preoccupazione principale cui ha obbedito l'articolo è stata quella precisamente di impedire che nei primi mesi conseguenti all'inizio di ogni nuovo anno industriale i grandi commercianti potêssero accappararsi una quota eccessiva della esportazione totale corrispondente.

Assodato così il movente fondamentale dell'articolo 5 dell'attuale Convenzione, non sarà superfluo esaminare più minutamente le ragioni delle disposizioni particolari che esso contiene.

È anzitutto facile capire perchè, nel determinare sotto la forma di un *minimum* le proporzioni secondo le quali deve distribuirsi la esportazione totale dell'anno, l'articolo abbia distinto quest'ultimo in due sole parti.

Il sindacato attuale, non meno di tutti quelli che lo hanno preceduto, mira ad ottenere un rialzo dei prezzi coll'unico mezzo di una riduzione dell'offerta. Esso non si preoccupa di modificare nell'interesse dei proprii aderenti il meccanismo commerciale attraverso cui si verifica la vendita del prodotto; nè cerca di mettere gli aderenti stessi in più diretto contatto coi consumatori veri e proprii. Lasciando così inalterate tutte le circostanze per cui si determina il bisogno della funzione degli intermediarii — tra i quali in prima linea i grandi commercianti — esso si conservava la necessità di ricorrere ancora alla loro opera, e doveva perciò guardarsi dall'imporre condizioni tali che ostacolassero troppo quest' ultima, o la rendessero addirittura impraticabile.

Ora, se il sindacato avesse preteso non solo di limitare l'offerta annua complessiva, ma anche di fissare il massimo dell'esportazione per ciascuno dei 12 mesi, ai grandi compratori sarebbe venuta a mancare ogni libertà di azione. Impossibilitati a fare qualsiasi rilevante acquisto in quei momenti dell'anno che avessero ritenuti più favorevoli, essi avrebbero finito per abbandonare il commercio del prodotto.

È stato certo in base a tali considerazioni che il nostro articolo ha dovuto limitarsi alla minore specificazione possibile, e determinare la ripartizione della esportazione totale relativamente a due sole parti dell'anno.

Riuscirà ora interessante indagare perchè l'articolo stabilisca che la quota complessiva d'esportazione dall'aprile al decembre non possa mai essere inferiore al 75 % dell'esportazione totale annua.

Osservammo già — nella nota alle pag. 276-277 — come l'esportazione del nitrato sodico sia di regola maggiore nel secondo semestre dell'anno che nel primo, e maggiore sopratutto per opera degli ultimi tre mesi, ottobre-decembre. Il periodo aprile-decembre, comprendendo dunque l'intero secondo semestre, viene ad offrire una esportazione complessiva la quale relativamente alla totalità della esportazione annua rappresenta una proporzione assai maggiore che non il periodo

stesso relativamente all' insieme dell' anno. In altri termini, tre il periodo aprile-decembre costituisce il 75 % dell' anno, l' esportazione dall' aprile al decembre costituisce molto più che il 75 % dell' esportazione annua complessiva.

Per dare un esempio concreto, ecco le cifre che abbiamo potuto ricavare dalla tavola a pag. 276:

1898	1899	1900
	Esportazione totale annua	
28.109.720	30.386.877	31.602.321
	Esportazione dall' aprile al decembre (in cifra assoluta)	
22.514.373	23.854.483	24.992.226
	Percentuale dell' esportazione dall' aprile al decembre (eguagliata a 100 l' esportazione totale annua)	
80,09 %	78,50 %	79,07 %

L' esperienza di tutto il precedente regime di libertà ci conferma così che, eguagliando a 100 l' esportazione totale annua, l' esportazione dall' aprile al decembre assorbe di essa una aliquota che è proporzionalmente maggiore di quella spettante agli altri tre mesi.

Ora, se il sindacato aveva bisogno di impedire che l' esportazione dall' aprile al decembre, e sopratutto dei primi mesi di tale periodo, assorbisse una quota troppo rilevante dell' esportazione totale, doveva d' altro lato, nell' imporle la necessaria restrizione, preoccuparsi di non dimenticare le esigenze che in rapporto ai bisogni del consumo sono naturali del periodo stesso.

In tal caso, invero, non solo si sarebbe troppo limitata — per considerazioni analoghe a quelle che abbiamo esposte poco più sopra — la libertà d'azione dei grandi compratori, ma si sarebbe andato incontro ad un altro e gravissimo pericolo.

Nella citata nota alle pag. 276-277 osservammo che la ragione principale per cui l' esportazione presenta la inten-

sità massima sopratutto dall' ottobre al decembre sta nel fatto che, verificandosi il maggior consumo del nitrato sodico dal febbraio al maggio, gli ultimi tre mesi dell' anno sono quelli appunto i quali — trovandosi, relativamente alla distanza dei grandi mercati dal centro di produzione, più vicini alla primavera — più si risentono delle compere per quest' ultima. Ciò premesso, è evidente che il sindacato deve aver interesse ad evitare che i prezzi superino quel livello oltre il quale sarebbero seguiti da una contrazione del consumo. Nel nostro caso, se si fosse troppo ridotta l'esportazione dall' aprile al decembre, si sarebbe avuta necessariamente una forte contrazione nelle grandi compere degli ultimi mesi dell'anno; e nella successiva primavera, per effetto della conseguente e soverchia riduzione delle esistenze, i prezzi sarebbero saliti oltre il livello sopportato dalla domanda, cagionando così, proprio nella stagione più decisiva, una diminuzione irirreparabile del consumo.

In base alla loro esperienza gli organizzatori dell' accordo devono avere appunto ritenuto che, per evitare una contrazione eccessiva dell' esportazione dall' aprile al decembre, bastasse stabilire che in nessun caso tale esportazione avesse mai potuto risultare inferiore al 75 % della cifra complessiva annua. Il minimo fissato veniva così a coincidere colla quota che dovrebbe normalmente toccare ai 9 mesi aprile-decembre, se l' esportazione totale annua si distribuisse in misura proporzionale fra essi ed i rimanenti 3. (1)

Esaminate in tal modo le principali disposizioni stabilite dal sindacato relativamente all' esportazione totale del primo anno e dei successivi, passiamo a studiare con quali criterii l' esportazione stessa sia stata suddivisa fra le varie officine interessate.

(1) Quanto al termine in cui decidere l' esportazione da consentirsi fra l' aprile ed il decembre di ogni anno, l' articolo 5 dispone che la direzione del sindacato la potrà fissare « al più tardi entro il 15 maggio »: cioè, entro la stessa data stabilita per la deliberazione intorno all' esportazione totale annua.

A proposito dei precedenti sindacati avemmo già a rilevare (1) che le singole officine possono adattarsi alla minore esportazione, e, mediatamente alla minore produzione imposta loro, in due modi: o lavorando a tutta forza per una parte sola dell' anno (lavoro a tempo), o lavorando tutto l' anno a forza ridotta (lavoro per quote). Constatammo inoltre che fra i due sistemi il secondo è di gran lunga il più perfetto, e che, appunto perciò, esso venne posto a base esclusiva del sindacato 29 febbraio 96 - 16 ottobre 97.

L' accordo che ora in modo particolare ci interessa non poteva non tener conto delle precedenti e decisive esperienze in proposito. Anch' esso quindi ha adottato in modo esclusivo il principio del lavoro per quote: venendo così a seguire completamente, sotto tale rispetto, l' esempio del sindacato anteriore.

Dove invece i due sindacati vengono a differire è nei criteri coi quali valutano le quote della esportazione e perciò anche della produzione totale annua da attribuirsi alle singole officine.

La Convenzione 29 febbraio 96 stabiliva una prova di 90 giorni — prova rinnovabile in ogni successivo biennio a partire dal 1° gennaio 1896 — i cui risultati dovevano dare la misura della potenzialità di ciascuna officina. E poichè la somma delle singole produzioni così ricavate veniva a superare di gran lunga l' ammontare della esportazione e conseguentemente della produzione totale necessaria ai fini del sindacato, l' ammontare stesso veniva suddiviso fra le singole imprese secondo quote proporzionali alla loro produttività in tal maniera accertata.

Dagli articoli 3, 6 e 7 della Convenzione 24 ottobre 1900 e dall' intero contesto della Convenzione addizione 27 novembre 1900 risulta invece un processo alquanto diverso.

L'organizzatore principale della nuova intesa, il sig. E. Vijil — dopo avere preventivata la cifra dell' esportazione complessiva che riteneva convenientemente dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902 — cercò di indurre i singoli industriali ad accettare per lo stesso periodo di tempo — con compromessi confidenziali ed all' insaputa l' uno dell' altro — tali cifre d' esportazione e

(1) Si veda specialmente a pag. 109.

mediatamente di produzione, la cui somma al momento della firma dell'accordo coincidesse coll'ammontare prefissato (1).

Gli impegni confidenziali furono poi riconosciuti coll'atto pubblico rappresentato dalla Convenzione addizionale 27 novembre 1900; o l'insieme delle quote relative (quint. spagn. 31.273.000) venne a costituire senz'altro l'esportazione per il primo anno industriale.

Nel corso del 1° anno industriale iniziarono poi i loro lavori altre officine, e anche ad esse, in base agli articoli 11 e 12, vennero assegnate le rispettive quote di esportazione. Le quali, aggiungendosi a quelle già stabilite nella Convenzione addizionale, avranno aumentato — come più minutamente constateremo a suo tempo — il quadro delle quote inserito nel testo della Convenzione addizionale (quint. spagn. 31.273.000).

Tale aumento tuttavia non si sarà tradotto in un accrescimento eguale anche del massimo già stabilito per l'esportazione dello stesso anno. Una officina ad esempio che abbia cominciato a lavorare partendo dal 1° ottobre 1901, avrà sì ottenuta una quota di esportazione valutata in rapporto all'unità di tempo generale, e cioè all'anno; ma intanto — relativamente al particolare anno industriale aprile 1901-marzo 1902, la cui prima metà alla data da noi supposta era belle e finita — avrà diritto di esportare in corrispondenza una sola metà della propria quota complessiva. La somma di cui le nuove officine accresceranno il massimo già fissato per l'esportazione totale dell'anno in corso sarà dunque minore della somma di cui, ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione 24 ottobre 1900, accresceranno il quadro generale delle quote; e, più precisamente, minore di quanto saranno le diminuzioni che sulle rispettive quote annue di esportazione dovranno subire a seconda dei diversi momenti dell'anno industriale nei quali saranno entrate in attività.

Abbiamo fin qui parlato delle sole officine nuove. Ma naturalmente le stesse considerazioni si potrebbero applicare al caso di un ingrandimento delle officine già esistenti.

(1) Sebbene non conosciamo i principii che servirono di base a queste trattative riservate, tuttavia è certo che il criterio della produttività delle singole officine vi deve aver avuto una parte per lo meno principalissima.

All'inizio poi del 2°, del 3° anno industriale, e così via, la direzione dovrà determinare il nuovo massimo iniziale dell'esportazione complessiva corrispondente; e — giacchè è intuitivo che tale massimo riuscirà inferiore al complesso delle quote sino allora fissate nel quadro generale — ciascuna delle quote medesime dovrà ridursi in modo che la loro somma coincida col predetto massimo.

Il procedimento con cui ottenere siffatta riduzione è chiaramente stabilito dall'art. 8 — comma 2° — della Convenzione 24 ottobre 1900.

In fine, man mano che nel corso di ognuno di tali anni sorgeranno nuove officine, o si amplieranno — nei termini dell'art. 10 della Convenzione principale — le officine in attività, a ciascuna dovrà essere attribuita una nuova quota che si aggiungerà al quadro delle quote già assegnate, e ne aumenterà il totale.

Non si creda però che tali nuove quote possano andare ad accrescere di tutta la loro grandezza assoluta il massimo dell'esportazione precedentemente stabilito dalla direzione del sindacato.

Abbiamo notato poco più sopra che la necessità di contenere il totale delle quote potenziali delle officine già esistenti entro il massimo iniziale d'esportazione fissato dalla direzione dell'accordo, dovrà determinare nelle quote stesse una notevole riduzione. È ora evidente che, a meno di non creare una intollerabile condizione di privilegio a favore delle nuove officine, anche le quote potenziali assegnate a queste ultime dovranno subire la stessa diminuzione percentuale.

Riassumendo, secondo l'attuale sindacato esiste un quadro delle quote — diremo così, potenziali — d'esportazione e mediatamente di produzione; quadro in continuo aumento e formato di tutte le quote già inserite nella Convenzione addizionale 27 novembre 1900, nonchè delle maggiori attribuite alle antiche officine ingranditesi, e delle nuove assegnate alle officine sorte posteriormente. Vi sono poi due cifre d'esportazione effettiva: l'una che viene deliberata all'inizio di ogni anno industriale per rapporto alle officine in attività od a

quelle che, pur non avendo ancora cominciati i propri lavori, abbiano preventivamente pattuita colla direzione la propria quota; e l'altra, diremo così, definitiva che al termine di ogni anno industriale risulta per l'aggiunta delle quote spettanti alle officine sopravvenute, in ragione della sola parte dell'anno in corso in cui potranno realmente lavorare (1).

Poste queste premesse, il confronto fra le disposizioni dei due sindacati riesce assai facile.

Secondo l'organizzazione del sindacato anteriore, la valutazione della produttività delle singole officine e la conseguente assegnazione delle rispettive quote veniva basata sui risultati di una prova di fatto. Inoltre una tale prova doveva ripetersi dopo ciascun biennio a decorrere dal 1° gennaio 1896; e perciò ogni due anni la quota delle singole officine avrebbe potuto variare, oltre che per altre cause, anche pel semplice fatto di eventuali differenze nei risultati dell'esperimento.

Nell'attuale sindacato invece, mentre la valutazione delle quote potenziali di esportazione che in base alla loro produttività spetterebbero alle singole officine viene ottenuta mediante trattative private, resta abolito ogni giudizio di revisione, nel senso che ogni quota, una volta debitamente definita, non può più variare durante tutta la durata dell'accordo, se non pel solo caso tassativamente previsto dall'art. 10 della Convenzione fondamentale.

Considerando ora nel suo insieme il nuovo procedimento adottato dalla attuale Convenzione, è d'uopo riconoscere che esso presenta sotto ogni rapporto una grande superiorità in confronto a quello che aveva caratterizzato il sindacato precedente.

Vedemmo a suo tempo che, mentre il criterio della prova era stato accolto allo scopo di eliminare dalla valutazione della produttività delle varie officine ogni aspetto arbitrario e di sostituire ai criteri personali il risultato insospettabile di un esperimento assolutamente obbiettivo, in pra-

(1) Abbiamo desunte tali notizie in parte dalla lettera e dallo spirito degli articoli 6, 7, 8, 11 e 12 della Convenzione 24 ottobre 1900, ed in parte da varie Circolari trimestrali, e sopratutto dalla Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903).

tica esso si era risolto nella sistemazione della peggiore ingiustizia. Per suo mezzo molte officine figurarono di possedere una potenzialità assai maggiore della reale, e poterono quindi usufruire di una quota d' esportazione più elevata di quella che avrebbe dovuto loro spettare. Donde un rincrudire di malcontenti e di attriti fra i varii industriali; ed una causa continua di instabilità e di indebolimento nell' accordo.

È vero che il concetto della prova era stato accettato volontariamente da tutti, e che tutti quindi dovevano sopportarne le conseguenze. Ma — indipendentemente dal fatto che non si potrebbe mai impedire ad alcuno di sciogliersi da un accordo la cui inadempienza non è vietata da sanzioni legali — diventava un' enorme causa di debolezza per il sindacato il poggiare sopra un sistema i cui effetti si erano rivelati nella realtà opposti a quelli in vista dei quali era stato accolto.

Nell' attuale sindacato, invece, la quota di esportazione spettante ad ogni officina viene stabilita una volta per sempre (1) e senza alcun esperimento, pel tramite di trattative private fra la direzione ed i singoli industriali interessati. In tal modo la determinazione delle quote non resta abbandonata ad un processo estrinseco e nei suoi effetti incerto; ma deriva da una contrattazione *a priori*, in cui la volontà ed il consenso degli imprenditori trova la più libera e responsabile delle esplicazioni. Più difficilmente quindi gli industriali possono lamentarsi di ciò che hanno accettato con piena coscienza. Il modo della loro adesione — il fatto cioè che essi non hanno semplicemente deferita la decisione della loro quota a questo o quel procedimento, ma hanno riconosciuta equa, compatibilmente coi fini del sindacato, una quota ben determinata — crea loro, nell' accettazione di tutte le conseguenze del sindacato, un vincolo morale assai più concreto ed impegnativo.

È vero che ciascuno degli imprenditori che sottoscrissero la Convenzione 24 ottobre 1900, dovendo decidersi in un momento nel quale ignorava ancora le quote che sarebbero toc-

(1) Salvi i pochi casi di correzione di cui ci siamo occupati più sopra.

cate agli altri, avrebbe potuto pentirsi della propria adesione il giorno in cui la conoscenza di esse lo avesse indotto a giudicare ingiusto il trattamento a lui fatto.

Ma si osservi che la stessa incertezza esisteva anche nel precedente sindacato: poichè, quando gli industriali vi aderirono a patto che le loro quote venissero determinate in base ad un periodo di prova, non sapevano quali sarebbero stati i precisi risultati di questa, e dovevano perciò limitarsi a sperare che essi avrebbero corrisposto all'equità.

D'altronde la medesima speranza gli imprenditori avevano ragione di nutrire anche in rapporto al nuovo sindacato, una volta che nelle trattative con ciascuno era contraente comune a nome dell'Associazione di propaganda quel sig. Vijil il quale, per la grande fiducia tecnica e morale da cui era circondato, offriva le più ampie garanzie che si sarebbero evitate tutte le differenze di trattamento che avrebbero potuto derivare, o da imperizia nel giudicare la produttività delle varie officine, o da malafede. (1)

Il sistema di cui ci occupiamo non poteva però, per la sua stessa natura, essere adottato che in rapporto alle officine esistenti al momento della costituzione dell'accordo ed alle loro condizioni tecniche nello stesso momento. Nel decidere e dell'aumento di quota da concedersi ai produttori già aderenti in seguito ad impianto di macchinario sopra nuovi terreni, e delle quote da attribuirsi alle nuove officine, veniva fra l'altro a mancare quella esperienza del passato che doveva aver permesso un sicuro giudizio sulla reale produttività delle officine già in azione, ed aver quindi consentito alle tratta-

(1) Riconosciamo a questo proposito che, data l'estrema delicatezza di un procedimento pel quale ogni imprenditore doveva convenire sopra la propria quota non conoscendo ancora le quote degli altri, la conclusione dell'attuale sindacato, o per lo meno la sua conclusione sulle basi a noi note, sarebbe stata addirittura impossibile senza l'intervento della grande autorità tecnica e morale del suo organizzatore.

In fondo il miglior modo per ottenere nella forma più solida un accordo fra diversi produttori è sempre quello di affidare ad un uomo solo poteri discrezionali. La difficoltà è che raramente si incontrano tali uomini cui gli altri riconoscano i requisiti a ciò necessarii.

tive confidenziali di cui sopra di risolversi in modo rispondente alla equità. Perciò l'ultima Convenzione stabilisce che in tali casi le quote debbano essere fissate da apposite commissioni peritali.

Per i detti casi veniva così a far diffetto quel procedimento impegnativo che abbiamo visto costituire una fra le principali superiorità del sistema prevalente nell'attuale accordo. Ad ogni modo, dopo l'esperimento del periodo 96-97, il ritorno (1) al giudizio delle commissioni peritali poteva ancora offrire agli interessati le maggiori garanzie possibili, ed essere quindi il mezzo col quale vincolarli più solidamente al sindacato.

Queste di cui ci siamo fin qui occupati rappresentano le differenze fondamentali tra le due Convenzioni che ci interessano. Possiamo ora ad esaminare le poche caratteristiche che le contraddistinguono in modo meno essenziale, ma pur sempre importante.

Nella Convenzione 24 ottobre 1900 il comma 1° dell'articolo 13 stabilisce che la officina che non produca la propria quota, o parte di essa, nell'anno relativamente al quale la quota medesima sia stata fissata perderà ogni diritto di elaborarla, o nella sua totalità o per la parte rimanente, negli anni successivi.

Esporremo i motivi di tale disposizione che ci paiono più attendibili.

Noi sappiamo che il sindacato, per ottenere il rialzo dei prezzi, deve ridurre la produzione delle singole officine. Ora questa riduzione, facendo crescere il peso proporzionale delle spese fisse, tende a determinare un aumento relativo del costo totale, e ad erodere in conseguenza il beneficio derivante dall'eventuale aumento dei prezzi. (2)

(1) Diciamo: ritorno, inquantochè durante il sindacato 84-87 le commissioni peritali avevano funzionato nel modo più generale. Si veda specialmente a pag. 27 e 120.

(2) Per maggiori dettagli in proposito si veda specialmente quanto avemmo occasione di osservare a pag. 108.

Dopo ciò, un imprenditore che in un dato anno potesse elaborare non solo la quota spettantegli per rapporto ad esso, ma anche quella — tutta o parte — che gli sarebbe toccata l'anno o gli anni prima, verrebbe a trovarsi — sempre nell'anno di cui si parla — in condizioni assai più favorevoli che i suoi concorrenti: in quanto una tale accumulazione delle quote, consentendogli di subire una diminuzione assai minore della propria produzione, o anche eventualmente di conservare la stessa produzione che in regime di libertà, gli permetterebbe di evitare parzialmente o totalmente l'aumento relativo del costo, e di ritrarre dal rialzo dei prezzi un vantaggio eccezionale.

Una così enorme differenza di condizioni doveva essere evitata nell'interesse essenziale della stabilità dell'accordo; ed è ciò appunto a cui sembra mirare la prescrizione del comma 1° dell'articolo 13.

Nella Convenzione 29 febbraio 1896 mancava una disposizione analoga. Ma quando si consideri lo spirito complessivo della Convenzione medesima, e quando si tenga conto che, per esempio, l'articolo 8 in essa contenuto mirava ad impedire condizioni di favore che avrebbero potuto costituirsi per cause perfettamente similari, (1) è ragionevole ritenere che il divieto formulato nell'accordo attuale fosse già implicito nel precedente. La Convenzione 24 ottobre 1900 più che di introdurre un criterio nuovo, deve aver sentito il bisogno di stabilire in modo più preciso un punto così fondamentale.

È poi notevole ad osservarsi che nell'ultima Convenzione il divieto di produrre in un anno successivo tutta o parte della quota relativa ad uno dei precedenti non implica affatto un divieto corrispondente per ciò che si riferisce alla esportazione. L'art. 14 infatti stabilisce che la officina la quale non esporti tutta la sua quota nell'anno cui questa si riferiva potrà esportare la differenza nell'anno successivo: purchè naturalmente, in ossequio al noto disposto del comma 1°

(1) Si confrontino le osservazioni a pag 114-116.

dell' articolo 13, detta differenza sia stata prodotta effettivamente nell' anno anteriore.

Nè riesce difficile a comprendersi perchè la Convenzione stabilisca un così diverso trattamento nei due casi della produzione e della esportazione.

La differenza di condizioni che bisognava assolutamente evitare era quella che si sarebbe creata se alcuni fra gli industriali avessero potuto accumulare in un solo anno le quote relative ad uno od a più dei precedenti. Ma una volta ottenuto tale scopo, l' impedire che un industriale che avesse prodotto la propria quota con un costo non diminuito per cause artificiali potesse esportarla parzialmente nell' anno successivo, sarebbe stato un convertire la necessaria e giusta eliminazione di un privilegio nella condanna ad una assurda ed iniqua inferiorità. Poichè la compera e l' esportazione della merce restava sempre nelle mani dei grandi commercianti, nessun industriale singolarmente considerato poteva essere sicuro di vendere in ogni determinato anno tutta la propria quota, e doveva perciò aver sempre aperta la via di poter imbarcare durante l' anno successivo la differenza, quando questa fosse stata prodotta nelle volute condizioni. (1)

L' unica eccezione alla norma fondamentale di impedire per qualsiasi officina la accumulazione delle quote di varii anni è ammessa dal comma 3° dell' articolo 13 per le officine con quote annuali di 90.000 quint. spagn., o meno. Secondo tale comma infatti dette officine possono produrre in una sol volta le quote di 2 o più anni.

È questa la sola condizione di favore espressamente stabilita dall' attuale Convenzione in riguardo alle officine minori. La Convenzione 29 febbraio 96 non consentiva alle stesse un eguale vantaggio; ma, in compenso, col comma D dell'articolo 5

(1) Naturalmente, le stesse considerazioni sono da farsi per la Convenzione 29 febbraio 96. Se in essa era implicita la decadenza di cui al comma 1° articolo 13 dell' attuale accordo, è da ritenersi che tale decadenza non dovesse intendersi in alcun modo estesa alla esportazione di un prodotto ottenuto in conformità dei patti.

ammetteva che esse potessero, secondo il diverso ammontare della loro ultima esportazione annua, o non subire alcuna riduzione della quota di imbarco, o subirne una minore della generale. (1)

Ora, sebbene i privilegi concessi dalle due Convenzioni alle piccole officine risultino nella loro lettera diversi, lo spirito e gli scopi ai quali si informano sembrano in realtà perfettamente analoghi.

Per ragioni che esponemmo a suo tempo e che sono del resto intuitive, le officine a scarsa produzione risentono dalla contrazione di questa un danno assai maggiore che le officine più importanti. Poichè nella scala delle varie aziende di qualsiasi industria il costo complessivo decresce in una proporzione minore di quella secondo cui diminuisce l'ammontare della produzione, le officine minori presentano anche in regime di libertà un costo relativo maggiore. Esse quindi, allorchè per effetto dell'accordo devono ridurre ulteriormente la loro produzione, vengono a subire un aumento relativo del costo medesimo, che diventa tanto più sensibile, e che tanto più intensamente tende a neutralizzare i benefici di un eventuale rialzo dei prezzi. Cosicchè solo la concessione di privilegi pei quali, o con una contrazione della loro produzione meno che proporzionale a quella stabilita per le altre officine, o con una accumulazione delle quote di varii anni in uno solo, siano poste in grado di attenuare lo specifico aumento relativo del loro costo, le piccole officine possono trovare il proprio interesse ad aderire al sindacato.

Ritornando ora alla disposizione prevalente del comma 1° dell'articolo 13, è opportuno osservare che essa si riferisce ad ogni singola officina isolatamente considerata; riguarda cioè

(1) Si vede a pag. 110-111. Si noti però che il silenzio della Convenzione 24 ottobre 1900 non ci autorizza a concludere senz'altro che essa non abbia conceduto alle piccole officine anche il vantaggio di cui alla Convenzione precedente. Poichè non conosciamo tutti i criteri che presiedettero alle trattative confidenziali in base alle quali venne determitato il noto quadro delle quote, è anche possibile supporre che nel fissare le quote delle officine minori si sia proceduto con criteri analoghi.

ogni industriale in rapporto a ciascuna delle sue officine prese separatamente.

Ma, di fronte al caso in cui parecchie officine appartenessero ad un solo proprietario, la necessità di impedire i vantaggi eccezionali della accumulazione delle quote non poteva, dalla proibizione per ogni data officina di produrre in un dato anno la quota che le sarebbe toccata l'anno prima, condurre sino al punto di vietare ad un tale proprietario la libertà di distribuire e raccogliere in qualsiasi anno le quote complessivamente spettanti alle sue diverse officine nell'anno stesso in quel modo e fra quel loro maggior o minor numero che gli fosse parso più conveniente. Il fatto di possedere parecchie officine anzichè una sola tendeva per sè medesimo ad assicurare ai proprietarii delle prime necessarii vantaggi sugli altri; ed il sindacato, se doveva preoccuparsi di evitare ogni differenza artificiale, non aveva il diritto di togliere anche quelle disparità che erano nell'ordine naturale delle cose.

Abbiamo visto a suo tempo che la Convenzione 29 febbraio 96, mentre implicitamente vietava per ciascuna officina l'accumulazione delle quote di varii anni, ammetteva coll'articolo 8 che in ogni determinato anno l'industriale proprietario di diverse officine potesse produrre in qualsiasi di esse le quote spettanti nell'anno stesso ad alcuna od a tutte le rimanenti: purchè queste fossero entrate in attività dopo il 1° gennaio 94.

Orbene, un criterio perfettamente analogo, perchè ispirato alle medesime considerazioni ed alle medesime necessità fondamentali, è adottato dalla presente Convenzione col 2° comma dell'articolo 13, pel quale al proprietario di varie officine si consente di poter produrre la loro quota in qualsiasi di esse: a condizione però che nessuna lavori una quota superiore a quella totale che le spetti negli anni in cui vigerà l'accordo.

L'unica differenza fra le due disposizioni fondamentalmente eguali è costituita dalle condizioni cui vengono subordinate.

Nella precedente Convenzione la sola limitazione alla libertà del proprietario di diverse officine risultava dalla clausola per la quale egli poteva trasferire alle altre le quote

di quelle sole che fossero entrate in attività dopo il 1° gennaio 1894. Nella Convenzione attuale invece è abolita ogni distinzione tra officine più o meno recenti; e in suo luogo si stabilisce un massimo di esportazione annua, oltre il quale non possa spingersi l'ulteriore accumulazione in una stessa officina delle quote delle altre, qualunque esse siano.

È poi bene a sapersi che in seguito di tempo anche quest'ultima limitazione parve eccessiva, e fu, per consenso generale, abolita.

La Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) ebbe infatti a comunicare che, essendo stato raggiunto fra gli aderenti al sindacato il numero necessario di voti favorevoli, a partire dal 9 giugno 1903 il 2° comma dell'articolo 13 restava così modificato nella sua parte essenziale: « L'industriale proprietario di varie officine avrà la facoltà di lavorare le quote spettanti a ciascuna in qualunque indistintamente di esse ».

Va infine notato, prima di chiudere questo esame intorno alle deroghe concesse al principio fondamentale di cui al comma 1° dell'articolo 13, che, tanto nel caso dell'accumulazione delle quote spettanti in uno stesso anno alle diverse officine di un unico proprietario, quanto nel caso dell'accumulazione durante un medesimo anno delle quote pertinenti in varii anni ad una sola officina, l'interessato deve entro termini prestabiliti dichiarare per iscritto alla direzione dell'Associazione le proprie decisioni, e non può lavorare nell'anno successivo la parte di quota che non sia stata prodotta nell'anno al quale si riferiva la detta dichiarazione (1). Questa disposizione — la quale sembra voler evitare sopratutto che la libertà della direzione del sindacato nel determinare l'esportazione complessiva degli anni avvenire possa trovarsi troppo vincolata da impegni relativi ad anni anteriori — questa disposizione manca completamente nella Convenzione 29 febbraio 1896.

Volendo ora toccare di un altro argomento intimamente connesso coi precedenti, vedemmo a suo tempo che la dire-

(1) Si confrontino le ultime parti del 2° e 3° comma dell'art. 13, e tutto il 4° comma dello stesso articolo.

zione del sindacato 1896-97, per assicurare nell' interesse di tutti il rispetto alle proprie decisioni, aveva adottato il sistema molto ovvio di colpire con forti multe gli eccessi della esportazione o della produzione sulle quote annualmente assegnate ad ogni proprietario: salvo esentarne — per l' impossibilità di pretendere in pratica una obbedienza assoluta — quelle quantità le quali non avessero superata una certa percentuale. (1)

L'attuale Convenzione accoglie un procedimento sostanzialmente identico: ma introducendovi differenze qualitative e quantitative che non mancano di importanza.

Essa anzitutto distingue gli eccessi sulla esportazione da quelli sulla produzione; e per ciascuno stabilisce un trattamento diverso.

In base all' art. 16, e sotto le condizioni da esso medesimo fissate, non è passibile di multa un' eccedenza dell' esportazione sulla quota assegnata, la quale non superi il $2\,^1/_2$ per cento: lo stesso rapporto stabilito, ma per tutti i casi, dalla Convenzione precedente. Al di sopra di questa percentuale il trasgressore dovrà pagare una multa di 18 *pence* di sterlina per ogni quintale spagnuolo.

Relativamente alla produzione invece, è ammessa secondo l' art. 15 una eccedenza sulla quota annuale fino al 15 $^0/_0$; e solo al di là della cifra corrispondente comincia a decorrere una multa di 6 *pence* di sterlina per quintale spagnuolo: una multa, cioè, inferiore di $^2/_3$ a quella dovuta per gli eccessi sulla esportazione. (2)

(1) Si veda a pag. 100-101 l' articolo 9 della Convenzione 29 febbraio 96.

(2) Si osservi che mentre nella Convenzione anteriore (articolo 9) per le multe era semplicemente determinato un minimo, nella presente Convenzione (citati articoli 15 e 16) esse sono fissate in una misura precisa ed invariabile. Lo scopo deve essere evidentemente quello di evitare ogni eventuale recriminazione o contestazione.

È poi bene a sapersi che, secondo ci avverte la Circolare trimestrale N. 26 (8 ottobre 1901), l' assemblea degli aderenti, radunatasi il 20 agosto 1901, deliberò, colla maggioranza di voti richiesta dall' articolo 18 della Convenzione principale, che la multa di cui all' articolo 16 dovesse estendersi, non soltanto agli eccessi sulla esportazione stabilita per la to-

Il fatto che per questi ultimi si venga così a tollerare una eccedenza molto minore e ad imporre una multa assai meno grave si spiega facilmente quando si rifletta che — come altra volta abbiamo osservato — ciò che più direttamente preme al sindacato è la disciplina, non tanto della produzione, quanto della esportazione. Il suo scopo è di provocare un rialzo dei prezzi mediante una contrazione dell' offerta; ed il mezzo più ovvio per ottenere una tale contrazione è di fissare un opportuno massimo oltre cui l' esportazione non possa salire. La riduzione della produzione costituisce, sì, il necessario completamento di quella della esportazione; ma un completamento che non presenta gli stessi caratteri di urgenza.

È dunque naturale che la direzione del sindacato si sia preoccupata di ottenere un più rigido rispetto alle proprie decisioni per ciò che riguarda l' esportazione.

Fra le poche considerazioni che ancora ci restano, ve n' ha una che presenta un interesse particolare in rapporto alla specifica natura di tutti i sindacati sorti fin qui nella industria.

Noi invero sappiamo che gli imprenditori si sono sempre organizzati per ottenere un aumento del profitto non col diminuire il costo di produzione a prezzo di vendita eguale; ma col rialzare il prezzo di vendita, lasciando invariato il costo di produzione.

Ora, un sindacato che non si preoccupi di ridurre il costo di produzione è senz' altro un sindacato che non si farà alcuno scrupolo di imporre le norme le più anti-economiche — le norme cioè più contrarie alla migliore utilizzazione del capitale e del lavoro — se le riterrà necessarie al raggiungimento de' suoi fini.

D' altronde le forme di organizzazione che di solito assumono i sindacati i quali non mirino ad una diminuzione del

talità dell' anno, ma anche agli eccessi snlla esportazione parziale ammessa dall' aprile al decembre: e ciò a cominciare dallo stesso 1901. Il motivo di siffatta estensione deve certo trovarsi nella speciale importanza che — come abbiamo accennato più sopra e come a suo tempo constateremo — assumeva per la più sicura realizzazione dei fini del sindacato la disciplina di tale esportazione parziale.

costo sono proprio quelle che rendono indispensabili tali misure. Dovendo rispettare l'esistenza e l'autonomia delle singole officine; non volendo turbare — una volta raggiuntolo — il difficile e complesso equilibrio dei diversi ed opposti interessi; non potendo combattere la costituzione di nuove imprese se non per vie indirette; essi tendono fatalmente a fissare le condizioni ed i rapporti delle varie aziende nelle forme più facili ad essere disciplinate; a scoraggiare lo sviluppo delle officine già in lavorazione; ad impedire che l'impianto delle nuove officine trovi un aiuto nel materiale delle antiche non più operose; in una parola, ad ostacolare la sistemazione economicamente più razionale dell'industria così in ogni suo determinato momento, come nella sua evoluzione.

Nell'occuparci della Convenzione 29 febbraio 1896 vedemmo che l'articolo 8, proibendo che le quote delle più antiche fra le officine appartenenti ad un unico proprietario venissero elaborate nelle officine più recenti, ed impedendo al proprietario stesso di alienare anche in minima parte il macchinario di quelle officine la cui quota fosse stata accumulata presso altre, veniva ad imporre, nel primo caso, un aumento relativo del costo; nel secondo, una immobilizzazione infruttifera di capitale.

Orbene: il sindacato attuale, non solo ripete disposizioni perfettamente analoghe nei loro effetti, ma ne introduce altre anche più gravi.

In quanto riguarda le officine di un medesimo proprietario, alla clausola per cui questi poteva trasferire le quote dei soli impianti entrati in attività dopo il 1° gennaio 1904, esso — come sappiamo (1) — ha sostituita la determinazione di un massimo di esportazione, oltre il quale non possa spingersi in una stessa officina la produzione delle quote delle altre. Ma una tale misura — limitando la libertà di accumulare le quote nella sede e per tutto l'ammontare che l'interesse individuale indicasse più conveniente — obbligava a produrre le eventuali differenze in altre officine; e veniva perciò ad

(1) Si vedano il 2° comma dell'articolo 13, e le nostre osservazioni a pag. 395.

importare, in rapporto alla cifra ammessa alla accumulazione, una diminuzione del costo minore di quella che si sarebbe potuta avere se l'accumulazione stessa fosse stata completa.

Inoltre il 2° comma dell'articolo 9 del vigente accordo, proibendo di diminuire il numero e la capacità delle macchine esistenti in qualsiasi officina al momento dell'assegnazione delle rispettive quote, impone una immobilizzazione di capitale che non si restringe, come quella richiesta dall'articolo 8 della Convenzione anteriore, alle sole officine di uno stesso proprietario la cui quota fosse stata trasferita ad altre, ma si estende a tutte le officine senza distinzione, ed è quindi molto più generale. (1)

Nè ciò basta.

La Convenzione 29 febbraio 1896 dichiarava, mediante il comma F dell'articolo 5, che le officine le quali avessero introdotte migliorie aumentanti il potere produttivo del loro macchinario, od avessero acquistati nuovi terreni, avrebbero avuto il diritto ad un congruo aumento della rispettiva quota. (2)

Comprendendo coi due casi in tal modo ricordati i due processi tipici pei quali nella nostra industria un'officina può accrescere la sua produttività, essa veniva a consentire al progresso tecnico-economico — entro i limiti delle minori cifre di esportazione fissate per il raggiungimento dei proprii fini — quello stesso premio che naturalmente gli corrisponde in regime di libertà.

L'accordo attuale invece introduce una distinzione ed un diverso trattamento anche in rapporto ai due mezzi principali con cui le officine possono intensificare la loro produzione.

L'articolo 9 infatti dichiara che non verrà concesso alcuna quota supplettiva, nè per miglioramenti o aumenti del macchinario, nè per costruzione di macchinario nuovo, quando

(1) Lo scopo di questa seconda prescrizione sembra in entrambe le Convenzioni lo stesso: impedire che gli aderenti, col vendere qualche parte del proprio macchinario, facilitino il sorgere di nuove officine, e vengano così a favorire il determinarsi della condizione che più facilmente può minacciare la stabilità dell'accordo.

(2) Si veda a pag. 100.

tali modificazioni si effettuassero sopra terreni che appartenessero all'industriale al momento in cui venne firmata la Convenzione, e fossero stati considerati come parte integrante della rispettiva azienda nella attribuzione della quota corrispondente.

Ed il 2° comma dell'articolo 10 aggiunge che l'aumento della quota sarà ammesso solo quando si tratti di un impianto di macchinario che si verifichi sopra un terreno prima non considerato nella assegnazione fatta all'imprenditore. (1)

Non occorrono troppe parole per dimostrare la gravità veramente enorme di tali disposizioni.

Limitando l'aumento della quota al caso esclusivo di cui al citato articolo 10, il nuovo sindacato viene a creare una condizione di cose per la quale nessuno de' suoi aderenti avrà più alcun interesse ad aumentare, nè intensivamente, nè estensivamente, la produzione delle proprie officine.

Perchè infatti gli industriali dovrebbero preoccuparsi di accrescere la potenzialità delle loro aziende, se il prodotto differenziale che ne ricaverebbero, non essendo ammesso alla esportazione, nè, quindi, alla vendita, verrebbe a costituire una pura perdita?

V'è dunque questa profonda differenza fra i due sindacati: che, mentre il penultimo concedeva un congruo aumento della quota d'esportazione per ogni miglioramento o nuovo impianto

(1) Che si verifichi, cioè, sopra un terreno comprato dall'imprenditore dopo la firma della Convenzione.

Quanto al 1° comma del citato art. 10, esso introduce un'ulteriore misura antieconomica: poichè, vietando ogni aumento di quota all'industriale aderente al sindacato, il quale acquisti terreni da altro industriale non aderente, viene a rendere artificialmente non utile un'operazione che nelle condizioni naturali avrebbe potuto riuscire utilissima.

Tutto poi fa ritenere che una tale disposizione sia stata presa per impedire nel limite del possibile a persone non iscritte al sindacato di comperare a solo scopo di speculazione i nuovi terreni che il Governo della Repubblica avesse voluto alienare. Invero, essendo proibito qualsiasi aumento corrispondente di quota, gli imprenditori aderenti all'accordo non avranno più interesse ad acquistare siffatti terreni dalle mani di terzi; e questi ultimi alla lor volta, sapendo di non poter trovare acquirenti fra gli industriali iscritti, dovevano andare ben cauti nell'accapararsi terreni pel solo fine di rivenderli.

di macchinario, qualunque, fosse il terreno su cui si effettuasse: e non iscoraggiava così, almeno direttamente, l'incremento di alcuna azienda; l'ultimo, subordinando l'aumento stesso alla condizione che si tratti di un impianto sopra un nuovo terreno, condanna ogni officina — una volta fissata la quota rispettiva — alla più assoluta stazionarietà.

Si osservi ora che, se l'attuale sindacato ha introdotte prescrizioni anti-economiche in ben maggiore proporzione che il precedente, ciò è derivato dalle esigenze stesse del particolare procedimento da esso adottato per la determinazione delle quote.

Nel sindacato 96-97 la ripartizione dell'esportazione totale annua fra le diverse officine si fondava sul sistema automatico e facilmente rivedibile della prova. Nulla dunque di più naturale che, ad ogni ingrandimento o miglioramento del macchinario, le singole officine fossero ammesse a dimostrare con un nuovo esperimento la loro accresciuta produttività, e potessero ottenere in corrispondenza un aumento della rispettiva quota.

Il presente sindacato invece poggia sopra un quadro delle quote che rappresenta il risultato di trattative confidenziali e difficoltosissime, e che s'intende debba una volta per sempre regolare i rapporti tra le varie officine già esistenti durante tutti gli anni pei quali vige l'impegno.

Si capisce perciò che, data una base cosi poco rivedibile, gli organizzatori dovessero preoccuparsi di limitare al minimo i motivi di correzione.

Che se ad ogni modo la Convenzione 24 ottobre 1900 ha conceduto un aumento della quota nel caso di un impianto di macchinario sopra un nuovo terreno, questa disposizione di favore si rivela ispirata, non già ad un interessamento per il progresso tecnico-economico, ma semplicemente alle necessità stesse della conservazione del sindacato.

Noi sappiamo che il più grave periodo per la stabilità dell'accordo è rappresentato dal sorgere di nuove officine che vogliano mantenersene indipendenti.

Gli organizzatori dell'attuale sindacato dovevano dunque cercare che i nuovi terreni che si prevedeva sarebbero stati

messi in vendita dal Governo cileno venissero comperati da quei medesimi imprenditori i quali avevano già aderito alla Convenzione ed erano quindi, anche in rapporto alle loro più antiche aziende, interessati al suo mantenimento. Ma i detti imprenditori non avrebbero mai avuto ragione di acquistare tali terreni, se fossero stati impediti di ottenere in corrispondenza un aumento nella loro quota complessiva di esportazione e di produzione.

È dunque allo scopo di impedire che i nuovi terreni venissero sfruttati all'infuori dell'accordo, e per ciò contro di esso, che va spiegata la disposizione di cui ci stiamo occupando.

Circa la durata dei due accordi, mentre l'anteriore implicava un impegno tassativo per 3 anni e 3 mesi (dal 1° gennaio 96 al 31 marzo 99) l'attuale lo importa per ben 5 anni, (dal 1° aprile 901 al 31 marzo 906). (1)

L'accettazione da parte degli industriali di questo più lungo periodo costituisce una nuova prova delle migliori condizioni in cui il nuovo sindacato aveva trovata l'industria e della maggiore fiducia che esso aveva di poter raggiungere i proprii fini.

È vero che l'articolo 2 della Convenzione 29 febbraio 96 conteneva una clausola di cui non si trova alcuna traccia nei patti per il successivo sindacato: la clausola che, qualora nessuno degli aderenti avesse dichiarato per iscritto sei mesi prima della scadenza che intendeva ritirarsi dall'accordo, quest' ultimo sarebbe rimasto in vigore per un altro anno, e così successivamente. Ma riesce ovvio che un tal modo di prolungamento — essendo subordinato alla condizione che nessuno dei socii si fosse allontanato: condizione impossibile a verifi-

(1) Si confronti l'articolo 2 rispettivamente nella Convenzione 29 febbraio 1896 ed in quella 24 ottobre 1900.

Si osservi poi che, parlando a rigore, la durata del sindacato attuale non è solo di 5 anni, ma di 5 anni e 3 mesi: in quanto esso ha realmente cominciato a regolare in modo relativo l'esportazione ed in modo assoluto la produzione fino dal 1° gennaio 1901.

carsi, se l'accordo non avesse sortiti i suoi effetti — rappresentava una garanzia assai meno efficace che la maggior durata dell'impegno tassativo stabilita dalla Convenzione 24 ottobre 1900.

Quanto alle cause per cui il sindacato può sciogliersi prima della sua scadenza normale, le disposizioni dell'articolo 12 della anteriore Convenzione e quelle dei comma 5 e 6 dello stesso articolo nella Convenzione vigente coincidono in modo quasi perfetto. Il motivo per la decadenza anticipata dell'accordo è rappresentata sempre e solo dalla eventualità che taluno dei nuovi produttori rifiuti di aderirvi. Cosicchè noi possiamo rimetterci senz'altro a quanto avemmo occasione di osservare sull'argomento a proposito del sindacato precedente. (1)

§ 2°. — L'ESPORTAZIONE E LA PRODUZIONE.

Sappiamo che nel sindacato attuale — come già nell'anteriore — il massimo annualmente fissato per l'esportazione viene a determinare anche il massimo della produzione correlativa, in quanto il secondo non può superare il primo se non di una percentuale prestabilita.

Sembra dunque che in regime di sindacato il valore statistico della esportazione debba prevalere in modo assoluto su quello della produzione. Ma se si rifletta che lo scopo immediato dell'accordo è di ottenere una sensibile riduzione delle esistenze, e che siffatto scopo non si può raggiungere se non con una contrazione della produzione, la disciplina di quest'ultima viene a rappresentare anch'essa una questione di importanza capitale. È infatti evidente che, se una riduzione della cifra stabilita per l'esportazione — cioè una riduzione della offerta — si verificasse senza una riduzione contemporanea nell'ammontare della produzione, le esistenze totali — la cui grandezza dipende dalla differenza non fra esportazione e consumo, ma fra produzione e consumo — non diminuirebbero punto.

(1) Si veda a pag. 117-119.

Perciò nello stabilire la cifra dell'esportazione, la direzione del sindacato dovrà sopratutto interessarsi di vedere quale produzione verrà a corrisponderle; e dovrà variarla fino a che non avrà ottenuta per la produzione stessa una cifra soddisfacente.

Stabilito così che ai fini del sindacato la limitazione della produzione — per quanto ottenuta in modo indiretto — non è meno essenziale di quella della esportazione, riesce ovvio che si potrà procedere allo studio dei rapporti tra entrambe passando così dalla seconda alla prima, come dalla prima alla seconda.

Nell'esame del precedente regime di sindacato (29 febbraio 96-16 ottobre 97) siamo partiti dalla esportazione per arrivare alla produzione. Ora invece percorreremo il cammino inverso.

Abbiamo visto nel paragrafo anteriore come la direzione avesse stabilito che nei 15 mesi dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 si dovesse elaborare la sola produzione corrispondente alla esportazione fissata per i 12 mesi 1° aprile 1901-31 marzo 1902. D'altra parte l'articolo 15 della Convenzione 24 ottobre 1900, concedendo che in ogni dato anno industriale — nel nostro caso il primo anno industriale sottoposto al sindacato diventa, agli effetti della produzione, di 15 mesi — ciascun imprenditore producesse fino al 15 % in più della propria quota annua di esportazione, (1) veniva ad ammettere che anche la produzione annuale complessiva potesse superare nella stessa proporzione l'esportazione corrispondente.

In base all'art. 3 della Convenzione fondamentale ed all'intero contesto della successiva Convenzione addizionale, l'esportazione dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902 era stata determinata in 31.273.000 quint. spagn.

Siccome poi il 15 % in rapporto a tale cifra di 31.273.000 quint. spagn. corrisponde a 4.690.950 quint. spagn., ne segue

(1) Colla esplicita dichiarazione però che questo 15 % in eccesso non fosse esportabile nel medesimo anno in cui era stato prodotto, ma dovesse computarsi come parte della esportazione dell' anno successivo.

che la produzione ammessa dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 avrebbe dovuto variare da un minimo di quint. spagn. 31.273.000 (nel caso in cui non si fosse verificata alcuna eccedenza sulla cifra dell'esportazione) ad un massimo di quint. spagn. 35.963.950 (nel caso in cui sulla cifra della esportazione si fosse verificata tutta l'eccedenza consentita). (1)

Si osservi che, di fatto, il massimo della produzione avrebbe potuto essere anche maggiore di quest' ultima cifra. L'art. 15 della Convenzione 24 ottobre 1900, dopo avere dichiarato che a nessun produttore sarà lecito in alcun caso ricavare più del 15 % al disopra della sua quota annua, aggiunge: « il nitrato sodico usato come polvere e per i bisogni interni dell'officina non sarà compreso nel detto 15 % ».

Per ottenere dunque il massimo definitivo realmente consentito alla produzione bisognerebbe aggiungere ai quint. spagn. 35.963.950 la cifra che corrisponderebbe a queste nuove esigenze.

Trascureremo però un tale coefficiente per la ragione che, trattandosi di una quantità non destinata al consumo vero e proprio, se anche ne tenessimo conto ora, dovremmo eliminarlo in seguito, per valutare in modo esatto le differenze fra produzione e consumo e le conseguenti cifre delle esistenze. Per maggiori ragguagli su ciò si veggano le osservazioni alla pag. 169-170. —

Abbiamo così data la cifra della produzione lecita, quale si può desumere dal massimo d'esportazione stabilito dalla direzione all'inizio dell'anno industriale, relativamente tanto alle officine già attive, quanto a quelle poche che, pur non essendolo ancora, avevano preventivamente pattuita la propria

(1) Sembrerebbe lecito supporre anche un terzo caso: il caso in cui la produzione venisse a superare nel suo complesso il 15 % dell'esportazione corrispondente. Noi però vedremo che ciò in pratica non è avvenuto in nessuno dei 3 anni che ci interessano. Alcune poche officine hanno qualche volta oltrepassato il 15 % delle rispettive quote; ma contemporaneamente le altre sono rimaste con le proprie molto al di sotto di siffatta percentuale. Cosicchè anche la produzione totale si è conservata assai inferiore allo stesso limite.

quota. Nel corso però dei 12 mesi aprile 1901-marzo 1902 entrarono in attività — come meglio vedremo più innanzi — altre officine alle quali furono attribuite le rispettive quote d'esportazione annua: quote che, per la frazione corrispondente a quella parte dell'anno industriale in corso nella quale le officine stesse potevano lavorare, andarono ad accrescere il massimo di esportazione precedentemente fissato dalla direzione. In modo più preciso, il massimo d'esportazione alla fine del 1° anno industriale risultò aumentato dalla cifra iniziale di quint. spagn. 31.273.000 alla cifra definitiva di quint. spagn. 31.799.033. — (1)

Corrispondentemente anche la cifra minima della produzione — la cifra, vale a dire, depurata del 15 % di tolleranza

(1) Purtroppo le Circolari trimestrali che si riferiscono al primo anno del nuovo accordo non contengono tutti i dati che sarebbero necessarii per uno studio abbastanza ampio, nè ci danno sufficienti delucidazioni sui criteri a cui si ispirò la politica del sindacato.

È solo nella Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) che si trovano esposti con ampiezza soddisfacente i motivi che indussero la direzione del sindacato a stabilire il massimo iniziale d'esportazione per il terzo anno industriale, e che, nel chiarire appunto tali motivi, vengono riassunte in modo rapidissimo ma completo alcune delle principali cifre relative anche al primo anno aprile 1901-marzo 1902. È da questa Circolare che abbiamo desunto il massimo definitivo d'esportazione riportato più sopra.

Forse una delle principali cause del fatto che le Circolari trimestrali riferentisi al primo anno dell'accordo non riportano delucidazioni sufficienti, va ricercata in ciò che la ragione dei massimi iniziali di produzione e di esportazione per esso fissati aveva dovuto certo formare uno dei principali oggetti delle trattative riservate che condussero alla costituzione del sindacato. Ora tali trattative erano ormai troppo note ai singoli interessati, perchè la direzione sentisse il bisogno di ripeterle nelle proprie pubblicazioni.

Una riprova ci è fornita da questa circostanza che, mentre nessuna Circolare ci spiega i criterii in base ai quali prima della fine del 1900 era stata stabilita la totalità della produzione e della esportazione iniziale per il primo anno, la Circolare trimestrale N. 25 (1° agosto 1901) ci espone invece quelli che condussero a fissare la proporzione da esportarsi fra l'aprile ed il decembre del 1901; proporzione in rapporto alla quale una decisione non potè essere presa se non parecchi mesi dopo, e più precisamente nel maggio 1901.

— dovette venir elevata allo stesso totale di quint. spagn. 31.799.033; e la sua cifra massima — accresciuta, cioè del ricordato 15 % — dovette salire dai quint. spagn. 35.963.950 di prima a quint. spagn. 36.568.887. —

Senonchè, per quanto la direzione potesse entro certi limiti prevedere l'accrescimento che le quote utili delle nuove officine avrebbero portato al massimo iniziale dell'esportazione, e per quanto sia ammissibile che tale previsione abbia indirettamente influito sulla determinazione del massimo medesimo, è evidente che l'esame dei motivi cui si è ispirata la direzione non può aver luogo con sicurezza che in rapporto a quella cifra iniziale che ha costituito la base vera de' suoi calcoli.

Assodato così che tanto in riguardo alla esportazione quanto in riguardo alla produzione, il massimo iniziale di quint. spagn. 31.273.000 è l'unico che debba essere tenuto in conto nello studio dei criterii ai quali si è informata la politica del sindacato, non ci sarà difficile, malgrado il silenzio delle Circolari e tenendo naturalmente conto degli scopi generali del sindacato, ricostruire i criterii medesimi.

Il consumo complessivo dell'ultimo periodo che nell'anteriore regime di libertà corrisponde ai 15 mesi gennaio 1901-marzo 1902, e cioè il consumo complessivo dal 1° gennaio 1899 al 31 marzo 1900, era stato di 42.358.467 quint. spagn. (1) Naturalmente, data la legge per cui il consumo del nostro articolo, a meno di non incontrare un ostacolo insormontabile in una altezza eccessiva del prezzo, tende a crescere costantemente, e posto che uno dei canoni della politica del sindacato è quello appunto di evitare che nella loro ascesa i prezzi giungano a tale altezza, la direzione doveva sperare che nei 15 mesi successivi esso sarebbe risultato notevolmente maggiore.

Ma ammettiamo pure la ipotesi più sfavorevole: e cioè che il consumo vi fosse rimasto alla cifra dei 15 mesi anteriori: a quint. spagn. 42.358.467.

(1) Questa cifra è desunta dalla tavola a pag. 280.

Quale quantità di prodotto sarebbe venuta nel medesimo tempo a corrispondervi?

Cominciamo col considerare il minimo della produzione ammessa fra il 1° gennaio 1901 ed il 31 marzo 1902, e cioè quint. spagn. 31.273.000.

Le esistenze totali al 31 decembre 1900 ammontavano a 24.957.136 quint. spagn. (1) Aggiungendovi il detto minimo si otteneva la cifra di 56.230.136 quint. spagn., la quale rappresentava la massa di merce che complessivamente si sarebbe trovata di fronte al consumo nei primi 15 mesi del sindacato. Sottraendo poi dal detto *stock* in quint. spagn. 56.230.136 il consumo previsto in quint. spagn. 42.358.467, residuava una differenza di 13.871.669 quint. spagn. —

Questa differenza equivaleva appunto alla cifra cui avrebbero dovuto salire le esistenze totali alla fine dei 15 mesi, vale a dire al 31 marzo 1902.

Si sarebbe raggiunta così una riduzione delle esistenze? E, in caso affermativo, di quale entità sarebbe essa stata?

Come sappiamo, le esistenze si devono sempre paragonare sulla base delle stesse date mensili. Ora, le esistenze totali al 31 marzo 1899 erano di quint. spagn. 19.372.081, ed al 31 marzo 1900 di 19.386.920. (2) Poichè al 31 marzo 1902 esse avrebbero dovuto invece secondo i calcoli testè esposti ammontare a soli 13.871.669 quint. spagn., la direzione del sindacato — stabilendo che la produzione dal gennaio 1901 al marzo 1902 dovesse adattarsi alla sola esportazione dall'aprile 1901 al marzo 1902 — aveva ragione di ritenere che dopo 15 mesi dall'azione del nuovo accordo le esistenze totali

(1) Per tale dato ci siamo basati sulla tavola a pag. 295. Anche qui, trattandosi necessariamente di computi fatti dalla direzione del sindacato prima della firma della Convenzione fondamentale, prima, cioè, del 24 ottobre 1900, appare improbabile che la cifra prevista sia risultata identica alla cifra effettiva. Tenendo però conto dei mezzi di rilevazione e dell'esperienza della direzione, sembra ragionevole ritenere che la differenza fra le due cifre sia stata assai piccola. È appunto perciò che — in mancanza di ogni speciale indicazione — possiamo ammettere senz'altro la loro coincidenza.

(2) Le cifre di cui sopra sono tolte dalla tavola alla pag. 302.

sarebbero risultate minori di 5.500.412 quint. spagn. di fronte al 31 marzo 99, e di 5.515.251 quint. spagn. di fronte al 31 marzo 900. (1)

Tutto questo calcolo poggia sulla ipotesi che la produzione dei 15 mesi gennaio 1901-marzo 1902 fosse stata di quint. spagn. 31.273.000; non avesse presentata cioè alcuna eccedenza sulla esportazione fissata per l'anno industriale; fosse stata, insomma, minima.

Consideriamo ora l'estremo opposto: il caso in cui la produzione avesse ammontato a quint. spagn. 35.963.950: il caso, vale a dire, in cui essa avesse superata l'esportazione per tutta l'eccedenza consentita, e fosse stata perciò massima.

Basterà aggiungere alla nuova produzione in 35.963.950 quint. spagn. le esistenze totali al 31 decembre 900 (24.957.136 quint. spagn.), e detrarre dalla somma in tal modo ottenuta

(1) Il computo di cui sopra si potrebbe anche fare in un altro modo.

La differenza fra il consumo minimo previsto dal gennaio 901 al marzo 902 (quint. spagn. 42.358.467) e la produzione minima consentita durante il medesimo periodo (quint. spagn. 31.799.033) è di quint. spagn. 10.559.434. Il consumo dei 15 mesi non poteva dunque provvedersi se non ricorrendo per tale differenza alle esistenze; se non diminuendo cioè le esistenze per la stessa cifra di 10.559.434 quint. spagn. Noi sappiamo che tanto in regime di libertà quanto in regime di sindacato le esistenze totali al 31 decembre di qualsiasi anno sono molto elevate perchè tale data corrisponde ad un periodo di scarso consumo, mentre alla fine dei primi mesi successivi — i mesi del consumo massimo — esse diminuiscono sempre notevolmente. Ora le esistenze totali al 31 decembre 1900 salivano a 24.957.136 quint. spagn. Sottraendo da esse l'eccedenza del consumo minimo sulla produzione minima fra il gennaio 901 ed il marzo 902 (quint. spagn. 10.559.434), si ha che al 31 marzo di quest'ultimo anno le esistenze totali avrebbero dovuto essere di 14.397.702 quint. spagn. Quando invece si ricordi (si veda ancora la tavola a pag. 302) che nel precedente regime di sindacato le esistenze totali da quint. spagn. 23.425.059 a cui erano al 31 decembre 99 erano discese al 31 marzo 900 a 19.386.920 quint. spagn., e quando — per limitarci al confronto col solo 1900 — si faccia la differenza fra le due cifre al 31 marzo dei due anni, si ricava che le esistenze totali al 31 marzo 1902 avrebbero dovuto essere inferiori, relativamente al loro ammontare al 31 marzo 1900, per almeno 4.989.218 quint. spagn.: cifra perfettamente eguale a quella da noi trovata più sopra.

di 60.921.086 l'ammontare del consumo previsto in quint. spagn. 42.358.467. — La differenza che così rimarrà (quint. spagn. 18.562.619) costituirà la cifra massima cui avrebbero dovuto ammontare le esistenze totali al 31 marzo 1902.

Ricordando che le esistenze totali erano di quint. spagn. 19.372.081 al 31 marzo 1899 e di quint. spagn. 19.386.920 al 31 marzo 1900, la diminuzione minima delle esistenze alla stessa data del 1902 avrebbe dovuto risultare di 809.462 quint. spagn. in rapporto al 99 e di 824.031 in rapporto al 900.

Riassumendo, e per prendere come termine di paragone il solo 1900, la direzione del sindacato aveva ragione di prevedere che, nell'ipotesi peggiore, nell'ipotesi cioè che il consumo dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 fosse riuscito non maggiore, ma semplicemente eguale a quello dei 15 mesi gennaio 99-marzo 900, la diminuzione delle esistenze al 31 marzo 1902 avrebbe dovuto trovarsi compresa, relativamente alla stessa data del 1900, fra un massimo di 5.515.251 ed un minimo di 824.031 quint. spagn. —

Giovandosi poi della sua profonda conoscenza tecnica, essa poteva anche avere calcolato quale a un di presso sarebbe risultato, nei limiti di cui all'art. 15 della Convenzione, l'eccesso effettivo della produzione sulla esportazione dell'anno industriale, e, di conseguenza, quale fra i detti estremi sarebbe stata la riduzione più probabile delle esistenze complessive.

Una simile riduzione doveva essere parsa sufficiente alla direzione del sindacato per raggiungere i fini che si proponeva; e, appunto per ciò, essa deve avere stabilita la produzione dal 1° gennaio 901 al 31 marzo 902 nella misura che conosciamo.

Abbiamo così ricostruito il processo che, secondo ogni presunzione di verità, deve avere, pel tramite indiretto della limitazione dell'esportazione, presieduto alla limitazione anche della produzione per i primi 15 mesi del sindacato.

Non possiamo controllare subito pienamente se e dentro quali limiti i relativi calcoli abbiano incontrata la sanzione della realtà; giacchè uno dei loro elementi essenziali, l'anda-

mento del consumo, forma l'oggetto di successivo ed apposito paragrafo.

Ad ogni modo, prima di esaminare sia pure le sole vicende della produzione effettiva, è d'uopo premettere una circostanza fondamentale.

I ragionamenti ed i computi che abbiamo sinora attribuiti alla direzione del sindacato si basano sulla ipotesi — pienamente valevole al momento in cui essi vennero sanzionati colle Convenzioni dell'ottobre e del novembre 1900 — che tutte le officine comprese nelle Convenzioni stesse avrebbero usufruito subito delle quote di esportazione e di produzione cui avrebbero avuto diritto in forza appunto di tali atti.

Senonchè in pratica risultò che parecchie delle dette officine non iniziarono i loro lavori sino dal primo anno dell'accordo, ma li cominciarono unicamente nel secondo, ed alcune anzi soltanto nel terzo. (1)

Si tratta evidentemente di officine le quali si erano chiuse durante i precedenti anni di libertà perchè non avevano potuto resistere ai prezzi troppo bassi, e che erano ancora inattive al movimento della sottoscrizione dell'accordo. I loro proprietarii avranno voluto aderire per ogni buon fine al sindacato; ma riservandosi la libertà di cominciare a lavorare solo se e quando le migliorate condizioni della industria, e sopratutto un ulteriore e duraturo rialzo dei prezzi, ne avessero offerto loro la ragione ed il modo.

Nel paragrafo in cui ci occuperemo della reazione dei prezzi sulla produzione, vedremo che secondo la Circolare N. 29 (27 ottobre 1902) al 30 settembre 1901 si erano riaperte 8 vecchie officine che erano iscritte nel sindacato fino dal suo atto costitutivo, ma che al 30 settembre 1901 erano ancora inattive.

(1) Questo fatto — assai più delle concessioni contenute nell'art. 13 della Convenzione 24 ottobre 1900 — vale a spiegare la circostanza che, quantunque le officine aderenti alla Convenzione medesima ed a quella addizionale del successivo novembre ammontino nel complesso a ben 78, — si confronti in proposito il quadro a pag. 368 — tuttavia il numero delle officine attive mese per mese si avvicina a questa cifra solo negli ultimi due anni di sindacato, e nel primo ne resta sempre di gran lunga inferiore.

Eccone senz' altro i nomi e le rispettive quote di esportazione: (1)

OFFICINE	AMMONTARE DELLE RISPETTIVE QUOTE DI ESPORTAZIONE SECONDO LA CONVENZIONE 27 NOVEMBRE 1900 (QUINT. SPAGN.)
Amelia y Aurora	360.000
Aragon	128.000
Buenaventura	90.000
Cholita y Iungai Bajo	150.000
La Patria	240.000
San Fernando	90.000
Iulia	?
Peruana	50.000
TOTALE DELLE QUOTE A NOI NOTE	1.108.000

Qualora dunque si ammettesse — ma sarebbe una ipotesi sostituita arbitrariamente alla mancanza di notizie più precise — che nessuna di queste 8 officine si fosse riaperta fra l' ottobre 1901 ed il marzo 1902, è evidente che, per passare dalla cifra della produzione potenziale — basata sulla considerazione di tutte le officine aderenti alla Convenzione 1900 — a quella della produzione effettiva, bisognerebbe sottrarre dalla prima l' ammontre delle quote di 7 fra le dette 8 officine: e cioè quint. spagn. 1.108.000, più la quota da noi ignorata della officina *Iulia.*

Una tale detrazione sarebbe però ancora incompleta.

Dalla citata Circolare trimestrale N. 29 si rileva che al 30 settembre 1901 si erano riaperte altre 10 vecchie officine aderenti al sindacato fino dall' inizio, ma che erano ancora

(1) I nomi sono tolti dalla citata Circolare N. 29, e le quote di esportazione dal quadro alla nostra pag. 368. Nello specchietto non figura la cifra esatta della quota assegnata alla officina *Iulia.* Questa ultima appartiene a quel gruppo di 4 officine di cui la Convenzione 27 novembre 1900 ci indica il complesso delle quote, non le quote singole. Si confronti in proposito il testo a pag. 369.

chiuse al 30 settembre 1900. È dunque da ritenersi che esse saranno successivamente entrate in attività nel corso dal 1° ottobre 1900 al 30 settembre 1901: in un periodo, cioè, del quale i tre quarti costituiscono i primi 9 mesi del periodo di cui ci occupiamo. Esse perciò non si saranno trovate ad avere tutte già iniziati i proprî lavori il 1° gennaio 1901, ma si saranno riaperte l'una dopo l'altra in momenti diversi. Molte anche saranno ritornate attive solo dopo il 1° gennaio 1901; e perciò durante l'anno industriale non avranno avuto diritto se non a quella parte della esportazione e mediatamente della produzione loro assegnate che avrà corrisposto alla frazione dell'anno medesimo per cui soltanto avranno potuto lavorare.

Per ottenere la produzione reale dei 15 mesi che ci interessano bisognerebbe dunque togliere dalla cifra potenziale le parti delle quote di dette officine che non saranno rientrate negli stessi mesi. Senonchè nel silenzio delle Circolari trimestrali, ci viene a mancare ogni elemento per una tale sottrazione.

Data dunque questa e le altre imperfezioni delle nostre conoscenze, dobbiamo rinunziare ad un calcolo preciso. Basterà solo non dimenticare mai che l'esportazione reale dall'aprile 1901 al marzo 1902, e conseguentemente la produzione reale dal gennaio 1901 allo stesso marzo 1902, sono risultate molto minori di quanto avrebbero potuto, qualora tutte le officine aderenti alle Convenzioni ottobre e novembre 1900 avessero realmente cominciato a lavorare — come astrattamente ne avrebbero avuto il diritto — sino dal 1° gennaio 1901. Così, se troveremo che l'esportazione e la produzione effettive nei 12 e nei 15 mesi che ci interessano sono state inferiori alla esportazione ed alla produzione degli stessi mesi degli anni prima, dovremo sempre ricordare che questa inferiorità sarebbe stata minore nel caso in cui non si fosse verificata la circostanza di cui sopra. Analogamente, se troveremo che la produzione effettiva dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 è stata minore del 15 % di tolleranza per una certa cifra, dovremo rammentare che a tale risultato avrà contribuito anche la circostanza predetta, etc. —

Le medesime cautele dovranno valere naturalmente anche per quegli altri anni del sindacato nei quali altre officine aderenti alle Convenzioni dell' ottobre e del novembre 1900 non saranno state attive. Specialmente poi dovranno valere per il secondo anno, dopo le notizie che abbiamo riportate più sopra. È solo per non ripeterci continuamente che intenderemo aver fatta l' osservazione una volta per sempre, anche per gli anni successivi.

Volendo ora esaminare le vicende della produzione effettiva, lasciamo senza altro la parola alle cifre: (1)

Produzione mensile e totale
dal gennaio 1899 al marzo 1900, e dal gennaio 1901 al marzo 1902

(QUINT. SPAGN.)

	1899	1901
Gennaio	2.415.350	2.252.601
Febbraio	1.882.453	1.668.215
Marzo	2.469.705	2.018.281
Aprile	2.556.710	2.326.814
Maggio	2.567.585	2.590.362
Giugno	2.542.746	2.556.512
Luglio	2.623.065	2.529.588
Agosto	2.671.173	2.701.450
Settembre	2.488.335	2.215.344
Ottobre	2.833.419	2.621.848
Novembre	2.794.199	2.406.481
Decembre	2.915.035	2.480.864
	1900	1902
Gennaio	2.674.054	2.282.730
Febbraio	2.169.190	1.675.060
Marzo	2.671.550	2.080.035
TOTALE	38.274.569	34.406.185

(1) Esse sono tolte per l' anno 99 e per il primo trimestre 900 dalla tavola alla pag. 275; e per l' anno 901 ed il primo trimestre 902 dalla Circolare trimestrale N. 30 (28 gennaio 1903).

Abbiamo visto più sopra che il consumo totale dal gennaio 1899 al marzo 1900 era stato di 42.358.467 quint. spagn.; ed ora la nostra ta-

Poichè il sindacato, allo scopo di ottenere una riduzione delle esistenze, aveva deciso che dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 non si potesse elaborare se non la quantità corrispondente all'esportazione degli ultimi 12 di tali mesi, era naturale che la produzione effettiva dell'intero periodo dovesse presentare una sensibile diminuzione relativamente all'anteriore regime di libertà. Dalla nostra tavola invero essa appare diminuita, per rapporto al complesso dei mesi corrispondenti del 99 e del 900, di ben 3.868.384 quint. spagn. —

Considerando poi in sè stesso il totale dal gennaio 1901 al marzo 1902, si rileva che la produzione reale dei primi 15 mesi di sindacato risulta maggiore del minimo e minore del massimo preventivamente fissatole dalla direzione.

In modo più preciso, essa avrebbe superato il massimo iniziale dell'esportazione (quint. spagn. 31.273.000) di quint. spagn. 3.133.185, cioè del 10,01 %; ed il massimo definitivo (31.799.033) di quint. spagn. 2.607.152, cioè dell'8,16 %. —

Ciò conferma quanto avevamo già avuto occasione di osservare nella nota alla pag. 408: che nei varii periodi di

vola ci dimostra che la produzione nello stesso periodo di tempo era ammontata appena a quint. spagn. 38.274.569. Potrebbe meravigliare a tutta prima che, rispetto ad un complesso di 15 mesi appartenenti per intero al precedente regime di libertà, la produzione sia risultata, in rapporto al consumo, non maggiore, ma minore, e di tanto. Ma si osservi che tutte le cifre dalle quali nell'anteriore Capitolo appariva la superiorità della produzione sul consumo si riferivano all'anno solare o industriale, in cui i mesi del maggior consumo (febbraio-maggio) compaiono una sola volta. Nel caso attuale invece si tratta di un periodo che, andando dal 1° gennaio di un anno solare al 31 marzo del successivo, comprende due volte due fra i quattro mesi del maggior consumo: e cioè due volte il febbraio ed il marzo. Ora, quando si ricordi che i quattro mesi febbraio-maggio sogliono assorbire da soli oltre la metà dell'intero consumo annuo: che la produzione totale degli stessi mesi anche in regime di libertà è sempre molto inferiore al corrispondente consumo totale; che l'eccesso annuo della produzione sul consumo non si verifica mai — allorchè si verifica — se non per effetto degli altri 8 mesi: deve sembrare naturale che anche nel periodo da noi considerato lo straordinario contributo portato al consumo complessivo dalla accennata duplicazione abbia finito per rendere il consumo stesso superiore alla corrispondente produzione.

tempo sottoposti all'attuale sindacato la produzione complessiva cade sempre praticamente fra i due estremi assegnatile. (1)

L'inferiorità della produzione nel primo periodo dell'attuale sindacato relativamente al periodo correlativo dell'anteriore regime di libertà si ripeterebbe naturalmente anche quando, spezzando l'unità organica del periodo stesso, volessimo, per maggiore facilità di confronto cogli anni precedenti, considerare il fenomeno in relazione al solo anno solare 1901.

Ecco infatti — tolte dalle tavole precedenti — le cifre in proposito:

Produzione mensile ed annuale dal 1899 al 1901.

(QUINT. SPAGN.)

	1899	1900	1901
Gennaio	2.415.350	2.674.054	**2.252.601**
Febbraio	1.882.453	2.169.190	**1.668.215**
Marzo	2.469.705	2.671.550	**2.018.281**
Aprile	2.556.710	2.518.867	**2.326.814**
Maggio	2.567.585	2.663.734	**2.590.362**
Giugno	2.542.746	2.709.322	**2.556.512**
Luglio	2.623.065	2.784,378	**2.529.588**
Agosto	2.671.173	2.841.345	**2.701.450**
Settembre	2.488.335	2.477.840	**2.215.344**
Ottobre	2.833.419	2.955.331	**2.621.848**
Novembre	2.794.199	2.921.298	**2.406.481**
Decembre	2.915.035	3.087.674	**2.480.864**
TOTALE	30.759.775	32.474.583	**28.368.360**

Questa seconda tavola viene così a confermare — sebbene per periodi diversi — il fenomeno che aveva già segnalato la

(1) È però solo in rapporto alla sua totalità che la produzione dal gennaio 1901 al marzo 1902 non ha ecceduto il 15 % del minimo stabilito. Effettivamente, se la maggior parte delle officine rimasero colla loro produzione molto al di sotto della detta percentuale, alcune poche la superarono. La Circolare trimestrale N. 28 (24 luglio 1902) ci informa che 5 officine caddero nell' eccesso contemplato e punito dall' art. 15 della Convenzione fondamentale per un ammontare complessivo di 46.077 quint.

prima. Essa dimostra che la produzione del 1901 è rimasta inferiore a quella del 1900 di oltre 4 milioni di quint. spagn., ed alla cifra del 1899 di 2.391.415. —

Ci siamo occupati più sopra dei calcoli che con tutta probabilità indussero la direzione del sindacato alla determinazione mediata della produzione dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902.

Dobbiamo ora cercar di ricostruire quelli che la persuasero a fissare direttamente l'esportazione correlativa. Diciamo « ricostruire », perchè, anche in rapporto all'esportazione, nè dalle Circolari trimestrali nè da alcuna altra fonte abbiamo potuto apprendere in modo concreto i motivi della decisione che ci interessa. (1)

Vedemmo a suo tempo come la Convenzione fondamentale 24 ottobre 1900 avesse stabilito che dal 1° gennaio al 31 marzo 1901 fossero liberamente esportabili le esistenze accertate sulla Costa al 31 decembre 1900; (2) e come la successiva

spagn. — In vista però della tenuità della cifra e degli errori occorsi nella prima interpretazione delle norme della Convenzione, e colla esplicita intesa che il fatto non avrebbe potuto costituire un precedente per gli anni successivi, venne in loro favore proposta dalla direzione, e dalla maggioranza legale degli aderenti accettata, l'esenzione dalla multa.

(1) Anche in questa ricostruzione partiremo dalla ipotesi che tutte le officine aderenti al sindacato avessero cominciato a lavorare fino dal 1° gennaio 1901.

Una tale ipotesi dovette con tutta probabilità servire di base anche alla direzione del sindacato. Infatti difficilmente essa poteva sapere con assoluta sicurezza fino dall'ottobre 1900 quali officine sarebbero diventate attive subito nel primo anno, e quali no. D' altronde ad essa premeva fissare tanto per l' esportazione quanto per la produzione una cifra massima, al di sopra della quale non si dovesse salire. Che se nella realtà questa cifra fosse risultata minore, gli scopi del sindacato non avrebbe avuto che a guadagnarne.

(2) Poichè questa disposizione è contenuta nell' *Articolo transitorio* della Convenzione 24 ottobre 1900, vale a dire di una Convenzione che risale a più di 2 mesi prima della data alla quale si riferiscono le esistenze di cui essa si occupa, può parere strano a tutta prima che il sindacato abbia ammessa come materia degli impegni inerenti alla sua

Convenzione addizionale avesse fissata in 31.273.000 quint. spagn. l'esportazione dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902.

Premettiamo ora alcune considerazioni.

Abbiamo notato più sopra che la direzione dell'accordo aveva stabilito con processi separati l'esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1901, e l'esportazione dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902. Tuttavia, se l'esportazione dei primi 15 mesi veniva così distinta, quanto alla materialità statistica della sua determinazione, in due diversi periodi, continuava a formare — per l'intima connessione dei periodi stessi, e per l'identità dello scopo finale cui tendevano — una quantità organicamente una. La miglior prova che la direzione del sindacato aveva fondamentalmente considerato anche in rapporto alla esportazione il medesimo complesso di 15 mesi che già in rapporto alla produzione, ci è dimostrato dal fatto che — come risulta dalla Convenzione addizionale 27 novembre 900 e come abbiamo già rilevato — essa aveva fissata la cifra iniziale pei 12 mesi aprile 901 - marzo 902 (quint. spagn. 31.273.000) prima ancora di quel 31 decembre 901 le cui esistenze sulla Costa avrebbero dovuto costituire l'esportazione pei 3 mesi gennaio-marzo 901.

Ciò posto, si osservi che, quando si tratta di esaminare relativamente ad un certo periodo se e quale diminuzione può essere portata nelle esistenze *totali* da una determinata cifra di produzione in rapporto ad una determinata di consumo, è lecito considerare questa stessa produzione e le esistenze totali come quantità messe nel loro insieme a completa e perfetta disposizione del consumo medesimo. A causa della distanza dal centro di produzione ai principali paesi consumatori, potrà

organizzazione una cifra futura e quindi incerta. Ma è facile riconoscere che, per i mezzi di rilevazione dei quali disponeva, per la sua esperienza, ed anche per la non grande distanza fra i due momenti, la direzione era in grado di prevedere la cifra al 31 decembre colla sicurezza di non commettere che l'errore, in eccesso o in diffetto, di poche centinaia di quint. spagn. —

darsi che una parte della produzione non giunga a tempo per quel consumo in quel periodo; avverrà anche che le esistenze le quali si trovano in una certa località non possano essere effettivamente utilizzate dal consumo stesso, cosicchè la contrazione delle esistenze si verifichi in rapporto piuttosto all'uno che all'altro dei varii gruppi in cui esse si suddividono, etc. Ma tutto ciò non impedirà mai che, trattandosi di esistenze *totali*, la riduzione del loro ammontare complessivo non segua sempre alla determinazione di una produzione inferiore al consumo.

Quando invece si parla di esportazione, diventano necessarie tutte quelle specificazioni che relativamente al fenomeno della produzione sembravano superflue.

Tenuto conto invero della già accennata distanza fra il centro di produzione ed i principali paesi consumatori, l'esportazione apparisce come l'unico tramite pel quale le esistenze sulla Costa cilena e la produzione riescono a mettersi a disposizione concreta e tangibile del consumo. Se noi per esempio consideriamo le esistenze totali al 31 decembre 1900 (24.957.136 quint. spagn.), comprendiamo subito da tale punto di vista che quella parte di esse che si trovava tuttora sulla Costa cilena (e cioè quint. spagn. 5.862.089) (1) non poteva considerarsi come praticamente fruibile dal consumo, in quanto l'esportazione non l'aveva recata ancora alle vere sedi del consumo medesimo. Cosicchè, per avere la cifra delle esistenze effettivamente utilizzabili al 31 decembre 1900, dovremmo sottrarre dal loro ammontare complessivo il gruppo sulla Costa cilena. Non dunque quint. spagn. 24.957.136, ma quint. spagn. 19.095.047 costituirebbero la cifra da noi cercata. (2)

D'altra parte non tutta la produzione ricavata dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 viene ad essere a reale dispo-

(1) Si veda ancora una volta la tavola a pag. 302.

(2) Come abbiamo osservato altre volte, i principali gruppi in cui si dividono le esistenze totali sono: esistenze in Europa, esistenze sulla Costa ed esistenze nel Nord-America. È per effetto di queste ultime, che nel nostro caso la differenza tra le esistenze complessive e le esistenze sulla Costa non coincide colla cifra delle esistenze in Europa.

sizione del consumo. La produzione dei primi mesi sarà già stata esportata e si troverà presso le principali nazioni consumatrici; ma quella degli ultimi, o sarà tuttora in viaggio, o giacerà sulla Costa a formare le relative esistenze. Calcolando che occorrano in media 4 mesi perchè un carico di nitrato giunga dai porti del Cile a quelli della Germania o dell'Inghilterra, (1) vi sia sbarcato, sia inoltrato nell'interno, etc., la produzione del marzo 1902 non potrà trovarsi a portata di mano dei consumatori che circa quattro mesi dopo, e cioè nel luglio dello stesso anno.

Ora, se nell'insieme del periodo gennaio 901-marzo 902 l'esportazione non procedesse con un passo più veloce della produzione e non la superasse in grandezza, avverrebbe che nei quattro mesi successivi (aprile-luglio 1902) il consumo européo e nord-americano — avendo già utilizzata la produzione dei primi fra i 15 mesi gennaio 901-marzo 902, e non potendo ancora utilizzare quella degli ultimi — dovrebbe alimentarsi esclusivamente delle esistenze già accumulate nei rispettivi territorii.

Ma noi abbiamo visto più sopra che il semplice fatto di avere stabilito per la produzione dal gennaio 1901 al marzo 1902 un minimo di 31.273.000 ed un massimo di 35.963.950 quint. spagn. avrebbe dovuto provocare, secondo i calcoli della direzione del sindacato, una diminuzione delle esistenze totali al 31 marzo 1902 — in confronto con quelle alla stessa data del 1900 — variabile rispettivamente fra quint. spagn. 5.515.251 e quint. spagn 824.031. La condizione di cui ci siamo testè occupati sarebbe dunque venuta a determinare, se si fosse verificata, una ulteriore e fortissima riduzione in quelle parti delle esistenze totali che si fossero trovate presso i principali paesi consumatori.

(1) Si osservi che, come abbiamo già visto nella nota alla pag. 77-79, il nitrato di sodio si trasporta unicamente su bastimenti a vela, e che questi per giungere in Europa devono girare il Capo Horn.

Abbiamo del resto desunto il periodo di 4 mesi dai calcoli che reca la Circolare trimestrale N. 25 (1° agosto 1901) per spiegare le ragioni che indussero la direzione del sindacato a fissare nel 75 % della cifra

Ora, la direzione del sindacato, mentre mirava ad ottenere un rialzo dei prezzi col mezzo di una contrazione delle esistenze, desiderava però di evitare che questa contrazione divenisse così forte da rendere il rialzo troppo accentuato e da provocare quindi una diminuzione del consumo. Tanto più poi essa doveva impedire una diminuzione eccessiva delle esistenze presso i principali paesi consumatori, e sopratutto in Europa, in quanto tali esistenze, come già sappiamo, esercitano sui prezzi un'azione particolarmente diretta ed intensa.

Riassumendo, dal punto di vista delle esigenze concrete del consumo e delle conseguenti necessità dell'esportazione, la direzione del sindacato doveva tenere presenti specialmente questi due fatti: 1°) che al 31 decembre 1901 erano realmente utilizzabili dal consumo non le esistenze totali, ma quelle sole parti di esse che si trovavano in Europa e nel Nord-America; 2°) che l'esportazione dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 doveva recare ai paesi consumatori il necessario, non solo per il consumo effettivo di questi stessi 15 mesi, ma anche per il consumo effettivo dei 5 mesi successivi: (1) in tutto, per il consumo effettivo dal 1° gennaio 1901 al 31 agosto 1902.

stabilita per l'intero anno industriale l'esportazione dall'aprile al decembre 1901. Tale Circolare dice infatti: « Ciò che si esporta dall'aprile al decembre e le esistenze già imbarcate ed in terra nei porti dei diversi mercati d'Europa e degli Stati Uniti devono bastare alla domanda del consumo nel mondo intero, da questo stesso mese di aprile del corrente anno (1891) fino al 30 aprile 1902 ». La nostra Circolare viene così ad ammettere che l'esportazione dei mesi successivi al decembre 1901, per esempio l'esportazione del gennaio 1902, non possa giungere a reale disposizione del consumo se non dopo 4 mesi, e cioè nel maggio 1902.

È poi notevole ad osservarsi che la stessa Circolare — tenendo forse conto della probabilità di ulteriori impedimenti — fa seguire alle parole « fino al 30 aprile 1902 » queste altre « ed anche lasciare sopra terra nei mercati il necessario per il consumo del mese seguente ». Per non complicare troppo il ragionamento tacciamo più sopra di quest'ultima circostanza. Ma non potremo trascurarla fra poco quando, invece di dare un esempio generico, dovremo ricostruire esattamente i calcoli della direzione del sindacato in rapporto alla esportazione.

(1) Ciò in base ai criteri di cui alla fine della nota precedente.

È intuitivo che, se nei 15 mesi dal gennaio 1901 al marzo 1902 la produzione non poteva superare di molto l'esportazione fissata pel solo anno industriale aprile 1901-marzo 1902, ed invece l'esportazione — a meno di non provocare una riduzione eccessiva delle esistenze in Europa e nel Nord-America, — doveva provvedere al consumo non solo degli stessi 15 mesi, ma anche dei 5 mesi successivi, la cifra della esportazione era destinata a risultare notevolmente maggiore di quella della produzione.

Ma veniamo senz'altro a specificare i calcoli cui più precisamente sembra essersi ispirata la direzione del sindacato nelle sue decisioni.

Secondo ci è noto, essa aveva stabilito che dal 1° gennaio al 31 marzo 1901 si potessero esportare liberamente le esistenze sulla Costa cilena al 31 decembre 1900, e che dal 1° aprile 1901 al 31 marzo 1902 il massimo definitivo della esportazione dovesse essere di quint. spagn. 31.273.000. Siccome poi le dette esistenze risultarono di quint. spagn. 5.862.089, (1) l'esportazione complessivamente fissata per il periodo 1° gennaio 1901 - 31 marzo 1902 venne ad essere di 37.135.089 quint. spagn.

Vediamo ora se la grandezza di questa cifra corrisponda ai fini che abbiamo esposti più sopra.

Come sappiamo, la cifra stessa avrebbe dovuto, insieme colle esistenze in Europa e nel Nord-America al 31 decembre 1900, provvedere ai bisogni del consumo effettivo dal 1° gennaio 1901 al 31 agosto 1902. Il consumo fra le date corrispondenti dei due anni immediatamente anteriori, e, cioè, dal 1° gennaio 1899 al 31 agosto 1900 era stato di quint. spagn. 55.168.656 (2). Naturalmente la direzione doveva sperare che nei 20 mesi successivi il consumo sarebbe aumentato ancora, e considerare quindi la necessità che l'esportazione

(1) Questo è il dato che reca la Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901) e che coincide perfettamente con quello da noi già riportato nella tavola a pag. 302.

(2) Tale cifra è desunta dalla tavola a pag. 280.

fosse maggiore di quella strettamente richiesta dalla cifra relativa al periodo precedente.

Ciò premesso, se dai quint. spagn. 55.168.656 — consumo fra il 1° gennaio 1899 ed il 31 agosto 1900 — sottraiamo i quint. spagn. 19.095.047 — esistenze in Europa e nel Nord-America al 31 decembre 1900 — otteniamo la differenza in 36.073.609 quint. spagn. — A tale cifra avrebbe dovuto ammontare l'esportazione fissata per il periodo gennaio 1901-agosto 1902, qualora la direzione avesse creduto nella stazionarietà del consumo. Ma poichè sulla base di una costante esperienza essa doveva invece ritenere che quest'ultimo avebbe continuato nel suo sviluppo, è naturale che il massimo da lei stabilito (quint. spagn. 37.135.089) sia stato maggiore. Quando poi si osservi che la superiorità di tale massimo sulla differenza trovata più innanzi è di poco più che 1 milione, e quando, secondo ogni probabilità, si ammetta che la superiorità medesima poteva essere considerata come necessaria a soddisfare l'aumento di consumo previsto per i 20 mesi gennaio 1901-agosto 1902, riesce evidente che la cifra complessivamente fissata dalla direzione del sindacato per il periodo dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 aveva lo scopo di provvedere al consumo effettivo dei 20 mesi testè ricordati.

Abbiamo così ricostruito il probabile processo logico che guidò la direzione del sindacato a stabilire il massimo della esportazione dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 in una cifra la quale, mentre si accordava perfettamente coi fini cui tendeva il massimo correlativo fissato per la produzione, garantiva che la riduzione delle esistenze, specie nei paesi del maggior consumo, non sarebbe stata eccessiva.

Ma, prima di conchiudere le nostre analisi in proposito, dobbiamo anche esaminare con quali criterii essa si giovò della nuova facoltà concessale dall'articolo 5 della Convenzione principale.

Abbiamo visto a suo tempo che il sindacato attuale ha adottato per la prima volta il provvedimento di determinare

la quota che della cifra stabilita per la totalità di ciascun anno industriale convenga esportare dall'aprile al decembre; il provvedimento, cioè, di fissare la proporzione più opportuna secondo cui l'esportazione di ogni anno industriale deve distribuirsi tra le frazioni dei due anni solari contigui che esso comprende.

La Circolare trimestrale N. 25 (1° agosto 1901) ci informa che in data 4 maggio la direzione aveva deciso che la esportazione dal 1° aprile al 31 decembre 1901 avesse dovuto ammontare al 75 % dell'esportazione complessiva per l'anno industriale 1901-1902. (1) Secondo la medesima Circolare poi detta percentuale veniva a corrispondere alla cifra assoluta di 23.332.153 quint. spagn. (2) —

La Circolare stessa ci espone anche i motivi che condussero a tale decisione, o, meglio, quella parte di detti motivi che, dimostrando la temperanza della politica del sindacato, poteva meglio servire contro gli eventuali attacchi degli avversarii.

Per quanto riferibili ad un periodo molto più breve (1° aprile - 31 decembre 1901), i calcoli sono perfettamente analoghi a quelli che abbiamo già visto in rapporto agli interi 15 mesi 1° gennaio 1900 - 31 marzo 1901.

Le esistenze già imbarcate e sopra terra nei porti dei diversi mercati di Europa e del Nord-America e la esportazione fra l'aprile ed il decembre 1901 avrebbero dovuto servire ai bisogni del consumo effettivo dal 1° aprile dello stesso anno al 30 aprile del 1902, ed inoltre lasciare ancora sopra terra nei mercati il necessario per il consumo del mese successivo (maggio 1902) (3).

(1) L'esportazione per gli ultimi 9 mesi del 1901 veniva così a coincidere col minimo di cui all'articolo 5 della Convenzione principale.

(2) A rigore, il 75 % su 31.273.000 equivarrebbe non a 23.332.153, ma a 23.454.750. La differenza — del resto assai tenue — si può in parte spiegare col fatto che, come vedremo più innanzi, avendo l'esportazione reale dei primi tre mesi del 1901 superato l'ammontare delle esistenze accertate sulla Costa al 31 decembre 1900, questo eccesso ha dovuto poi essere scontato tanto sull'esportazione complessiva del successivo anno industriale, quanto, proporzionalmente, sulla esportazione parziale dall'aprile al decembre 1901.

(3) Si veda su ciò la nota alle pag. 419-420.

Le cifre che seguono nel testo sono quelle stesse che riporta la già citata Circolare.

Ora, prendendo per base le cifre dall'aprile al decembre 1900 e dal gennaio all'aprile 1901, il consumo totale dei 13 mesi 1° aprile 1901 - 30 aprile 1902 avrebbe dovuto risultare di circa 36.114.418 quint. spagn. — D'altra parte le esistenze in Europa e nel Nord-America (calcolando non solo i carichi sopra terra, ma anche quelli in viaggio) ammontavano al 1° aprile 1901 a quint. spagn. 13.815.760, cui si potevano aggiungere quint. spagn. 2.057.900 corrispondenti all'incirca a quella parte della esportazione oltre il 1° gennaio 1902 che era presumibile sarebbe giunta a destinazione in terra o nei porti prima del 30 aprile 1902: in tutto, dunque, 15.873.660 quint. spagn. — Sottraendo la cifra così ottenuta da quella del consumo probabile nei 13 mesi, rimaneva una differenza in quint. spagn. 20.240.758. E poichè la esportazione dal 1° aprile al 31 decembre 1901 — essendo stata stabilita nel 75 % dell'intera somma assegnata al primo anno industriale — ammontava invece a quint. spagn. 23.332.153, al 30 aprile 1902 si sarebbe venuto a trovare in Europa e nel Nord-America un totale di esistenze sopra terra in quint. spagn. 3.091.395: totale maggiore di quello alla stessa data del 1901, il quale, secondo la Circolare solita, non sarebbe stato che di 2.486.735 quint. spagn. —

I calcoli in tal modo riprodotti dalla nostra Circolare hanno lo scopo evidente di dimostrare che la direzione del sindacato, nell'usare della facoltà di cui all'art. 5 della Convenzione principale, aveva mirato ad ottenere anche in rapporto all'anno solare 1901 una riduzione non eccessiva delle esistenze totali.

Ma essi, appunto perciò, non rappresentano che un lato della verità. Ci provano che le decisioni della direzione non potevano sottrarre al consumo tra l'aprile 1901 e l'aprile 1902 la provvista necessaria; non ci dicono bene se e di quanto l'esportazione dell'intero anno solare 1901 ne sarebbe risultata inferiore all'esportazione dell'anno precedente. In altri termini, ci assicurano che anche in questo caso la politica del sindacato fu moderata, ma non ci spiegano quali precisi effetti tale politica abbia avuti.

Ricorriamo dunque ad altri elementi.

Sappiamo già che le esistenze sulla Costa al 31 decembre 1900 — liberamente esportabili dal 1° gennaio al 31 marzo 1901 — vennero accertate in quint. spagn. 5.862.089. Vedremo inoltre fra poco che l' esportazione effettiva negli stessi tre mesi — avendo superato alquanto il massimo assegnatole — ammontò a 6.188.383 quint. spagn. —

Si sommi ora questa cifra coi 23.332.153 quint. spagn. — esportazione consentita per i restanti 9 mesi del 1901 — e si avrà che per l'intero anno solare 1901 il massimo dell' esportazione veniva a risultare di quint. spagn. 29.520.536. Ricordando che l'esportazione dell' anno anteriore era stata di 31.602.321 quint. spagn., (1) si riconosce subito che, pel solo fatto di aver fissato come quota dall' aprile al decembre il 75 % dell' esportazione spettante all' intero anno industriale 901-902, il sindacato veniva a garantirsi che nel primo anno solare sottoposto alla sua influenza l'esportazione sarebbe stata inferiore a quella dell' anno solare precedente per oltre 2 milioni di quint. spagn. — Risultato questo tanto più notevole, se si rifletta che durante il 1° trimestre dell' anno — in seguito alla ben nota concessione — l' esportazione — come più oltre constateremo — era stata poco minore che nello stesso periodo dei precedenti anni di libertà.

Abbiamo notato nel paragrafo 1° che lo scopo principale per cui la direzione del presente sindacato si è riserbata il diritto di determinare la quota di esportazione dall' aprile al decembre d' ogni anno è stato quello di impedire che una parte eccessiva dell' esportazione stabilita per l' intero anno industriale venisse assorbita in un periodo troppo breve, e potesse così determinare — almeno in parte e per un certo tempo — un aumento ulteriore anzichè una riduzione delle esistenze. Le osservazioni testè fatte dimostrano ad un tempo l' esattezza della nostra interpretazione e l' efficacia pratica di una tale misura.

Non ci sarà ora difficile rispondere ad una obbiezione che a tutta prima potrebbe affacciarsi.

(1) Si veda per questo la tavola a pag. 276.

Invero, se si rifletta che la esportazione dal 1° aprile 1900 al 31 marzo 1901 era stata di quint. spagn. 31.180.609, (1) può parere sul principio inesplicabile che — dati i suoi fini — la direzione dell'accordo, stabilendo il massimo per l'esportazione dal 1° aprile 901 al 31 marzo 902, e cioè del primo anno industriale interamente sottoposto al suo dominio, in quint. spagn. 31.273.000, si sia deciso per una cifra non già inferiore, ma superiore — sia pure di una quantità minima — a quella dell'anno precedente. (2) Questa impressione è poi rafforzata dall'esperienza del passato. Noi infatti abbiamo sempre constatato che ciascuno dei sindacati anteriori ha stabilita l'esportazione per il primo anno sottoposto al suo dominio in una cifra molto minore di quella che essa aveva presentata nell'anno rispettivamente anteriore di libertà.

Ma l'obbiezione viene a cadere dopo l'uso che abbiamo visto potersi fare della determinazione della quota di esportazione pei mesi dall'aprile al decembre di ogni anno solare. Tale determinazione infatti, permettendo di meglio regolare in rapporto agli anni solari la cifra fissata per gli anni industriali, consente di assicurare relativamente ai primi le riduzioni più opportune.

Si potrebbe tuttavia muovere un'ultima osservazione: e cioè che la direziene del sindacato, agendo in tal modo, veniva piuttosto a rimandare che a risolvere le difficoltà. Poichè, se essa diminuiva la esportazione dell'anno solare 1901 col ridurre quella de' suoi ultimi 9 mesi al solo 75 % dell'esporta-

(1) Per l'esportazione dall'aprile al decembre 1900 la cifra è desunta dalla tavola alla pag. 276. Quanto all'esportazione gennaio-marzo 1901, antecipiamo qui i dati che esporremo più minutamente fra poco.

(2) Non si deve credere che l'esportazione dal 1° aprile 1900 al 31 marzo 1901 sia risultata minore di quello che avrebbe potuto essere in puro regime di libertà, per effetto dell'ultimo trimestre (1° gennaio-31 marzo 1901) già sottoposto al controllo del sindacato. Vedremo infatti fra poco che il permesso dato dalla direzione di esportare durante lo stesso trimestre le esistenze sulla Costa al 31 dicembre 1900, si risolse nel determinarvi una esportazione pochissimo minore di quella del trimestre corrispondente nei due anni anteriori.

zione fissata per l'intero anno industriale, doveva poi trovarsi di fronte ad una esportazione molto elevata per il primo trimestre del successivo anno solare 1902 (l'ultimo dell'anno industriale corrispondente). Sottraendo infatti dal massimo per l'intero anno industriale aprile 901-marzo 902 (quint. spagn. 31.799.033) il massimo per i 9 mesi aprile-decembre 901 (quint. spagn. 23.332.153), si ottiene il residuo di 8.466.880 quint. spagn., il quale rappresenta l'esportazione che viene a corrispondere al restante trimestre gennaio-marzo 1902. Si confronti il residuo stesso coi dati della tavola a pag. 276, e si constaterà che l'esportazione del 1° trimestre del 1902 era destinata a superare per quasi 2 milioni di quint. spagn. l'esportazione nello stesso periodo dell'ultimo anno di libertà.

È evidente che una simile cifra doveva riuscire troppo alta in rapporto ai fini del sindacato. Senonchè anche a questo inconveniente il rimedio — sebbene di non facile applicazione — esisteva.

Col 1° aprile ricominciava un nuovo anno industriale, cui avrebbe appartenuta tutta la parte restante del 902. Il sindacato poteva dunque stabilire dall'aprile 902 al marzo 903 una esportazione la quale, o per essere nella sua totalità minore di quella dell'anno industriale precedente, o per distribuirsi in proporzioni opportune fra le due parti dei due anni solari corrispondenti, avesse neutralizzata colla cifra assegnata agli ultimi 9 mesi del 902 la cifra troppo alta dei 3 primi.

In seguito poi, fra l'aprile 1901 ed il marzo 1902, entrarono in attività quattro nuove officine (*Mapocho, Mercedes, Angela* ed *Esperanza*) alle quali naturalmente furono assegnate le rispettive quote di esportazione annua. In modo più preciso, tali quote vennero fissate: per la *Mapocho* il 17 agosto 1901 in quint. spagn. 350.000, per la *Mercedes* il 1° ottobre 1901 in quint. spagn. 215.000, per l'*Angela* il 7 novembre 1901 in quint. spagn. 567.000, e per l'*Esperanza* il 3 febbraio 1902 in quint. spagn. 360.000.

Nel complesso, quint. spagn. 1.492.000 che, aggiungendosi al quadro delle quote inserite nella Convenzione addizionale

27 novembre 1901 (31.273.000), ne portarono il totale a quint. spagn. 32.765.000. (1)

Contemporaneamente le stesse quote, per la frazione relativa alla parte dell'anno in cui le rispettive officine poterono cominciare i proprii lavori, andarono ad aumentare il massimo iniziale dell'esportazione (quint. spagn. 31.273.000), dando luogo — come già vedemmo a proposito della produzione — al massimo definitivo di quint. spagn. 31.799.033. —

Finora ci siamo occupati dei massimi d'esportazione stabiliti da una sola delle due parti: la direzione del sindacato. È tempo che passiamo a considerare le vicende dell'esportazione effettiva, dell'esportazione, cioè, quale è risultata realmente in seguito all'opera complementare dei grandi commercianti.

A tale scopo divideremo il periodo 1901-31 marzo 1902 — periodo organicamente unitario in rapporto agli scopi che il sindacato si proponeva di aver raggiunto al suo termine — nei due sottoperiodi che corrispondono alla diversità dei criterii estrinseci adottati dalla direzione per fissare l'esportazione rispettiva.

Come altra volta dicemmo, la Circolare trimestrale N. 23 (29 gennaio 1901) ci riferisce che le esistenze totali presso le varie officine, vale a dire le esistenze sulla Costa al 31 decembre 1900, vennero verificate ufficialmente in quint. spagn. 5.862.089.

Vediamo ora quale sia stata, sulla base del massimo così stabilito dalla Convenzione, l'esportazione effettiva nel trimestre 1° gennaio-31 marzo 1901. Per meglio apprezzare il fenomeno, uniamo anche le cifre che si riferiscono allo stesso trimestre dei due anni precedenti: (2)

(1) Queste notizie sono tratte in parte dalle Circolari trimestrali N. 25 (1° agosto 1901) e N. 26 (8 ottobre 1901), ed in parte dal riassunto contenuto nella più volte citata Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903).

(2) Per il 99 ed il 900 i dati sono tolti dalla tavola alla pag. 276; per il 900 dalla Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902).

Esportazione mensile e totale nel 1° trimestre degli anni 1899-1901.

(QUINT. SPAGN.)

	1899	1900	1901
Gennaio	2.907.230	2.018.318	2.575.887
Febbraio	1.520.465	2.590.718	1.778.472
Marzo	2.104.699	2.001.059	1.834.024
TOTALE	6.532.394	6.610.095	6.188.383

L' esportazione reale nel 1° semestre del 1901 è stata dunque di 326.294 quint. spagn. superiore al massimo consentitole dalla Convenzione 24 ottobre 1900. (1)

Se poi si confronti l'esportazione medesima colla corrispondente nel 99 e nel 900, facilmente si rileva come essa — malgrado l' esistenza del sindacato — risulti ben poco minore che quella degli anni in cui vigeva ancora la libertà.

Passiamo ora alle cifre dell'anno industriale vero e proprio: cui uniremo, per rendere più facile il confronto, anche quelle dei due anni industriali anteriori: e cioè degli anni 99-900 e 900-901: (2)

(1) Naturalmente, in base all' art. 16 della Convenzione principale, questo eccesso sulla esportazione consentita per il 1° trimestre avrà dovuto essere scontato sulla esportazione dei mesi successivi. Si ricordi su ciò quanto avemmo già occasione di osservare.

(2) I dati sono tolti, per quanto riguarda gli anni industriali 99-900 e 900-901 dalle tavole alle pag. 276 e 431; per quanto riguarda l' anno industriale 901-902, dalla Circolare trimestrale N. 30 (28 gennaio 903).

Esportazione mensile e totale dal 1° aprile al 31 marzo degli anni 1899-1900, 1900-901 e 1901-902.

(QUINT. SPAGN.)

	1899	1900	1901
Aprile	2.388.780	1.494.740	**1.928.738**
Maggio	1.638.438	1.109.556	**2.609.319**
Giugno	1.726.220	2.583.998	**1.576.056**
Luglio	2.139.582	1.492.998	**1.793.297**
Agosto	2.032.030	2.566.396	**2.353.865**
Settembre	3.106.746	2.025.780	**1.713.048**
Ottobre	3.925.116	4.775.332	**3.373.223**
Novembre	3.369.377	4.280.238	**3.515.376**
Decembre	3.528.194	4.663.188	**2.333.923**
	1900	1901	1902
Gennaio	2.018.318	2.575.887	**1.917.667**
Febbraio	2.590.718	1.778.472	**2.168.087**
Marzo	2.001.059	1.834.024	**3.437.870**
TOTALE	30.464.578	31.180.609	**28.720.469**

Esaminiamo anzitutto l'andamento dell'esportazione dell'anno 1901-902 in sè stesso; e cioè all'infuori di ogni paragone cogli anni precedenti.

Come si vede, mentre il massimo consentito dal sindacato per l'esportazione dell'anno industriale aprile 901-marzo 902 era da prima di quint. spagn. 31.273.000, ed era poi stato aumentato, per l'influenza delle nuove officine, sino a quint. spagn. 31.799.033, l'esportazione effettiva non è giunta che a 28.720.469 quint. spagn. — Essa è dunque rimasta inferiore al massimo iniziale dell'esportazione per quint. spag. 2.552.531, ed al massimo definitivo per quint. spagn. 3.078.564. — (1)

(1) Non si dimentichi che la ragione principale di questa inferiorità dipende — secondo altra volta osservammo — dal fatto che non poche delle officine aderenti alle Convenzioni dell' ottobre e del novembre 1900 o rimasero chiuse durante tutto il primo anno di sindacato, o non si riapersero che ad anno inoltrato.

Che se si confronti il suo ammontare effettivo con quello dei due anni industriali precedenti, è facile riconoscere come essa risulti minore di quella del 900-901 per quasi 2 milioni e mezzo, e di quella del 99-900 per oltre 1.744.109 quint. spagn. —

Passando poi dalle cifre complessive alle mensili, due fatti ci colpiscono: la contrazione eccezionale che la esportazione del decembre 1901 e del gennaio 1902 presenta in rapporto a quella degli stessi mesi degli anni anteriori, e — come per compenso — l'aumento non meno eccezionale che la contraddistingue nel marzo 1902 relativamente al marzo 1900 e 1901.

Come meglio vedremo a suo tempo, la Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) spiega che le singolari vicende del decembre 901 e del gennaio 902 si devono a « cause straordinarie, accidentali, di forza maggiore, che hanno impediti gli imbarchi »; e cioè: « lo sciopero scoppiato in *Iquique* e durato un mese e mezzo, dalla fine di decembre ai primi di febbraio, ed in seguito anche tempeste di mare che imperversarono per quindici giorni, ed aggravarono la situazione già creata dallo sciopero. » Definendo come « straordinarie » ed « accidentali » le condizioni determinatesi nel decembre 901 e nel gennaio 902, la nostra Circolare viene dunque a confermare l'assoluta anormalità della contrazione dell'esportazione in tali mesi.

Quanto all'aumento non meno straordinario della stessa esportazione nel marzo 1902, esso si spiega come l'effetto necessario delle precedenti vicende. Cessati gli ostacoli che si erano opposti agli imbarchi dal decembre a parte del febbraio, era naturale che la successiva esportazione si intensificasse allo scopo di riempire rapidamente i vuoti che dovevano essersi intanto formati nelle esistenze presso i principali paesi consumatori.

Non sarà ora superfluo che, dopo avere esaminata l'esportazione effettiva corrispondentemente ai due principali sottoperiodi in cui si possono dividere i primi 15 mesi di sindacato,

noi diamo le cifre relative alla loro totalità, vale a dire le cifre dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902.

Le tavole alle pag. 433 e 434 ci consentono in proposito il seguente riassunto:

Esportazione effettiva.

(IN QUINT. SPAGN.)

gennaio 1899-marzo 1900	gennaio 1901-marzo 1902
36.996.972	34.908.852

Quando si ricordi che le esistenze sulla Costa cilena al 31 decembre 1900 vennero accertate in quint. spagn. 5.862.089, e quando ad esse si aggiunga il massimo iniziale di esportazione per l'anno industriale in quint. spagn. 31.273.000 od il massimo definitivo in quint. spagn. 31.799.033, i massimi d'esportazione per l'intero periodo dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 risultano rispettivamente di quint. spagn. 37.135.089 e 37.661.122. (1) L'esportazione effettiva totale è riuscita dunque minore del primo dei due massimi per quint. spagn. 2.226.237 e del secondo per 2.752.270.

Infine, la inferiorità della esportazione reale in rapporto alla consentita si ripete anche qualora, invece dei due sottoperiodi gennaio-marzo 1901, aprile 1901-marzo 1902, o del loro complesso, si consideri l'anno solare 1901.

Stabilito per l'esportazione dall'aprile al decembre 901 il 75 °/₀ dell'esportazione corrispondente all'intero anno industriale 1901-902, il massimo dell'esportazione per la totalità dell'anno solare 1901 restava fissato in quint. spagn. 29.194.242 (5.862.089, ammontare delle esistenze sulla Costa al 31 de-

(1) Circa il fatto — a prima vista inesplicabile — che il massimo stabilito dalla direzione dell'accordo per l'esportazione dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902 risulta sia pur di pochissimo maggiore della esportazione (in regime di libertà) 1° gennaio 1899-31 marzo 1900, si veda quanto già osservammo — a proposito della esportazione aprile 1900-marzo 1901 e aprile 1901-marzo 1902 — alle pag. 430-31.

cembre 1902 esportabili nel 1° trimestre, più 22.332.153 esportabili nei trimestri rimanenti). Il quadro che segue ci indica quale fu invece l'esportazione reale: (1)

Esportazione mensile e totale dal 1899 al 1901.

(QUINT. SPAGN.)

	1899	1900	1901
Gennaio	2.907.230	2.018.318	2.575.887
Febbraio	1.520.465	2.590.718	1.778.472
Marzo	2.104.699	2.001.059	1.834.024
Aprile	2.388.780	1.494.740	1.928.738
Maggio	1.638.438	1.109.556	2.609.319
Giugno	1.726.220	2.583.998	1.576.056
Luglio	2.139.582	1.492.998	1.793.297
Agosto	2.032.030	2.566.396	2.353.865
Settembre	3.106.746	2.025.780	1.713.048
Ottobre	3.925.116	4.775.332	3.373.223
Novembre	3.369.377	4.280.238	2.515.376
Dicembre	3.528.194	4.663.188	2.333.923
TOTALE	30.386.877	31.602.321	27.385.228

Anche in rapporto all' anno solare si verifica dunque — salva la inevitabile differenza delle cifre — lo stesso fatto che abbiamo constatato per l'anno industriale.

L'esportazione concreta dal gennaio al decembre 1901 risulta molto minore di quella preventivata dai dirigenti del sindacato: minore precisamente per 1.809.014 quint. spagn. — Conseguentemente essa appare inferiore all'esportazione del 900 per una cifra assai più ragguardevole che quella prevista; giacchè, mentre la direzione dell'accordo aveva calcolato sopra una differenza in meno al di sotto di 2 milioni di quint. spagn., tale differenza è divenuta nella realtà di più che 4 milioni.

(1) Le cifre per il 99 ed il 900 sono ricavate dalla tavola alla pag. 276; e quelle per il 901 dalla Circolare trimestrale N. 30 (28 gennaio 903).

Altrettanto vale, *mutatis mutandis*, nei rapporti fra lo stesso 1901 ed il 1899.

È poi notevole ad osservarsi che l'inferiorità dell'esportazione effettiva risulta maggiore in rapporto all'anno solare che non all'industriale. Mentre invero — come abbiamo testè visto — l'esportazione dal gennaio al decembre 901 è rimasta al di sotto di quella del precedente anno di libertà per oltre 4 milioni, l'esportazione effettiva dall'aprile 901 al marzo 902 non è stata inferiore a quella dall'aprile 900 al marzo 901 se non per poco meno che 2 milioni e mezzo di quint. spagn. —

Il che si spiega facilmente colle vicende eccezionali del decembre 901 e del marzo 902: vicende eccezionali cui abbiamo accennato più sopra. Il decembre 901 presenta una fortissima riduzione dell'esportazione; e questa naturalmente fa pesare intera la propria influenza sulla totalità dell'anno solare che si chiude appunto con tale mese. Quando invece si consideri l'anno industriale aprile 901-marzo 902, la diminuzione eccezionale del decembre 901 vi rimane compensata dall'aumento parimenti eccezionale del marzo 902: cosicchè nella cifra complessiva gli effetti delle cause anormali vengono, in parte almeno, ad elidersi fra loro.

Paragoniamo ora l'andamento dell'esportazione nel primo anno del sindacato e nei due anteriori di libertà; e prendiamo a base specialmente la tavola a pag. 434, come quella che si riferisce all'anno industriale.

A tutta prima la sensibilissima diminuzione dell'esportazione effettiva che la nostra tavola ci dimostra essersi verificata nel primo anno industriale sottoposto all'accordo può parere la conseguenza diretta della volontà — e della sola volontà — della direzione dell'accordo stesso.

Ma — a parte anche il fatto più volte ricordato della mancata attività di parecchie tra le officine aderenti al sindacato — se questo lo si poteva dire della produzione, non lo si può ripetere per la esportazione. La misura della pro-

duzione reale dipende evidentemente dalle decisioni della direzione come da un' unica causa. Per ciò che riguarda l'esportazione reale invece altri e più complessi elementi entrano in in giuoco. La cifra fissatale dalla direzione rappresenta un massimo oltre cui non può andare, ma non significa in alcun modo che la sua grandezza concreta debba coincidere con tale massimo. In pratica coloro che decidono della esportazione effettiva sono sopratutto i commercianti: i quali, se non potranno far salire l' esportazione al di sopra del massimo prescritto dalla direzione del sindacato, potranno far risultare al di sotto di esso quella qualsiasi altra cifra che sia meglio in relazione colla loro stessa domanda.

Quando, dopo ciò, si ricordi che il massimo d' esportazione stabilito per l' anno industriale 1901-902 è stato di 31.799.033 quint. spagn., diventa inevitabile riconoscere che la forte diminuzione dell' esportazione reale che per rapporto ai due precedenti anni di libertà vi si è verificata non dipende tanto da tale massimo — esso poteva semplicemente impedire che l' esportazione vi avesse continuato l' aumento che l' aveva caratterizzata fino allora — quanto piuttosto dal fatto che l' esportazione reale è risultata inferiore al massimo più volte ricordato.

Ora, premesso che — come meglio verificheremo in seguito — la inferiorità dell' esportazione effettiva relativamente al massimo fissato dalla direzione si è ripetuta anche negli anni successivi — industriali e solari — dell' attuale sindacato, sembra ragionevole ammettere che sul carattere e sulla costanza di tale rapporto debba avere influito la nota disposizione di cui all' art. 5 della Convenzione fondamentale.

Occupandoci dell' accordo 29 febbraio 96-16 ottobre 97, vedemmo che l'esportazione dei 13 mesi 1° marzo 96-31 marzo 97 (1) era risultata superiore alla cifra stabilita dalla direzione per effetto esclusivo dell'altissima cifra del marzo 96: per effetto esclusivo, cioè, delle compere eccezionali con cui i grandi commercianti avevano cercato, sin dall'inizio dell' accordo, di aumentare le loro provviste prima che i prezzi avessero raggiunto tutto il temuto rialzo. L' esperienza dunque dimostra

(1) Si confrontino le pag. 139-141.

che nel primo anno del sindacato l'esportazione effettiva può eguagliare e, peggio ancora, superare quella voluta dal sindacato solo per opera dei primi mesi, giacchè è esclusivamente in questi ultimi, quando il rialzo dei prezzi non ha ancora percorsa tutta la sua fase ascendente, che i grandi commercianti possono avere interesse a fare larghi acquisti per accrescere le esistenze a propria disposizione.

Ciò premesso, se l'attuale sindacato — allo scopo di impedire un procedimento le cui conseguenze sarebbero state in perfetta antitesi cogli scopi che si proponeva — ha adottato il sistema di stabilire il massimo dell'esportazione non solo per l'intero anno industriale, ma anche per i primi nove mesi di esso, e se durante i tre anni 1901-1903 l'esportazione effettiva è risultata inferiore alla stabilita tanto nei primi mesi quanto nella totalità di ogni anno; una tale corrispondenza dimostra che, in gran parte per merito della nuova disposizione, è divenuta impossibile nei primi mesi del primo anno industriale una esportazione esagerata, e che questa circostanza, concorrendo ad accelerare e consolidare il rialzo dei prezzi, ha poi diminuita nei successivi mesi dello stesso anno e negli anni seguenti l'intensità dell'esportazione per opera dei grossi commercianti. Sembra perciò legittimo concludere che la misura di cui all'art. 5 ha potentemente giovato agli interessi dell'accordo, ed ha quindi pienamente raggiunto il fine in vista del quale era stata introdotta.

Del resto, anche astrendo dalla speciale disposizione di cui al citato articolo 5, è evidente che il fatto che l'esportazione reale risulti sempre e notevolmente inferiore al massimo deciso dalla direzione dell'accordo, è l'indice di uno scoraggiamento da parte dei grandi commercianti, pel cui tramite appunto l'esportazione si verifica. E questo scoraggiamento alla sua volta non può trovare la propria spiegazione se non in ciò: che il sindacato sia riuscito ad elevare i prezzi ed a conservarli elevati.

Si noti infine — osservazione, questa, di grande importanza — che l'inferiorità in cui l'esportazione reale ha po-

tuto, così nell'anno di cui ci occupiamo come nei successivi conservarsi di fronte al massimo stabilito, costituisce un'ulteriore e decisiva riprova della relativa moderazione della politica del sindacato. Invero, se la direzione avesse l'abitudine di fissare il massimo dell'esportazione in una cifra molto minore del consumo, l'eccessiva riduzione che ne subirebbero le esistenze accumulate durante il periodo anteriore di libertà, indurrebbe i grandi commercianti — anche ai prezzi molto elevati — a ricostituire nuovamente — entro i limiti imposti dal sindacato — i propri depositi, e quindi a comperare ogni anno — come un minimo, cioè come un meno male — l'intera quantità ammessa all'esportazione dal sindacato medesimo.

Una volta invece che la domanda dei grossisti non riesce ad assorbire anno per anno se non una parte del massimo fissato dalla direzione dell'accordo, ciò dimostra che dai grossisti stessi non è sentito il bisogno urgente di rifare i propri depositi; vale a dire che l'esportazione fissata dall'accordo non diminuisce troppo sensibilmente le esistenze.

Ultimato così l'esame della produzione e dell'esportazione nel primo anno dell'accordo, passiamo ad occuparci degli stessi fenomeni nel secondo. Confidiamo che l'ampiezza delle anteriori indagini — avendoci resi oramai famigliari coi più riposti segreti della politica del sindacato — ci consentirà da questo momento una brevità maggiore.

Adotteremo anche qui l'ordine usato nello studio del periodo 1° gennaio 1901-31 marzo 1902: cioè — premesso quel tanto sul massimo dell'esportazione che è indispensabile per stabilire i conseguenti limiti della produzione — esamineremo prima la produzione stessa, come quella che è più direttamente interessante al fine essenziale della riduzione delle esistenze, e solo di poi passeremo ad analizzare *ex professo* i fenomeni che riguardano l'esportazione.

La Circolare trimestrale N. 28 (24 luglio 1902) ci avverte che nella sua seduta del 12 maggio dello stesso anno la di-

rezione dell'accordo aveva fissato il massimo iniziale dell'esportazione per il secondo anno industriale 1° aprile 1902-31 marzo 1903 nella somma di 30.500.000 quint. spagn. —

Quale era la produzione che veniva a corrispondere a tale cifra d'esportazione?

Le Circolari trimestrali pubblicate nel corso dell'anno che ci occupa non ci informano con sufficiente larghezza (1). Dobbiamo anche qui ricorrere alla più volte citata Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1003) la quale, mentre da un lato ci dà le cifre definitive che si riferiscono al secondo anno industriale, dall'altro, indicandoci — almeno in parte — i criteri che nell'anno successivo — il terzo del sindacato — condussero alla determinazione dei massimi dell'esportazione e della produzione, ci permette di indurre per analogia il processo che dovette essere seguito anche nel periodo di tempo che ora più ci interessa.

L'art. 14 della Convenzione 24 ottobre 1900 prescrive che l'officina che non esporti interamente la sua quota nel-

(1) Una delle ragioni per cui le Circolari relative al secondo anno industriale non ci forniscono neppur esse dati completi, sembra consistere nel fatto che la direzione dell'accordo nell'intervallo fra l'una e l'altra delle sue pubblicazioni trimestrali, comunicò agli interessati le cifre più dettagliate che li interessavano per mezzo di quelle Circolari d'occasione cui accennammo sin dalle pagine 2-3; e che poi tali cifre, o, per lo meno, la loro spiegazione — trattandosi di elementi ormai noti a tutti — non vennero più ripetuti dalle Circolari trimestrali successive.

Così la Circolare trimestrale N. 28 (24 luglio 1902) dopo avere appena ricordato che il 12 maggio il massimo dell'esportazione era stato provvisoriamente stabilito in quint. spagn. 30.500.000, aggiunge: « ... Il 15 maggio furono spediti a tutti i produttori i formularii contenenti le rispettive quote d'esportazione e di produzione per il presente anno industriale, in accordo colla cifra già annunziata di 30.500.000 quint. spagn. e colla liquidazione, già ultimata, del movimento di tutte le officine nel primo anno dell'accordo: movimento i cui quadri statistici furono pubblicati in data del 6 corr. ».

La Circolare trimestrale successiva (N. 29) non dà poi alcun altro ragguaglio in materia.

Ora il male è che noi non abbiamo potuto procurarci queste Circolari d'occasione, e che, di conseguenza, dobbiamo ricorrere a procedimenti indiretti per giungere a risultati appena approssimativi.

l' anno industriale corrispondente, possa imbarcare la differenza nell' anno successivo: a condizione però che detta differenza sia stata prodotta realmente nell' anno anteriore. È ora ovvio, che se la direzione del sindacato aveva stabilito il massimo iniziale dell' esportazione per il secondo anno in quint. spagn. 30.500.000, doveva aver compreso in tale cifra, a norma appunto dell' articolo testè citato, anche la somma corrispondente alle parti delle quote dell' anno anteriore in esso prodotte ma non esportate.

Per avere l' ammontare dell' esportazione depurata dai residui dell' anno prima, bisognerebbe dunque sottrarre i residui medesimi dal totale dei 30.500.000 quint. spagn. — Senonchè nessuna Circolare trimestrale ci indica la cifra precisa in cui essi siano stati accertati dalla direzione, e noi, data la complessità del computo, l' esistenza di patti speciali a favore di alcune officine, etc., non ci troviamo in grado di ricostruirla con sicurezza, sulla base dei soli dati frammentarii che possediamo.

Ad ogni modo, quando si ricordi che, indipendentemente dal 15 $^{0}/_{0}$ in più di tolleranza, ogni officina — secondo l' articolo 15 della Convenzione 24 ottobre 1900 — non può produrre in ogni determinato anno se non in ragione della quota di esportazione assegnatale specificamente nell' anno stesso, si comprende che la base per determinare il massimo iniziale della produzione nel secondo anno non deve essere il massimo iniziale complessivo dell' esportazione — in cui ci trovano compresi i residui dell' esportazione dell' anno precedente — ma il massimo al netto di tali residui; quel massimo, vale a dire, del quale abbiamo già riconosciuto di non saper precisare l' ammontare esatto. Ci limiteremo quindi ad affermare che l' esportazione iniziale, diremo così, netta, del secondo anno industriale deve essere stata stabilita in una cifra notevolmente inferiore a quella di 30.500.000 quint. spagn. —

È poi facile riconoscere che, se il massimo netto iniziale dell' esportazione deve aver servito di fondamento per fissare il massimo iniziale della produzione corrispondente, tuttavia

questo deve essere risultato notevolmente inferiore anche a quello.

Invero, l'art. 15 — comma 2° — della Convenzione 24 ottobre 1900 dichiara che il 15 % eventualmente prodotto dalle officine al di sopra delle rispettive quote non può esportarsi nello stesso anno, ma deve computarsi come parte della quota dell'anno industriale successivo. Cosicchè il massimo iniziale della produzione deve essersi ricavato con una deduzione ulteriore: sottraendo, cioè, dal massimo iniziale netto dell'esportazione l'ammontare dell'eccesso verificatosi — entro il limite medio del 15 % consentito — sul massimo definitivo della produzione dell'anno anteriore.

Abbiamo parlato finora del massimo iniziale della produzione quale, secondo ogni probabilità, sarà stato desunto dal massimo iniziale dell'esportazione. Nel corso poi dell'anno industriale cominciarono i loro lavori altre officine, le cui quote, al termine dell'anno stesso, avevano fatta salire l'esportazione consentita, dal massimo iniziale di quint. spagn. 30.500.000, al massimo definitivo di quint. spagn. 33.364.864 (1). Corrispondentemente anche la cifra della produzione dovette essere accresciuta. In modo più preciso, la citata Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) ci insegna che il massimo definitivo ne venne portato a quint. spagn. 28.670.420 (2).

Questa ultima cifra poi è al netto dall'eccesso sulla quota annua consentita dall'art. 15 della Convenzione 24 ottobre

(1) È questa una delle cifre contenute, nel suo riassunto del secondo anno industriale dalla solita Circolare trimestrale N. 31.

(2) Quando si ponga mente al processo che abbiamo descritto più sopra, non deve recare meraviglia che il massimo definitivo della produzione (quint. spagn. 28.670.420) sia risultato di tanto inferiore al massimo definitivo della esportazione. Abbiamo visto infatti che — prescindendo dall'aumento portato all'uno ed all'altro termine dalle nuove officine — per ottenere la cifra della produzione bisogna sottrarre da quella dell'esportazione: 1°) l'ammontare dei residui delle quote prodotte ma non esportate l'anno prima; 2°) l'ammontare della produzione dello stesso anno rappresentata dall'eccesso tollerato del 15 %.

1900. Quando si ricordi che tale eccesso è del 15 %, e quando si noti che il 15 % in rapporto a quint. spagn. 28.670.420 corrisponde a quint. spagn. 4.300.563, se ne conclude che la produzione autorizzata dal 1° aprile 1902 al 31 marzo 1903 avrebbe potuto variare da un minimo di quint. spagn. 28.670.420 (nel caso in cui non si fosse verificata alcuna eccedenza sul totale delle quote) ad un massimo di quint. di spagn. 32.970.983 (nel caso estremo in cui sul totale medesimo si fosse verificata tutta l' eccedenza ammessa).

Non staremo qui ad indagare i motivi che spinsero la direzione del sindacato a derminare, pel tramite della cifra dell' esportazione, il massimo iniziale della produzione. Oltre che — secondo abbiamo già osservato — ci mancano gli elementi per stabilirne con sicurezza l' ammontare; oltre che — dovendo, per le necessità stesse dell' argomento, considerare il consumo quale si è svolto durante i primi 15 mesi dell' accordo e le esistenze quali erano al 31 marzo 1902 — saremmo costretti a soverchie anticipazioni sui dati che formeranno oggetti dei prossimi Capitoli; noi non dovremmo fare altro che ripetere, per rapporto sia pure a cifre diverse, tutte le considerazioni che già esponemmo relativamente all' anno anteriore. Il lettore paziente che volesse durare per conto proprio una simile fatica otterrebbe una nuova conferma di quanto constatammo a proposito del periodo gennaio 1901-marzo 1902; e cioè, che tutta la politica del sindacato in rapporto alla produzione mira a ridurre quest' ultima a tali dimensioni, da rendere e conservare le esistenze minori di quello che erano in regime di libertà; e, più precisamente, minori della cifra necessaria per mantenere i prezzi ad un livello che riesca costantemente e sufficientemente elevato, ma che non minacci per sè stesso di provocare una riduzione assoluta del consumo.

Ci limiteremo in proposito ad una sola osservazione.

Come a suo tempo vedemmo, la produzione per l' anno 1901-1902 fu stabilita nella cifra iniziale di 31.273.000, quint.

spagn., e, in seguito all'apertura di nuove officine, venne poi elevata alla cifra definitiva di 31.799.033 quint. spagn. Nell'anno che ora ci interessa invece, noi ignoriamo quale sia stato il massimo iniziale di produzione deciso dalla direzione dell'accordo, ma sappiamo che sotto l'influenza delle nuove officine — influenza assai più energica che nell'anno anteriore, giacchè, mentre in quest'ultimo aveva costretta l'esportazione ad un aumento da quint. spagn. 31.273.000 a soli quint. spagn. 31.799.033, nell'attuale l'ha spinta da 30.500.000 a ben 33.364.864 quint. spgn. — la produzione definitiva è giunta al totale di quint. spagn. 28.670.420 (1).

Orbene, noi vogliamo anche prescindere — vista la mancanza al proposito di dati precisi sul secondo anno — dalle cifre iniziali della produzione — cifre iniziali in rapporto a cui (non facendosi ancora sentire quell'azione delle nuove officine che nell'anno già citato sappiamo essere stata tanto più energica e quindi anche — per la differenza — compensatrice) la diversità fra i due periodi risulterebbe certo ancor maggiore. Limitandoci alle sole cifre definitive può parere inesplicabile che — l'accordo essendo riuscito, come meglio constateremo a suo tempo, a realizzare i propri scopi sin dall'inizio della sua esistenza — la produzione definitiva del secondo anno (quint. spagn. 28.670.420) sia stata fissata in una cifra tanto inferiore a quella del primo (quint. spagn. 31.799.033).

Ma la spiegazione è abbastanza semplice (2). Abbiamo dimostrato a suo tempo che il primo anno del sindacato,

(1) Queste cifre sono prese per semplicità al netto dall'eccesso tollerato del 15 %.

(2) Poichè tutto il ragionamento che segue si basa non sul massimo iniziale della produzione — stabilito direttamente dalla direzione del sindacato — ma sul massimo definitivo — che si determina aggiungendo al massimo iniziale le quote delle officine entrate in attività posteriormente — può parere inconcepibile a tutta prima che noi parliamo della volontà della direzione stessa a proposito di una cifra su cui agisce un fatto estraneo a tale volontà: il sopravvenire di nuove officine. Senonchè, dato che una officina nuova non si improvvisa in pochi giorni, dati i mezzi sicuri di informazione e di controllo posseduti dalla direzione,

in quanto riguarda la produzione, era da considerarsi di 15 mesi; vale a dire, che la merce ammessa all' esportazione per l'anno industriale aprile 1901-marzo 1902 doveva costituire la sola materia di produzione dal gennaio 1901 allo stesso marzo 1902. La superiorità che la produzione del primo anno sottoposto al nuovo accordo presenta su quella del secondo dipende dunque dal fatto che, essendo il primo anno non di 12 mesi ma di 15, essa si riferisce a due periodi diversi, di cui il primo è più lungo del secondo di ben tre mesi, cioè di un quarto. In altri termini, la produzione del secondo anno riesce inferiore a quella del primo per ciò che l' unità di misura del tempo è diseguale nei due casi; e, più precisamente, minore in quello stesso caso in cui anche la produzione risulta minore.

Per evitare dunque ogni motivo d' errore, bisogna riferire le produzioni dei due periodi ad una stessa unità di tempo. Operando allora sui dati del secondo anno, ed osservando che una produzione di 28.670.420 quint. spagn. in 12 mesi corrisponde ad una di 35.838.025, in 15, i termini di confronto diventano per il primo periodo la produzione di quint. spagn. 31.799.033, e per il secondo la produzione testè trovata (in 35.838.025 quint. spagn.). Il più semplice paragone fra le due cifre dimostra che la presunta inferiorità della produzione del secondo periodo in rapporto a quella del primo dipendeva in modo esclusivo dalla diversa grandezza dei periodi stessi; e che — ridotti i due tempi ad una stessa unità di misura — la produzione definitiva del secondo anno, non solo non è minore, ma è realmente maggiore — ed in proporzioni rilevantissime — di quella del secondo.

è certo che quest' ultima, quando il 12 maggio 1902 fissava il massimo iniziale dell' esportazione e mediatamente della produzione per l' anno industriale aprile 1902-marzo 1903, si trovava già in grado di prevedere con grande approssimazione l' aumento che tale massimo avrebbe subito per opera delle nuove officine che si sarebbero aperte nel corso dell' anno medesimo. Se essa dunque avesse ritenuto che la cifra risultante in definitiva fosse stata troppo alta, avrebbe potuto benissimo ridurre i massimi iniziali. È in quanto non l' ha fatto, che è venuta a dimostrare l' intenzione che così l' esportazione come la produzione definitiva risultassero nel secondo anno maggiori che nel primo.

Le ragioni di quest'ultimo fatto si intuiscono poi facilmente. Esaminando le vicende dell'esportazione mensile nell'anno industriale 1901-902, avemmo occasione di osservare che l'esportazione del decembre 1901 e del gennaio 1902 — a causa di uno sciopero e di gravi tempeste di mare scoppiati appunto in tale epoca — era risultata eccezionalmente inferiore a quella degli stessi mesi negli anni precedenti. La conseguenza ne era stata — come meglio vedremo a suo tempo — un rialzo così esagerato dei prezzi, da portare ad una depressione sensibilissima del consumo.

È dunque naturale che la direzione del sindacato si sia preoccupata di evitare il ripetersi nel secondo anno di una condizione di cose contraria agli interessi ed alle tradizioni della propria politica, e che si sia deciso per l'unico mezzo addatto a raggiungere un tale fine: il mezzo di aumentare il massimo della produzione — dell'esportazione non possiamo ancora parlare — consentito per l'anno stesso.

Esaminando ora le vicende della produzione quali risultano: per l'anno industriale 1900-901 dalle tavole alle pagine precedenti, per l'anno industriale 1901-902 dalla Circolare trimestrale N. 30 (28 gennaio 1903) e per l'anno industriale 1902-903 dalla Circolare trimestrale N. 33 (3 febbraio 1904).

Produzione mensile e totale dal 1° aprile al 31 marzo degli anni 1900-901, 1901-902, 1902-903.

(GUINT. SPAGN.)

	1900	1901	1902
Aprile	2.518.867	**2.326.814**	**2.392.949**
Maggio	2.663.734	**2.590.362**	**2.739.237**
Giugno	2.709.322	**2.556.512**	**2.621.847**
Luglio	2.784.378	**2.529.588**	**2.609.868**
Agosto	2.841.345	**2.701.450**	**2.686.206**
Settembre	2.477.840	**2.215.344**	**2.408.222**
Ottobre	2.955.331	**2.621.848**	**2.773.596**
Novembre	2.921.298	**2.406.481**	**2.673.267**
Decembre	3.087.674	**2.480.846**	**2.886.664**

	1901	1902	1903
Gennaio	2.252.601	2.282.730	2.604.659
Febbraio	1.668.215	1.675.060	2.193.128
Marzo	2.018.281	2.080.035	2.182.972
TOTALE	30.898.886	8.467.088	30.772.613

Considerando isolatamente la produzione effettiva dall'aprile 1902 al marzo 1903, si rileva ch'essa ha superato il massimo definitivo prefissatole dalle deliberazioni del sindacato (quint. spagn. 28.670.420) per la cifra assoluta di 2.102.193 quint. spagn.; ossia per la cifra proporzionale equivalente del 7,33 $^0/_0$. Essa è rimasta dunque di oltre la metà al di sotto del 15 $^0/_0$ consentito dalla Convenzione 24 ottobre 1900. Al quale risultato complessiso hanno contribuito singolarmente quasi tutte le aziende; giacchè la Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) ci avverte che a tre officine soltanto —ed in seguito ad eccedenze così piccole da potersi considerare come effetto di qualche errore involontario — venne applicata la multa sancita dall'articolo 15 della citata Convenzione pel caso di una produzione superiore al 15 $^0/_0$ di tolleranza.

Paragonando ora la cifra complessiva dall'aprile 1902 al marzo 1903 con quella dall'aprile 1901 al marzo 1902, si ottiene — sia pure in base alle cifre reali anzichè ai massimi stabiliti dalla direzione dell'accordo — una conferma ulteriore di quanto avemmo occasione di osservare più sopra: e cioè che, quando si riferiscano realmente alla stessa unità di tempo, la produzione del secondo anno industriale sottoposto al sindacato supera la produzione del primo. Per dimostrare questa verità, noi allora assumemmo come termine fisso la produzione dei 15 mesi dal gennaio 1901 al marzo 1902, e dovemmo perciò proporzionare quella del secondo anno ad una pure di 15 mesi. Addesso invece la tavola da noi presentata — essendo relativa ad anni industriali veri e propri — ci dà il totale del primo anno dell'accordo non dal gennaio 1901 ma dall'aprile 1901; cioè riduce il termine

che l'altra volta era fisso e maggiore alla stessa grandezza del termine minore. Nulla dunque di più naturale che quest'ultimo, preso ora nella sua cifra assoluta, superi senz'altro il primo: e lo superi più precisamente di ben 2.305.525 quint. spagn. — (1)

Finalmente la nostra tavola dimostra che la produzione effettiva dall'aprile 1902 al marzo 1903 — anno industriale interamente sottoposto al sindacato — è quasi eguale a quella dall'aprile 1900 al marzo 1901 — anno industriale i cui primi nove mesi appartengono ancora al regime di libertà. È questa una nuova conferma del fatto da noi già osservato: e cioè che la produzione ammessa dalla direzione dell'accordo per il secondo anno industriale è proporzionalmente assai maggiore che quella per il primo.

A facilitare il confronto coi periodi anteriori, ecco ora le cifre della produzione, riferite, anzichè agli anni industriali, agli anni solari: (2)

Produzione mensile e totale dal 1900 al 1902

(QUINT. SPAGN.)

	1900	1901	1902
Gennaio	2.674.054	2.252.601	2.282.730
Febbraio	2.169.190	1.668.215	1.675.060
Marzo	2.671.550	2.018.281	2.080.035
Aprile	2.518.867	2.326.814	2.392.949
Maggio	2.663.734	2.590.362	2.739.237
Giugno	2.709.322	2.556.512	2.621.847
Luglio	2.784.378	2.529.588	2.609.868

(1) Nè si creda che tale superiorità possa dipendere in tutto od in parte dal fatto che nel secondo anno l'eccesso della produzione complessiva (entro il limite consentito del 15 %) sia proporzionalmente maggiore che nel primo.

In quello invero abbiamo constatato più sopra che ammonta al 7,33 %; ed in questo vedemmo a suo tempo che era salito all'8,16 %.

(2) Le cifre sono tolte dalle tavole precedenti.

Agosto	2.841.345	2.701.450	2.686.206
Settembre	2.477.840	2.215.344	2.408.220
Ottobre	2.955.331	2.621.848	2.773.596
Novembre	2.921.298	3.406.481	2.673.267
Decembre	3.087.674	2.480.864	2.886.664
TOTALE	32.474.583	28.368.360	29.829.679

Anche questa tavola conferma l'osservazione da noi già fatta in base ai dati degli anni industriali; e cioè che, come conseguenza delle disposizioni della direzione, la produzione effettiva del secondo anno del sindacato è riuscita superiore a quella del primo. Solamente tale superiorità appare oggi meno accentuata per il fatto appunto che le cifre riguardano non più gli anni industriali, ma gli anni solari. Mentre nella tavola anteriore il secondo anno dell'accordo (precisamente perchè industriale) risultava di tutti e soli i mesi in rapporto ai quali la direzione aveva consentita una maggiore larghezza; in quest'ultima tavola lo stesso anno, mentre da un lato perde i mesi gennaio-marzo 1903, in cui si compie la produzione maggiore, dall'altro acquista i mesi gennaio-marzo 1902, che appartengono al primo anno industriale e pei quali era ammessa una produzione tanto più scarsa.

È poi sotto l'azione di cause analoghe — la cui dimostrazione ommettiamo per brevità — che in in quest'ultima tavola la produzione del secondo anno del sindacato risulta, rispetto alla tavola precedente, tanto minore di quella dell'ultimo anno dell'anteriore regime di libertà.

Studiate cosí le vicende della produzione, passiamo ad esaminare quelle della esportazione correlativa.

Avvertimmo a suo tempo — come dato di fatto indispensabile alla conoscenza degli stessi fenomeni della produzione — che nella sua seduta del 12 maggio 1902 la direzione del sindacato aveva stabilito il massimo iniziale dell'esportazione per il secondo anno industriale 1° aprile 1902-31 marzo 1903 nella somma di 30.500.000 quint. spagn. —

Secondo già sappiamo, il quadro fondamentale delle officine di cui parlano gli articoli 6 e 7 della Convenzione 24 ottobre 1900, portava un totale di quote di 30.395.000 quint. spagn. —

A questo totale poi si aggiunsero: nell'atto di costituzione del quadro stesso, 878.000 quint. spagn. come ammontare delle quote assegnate a quattro nuove officine la cui adesione era certa sin d'allora (*Iulia, Keryma, Lagunas,* e *Rositas*), e, nel corso dell'anno industriale 1901-902, 1.492.000 quint. spagn., quale ammontare delle quote spettanti a quattro nuove officine ascrittesi posteriormente (*Mapocho, Mercedes, Angela* ed *Esperanza*). Alla vigilia dunque del nuovo anno industriale la somma complessiva delle quote potenziali d'esportazione saliva a 32.765.000 quint. spagn. —

Ora la direzione del sindacato, fissando per l'esportazione del secondo anno il minimo iniziale di 30.500.000 quint. spagn., veniva a ridurre a questa stessa cifra il totale delle quote, che, come abbiamo testè visto, alla fine dell'anno anteriore era salito a 32.765.000 quint. spagn.; veniva, in altri termini, ad imporre a tutte le officine sino allora attive una notevole diminuzione nelle quote d'esportazione di cui avevano goduto durante il primo anno.

In modo più preciso la Circolare trimestrale N. 33 (4 febbraio 1904) ci informa che le quote delle officine comprese nel quadro di cui alla Convenzione addizione 27 novembre 1900 — quadro il cui totale sappiamo che era di quint. spagn. 30.395.000 — avevano subito nel secondo anno una diminuzione del 10,66 $^0/_0$ sulle quote d'esportazione che erano state loro fissate all'inizio dell'accordo, e delle quali avevano beneficiato nel corso del primo anno industriale. La stessa Circolare poi aggiunge che tale diminuzione costituiva la conseguenza inevitabile del sorgere delle nuove officine. Ed in verità, quando si ricordi che il totale delle quote comprese nel quadro primitivo ammontava, come più volte abbiamo ripetuto, a 30.395.000 quint. spagn., e che la somma delle quote potenziali assegnate alla fine del primo anno industriale era salita a 32.765.000 quint. spagn. per effetto delle 8 nuove officine che si erano aggiunte

nel frattempo; si scorge subito che le officine comprese inizialmente nel citato quadro hanno dovuto sopportare nel secondo anno una forte riduzione delle loro quote primitive, in quanto — l'esportazione dell'anno stesso essendo stata fissata in quint. spagn. 30.500.000, cioè in una cifra superiore per una differenza trascurabile a quella del quadro primitivo — hanno dovuto appunto dividere insieme con altre 8 officine un totale di esportazione quasi identico a quello di cui l'anno prima avevano potuto godere da sole.

Per ragioni di brevità, tralascieremo anche in rapporto all'esportazione la ricostruzione — da noi tentatar elativamente al primo anno — dei probabili criterii che in questo secondo devono aver indotto la direzione dell'accordo a decidersi in favore della ricordata cifra iniziale di 30.500.000 quint. spagn. Chi voglia durare l'impresa per proprio conto otterrà una nuova conferma di quei criterii direttivi della politica del sindacato che le precedenti indagini ci hanno resi ormai famigliari.

Ci limiteremo in proposito a rilevare un solo fatto, e cioè, che il massimo iniziale dell'esportazione risulta nel secondo anno industriale (quint. spagn. 30.500.000) molto minore che nel primo (quint. spagn. 31.273.000). Questo fatto può apparire tanto più strano, in quanto sembra contraddittorio coi motivi in base ai quali abbiamo spiegato più sopra perchè la produzione dell'anno attuale sia proporzionalmente maggiore che nel precedente.

Ma l'antimonia scompare, quando si osservi che noi ora ci troviamo dinanzi al solo massimo iniziale della esportazione, mentre le cifre della produzione che abbiamo ottenute per il secondo anno industriale, riguardando il massimo definitivo della produzione medesima, dovevano — dato il processo per cui nel sindacato odierno dalla esportazione si desume la produzione — riferirsi non già al massimo iniziale della esportazione, ma al suo massimo definitivo. È dunque evidente che, per poter giudicare se le deliberazioni della direzione del sindacato relative alla produzione siano, o meno, in di-

saccordo con quelle relative alla esportazione, bisogna assumere come termine di paragone il massimo definitivo di quest' ultima, non il massimo iniziale.

Vediamo intanto quali altre officine non comprese nel quadro fondamentale della Convenzione 27 novembre 1900 entrarono in attività dopo l' inizio del secondo anno industriale, e quali quote d' esportazione potenziale vennero loro assegnate.

I dati contenuti nella Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) ci permettono di compilare al proposito il seguente specchietto riassuntivo:

NUOVE OFFICINE	DATA D' ASSEGNAZIONE			AMMONTARE
	DELLE RISPETTIVE QUOTE D' ESPORTAZIONE			(IN QUINT. SPAGN.)
Rica Aventura	20	maggio	1902	1.320.000
Pepita	»	»	»	1.152.000
Camiña	16	giugno	»	600.000
Sloga	17	»	»	276.000
Pan de Azucar	10	luglio	»	600.000
Sebastopol	15	»	»	185.000
Grutas	24	settembre	»	880.000
Empresa	»	»	»	1.320.000
Recuerdo	2	ottobre	»	384.000
San Lorenzo	6	novembre	»	550.000
Napried	26	decembre	»	115.000
California	9	gennaio	1903	600.000
			TOTALE	7.982.000

Risulta da questa tavola che, tanto il numero delle nuove officine, quanto l' ammontare complessivo delle rispettive quote potenziali di esportazione sono stati nel secondo anno industriale assai maggiori che nel primo. Mentre infatti in quest' ultimo le nuove officine — come abbiamo ricordato poco più sopra — erano salite ad 8, ed il totale delle loro

quote a quint. spagn. 2.370.000 (differenza tra la somma delle quote quale risulta dal quadro iniziale (1) in quint. spagn. 30.395.000 ed il totale delle quote complessivamente assegnate alla fine del primo anno industriale in quint. spagn. 32.765.000); nell'anno che ora ci interessa le nuove officine hanno raggiunto il numero di 12, con un'ammontare di quote potenziali d'esportazione per 7.982.000 quint. spagn. —

Aggiungendo poi a quest'ultima cifra la somma di quint. spag. 32.765.000 — totale delle quote alla fine dell'anno precedente — si ha che al termine del secondo anno industriale le quote potenziali d'esportazione complessivamente assegnate alle officine attive saliva a quint. spagn. 40.747.000. —

Studieremo in altra sede — e più precisamente nel paragrafo dedicato all'esame della reazione dei prezzi sulla produzione — le cause di questo maggior aumento delle nuove officine nel corso del secondo anno industriale.

Ci limitiamo qui a rilevare che, per le ragioni esposte a suo tempo in forma più generica, e cioè per la necessità di imporre alle quote delle nuove officine una prima riduzione eguale a quella derivante alle officine già esistenti dal massimo iniziale d'esportazione, ed una seconda riduzione in corrispondenza della sola parte dell'anno industriale per cui le officine stesse potevano lavorare, la somma delle nuove quote che è andata ad accrescere il ricordato massimo iniziale d'esportazione ed a costituire così il massimo definitivo è stata naturalmente assai minore del totale di quint. spagn. 7.982.000 registrato nel nostro ultimo quadro.

Più precisamente la solita Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) ci avverte che il massimo definitivo dell'esportazione per l'anno che ci interessa è risultato in quint. spagn. 33.364.864. Donde, sottraendo da quest'ultima cifra quella del massimo iniziale in 30.500.000 quint. spagn., si ricava che le nuove officine hanno conferito all'esportazione definitiva del secondo anno industriale un aumento di quint. spagn. 7.982.000.

(1) Il noto quadro alla pag. 368.

La conoscenza più precisa che ora abbiamo del massimo definitivo dell' esportazione per il secondo anno industriale ci dimostra così l'assoluta infondatezza di quella contraddizione — di cui segnalammo a proposito del massimo iniziale l'apparenza — fra i deliberati della direzione dell'accordo relativi alla produzione e quelli relativi alla esportazione.

Nell'anno del quale ora ci occupiamo è maggiore che nel precedente non solo — ad unità di tempo eguale — il massimo definitivo della produzione, ma anche il massimo definitivo dell'esportazione.

Ricordando che quest'ultimo era ammontato nel primo anno a quint. spagn. 31.799.033, se ne conclude che nel secondo anno industriale esso è stato superato per quint. spagn. 1.565.831.

Quando poi si rifletta che la direzione del sindacato, trovandosi in grado di prevedere con grandissima approssimazione il numero e la potenzialità delle nuove officine che sorgeranno durante ogni prossimo futuro anno industriale, può sempre fissare il massimo iniziale dell'esportazione in una tal cifra che, unita alla somma delle quote spettanti nel medesimo anno alle officine stesse, dia un massimo definitivo corrispondente a' suoi scopi; quando si rifletta a tutto ciò, riesce evidente che le ragioni per le quali nel secondo anno il massimo definitivo della esportazione risulta maggiore che nel primo, sono le stesse per cui abbiamo dimostrato che vi è maggiore anche il massimo definitivo della produzione.

Questa conclusione era del resto da prevedersi.

A parte anche il processo col quale, specialmente nell'odierno sindacato, la determinazione del massimo della produzione deriva, per così dire, automaticamente dalla predeterminazione del massimo della esportazione — processo dato il quale diventa inconcepibile un disaccordo nelle variazioni quantitative dei due massimi definitivi corrispondenti — noi abbiamo spiegata più sopra la maggior produzione consentita nel secondo anno industriale colla necessità di ovviare all'eccessivo rialzo dei prezzi verificatosi negli ultimi mesi

dell' anteriore anno industriale. Ora, poichè la produzione non può influire sulle esistenze dei paesi di maggior consumo e quindi sui prezzi se non per il tramite della esportazione, sarebbe stato evidentemente inutile, e più che inntile irrisorio, ammettere un aumento della prima senza volere un aumento anche della seconda, o, peggio ancora, decretando di questa una diminuzione.

Passiamo ora ad esaminare l' uso fatto dalla direzione del sindacato in rapporto al diritto — sancito dall' art. 5 della Convenzione 24 ottobre 1900 — di determinare la parte della esportazione annua iniziale che può aver corso dall' aprile al decembre.

La Circolare trimestrale N. 28 (24 luglio 1902) ci riferisce che nella stessa data 12 maggio 1902 in cui aveva stabilito il massimo iniziale, la direzione dell' accordo aveva anche deciso che l' esportazione del 1° aprile al 31 decembre avesse dovuto ammontare all' 85 % del totale delle quote (1).

(1) Parliamo di percentuale sul « totale delle quote » anzichè sul « massimo iniziale dell' esportazione », perchè dal contesto del citato articolo 5 e dai suggerimenti del buon senso si desume che l' obbligo di usufruire nei primi nove mesi dell' anno industriale di una certa parte soltanto dell' esportazione complessiva non può essere limitato alle sole officine attive al momento della determinazione del massimo iniziale, ma — nell' interesse stesso dei fini propostisi dal sindacato colla disposizione di cui ci occupiamo — deve venir estesa, per la parte delle rispettive quote valevole nell' anno in corso, anche alle nuove officine che abbiano cominciati i propri lavori fra l' aprile ed il decembre.

Tutto questo in tesi generale.

Nello studiare però — come abbiamo fatto per il primo anno — le ragioni che indussero la direzione dell' accordo a stabilire l' esportazione parziale di cui è ora discorso; o nel paragonare la percentuale nel secondo anno con quella nel primo, noi considereremo la percentuale stessa ed il suo valore assoluto in rapporto al solo massimo iniziale dell' esportazione annua complessiva. E ciò perchè — indipendentemente dal fatto, che essendoci dalla note Circolari offerti i dati sui soli massimi dell' esportazione all' inizio ed al termine di ogni anno industriale, ci mancherebbero gli elementi per valutare il massimo intermedio alla fine del decembre — indipendentemente anche da ciò, è naturale che, nello studiare i criterii

In cifra assoluta questa percentuale veniva poi a corrispondere — dato il massimo iniziale dell'esportazione in 30.500.000 quint. spagn. — a quint. spagn. 25.925.000.

Quando ora si ricordi che l'esportazione dei primi 9 mesi dell'anno precedente era stata fissata, in termini relativi, al 75 % del massimo iniziale corrispondente (quint. spagn. 31.273.000), ed in termini assoluti a quint. spagn. 23.332.153, riesca ovvio che — malgrado il massimo iniziale minore — l'esportazione consentita dal 1° aprile al 31 decembre è stata nel secondo anno industriale assai maggiore che nel primo.

Con tutta probabilità la ragione è quella stessa per la quale abbiamo visto che anche i massimi definitivi della produzione e dell'esportazione sono risultati nel presente anno più alti. Abbiamo infatti constatato che le decisioni della direzione dell'accordo per il 1902-903 si sono ispirate sopratutto alla preoccupazione di ovviare all'eccessivo rialzo dei prezzi verificatosi negli ultimi mesi dell'anno industriale precedente. Ora, se, in tesi generica, il mezzo più opportuno per raggiungere un tale scopo era quello di decidere, relativamente alla esportazione ed alla produzione annua, massimi definitivi e totali maggiori; il miglior mezzo per raggiungere lo stesso scopo più rapidamente diveniva quello di assegnare, nella distribuzione del massimo complessivo della esportazione fra le due parti dell'anno, una maggiore quota ai primi 9 mesi; cioè ai mesi più vicini al periodo di cui urgeva correggere gli eccessi.

Passiamo dopo ciò a studiare quali siano state le vicende dell'esportazione effettiva.

ai quali si ispirò la direzione dell'accordo, ci occupiamo sopratutto del massimo iniziale. Invero, per quanto la direzione stessa sia in grado di prevedere con grande approssimazione quale possa diventare anche nei successivi e futuri momenti di un medesimo anno industriale il massimo dell'esportazione, le sue decisioni intorno alla percentuale dall'aprile al decembre — decisioni da prendersi contemporaneamente, o quasi, alla determinazione del massimo iniziale della esportazione — devono trovare la loro base essenziale per l'appunto in quest'ultimo massimo.

Comincieremo naturalmente dalle cifre che si riferiscono all'anno industriale, ripetendo per comodità di confronto anche quelle dei due anni precedenti:

Esportazione mensile e totale dal 1° aprile al 31 marzo degli anni 1900-901, 1901-902, 1902-903 (1).

(QUINT. SPAGN.)

	1900	1901	1902
Aprile	1.494.740	1.928.738	2.286.382
Maggio	1.109.556	2.609.319	1.867.094
Giugno	2.583.998	1.576.056	1.459.897
Luglio	1.492.998	1.793.297	2.072.182
Agosto	2.566.396	2.353.865	2.358.420
Settembre	2.025.780	1.713.048	2.758.958
Ottobre	4.775.332	3.373.223	3.457.567
Novembre	4.280.238	3.515.376	3.114.310
Decembre	4.663.188	2.333.923	3.191.006
	1901	1902	1903
Gennaio	2.575.887	1.917.667	2.830.940
Febbraio	1.778.472	2.168.087	2.273.198
Marzo	1.834.024	3.437.870	1.850.439
TOTALE	31.180.609	28.720.469	29.520.393

Considerato in sè stesso, anche il totale del secondo anno dell'accordo si dimostra molto inferiore al massimo stabilito dalla direzione.

Più precisamente, poichè quest' ultimo ammontava a 33.364.864 quint. spagn., esso vi rimane al di sotto per quint. spagn. 3.844.471. Le ragioni per cui durante l'attuale sindacato l'esportazione reale conserva sempre una grande inferiorità di fronte ai massimi fissati dalla direzione furono da noi già indicate a proposito dell'anno precedente. Non

(1) I dati sono desunti per l'anno 1902-903 dalla Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903), e per i due anni anteriori dalla tavola alla pag. 434.

ci resta perciò che riferirci a quanto avemmo occasione di osservare allora.

Paragonando poi fra loro i totali riprodotti nella nostra tavola, si rileva che l'esportazione effettiva del secondo anno del sindacato è stata maggiore di quella del primo per oltre 800.000 quint. spagn., e si è andata quindi avvicinando molto sensibilmente alla cifra complessiva dell'ultimo anno dell'anteriore periodo di libertà.

Non sarà infine superfluo osservare che l'aumento dell'esportazione concreta che il 1902-903 presenta sul 1901-902, pur essendo abbastanza ragguardevole, risulta meno che proporzionale all'aumento del massimo corrispondente. Dato infatti che nel secondo anno dell'accordo il massimo definitivo dell'esportazione era stato elevato dai quint., spagn. 31.799.033 del 1901-902 a quint. spagn. 33.364.864, l'esportazione reale, per conservare il medesimo rapporto, vi avrebbe dovuto salire dai quint. spagn. 28.720.469 dell'anno prima a quint. spagn. 30.134.266.

Per quanto esigua, questa minore proporzionalità nell'incremento dell'esportazione effettiva sta a dimostrare che la direzione dell'accordo nel fissare il massimo per l'anno 1902-903 aveva previsto uno sviluppo dell'esportazione reale alquanto maggiore di quello che si sia in pratica verificato.

Fino addesso abbiamo considerati i tre anni solari 1900-901, 1901-902, e 1902-903.

Ora invece, anche per metterci meglio in armonia coll'unità di tempo cui siamo più abituati a riferirci, riporteremo le cifre relative ai tre anni solari 1901, 1902, e 1903.

Esportazione mensile e totale dal 1901 al 1903 (1).

(QUINT. SPAGN.)

	1900	1901	1902
Gennaio	2.018.318	2.575.887	1.917.667
Febbraio	2.590.718	1.778.472	2.168.087

(1) I dati provengono per gli anni 1900 e 1901, dalla tavola alla pag. 437, e per l'anno 1902 dalla Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903.)

Marzo	2.001.059	1.834.024	3.437.870
Aprile	1.494.740	1.928.738	2.286.382
Maggio	1.109.556	2.609.319	1.867.094
Giugno	2.583.998	1.576.056	1.459.897
Luglio	1.492.998	1.793.297	2.072.182
Agosto	2.566.396	2.353.865	2.358.420
Settembre	2.025.780	1.713.048	2.758.958
Ottobre	4.775.332	3.373.223	3.457.567
Novembre	4.280.238	3.515.376	3.114.310
Decembre	4.663.188	2.333.923	3.191.006
TOTALE	31.602.321	27.385.228	30.089.440

Esaurito in tal modo l'esame della produzione e della esportazione nel secondo anno industriale, passiamo a studiare gli stessi fenomeni nel terzo e per noi ultimo.

Il compito ci riuscirà tanto più facile e rapido in quanto — come abbiamo osservato altre volte — è questo il solo anno per rispetto al quale le Circolari trimestrali ci indichino espressamente — almeno per una certa parte — i criterii seguiti dalla direzione dell'accordo nella determinazione dei noti massimi. (1)

Dalla Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) si rileva che la direzione dell'accordo aveva deciso a tutta prima — e più precisamente nella sua seduta del 9 maggio 1903 — un massimo iniziale provvisorio per l'esportazione dell'anno

(1) Alla pagina 3 dichiarammo di voler contenere le nostre indagini sulla industria del nitrato sodico entro i 24 anni compresi fra il 1° gennaio 1880 ed il 31 decembre 1903. Senonchè, dovendo ora occuparci del terzo anno industriale dell'ultimo sindacato — anno industriale che va dal 1° aprile 1903 al 31 marzo 1904 — noi saremo costretti ad estendere le nostre ricerche oltre il 31 decembre 1903, e più precisamente a considerare anche il 1° trimestre del successivo anno solare: il trimestre 1° gennaio — 31 marzo 1904.

Una tale incursione al di là dell'estremo termine prefissoci sarà tuttavia provvisoria e brevissima; ed è appunto per questi suoi caratteri che l'abbiamo trascurata nello stabilire i limiti generali di tempo che ci proponevamo. Invero, se nello studiare i criterii ai quali si è ispirata

che ora ci occupa in 31.750.000 quint. spagn. Ma, in seguito a dubbi che sorsero di poi nel suo seno circa l'ammontare definitivo più conveniente, essa credette opportuno interrogare l'assemblea generale dei soci a norma dell'art. 3 (comma 2°) della Convenzione 24 ottobre 1900. E fu in seguito a tale assemblea che il massimo iniziale risultò fissato irrevocabilmente nella maggior cifra di quint. spagn. 32.500.000. —

Sebbene più esplicita di ogni altra, anche la Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) tace completamente sul punto che per noi sarebbe il più interessante: e cioè sulle ragioni che indussero la direzione dell'accordo a fissare nella cifra che ormai conosciamo il massimo provvisorio d'esportazione. Essa si limita a chiarire queste altre due questioni relativamente secondarie: i motivi che indussero la direzione stessa a proporre e l'assemblea generale dei soci ad accettare in definitiva un massimo iniziale maggiore del provvisorio, ed il procedimento concreto per cui, una volta deciso il massimo iniziale dell'esportazione, si giunse a determinare anche per la produzione il massimo corrispondente.

Del primo problema ci occuperemo quando avremo a trattare espressamente della esportazione. Vedremo allora che

la direzione è necessario riportarsi all'anno industriale; sarà sempre possibile considerare poi tutti gli altri fenomeni in rapporto all'anno solare.

Siffatta misura è anzi indispensabile per poter paragonare i dati annuali del presente periodo di sindacato colle cifre degli anteriori periodi (o di sindacato o di libertà): cifre le quali precisamente riguardano non gli anni industriali, ma gli anni solari. Perciò nel presente paragrafo, dopo avere riferito l'andamento della esportazione e della produzione agli anni industriali, lo riferiremo anche ai solari; e nei paragrafi successivi riporteremo senz'altro a questi ultimi tutti gli altri fenomeni (consumo, esistenze, prezzi etc.). Lo stesso procedimento del resto fu già da noi usato anche nello studio del procedente periodo di sindacato (29 febbraio 96-16 ottobre 97).

In corrispondenza di questo parziale prolungamento del periodo delle nostre indagini, alle Circolari trimestrali elencate a pag. 4 bisogna aggiungere la Circolare trimestrale N. 34 (31 maggio 1904) della quale ci serviremo per i dati relativi al complesso del terzo anno industriale che ora ci occupa.

le spiegazioni della citata Circolare, per quanto limitate soltanto ad esso, gettano una luce vivissima su tutta la politica del sindacato e recano una conferma ufficiale e definitiva alle conclusioni cui, per via indiretta, pervenimmo già in proposito.

Pel momento — volendo anche in rapporto a questo terzo anno far precedere all'esame dell'esportazione quello della produzione — ci occuperemo del secondo problema.

Veramente, la Circolare trimestrale N. 31, nel descrivere il procedimento col quale si passò a stabilire il massimo iniziale della produzione, parte non dalla cifra che venne deliberata in definitiva dall'assemblea generale dei socii (forse la decisione fu presa a troppo pochi giorni di distanza dalla pubblicazione della Circolare stessa), ma dal massimo iniziale che era stato proposto in forma provvisoria più di un mese e mezzo prima, ed intorno ai cui effetti sulla produzione erano state già diramate ai socii, mediante Circolari occasionali, le spiegazioni opportune.

Per evitare ogni incertezza, noi nel riprodurre i calcoli della nota Circolare, al massimo iniziale provvisorio dell'esportazione in 31.750.000 quint. spagn. sostituiremo il massimo iniziale definitivamente approvato in 32.500.000 quint. spagn., introducendo di volta in volta le modificazioni numeriche — del resto assai lievi — rese necessarie da una tale sostituzione.

Ciò premesso, ecco un rapido riassunto delle valutazioni in discorso.

Stabilito il massimo iniziale definitivo della esportazione in 32.500.000 quint. spagn., si riconobbe anzitutto che — in base all'art. 14 della Convenzione 25 ottobre 1900 — bisognava sottrarne la cifra di quint. spagn. 2.599.995: cifra corrispondente alla somma delle quote dell'anno anteriore che le officine avevano prodotte ma non esportate, malgrado rientrassero nel massimo loro consentito (1).

(1) Abbiamo visto a suo tempo che la produzione effettiva del 2° anno industriale è risultata inferiore al massimo corrispondente per quint.

Si ottenne così una differenza di quint. spagn. 29.900.005, alla quale si dovette poi far subire una nuova detrazione per quint. spagn. 2.793.465: (1) ammontare dell'eccesso di produzione in cui le officine medesime, sempre nell'anno precedente, erano cadute.

In tal modo rimase un residuo di quint. spagn. 27.106.540: residuo che venne appunto a rappresentare il massimo iniziale della produzione per l'anno industriale 1° aprile 1903-31 marzo 1904.

Nel corso poi dell'anno industriale si aprirono altre officine le cui quote, al termine dell'anno stesso, avevano fatto aumentare l'esportazione consentita dal massimo iniziale di quint. spagn. 32.500.000 al massimo definitivo di quint., spagnuoli 33.969.080. Corrispondentemente anche la cifra della produzione dovette essere accresciuta. In modo più preciso la Circolare trimestrale N. 34 (31 maggio 1904) ci informa che il massimo definitivo ne venne portato da quint. spagn. 27.106. 540 a quint. spagn. 28.575.620.

Naturalmente quest'ultima cifra è al netto dell'eccesso sulle quote annue tollerato dall'art. 15 della Convenzione 24 ottobre 1900.

Poichè — come già sappiamo — tale eccesso è del 15 %, e poichè il 15 % in rapporto a 28.575.620 quint. spagn. corrisponde a quint. spagn. 4.286.343, la produzione autorizzata

spagn. 3.844.471. Può dunque sembrare inesplicabile che la detrazione imposta al massimo iniziale della produzione del 3° anno sia stata invece di soli di 2.599.995 quint. spagn. Ma l'apparente contraddizione si spiega subito, quando si osservi che quello che bisogna sottrarre dal massimo dell'esportazione di ogni anno per avere in una prima approssimazione la produzione correlativa, non è tutta la differenza fra il massimo d'esportazione consentito e la quantità realmente esportata nell'anno anteriore, ma la sola parte di tale differenza che sia stata effettivamente prodotta nell'anno stesso.

(1) Questa cifra discorda da quella che abbiamo accertato a suo tempo in quint. spagn. 2.102.193. La discordanza si spiega per il fatto che allora noi demmo l'eccesso complessivo netto della produzione: cioè l'eccesso quale risultava dalla differenza fra le quote di tutte le officine che avevano superati i massimi loro consentiti e le quote di quelle altre

dal 1° aprile 1903 al 31 marzo 1904 veniva a poter variare da un minimo definitivo di quint. spagn. 28.575.620 ad un massimo di quint. spagn. 32.861.963.

Non tenteremo qui la ricostruzione dell'intero processo che può aver indotta la direzione dell'accordo a fissare il massimo definitivo della produzione nella cifra che ormai conosciamo. Le minute considerazioni che esponemmo a proposito del primo anno industriale del presente periodo possono offrire una falsariga abbastanza sicura a chi volesse affrontare per proprio conto l'impresa.

Ci limiteremo ad una sola considerazione, di carattere puramente comparativo.

Come abbiamo visto poco più sopra, il massimo definitivo della produzione per l'anno che ci occupa è stato fissato in quint. spagn. 28.575.620.

D'altra parte il massimo definitivo per l'anno anteriore era risultato — secondo constatammo a suo tempo — in quint. spagn. 28.670.420.

La cifra dei due anni è dunque quasi perfettamente eguale. Quale può essere la spiegazione del fatto? In altri termini

che al contrario erano rimaste al di sotto dei massimi rispettivi. Nel ricavare, invece, dal massimo dell'esportazione di un dato anno il massimo corrispondente della produzione bisogna — come esigono la lettera e lo spirito dell'art. 15 della Convenzione 24 ottobre 1900, e come nel nostro caso avrà certo fatto la direzione dell'accordo — tener conto dei singoli eccessi officina per officina. Mentre le quote delle officine che avranno avuta una eccedenza dovranno essere diminuite dell'intero ammontare di tale eccedenza; le officine che avranno presentata una produzione inferiore al proprio massimo non potranno produrre la differenza nell'anno successivo, giacchè l'art. 14 della citata Convenzione prescrive che in ogni anno successivo le officine possano aggiungere alle quote di tale anno non già le quote di produzione di cui siano rimaste in credito nell'anno prima, ma le sole quote di esportazione, ed ancora purchè realmente prodotte. Si comprende dunque come nel caso di cui ci occupiamo la detrazione deve aver avuto luogo sopra una cifra maggiore di quella che abbiamo a suo tempo trovata: maggiore in quanto non diminuita della somma per cui le quote di produzione di una certa parte delle officine erano rimaste inferiori ai rispettivi massimi.

quali considerazioni avranno indotta la direzione dell'accordo a stabilire per il terzo anno industriale una cifra di produzione quasi identica a quella dell'anno anteriore?

Studiando le vicende del secondo anno industriale (1° aprile 1902-31 marzo 1903), notammo che la direzione aveva determinato in rapporto ad esso un totale di produzione notevolmente superiore — per la medesima unità di tempo — al massimo del primo anno (1° aprile 1901-31 marzo 1902), perchè, essendosi verso la fine di quest'ultimo verificato un rialzo eccessivo dei prezzi — rialzo cui era conseguita una depressione sensibilissima del consumo — aveva voluto evitare il ripetersi di una condizione di cose contraria agli interessi ed alle tradizioni della propria politica. Nel corso poi del secondo anno industriale — lo constateremo più minutamente nell'apposito paragrafo — e sopratutto durante i suoi due ultimi mesi (febbraio e marzo), il consumo aumentò moltissimo, tanto da superare in misura notevole quello di ogni altro anno precedente, anche se compreso in regime di libertà. Inoltre le cause che vi condussero ad uno sviluppo così sensibile del consumo presentavano un carattere di regolarità, e facevano quindi ritenere che — a meno di condizioni eccezionali, e sopratutto di un nuovo e soverchio rialzo dei prezzi — il consumo si sarebbe conservato per lo meno allo stesso livello anche nell'anno successivo.

La direzione dell'accordo adunque, nel decidere il massimo definitivo della produzione per il terzo anno industriale, deve essersi preoccupata di riempire i vuoti troppo notevoli che certo dovevano essersi formati nelle esistenze per effetto appunto dell'aumento di consumo dell'anno precedente; e di riempirli con tale rapidità ed in tale misura, da impedire che si ripetesse la dannosa tensione dei prezzi verificatasi nei primi mesi del 1902. E questa necessità dovette apparire tanto più urgente, nella previsione che il consumo del nuovo anno industriale non fosse riuscito inferiore a quello dell'anno già trascorso, e che quindi — senza uno sviluppo opportuno anche nella produzione — le esistenze fossero diminuite ulteriormente, ed i prezzi avessero finito col risa-

lire ad una altezza eccessiva. Insomma, mentre per l'anno industriale 1902-903 il massimo della produzione era stato accresciuto in rapporto all'anno prima collo scopo di attenuare un rialzo dei prezzi che si era già determinato, per l'anno industriale 1903-904 il massimo della produzione è stato mantenuto ad una cifra quasi identica a quella dell'anno 1902-903 per prevenire un rialzo dei prezzi nel futuro.

Esaminiamo ora l'andamento della produzione reale nell'anno che ci interessa, in relazione anche coi due anni anteriori:

Produzione mensile e totale dal 1° aprile al 31 marzo degli anni 1901-902, 1902-903, 1903-904 (1).

(QUINT. SPAGN.)

	1901	**1902**	**1903**
Aprile	2.326.814	2.392.949	2.523.390
Maggio	2.590.362	2.739.237	2.809.728
Giugno	2.556.512	2.621.847	2.900.755
Luglio	2.529.588	2.609.868	1.919.674
Agosto	2.701.450	2.686.206	2.923.103
Settembre	2.215.344	2.408.220	2.548.619
Ottobre	2.621.848	2.773.596	2.955.036
Novembre	2.406.481	2.673.267	2.882.231
Decembre	2.480.864	2.886.664	2.845.383
	1902	**1903**	**1904**
Gennaio	2.282.730	2.604.659	2.620.716
Febbraio	1.675.060	2.193.128	1.882.673
Marzo	2.080.035	2.182.972	1.828.071
TOTALE	28.467.088	30.772.613	31.639.379

(1) Le cifre degli anni 1901-902 e 1902-903 sono desunte dalle tavole precedenti, e quelle dell'anno 1903-904 dalla Circolare trimestrale N. 34 (31 maggio 1904).

Da questa tavola si ricava anzitutto che la produzione reale dell'anno 1903-904 ha superato il massimo definitivo stabilito dalla direzione dell'accordo (quint. spagn. 28.575.620) per 3.063.759 quint. spagn. — Corrispondendo quest'ultima cifra alla proporzione del 10,72 $^0/_0$, la produzione stessa risulta dunque inferiore del 4,28 $^0/_0$ all'eccesso consentito dall'art. 15 della Convenzione 24 ottobre 1900.

Quando poi si paragonino fra loro gli anni industriali 1903-904 e 1902-903, può parere inesplicabile che — malgrado la quasi assoluta identità dei rispettivi massimi di produzione — il primo presenti un aumento di poco meno che 1 milione di quintali spagnuoli.

Ma la contraddizione cessa se si rifletta al diverso rapporto secondo il quale nei due periodi la produzione effettiva ha sorpassato il massimo impostole dalla direzione.

Abbiamo visto testè che nel 1903-904 la differenza fra la produzione reale ed il massimo definitivo stabilito dalla direzione dell'accordo è stato del 10,72 $^0/_0$. Nell'anno anteriore invece esso aveva appena raggiunto il 7,33 $^0/_0$.

Risolvendosi il primo dei due rapporti nella cifra assoluta di quint. spagn. 3.063.759 e l'altro nella cifra assoluta di quint. spagn. 2.102.193, è facile riconoscere che la superiorità della produzione effettiva del terzo anno industriale in confronto all'anno precedente dipende dal maggiore eccesso in quello verificatosi sulla cifra stabilita dalla direzione.

Consideriamo ora le cifre della produzione riferite non più agli anni industriali, ma agli anni solari:

Produzione mensile e totale dal 1901 al 1903 (1)

(QUINT. SPAGN.)

	1901	1902	1903
Gennaio	2.252.601	2.282.730	2.604.659
Febbraio	1.668.215	1.675.060	2.193.128
Marzo	2.018.281	2.080.035	2.182.972
Aprile	2.326.814	2.392.949	2.523.390
Maggio	2.590.362	2.739.237	2.809.728
Giugno	2.556.512	2.621.847	2.900.755
Luglio	2.529.588	2.609.868	2.919.674
Agosto	2.701.450	2.686.206	2.923.103
Settembre	2.215.344	2.408.220	2.548.619
Ottobre	2.621.848	2.773.596	2.955.036
Novembre	2.406.481	2.673.267	2.882.231
Decembre	2.480.864	2.886.664	2.845.383
TOTALE	28.368.360	29.829.679	32.288.678

Anche questa tavola presenta i fenomeni a noi già noti; ma naturalmente colle differenze quantitative che derivano dalle diverse unità di tempo cui le cifre si riportano. Così la superiorità della produzione reale del terzo anno su quella del secondo vi riesce maggiore che nel quadro precedente per una doppia ragione: perchè l'anno solare 1902 — rientrando col suo primo trimestre nel primo anno industriale in cui il massimo della produzione consentita era stato minore — presenta una produzione inferiore a quella dell'anno solare corrispondente, aprile 1902-marzo 1903; e perchè viceversa l'anno solare 1903 — mancando dell'ultimo trimestre dell'anno industriale 1903-904 (ultimo trimestre in cui la produzione effettiva è stata minore che nello stesso periodo dell'anno prima) è caratterizzata da una produzione reale maggiore che quella dell'anno industriale correlativo.

(1) Togliamo le cifre dalle tavole alle pagine precedenti.

Passiamo ora ad esaminare le vicende dell'esportazione.

Già vedemmo che la direzione dell'accordo aveva stabilito in 31.750.000 quint. spagn. il massimo iniziale provvisorio dell'esportazione per il terzo anno industriale. La Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) non riferisce i motivi che indussero la direzione dell'accordo a determinare tale cifra; ma in compenso espone le considerazioni per le quali la cifra medesima cominciò tosto ad apparire inferiore al bisogno. Vale la pena di riassumerle, perchè — sia pure per una via indiretta — gettano, come dicemmo, una luce vivissima sui criterii ai quali si ispira la politica del sindacato.

Poco dopo fissato il massimo provvisorio si osservò che — data la nuova e fortissima riduzione imposta alle quote potenziali d'esportazione delle officine esistenti (1), e data la modificazione recentemente introdotta nell'art. 13 della Convenzione fondamentale (2) — le officine avrebbero potuto elaborare ed esportare con tutta facilità l'intera quota effettiva loro assegnata, ed ancora esitare buona parte del prodotto lavorato ma non esportato nell'anno anteriore.

Ora la direzione dell'accordo temeva che una tale situazione avrebbe finito per determinare — da parte sempre delle officine già attive — una esportazione superiore al massimo iniziale di 31.750.000 quint. spagn. (3): fatto questo — dice testualmente la nostra Circolare — che essa — la direzione — « era unanime nel condannare ».

(1) Della misura di questa riduzione avremo ad occuparci particolarmente fra poco.

(2) Si vedano in proposito le osservazioni a pag. 398.

(3) Non bisogna qui equivocare. Il massimo definitivo dell'esportazione è sempre maggiore del massimo iniziale, e lo può essere quindi anche l'esportazione effettiva.

Ma ciò deve avvenire soltanto per opera delle nuove officine che si aprano durante l'anno industriale. Quello che la direzione dell'accordo voleva nel nostro caso evitare era invece che una differenza tra i due massimi si verificasse per causa delle officine già esistenti. È in riguardo a queste infatti che il massimo iniziale viene deciso, e che — se le deliberazioni del sindacato vogliono conservare un valore — deve costituire senz'altro un massimo « definitivo ».

Si comprendono facilmente i motivi di una tale avversione.

Prefissando l'esportazione consentita per ogni dato anno, la direzione dell'accordo tende a creare una base certa alle previsioni ed alle valutazioni degli interessati, e a dare quindi al mercato una fermezza per cui i prezzi possano sostenersi (1). Se invece le cifre da essa stabilite fossero tali da non venir rispettate — in modo, per esempio, che le officine esistenti all'inizio di un certo anno industriale avessero la possibilità di superare impunemente il massimo iniziale di esportazione loro assegnato — si perderebbe la sicurezza che il sindacato si trovasse in grado di dominare completamente l'offerta, ed un ribasso dei prezzi rappresenterebbe l'effetto inevitabile della rinata incertezza.

Un' altra considerazione poi confortava la direzione dell'accordo a ritenere necessario un aumento nel massimo iniziale provvisorio dell'esportazione.

L'esperienza dei due anni anteriori dimostrava che l'esportazione effettiva era rimasta sempre inferiore, ed in misura rilevantissima, al massimo definitivo stabilito dalla direzione.

Nell'anno industriale 1901-902, sopra un massimo definitivo di quint. spagn. 31.799.033, si erano esportati soltanto quint. spagn. 28.720.441; e nell'anno industriale 1902-903, sopra un massimo definitivo di 33.364.864 quint. spagn., l'esportazione reale non era stata che di 29.520.393 quint. spagn. — Quanto al terzo anno la direzione presumeva che, dato il massimo iniziale provvisoriamente stabilito, il massimo definitivo dell'esportazione sarebbe risultato di quint. spagn. 34.251.223, e calcolava che nella migliore ipotesi si sarebbero effettivamente esportati quint. spagn. 33.000.000. —

Ora, data una tale previsione e « date — sono anche queste parole testuali della solita Circolare — le informazioni rice-

(1) Si ricordi infatti che la tolleranza del 15 % oltre il massimo deciso dalla direzione — tolleranza della quale abbiamo parlato tante volte — riguarda non già l'esportazione ma la produzione.

Appunto per questo essa è subordinata alla prescrizione che l'eccesso consentito non possa mai venire esportato nello stesso anno.

Su ciò si vedano più minutamente le osservazioni alle pag. 399-400.

vute sulle scarse esistenze in Europa » si temeva « una futura diminuzione nel consumo per l'insufficienza delle esistenze stesse ».

Una siffatta preoccupazione dimostra ancora una volta — con una eloquenza resa maggiore dal suo carattere ufficiale — che uno dei principii fondamentali della politica del sindacato è di evitare ogni contrazione del consumo, e quindi anche di impedire che, per una eccessiva diminuzione della offerta e delle esistenze, i prezzi salgano a quel livello, dato il quale la contrazione stessa si verificherebbe ineluttabilmente.

Fu dunque per decidere in rapporto a queste nuove considerazioni che venne convocata l'assemblea generale dei socii e che, in seguito ad essa, come già sappiamo, il massimo iniziale definitivo della esportazione venne portato da quint. spagn. 31.750.000 a quint. spagn. 32.500.000. —

Quando si ricordi che nell'anno precedente era stato di 30.500000. quint. spagn., il massimo iniziale di esportazione per il terzo anno industriale presenta sul secondo un aumento di ben 2 milioni.

A tutta prima le ragioni di un aumento così rilevante non si spiegano.

Abbiamo notato più sopra che la produzione per il terzo anno industriale è stata fissata in una cifra quasi identica a quella del secondo anno, e di ciò abbiamo anche esposti i motivi. Come mai dunque il rapporto fra le esportazioni dei due anni può risultare così diverso dal rapporto fra le produzioni corrispondenti?

Dobbiamo qui ripetere quanto già osservammo a proposito dell'esportazione dell'anno anteriore: vale a dire, che nel nostro caso le cifre della produzione si riferiscono a massimi definitivi, e devono quindi essere paragonate non già ai massimi iniziali dell'esportazione, ma ai massimi definitivi corrispondenti.

Nel terzo anno industriale il massimo definitivo dell'esportazione è risultato in quint. spagn. 33.969.080. Ricordando che nell'anno anteriore esso era ammontato a quint. spagn.

33.364.864, bisogna riconoscere subito che, se i massimi definitivi della produzione dei due anni coincidono quasi perfettamente, la differenza fra i correlativi massimi della esportazione si riduce anch' essa ad una cifra poco rilevante.

È poi facile capire perchè nei due anni, mentre il divario fra i massimi definitivi della esportazione riesce così piccolo, è invece tanto più sensibile quello fra i massimi iniziali.

Come altre volte abbiamo osservato, la direzione dell' accordo, nel fissare il massimo iniziale dell' esportazione, ne ha sempre in vista il massimo definitivo, che si trova in grado di prevedere con una grandissima approssimazione.

Perciò, se abbia ragione di volere che il massimo definitivo raggiunga in un dato anno una data grandezza, essa stabilirà il massimo iniziale in una cifra poco minore quando riterrà che il numero e le quote delle nuove officine che entreranno in attività nel corso dell' anno stesso non saranno molto notevoli, ed in una cifra assai più piccola quando calcolerà invece che il numero e le quote delle nuove officine riusciranno maggiori.

Durante l' anno industriale 1902-903 le nuove officine che entrarono in attività furono 13, per una somma di quote potenziali d' esportazione di ben 8.125.000 quint. spagn. Ora, all' inizio dell' anno medesimo la direzione dell' accordo dovette certo prevedere un tale incremento, e — appunto per preparare ad esso entro la cifra definitiva prestabilita un margine sufficiente — dovette determinare un massimo iniziale d' esportazione relativamente basso. Vedremo invece fra poco che nel corso del terzo anno industriale il numero delle officine che si aggiunsero a quelle già esistenti e l' ammontare delle rispettive quote furono assai minori. È dunque naturale che la direzione — antivedendo ciò che sarebbe accaduto — abbia potuto limitarsi a prestabilire per le nuove officine, entro il totale definitivo da essa voluto, un margine minore, e si sia trovata quindi in grado di consentire un massimo iniziale d' esportazione assai più elevato.

Esaminiamo ora quale diminuzione delle quote assegnate alle officine comprese nel quadro primitivo di cui alla Conven-

zione 27 novembre 1900 venisse a corrispondere al massimo iniziale d' esportazione così fissato per il terzo anno industriale.

Alla fine dell' anno precedente — come risulta dalle osservazioni che a suo tempo abbiamo esposte — il totale delle quote potenziali era costituito: dai quint. spagn. 30.395.000 per le officine comprese nel quadro originario di cui agli art. 6 e 7 della Convenzione 24 ottobre 1900; più i quint. spagn. 878.000 per le 4 nuove officine la cui adesione all' accordo era già assicurata all' atto della citata Convenzione addizionale 27 novembre 1900; più i quint. spagn. 1.492.000 per le 4 nuove officine che entrarono in attività nel corso dell' anno industriale 1901-902; più finalmente i quint. spagn., 7.982.000 per le 13 officine che si aprirono nel corso del successivo anno industriale 1902-903.

In complesso dunque il quadro delle quote potenziali con cui si inaugurava il terzo anno industriale ammontava a 40.747.000 quint. spagn. — D' altra parte il massimo iniziale dell' esportazione consentita per l' anno stesso era soltanto di quint. spagn. 32.500.000. — In conseguenza la solita Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) calcola al 26 % la riduzione che le officine comprese nel quadro primitivo di cui alla Convenzione 27 novembre 1900 hanno dovuto sopportare relativamente alle proprie quote originarie, e sullo stesso rapporto insistono anche le Circolari successive. Si badi però che dal contesto della Circolare trimestrale N. 31 si desume che il computo da essa riferito ha per base, non già il massimo iniziale definitivo dell' esportazione (quint. spagn. 32.500.000), ma il massimo iniziale provvisorio (quint. spagn. 31.750.000). Naturalmente, se invece si prendesse il primo di questi due massimi, la riduzione percentuale diverrebbe alcun poco minore.

Quando ora si rifletta alle diminuzioni di quote introdotte nei due ultimi anni, non può non apparire tutta la gravità delle crescenti falcidie che, per effetto del numero sempre maggiore delle nuove fabbriche, sono costrette di anno in anno a sopportare quelle tra le officine che prime aderirono al sindacato.

Notammo a suo tempo che, in seguito al massimo iniziale d' esportazione stabilito per il secondo anno industriale, le of-

ficine che avevano sottoscritta la Convenzione addizionale 27 novembre 1900 avevano dovuto subire una riduzione del 10,66 % sulle loro quote originarie di esportazione. Poco fa abbiama poi visto che, dato il massimo iniziale d'esportazione per il terzo anno, e dato il grande numero delle nuove fabbriche sorte nel corso del secondo, le stesse officine hanno dovuto sottoporsi ad una riduzione ulteriore delle proprie quote originarie: e più precisamente ad una riduzione che dal 10,66 % è salita a quasi il 26 %.

Questo allarmante crescendo sta a dimostrare la situazione sempre più difficile in cui le officine vecchie vengono a trovarsi per l'aumento delle nuove, e conseguentemente l'incrinatura sempre più sensibile che tende ad aprirsi nella compagine dell'accordo. Di un tale pericolo avemmo già a parlare a proposito di altri regimi di sindacato. Ma la maggior copia dei dati che si riferiscono al periodo attuale ci permette per la prima volta di misurarne in numeri il processo e la gravità.

Esaminiamo ora quali altre officine si siano aperte dopo l'inizio del terzo anno industriale, e quali quote potenziali d'esportazione vennero loro attribuite.

Gli elementi contenuti nelle Circolari trimestrali N. 31 (28 luglio 1903) N. 33 (3 febbraio 1904) e N. 34 (31 maggio 1904) ci consentono la formazione del seguente specchietto:

NUOVE OFFICINE	DATA D'ASSEGNAZIONE DELLE RISPETTIVE QUOTE D'ESPORTAZIONE			AMMONTARE DELLE RISPETTIVE QUOTE D'ESPORTAZIONE (IN QUINT. SPAGN.)
Dalmacia	2	maggio	1903	290.000
Slavonia	4	»	»	280.000
Ballena	19	»	»	800.000
Lastenia	26	giugno	»	1.040.000
San Enrique	3	luglio	»	200.000
Los Pirineos	16	novembre	»	190.000
Chile	22	decembre	»	1.750.000
Trinidad	23	marzo	1904	800.000
			TOTALE	5.350.000

La tavola dimostra la verità di quanto abbiamo affermato più sopra nello spiegare perchè il massimo iniziale per il 1903-904 risulti maggiore che quello per il 1902-903; dimostra, cioè, che nel terzo anno industriale il numero delle nuove officine e l'ammontare delle rispettive quote sono stati assai minori che nel secondo. Mentre infatti in questo le nuove officine erano salite a 13 per una somma di quote potenziali d'esportazione di 8.125.000 quint. spagn.; nell'anno di cui ci occupiamo le prime non sono state che 8, per un totale corrispondente di soli 5.350.000 quint. spagn. —

Aggiungendo ora a quest'ultima cifra i quint. spagn. 40.747.000 che rappresentavano l'ammontare delle quote complessivamente attribuite a tutto il marzo 1903, si ha che alla fine del terzo anno industriale la somma delle quote potenziali d'esportazione assegnate alle officine apertesi fino a quel momento era di 46.097.000 quint. spagn.

Naturalmente — per le ragioni che abbiamo esposte altra volta e che non è più il caso di ripetere — una parte sola delle quote potenziali attribuite alle nuove officine è andata ad accrescere il massimo iniziale dell'esportazione concreta, ed a costituire quindi il massimo definitivo corrispondente. Poichè già sappiamo che il primo è salito a 32.500.000 ed il secondo a 33.969.080 quint. spagn., possiamo concludere che l'aumento dell'esportazione reale determinato dalle nuove fabbriche è costituito dalla differenza fra queste due cifre: e cioè da quint. spagn. 1.469.080. —

Dovremmo ora considerare quale uso la direzione dell'accordo abbia fatto del suo diritto di regolare quella parte della esportazione annua iniziale che può aver corso dall'aprile al decembre.

La solita Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903) ci informa che, nella stessa seduta in cui aveva deliberato il massimo iniziale provvisorio della esportazione in quint. spagn. 31.750.000, la direzione aveva anche deciso che l'esportazione per i primi nove mesi dell'anno industriale ammontasse all'85 % della medesima cifra. Non risulta poi che questa percentuale sia stata modificata dalla successiva as-

semblea dei soci, in cui il massimo iniziale definitivo dell'esportazione fu portato a quint. spagn. 32.500.000.

L'esportazione dall'aprile al decembre 1903 veniva così fissata in una proporzione identica a quella stabilita per il medesimo periodo dell'anno anteriore (1). Data però la diversità dei totali cui si riferiscono, è naturale che le stesse percentuali si siano risolte nei due anni in valori assoluti assai differenti.

Poichè il massimo iniziale definitivo della esportazione iniziale per il secondo anno industriale era di quintali spagnoli 30.500.000, l'85 % di questo totale corrispondeva a 25.925.000 quint. spagn. — Fissata invece in 32.500.000 quint. spagn. l'esportazione iniziale del terzo anno industriale, l'85 % su questo maggior totale corrisponde alla cifra assoluta assai maggiore di quint. spagn. 27.625.000. —

Il fatto che, malgrado il forte aumento del massimo iniziale della esportazione, sia stata mantenuta anche per i primi nove mesi del terzo anno industriale la stessa percentuale già stabilita per il medesimo periodo del secondo anno industriale, costituisce una nuova dimostrazione che scopo della direzione del sindacato era quello di facilitare il più rapido ed intenso rifornimento dei mercati, e di evitare in tal modo il ripetersi degli inconvenienti verificatisi nei primi mesi del 1902.

Esaminiamo ora brevemente le vicende della esportazione effettiva durante l'anno industriale che ci interessa. Uniamo per la comodità del confronto anche i dati dei due anni industriali precedenti:

Esportazione mensile e totale dal 1° Aprile al 31 Marzo degli anni 1901-902, 1902-903, 1903-904. (2)

(QUINT. SPAGN..)

	1901	1902	1903
Aprile	1.928.738	2.286.382	1.636.283
Maggio	2.609.319	1.867.094	2.096.822
Giugno	1.576.056	1.459.897	1.466.176

(1) Si confrontino le osservazioni alle pag. 457-58.

(2) Le cifre sono tolte per i primi due anni industriali dalla tavola alle pag. 459-60, e per il terzo dalla Circolare trimestrale N. 34 (31 maggio 1904).

	1901	1902	1903
Luglio	1.793.297	2.072.182	2.139.742
Agosto	2.353.865	2.358.420	2.852.832
Settembre	1.713.048	2.758.958	2.242.168
Ottobre	3.373.223	3.457.567	4.422.078
Novembre	3.515.376	3.114.310	3.829.710
Decembre	2.333.923	3.191.006	4.054.466
	1902	**1903**	**1904**
Gennaio	1.917.667	2.830.940	2.541.736
Febbraio	2.168.087	2.273.198	2.853.602
Marzo	3.437.870	1.850.439	1.460.287
Totale	28.720.469	29.520.393	31.595.902

Anche nel terzo anno industriale si ripete così il fenomeno che già vedemmo verificarsi nei due anteriori: il fenomeno, cioè, per cui l'esportazione effettiva risulta molto inferiore al massimo definitivo consentito dalla direzione del sindacato. Invero, poichè quest'ultimo — come vedemmo — era stato fissato per l'anno che ci interessa in quintali spagnoli 33.969.080, l'esportazione reale corrispondente, ammontando soltanto a 31.595.902 quint. spagn., vi rimane al di sotto per quint. spagn. 2.373.178. —

Le ragioni generali del fenomeno sono state da noi spiegate a suo tempo; e non è più il caso di ripeterle.

Paragonando poi fra loro i totali dei tre anni, riesce evidente il continuo aumento dell'esportazione effettiva. Nel secondo anno industriale essa supera la cifra del primo per poco meno di 1 milione di quint. spagn., e nel terzo anno quella del secondo per oltre due milioni.

Quando si ricordi che il massimo definitivo per l'esportazione del secondo anno industriale era stato stabilito in quint. spagn. 33.364.864, vale a dire in una somma assai poco minore di quella fissata per il terzo anno (quintali spagnoli 33.969.080); l'aumento della esportazione effettiva di quest'ultimo in confronto alla esportazione effettiva dell'anno prima appare tanto più rilevante. Tale aumento rappresenta

fra l'altro una nuova riprova che le previsioni della direzione dal sindacato circa una forte espansione del consumo durante il terzo anno industriale hanno trovata nei fatti una piena conferma.

Finalmente, se si rifletta che l'esportazione dell'ultimo anno industriale ancora sottoposto al precedente regime di concorrenza, e cioè l'esportazione dal 1°. aprile 1900 al 31 marzo 1901, (1) era ammontata a quint. spagn. 31.180.609; (2) riesce interessante notare che il terzo anno industriale dominato dall'accordo è il primo in cui la cifra dell'esportazione effettiva, non solo eguagli, ma superi di alcun poco il totale del detto periodo 1.° aprile 1900 — 31 marzo 1901.

Esporremo ora i dati della esportazione reale, in rapporto non più agli anni industriali, ma agli anni solari:

Esportazione mensile e totale dal 1901 al 1903 (3).

(QUINT. SPAGN.)

	1901	1902	1903
Gennaio	2.575.887	1.917.667	2.830.940
Febbraio	1.778.472	2.168.087	2.273.198
Marzo	1.834.024	3.437.870	1.850.439
Aprile	1.928.738	2.286.382	1.636.283
Maggio	2.609.319	1.867.094	2.096.822
Giugno	1.576.056	1.459.897	1.466.176
Luglio	1.793.297	2.072.182	2.139.742
Agosto	2.353.865	2.358.420	2.852.832
Settembre	1.713.048	2.758.958	2.242.168
Ottobre	3.373.223	3.457.567	4.422.078
Novembre	3.515.376	3.114.310	3.829.710
Decembre	2.333.923	3.191.006	4.054.466
TOTALE	27.385.228	30.089.440	31.694.854

(1) Non si dimentichi che il nuovo sindacato aveva cominciato a disciplinare la produzione a partire dal 1.° gennaio 1900, ma aveva lasciata, entro certi limiti, libera la esportazione fino al 31 marzo dello stesso anno.

(2) Si confronti al proposito la tavola a pag. 434.

(3) Desumiamo le cifre, per i primi due anni solari dalla tavola alla pag. 461, e per il terzo dalla consueta Circolare trimestrale N. 34 (31 Maggio 1904).

Le osservazioni che potremmo fare su tali cifre coinciderebbero all'incirca — salvo qualche piccola differenza quantitativa — con quelle che abbiamo testè svolte relativamente alle vicende dell'esportazione effettiva durante gli anni industriali.

Ci sembra quindi opportuno tralasciare una inutile ripetizione.

§ 3° — Il consumo e la sua azione sui prezzi.

Presenteremo anzitutto le cifre del consumo totale annuo nel presente periodo, facendole precedere, per maggiore comodità di confronto, da quelle nell'anteriore regime:

Consumo totale nel mondo dal 1898 al 1903 (1).

ANNI	CONSUMO ANNUO (QUINT. SPAGN.)
1898	27.683.222
1899	30.712.769
1900	30.443.040
1901	**31.337.872**
1902	**28.400.831**
1903	**32.627.481**

Se si considerino soltanto gli estremi dei due triennii, e cioè per il primo il 1898 ed il 1900, e per il secondo il 1901 ed il 1903, risulta evidente che nel suo andamento generale il consumo ha continuato a progredire anche nel corso dell'attuale periodo di sindacato. Mentre nell'ultimo anno di libertà (1900) aveva raggiunto la cifra cospicua di quint. spagn. 30.443.040, nel primo anno del nuovo accordo (1901) esso cresce di poco meno che 1 milione, e nel terzo (1903) presenta sul primo un ulteriore aumento di quasi 1 milione ed $^1/_3$.

(1) Le cifre sono tolte, per il 1898-1900 dalla tavola alla pag. 278, e per gli anni successivi dalle Circolari trimestrali N. 27 (21 aprile 1902) e N. 33 (3 febbraio 1904).

La Circolare trimestrale N. 33 (3 febbraio 1904) osserva non senza un legittimo senso di soddisfazione che appunto nel 1903 si era raggiunto il maggior consumo fino allora registrato. È ora un fatto eminentemente significativo questo: che il consumo massimo si sia verificato proprio nel terzo, e per noi estremo anno dell'ultimo fra i varii periodi di sindacato succedutisi nella nostra industria.

Il solo anno il quale contraddica alla tendenza all'aumento che abbiamo visto prevalere anche durante l'attuale regime è il secondo e medio: il 1902. In confronto coll'anno anteriore esso presenta una diminuzione di poco meno che 3 milioni. La cifra che ne risulta è relativamente così bassa che per trovarne una inferiore bisogna risalire a 4 anni prima, al 1898.

Per quanto nel paragrafo precedente abbiamo dovuto occasionalmente accennare alla causa della riduzione che distingue il 1902 — causa che si riassume in un fortissimo rialzo dei prezzi dovuto a condizioni straordinarie e transitorie — non è questa ancora la sede per trattarne di proposito. Secondo il piano che abbiamo seguito anche negli anteriori Capitoli, il presente paragrafo è destinato allo studio di quei soli fattori che tendono ad agire sul consumo della merce indipendentemente dalle variazioni dei prezzi.

Avendo dovuto accennare all'andamento del consumo che è prevalente nel periodo di cui ci stiamo occupando, ci limiteremo a constatare che il fenomeno che si verifica nel 1902 assume in rapporto ad esso un carattere di eccezionalità.

Nel loro complesso i dati del nuovo triennio vengono così a portare un'altra riprova ed a conferire quindi anche un valore sempre più generale a quanto avemmo occasione di osservare in occasione del triennio 1898-1900: e cioè che — almeno sinchè il prezzo non salga ad un tale livello da scoraggiare ogni aumento del consumo, o, più ancora, da indurlo a rivolgersi a qualche surrogato, o ad astenersi addirittura — il consumo stesso mostra una tendenza continua all'aumento. Di questa tendenza è appunto una prova carat-

teristica il fatto che — sotto la condizione testè accennata — essa si conserva anche nei periodi di sindacato, nei quali generalmente i prezzi sono più alti — ed in misura notevole — che nei periodi di libertà.

Esaminiamo ora più precisamente l'azione delle due cause che sappiamo agire sul consumo in una relativa indipendenza dalle oscillazioni dei prezzi: i mutamenti della stagione e la propaganda.

Riguardo ai primi, l'attuale periodo si differenzia notevolmente da tutti gli anteriori, così di libertà come di sindacato. Mentre in questi le Circolari contenevano dati diffusi e frequenti intorno alle vicende atmosferiche — specie in rapporto alla primavera che, come sappiamo, è la parte dell'anno in cui la loro efficacia si dimostra più intensa — e per ciascun periodo, se in qualche anno rilevavano la loro influenza in un senso giovevole allo sviluppo del consumo, in qualche altro la registravano nel senso contrario; nel presente triennio esse non ci offrono al proposito che scarsissimi elementi, e tutti nell'unico indirizzo di un'azione favorevole.

Il fatto acquista un significato tanto più interessante e più certo, se si ponga mente all'eccezionale andamento del consumo durante il 1902.

Come altre volte abbiamo accennato, e come a suo tempo dimostreremo, tale andamento si riconnette all'eccessivo rialzo dei prezzi verificatosi nello stesso anno. Orbene, è ovvio che le Circolari trimestrali — nella loro qualità di organo ufficiale, non solo dell'Associazione di propaganda ma anche, quando il sindacato esiste, della direzione del sindacato — hanno tutto l'interesse ad interpretare i fenomeni nel modo il più consono ai fini del sindacato stesso. Nel 1902 il rialzo dei prezzi avvenne per cause accidentali, e però estranee, meglio anzi contrarie, alla volontà immediata della direzione dell'accordo. Tuttavia esso non avrebbe mai raggiunto proporzioni così rilevanti, se precedentemente il sindacato non avesse ristretta la produzione e determinata quindi una con-

trazione notevole delle esistenze; se, in altri termini, il sindacato non avesse preparato all'azione imprevista di tali cause un terreno particolarmente favorevole. In rapporto dunque alle vicende del 1902 la politica seguita dall'accordo, se non aveva una responsabilità diretta, ne aveva però, in modo innegabile, una indiretta.

Ciò premesso, e quando si rifletta che una delle principali accuse mosse contro il sindacato dagli interessati era quella che esso tendeva a far elevare i prezzi a danno dei consumatori, riesce evidente che, se si fosse potuto anche in minima parte attribuire la fortissima riduzione del consumo verificatosi nel 1902 a qualche causa diversa dal rialzo dei prezzi, le Circolari trimestrali non avrebbero mancato di approfittarne, esagerandone magari l'importanza. Invece la Circolare che più si occupa del fenomeno: la Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) riconosce esplicitamente che l'unico fattore della contrazione del consumo fu l'eccessivo aumento dei prezzi. La mancanza anche in questo caso di ogni accenno ad un'azione delle vicende atmosferiche in senso contrario allo sviluppo del consumo costituisce dunque la più squisita riprova che durante l'attuale periodo tale azione non si è verificata neppure quando sarebbe stato più ragionevole presupporla.

Possiamo dunque concludere che durante il triennio che ci interessa le condizioni metereologiche si sono mantenute normalmente favorevoli allo sviluppo naturale del consumo. La loro influenza — che assume così tutti i caratteri di una costante — dovrà essere concepita come una fra le cause che hanno contribuito a quell'aumento generale del consumo che vedemmo formare la tendenza prevalente anche nel periodo di cui ci occupiamo, ma non potrà mai invocarsi a spiegare le variazioni che esso consumo vi presenta all'infuori di tale norma.

Passiamo ora ad esaminare l'altro fattore che tende ad agire sul consumo in una relativa indipendenza dalle oscillazioni dei prezzi; e cioè la propaganda.

Nei precedenti Capitoli — e più precisamente alle pag. 161-62 e 283-84 — vedemmo come nel settembre 97 fosse votata dal Parlamento cileno una legge, per la quale il Governo della Repubblica veniva autorizzato ad erogare a favore della *Associazione di propaganda* e per il termine di un anno la somma di 20.000 lire sterline. Vedemmo inoltre che tale sovvenzione venne poi rinnovata ad ogni successiva scadenza, fino a tutto il settembre 1901.

Insieme a questa somma, l'Associazione godeva di altre entrate minori: di cui la principale era rappresentata dal contributo statutario dei singoli soci, in ragione di $^1/_8$ di *penique esterlino* per ogni quintale spagnuolo imbarcato. Dal preventivo per l'anno 1899 — preventivo da noi riprodotto a pag. 284 — risulta che, data l'esportazione minima corrispondente in 28.000.000 quint. spagn., tale contributo unitario veniva a formare una somma complessiva di lire sterline 14.583.

Quali spese vennero incontrate per la propaganda nel presente periodo, e quali oneri rimasero a carico dei singoli industriali?

La Circolare trimestrale N. 24 (25 aprile 1901) riferisce che, malgrado la sovvenzione governativa — fu quello appunto l'ultimo dei quattro anni in cui la sovvenzione stessa venne accordata — le entrate dell'Associazione non bastavano a coprire le spese per il 1901. Nell'assemblea generale che ebbe luogo il 26 febbraio del medesimo anno si decise perciò di aumentare il contributo dei soci in ragione di $^1/_4$ di *centavo* per quintale esportato.

Il preventivo generale per il 1901 rimase così stabilito nelle seguenti cifre: (1)

(1) Il preventivo è tolto dalla citata Circolare trimestrale N. 24, (25 aprile 1901).

Preventivo delle Entrate per l'anno finanziario 1901.

Voce			Importo
Sovvenzione governativa.	lire	sterline	20.000 —
Contributo di imbarco — secondo il comma *A* dell'art. 3° dello Statuto — in ragione di $^{1}/_{8}$ di *penique esterlino* e sopra 28.500.000 quint. spagn. di esportazione minima (1)	»	»	14.843,15
Contributo addizionale d'imbarco — secondo le deliberazioni dell'Assemblea generale del 26 febb. 1901 — in ragione di $^{1}/_{4}$ di *centavo*, e sopra l'esportazione minima di cui al numero precedente	»	»	5.046,17
Sovvenzione volontaria della Società delle ferrovie	»	»	700 —
Contributo di statistica, secondo il comma *B* del citato art. 3°	»	»	260 —
TOTALE	lire	sterline	40.850,12

(1) I 28.500.000 quint. spagn. d'esportazione qui assunti per calcolare il rendimento assoluto delle quote individuali rappresentano naturalmente una cifra *preventiva*. Nel fatto l'esportazione del 1901 risultò minore, essendosi ridotta, come a suo tempo vedemmo, a quintali spagnuoli 27.385.228. Corrispondentemente le entrate e quindi anche le spese dell'Associazione avranno dovuto subire nel consuntivo una diminuzione proporzionale.

In modo più preciso, data la base d'esportazione effettiva in 27.385.228 quint. spagn., il contributo principale d'imbarco in ragione di $^{1}/_{8}$ di *penique esterlino* avrà reso non 14.843 lire sterline, come al preventivo, ma 14.262; ed il contributo addizionale in ragione di $^{1}/_{4}$ di centavo non più 5.046 lire sterline, ma 4.983. In complesso dunque la somma per quote sociali si sarà ridotta nel consuntivo da sterline 19.889 a sterline 19.245; ed il totale così delle entrate come delle spese dell'Associazione da sterline 40.850 a sterline 40.206.

Le correzioni che abbiamo dovuto così introdurre dimostrano che per ottenere le cifre esatte dell'entrate e delle spese reali dell'Associazione bisognerebbe conoscere i bilanci consuntivi anzichè i preventivi. Ci limitiamo a questi ultimi unicamente perchè le Circolari non ci danno mai, o quasi mai, i primi.

Preventivo delle Spese per l'anno finanziario 1901.

Spese generali del Comitato di Londra, lire sterline			1.100,—
Spese per la propaganda:			
in Inghilterra e Scozia	»	»	4.050 —
in Irlanda	»	»	750 —
nell'Australia ed altre colonie inglesi	»	»	550 —
in Germania, Provincie Baltiche e Polonia Russa	»	»	4.450 —
in Austria-Ungheria.	»	»	1.100 —
nella Scandinavia e Finlandia. . . .	»	»	900 —
in Francia, Svizzera francese e Algeria	»	»	7.000 —
nel Belgio, Lussemburgo e Olanda. .	»	»	3.000 —
in Italia	»	»	1,100 —
nella Spagna e Portogallo	»	»	2.250 —
in Russia.	»	»	1.750 —
nel Nord-America, Canadà, Isole Sandwich, Cuba e Porto Rico	»	»	8.000 —
Spese della Direzione del Comitato di Santiago e delle Agenzie lungo la Costa.	»	»	4.450 —
Spese impreviste	»	»	350,12
TOTALE lire sterline			40.850,12

Soppressa poi verso la fine del 1901 la sovvenzione governativa, divenne indispensabile compensare la gravissima perdita, aumentando ulteriormente i contributi individuali dei singoli soci. Fu il Comitato di Londra — avverte la Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) — quello che per primo, ed in modo ufficiale, indicò la necessità assoluta « di conservare ai lavori per la propaganda la estensione che avevano raggiunto negli ultimi anni coll'aiuto della sovvenzione governativa » e conseguentemente di chiedere ai singoli produttori il concorso di una quota maggiore. Dopo varie trattative, e col consenso della maggioranza statutaria, si decise di elevare il contributo dei soci da $^1/_8$ a $^5/_{16}$ di *penique esterlino* per ogni quintale esportato. Nello spirito di tale deli-

berazione era poi evidentemente implicito che l'aumento normale delle quote sociali dovesse assorbire il contributo suppletivo ed eccezionale registrato dal preventivo del 1901. Cosicchè nell'insieme l'onere per la propaganda a carico dei singoli soci venne ad aumentare in ragione del 250 per 100.

Per motivi che non conosciamo le Circolari trimestrali posteriori a quella del 25 aprile 1901 non ci offrono più bilanci dettagliati come l'ultimo che abbiamo riprodotto. Ad ogni modo anche dai dati sommarii che esse riportano è facile arguire i mezzi che negli anni susseguenti al 1901 furono messi a disposizione della propaganda.

Premettiamo che, mentre sino al 1901 gli anni finanziari dell'Associazione coincidevano cogli anni solari, le Circolari trimestrali che si occupano dell'argomento posteriormente fanno decorrere i successivi anni finanziari da ogni 1° marzo al successivo 28 febbraio. Non conosciamo i motivi di questa modificazione. Ci limitiamo a constatare che durante il presente sindacato il secondo anno finanziario è andato dal 1° marzo 1902 al 28 febbraio 1903, ed il terzo dal 1° marzo 1903 al 28 febbraio 1904.

Ciò posto, l'esportazione effettiva dal 1° marzo 1902 al 28 febbraio 1903 essendo stata di quint. spagn. 31.007.824 (1), la quota di $^5/_{16}$ di *penique esterlino* per quint. spagn. avrà reso la somma complessiva di 40.373 lire sterline. Ammesso che la sovvenzione volontaria della Società delle Ferrovie ed il contributo di statistica si siano conservati eguali a quelli del 1901, il totale delle entrate a reale disposizione della Associazione di propaganda per il 1902-903 sarà ammontato a lire sterline 41.333. — Quanto al consuntivo del 1903-904, applicando il medesimo ragionamento ed ammettendo le stesse ipotesi, i contributi sociali avranno prodotto — sopra una esportazione effettiva di 31.986.054 quint. spagn. — sterline 41.633; e le entrate dell'Associazione saranno salite in tutto a sterline 42.593.

Naturalmente queste cifre, risultando da un nostro computo personale, possono essere state nella realtà diverse per un cumulo di circostanze (speciali e transitorie disposizioni della Direzione, mancato pagamento di contributi da parte

(1) Abbiamo ricavata questa cifra dalle tavole a pag. 434 e 459.

di qualche ditta, etc.): circostanze che le Circolari trimestrali non indicano, ma che non è da escludersi si trovino contemplate in taluna delle molte Circolari d'occasione.

Oltre poi a questi dati complessivi ma indiretti, le Circolari trimestrali posteriori a quella del 25 aprile 1901 riportano alcune cifre che, se hanno un carattere frammentario, presentano in compenso il vantaggio di essere dirette e quindi più certe.

Nel preventivo del 1901 le spese si possono distinguere in due grandi categorie: spese nell'interno del Cile — e sarebbero quelle del Comitato di Santiago e delle Agenzie lungo la Costa (4.450 sterline), e le impreviste (350,12 sterline) — e spese per la vera e propria propaganda all'estero: vale a dire tutte le altre, e cioè complessivamente sterline 36.050.

Orbene, le cifre che abbiamo per il secondo ed il terzo anno del sindacato si riferiscono appunto alle sole spese per la propaganda all'estero.

La Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) ci dà per il secondo anno il seguente preventivo:

Preventivo per le spese di propaganda all'estero nell'anno finanziario 1902-903.

Per il Regno Unito e Colonie	lire	sterline	3.500
» la Francia, la Svizzera francese e l'Algeria	»	»	6.000
» la Germania, l'Austria-Ungheria, la Scandinavia, la Svizzera tedesca ed il Nord della Russia	»	»	6.000
» il Belgio e l'Olanda	»	»	2.500
» la Spagna ed il Portogallo	»	»	2.000
» l'Italia	»	»	1.000
» gli Stati Uniti del Nord-America. .	»	»	8.000
» spese generali.	»	»	2.000
Disponibili, essendo stati temporaneamente sospesi i lavori per il Sud della Russia.	»	»	2.000
		TOTALE lire sterline	33.000

Quanto al preventivo per l'anno finanziario marzo 1903-febbraio 1904, la Circolare trimestrale N. 31 (28 luglio 1903), senza più specificarle a seconda dei paesi cui erano destinate, riferisce che nel totale le spese di vera e propria propaganda all'estero vi figuravano per la somma di lire sterline 33.200.

Possiamo ora condensare i varii dati raccolti nel quadro seguente, unendovi per maggiore comodità di confronto anche le cifre del 1899, il penultimo anno del precedente regime di libertà: (1)

	ENTRATE		SPESE	
ANNO FINANZIARIO	ENTRATE TOTALI	CONTRIBUTO DEI SOCI	SPESE TOTALI	SPESE PER LA PROPAGANDA ALL'ESTERO
		(CIFRE PREVENTIVE)		
1899	35.804	14.583	35.930	31.500
1901	**40.850,12**	**19.889,32**	**40.850,12**	**36.400,12**
		(CIFRE CONSUNTIVE CALCOLATE)		
1902-903	**41.333**	**39.178**	**41.333**	**33.000**
1903-904	**42.593**	**41.254**	**42.593**	**33.200**

Nei limiti in cui è possibile paragonare tra loro cifre che sono ottenute con mezzi di rilevazione diversi, e che hanno quindi un diverso valore, il nostro quadro ci permette alcune considerazioni interessanti.

Esso dimostra anzitutto che le entrate complessive dell'Associazione si sono sensibilmente accresciute così nel primo come nei successivi anni dell'accordo. Erano di sterline 35.804 nel 1899, il penultimo anno dell'anteriore regime di libertà, e si elevano a sterline 40.850,12 nel 1901, a 41.333 nel 1902-903, a 42.593 nel 1903-904.

(1) Ad evitare inutili complicazioni, nei contributi dei soci non comprenderemo la cifra — del resto sempre piccolissima — delle quote di statistica.

A questo incremento delle entrate i contributi dei soci partecipano in una proporzione che, notevole sempre, negli ultimi due anni — in seguito all'abolizione del sussidio governativo — aumenta enormemente, diventando più che doppia e salendo a quasi il 95 °/₀ di tutti gli introiti. È così che i versamenti sociali, che erano di sterline 14.583 nel 1899 e di sterline 19.889 nel 1901, balzano a sterline 39.178 e 41.254 rispettivamente negli anni finanziarii 1902-903 e 1903-904.

Le spese totali dell' Associazione — e fra esse quelle che più importano, le spese per la propaganda all' estero — seguono naturalmente il medesimo andamento. Per la propaganda all'estero, mentre nel 1899 si erogavano 31.500 sterline, nel 1901 se ne potevano erogare 36.400,12. E nei due anni successivi, se l'abolizione del sussidio governativo non permise di conservare l'ultima cifra raggiunta, pur tuttavia si spesero somme sempre maggiori che nel 1899.

Il fatto che le entrate e le spese dell' Associazione, non solo si siano conservate eguali, ma siano aumentate malgrado la soppressione della sovvenzione governativa, suggerisce a taluna delle Circolari trimestrali interessanti osservazioni. Così la Circolare trimestrale N. 25 (1° agosto 1901) afferma che l'accordo ha giovato alla propaganda, in quanto ha consentito ai produttori di aumentare le quote ad essa destinate e di intensificare quindi i suoi lavori. E la Circolare trimestrale N. 33 (4 febbraio 1904), riassumendo le osservazioni opposte dalla direzione dell' Associazione alla progettata vendita di nuovi terreni demaniali, ne riproduce fra gli altri il seguente passo: « Le cifre si incaricano di dimostrare che nei periodi di sindacato il Fisco, in seguito ad un aumento nella esportazione, ha sempre goduto di un maggior gettito dell'imposta sul nitrato. Questi brillanti risultati — verificatisi anche durante l'attuale regime — si devono a ciò che l'accordo ha permesso agli industriali di sollevarsi dallo stato di prostrazione, di quasi bancarotta, in cui si trovavano, e di destinare una parte dei guadagni così ottenuti a propagare l'uso del nitrato nel mondo intero. In vero, come è di pubblica

notorietà e come ognuno può sempre verificare...., gli industriali che prima di firmare la Convenzione ora in vigore contribuivano alle spese della Associazione soltanto con 16.750 sterline, nel prossimo anno finanziario 1904-905 vi contribuiranno con 42.000 sterline: la maggior parte delle quali verranno impiegate per la propaganda.... Si deve a queste fortissime spese ed al loro sapiente impiego.... se il consumo del prodotto è andato continuamente aumentando. Il nitrato sodico, così come ogni altro concime, abbisogna di esser fatto conoscere. Nella lotta riescirà vincitore non tanto quel concime che sia intrinsecamente migliore, quanto quello che più largamente sia noto. Bisogna quindi lottare, giacchè i competitori nulla lasciano di intentato ».

Come si vede, queste Circolari affermano chiaramente: 1° che solo l'elevamento del margine consentito ai produttori dal loro medesimo accordo ha permesso loro di fronteggiare l'abolizione della sovvenzione governativa, consacrando alla propaganda una parte dei loro maggiori guadagni; 2° che lo sviluppo in tal modo assicurato alla propaganda durante l'attuale regime rappresenta un fattore essenziale dell'aumento contemporaneamente verificatosi nel consumo.

Ora, per quanto si possa e si debba ammettere che le Circolari trimestrali, avendo interesse di difendere l'opera del sindacato dalle critiche de' suoi avversari e di esagerare di fronte al Governo le sue benemerenze diremo così fiscali, abbia attribuita una importanza forse eccessiva all' azione stimolatrice che sul consumo fa sentire la propaganda in confronto con quella automaticamente esercitata dal ribasso dei prezzi; tuttavia è innegabile che le loro osservazioni contengono anche una gran parte di vero.

In ultima analisi noi assistiamo a questo singolare fenomeno: che il sindacato, se da una parte, col rialzo dei prezzi che necessariamente determina, tende a creare una forza il cui effetto dovrebbe essere nel senso di far diminuire il consumo, dall'altra, migliorando le condizioni degli imprenditori e creando loro la possibilità di impiegare a favore

della propaganda una certa quota degli aumentati guadagni, crea una forza il cui effetto è nel senso di far aumentare il consumo medesimo, e quindi nel senso di neutralizzare l'influenza opposta che su di esso potenzialmente esercita l'elevamento dei prezzi.

Si badi poi che, a proposito di quest'ultimo, non a caso abbiamo parlato di un'azione tendenziale e potenziale.

Noi invero sappiamo per precedenti indagini che, non un qualsiasi rialzo dei prezzi, ma solo un rialzo che raggiunga una determinata altezza riesce a determinare un arresto nello sviluppo normale del consumo, o tanto più una sua diminuzione assoluta. Ora, siccome il sindacato ha sempre cura — per quanto è in suo potere — di non spingere mai i prezzi al punto oltre cui si avrebbe una riduzione assoluta o relativa del consumo, ne segue che in realtà, dei due opposti effetti che il rialzo dei prezzi tende ad esercitare sul consumo stesso, quello solo si verifica il quale è nel senso del suo aumento. Con altre e più precise parole, mentre l'arresto nello sviluppo, o, peggio ancora, la diminuzione assoluta del consumo per effetto dell'elevamento dei prezzi non si realizza mai — almeno normalmente — in quanto il sindacato impedisce, o cerca di impedire a tale elevamento di raggiungere le dimensioni all'uopo necessarie; la spinta alla crescente diffusione del consumo si realizza subito ed in modo concreto e continuativo, in quanto il sindacato impiega immediatamente a favore della propaganda una parte dei maggiori guadagni che i prezzi migliorati consentono ai suoi aderenti.

È vero che — come abbiamo notato più sopra — nel secondo anno dell'attuale periodo, nel 1902, si è avuta una forte contrazione del consumo, determinata da un rialzo eccessivo dei prezzi. Ma vedremo a suo tempo — e del resto l'abbiamo già accennato — che tale rialzo fu passeggiero ed avvenne contrariamente alla volontà della direzione del sindacato ed a tutta la politica da esso perseguita.

§ 4° — LE ESISTENZE E LA LORO AZIONE SUI PREZZI.

Come è intuitivo, e come del resto è minutamente dimostrato dalle nostre indagini sui precedenti periodi, le variazioni delle esistenze dipendono da variázioni nei rapporti fra produzione e consumo.

Se la produzione supera il consumo, le esistenze aumentano; mentre, nel caso contrario, diminuiscono.

D'altra parte il sindacato mira ad agire sulle esistenze pel tramite della produzione: fissando, cioè, quest'ultima, almeno durante i primi anni, in una cifra inferiore al consumo presunto, e costringendo quindi il consumo effettivo a ricorrere per la differenza alle esistenze, la massa delle quali deve così ridursi.

Il processo che meglio si presta a rilevare gli effetti della politica del sindacato sulle esistenze è perciò quello di esaminare le loro modificazioni, non tanto in modo diretto, quanto attraverso alle variazioni che corrispondentemente si verificano nei rapporti fra produzione e consumo, o, in altri termini, nelle eccedenze attive o passive della prima sul secondo. Ed è anche il processo che permette una più sicura visione d'insieme. Le esistenze infatti si riferiscono sempre a pochi ed isolati momenti dell'anno: momenti che nelle nostre fonti coincidono col termine di ogni mese. Quando invece si considerino le cifre della produzione e del consumo annuali, le rispettive modificazioni acquistano il carattere di una sintesi più continuativa e ad un tempo più larga.

Ecco dunque per il precedente periodo di libertà e per l'attuale di sindacato le cifre della produzione e del consumo annuali, nonchè quelle delle eccedenze — attive o passive — della prima sul secondo tanto in ogni singolo anno, quanto come media di ciascun periodo: (1).

(1) I dati sulla produzione e sul consumo provengono dalla tavola alla pag. 295 per gli anni 1898-1900, e dalle tavole alle pagine 469 e 480 per gli anni 1901-903.

Produzione, consumo ed eccedenze totali annue della prima sul secondo dal 1898 al 1903

(QUINT. SPAGN.)

	PRODUZIONE	CONSUMO	ECCEDENZE ANNUALI DELLA PRODUZIONE SUL CONSUMO (positive o negative)	MEDIA DELLE ECCEDENZE ANNUALI DELLA PRODUZIONE SUL CONSUMO NEI DUE PERIODI (positive o negative)
1898	28.957.956	27.683.222	+ 1.274.734	
1899	30.759.775	30.712.769	+ 47.006	+ 1.117.761
1900	32.474.583	30.443.040	+ 2.031.543	
1901	**28.368.360**	**31.337.872**	**— 2.969.512**	
1902	**29.829.679**	**28.400.831**	**+ 1.428.848**	**— 626.489**
1903	**32.288.678**	**32.627.481**	**— 338.803**	

L'andamento delle eccedenze annuali della produzione sul consumo nei due periodi rivela subito tutti i caratteri della politica del sindacato.

Nel regime di libertà tali eccedenze, non solo sono sempre attive, ma — fatta eccezione per il 1899 — mostrano una tendenza costante all'aumento. Esse ammontano a 1.274.734 quint. spagn. fino dal primo anno, e nel terzo si elevano a 2.031.543. —

Colla costituzione dell'accordo invece i fenomeni si invertono immediatamente. Nel 1901 — il primo anno del nuovo regime — non è più la produzione che oltrepassa il consumo, ma questo che avanza quella. Donde una eccedenza della produzione sul consumo passiva anzichè attiva: e tale che, raggiungendo i 2.969.512 quint. spagn., supera notevolmente l'eccedenza con segno contrario dell'anno anteriore, che è pure la massima del rispettivo periodo. Nel secondo anno, il 1902 torna a verificarsi una notevole eccedenza attiva. Ma quando si ricordi che nell'anno medesimo si ebbe

una inaspettata riduzione del consumo dovuta ad un rialzo dei prezzi per cause eccezionali e contrarie alla volontà dei dirigenti l'accordo; è facile comprendere che, se la politica del sindacato non fosse stata sopraffatta da circostanze così impreviste ed imprevedibili, il consumo sarebbe risultato molto maggiore, e l'eccedenza della produzione su di esso o avrebbe conservato, come l'anno prima, il segno negativo oppure — dato anche che fosse stata positiva — avrebbe per lo meno presentate dimensioni minime. Finalmente nel terzo anno, il 1903, i piani del sindacato non trovano più altri ostacoli alla propria esplicazione, e subito torna a ripetersi — sia pure in minor misura che nel primo anno — una nuova eccedenza negativa della produzione sul consumo.

Nel parallelismo in senso opposto che i rapporti fra produzione e consumo presentano durante i due periodi v'è una sola discordanza, del resto assai caratteristica. Mentre nel regime di libertà le eccedenze attive della produzione sul consumo mostrano una tendenza continua all'aumento, nel regime di sindacato le eccedenze passive presentano a tutta prima dimensioni notevolissime, ma in seguito, invece di crescere, si riducono ad una cifra minima.

Sembra in altri termini che l'opera del sindacato voglia determinare fin dal principio una eccedenza negativa molto forte, ma che in appresso, più che ad accentuare lo stato di fatto già raggiunto, miri a conservarlo: permettendo alla produzione dei successivi anni di eguagliarsi, o quasi, al consumo correlativo, e cercando quindi, più che di ottenere nuovi eccessi della produzione sul consumo, di impedire che si verifichino eccessi in senso contrario.

E si badi che questo diverso andamento delle eccedenze attive e passive rispettivamente nei regimi di libertà e di sindacato non è speciale ai due periodi che oggi particolarmente ci interessano, ma sembra comune anche agli altri ed anteriori di cui avemmo a suo tempo ad occuparci. Un semplice sguardo sui dati numerici che ad essi si riferiscono può comprovare la tendenza da noi rilevata.

Non è questo il luogo più opportuno per indagare le intime cause del fenomeno. Le esamineremo nella seconda parte del nostro studio; ed allora vedremo i profondi rapporti per cui esso si riconnette a tutta la politica dei sindacati in genere, e quale sia la sua importanza dal punto di vista teorico.

Passiamo intanto ad osservare le vicende delle esistenze, non più per il tramite mediato delle variazioni nei rapporti fra produzione e consumo, ma nelle loro cifre effettive.

Cominciamo col presentare i dati relativi alle esistenze totali al 31 decembre tanto per il periodo anteriore, quanto per l'attuale (1):

Produzione e consumo annui, ed esistenze totali al 31 decembre, dal 1898 al 1903

(QUINT. SPAGN.)

ANNI	PRODUZIONE	CONSUMO	ESISTENZE TOTALI AL 31 DECEMBRE
1898	28.957.956	27.683.222	23.720.806
1899	30.759.775	30.712.769	23.425.059
1900	32.474.583	30.443.040	24.957.136
1901	**28.368.360**	**31.337.872**	**21.032.985**
1902	**29.829.679**	**28.400.831**	**22.004.200**
1903	**32.288.678**	**32.627.481**	**21.963.812**

Se si eccettuino le differenze a così dire di solo dettaglio che queste cifre dirette presentano per rapporto a quelle che più sopra abbiano ottenute mediatamente (2), l'andamento

(1) Le cifre sono desunte: per là produzione, il consumo e le esistenze fra il 1898 ed il 1900, dalla tavola alla pag. 295; per la produzione ed il consumo fra il 1901 ed il 1903, dalle tavole alle pag. 469 e 480, e per le esistenze nello stesso periodo dalle Circolari trimestrali N. 27 (21 aprile 1902), N. 30 (28 gennaio 1903), e N. 33 (3 febbraio 1904).

(2) Nella nota a pag. 295-96, occupandoci del regime di libertà 16 ottobre 1897 — 24 ottobre 1900, osservammo che la rilevazione diretta delle esistenze dava sempre risultati alquanto inferiori in confronto alla

generale delle variazioni registrate dalla nostra ultima tavola concorda collo sviluppo a noi già noto delle eccedenze positive o negative della produzione sul consumo.

Le esistenze totali, che al 31 decembre del 1900 — l'ultimo anno di libertà — erano aumentate di 1.236.330 quint. spagn. in confronto col primo anno dello stesso periodo, al

loro rilevazione indiretta (alla rilevazione cioè ottenuta colle differenze fra produzione e consumo); e dicemmo che tale inferiorità dipendeva dal fatto che ogni anno — o per incendi, o per naufragi — si perde sempre un certo numero di carichi di nitrato.

È ora evidente che una simile causa — appunto perchè tende a rendere le esistenze minori di quanto risulterebbero in seguito al semplice squilibrio fra produzione e consumo — nei periodi di libertà in cui esse aumentano, agirà nel senso di attenuare il loro aumento; mentre nei periodi di sindacato — o almeno negli anni di tali periodi — in cui esse diminuiscono, agirà nel senso di accentuare la loro diminuzione. Non si tratta qui di due effetti diversi della medesima causa, ma al contrario di un unico effetto nel medesimo senso. È noto che una quantità positiva non si può sotto lo stesso segno diminuire se non rendendola minore; mentre per diminuire sotto le stesso segno una quantità negativa bisogna aumentarla. Ora, considerando come eccedenze *positive* della produzione sul consumo quelle per cui la prima supera il secondo, ed eccedenze *negative* quelle invece per cui la prima rimane inferiore al secondo. diventa ben naturale che la nota causa attenui l'aumento delle esistenze col rendere la loro cifra reale minore di quanto risulterebbe dalla cifra delle eccedenze positive, ed accentui la diminuzione delle esistenze stesse col render la loro cifra reale maggiore di quanto risulterebbe dalla cifra delle eccedenze negative.

E dopo ciò esaminiamo per il periodo che ora più ci interessa i principali divari tra i risultati della rilevazione diretta ed indiretta delle esistenze.

Come si desume dalla tavola alla pag. 496, nel 1901 il consumo ha superato la produzione per 2.969.512 quint. spagn. — Detraendo tale somma dalle esistenze effettive al 31 decembre 1900 (quint. spagn. 24.957.136), si ottiene il totale di quint. spagn. 21.987.624, che dovrebbe rappresentare le esistenze al 31 decembre 1901, e che appare invece superiore di 954.639 quint. spagn. alla cifra reale segnata nella nostra ultima tavola. Ecco dunque che in un anno in cui le esistenze sono non più aumentate ma diminuite, la rilevazione diretta accusa una loro riduzione che è maggiore di quella segnata dalla rilevazione indiretta.

Invece nel 1902, in cui le esistenze tornano a crescere ed in cui perciò il loro andamento è analogo a quello proprio dei periodi di libertà,

31 dicembre del 1901 — dopo poco più di dodici mesi dalla conclusione dell'accordo — accusano per rapporto alla medesima data dell' anno anteriore la riduzione sensibilissima di 3.924.151 quint. spagn.. —

Nell' anno successivo, in seguito alle circostanze anormali e transitorie a noi già note, esse subiscono un aumento eccezionale di quint. spagn. 971.215.

Ma al 31 decembre 1903, scomparse le cause perturbatrici, esse tornano a presentare una ulteriore, per quanto assai scarsa, diminuzione.

Se poi si confrontino tra loro le esistenze al 31 decembre 1901 ed al 31 decembre 1903, le seconde, pur rimanendo sempre molto al di sotto di quelle dei precedenti anni di libertà, risultano superiori alle prime per 930.827 quint. spagn. È questa una nuova e definitiva conferma della politica che, occupandoci della esportazione, vedemmo essere stata seguita dalla direzione dell' accordo in rapporto al 1903: politica diretta a rendere impossibile il rinnovarsi delle condizioni che nel 1902 avevano provocato un rialzo eccessivo dei prezzi,

l' aumento registrato dalla rilevazione diretta è, in confronto alla rilevazione indiretta, minore. Nello stesso anno infatti, mentre si ha un eccesso della produzione sul consumo di quint. spagn. 1.428.848, le esistenze al 31 decembre le quali, computate sulla base di tale eccesso, dovrebbero superare di altrettanto quelle al 31 decembre 1901 e salire quindi a 22.461.833 quint. spagn., restano invece al di sotto di tale cifra per 457.633 quint. spagn. —

È solo nel 1903 che, essendosi verificata una nuova diminuzione delle esistenze, per la prima volta la rilevazione diretta dà luogo a risultati non più inferiori ma superiori a quelli della rilevazione indiretta. In tale anno infatti, le esistenze reali al 31 decembre, mentre, data l' eccedenza del consumo sulla produzione in 338.803 quint. spagn., dovrebbero riuscire minori per la stessa cifra in confronto con quelle alla medesima data dell' anno prima, e discendere perciò a quint. spagn. 21.665.397, ammontano invece a 21.963.812 quint. spagn. —

Una discordanza in senso così recisamente opposto a quella propria a tutti gli anni anteriori e corrispondenti, non può a nostro credere spiegarsi se non con qualche errore intervenuto nella rilevazione statistica.

ed a cancellare ad un tempo ogni traccia delle loro conseguenze. Invero il fatto che, malgrado la ripresa di uno sviluppo normale del consumo, malgrado la discesa dei prezzi ad un livello non più contrario allo sviluppo stesso, le esistenze al 31 decembre del 1903 siano per quasi un milione di quint. spagn. maggiori di quelle al 31 decembre 1901, costituisce la più evidente dimostrazione che la maggiore larghezza voluta dal sindacato nella produzione e nella esportazione del terzo anno ha pienamente raggiunto lo scopo di conciliare l'aumento del consumo con un aumento contemporaneo delle esistenze.

Nè con siffatte osservazioni deve sembrare contradditoria la circostanza che le esistenze al 31 decembre 1903 risultino maggiori di quelle al 31 decembre 1901, ma non di quelle al 31 decembre 1902. Come abbiamo accennato poco più sopra, la diminuzione delle esistenze del 1903 relativamente al 1901 ha avuto luogo *malgrado* che il consumo del primo anno abbia superato quello del secondo per ben 1.289.609 quint. spagn. — Invece l'aumento delle esistenze del 1902 in confronto a quelle del 1901 si è verificato *a causa* e *soltanto a causa* di una contrazione del consumo. Sarebbe stato eccessivo pei fini del sindacato volere che al 31 decembre 1903 le esistenze fossero risultate superiori, non solo alla cifra del 1901 — anno normale per ciò che riguarda lo sviluppo del consumo — ma anche alla cifra del 1902 — anno in cui il consumo aveva subita una riduzione così eccezionale e così grave.

Visto in tal modo l'andamento delle esistenze totali, passiamo ad esaminare quello delle esistenze in Europa e sulla Costa cilena: (1)

(1) I dati sono presi, per il triennio 1898-1900 dalla tavola alla pag. 302, e per il triennio 1901-903 dalle Circolari trimestrali N. 27 (21 aprile 1902), N. 30 (28 gennaio 1903), e N. 33 (3 Febbraio 1904).

Esistenze in Europa e sulla Costa cilena al 31 decembre dal 1898 al 1903

(QUINT. SPAGN.)

ANNI	ESISTENZE IN EUROPA	ESISTENZE SULLA COSTA CILENA
1898	16.276.700	6.482.497
1899	16.839.450	5.893.839
1900	18.034.780	5.862.089
1901	13.902.190	6.274.930
1902	15.026.910	5.521.945
1903	14.900.900	5.563.126

Già sappiamo che le esistenze in Europa — cioè nei paesi che fanno il massimo consumo dell'articolo — presentano una importanza specialissima in rapporto alle variazioni dei prezzi, e sono perciò quelle su cui più particolarmente la direzione del sindacato si preoccupa di esercitare un'azione rispondente ai propri scopi.

Orbene, la nostra ultima tavola dimostra che la riduzione delle esistenze complessive ottenuta dal sindacato al 31 decembre del suo primo anno (1901) si è risolta in una riduzione di quella sola parte di tali esistenze che riguarda l'Europa. Infatti al 31 decembre 1901, ed in rapporto alla stessa data dell'anno anteriore, mentre, come a suo tempo vedemmo, le esistenze totali accusano una contrazione per 3.924.151 quint. spagn., le esistenze in Europa subiscono una diminuzione che non solamente eguaglia tale cifra, ma la supera di alcun poco, ammontando a 4.132.590 quint. spagn. — Orbene, il margine a questa differenza è consentito dalle esistenze sulla Costa, le quali al 31 decembre 1901, anzichè da una riduzione, sono caratterizzate da un leggiero aumento su quelle al 31 decembre 1900.

Esistenze alla fine di ogni mese in Europa, sulla Costa cilena e totali dal 1900 al 1903

(IN QUINT. SPAGN.)

	1900			1901			1902			1903		
	IN EUROPA	SULLA COSTA CILENA	TOTALI	IN EUROPA	SULLA COSTA CILENA	TOTALI	IN EUROPA	SULLA COSTA CILENA	TOTALI	IN EUROPA	SULLA COSTA CILENA	TOTALI
Al 31 Gennaio	16.407.890	6.577.000	23.812.072	18.898.940	5.493.800	25.612.836	13.986.880	6.594.300	21.343.187	15.895.600	5.206.623	22.615.249
Al 28 Febbraio	14.667.630	5.929.700	21.542.116	17.219.350	5.430.500	23.624.054	13.153.900	5.840.000	19.645.837	13.166.800	5.082.700	19.763.699
Al 31 Marzo	11.709.730	6.546.500	19.386.920	12.678.150	5.574.500	19.390.271	11.787.680	4.704.344	17.214.554	9.011.100	5.398.368	15.820.240
Al 30 Aprile	8.785.700	7.669.000	17.623.704	8.755.330	5.926.100	15.718.012	9.955.680	4.753.000	15.515.111	6.840.660	6.340.184	14.587.247
Al 31 Maggio	6.852.670	9.128.000	16.919.290	8.147.110	5.900.600	15.129.071	8.586.970	5.570.400	15.204.331	5.868.700	6.960.379	14.036.861
Al 30 Giugno	6.711.930	9.227.900	17.086.456	7.133.690	6.783.400	15.124.305	7.777.660	6.679.900	15.347.823	5.745.950	8.394.958	15.187.159
Al 31 Luglio	6.947.070	10.463.500	18.487.800	7.592.500	7.469.100	16.307.982	7.788.140	7.160.400	16.092.835	6.149.410	9.175.900	16.215.510
Al 31 Agosto	8.381.258	10.681.600	20.010.606	8.532.670	7.762.600	17.308.462	8.235.610	7.423.800	16.980.337	7.290.100	9.245.858	17.798.846
Al 30 Settembre	9.412.580	11.084.100	21.391.072	8.536.010	8.220.000	17.887.805	9.391.120	7.037.900	17.661.463	7.964.970	9.552.309	18.776.120
Al 31 Ottobre	12.341.600	9.211.800	22.688.438	——	——	——	——	——	——	——	——	——
Al 30 Novembre	15.231.260	7.841.000	23.862.966	12.985.170	6.258.200	20.374.414	13.045.600	5.836.700	20.287.764	12.402.150	7.116.041	21.244.394
Al 31 Decembre	18.034.780	5.862.089	24.957.136	13.902.190	6.274.930	21.032.985	15.026.910	5.521.945	22.004.200	14.900.900	5.563.126	21.963.812

Analogamente, nell' anno successivo tutto l' aumento delle esistenze totali che in via eccezionale vi si verifica — appunto perchè determinato da una improvvisa contrazione nel consumo dei paesi che dell' articolo fanno un più largo uso — va a beneficio esclusivo delle esistenze in Europa. Invero al 31 decembre 1902, se le esistenze complessive si elevano in confronto alla stessa data dell' anno prima di 971.215 quint. spagn., l' accrescimento corrispondente delle esistenze in Europa ammonta ad 1.124.720 quint. spagn., e cioè ad una cifra maggiore. Anche qui il margine alla più accentuata variazione delle esistenze in Europa è offerto dalle esistenze sulla Costa Cilena le quali, come nel 1901 presentavano un aumento invece di una diminuzione, nell' anno di cui ci occupiamo presentano una diminuzione anzichè un aumento.

Finalmente nel 1903 le esistenze totali tornano ad accusare una leggera diminuzione: e questa si ripercuote non sulle esistenze sulla Costa cilena, ma in modo esclusivo sulle esistenze in Europa.

Quanto poi alle variazioni subite da queste esistenze parziali nel 1903 in rapporto al 1901 ed al 1902, possiamo rimetterci — tanta è non solo la loro analogia, ma quasi la loro identità — alle osservazioni che avemmo occasione di fare occupandoci delle esistenze complessive.

Esponiamo ora i dati delle esistenze totali in Europa e sulla Costa Cilena alla fine di ogni mese, tanto nell' ultimo anno del precedente regime di libertà, quanto nel triennio attuale di sindacato:

(*Vedi tavola*).

In generale e nel loro insieme, le cifre mensili confermano l'andamento che avevamo già desunto dalle cifre al 31 decembre.

L'unico periodo nel quale le esistenze mensili — specie in Europa — presentano fenomeni alquanto caratteristici, e tali che non potevano apparire dai soli dati al 31 decembre, è il periodo dal novembre 1901 al gennaio 1902. Ma poichè le loro vicende nello stesso periodo sono intimamente legate a quelle dei prezzi, ci sembra più opportuno — per evitare lungaggini o ripetizioni — rimandarne la trattazione al paragrafo seguente, in cui i prezzi costituiranno appunto l'oggetto principale del nostro esame.

§ 5° — I PREZZI.

Nei paragrafi precedenti abbiamo studiati gli effetti che la politica del nuovo sindacato ha esercitati sulla esportazione, sulla produzione e sulle esistenze, e, in base alla esperienza degli anteriori e similari periodi, abbiamo mostrato più volte di ritenere che le variazioni da essa portate a tali elementi siano state — per il loro senso e per la loro grandezza — sufficienti a determinare quel rialzo dei prezzi che costituiva il fine ultimo del sindacato. È giunto ora il momento di verificare se le nostre previsioni abbiano trovata o meno la loro conferma nei fatti.

Riassumeremo anzitutto in un solo quadro le vicende annuali della esportazione, della produzione, del consumo, delle esistenze al 31 dicembre e dei prezzi durante il precedente e l'attuale periodo (1):

(Vedi tavola).

(1) Le cifre del quadro sono desunte, per l'esportazione, la produzione, il consumo e le esistenze, dalle tavole alle pagine precedenti, e per i prezzi, dalle più volte citate Circolari trimestrali N. 27, N. 30 e N. 33.

Anni		Esportazione	Produzione	Consumo	Esistenze al 31 decembre			Prezzi medi annuali (in scellini e pence)		
								In Europa		Sulla costa cilena
					Totali	In Europa	Sulla costa cilena	(Per carichi in arrivo)	(Per carichi in partenza)	(Consegna immediata)
1898	Regime di libertà	28.109.720	28.957.956	27.683.222	23.720.806	16.276.700	6.482.497	7 4 $^{3}/_{16}$	7 3 $^{7}/_{8}$	4 7 $^{7}/_{8}$
1899		30.386.877	30.759.775	30.712.769	23.425.059	16.839.450	5.893.839	7 5 $^{1}/_{16}$	7 5 $^{5}/_{16}$	4 10 $^{1}/_{2}$
1900		31.602.321	32.474.583	30.443.040	24.957.136	18.034.780	5.862.089	8 3 $^{1}/_{2}$	8 1 $^{13}/_{16}$	5 2 $^{5}/_{8}$
1901	Regime di sindacato	27.385.228	28.368.360	31.337.872	21.032.985	13.902.190	6.274.930	8 11 $^{1}/_{8}$	8 11 $^{1}/_{4}$	6 3 $^{3}/_{16}$
1902		30.089.440	29.829.679	28.400.831	22.004.200	15.026.910	5.521.945	9 1	9 4 $^{5}/_{16}$	6 5 $^{15}/_{16}$
1903		31.694.854	32.288.678	32.627.481	21.963.812	14.900.900	5.563.126	8 6 $^{3}/_{8}$	8 3 $^{11}/_{16}$	6 8 $^{1}/_{16}$

Basta gettare uno sguardo sulla nostra tavola, per constatare che durante l'ultimo sindacato i prezzi sono notevolmente aumentati in confronto all' anteriore periodo di libertà, e, nello stesso tempo, che intercede una stretta correlazione fra il loro diverso andamento generale nei due regimi e le corrispondenti e diverse variazioni della esportazione, della produzione, del consumo e delle esistenze.

Trascuriamo infatti per un momento il 1902 — che, come vedremo fra poco, è un anno eccezionale — e limitiamoci a considerare il primo ed il terzo anno dell'accordo, e cioè il 1901 ed il 1903.

Fra il 1898 ed il 1900 — regime di libertà — l'esportazione e la produzione eguagliano ed in prevalenza anzi superano il consumo; le esistenze — così totali, come in Europa e sulla Costa cilena — rimangono invariate, od accusano aumenti assai sensibili; ed i prezzi conseguentemente subiscono una depressione caratteristica. Nella costante correlazione che lega fra loro le esistenze ed i prezzi l'unica irregolarità si riscontra nel 1900, in cui i secondi si elevano notevolmente, malgrado l'accrescimento delle prime. Senonchè abbiamo già dimostrato a suo tempo (1) come questa discordanza sia dovuta al fatto che il 1900 non è più un anno di pura libertà, ma un anno già sottoposto parzialmente alla influenza del sindacato: in quanto nei suoi primi 10 mesi la costituzione dell'accordo è già preveduta e tale previsione diventa un elemento essenziale per le nuove compre e vendite, e negli ultimi due mesi la costituzione stessa rappresenta ormai un fatto compiuto.

Nel 1901 invece — il primo anno sottoposto nella sua totalità all'influenza diretta del sindacato — l'esportazione e la produzione restano inferiori al consumo, rispettivamente per 3.952.644 e 2.969.512 quint. spagn.; e, in correlazione, le esistenze totali al 31 dicembre presentano su quelle alla stessa data dell'anno anteriore una riduzione di quintali spagnoli 3.924.151; mentre, sempre in rapporto al medesimo

(1) Si vedano le osservazioni alle pag. 324-328.

termine di riferimento, le esistenze in Europa diminuiscono di quint. spagn. 4.132.590, e solo le esistenze sulla Costa cilena accusano un leggiero aumento.

Ebbene: i prezzi che nel 1900 erano stati, in Europa di 8,3 $^{1}/_{2}$ per carichi in arrivo e di 8,1 $^{13}/_{16}$ per carichi in partenza, e sulla Costa cilena di 5,2 $^{5}/_{8}$; nel 1901 salgono ad 8,11 $^{1}/_{8}$ nel primo caso, ad 8,11 $^{1}/_{4}$ nel secondo, ed a 6,3 $^{3}/_{16}$ nel terzo. Un aumento dunque di più che mezzo scellino sui prezzi unitari in Europa e di oltre uno scellino sui prezzi unitari nel Cile. La differenza fra i due anni è già sensibilissima; ma senza dubbio lo sarebbe stata ancor di più, se nel 1900, per le ragioni che abbiamo esposte, i prezzi non avessero già subìto un primo e forte aumento che naturalmente era andato ad assorbire una parte — ed una parte molto ragguardevole — del margine che sarebbe stato altrimenti consentito agli anni successivi.

Quanto al 1903, esso presenta ancora una inferiorità della esportazione e della produzione in confronto al consumo; ma una inferiorità assai meno accentuata di quella che caratterizza il 1901. Perciò le esistenze totali ed in Europa — pur risultandovi sempre molto minori che nel 1900, l'ultimo anno del precedente periodo di libertà — vi sono maggiori che nel 1901. Unicamente le esistenze sulla Costa cilena presentano una diminuzione, oltrechè in rapporto al 1900, anche in rapporto all'anno successivo.

In corrispondenza i prezzi in Europa vi si conservano più elevati che nel 1900, ma vi accusano una riduzione in rapporto al 1901; ed i prezzi sulla Costa cilena vi si mantengono più alti che in entrambi gli anni.

I fenomeni che prevalgono durante l'attuale sindacato rappresentano così una ulteriore conferma della correlazione che sappiamo esistere tra le variazioni delle esistenze — il cui ammontare alla sua volta dipende dai rapporti fra esportazione, produzione e consumo — e le variazioni dei prezzi. Essi ci dimostrano che il nuovo accordo ha provocato una modificazione dei prezzi favorevole ai propri interessi, perchè

appunto a tale correlazione ha uniformata la propria politica. Il nuovo accordo, in altre parole, ha potuto raggiungere il supremo de' suoi fini: un rialzo notevole e permanente dei prezzi, in quanto e solo in quanto — conciliando nella maggior parte del triennio lo sviluppo normale del consumo con una diminuzione dell'esportazione e della produzione — ha ottenuta una riduzione notevole e permanente delle esistenze in Europa e quindi anche delle esistenze generali.

L'unico anno in cui la legge che lega le variazioni delle esistenze a quelle dei prezzi sembra ricevere una smentita tanto più impressionante quanto più inaspettata è il 1902. In esso, e relativamente all'anno anteriore, le esistenze totali presentano un aumento di quasi 1 milione di quintali spagnuoli, e le esistenze in Europa di più che 1 milione. Solo le esistenze sulla Costa cilena vi diminuiscono per oltre mezzo milione. Ciò malgrado i prezzi, invece di ridurvisi, vi si elevano sensibilmente su quelli dell'anno prima. Più precisamente, i prezzi in Europa per carichi in arrivo vi passano da 8, 11 $^1/_8$ a 9, 1; i prezzi in Europa per carichi in partenza da 8, 11 $^1/_4$ a 9, 4 $^5/_{16}$, ed i prezzi sulla Costa cilena da 6, 3 $^3/_{16}$ a 6, 5 $^{15}/_{16}$.

Nè le vicende del 1902 appaiono meno singolari, quando si istituisca il confronto, non più coll'anno prima, il 1901, ma coll'anno successivo, il 1903. Invero in quest'ultimo le esistenze totali e le esistenze in Europa accusano per rispetto al 1902 una diminuzione e le esistenze sulla Costa cilena un aumento assolutamente trascurabili. Ciò malgrado i prezzi del 1902, se in confronto a quelli del 1901 rialzano anzichè ribassare, in confronto a quelli del 1903 — invece di conservarsi al loro stesso livello — si distinguono per una elevatezza che sembra ingiustificabile. Basti riflettere che nel 1902 i prezzi in Europa — di gran lunga i più importanti — risultano maggiori che nel 1903 di più che mezzo scellino per i carichi in arrivo e di più di uno scellino per i carichi in partenza. Solo i prezzi sulla Costa cilena vi sono inferiori di poco più di 2 *pence*.

Senonchè un esame più attento può facilmente dimostrare che il dissidio tra le vicende del secondo anno dell'attuale

sindacato e quelle del primo e del terzo riesce perfettamente conciliabile colla correlazione che sappiamo intercedere fra le variazioni delle esistenze e le variazioni dei prezzi.

Ci è noto che, se le modificazioni delle esistenze agiscono sui prezzi, questi alla loro volta — purchè la loro mutazione abbia raggiunto un certo grado di intensità — reagiscono sulle prime.

È d'altra parte evidente in che possa consistere — dato un regime di sindacato — una reazione dei prezzi sulle esistenze.

Come sappiamo, il sindacato tende ad ottenere un rialzo dei prezzi col ridurre la esportazione e la produzione; cioè in ultima analisi — ammesso che il rialzo stesso sia contenuto in limiti tali da non provocare una contrazione del consumo — col ridurre le esistenze. Quando invece il rialzo dei prezzi superi una certa misura, allora esso determina una diminuzione assoluta del consumo. (1) Ne segue che quella esportazione e quella produzione che sarebbero stati minori del consumo, se il medesimo non si fosse contratto, finiscono, per la sua contrazione, col risultare eguali o maggiori; e che conseguentemente le esistenze, invece di diminuire, o rimangono costanti, o addirittura tornano ad aumentare.

Si riproducono così in pieno sindacato — per ciò che riguarda i rapporti fra l'esportazione, la produzione ed il consumo, e quindi anche per ciò che riguarda le esistenze — i fenomeni che sono caratteristici del regime di libertà. L'unica ma fondamentale differenza sta in questo: che nel regime di libertà essi si verificano malgrado il ribasso dei prezzi, mentre

(1) Diciamo: diminuzione *assoluta*, perchè prima di essa si può sempre avere una diminuzione *relativa* del consumo, consistente nel fatto che questo ultimo, secondo la tendenza che gli è propria nel caso del nitrato sodico, continui ad aumentare, ma — per effetto della elevatezza dei prezzi — in una progressione più lenta di quella che si aveva coi prezzi più bassi del regime di libertà. Si vedano in proposito le nostre osservazioni alle pag. 260-61. Si badi poi che una tale diminuzione del consumo, se può avere una importanza dottrinale, non ne ha alcuna dal punto di vista pratico, in quanto è perfettamente compatibile con una riduzione delle esistenze e quindi anche con tutta la politica perseguita dal sindacato.

nel regime di sindacato si verificano a causa di un rialzo eccessivo dei prezzi.

Orbene. Nel complesso del 1901 e del 1903 quella che prevale è l'azione delle esistenze sui prezzi. La reazione dei secondi sulle prime vi si può considerare praticamente come nulla, in quanto — il rialzo dei prezzi non avendo superati certi limiti — il consumo vi ha continuato ad aumentare; l'esportazione e la produzione volute dal sindacato vi sono rimaste in definitiva inferiori al consumo stesso, e perciò le esistenze hanno subìto, in rapporto all'ultimo anno del precedente periodo di libertà, una diminuzione irrevocabile.

Nel 1902 invece, si verifica sì una azione delle esistenze sui prezzi, ma quella che nel complesso predomina è la reazione dei secondi sulle prime.

Nel gennaio e nel febbraio di tale anno — continuando le condizioni eccezionali cui altre volte abbiamo accennato, e che avevano cominciato a manifestarsi sino dal decembre del 1901; (1) avendo cioè l'esportazione dal Cile verso i principali paesi consumatori subita una gravissima contrazione a causa, prima di uno sciopero di scaricatori nel porto principale di Iquique, poi di tempeste di mare — le esistenze in Europa diminuirono in modo eccezionale. In conseguenza di questo fatto e della speculazione che su di esso si potè esercitare, i prezzi in Europa si elevarono fino a superare quel limite oltre il quale, come sappiamo, il loro rialzo provoca una contrazione del consumo. Fu appunto allora che si determinò la reazione dei prezzi sulle esistenze: reazione che, essendo stata molto forte ed essendosi inoltre verificata nei mesi del maggior consumo, finì col prevalere nel complesso dell'anno sull'azione che l'aveva preceduta. Invero il consumo, che nel 1901 era stato di quint. spagn. 31.337.872, scese nel 1902 a quint.

(1) Limitate al solo ultimo mese del 1901, tali condizioni non erano bastate a modificare la fisonomia generale dell'anno. È per questo che nella tavola a pag. 502-503. — la quale appunto riporta i dati riassuntivi di ogni anno — i fenomeni eccezionali del decembre 1901 non lasciano una impronta troppo sensibile, e l'andamento complessivo del 1901 rimane quale l'abbiamo descritto più sopra.

spagn. 28.400.831: diminuì vale a dire di poco meno che 3 milioni. Si comprende facilmente come di fronte ad una riduzione così grave l'esportazione e la produzione — le quali sarebbero risultate inferiori al consumo se questo avesse seguito un andamento normale — siano invece riuscite ad esso superiori, ed abbiano perciò dato luogo relativamente al 1901 ad un aumento delle esistenze tanto totali, quanto in Europa.

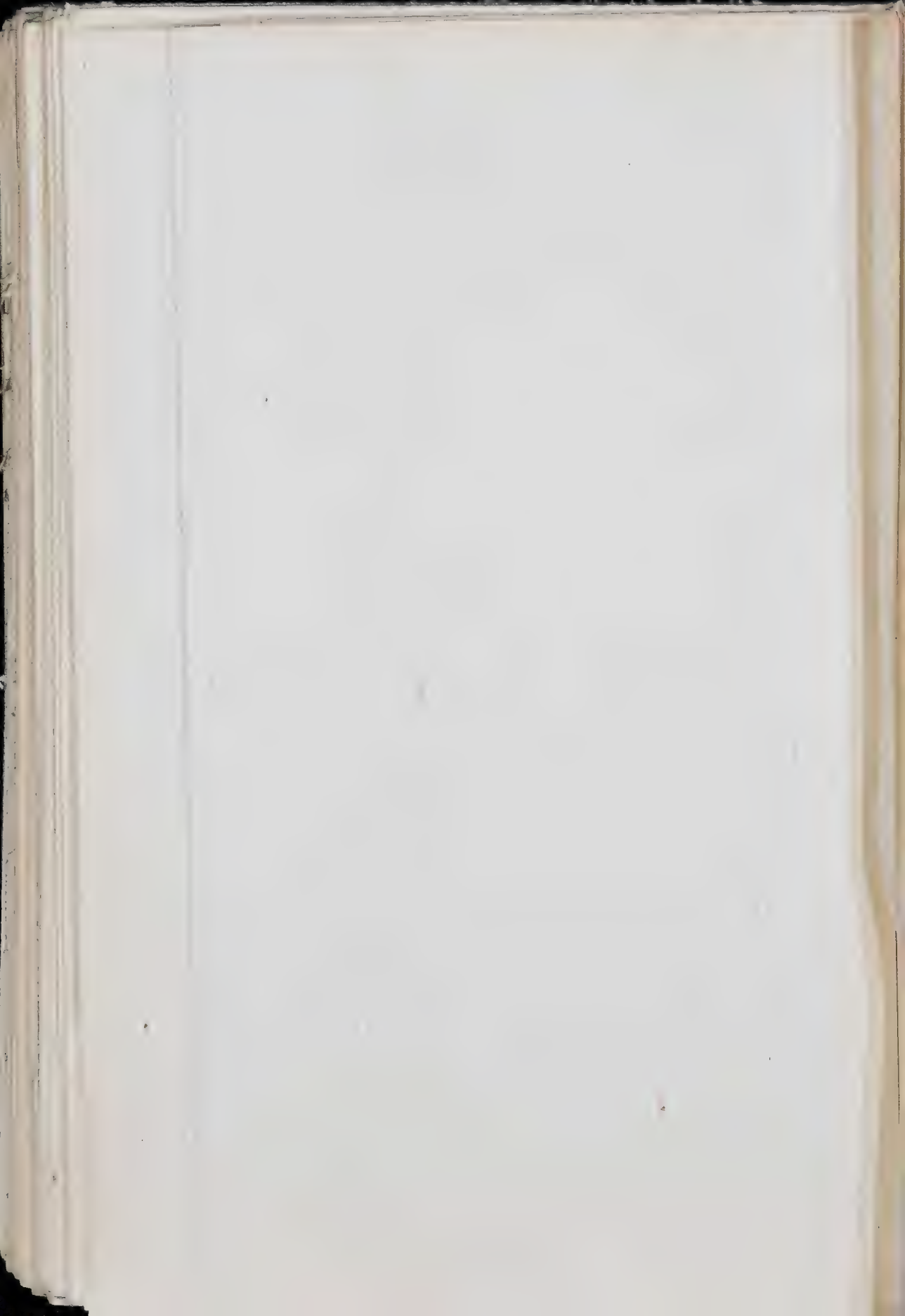
Le cifre del 1902 non contraddicono dunque quelle del 1901 e del 1903, perchè vanno riferite ad un diverso momento, o ad un diverso aspetto, delle relazioni che intercedono fra esistenze e prezzi.

Nel complesso del 1901 e del 1903 ad una diminuzione delle esistenze corrisponde un rialzo dei prezzi, in quanto, mentre si verifica l'azione di quelle su questi, la reazione di questi su quelle si può considerare praticamente come nulla. Nel 1902 invece ad una diminuzione delle esistenze corrisponde un rialzo dei prezzi in quanto, se all'inizio si verifica l'azione delle prime sui secondi, nel complesso dell'anno finisce col prevalere — perchè più energica e più duratura — la reazione dei secondi sulle prime. Si può dunque affermare che nel 1902 i prezzi si elevano per il medesimo processo iniziale che negli altri anni di sindacato: per la riduzione delle esistenze. Soltanto questo fatto rimane nascosto ed assorbito da un altro che è posteriore e prevalente, ma che tuttavia non potrebbe spiegarsi senza di esso: dal fatto che, l'elevazione dei prezzi essendo risultata troppo forte, le esistenze sono tornate ad aumentare. Nel 1902, insomma, non è che i prezzi rialzino malgrado la riduzione delle esistenze, ma è che le esistenze finiscono col subire in definitiva un aumento a causa del rialzo eccessivo dei prezzi.

Questo abbiamo voluto dire subito, per dimostrare che, rettamente interpretate, le cifre annuali del 1902, non solo non contraddicono le conclusioni consentite da quelle del 1901 e del 1903, ma ne costituiscono una ulteriore conferma. Riesce però evidente che — le cause eccezionali che si sono manifestate nel 1902 avendo agito solo in certi mesi dell'anno stesso — i rapporti fra esistenze e prezzi devono nel nostro caso studiarsi non tanto sulla base delle cifre medie annuali,

Prezzi medi semestrali ed annuali in Europa e sulla Costa Cilena dal 1900 al 1903

(in scellini e pence)

PREZZI IN EUROPA (PER QUINT. SPAGN.)								PREZZI SULLA COSTA CILENA (PER QUINT. SPAGN.)			
(Per carichi in arrivo)				(Per carichi in partenza)				(Consegna immediata)			
1900	1901	1902	1903	1900	1901	1902	1903	1900	1901	1902	1903
Prezzi medi nel 1° semestre											
8 3 7/16	8 7 1/8	9 8 1/8	8 7 7/8	7 9 5/8	8 6 5/8	9 11 1/4	8 1 9/16	4 11 5/16	6 — 5/8	6 6 7/8	6 4 3/4
Prezzi medi nel 2° semestre											
8 3 9/16	9 3 1/8	8 5 15/16	8 4 7/8	8 6 1/16	9 4	8 9 7/16	8 5 13/16	5 6	6 6 5/8	6 5 1/16	6 11 6/16
Prezzi medi nell'anno											
8 3 1/2	8 11 1/8	9 1	8 6 3/8	8 1 13/16	8 11 1/4	9 4 5/16	8 3 11/16	5 2 5/8	6 3 3/16	6 5 15/16	6 8 1/16

le cui variazioni corrispondono sempre troppo esclusivamente a quelli tra i varii fattori che hanno avuta una maggiore intensità, o che hanno durato più a lungo, quanto sulla base delle cifre mensili.

Le osservazioni che abbiamo esposte intorno alle singolari vicende del 1902 ci consentono poi di meglio comprendere anche quelle del 1903.

Il fatto che nel terzo anno dell'accordo i prezzi in Europa siano così diminuiti, da scendere al di sotto del livello cui erano perfino nel 1901; questo fatto, — appunto perchè, secondo notammo più sopra, corrisponde ad un forte aumento della esportazione e della produzione sui due anni anteriori, e quindi anche, malgrado la ripresa nello sviluppo nel consumo, ad un aumento delle esistenze totali e delle esistenze in Europa relativamente al 1901 — costituisce l'ultima e più conclusiva conseguenza di tutta la politica seguita dal sindacato nel suo terzo anno. Come troppe volte oramai abbiamo ripetuto, il sindacato non ha interesse a che i prezzi superino il punto oltre il quale il consumo diminuisce. Esso dunque — e già lo avvertimmo nel § 2° — aveva bisogno di addottare per il suo terzo anno una tale politica, per la quale le traccie dell'anno prima venissero completamente cancellate, ed i prezzi ritornassero ad un livello più favorevole alla espansione del consumo. Le cifre messe in luce dalla nostra tavola ci dimostrano come il sindacato abbia completamente raggiunto il suo scopo.

Passiamo ora ad esaminare i prezzi medi semestrali, così del triennio che più ci interessa, come anche del 1900, l'ultimo anno del presente regime di libertà, sui prezzi del quale — secondo abbiamo ricordato più sopra — le trattative per la formazione del sindacato avevano già cominciato a far sentire la loro influenza (1):

(*Vedi tavola*).

(1) I prezzi della tavola provengono, per il 1900 dal quadro a pag. 290-91, e per gli anni successivi dalle Circolari trimestrali N. 27, N. 30 e N. 33.

Considerando anzitutto i prezzi medi annuali, appare una notevole differenza tra il loro andamento sulla Costa cilena ed in Europa.

Sulla Costa cilena essi presentano un rialzo che, se è molto accentuato nel passaggio dall'estremo anno di libertà (1900) al primo anno del nuovo periodo di sindacato (1901), conserva poi anche durante quest'ultimo una progressione lenta ma continua. Infatti, dopo l'aumento già subìto nel 1900 — aumento dovuto per i primi 10 mesi di tale anno alle trattative che si erano aperte in favore di un nuovo accordo ed alla fiducia diffusa nel mercato che esse avrebbero condotto ad una conclusione felice e duratura, e per gli altri due al fatto che l'accordo era ormai cosa compiuta — i prezzi sulla Costa salgono nel 1901 da 5 scellini e $2\ ^5/_8$ *pence* a 6 scellini e $3\ ^3/_{16}$ *pence*; mentre nel 1902 e nel 1903 si elevano ancora, ma solo, rispettivamente, a 6 scellini, $5\ ^{15}/_{16}$ *pence*, ed a 6 scellini, $8\ ^1/_{16}$ *pence*.

Invece i prezzi medi in Europa, se accusano anch'essi una tendenza generale all'aumento così nel passaggio dal 1900 al 1901 (e ciò malgrado che, per le ragioni esposte poco più sopra, essi avessero già beneficiato di un primo e notevole rialzo nell'estremo anno dell'anteriore regime di libertà), come nel complesso del periodo dell'accordo; tuttavia sono caratterizzati dal fatto che il loro massimo non coincide coll'ultimo, ma col penultimo anno del periodo medesimo, ed ancora che tale massimo è molto accentuato tanto in rapporto all'anno precedente, quanto, ed ancor più, in rapporto all'anno successivo.

In altri termini, l'andamento dei prezzi sulla Costa cilena può essere rappresentato da una curva che sale continuamente, con un solo sbalzo assai marcato dal 1900 al 1901; mentre l'andamento dei prezzi in Europa trova la propria figurazione in una curva la quale, oltre ad offrire notevoli sbalzi per ciaschedun anno, raggiunge il suo massimo nel 1902, e nel 1903 discende ad un punto anche minore di quello toccato nel 1901.

Questa differenza tra l'andamento dei prezzi medi annui sulla Costa cilena ed in Europa, e sopratutto la diversità nel

loro punto di massimo trovano una spiegazione intuitiva nelle cause col cui sussidio interpretammo più sopra l' apparente anomalia dei rapporti fra prezzi ed esistenze, che caratterizza il 1902.

Gli ostacoli frappostisi alla esportazione dalla Costa cilena verso l' Europa durante il decembre 1901 ed il gennaio 1902, se dovevano condurre ad una diminuzione delle esistenze in Europa, dovevano per converso determinare un aumento delle esistenze sul litorale cileno. Ora il prezzo sulla Costa, sebbene influenzato da tutte le condizioni del mercato mondiale, (1) e quindi anche dalle condizioni in Europa — fra cui naturalmente le rispettive esistenze — subisce però sopratutto l'azione delle esistenze sulla Costa stessa e delle esistenze totali. È d'altra parte evidente — e risulta del resto dalla tavola a pag. 501-502. — che alla eccezionale diminuzione delle esistenze in Europa — appunto perchè derivata, non da una speciale riduzione della produzione o da uno speciale aumento del consumo, ma da impedimenti nella esportazione — ha dovuto accompagnarsi un aumento nelle esistenze sul litorale cileno, ed appunto perciò una diminuzione delle esistenze totali proporzionalmente minore che quella delle esistenze in Europa. Riesce dunque naturale che i prezzi sulla Costa — avendo risentito solo in modo parziale ed attenuato l'influenza delle variazioni delle esistenze in Europa durante il decembre 1901 ed il gennaio 1902 — siano sfuggiti così all' azione delle variazioni stesse sui prezzi in Europa, come alla reazione di questi ultimi sulle prime, e presentino perciò un andamento che, mentre nel complesso del triennio 1901-1903 è esente da sbalzi troppo bruschi, nel 1902 non è caratterizzato da alcuna anormalità. (2)

Passando ai prezzi semestrali, s'impone anche per essi una distinzione netta fra prezzi in Europa e prezzi sulla Costa cilena.

(1) Si confrontino su ciò le osservazioni a pag. 77-78.

(2) Quando più specialmente ci occuperemo delle cifre relative ai mesi dal decembre 1901 al maggio 1902, vedremo anche un' altra ed influentissima ragione, per cui nei mesi stessi l' andamento dei prezzi sulla Costa non ha coinciso con quello dei prezzi in Europa.

I prezzi semestrali sulla Costa confermano semplicemente le conclusioni alle quali siamo giunti occupandoci dei prezzi annuali corrispondenti. Invece i prezzi semestrali in Europa — oltre a rincalzare le osservazioni già suggeriteci dai prezzi annuali — vi aggiungono qualche nuovo elemento.

Se nelle cifre annue il massimo rialzo dei prezzi in Europa si limita al 1902 e si riferisce naturalmente alla totalità di quest'ultimo, i dati semestrali dimostrano che in realtà il movimento era cominciato fin dal secondo semestre del 1901, e che, quanto al 1902, esso, pur accentuandovisi, si è limitato esclusivamente al primo semestre. Infatti, mentre i prezzi medi di tutti i semestri anteriori e posteriori non raggiungono mai gli 8 scellini e 10 *pence*, i prezzi medi del secondo trimestre 1901 salgono a 9, 3 $^1/_8$ per i carichi in arrivo ed a 9,4 per i carichi in partenza, e quelli del primo semestre 1902 rispettivamente a 9, 8 $^1/_8$ ed a 9, 11 $^1/_4$.

È facile capire perchè questa più esatta determinazione del tempo nel quale si è svolto il fenomeno non potesse aversi coi prezzi annuali.

Gli ostacoli alla esportazione verso i principali paesi consumatori, e quindi anche verso l'Europa, si determinarono nel decembre 1901, e diedero perciò la prima spinta al rialzo massimo dei prezzi in questo medesimo mese. Ma, per quanto forte, un tale rialzo, non riferendosi che ad un mese sopra undici, non poteva bastare ad imprimere un carattere distintivo alla media dell'intero anno. Computato invece come termine per la media del solo semestre corrispondente, si capisce che esso sia valso ad esercitare sulla media stessa una influenza ben maggiore. Quanto al 1902, l'aumento ancor più deciso vi ha durato per alcuni mesi, ma tutti appartenenti al primo semestre. Cosicchè esso, in quanto appunto ha continuato per un maggior tempo, ha potuto lasciare una impronta sul prezzo medio dell'intero anno; mentre, in quanto è rimasto circoscritto ai soli primi mesi, non riesce natural-

Prezzi medi mensili in Europa e sulla Costa Cilena dal 1900 al 1903

(in scellini e pence)

	PREZZI MEDI MENSILI IN EUROPA								PREZZI MEDI MENSILI SULLA COSTA CILENA			
	(Per carichi in arrivo)				(Per carichi in partenza)				(Consegna immediata)			
	1900	1901	1902	1903	1900	1901	1902	1903	1900	1901	1902	1903
Gennaio	7 11	8 7 3/16	9 10 13/16	9 — 13/16	7 6 5/8	8 6 11/16	9 9 5/16	8 9 13/16	4 10 3/16	6 — 3/8	6 7 9/16	6 6 13/16
Febbraio	8 7 7/8	8 7	10 5 1/4	8 11 1/4	7 8 5/8	8 4 1/2	9 9 3/4	8 5 7/8	4 11	5 10 7/8	9 7 13/16	6 5 1/8
Marzo	8 10 1/2	8 7 1/2	10 8	8 3 3/4	7 10 3/16	8 3 3/8	9 6	7 8 5/16	4 11 5/16	5 10 3/8	6 9	6 3 11/16
Aprile	8 6	8 5 1/16	9 11 1/8	8 5 3/8	7 11 1/4	8 4 7/8	9 1 7/8	7 9	4 11 1/2	5 11 1/8	6 8 5/8	6 4 1/4
Maggio	7 11 11/16	8 7 7/8	8 8 3/4	8 5 5/8	7 10 13/16	8 9	8 11 1/4	7 10 7/8	4 11 1/4	6 2 13/16	6 4 3/16	6 4 3/8
Giugno	7 9 1/2	8 8 3/8	8 5	8 8 5/8	7 10 1/8	8 10 1/4	8 11 1/4	8 1 3/8	5 — 1/2	6 4 11/16	6 4	6 4 1/8
Luglio	8 1 1/8	8 9 3/4	8 3 11/16	8 3 5/16	8 3 5/8	9 — 1/2	8 7 1/2	8 2	5 2 3/4	6 4 3/4	6 2	6 6 3/8
Agosto	8 3 13/16	8 10 3/8	8 3 7/8	8 — 3/8	8 5 13/16	9 2 5/8	8 8 3/4	8 4 1/8	5 5	6 5 1/8	6 3 11/16	6 9 7/16
Settembre	8 3 1/4	9 1 5/8	8 4 3/8	8 4 7/8	8 6	9 4 3/4	8 8 3/4	8 6 3/8	5 5 3/4	6 6 3/8	6 4 5/8	7 —
Ottobre	8 3 3/4	9 1 3/8	8 6 15/16	8 4 5/8	8 7 5/16	9 5 3/8	8 10 7/16	8 6 11/16	5 6 9/16	6 9 1/2	6 5 9/16	7 1
Novembre	8 4 13/16	9 1 1/2	8 6 3/8	8 6	8 7 1/2	9 5 5/8	8 9 1/4	8 6 5/8	5 7 3/16	6 9 1/2	6 6 7/8	7 1 1/16
Decembre	8 4 1/2	9 3 3/16	8 10 5/8	8 9 7/8	8 6	9 5 1/4	8 11 13/16	8 9	5 8 11/16	6 8 5/8	6 7 7/8	7 2 3/16

mente ad agire sulla cifra del secondo semestre, se la media dell'anno venga scomposta nelle due medie semestrali.

Passiamo infine a considerare i prezzi mensili. Ai dati del triennio che più ci interessa uniremo per maggiore comodità di confronto anche quelli del 1900, l'ultimo anno del precedente periodo di libertà (1):

(*Vedi tavola*).

(1) Abbiamo desunte le cifre, per il 1900 dalla tavola a pag. 308, e per gli anni posteriori dalle solite Circolari trimestrali N. 27, N. 30 e N. 33.

Tanto i prezzi mensili in Europa quanto i prezzi mensili sulla Costa cilena dimostrano in modo evidentissimo l'azione decisiva del sindacato. Essi cominciano ad elevarsi fino dai primi mesi del 1900, in relazione all' apertura delle trattative per il nuovo accordo; accentuano il loro movimento negli ultimissimi mesi dello stesso anno, quando l'accordo era ormai cosa compiuta; rialzano ulteriormente nel 1901, man mano che la politica della nuova organizzazione può esercitare una influenza più decisiva sulla esportazione, sulla produzione e sulle esistenze.

Anche qui tuttavia i prezzi in Europa si distinguono nettamente da quelli sulla Costa cilena così per la maggiore ampiezza delle loro variazioni, come per il fatto che il loro massimo non si verifica verso la fine del 1903, ma tra gli ultimi mesi del 1901 ed i primi del 1902.

È giunto dunque il momento per poter esaminare, sulla base di cifre più analitiche, e quindi con maggiore larghezza e precisione, i fenomeni ai quali già accennammo occupandoci dei prezzi medi annui nel 1902; vale a dire, quelle azioni delle esistenze sui prezzi e quelle reazioni dei prezzi sulle esistenze, per cui vedemmo che lo stesso 1902 veniva contrassegnato da caratteri specialissimi. E poichè, in modo più preciso, i prezzi mensili massimi si sono avuti dal novembre 1901 al maggio 1902 — periodo che comprende in sè il quadrimestre del maggior consumo annuo: cioè il quadrimestre che, appunto per questo, può esercitare la massima influenza anche sulle variazioni delle esistenze — a tali mesi limiteremo le nostre speciali indagini. Per facilitare poi i confronti, ripeteremo i prezzi mensili anche dal novembre 1900 al maggio 1901 e dal novembre 1902 al maggio 1903, e per ciascun mese dei tre periodi aggiungeremo i dati circa l'esportazione, la produzione, il consumo e le esistenze (queste ultime in Europa, sulla Costa e totali) (1):

(*Vedi tavola*).

(1) Le cifre del quadro sono tolte dai quadri precedenti.

	ESPORTAZIONE	PRODUZIONE	CONSUMO	ESISTENZE ALLA FINE D'OGNI MESE			PREZZI MEDI MENSILI (in scellini e pence)		
							IN EUROPA		SULLA COSTA CILENA
				IN EUROPA	SULLA COSTA CILENA	TOTALI	(Per carichi in arrivo)	(Per carichi in partenza)	(Consegna immediata)
Novembre 1900	4.280.238	2.921.298	1.788.717	15.231.260	7.841.000	23.862.966	8 4 13/16	8 7 1/2	5 7 3/16
Decembre id.	4.663.188	3.087.674	1.651.311	18.034.780	5.862.089	24.957.136	8 4 1/2	8 6	5 8 11/16
Gennaio 1901	2.575.887	2.252.601	1.688.688	18.898.940	5.493.800	25.612.836	8 7 3/16	8 6 11/16	6 — 3/8
Febbraio id.	1.778.472	1.668.215	3.713.945	17.219.350	5.430.500	23.624.054	8 7	8 4 1/2	5 10 7/8
Marzo id.	1.834.024	2.018.281	6.116.182	12.678.150	5.574.500	19.390.271	8 7 1/2	8 3 3/8	5 10 3/8
Aprile id.	1.928.738	2.326.814	5.829.620	8.755.330	5.926.100	15.718.012	8 5 1/16	8 4 7/8	5 11 1/8
Maggio id.	2.609.319	2.590.362	3.107.385	8.147.110	5.900.600	15.129.071	8 7 7/8	8 9	6 2 13/16
Novembre 1901	3.515.376	2.406.481	1.243.975	12.985.170	6.258.200	20.374.414	9 1 1/2	9 5 5/8	6 9 1/2
Decembre id.	2.333.923	2.480.864	1.583.760	13.902.190	6.274.930	21.032.985	9 3 3/4	9 5 1/4	6 8 5/8
Gennaio 1902	1.917.667	2.282.730	1.998.862	13.986.880	6.594.300	21.343.187	9 10 13/16	9 9 5/16	6 7 9/16
Febbraio id.	2.168.087	1.675.060	3.258.468	13.153.900	5.840.000	19.645.837	10 5 1/4	9 9 3/4	6 7 13/16
Marzo id.	3.437.870	2.080.035	4.693.954	11.787.680	4.704.344	17.214.554	10 8	9 6	6 9
Aprile id.	2.286.382	2.392.949	4.031.123	9.955.680	4.753.000	15.515.111	9 11 1/8	9 1 7/8	6 8 5/8
Maggio id.	1.867.094	2.739.237	2.819.750	8.586.970	5.570.400	15.204.331	8 8 3/4	8 11 1/4	6 4 13/16
Novembre 1902	3.114.310	2.673.267	1.288.710	13.045.600	5.836.700	20.287.764	8 6 3/8	8 9 1/4	6 6 7/8
Decembre id.	3.191.006	2.886.664	1.166.682	15.026.910	5.521.945	22.004.200	8 10 5/16	8 11 13/16	6 7 7/8
Gennaio 1903	2.830.940	2.604.659	1.984.323	15.895.600	5.206.623	22.615.249	9 — 13/16	8 9 13/16	6 6 13/16
Febbraio id.	3.273.198	2.193.128	5.147.294	13.166.800	5.082.700	19.763.699	8 11 1/4	8 5 7/8	6 5 1/8
Marzo id.	1.850.439	2.182.972	6.119.752	9.011.100	5.398.368	15.820.240	8 3 3/4	7 8 5/16	6 3 11/16
Aprile id.	1.636.283	2.523.390	3.890.045	6.840.660	6.340.184	14.587.247	8 5 3/8	7 9	6 4 1/4
Maggio id.	2.096.822	2.809.728	2.984.830	5.868.700	6.960.379	14.036.861	8 5 5/8	7 10 7/8	6 4 3/8

Come sappiamo, i noti ostacoli alla partenza della merce verso i principali paesi consumatori si verificarono nel decembre 1901 e nel gennaio 1902. Orbene, si paragonino le cifre dell' esportazione in questi due mesi con quelle nel decembre 1900-gennaio 1901 e nel decembre 1902-gennaio 1903, e l'inferiorità delle prime risulterà evidentissima. Nel 1901 il decembre presenta una esportazione di soli quint. spagn. 2.333.923, mentre nel 1900 ne presenta una di 4.663.188 e nel 1903 una di 3.191.066. — Quanto al gennaio 1902, la sua esportazione non è che di 1.917.667 quint. spagn., contro quint. spagn. 2.575.887 nel gennaio 1901, e quint. spagn. 2.830.940 nel gennaio 1903. In riassunto il totale del bimestre decembre 1901-gennaio 1902 — ammontando a 4.251.590 quint. spagn. — resta minore di quello del bimestre precedente e correlativo per quint. spagn. 2.987.485, e di quello del corrispondente e posteriore per quint. spagn. 1.770.356. —

Oltre che per le sue dimensioni, questa riduzione dell'esportazione era tanto più grave per il momento in cui avveniva. Notammo a suo tempo (1) come, a causa delle più larghe compere che i grandi commercianti sogliono fare avvicinandosi la stagione del maggior consumo (febbraio-maggio), i mesi della massima esportazione sono ogni anno gli ultimi tre (ottobre-decembre). In rapporto dunque ai suoi probabili effetti sul consumo, la diminuzione dell' esportazione nel bimestre del 1901-902 acquistava di importanza per il fatto che avveniva parzialmente in uno dei mesi in cui l' esportazione è normalmente maggiore.

Fino a che i prezzi non fossero troppo saliti, e fino a che, per conseguenza, il consumo avesse conservato un andamento regolare, l' effetto sulle esistenze doveva essere diverso a seconda dei luoghi. Le esistenze sulla Costa cilena dovevano aumentare per l' accumularsi della merce che la produzione continuava a fornire, ma che non poteva essere spedita all' estero se non in piccola quantità. Al contrario le esistenze in Europa, che solo parzialmente pote-

(1) Vedi a pag. 277.

vano essere reintegrate dallo scarso arrivo di nuova merce, e che intanto dovevano provvedere ad un consumo non diminuito, restavano esposte ad una forte riduzione.

Risulta infatti dalla nostra tavola che le esistenze sulla Costa cilena furono di 6.274.930 quint. spagn. nel decembre 1901 (1) contro 5.862.089 nel decembre 1900, e 5.521.945 nel decembre 1902; e di quint. spagn. 6.594.300 nel gennaio 1902, contro 5.493.800 nel gennaio anteriore e 5.206.623 nel successivo. Per converso le esistenze in Europa, mentre ammontavano a quint. spagn. 18.034.780 e 18.898.940 rispettivamente nel decembre 1900 e nel gennaio 1901, ed a quint. spagn. 15.026.910 e 15.895.600 nel decembre 1902 e nel gennaio 1903, si riducevano a quint. spagn. 13.902.190 nel decembre 1901 ed a quint. spagn. 13.986.880 nel gennaio 1902. Al 31 gennaio 1902 le esistenze in Europa erano dunque minori per ben 4.912.060 quint. spagn. in confronto a quelle dello stesso mese dell'anno prima, e per quint. spagn. 1.908.720 in confronto a quelle dello stesso mese dell'anno susseguente.

Siccome poi le esistenze in Europa superano sempre, e di gran lunga, le esistenze sulla Costa, era naturale che le mutazioni delle prime esercitassero una influenza preponderante sull'andamento delle esistenze totali, e che perciò anche queste presentassero in definitiva una diminuzione. Di fatto le esistenze complessive che nel decembre 1900 e nel gennaio 1901 erano state rispettivamente di quint. spagn. 24.957.136 e 25.612.836, e nel decembre 1902 e nel gennaio 1903 di 22.004.200 e 22.615.249; nel decembre 1901 e nel gennaio 1902 ammontavano soltanto a quint. spagn. 21.032.985 e 21.343.187. —

Quanto al momento in cui avveniva la riduzione delle esistenze di cui ci stiamo occupando, dobbiamo, ed a più forte ragione, ripetere le osservazioni già fatte a proposito

(1) Parlando di esistenze nel decembre, nel gennaio, etc. intendiamo sempre riferirci alle esistenze nell'ultimo giorno di ciascuno di tali mesi. Adoperiamo la prima espressione solo per brevità.

della corrispondente diminuzione nella esportazione. I mesi del massimo consumo dell'articolo nel mondo — cioè sopratutto del massimo consumo in Europa — vanno dal febbraio al maggio. Il fatto dunque che al 31 gennaio 1901 — vale a dire alla immediata vigilia della stagione del maggior consumo — le esistenze totali e specialmente le esistenze in Europa presentavano una contrazione così eccezionale, doveva esercitare una influenza ancora più decisiva di quella che, a parità di grandezza, avrebbe potuto far sentire in ogni altro periodo dell'anno.

Da tutti i dati esposti risulta poi che nel bimestre decembre 1901-gennaio 1902 l'inferiorità tanto della esportazione, quanto delle esistenze complessive ed in Europa è molto maggiore in rapporto al corrispondente bimestre 1902-1903 che non al bimestre 1900-1901. Ciò si spiega riflettendo che nel decembre 1900 e nel gennaio 1901 il sindacato — sorto di recente — non disciplinava ancora tutta la esportazione, e quindi non regolava ancora in modo completo neppure le esistenze; mentre invece nel decembre 1902 e nel gennaio 1903 esso era già divenuto l'arbitro della situazione, nè d'altronde doveva ancora subire le cause eccezionali di turbamento che si manifestarono nell'ultimo mese del 1901 e nei primi del 1902. In parte anche si spiega ricordando che nel terzo anno industriale il sindacato aveva fatto uso del suo accresciuto potere nel senso di prevenire i gravi inconvenienti verificatisi l'anno prima, e consentendo quindi una esportazione ed una produzione maggiori che nell'anno stesso. Poichè dunque le cifre del dicembre 1902 e del gennaio 1903 rispondono in modo più completo e normale alla volontà del sindacato, il confronto tra le cifre stesse e quelle del bimestre 1901-1902 è il più indicato per poter giudicare queste ultime al loro giusto valore.

Data ora una contrazione così forte delle esistenze totali e sopratutto delle esistenze in Europa; data la scarsezza dell'importazione in questa dal Cile; dato il momento in cui entrambi i fenomeni si verificavano, era naturale che da una

parte la domanda dei commercianti di seconda mano e dei consumatori veri e propri diventasse febbrile, e che d'altra parte i grossi commercianti — i detentori cioè degli *stocks* più ingenti — approfittassero di condizioni così eccezionalmente favorevoli per imporre prezzi altissimi.

Il movimento di ascesa dei prezzi in Europa si accentua infatti nel decembre 1901 e nel gennaio 1902. I prezzi per carichi in arrivo, che nel novembre 1901 erano a 9, 1 $^{1}/_{2}$, si elevano a 9, 3 $^{3}/_{4}$ nel mese successivo, ed a 9, 10 $^{13}/_{16}$ nel gennaio 1902. Corrispondentemente i prezzi per carichi in partenza che erano a 9, 5 $^{5}/_{8}$ nel novembre 1901, si mantengono a circa lo stesso livello (9, 5 $^{1}/_{4}$) nel decembre, ma salgono a 9, 9 $^{5}/_{16}$ nel gennaio 1901.

Naturalmente, se questi erano i prezzi alla vigilia del periodo del maggior consumo, prezzi eguali ed anche più alti dovevano aversi durante quest' ultimo. Per quanto nel febbraio e sopratutto nel marzo successivo l'esportazione venisse notevolmente intensificata, tuttavia, data l'enorme distanza fra il paese d'origine e l'Europa, l'esportazione stessa non avrebbe potuto far sentire i propri effetti sulle esistenze e quindi anche sulla situazione generale del mercato se non qualche mese dopo. Nel frattempo, e cioè durante il febbraio ed il marzo 1902 i nuovi arrivi in Europa — effettuandosi con carichi imbarcati molto prima che l'esportazione venisse aumentata — continuavano ad essere assai scarsi, e permaneva di conseguenza la necessità per il consumo europeo di attingere largamente alle esistenze disponibili.

Invero anche nel febbraio e nel marzo 1902 le esistenze sul nostro Continente risultano molto inferiori che negli stessi mesi dell'anno anteriore. Mentre alla fine del febbraio e del marzo 1901 esse ammontavano rispettivamente a quint. spagn. 17.219.350 e 12.678.150, alla fine del febbraio e del marzo 1902 si riducevano a quint. spagn. 13.153.900 e 11.787.680. Corrispondentemente le esistenze totali scendevano da quint. spagn. 23.624.054 e 19.390.271 nel febbraio e marzo 1901 a quint. spagn. 19.645.837 e 17.214.554 nel febbraio e marzo 1902.

Si comprende dunque come sotto la pressione sempre più urgente del consumo i grandi commercianti europei siano riusciti durante il febbraio ed il marzo 1902, non solo a conservare i prezzi al livello cui erano giunti nei due mesi anteriori, ma a spingerli anche più oltre. Infatti i prezzi in Europa per carichi in arrivo dai 9, 10 $^{13}/_{16}$ cui erano nel gennaio, salgono a 10, 5 $^{1}/_{4}$ nel febbraio ed a 10,8 — punto massimo — nel marzo; mentre i prezzi per carichi in partenza dai 9, 9 $^{5}/_{16}$ del gennaio, passano nel febbraio a 9, 9 $^{3}/_{4}$ e nel marzo a 9,6.

A questo punto però una osservazione diventa indispensabile.

Mentre le esistenze del trimestre novembre 1901-gennaio 902 erano inferiori a quelle tanto del trimestre 1900-901 quanto del trimestre 1902-903, a partire dal febbraio e sino a tutto maggio le esistenze del 1902 si conservano ancora — come abbiamo visto testè — minori di quelle del 1901, ma non lo rimangono più in confronto a quelle del 1903. Il rapporto anzi si inverte, in quanto sono le esistenze del 1902, che, o si mantengono quasi eguali, o scendono notevolmente al di sotto di quella del 1903. Così, mentre nel febbraio, nel marzo, nell'aprile e nel maggio 1902 le esistenze in Europa ammontano rispettivamente a quint. spagn. 13.153.900, 11.787.680, 9.955.680 e 8.586.970, negli stessi mesi del 1903 sono rispettivamente di quint. spagn. 13.166.800, 9.011.100, 6.840.660 e 5.868.700. Anche le esistenze totali seguono negli stessi mesi lo stesso andamento.

Abbiamo constatato d'altra parte che dal febbraio al maggio 1903 — malgrado una tale inferiorità delle esistenze — i prezzi, invece di presentare un rialzo corrispondentemente maggiore di quello negli stessi mesi dell'anno precedente, sono rimasti di gran lunga più bassi.

Eppure questa anomalia — la quale a tutta prima parrebbe contraddire la spiegazione che più sopra abbiamo data delle vicende dei prezzi dal decembre 1901 al maggio 1902 — ne rappresenta invece una ulteriore conferma.

Ciò che nei primi mesi di tale periodo consentì ai grandi commercianti di Europa di ottenere prezzi straordinariamente elevati non fu il semplice fatto — comune del resto agli stessi mesi in tutti gli anni — che il consumo europeo doveva attingere largamente alle esistenze già accumulate; ma il fatto che si sapeva che, per gli ostacoli incontrati dall'esportazione in decembre ed in gennaio, i nuovi arrivi sarebbero stati per molto tempo insufficienti, e la diminuzione delle esistenze per opera del consumo avrebbe quindi continuato lungamente. L'elemento insomma che esercitò la maggiore influenza in quei mesi fu non tanta l'*intensità* della diminuzione delle esistenze per opera del consumo, quanto la *certezza* ch'essa avrebbe durato per un periodo ragguardevole. Fu appunto questa certezza che rese forti i grandi commercianti nella loro qualità di venditori.

Nella primavera del 1903 invece le esistenze in Europa diminuirono sì grandemente, ma — non essendosi verificata alcuna anormalità nella esportazione — diminuirono per effetto esclusivo di un aumento eccezionale del consumo: di un elemento, cioè, le cui variazioni non permettevano alcuna previsione sicura, e non costituivano quindi una base sufficientemente certa alla speculazione. Gli arrivi dal Cile procedendo regolarmente, sarebbe bastata una contrazione sensibile nel consumo di un solo mese, per far nuovamente aumentare, ed in misura notevole, le esistenze.

Sarà ora interessante sentire la spiegazione ed i commenti che sul rialzo dei prezzi nel 1902 pubblica la direzione del sindacato per mezzo della Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902):

« È d'uopo riconoscere — essa dice testualmente — che l'accordo dei produttori, se produce grandi benefizi, origina anche — come conseguenza indiretta della fermezza che imprime ai valori in giuoco.... — alcuni inconvenienti. Uno di questi mali — il maggiore, l'unico anzi che sia degno di ogni preoccupazione — deriva dal fatto di dare una base certa alla vendita futura dei carichi comprati anteriormente, e quindi di favo-

rire il rialzo dei prezzi nei periodi del maggior consumo, dal gennaio al marzo ed all'aprile di ciascun anno: rialzo che si risolve in un guadagno sicuro degli intermediari fra i produttori ed i consumatori, con danno certo dei produttori e della industria in generale. Se a ciò si aggiungano cause straordinarie.... di forza maggiore, che impediscano gli imbarchi — come avvenne or è poco, in seguito allo sciopero in *Iquique* durato un mese e mezzo, dalla fine di decembre ai primi di febbraio, ed anche in seguito al cattivo stato del mare che durò quindici giorni — qual meraviglia che gli intermediari europei abbiano approfittato di tutte queste circostanze per ottenere il maggior rialzo possibile durante i mesi indicati? » Dopo avere registrati i prezzi più alti che si verificarono e che noi già conosciamo, e dopo aver cercato di dimostrare — con cifre evidentemente inattendibili perchè smentite dai dati delle esistenze che abbiamo commentati più sopra e che del resto provengono dalle stesse pubblicazioni ufficiali della direzione del sindacato — che le consegne in Europa alla fine del gennaio e del marzo 1902 non erano state inferiori a quelle del gennaio e del marzo 1901, la nostra Circolare prosegue: « La conseguenza necessaria di un rialzo così eccessivo dei prezzi fu una diminuzione di consumo nel primo trimestre del presente anno.... Il sindacato tuttavia non è responsabile di un tale danno: danno che può essere preveduto ma non prevenuto, in quanto sta al di fuori de' suoi poteri.... — Vi sarebbe un solo rimedio energico ma sicuro; difficile ma però sempre possibile: dare all'accordo il suo logico complemento, ed organizzare la vendita della merce in comune, per conto diretto dei produttori ».

Evidentemente, tutte queste osservazioni sono troppo interessate perchè possano venire prese alla lettera.

Certo è innegabile che una riduzione del consumo è contraria agli interessi del sindacato. Ma una tale constatazione legittima solo in parte la conclusione della nostra Circolare: e cioè, il sindacato non essere in alcun modo « responsabile » della contrazione del consumo nel primo trimestre del 1902. Eviden-

temente, se il sindacato non avesse fino dall'anno prima ridotte, ed in misura notevolissima, le esistenze in Europa, il margine che queste avrebbero potuto offrire al consumo in seguito alla diminuita esportazione del decembre 1901 e del gennaio 1902 sarebbe stato assai maggiore, e minori proporzioni quindi avrebbe potuto assumere l'ascesa dei prezzi.

Crediamo tuttavia fondata l'affermazione della Circolare secondo cui il grande rialzo dei prezzi nel decembre del 1901 e nei primi mesi del 1902 andò sopratutto a benefizio dei grandi commercianti. Esso infatti — come abbiamo accennato più sopra — si esplicò non tanto nei rapporti della domanda e della offerta tra i produttori ed i grandi commercianti, quanto nei rapporti della domamda e della offerta fra questi ultimi, i commercianti minori ed i consumatori veri e propri.

Basta del resto riflettere che i prezzi realmente pagati agli industriali non corrispondono ai prezzi in Europa — i quali ultimi sono tra l'altro gravati dall'imposta di esportazione e dai noli (1) — ma ai prezzi sulla Costa cilena. Ora — lo abbiamo rilevato altra volta — l'andamento dei prezzi sulla Costa cilena durante l'intero triennio 1900-903 ed anche durante i mesi le cui vicende sono più caratteristiche, ha seguito solo parzialmente quello dei prezzi in Europa. In modo più preciso, dal novembre 1901 al marzo ed all'aprile 1902 i prezzi sulla Costa non solo non sono aumentati, ma hanno subìto qualche leggiera diminuzione.

Mentre i prezzi in Europa salivano per i carichi in arrivo da 9, 1 $^{1}/_{2}$ nel novembre 1901 al massimo di 10,8 nel marzo 1902, e per i carichi in partenza da 9,5 $^{5}/_{8}$ nello stesso novembre al massimo di 9,9 $^{3}/_{4}$ nel febbraio 1902, i prezzi sulla Costa cilena erano di 6,9 $^{1}/_{2}$ e di 6,8 $^{5}/_{8}$ nel novembre e nel decembre 1901; di 6,7 $^{9}/_{16}$ nel gennaio 1902; di 6,7 $^{13}/_{16}$ nel febbraio; di 6, 9 nel marzo; di 6, 8 $^{5}/_{8}$ nell'aprile e di 6,4 $^{13}/_{16}$ nel maggio. Come si vede, i prezzi sulla Costa hanno così poco partecipato in questi mesi al movimento dei prezzi in Europa, che il loro massimo si verifica nel novembre 1902: cioè proprio in quel mese che per i prezzi in Europa rap-

(1) Si confrontino per tutto ciò le osservazioni nella nota a pag. 77-79.

presenta il semplice punto di partenza di tutto un ulteriore rialzo.

Abbiamo molto insistito sulle vicende sopratutto del novembre e decembre 1901 e del gennaio e febbraio 1902, per la ragione che ci premeva dimostrare come il rialzo dei prezzi in Europa che si è determinato in tali mesi, che ha continuato in pochi altri dei successivi, e che ha quindi esercitata una influenza così decisiva sul prezzo medio dell' intero 1902, è dovuto in fondo a cause le quali — sebbene non appariscano chiaramente dai dati annuali riassuntivi, perchè neutralizzate posteriormente da altre ed opposte — sono quelle stesse che nella nostra industria hanno preceduto ed accompagnato ogni altro movimento del genere; è dovuto, cioè, sopratutto alla riduzione delle esistenze.

Accenneremo ora rapidamente — quanto basti per completare il quadro della interpendenza fra le varie quantità in giuoco — alla reazione dei prezzi sul consumo e quindi anche sulle esistenze.

Questa parte troverà del resto uno sviluppo più adeguato nel paragrafo destinato a studiare *ex professo* le influenze dei prezzi sul consumo.

Come altra volta abbiamo accennato, e come esplicitamente riconosce il brano della Circolare trimestrale N. 27 da noi riprodotto più sopra, il rialzo eccessivo dei prezzi doveva esercitare un contraccolpo sul consumo, e produrre una sua contrazione tanto più sensibile, in quanto il rialzo stesso coincideva proprio coi mesi dell' anno in cui il consumo suole essere maggiore.

Infatti (1), mentre il consumo totale del decembre 1901 e del gennaio 1902 non si differenzia ancora nettamente da quello nei medesimi mesi dell' anno precedente e del successivo, il consumo del febbraio 1902 risulta di soli quint. spagn. 3.258.468 contro i 3.713.945 del febbraio 1901 ed i 5.147.294 del febbraio 1903, ed il consumo del marzo 1902 di soli quint. spagn. 4.693.954 contro i 6.116.182 del marzo

(1) Si veda sempre la tavola a pag. 514-515.

anteriore ed i 6.119.752 del susseguente. In complesso nel quadrimestre febbraio-maggio il consumo del 1902 (quint. spagn. 14.803.295) resta inferiore per quint. spagn. 3.963.837 a quello del 1901 (18.767.132) e per quint. spagn. 3.338.626 a quello del 1903 (18.141.921).

Una contrazione così forte del consumo — contrazione cui non corrispondeva alcuna diminuzione della produzione mensile, ed alla quale, cessati gli ostacoli precedentemente incontrati dalla esportazione, si accompagnavano crescenti arrivi di carichi in Europa — doveva provocare nelle esistenze sul nostro Continente e nelle esistenze totali un movimento in senso inverso a quello che si era verificato nel gennaio e nel febbraio. Variando le esistenze in Europa a seconda del consumo e degli arrivi nell'Europa stessa — risultando cioè minori quanto maggiore è il consumo e gli arrivi sono più scarsi, e maggiori invece quanto minore è il consumo e più copiosi diventano gli arrivi — riesce evidente che esse per le medesime ragioni per cui erano tanto diminuite nel gennaio e nel febbraio, dovevano aumentare nei mesi successivi: o meglio — giacchè sempre nella stagione del massimo consumo vanno progressivamente scemando dal gennaio al maggio — dovevano diminuire in misura meno che proporzionale, così da cessare in breve tempo di essere inferiori a quelle dell'anno prima.

Infatti le esistenze in Europa, che nel febbraio 1902 erano ancora minori di quelle del febbraio 1901 per ben 4.065.450 quint. spagn., nel marzo 1902 erano minori in rapporto allo stesso mese dell'anno prima per soli 890.470 quint. spagn., e nell'aprile 1902 superavano già quelle dell'aprile dell'anno prima.

Ciò che abbiam detto per le esistenze in Europa vale naturalmente, nelle linee generali, anche per le esistenze complessive.

Era impossibile che, di fronte ad una situazione così radicalmente cambiata, anche l'andamento dei prezzi non dovesse mutarsi. In fatti nell'aprile i prezzi in Europa cominciavano già a ribassare, e nel maggio, accentuando la loro discesa, si riposavano stabilmente al di sotto del livello cui si trovavano e da cui erano partiti nel novembre 1901. Gli

stessi prezzi sulla Costa, sebbene non avessero partecipato direttamente alle perturbazioni subite nel corso dei mesi anteriori dai prezzi in Europa, tuttavia nel maggio toccavano anch' essi il punto più basso cui fossero giunti a partire dalla medesima data.

Con questo ritorno dei prezzi in Europa ad una altezza normale, si chiudeva il singolare periodo che abbiamo studiato: periodo la cui analisi, facendoci assistere ad un parziale e passeggiero insuccesso della politica del sindacato, ci ha dimostrato sempre meglio, pei mezzi stessi adoperati ad assicurarne nuovamente il trionfo, quali ne siano i caratteri fondamentali.

§ 6° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Abbiamo osservato varie volte che, sopratutto in regime di sindacato, l' indice più sensibile e più sicuro della reazione dei prezzi sulla produzione non è tanto l' ammontare della produzione stessa, quanto il numero delle officine attive.

Ecco dunque, per il periodo di cui ora ci occupiamo e per il periodo anteriore, le cifre relative a quest' ultimo dato, nonchè i prezzi corrispondenti (1):

Anni	Prezzi medi annuali (in scellini e pence)			Media annuale delle officine mensilmente attive
	In Europa		Sulla Costa cilena	
	per carichi in arrivo	per carichi in partenza		
1898	7 4 3/16	7 3 7/8	4 7 7/8	46,91
1899	7 5 1/16	7 5 5/16	4 10 1/2	51,50
1900	8 3 1/2	8 1 13/16	5 2 5/8	51,—
1901	8 11 1/8	8 11 1/4	6 3 3/16	56,08
1902	9 1	9 4 5/16	6 5 15/16	69,16
1903	8 6 3/8	8 3 11/16	6 8 1/16	72,16

(1) I dati prevengono: per i prezzi e per la media delle officine fra il 1898 ed il 1900, dalle tavole alle pag. 311 e 333; e per i prezzi fra il 1901 ed il 1903, dalla tavola alle pag. 502-503. La media delle officine attive nell' ultimo triennio è stata poi calcolata in base alle cifre della Circolare trimestrale N. 33.

Dalla nostra tavola risulta evidentissima la correlazione fra il rialzo dei prezzi e l'aumento nel numero delle officine attive.

Mentre fra il 98 ed il 99 le officine in attività, di fronte ad un elevamento trascurabile dei prezzi, si accrescono in misura assai scarsa; mentre nel 1900 esse rimangono stazionarie, o quasi, perchè — come già notammo — le incertezze delle trattative per la costituzione del sindacato paralizzano ogni decisione degli imprenditori; a partire dal 1901, in seguito alla formazione definitiva di un solido accordo ed al forte e duraturo rialzo che ne consegue nei prezzi, esse presentano aumenti notevolissimi. Dalla media di 51 nel 1900 — l'ultimo anno di libertà — salgono a 56,08 nel 1901; balzano a ben 69,16 nel 1902, giungono fino a 72,16 nel 1903.

Salvo qualche particolare irregolarità — la cui spiegazione vedremo a suo tempo — l'andamento dei due fenomeni correlativi — prezzi e numero delle officine in attività — è dunque quale si doveva attendere. Ad un aumento rilevante dei prezzi fa riscontro un aumento rilevante delle imprese.

Le singole Circolari trimestrali ci offrono poi interessantissimi particolari sui fattori di queste variazioni anno per anno.

Così nel primo anno del nuovo sindacato — il 1901 — il numero delle officine attive crebbe, perchè si riaprirono alcune di quelle che antecedentemente, a causa dei prezzi più scarsi e per esse non compensatori, erano rimaste chiuse.

« Si riprendono i lavori — dice la Circolare trimestrale N. 25 (1° agosto 1901) — in quelle officine che finora erano restate chiuse ». E la Circolare trimestrale N. 26 (8 ottobre 1901): « Man mano che le officine che erano rimaste paralizzate si sono rimesse a lavorare, ha cominciato ad avvertirsi una insufficienza nel numero degli operai ».

Evidentemente il movimento di ripresa doveva essere ben intenso, se dopo appena 9 mesi dalla definitiva costituzione del sindacato, esso già determinava una sentita scarsezza nella mano d'opera.

La Circolare trimestrale N. 29 (27 ottobre 1902) aggiunge dati ancor più precisi. Essa dichiara che al 30 settembre

1901 risultarono attive — oltre alla nuova officina *Mapocho* di cui parleremo appresso — 10 officine vecchie che al 30 settembre 1900 (vale a dire prima della definitiva conclusione dell'accordo) rimanevano ancora chiuse (1). Di queste poi dà i nomi seguenti: *Compania, Democracia, Iazpampa, La Perla, Lagunas, San Donato, San Pablo, Santa Ana, Serena* e *Vis*. Ora, se si confronti il quadro della esportazione annua per singoli impianti che costituisce la base dell'accordo 24 ottobre 1900, (2) si potrà facilmente riscontrare che le 10 officine testè citate si trovano tutte comprese nel detto quadro. Il che dimostra che, per riattivarle, i loro proprietarii avevano fatto *conditio sine qua non* della costituzione del sindacato.

Infine la Circolare trimestrale N. 27 (aprile 1902) avverte che si prevedeva prossima la riapertura di altre vecchie officine, rimaste inattive fino allora: e specialmente delle officine *San Lorenzo* e *Sebastopol*. Queste ultime non figurano nel quadro delle quote assegnate al momento della costituzione del sindacato. Sembra dunque ragionevole ritenere che appartenessero a qualche proprietario non ancora aderente all'accordo.

Contemporaneamente a questo rapido riaprirsi delle officine prima chiuse, si andava maturando sino dal 1900 un

(1) Vedremo infatti, quando esporremo le cifre mensili, che al 30 settembre 1901 le officine attive erano 62 contro 51 al 30 settembre 1900. Una differenza in più, dunque, di 11 officine: differenza costituita appunto — in conformità alle indicazioni della citata Circolare — dalla nuova officina *Mapocho*, e dalle 10 officine vecchie, nuovamente riaperte.

Si badi poi che siccome la Circolare N. 29 (27 ottobre 1902) indica il numero delle vecchie officine che si sono riaperte non al 31 dicembre ma al 30 settembre dello stesso anno, potrebbe darsi che fra l'ottobre ed il decembre 1902 ne fossero divenute attive anche altre. Per maggior semplicità, e mancandoci ogni ulteriore indicazione, supporremo tuttavia che le cifre della citata Circolare abbraccino l'intero anno 1902. La stessa convenzione applicheremo anche al 1903, per il quale pure il numero delle altre officine vecchie riapertesi si riferisce al 30 settembre. L'errore ripetendosi così per entrambi gli anni, il confronto fra i due ne riescirà meno viziato.

(2) Si veda a pag. 368.

altro fatto, il quale però, per il suo andamento necessariamente più lento, non poteva essere avvertito in tutte le sue conseguenze se non negli anni successivi.

Alludiamo al fatto che molti imprenditori, oltre al rimettere in attività officine già esistenti, iniziavano la costruzione di officine nuove sopra terreni di cui erano proprietarii anche prima, ma che agli antichi prezzi si erano ben guardati dallo sfruttare. La citata Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) ci offre al proposito notizie particolareggiate: « ....In virtù dell'art. 1° della Convenzione 24 ottobre 1900 rimasero inclusi nel sindacato anche tutti quei terreni che appartenevano ai firmatarii, ma che fino allora non possedevano impianti per la lavorazione. I loro proprietarii si limitavano a conservarne il dominio, in attesa che anni migliori permettessero loro di utilizzare i capitali immobilizzati nel loro acquisto.... Queste legittime aspirazioni hanno potuto finalmente realizzarsi in seguito alla prosperità di cui attualmente gode l'industria, per effetto del sindacato. Nel primo anno in cui l'accordo è entrato in vigore si sono iniziati i lavori per impiantare nuove officine sopra alcuni di tali terreni.... La prima a costruirsi fu l'officina *Mapocho*....; in seguito cominciarono le installazioni per la *Pan de Azucar*...., per la *Camiña*...., per la *Rica Aventura*...., per la *Pepita*...., per la *Grutas*...., per la *Ballena*.... nonchè per altre due.... ».

Di queste officine la *Mapocho* è la sola che abbia cominciato a funzionare sino dal primo anno.

È poi da notarsi che la stessa Circolare N. 27, oltre al precisare i nomi delle nuove officine il cui impianto sopra antichi terreni non sfruttati pareva certo fin d'allora, accenna che nelle stesse condizioni altre officine si sarebbero quasi sicuramente costruite.

Passiamo ora al 1902.

Abbiamo già visto che, del periodo di cui ci stiamo occupando, esso è l'anno nel quale la media delle officine stabilmente attive ha subito il massimo aumento. Mentre dal 1900 al 1901 tale media saliva da 51 a 56,08; dal 1901 al 1902 balzava da 56,08 a ben 69,16.

A questo ulteriore accrescimento hanno concorso anzitutto gli stessi fattori che avevano agito nel 1901: e cioè, la riapertura di officine già esistenti che fino allora erano rimaste chiuse, e l'impianto di officine nuove sopra terreni già posseduti da socii del sindacato, ma sino a quel momento non utilizzati.

Intorno al primo coefficiente ci offre notizie dettagliate la solita Circolare N. 29 (27 ottobre 1902).

Essa ci informa che al 30 settembre 1902 lavoravano 9 officine vecchie le quali erano ancora inattive al 30 settembre 1901: e piu precisamente le officine: *Amelia y Aurora, Aragon, Buenaventura, Cholita y Iungay Bajo, La Patria, Palmira* (un tempo *S. Fernando*), *Esperanza* (un tempo *Julia*), *Peruana, San Lorenzo* e *Sebastopol.* Anche qui si confronti il quadro della esportazioni annue assegnate ai singoli impianti colle Convenzioni addizionali 24 ottobre e 27 novembre 1900, e si vedrà che la maggior parte delle dette officine, e precisamente le prime 8, vi figurano già (1). Ciò sta a dimostrare ancora una volta che i proprietarii delle vecchie officine rimaste chiuse fino a tutto il 1900 avevano aderito al sindacato, in quanto, e solo in quanto, vedevano in esso una condizione essenziale per poterle riattivare con convenienza.

Circa alle ultime due, alla *San Lorenzo* ed alla *Sebastopol*, esse sono quelle la cui riapertura ci era già stata preavvisata dalla Circolare trimestrale N. 27, e che, secondo arguimmo, dovevano appartenere a qualche imprenditore il quale non aveva aderito all'accordo subito, ma solo nell'anno di cui ci occupiamo.

Passiamo ora al secondo coefficiente dell'aumento nel numero delle officine: e cioè all'impianto di officine vecchie su antichi terreni già appartenenti a socii del sindacato, ma prima non utilizzati.

(1) La *Palmira* e l'*Esperanza* vi compaiono coi loro vecchi nomi rispettivamente di *S. Fernando* e di *Julia.*

Vedemmo che la Circolare trimestrale N. 27 annunziava la costruzione, oltrechè della officina *Mapocho* — la quale, come sappiamo, cominciò a funzionare sin dal 1901 — delle seguenti altre officine: *Rica Aventura, Pepita, Camiña, Pan de Azucar, Grutas, Ballena,* nonchè di altre due non specificate.

Orbene, le prime 5 fra la ultime 6 nominate iniziarono i loro lavori nel corso del 1902. Ciò risulta evidentissimo dal quadro delle nuove quote assegnate posteriormente alla firma delle Convenzioni ottobre-novembre 1900: quadro che abbiamo presentato a pagina 454. Se ne rileva infatti che durante il 1902 ottennero la loro quota di esportazione: la *Rica Aventura* e la *Pepita* il 20 maggio, la *Camina* il 16 giugno, la *Pan de Azucar* il 10 luglio e la *Grutas* il 24 settembre.

Di due sole officine che figurano nello stesso quadro non abbiamo potuto trovare indicazioni nelle Circolari trimestrali, o non le abbiamo trovate abbastanza chiare: la *Empresa* che ebbe assegnata la propria quota di esportazione il 24 settembre e la *Napried* che l'ebbe assegnata il 26 decembre. Si possono avere al proposito due diverse opinioni. Vedemmo che la più volte citata Circolare N. 27, dopo aver elencate parecchie nuove officine che si erano impiantate, o che si stavano impiantando sopra terreni vecchi — le officine appunto di cui ci siamo testè occupati — accennava che altre due avrebbero dovuto costruirsi, od erano già in costruzione, delle quali però non diceva il nome. Potrebbe dunque darsi che queste due fossero appunto la *Empresa* e la *Napried.* Oppure, poichè le dette due officine non sono comprese dalle Circolari nè tra le vecchie officine riaperte, nè tra le officine nuove impiantate su terreni vecchi, e neppure tra quelle officine di cui parleremo fra poco e che vennero costruite sopra i nuovi terreni messi all'asta dal Governo Cileno, potrebbe anche darsi che esse appartenessero a proprietari i quali, invece di aderire al sindacato al momento della sua costituzione, vi abbiano aderito solo nel suo secondo anno.

Ma nel 1902, oltre ai due fattori che abbiano visto aver agito anche nel 1901, un terzo è venuto ad aggiungersene.

Nello studio dei precedenti periodi ci siamo imbattuti più volte nel fatto che il Governo cileno aveva proceduto alla vendita per asta pubblica di terreni nitrosi di sua proprietà.

Probabilmente tali vendite hanno coinciso e coincidono coi bisogni finanziari del Governo: sono avvenute, cioè, ed avvengono, tutte le volte in cui lo Stato ha sentito, o sente, la necessità di procurarsi una entrata straordinaria mediante una alienazione di patrimonio.

Da questo punto di vista le vendite dei terreni governativi si possono considerare indipendenti dal fatto che l'industria si svolga in regime di libertà o di sindacato. Tanto è vero che delle 4 aste da noi fino ad ora riscontrate (1), quelle al 15 giugno ed al 15 ottobre 1894, e quella al 15 maggio 1895 si verificarono quando l'industria era sottoposta ad un regime di libertà, mentre quella al 15 ottobre 1897 avvenne quando l'industria si trovava ancora sottoposta ad un regime — sia pure già condannato — di accordo.

È però intuitivo che, se i suoi bisogni finanziarii non siano impellenti, il Governo ha interesse di eseguire le proprie vendite negli anni di sindacato. Invero, quest'ultimo avrà provocato — se solido — un rialzo sensibile nei prezzi del nitrato di sodio, e quindi un rialzo corrispondente nei prezzi dei terreni nitrosi. Alienando i propri terreni nei periodi di sindacato, il Governo è dunque certo di poterli vendere ad un prezzo molto più alto che non nei periodi di libertà.

Molto probabilmente queste considerazioni non saranno rimaste estranee alla decisione governativa di cui dobbiamo ora intrattenerci.

La Circolare trimestrale N. 25 (1° agosto 1901) avverte che, in base alla legge votata il 4 luglio dello stesso anno, l'11 novembre 1901 avrebbe avuto luogo l'asta pubblica di varii lotti di terreni in proprietà del Governo. La Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902) ci dà poi notizie dettagliate sull'esito e sulle conseguenze di essa (1). I lotti messi

(1) Si veda a pag. 255-56.

(2) Sebbene avvenuta l'11 novembre 1901, ci occupiamo della detta asta solo a proposito del 1902, in quanto evidentemente — non poten-

in vendita furono complessivamente 32, e di questi 28 rimasero aggiudicati, mentre 4 non trovarono compratori. La maggior parte furono acquistati da soci del sindacato, ed annessi alle officine che già avevano. La loro utilizzazione rimase perciò disciplinata dalle norme contenute nell'art. 10 della Convenzione 24 ottobre 1900. « Con i lotti rimanenti — dice sempre la citata Circolare N. 27 — si costruiranno 6 nuove officine, delle quali 4 si possono considerare fin d'ora come incorporate nel sindacato, per il fatto che i terreni su cui sorgeranno appartengono a membri del sindacato stesso, ed in virtù del disposto dell'articolo 1 della Convenzione. Il nome delle dette officine sarà: *Victoria....*, *California....*, *Sloga....*, *Recuerdo....*, *San Enrique....*, e *Dalmacia....* »

Orbene, dal solito quadro delle quote posteriori alla costituzione del sindacato risulta che due di queste 6 officine ebbero assegnata la propria esportazione, e perciò iniziarono anche i loro lavori, durante il 1902: e più precisamente: la *Sloga* che ebbe fissata la sua quota il 17 giugno, e la *Recuerdo* che l'ebbe fissata il 2 ottobre.

Concludendo, entro il 1902 ed in confronto col 1901, erano entrate in attività altre 19 officine: delle quali 8 già esistenti e già comprese nel quadro dell'ottobre-novembre 1900 (*Amelia y Aurora*, *Aragon*, *Buenaventura*, *Cholita y Iungay Bajo*, *Patria*, *Palmira* un tempo *S. Fernando*, *Esperanza* un tempo *Julia*, e *Peruana*); altre 2 che erano pure antiche, ma che, secondo ogni probabilità, appartenevano a proprietari fino allora non iscritti al sindacato (*San Lorenzo* e *Sebastopol*); 5 costruite di nuovo sopra terreni già appartenenti a soci del sindacato, ma fino allora non lavorati (*Rica Aventura, Pepita, Camiña, Pan de Azucar* e *Grutas*); 2 di nuova costruzione sopra i nuovi terreni venduti dal Governo (*Sloga* e *Recuerdo*), e 2 di origine non bene accertata (*Impresa* e *Napried*).

dosi allargare officine vecchie o costrurre officine nuove se non con parecchi mesi di tempo — una vendita di terreni eseguita alla fine del 1901 non era in grado di determinare l'ampliarsi delle imprese esistenti, od il sorgere di nuove imprese se non — ed al più presto — l'anno dopo.

Passiamo finalmente al 1903.

Per quest' anno possediamo ancora il numero ed il nome delle nuove officine che sono entrate in attività; ma solo di poche sappiamo con precisione a quali delle varie categorie sopra stabilite appartengano. Poichè dunque le Circolari trimestrali relative a tale anno ci offrono una parte sola dei dati che occorrerebbero per una minuta indagine, possiamo riferirci senz' altro ai quadri delle quote assegnate posteriormente alla costituzione del sindacato: quadri da noi presentati alle pag. 454 e 475.

Secondo i detti quadri, nel 1903 entrarono in attività altre 8 officine: e più precisamente la *California* (9 gennaio), la *Dalmacia* (2 maggio), la *Slavonia* (4 maggio), la *Ballena* (19 maggio), la *Lastenia* (26 giugno), la *San Enrique* (3 luglio), la *Los Pirineos* (16 novembre) e la *Chile* (22 decembre).

Di esse tre: la *California*, la *Dalmacia* e la *San Enrique* appartengono al numero delle officine di cui ci aveva parlato la Circolare trimestrale N. 27; delle officine cioè che fin dal 1902 si stavano impiantando su alcuni dei nuovi terreni venduti dal Governo della Repubblica nell' asta dell' 11 novembre 1901. Quanto alle altre 5 officine, è certo che nessuna figura nel quadro base dell' ottobre e novembre 1900. Nessuna quindi è tra quelle che già esistevano al momento della costituzione del sindacato, ma che erano rimaste chiuse in attesa di prezzi più rimuneratori.

D' altra parte in nessuna delle Circolari trimestrali relative al 1903 troviamo citate altre officine attivatesi nello stesso anno, il cui nome sia già compreso nel detto quadro del 1900. Cosicchè il fatto che in tutto il 1903 non si sia riaperta nessun' altra officina già esistente prima della firma dell' accordo, induce a ritenere che, se non tutte, certo la maggior parte delle imprese cessate durante l' anteriore periodo di libertà erano già risorte nel corso del 1901 e del 1902.

Escluso in tal modo che le altre 5 apertesi nel 1903 fossero tra quelle che esistevano fino dal 1900 ed i cui proprietarii avevano firmato l' atto iniziale 24 ottobre 1900, non resta se non concludere che esse: o appartenevano da tempo

a proprietarii che non avevano ancora aderito all'accordo; oppure — ipotesi entrambe più probabili — erano di nuova fondazione su vecchi terreni già compresi nel sindacato, od erano sorte sopra i nuovi terreni venduti dal Governo.

Riassumendo le cifre dei tre anni, possiamo dunque dire che dal 1° gennaio 1901 al 31 decembre 1903 erano entrate complessivamente in attività ben 37 officine che al momento della conclusione dell'accordo, e cioè al 24 ottobre 1900, non lavoravano ancora. Di queste: 18 esistevano già; 6 erano di nuova fondazione sopra antichi terreni già posseduti da aderenti al sindacato; 5 erano state costruite sopra i nuovi terreni venduti dal Governo cileno l'11 novembre 1901; una era antica, ma di proprietario che aderì all'accordo posteriormente; e 7 erano di provenienza incerta. Tenuto conto che nell'ottobre, novembre e decembre del 1900 le officine mensilmente attive ammontavano a 51, l'aggiungersi a queste di altre 37 officine significa un aumento nel numero dell'imprese nientemeno che del 72,62 %.

Si osservi poi che alla data cui si arrestano le nostre indagini, questo sorgere di nuove officine non accennava in alcun modo a cessare. Una anzi fra le sue principalissime cause tornava a riprodursi; e cioè l'alienazione di nuovi terreni da parte del Governo Cileno.

La Circolare trimestrale N. 31 ci avverte infatti che con legge 16 marzo 1903 il Presidente della Repubblica venne autorizzato ad ordinare entro il termine di un anno la vendita di 24 lotti di nuovi terreni nitrosi di proprietà dello Stato; e che con successivo decreto presidenziale l'asta fu decisa per il 20 novembre 1903. Come ciò non bastasse, una nuova legge 2 decembre 1903 autorizzava il Presidente ad aprire, sempre entro il termine di un anno, un'altra vendita di 15 nuovi lotti. Cosicchè in complesso, fra gli ultimi mesi del 1903 ed i primi del 1904, si sarebbero aggiunti ai terreni già lavorati, o per lo meno già posseduti dai socii del sindacato e dai pochissimi industriali non ancora iscrittivi,

altri 39 terreni: i quali non avrebbero certo mancato di stimolare in breve l'allargamento di alcune tra le officine esistenti, e sopratutto l'impianto di officine nuove.

Finalmente le Circolari del periodo di cui ci occupiamo accennano ad un'altro ed interessante aspetto della reazione dei prezzi sulla produzione.

Secondo la Circolare trimestrale N. 33, ad esempio, il sindacato produrrebbe grandi vantaggi, in quanto la prosperità di cui gode l'industria attirerebbe ogni giorno nuovi capitali stranieri che si investirebbero in essa, ma sopratutto in quanto « per effetto dei prezzi più alti che si ottengono, si può oggi compiere una lavorazione sistematica, adoperando tutto il *caliche* (1) contenuto nel terreno, anche se di scarso titolo: fatto questo che sarebbe stato inconcepibile ai bassi prezzi di prima ».

Ancora più esplicita è al proposito la Circolare trimestrale N. 34. Per essa uno dei principali benefizi derivanti dal sindacato sarebbe: « la nuova vita data alla maggior parte delle officine, le quali, a cagione dei bassi prezzi che si avevano quando esisteva la concorrenza, usavano solo la materia prima di alto titolo, e trascuravano quella di titolo inferiore, la cui trattazione non sarebbe stata conveniente. Negli ultimi anni invece — e cioè appunto negli anni del sindacato — si è cominciata a fare una lavorazione sistematica, ed a sfruttare non solo i *caliches* poveri, ma fin anche le croste superficiali che contengono appena dal 12 al 15 % di nitrato di sodio, ma che, mescolate con *caliches* di alto titolo, danno un prodotto medio che, ai prezzi attuali, lascia un margine sufficiente. Questa lavorazione metodica ed economica ha dato vita per 10 e più anni ad officine i cui terreni si consideravano già come quasi esauriti.... ». —

Fino addesso abbiamo considerato soltanto le medie annuali delle officine mensilmente attive.

(1) Sul significato di questa parola, si veda la nota a pag. 2.

Ora invece daremo le cifre mensili tanto degli ultimi due anni di concorrenza, quanto del triennio dell'attuale sindacato (1):

Officine mensilmente attive dal 1899 al 1903.

	1899	1900	1901	1902	1903
Gennaio	47	52	46	61	73
Febbraio	44	51	48	58	67
Marzo	52	51	48	59	63
Aprile	53	53	54	64	69
Maggio	53	52	55	69	73
Giugno	53	49	54	72	75
Luglio	52	49	59	71	74
Agosto	51	51	63	75	75
Settembre	52	51	62	73	77
Ottobre	53	51	61	74	76
Novembre	54	51	91	76	74
Decembre	54	51	62	78	70
MEDIA ANNUALE DELLE OFFICINE MENSILMENTE ATTIVE	51,50	51	56,08	69,16	72,16

Le cifre mensili confermano così pienamente il fenomeno che già rilevammo a proposito delle cifre annuali: e cioè, il continuo aumento nel numero delle officine attive in seguito agli alti prezzi assicurati dal sindacato.

Qualche osservazione di maggiore dettaglio potrebbe essere forse suggerita dai dati più particolareggiati di quest'ultima tavola. Ma quanto avemmo occasione di notare relativamente ai dati precedenti e più riassuntivi può considerarsi sufficiente ai fini del nostro studio.

(1) I dati sono tolti, per il 1899-1900 dalla tavola alla pag. 333, e per il 1901-903 dalle solite Circolari trimestrali N. 27, N. 30 e N. 33.

§ 7°. — La reazione dei prezzi sul consumo.

Le analisi che, in occasione degli anteriori periodi di libertà e di sindacato, abbiamo fatte intorno alla reazione dei prezzi sul consumo, ci hanno posti in grado di giungere alle seguenti conclusioni principali:

1.°) Purchè l'aumento del prezzo non superi certi limiti, il consumo del nitrato di sodio manifesta una tendenza costante all'aumento.

2.°) Qualunque variazione del prezzo che non oltrepassi i detti limiti può rendere, se nel senso del rialzo, minore, se nel senso del ribasso, maggiore, la tendenza medesima; ma non può mai annullarla. Ciò perchè l'andamento del consumo del nitrato sodico è correlativo, oltre che alle oscillazioni dei prezzi, a varie altre concause, molte delle quali congiurano a favorirne l'aumento, (1) indipendentemente dalle oscillazioni stesse.

3.°) Il rialzo del prezzo esercita una influenza che prevale su quella di ogni altra concausa, e che giunge fino a provocare il completo arresto dello sviluppo del consumo, od anche la sua riduzione, solo allorquando raggiunga una altezza determinata;

4.°) Secondo l'esperienza degli anni 1891-93, il punto nei cui dintorni il rialzo del prezzo produce l'arresto completo nello sviluppo del consumo sembra coincidere col prezzo medio annuo in Europa di circa scellini 9, 1 $^1/_2$. (2).

Orbene, le vicende del consumo nel triennio dell'attuale sindacato costituiscono una ulteriore e definitiva riprova delle conclusioni che siamo venuti riassumendo.

(1) Intorno alle concause che agiscono nel senso di far aumentare il consumo del nitrato sodico si vedano le osservazioni specialmente alle pag. 260-61.

(2) Nelle successive analisi sui rapporti fra prezzo e consumo non ci occcuperemo mai dei prezzi sulla Costa Cilena. E ciò perchè — mentre abbiamo bisogno di stabilire confronti fra gli anni più distanti di

Cominciamo dai prezzi annuali medi: e presentiamo i dati che si riferiscono così ai tre anni dell'attuale sindacato, come agli ultimi due anni del precedente periodo di concorrenza:

Prezzi medi e consumo annuali dal 1899 al 1903. (1)

	PREZZI MEDI ANNUALI (SCELL. E PENC. PER QUINT. SPAGN.)			
	IN EUROPA		SULLA COSTA CILENA	CONSUMO ANNUALE
	(PER CARICHI IN ARRIVO)	(PER CARICHI IN PARTENZA)	(CONSEGNA IMMEDIATA)	(QUINT. SPAGN.)
1899	7 5 $^{1}/_{16}$	7 5 $^{5}/_{16}$	4 10 $^{1}/_{2}$	30.712.769
1900	8 3 $^{1}/_{2}$	8 1 $^{13}/_{16}$	5 2 $^{5}/_{8}$	30.443.040
1901	**8 11 $^{1}/_{8}$**	**8 11 $^{1}/_{4}$**	**6 3 $^{3}/_{16}$**	**31.337.872**
1902	**9 1**	**9 4 $^{5}/_{16}$**	**6 5 $^{15}/_{16}$**	**28.400.831**
1903	**8 6 $^{3}/_{8}$**	**8 3 $^{11}/_{16}$**	**6 8 $^{1}/_{16}$**	**32.627.481**

Astraiamo per un momento dalle cifre del 1902, sulle quali ci intratteremo più oltre.

È allora evidente che le vicende del consumo negli altri quattro anni riconfermano i fenomeni su cui abbiamo insistito più sopra. Il consumo infatti vi dimostra una tendenza all'aumento, che prevale su ogni vaziazione dei prezzi.

tutto il periodo 1889-1903, periodo pel quale possediamo i dati sui prezzi in Europa — i prezzi sulla Costa Cilena non ci sono invece noti che per una parte sola dello stesso periodo, e più precisamente dal 1894 in poi. Sappiamo inoltre che i prezzi sulla Costa Cilena, non essendo gravati da molte delle spese che i consumatori effettivi devono pagare, risultano troppo inferiori ai prezzi che il consumo realmente sopporta, e sono quindi i meno atti per uno studio sulle correlazioni fra il consumo stesso ed i prezzi.

Quanto poi al fatto che metteremo in rapporto i prezzi in Europa colla cifra del consumo non già in Europa, ma nel mondo, esso si giustifica ricordando che il consumo in Europa rappresenta da solo la parte massima del consumo nel mondo e che quindi la parte massima del consumo nel mondo è influenzata effettivamente dai prezzi che considereremo.

Quest'ultima questione — interessante dal punto di vista metodologico — sarà del resto discussa più ampiamente nel II volume.

(1) I dati provengono, per il 1899-1900 dalla tavola alla pag. 344, e per il 1901-903 dalla tavola a pag. 502-503.

Nel 1901 ed in confronto coll'anno prima, i prezzi annuali rialzano in Europa di 9 *pence* in media, e sulla Costa cilena di più che un scellino. Tuttavia il consumo, che nel 1900 era stato di quint. spagn. 30.443.040, sale nel 1901 a quint. spagn. 31.337.872. — Quanto al 1903, il consumo vi subisce un aumento di ben 1.289.609 quint. spagn. sulla cifra già altissima del 1901. È vero che contemporaneamente i prezzi in Europa vi presentano sullo stesso 1901 una qualche riduzione. Ma a dimostrare che tale riduzione non può avere influito troppo sensibilmente sullo sviluppo del consumo correlativo, e non può quindi esserne considerata come la causa principale, basti osservare che il consumo del 1903 supera per poco meno di 2 milioni di quint. spagn. il consumo del 1899, sebbene in quest'ultimo anno i prezzi siano minori di quelli del 1903, in Europa per una media di quasi 1 scellino, e sulla Costa cilena per quasi 2 scellini.

Resta il 1900, per il quale si potrebbe a tutta prima sospettare che l'arresto nello sviluppo del consumo, ed anzi la sua leggiera contrazione rispetto al 1899, fosse dovuta al rialzo corrispondente dei prezzi. Senonchè nel § 2 dell'anteriore Capitolo abbiamo già dimostrato che l'andamento del consumo nel 1900 è dovuto in modo esclusivo all'avversità delle vicende meteoriche durante la primavera.

Che il rialzo dei prezzi non abbia potuto essere la causa prevalente delle vicende del consumo nel 1900 è dimostrato del resto da un fatto che la nostra tavola mette in chiarissima luce, ed al cui significato accennammo fin dal § 6° del Capitolo precedente. Il fatto è questo: che nel 1901 il consumo è aumentato di quasi un milione di quint. spagn. in confronto al 1900, sebbene i prezzi vi siano risultati molto più alti che quelli dello stesso anno. Evidentemente, se i prezzi del 1900 fossero stati la causa principale del contemporaneo arresto nello sviluppo del consumo, a maggior ragione i prezzi tanto più elevati del 1901 avrebbero dovuto per lo meno impedire l'aumento del consumo, che in tale anno si è invece realizzato, e si è realizzato, per di più, secondo una misura molto notevole.

Consideriamo ora l'anno 1902 dal quale nelle precedenti analisi abbiamo fatta astrazione.

In esso il consumo, non solo subisce un arresto di sviluppo in rapporto all'anno precedente, ma presenta una tale diminuzione assoluta, per cui ritorna ad una cifra di gran lunga inferiore a quella stessa del 1899, a quella, cioè, di tre anni prima.

Dai 30.712.769 del 1899, dai 30.443.040 del 1900, dai 31.337.872 del 1901, il consumo del 1902 scende a quint. spagn. 28.400.831, restando così superiore di appena 717.609 quint. spagn. al consumo del 1898. Il fenomeno è tanto più impressionante, trattandosi di una merce il cui consumo, come sappiamo, ha una tendenza naturale a crescere di anno in anno.

Che tale fenomeno possa attribuirsi all'avversità delle vicende atmosferiche è assolutamente da escludersi. Come dicemmo nel § 3°, le Circolari trimestrali non solo non contengono alcun accenno di una causa che, se si fosse fatta sentire anche in misura modesta, avrebbero avuto tutto l'interesse a mettere nel maggiore rilievo, ma esplicitamente riconoscono che le vicende del consumo nel 1902 si devono attribuire in modo esclusivo ai prezzi. La Circolare trimestrale N. 27 (21 aprile 1902), parlando del rialzo dei prezzi verificatosi in particolar modo durante i tre primi mesi dell'anno, dice testualmente: « La conseguenza necessaria di un rialzo così eccessivo dei prezzi fu una diminuzione di consumo nel primo trimestre.... ». (1)

Stabilito così in massima che l'andamento del consumo nel 1902 deve essere posto in correlazione colle variazioni dei prezzi, passiamo ad esaminare più minutamente queste ultime.

Come risulta dalla nostra tavola, i prezzi del 1902 superano sensibilmente quelli stessi del 1901, che pure — eccezione fatta del triennio 1891-93 — sono i più alti a partire dal 1889: a partire cioè dal primo anno intorno al quale anche

(1) Già citata a pag. 521.

per i prezzi abbiamo dati sicuri. Più precisamente, i prezzi che nel 1901 erano in Europa di scellini 8, 11 $^{1}/_{8}$ per carichi in arrivo e di scellini 8, 11 $^{1}/_{4}$ per carichi in partenza, e sulla Costa Cilena di 6, 3 $^{3}/_{16}$, nel 1902 salgono rispettivamente a 9, 1, a 9, 4 $^{5}/_{16}$, ed a 6, 5 $^{15}/_{16}$.

Orbene, giungendo a tale livello, essi oltrepassano in in Europa quel punto di scellini 9, 1 $^{1}/_{2}$ cui erano arrivati nello stesso triennio 1891-93, e che tuttavia era bastato allora a provocare un completo arresto nello sviluppo naturale del consumo.

La corrispondenza tra l'andamento del consumo e l'andamento dei prezzi nell' anno 1902 e nel triennio 1891-93, viene così a rafforzare tanto le conclusioni che abbiamo già esposte in rapporto al secondo periodo di tempo, quanto quelle cui stiamo accennando in rapporto al primo.

Il fatto che nel 1902 ad un prezzo in Europa superiore come media ai scellini 9, 1 $^{1}/_{2}$, corrisponde una fortissima riduzione assoluta del consumo, viene indirettamente a confermare che il prezzo di scellini 9, 1 $^{1}/_{2}$ deve essere stata la causa prevalente dell'arresto dello sviluppo del consumo durante il triennio 1891-93. D'altra parte, il fatto che nel 1891-93 il prezzo di scellini 9, 1 $^{1}/_{2}$ sia stata la causa prevalente del contemporaneo arresto nell'aumento del consumo, rende tanto più attendibile la illazione che il prezzo ancor più alto del 1902 abbia dovuto agire nel medesimo senso, ma con maggiore intensità, e determinare quindi nel consumo stesso, non soltanto un arresto di sviluppo, ma una vera e propria contrazione.

Possiamo dunque riassumere il carattere principale dei rapporti fra prezzo e consumo dal 1899 al 1903, dicendo che, mentre negli anni 1899, 1900, 1901 e 1903 i prezzi — malgrado le loro forti oscillazioni, e malgrado il livello specialmente alto raggiunto nel 1901 — hanno esercitata sul consumo una influenza che non è stata prevalente, e che perciò non ha mai impedita la sua tendenza naturale all'aumento; nel 1902 invece essi — avendo non solo toccata, ma supe-

rata la cifra del triennio 1891-93 — hanno prevalso realmente sopra ogni altra concausa, ed hanno quindi prodotta nel consumo medesimo una forte riduzione.

Le vicende di questi ultimi anni vengono così a ribadire ed a completare le conclusioni che già si potevano trarre dai dati degli anni precedenti, e che abbiamo esposte all'inizio del presente paragrafo.

Le ribadiscono, in quanto provano ancora una volta: che il consumo del nitrato di sodio manifesta una tendenza costante all'aumento; che le variazioni dei prezzi — purchè contenute entro certi limiti — rappresentano una delle cause che può rendere più o meno intensa tale tendenza, non mai una causa che possa da sola determinarla od impedirla; infine che l'azione dei prezzi sul consumo acquista un assoluto sopravvento sopra ogni altra concausa solo quando i prezzi stessi raggiungano certi valori.

Le completano poi, in quanto accrescono le nostre conoscenze su tali valori.

Dicemmo infatti che, secondo l'esperienza degli anni 1891-93, il punto nei cui dintorni il rialzo del prezzo produce l'arresto completo nello sviluppo del consumo, sembra corrispondere al prezzo medio annuo in Europa di circa scellini 9, 1 $^{1}/_{2}$.

Ora l'esperienza del 1902 ci permette di aggiungere che, quando il prezzo medio annuo in Europa superi anche di poco quel punto, il consumo, non solo cessa di aumentare, ma diminuisce.

Facendo infatti la media fra il prezzo per carichi in arrivo ed il prezzo per carichi in partenza — media resa necessaria dalla circostanza che i dati del 1891-93 non distinguono tra l'un prezzo e l'altro — si ottiene per il 1902 un prezzo in Europa di circa scellini 9, 2 $^{10}/_{16}$: prezzo al quale è correlativa la fortissima contrazione che già conosciamo.

D'altra parte, i dati del 1901 — anno in cui i prezzi raggiungono, dopo il 1891-93 ed il 1902, la maggior altezza

dell'intero quindecennio 1889-1903, ed in cui tuttavia il consumo non ha cessato di aumentare — ci permettono di precisare quale sia, tra i valori reali da noi conosciuti, il punto massimo al quale il prezzo medio annuo in Europa è giunto, senza provocare un arresto nello sviluppo del consumo. Facendo invero la solita media fra il prezzo per carichi in arrivo ed il prezzo per carichi in partenza, si ha che il prezzo medio annuo generale in Europa nel 1901 è di scellini 8, 11 $^{3}/_{16}$ Fra i varii prezzi che l'esperienza ci offre è questo dunque il più alto al quale il consumo mostri di potersi ancora espandere.

Abbiamo basate le nostre considerazioni generali sui prezzi medi annui, anzichè sui prezzi medi mensili, perchè — possedendo i dati di questi ultimi soltanto a partire dal 1898 — non avremmo potuto servirci di essi per giungere a conclusioni che riguardavano anche anni anteriori.

Addesso tuttavia sarà opportuno che — se non per stabilire raffronti con periodi precedenti, almeno per chiarire sempre meglio i fenomeni dell'ultimo triennio, e specialmente del 1902 — prendiamo ad esaminare anche i prezzi medi mensili, e le cifre correlative del consumo.

Le medie, risultando da un livellamento fra quantità reali diverse, rappresentano sempre, in un certo senso, valori ideali. Se poi le quantità reali si riferiscano ad un certo periodo di tempo, è ovvio che le medie diverranno valori tanto più ideali quanto più lungo sarà il tempo al quale si riferiranno i termini su cui esse medie si fondano.

Nello studio delle vicende del consumo fra il 1901 ed il 1903, e sopratutto durante il 1902, abbiamo considerati i prezzi medi annui. Ma i prezzi medi annui, derivando, attraverso ai prezzi medi mensili, dai prezzi medi giornalieri durante un periodo di tempo così lungo come è appunto un anno, rappresentano già valori molto più ideali, che non i prezzi medi mensili. Poichè i prezzi medi annui risultano dai prezzi medi di 12 mesi, e poichè durante il 1902 possono essersi verificati prezzi medi mensili molto diversi gli uni dagli altri,

quali saranno stati fra questi ultimi quelli che avranno esercitata la maggiore influenza nel determinare la contrazione del consumo?

Certo, i prezzi medi mensili sono alla loro volta valori ideali, in quanto provengono dai prezzi quotidiani. Ma sono sempre valori molto meno ideali dei prezzi medii annui: il che non è poco. Per il metodo delle successive approssimazioni, le differenze, sia pur solo di grado, hanno una grande importanza.

La osservazione dei dati mensili è poi molto interessante anche per un'altra ragione.

Rispetto alle cifre del consumo mensile, le cifre del consumo annuale non rappresentano medie, ma somme. Senonchè al totale di queste somme i varii mesi portano un contributo molto diverso. Sappiamo per esempio che il consumo dei soli quattro mesi da febbraio a maggio assorbe più della metà del consumo di tutto l'anno.

Non è dunque indifferente che i prezzi medi mensili risultino più o meno alti piuttosto in un mese che in un altro; piuttosto nei mesi del maggior consumo, che in quelli in cui il consumo è minore.

Ciò premesso, ed in mancanza di quei valori ancor meno ideali che sarebbero i prezzi medi giornalieri, consideriamo i prezzi medi mensili ed i corrispondenti consumi durante l'ultimo triennio. (1)

(*Vedi tavola*).

(1) I dati sono tolti dalle consuete Circolari N. 27, N. 30 e N. 33.

Consumo mensile e prezzi medi mensili
dal gennaio 1901 al decembre 1903

	CONSUMO MENSILE (QUINT. SPAGN.)	PREZZI MEDI MENSILI (scell. e penc. per quint. spagn.) IN EUROPA (PER CARICHI IN ARRIVO)	IN EUROPA (PER CARICHI IN PARTENZA)	SULLA COSTA CILENA (CONSEGNA IMMEDIATA)
1901				
Gennaio	1.688.688	8 7 3/16	8 6 11/16	6 — 3/8
Febbraio	3.713.945	8 7	8 4 1/2	5 10 7/8
Marzo	6.116.182	8 7 1/2	8 3 3/8	5 10 3/8
Aprile	5.829.620	8 5 1/16	8 4 7/8	5 11 1/8
Maggio	3.107.385	8 7 7/8	8 9	6 2 13/16
Giugno	2.437.536	8 8 3/8	8 10 1/4	6 4 11/16
Luglio	1.279.722	8 9 3/4	9 — 1/2	6 4 3/4
Agosto	1.690.849	8 10 3/8	9 2 5/8	6 5 1/8
Settembre	1.313.161	9 1 5/8	9 4 3/4	6 6 3/8
Ottobre	1.333.049	9 1 3/8	9 5 3/8	6 9 1/2
Novembre	1.243.975	9 1 1/2	9 5 5/8	6 9 1/2
Decembre	1.583.760	9 3 3/4	9 5 1/4	6 8 5/8
1902				
Gennaio	1.998.862	9 10 3/16	9 9 5/16	6 7 9/16
Febbraio	3.258.468	10 5 1/4	9 9 3/4	6 7 13/16
Marzo	4.693.954	10 8	9 6	6 9
Aprile	4.031.123	9 11 1/8	9 1 7/8	6 8 5/8
Maggio	2.819.750	8 8 3/4	8 11 1/4	6 4 3/16
Giugno	2.405.692	8 5	8 11 1/4	6 4
Luglio	1.799.258	8 3 11/16	8 7 1/2	6 2
Agosto	1.678.912	8 3 7/8	8 8 3/4	6 3 11/16
Settembre	1.824.675	8 4 3/8	8 8 3/4	6 4 5/8
Ottobre	1.434.745	8 6 15/16	8 10 7/16	6 5 9/16
Novembre	1.288.710	8 6 3/8	8 9 1/4	6 6 7/8
Decembre	1.166.682	8 10 5/16	8 11 13/16	6 7 7/8
1903				
Gennaio	1.984.323	9 — 13/16	8 9 13/16	6 6 13/16
Febbraio	5.147.294	8 11 1/4	8 5 7/8	6 5 1/8
Marzo	6.119.752	8 3 3/4	7 8 5/16	6 3 11/16
Aprile	3.890.045	8 5 3/8	7 9	6 4 1/4
Maggio	2.984.830	8 5 5/8	7 10 7/8	6 4 3/8
Giugno	2.034.212	8 8 5/8	8 1 3/8	6 4 1/8
Luglio	1.979.010	8 3 5/16	8 2	6 6 3/8
Agosto	1.314.168	8 — 3/8	8 4 1/8	6 9 7/16
Settembre	1.690.699	8 4 7/8	8 6 3/8	7 —
Ottobre	1.789.919	8 4 5/8	8 6 11/16	7 1
Novembre	1.747.385	8 6	8 6 5/8	7 1 1/16
Decembre	1.945.844	8 9 7/8	8 9	7 2 3/16

La nostra tavola ci rivela due fatti importantissimi.

Il primo — che in parte già conoscevamo per le indagini compiute nel § 5.° del presente Capitolo — è questo: che la diminuzione del consumo annuo del 1902 rispetto al 1901 è avvenuta, non per una riduzione effettuatasi in ogni mese, ma esclusivamente per la contrazione iniziatasi nel febbraio ed accentuatasi fortissimamente nel marzo e nell'aprile: (1) tre fra i quattro mesi (febbraio-maggio) che sappiamo contribuire da soli a più della metà del totale dell'intero anno. Invero, il consumo, che nel febbraio, nel marzo e nell'aprile del 1901 era stato rispettivamente di quint. spagn. 3.713.945, 6.116.182 e 5.829.620, negli stessi mesi del 1902 risulta soltanto di quint. spagn. 3.258.468, 4.693.954 e 4.031.123. — Sommando si ha che il consumo complessivo febbraio-aprile ammonta nel 1901 a quint. spagn. 15.659.747 e nel 1902 ad appena quint. spagn. 11.983.545. Il trimestre 1902 risulta così inferiore al trimestre 1901 per ben 3.676.202 quint. spagn. —

Quando si osservi che — il consumo totale del 1902 essendo di quint. spagn. 28.400.831 e quello del 1901 di quint. spagn. 31.337.872 — il primo anno resta al di sotto del secondo per quintali spagnoli 2.937.041, è facile riconoscere che l'inferiorità del totale annuo dipende esclusivamente dalla inferiorità del trimestre febbraio-aprile. Secondo la cifra di quest'ultimo, l'inferiorità del totale annuo avrebbe dovuto essere anzi maggiore. Non lo è stato solo perchè qualche aumento nel luglio e nel settembre 1902 in confronto ai mesi corrispondenti dell'anno prima ha esercitata un'azione parzialmente compensatrice.

Passiamo ora all'altro fenomeno indicatoci dalla nostra tavola.

(1) Non considereremo il maggio per due ragioni principali. La prima che in questo mese il 1902 sta di pochissimo al di sotto del 1901 (quintali spagnoli 2.819.750 nel 1902 contro quintali spagnoli 3.107.385 nell'anno anteriore). La seconda, che — mentre intendiamo studiare i rapporti fra prezzi e consumo — i prezzi del maggio 1902 sono superiori a quelli del maggio 1901 per una quantità così trascurabile, che non certo ad essi potrebbe attribuirsi la leggera diminuzione del consumo mensile.

Abbiamo visto che la diminuzione del consumo complessivo nel 1902 dipende dalla diminuzione del consumo nel trimestre febbraio-aprile. Sappiamo d'altra parte — per la dimostrazione datane sin dal principio del presente paragrafo — che la riduzione del consumo totale nel medesimo 1902 si trova in rapporto di effetto a causa coll'altezza raggiunta dal corrispondente prezzo medio annuo. Possiamo dunque concludere con assoluta sicurezza che la riduzione del consumo tra il febbraio e l'aprile — dalla quale appunto dipende la riduzione totale nel complesso dell'anno — sarà alla sua volta in correlazione col livello raggiunto dal prezzo negli stessi mesi. In altri termini, tra il valore: prezzo medio annuo, ed il valore: prezzo medio mensile; la grandezza del secondo — che è meno ideale del primo — dovrà rappresentare con una approssimazione maggiore la causa della contrazione del consumo nel trimestre febbraio-aprile, e mediatamente in tutto l'anno.

Ora la nostra tavola ci dimostra che i prezzi medi in Europa in ciascuno dei tre mesi sono tutti molto più alti del prezzo medio annuo. Mentre il prezzo medio annuo nel 1902 ammonta — secondo abbiamo visto — a scellini 9,1 per carichi in arrivo ed a scellini 9, 4 $^{5}/_{16}$ per carichi in partenza, il prezzo medio mensile nel febbraio, nel marzo e nell'aprile sale rispettivamente, per carichi in arrivo a scellini 10, 5 $^{1}/_{4}$; 10,8 e 9, 11 $^{1}/_{8}$, e per carichi in partenza a scellini 9, 9 $^{3}/_{4}$; 9, 6 e 9, 1 $^{7}/_{8}$.

Facendo la media trimestrale, prima del prezzo per ciascuna delle due specie di carichi, poi dei due prezzi così ottenuti, si ottiene un prezzo medio di scellini 9,10. Donde si desume che, se nel 1902 il prezzo medio annuo in Europa è stato — come sappiamo — di scellini 9, 2 $^{10}/_{16}$ il prezzo medio dei tre mesi ai quali realmente si deve la riduzione del consumo nell'intero anno, è stato di scellini 9, 10.

Possiamo quindi concludere che, in base alla esperienza del 1902, il punto nei cui dintorni il rialzo del prezzo provoca la diminuzione del consumo corrisponde a scellini 9, 2 $^{10}/_{16}$

se riferito al prezzo medio annuo, ma corrisponde ad un prezzo notevolmente più alto — scellini 9, 10 — se riferito al prezzo medio di quei soli mesi ai quali è realmente imputabile la diminuzione di tutto l'anno. Il secondo e più alto valore deve dunque venire considerato come più esatto. In una seconda appossimazione si deve perciò dire che il punto nei cui dintorni il rialzo del prezzo provoca la contrazione del consumo coincide, non tanto col prezzo medio annuo di scellini 9, 2 $^{10}/_{16}$, quanto col prezzo medio trimestrale di scellini 9, 10.

§ 8° — Il sindacato ed i pericoli che lo minacciano.

Al 31 decembre 1903, termine ultimo per le nostre indagini, il sindacato si dimostrava ancora solidissimo. Molti indizi facevano anzi prevedere che — costanti le altre condizioni — esso avrebbe potuto conservarsi ancora per parecchio tempo e sorpassare in durata tutti gli accordi precedenti.

È questa una nuova riprova, da un lato della superiorità della sua organizzazione; dall'altro del fatto che, per varie cause — una delle quali costituita appunto dalla superiorità medesima — era riuscito a raggiungere i propri fini.

Non sarà ad ogni modo privo di interesse esaminare brevemente i pericoli che fin d'allora si disegnavano contro la sua solidità: pericoli — diciamolo subito — che in gran parte si potevano considerare piuttosto come potenziali che come effettivi, e dei quali alcuni, anche quando si fossero completamente concretati, avrebbero potuto essere vinti egualmente, o, per lo meno, di molto ritardati, se altre condizioni favorevoli avessero continuato a mantenersi in determinata misura o, meglio ancora, si fossero accentuate.

Il primo pericolo — il quale minacciava contemporaneamente e il sindacato e l'industria stessa — era rappresentato dalla evenienza che, o si scoprissero nuovi giacimenti

di nitrato sodico in altre parti del mondo, o si trovasse modo di produrre artificialmente qualche concime azotato che, per le sue qualità ed il suo prezzo, potesse diventare un nuovo succedaneo del nitrato sodico naturale.

Nella prima ipotesi — ed anche ammettendo che per le condizioni dei giacimenti e per la loro distanza dai principali centri di consumo, il nuovo nitrato sodico fosse stato caratterizzato da un prezzo di costo e di trasporto non inferiore a quello del minerale del Cile — si sarebbe verificato in ogni caso un danno per l'industria cilena, e contemporaneamente un pericolo gravissimo per il rispettivo sindacato, nei periodi in cui quest'ultimo fosse esistito.

Un danno per l'industria cilena. Invero, pur supponendo che questa si fosse svolta in regime di concorrenza fra gli imprenditori, la scoperta dei nuovi giacimenti avrebbe portato ad un aumento della offerta; avrebbe accresciuta enormemente quella sovraproduzione che sappiamo essere l'immancabile risultato della concorrenza tra gli industriali cileni, anche quando questi siano i produttori esclusivi della merce; ed infine, come conseguenza dell'aumento della sovraproduzione e delle esistenze, avrebbe causato un ribasso dei prezzi, ancor maggiore di quelli verificatisi sinchè le miniere e le officine cilene costituivano l'unica fonte della offerta.

Ma tutto ciò porrebbe necessariamente in serio pericolo anche il sindacato, quando — come nel nostro caso — esso vigesse nella industria cilena.

L'offerta proveniente dai nuovi giacimenti, e quindi una parte notevole della offerta complessiva, rimarrebbe sottratta al controllo del sindacato. Esso quindi non sarebbe più in grado di regolare né la produzione e l'offerta generale, nè, mediatamente, il prezzo di tutta la quantità venduta. Perciò i suoi aderenti, non godendone più i vantaggi che se ne erano ripromessi e di cui fino allora avevano beneficiato, reclamerebbero la loro libertà d'azione.

Veramente, si potrebbe anche pensare l'ipotesi che il sindacato dei produttori cileni riuscisse ad accaparrarsi i nuovi

giacimenti, o per lo meno ad indurre i loro proprietari ad entrare nel suo seno. Ma, a parte la grande difficolta pratica dei due casi, nel secondo sorgerebbe un altro e gravissimo inconveniente.

Abbiamo accennato nei precedenti Capitoli ad un fatto sul quale tra poco ritorneremo: il fatto che, coll'aumentare del numero degli industriali e dei proprietarii di miniere fra i quali deve essere distribuita la produzione complessiva fissata per un certo tempo dalla direzione dell'accordo, la parte che ne tocca a ciascuno va diminuendo, e va diminuendo con essa, oltre un certo punto, il vantaggio del rialzo nel prezzo unitario. Ora l'adesione in massa nientemeno che dei proprietari di nuovi giacimenti accentuerebbe in modo straordinario una causa la quale, tendendo ad annullare i benefizii dell'aumento dei prezzi provocato dal sindacato, tende anche a disgregare quest'ultimo.

Finalmente si badi che in tutte le precedenti analisi abbiamo sempre supposto che il nitrato sodico proveniente dai nuovi giacimenti non presentasse un prezzo di costo e di trasporto inferiore a quello del nitrato cileno. Ma l'ipotesi più probabile sarebbe proprio un'altra: e precisamente che il nitrato dei nuovi giacimenti venisse a costare meno dell'antico.

Per ciò che riguarda, non l'ulteriore elaborazione della materia prima, ma la sua escavazione, l'industria del nitrato sodico è una industria estrattiva, e come tale soggetta alla legge del rendimento decrescente. Nel Cile il *caliche* si trova a pochissima profondità dal soprasuolo. Non sono dunque le spese di estrazione quelle che aumentino molto col progressivo sfruttamento di una data miniera. Il rendimento decrescente dipende piuttosto dal fatto che la qualità del minerale va peggiorando. Si comincia coll'utilizzare il minerale che è più ricco di azoto nitrico; ma poi, man mano, bisogna passare al minerale più povero.

Ora, secondo ogni probabilità, i nuovi giacimenti non potrebbero trovarsi ad una profondità molto maggiore, ma — non

essendo mai stati sfruttati — dovrebbero contenere in media un minerale assai più ricco di quello delle miniere cilene che vengono lavorate da tanto tempo, e delle quali perciò le parti migliori sono già state utilizzate.

Attraverso a questa superiorità naturale della materia prima, il prodotto dei nuovi giacimenti verrebbe dunque a presentare un costo complessivo di produzione minore.

Così, al fatto che una nuova fonte di offerta si è aggiunta a quella già esistente — fatto di cui abbiamo viste le gravi conseguenze in rapporto all'industria nel Cile ed al relativo sindacato — si abbinerebbe quest'altro fatto: che la nuova fonte, dovendo sopportare un costo minore, potrebbe offrire ad un prezzo inferiore a quello consentito, anche in regime di concorrenza, alla fonte primitiva.

È intuitivo che questa seconda condizione peggiorerebbe ulteriormente la situazione già creata dalla prima. Ad ogni modo la dimostrazione di tale verità poggia su considerazioni perfettamente analoghe a quelle che fra pochi momenti svolgeremo a proposito della eventuale scoperta di qualche nuovo surrogato. Non volendo ripetere le stesse cose, e d'altra parte il caso del nuovo surrogato essendo meno semplice e più interessante, ci rimettiamo dunque alle osservazioni successive.

Abbiamo dichiarato fin dal principio che il primo pericolo che minacciava contemporaneamente l'industria cilena ed il suo sindacato, poteva avere due forme, costituite: l'una dalla eventualità che si scoprissero nuovi giacimenti di nitrato sodico in altre parti del mondo; l'altra dalla eventualità che si trovasse la maniera di produrre artificialmente un vero e proprio succedaneo del nitrato sodico naturale.

Esaminiamo dunque più minutamente questa seconda forma.

Astrattamente sarebbe concepibile la scoperta di un surrogato che potesse essere venduto senza perdita ad un prezzo inferiore al prezzo normale di costo del nitrato sodico; che riuscisse in ogni caso più conveniente di quest'ultimo, e che, per la quantità della produzione, potesse sopperire comple-

tamente a quello che prima era il consumo del nitrato medesimo. In tali ipotesi gli antichi consumatori del nitrato sodico si rivolgerebbero tutti al nuovo succedaneo; e, nonchè il sindacato che ci interessa, la stessa industria nel Cile finirebbe, dopo un periodo più o meno lungo di inutile resistenza, col cessare completamente.

Tuttavia un tale caso, essendo estremo, ha poca probabilità di verificarsi. I casi che hanno maggiori probabilità sono sempre quelli che meno si scostano dalla norma; ed il fenomeno cui abbiamo accennato non è il normale nei rapporti fra due merci surrogabili.

In tesi generale se si hanno due merci surrogabili fra loro, A e B, nessuna delle due scaccia l'altra definitivamente dal mercato. Entrambe piuttosto vi coesistono.

Due merci surrogabili, appunto perchè — come dice la parola — non sono due merci eguali, si differenziano sempre fra di loro — più o meno — e per il prezzo, e per la qualità (o la combinazione delle qualità). Per certi usi le due merci surrogabili si comportano, non come due beni rivali, ma come due beni complementari. Per altri usi invece le due merci sono in lotta fra loro, ma sempre sotto determinate limitazioni. Entro certi limiti di prezzo e per la soddisfazione del bisogno in certe condizioni, la merce B risulta più conveniente della merce A e quindi si sottrae alla sua concorrenza. Ma, entro gli stessi, oppure entro certi altri limiti di prezzo, e per la soddisfazione del bisogno in certe altre condizioni, la merce A risulta più conveniente della merce B, e quindi si sottrae alla sua volta alla concorrenza di questa. Nel primo caso la concorrenza di A contro B non può sorgere se non quando il prezzo di B abbia superato quel limite, al di sotto del quale B è sempre più conveniente, per certi usi, di A. Nel secondo caso la concorrenza di B contro A non può sorgere se non quando il prezzo di A abbia superato quel limite, al di sotto del quale A è sempre più conveniente, per certi altri usi, di B (1).

(1) Di tutti e tre i casi abbiamo visti esempi — a proposito dei rapporti fra il nitrato di soda ed il solfato ammonico — da pag. 201 a pag. 208.

Ora il nitrato di sodio, come risulta dalle indagini al § 7° del Capitolo VII, ha già nel solfato ammonico un succedaneo prodotto artificialmente. Chiamando con *A* il nitrato di sodio e con *B* il solfato ammonico e trascurando — perchè non sono quelli che ora ci interessano — il primo ed il secondo dei tre casi cui abbiamo accennato, passiamo al terzo.

Nel citato paragrafo abbiamo già provato — e lo dimostreremo più ampiamente nel Volume II — che, per la coltivazione di certe piante, *A* (il nitrato di sodio) presenta una decisa superiorità su *B* (il solfato ammonico) entro certi limiti di prezzo; e che questa superiorità esso perde solo quando il suo prezzo abbia sorpassato quei limiti. Supponiamo a modo di esempio — le cifre esatte le esporremo nel II Volume — che, essendo di lire 20 al quintale metrico il prezzo di costo e di trasporto in Europa del nitrato sodico, quest'ultimo riesca per certe coltivazioni superiore al solfato ammonico fino al prezzo di lire 30 al quintale metrico.

È allora evidente che — il solfato ammonico non potendo per quelle coltivazioni sostituire il nitrato di sodio se non al di là delle 30 lire al quintale metrico — il prezzo del nitrato stesso potrà salire fino a tale altezza, senza provocare alcuna sensibile riduzione del consumo. L'eventualità che il prezzo giunga sino alle lire 30, od a qualunque altra cifra intermedia fra le 30 e le 20, dipenderà esclusivamente — costanti tutte le altre condizioni, e costante quindi anche il prezzo del solfato ammonico preso a base del computo — dal fatto che esista, o meno, il sindacato dei produttori del nitrato, e che esso sia più o meno forte.

Il pericolo dunque più probabile della scoperta di un nuovo surrogato artificiale del nitrato sodico è che, per le sue qualità ed il suo prezzo, esso possa riuscire più conveniente del nitrato medesimo ad un prezzo inferiore a quello cui risulta esserlo il solfato ammonico; possa, cioè, presentare di fronte al nitrato sodico una inferiorità minore che il solfato d'ammonio.

Supponiamo infatti che il nuovo surrogato sia tale, per le sue qualità ed il suo prezzo, che — non appena il nitrato

di sodio oltrepassi il prezzo di lire 25 al quintale metrico — i consumatori abbiano convenienza a preferirlo al nitrato stesso. Allora il punto massimo al quale potrà giungere il prezzo del nitrato di sodio sarà di lire 25 al quintale metrico, precisamente perchè al di sopra di esso i consumatori si rivolgerebbero al nuovo surrogato.

In tale ipotesi dunque il sindacato dei produttori del nitrato sodico potrebbe — secondo il grado della sua forza — elevare il prezzo della merce, non più a qualunque punto fra le lire 20 e le lire 30 al quintale metrico, ed anche al punto massimo di lire 30; ma solo a qualunque punto fra le 20 e le lire 25, e tutto al più al massimo di lire 25. I guadagni che i produttori cileni potranno realizzare saranno così molto minori che quando il nuovo surrogato ancora non esisteva.

Se poi si rifletta che, dato il tipo di organizzazione che è propria del sindacato di cui ci occupiamo, esistono — come a suo tempo dimostrammo, e come fra poco constateremo ancora una volta — forze che, a parità di prezzo di vendita, tendono a diminuire il guadagno assicurato dall'accordo ad ogni singolo produttore; apparirà evidente che la comparsa del nuovo succedaneo avrà per conseguenza di diminuire i vantaggi che il sindacato può garantire ai produttori, non solo perchè abbassa il punto massimo a cui può giungere il prezzo del nitrato sodico, ma anche perchè esacerba con ciò l'azione delle forze limitatrici cui abbiamo accennato, ed affretta il momento nel quale esse avranno eliminato completamente ogni specifico guadagno prodotto dal sindacato.

Naturalmente, i fenomeni dei quali ci occupiamo sarebbero tanto più sensibili e tanto più gravi, se il nuovo succedaneo riuscisse più conveniente del nitrato di sodio, allorchè il prezzo di questo superasse non — come nella nostra ipotesi — le lire 25 al quintale metrico, ma un prezzo ancor minore; per esempio le lire 23.

E poichè d'altra parte la solidità del sindacato è tanto maggiore quanto più elevato e duraturo è il guadagno che esso assicura a' suoi socii, si comprende senz'altro come e perchè

l'evenienza della scoperta di un nuovo succedaneo rappresenterebbe anche per il sindacato costituitosi il 24 ottobre 1900, una formidabile minaccia.

Riassumeremo ora brevemente le precise notizie che le Circolari trimestrali del presente periodo ci danno intorno alle probabilità che ci interessano.

Occorre premettere che tanto la prima quanto la seconda forma del pericolo di cui ci siamo occupati — scoperta di nuovi giacimenti di nitrato sodico, o produzione artificiale di qualche concime azotato, succedaneo del nitrato stesso — si erano presentate anche nei periodi anteriori al triennio 1901-1903. La sola differenza è che in quest'ultimo la probabilità della seconda forma di passare dallo stato potenziale allo stato reale è apparsa molto maggiore, ed ha quindi suscitato nei dirigenti dell'accordo un allarme assai più forte. È specialmente per questo che ne parliamo solo ora.

Quanto alla prima forma, la Circolare trimestrale N. 29 (27 ottobre 1902) così si esprime: « Nella seconda quindicina del mese di agosto si ricevettero informazioni.... secondo le quali si sarebbero scoperti importanti giacimenti di nitrato sodico nella California.... Assunte più precise notizie, si è potuto assodare che tali giacimenti mancano di valore commerciale, e non possono in alcun modo allarmare l'industria.... »

Quanto alla seconda forma, parecchie Circolari trimestrali se ne occupano con abbondanza di particolari e di allegati. Trascureremo questi ultimi per non entrare in un terreno tecnico che non sarebbe di nostra competenza.

« Gli allegati offriranno ai signori soci.... interessanti ragguagli sulla fabbrica di nitrato che la Compagnia dei prodotti atmosferici ha installata nei pressi delle Cascate del Niagara, per scomporre mediante gli archi elettrici l'aria atmosferica e fissare l'azoto che contiene.

Risulta dimostrata la possibilità che l'applicazione di tale procedimento faccia cessare la fabbricazione dell'acido nitrico coi processi finora conosciuti: il che determinerebbe

una riduzione nel consumo del nitratro sodico. Sembra però che dovranno passare molti anni prima che la nuova industria possa pregiudicare quella del nitrato sodico... » (1).

« Fra gli allegati figurano alcuni articoli tradotti da periodici e riviste scientifiche che si occupano dell'interessante problema della utilizzazione dell'azoto atmosferico. La traduzione del discorso pronunziato dal dottor Frank, inventore di un nuovo procedimento a tale scopo, nel Congresso Internazionale di Chimica applicata tenutosi a Berlino nel corrente anno.... offre sufficienti informazioni sulla importanza scientifica della scoperta... Da tutto ciò si conclude essere un fatto innegabile che si può produrre ed utilizzare l'azoto contenuto nell'atmosfera. Scientificamente il problema è già risolto.... Resta solo a vedersi se tali prodotti costituiranno, commercialmente parlando, veri e propri concorrenti per il nitrato sodico... Certo, dati i continui progressi della chimica e la tenacia colla quale molti specialisti si dedicano alla soluzione del problema, è da temersi fortemente che in un tempo più o meno lungo i nuovi prodotti riescano a competere in condizioni favorevoli col nitrato del Cile.... ». (2)

Del secondo pericolo che minacciava il sindacato abbiamo parlato abbastanza a lungo a proposito degli accordi precedenti. Più che spiegarne i caratteri generali, si tratta ora di esporre rapidamente le proporzioni ch'esso aveva assunte nel triennio che più specialmente ci interessa.

Il pericolo cui accenniamo è il seguente.

Tutti i sindacati finora sorti nella nostra industria non sono mai stati in grado, per la forma rudimentale della loro organizzazione, di impedire, o, quanto meno, di combattere efficacemente il sorgere di nuove imprese. Posto dunque che la produzione stabilita anno per anno dalla direzione dell'accordo non potrebbe venire aumentata senza provocare una riduzione dei prezzi, il quantitativo di produzione consentito alla officine piú recenti non può essere ottenuto —

(1) Circolare trimestrale N. 30 (28 gennaio 1903).
(2) Circolare trimestrale N. 32 (31 ottobre 1903).

ceteris paribus — che diminuendo il quantitativo già fissato per le officine di data anteriore. Ma questa diminuzione della quantità di produzione assegnata ad ognuna delle antiche officine, tende a far aumentare il peso relativo delle spese fisse e con esso il costo unitario, ed a ridurre corrispondentemente il margine di cui quelle officine prima godevano. Donde una crescente diminuzione del guadagno delle officine di vecchia data; un interesse sempre minore da parte loro di restare nel sindacato; una crescente tendenza al disgregamento di quest'ultimo.

Nel paragrafo 2° abbiamo già visto che le officine le quali, sottoscrivendo la Convenzione addizionale 27 novembre 1900, avevano partecipato alla prima costituzione dell'accordo, avevano dovuto subire — a causa delle nuove officine successivamente entrate in attività — nel secondo anno industriale, una riduzione sulle loro quote originarie di esportazione del 10,66 %; e nel terzo anno industriale, una riduzione nientemeno che di quasi il 26 %. (1)

E poichè una delle cause di questo continuo sorgere di nuove officine è rappresentata dall'alienazione da parte del Governo cileno di nuovi terreni nitrosi, l'associazione di propaganda nulla lascia di intentato per convincere il Governo della Repubblica dei gravissimi inconvenienti prodotti da tale provvedimento, e per impedirne quindi, o, quanto meno, ritardarne l'attuazione.

Così la Circolare trimestrale N. 28 (24 luglio 1902) riproduce il memoriale che la direzione della Associazione di propaganda e del sindacato in data 21 maggio 1902 trasmetteva al Governo pel tramite della Delegazione fiscale per i terreni nitrosi. Di questo memoriale, diretto a deprecare la nuova vendita di terreni fiscali che fino da allora si progettava e che — secondo vedemmo nel § 6 (2) — venne poi decisa con legge 16 marzo 1903, riprodurremo il passo più caratteristico.

(1) Si veda specialmente a pag. 475.
(2) Si confronti su ciò a pag. 534.

Dopo aver cercato di dimostrare che la industria anche sotto il regime del sindacato era in grado di corrispondere largamente ad ogni aumento del consumo, il detto memoriale aggiunge testualmente: « La direzione si permette di esprimere il timore che la progettata vendita di nuovi terreni fiscali causerà gravi perturbazioni nello sviluppo del sindacato e di conseguenza nella prosperità che per suo mezzo l'industria ha raggiunta.... La Signoria Vostra riconoscerà che il solo fatto che già oggi si abbiano in vista officine con un totale di nuove quote per circa 14.000.000 di quint. spagn. rende difficile la situazione del sindacato. Effettuata la vendita dei nuovi terreni dello Stato, bisognerebbe ammettere la possibilità della creazione di 6 nuove officine, le quali porterebbero il complesso delle nuove quote a quint. spagn. 18.500.000. — Ciò implicherebbe da parte delle officine che parteciparono alla prima fondazione del sindacato una diminuzione delle rispettive quote iniziali di circa il 58 %. Questa cifra è per sè stessa sufficiente a dimostrare il gravissimo pericolo che per l'attuale sindacato rappresenta la progettata vendita di nuovi terreni demaniali ».

Finalmente la Circolare trimestrale N. 33 (3 febbraio 1904), commentando la legge 2 decembre 1903 che autorizzava il Presidente della Repubblica ad aprire, entro il termine di un anno, un'altra vendita di 15 nuovi lotti (2), espone tutta una serie di obbiezioni, dalle quali stralcieremo il passo seguente:

«.... Tenendo conto delle officine cui è stata già assegnata la rispettiva quota, per un complesso fino ad oggi di quint. spagn. 44.990.000, e delle nuove officine in costruzione od in progetto, le quali potranno disporre di un insieme di quote in quint. spagn. 8.100.000, si giunge ad un totale di quote per il presente anno in 53.090.000 quint. spagn. — Il sindacato attuale, secondo l'atto 27 novembre 1900, si iniziò con un totale di quote in quint. spagn. 30.395.000. — E poichè nel frattempo il consumo del nitrato sodico non ha subìto un

(2) Si veda a pag. 534.

grande aumento, il sopravvenire dei nuovi produttori ha portato una diminuzione nelle quote degli industriali che parteciparono alla prima fondazione del sindacato. La situazione di questi ultimi si fa sempre più grave. A causa dell'aumento dei nuovi produttori essi hanno dovuto sottostare ad una riduzione delle loro quote iniziali, che nel secondo anno industriale è stata del 10, 66 %, e nel terzo del 26 % e che negli anni successivi giungerà probabilmente dal 32 al 40 %. È da temersi che — siccome tale riduzione diverrà ancor maggiore in seguito alle altre officine che saranno costruite sui nuovi terreni che il Governo si propone di vendere — il sindacato dovrà sciogliersi prima del termine stabilito; o per lo meno incontrerà, all'atto del suo rinnovo, ostacoli insormontabili.... a causa della condizione critica in cui i soci iniziali verranno a trovarsi, per effetto delle enormi diminuzioni nelle quote delle loro officine ».

Queste così caratteristiche lagnanze non possono non richiamare alla mente le osservazioni che, da un punto di vista più generale, il Sidgwick espone, a proposito di tutti quei sindacati che, appartenendo al tipo di quelli finora sorti nella industria del nitrato sodico, non si trovano in grado di impedire, o, quanto meno, di combattere il sorgere di nuove imprese, e devono perciò limitarsi a cercare di includerle nel proprio seno:

« .... Se l'entrata in un sindacato è quasi perfettamente libera, l'ultimo effetto della limitazione nella offerta del bene monopolizzato tende ad essere semplicemente una diversità nel modo secondo il quale è da aspettarsi che la concorrenza diminuisca i guadagni degli imprenditori sindacati; invece di far abbassare i prezzi, la concorrenza in questo caso tenderà puramente a ridurre l'ammontare medio degli affari che gli imprenditori sindacati potranno procurarsi (1) ».

L'unica maniera per la quale il fenomeno può venire non impedito, ma attenuato, è rappresentato — costanti le altre

(1) SIDGWICK. *The principles of Political Economy*. London, 1887, pagina 342.

condizioni, e fra esse sempre il tipo di organizzazione del sindacato — dallo sviluppo del consumo. È infatti evidente che lo sviluppo del consumo, permettendo alla direzione dell'accordo di aumentare la cifra assoluta complessiva dell'esportazione annua, crea un margine che permette alle nuove officine di ottenere una certa frazione delle proprie quote senza diminuire le quote delle officine preesistenti. Il danno di queste ultime risulta, così, minore di quanto sarebbe, se il consumo, e con esso il totale dell'esportazione annua, non fossero aumentabili.

L'esperienza però sta a dimostrare che la potenzialità dell'aumento della produzione da parte della industria — specialmente per effetto delle nuove officine — è molto maggiore che non la potenzialità dello sviluppo correlativo del consumo. Per citare un solo esempio, il consumo nel mondo, che nel 1901 era di quint. spagn. 31.337.872, aumentava nel 1903 a quint. spagn. 32.627.481. — Ciò malgrado, come abbiamo visto più sopra, la riduzione delle quote orginarie delle vecchie officine saliva dal 10,66 % nel 1902, al 26 % nel 1903.

Data dunque la sua accelerazione, lo sviluppo del consumo potrà attenuare, o ritardare, non mai controbilanciare completamente l'azione delle forze disgregatrici di cui ci siamo occupati.

TAVOLA I.

Produzione, esportazione e consumo totali annui dal 1880 al 1903 (1).

(In quintali spagnuoli).

Anni		Produzione annuale	Esportazione annuale	Consumo annuale
1880	Regime di libertà	4.869.000	4.869.000	—
1881		7.739.000	7.739.000	—
1882		10.701.000	10.701.000	—
1883		12.820.000	12.820.000	—
1884	Regime di sindacato	**12.150.000**	**12.152 000**	—
1885		**9.478.000**	**9.478.000**	—
1886		**9.805.000**	**9.805.000**	—
1887		**15.495.000**	**15.495.000**	**12.483.440**
1888	Regime di libertà	16.682.000	16.682.000	15.149.320
1889		20.682 000	20.682.000	17.085.000
1890		23.373.000	23.373.000	20.160.300
1891	Regime di sindacato	**18.739.000**	**18.739.000**	**20.960.786**
1892		**17.478.000**	**17.478.000**	**20.194.862**
1893		**21.056.580**	**21.076.354**	**20.453.406**
1894	Regime di libertà	23.778.413	23.978.983	22.750.901
1895		28.428.391	27.401.297	23.858.193
1896	Regime di sindacato	**24.105.172**	**24.066.189**	**24.604.150**
1897		**25.669.048**	**23.441.613**	**25.225.829**
1898	Regime di libertà	28.957.956	28.109.720	27.683.222
1899		30.759.775	30.386.877	30.712.769
1900		32.474.583	31.602.321	30.443.040
1901	Regime di sindacato	**28.368.360**	**27.385.228**	**31.337.872**
1902		**29.829.679**	**30.089.440**	**28.400.831**
1903		**32.288.678**	**31.694.854**	**32.627.481**

(1) Per gli anni fra il 1896 ed il 1900, le cifre della produzione riportate nella presente tavola e nelle seguenti differiscono dalle cifre a pag. 17 del testo, perchè queste ultime derivano dalla *Memoria del delegado fiscal* per il 1901, mentre le prime — in conformità con quanto abbiamo praticato nel corso del nostro studio, e con quanto osservammo nella nota a pag. 152-53 — sono desunte dalle Circolari trimestrali dell'Associazione di propaganda.

TAVOLA II.

Produzione mensile ed annuale; numero delle Officine mensilmente attive, e media annuale delle stesse dal 1892 al 1903. (1)

(In quintali spagnuoli)

Mesi	Regime di sindacato				Regime di libertà (a cominciare dal marzo 94)			
	1892		1893		1894		1895	
	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine
Gennaio	1.379.635	33	1.293.606	36	1.531.281	41	2.354.628	55
Febbraio	1.341.249	33	1.046 343	33	1.438.742	45	1.974.609	55
Marzo	1.692.443	39	2.163.641	50	1.845.656	52	2.216.457	51
Aprile	1.826.161	44	1.861.309	48	1.861.309	51	2.150.453	51
Maggio	2.149.815	49	1.972.800	51	1.891.273	48	2.443.559	58
Giugno	1.781.596	44	1.778.076	49	1.967 846	53	2.478.104	59
Luglio	1.443.556	40	1.895.576	52	2.141.115	53	2.760.555	59
Agosto	1.731.687	42	2.054.753	57	2.198.925	54	2.691.168	58
Settembre	1.040.323	40	1.524.432	50	2.053.451	55	2.202.672	54
Ottobre	1.526.628	44	1.999.230	53	2.605.215	57	2.478.754	49
Novembre	1.123.365	38	1.957.893	52	2.573.401	56	2.281.742	49
Dicembre	1.525.268	41	1.849.973	51	2.571.187	57	2.621.404	48
Produzioni annue, e medie annuali officine attive	18.561.726	40,58	21.397.612	48,50	24.679.401	51,83	28.654.105	53,83

Mesi	Regime di sindacato (dal marzo 96 all'ottobre 97)				Regime di libertà					
	1896		1897		1898		1899		1900	
	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine
Gennaio	1.895.318	38	1.251.000	30	2.407.841	45	2.415.350	47	2.674.054	52
Febbraio	1.012.606	34	1.284.739	27	2.248.690	46	1.882.453	44	2.169.190	51
Marzo	1.513.440	32	1.349.577	30	2.307.872	45	2.469.705	52	2.671.550	51
Aprile	3.465.265	54	2.695.322	49	2.049.930	44	2.556.710	53	2.518.867	53
Maggio	4.061.723	55	2.964.589	55	2.271.746	43	2.567.585	53	2.663.734	52
Giugno	3.594.077	56	3.030.507	55	2.205.023	42	2.542.746	53	2.709.322	49
Luglio	1.442.268	29	2.405.041	51	2.412.028	47	2.623.065	52	2.784.378	49
Agosto	1.169.107	26	2.098.352	47	2.613.320	49	2.671.173	51	2.841.345	51
Settembre	1.408.074	37	1.843.970	37	2.438.991	53	2.488.335	52	2.477.840	51
Ottobre	1.696.352	39	1.976.511	39	2.728.602	49	2.833.419	53	2.955.331	51
Novembre	1.416.194	34	2.231.304	39	2.610.568	50	2.794.199	54	2.921.298	51
Dicembre	1.430.748	33	2.538.136	45	2.663.345	50	2.915.035	54	3.087.674	51
Produzioni annue, e medie annuali officine attive	24.105.172	38,91	25 669 048	42	28.957.956	46,91	30.759.775	51,50	32.474.583	51

Mesi	Regime di sindacato					
	1901		1902		1903	
	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine	Produzione	Num. Officine
Gennaio	2.252.601	46	2.282.730	61	2.604.659	73
Febbraio	1.668.215	48	1.675.060	58	2.193.128	67
Marzo	2 018.281	48	2.080.035	59	2.182.972	63
Aprile	2.326.814	54	2.392.949	64	2.523.390	69
Maggio	2.590.362	55	2.739.237	69	2.809.728	73
Giugno	2.556.512	54	2 621.847	72	2.900.755	75
Luglio	2 529.588	59	2.609.868	71	2.919.674	74
Agosto	2.701.450	63	2.686.206	75	2.923.103	75
Settembre	2.215.344	62	2.408.220	73	2.548.619	77
Ottobre	2.621.848	61	2.773.596	74	2.955.036	76
Novembre	2.406.481	61	2.673 267	76	2 882.231	74
Dicembre	2.480.864	62	2.886.664	78	2.845 383	70
Produzioni annue, e medie annuali officine attive	28 368.360	56,08	29.829.679	69,16	32.288.678	72,16

(1) Nella presente tavola i totali della produzione fra il 92 ed il 95 differiscono da quelli riportati nel corso del nostro studio. La ragione è che nel testo, pei motivi esposti nella nota a pag. 152-53, ci siamo attenuti fino a tutto il 95 ai totali della produzione annua riportati dalla *Memoria del delegato fiscale* per il 1901: totali che sono diversi da quelli delle Circolari. Dovendo invece dare in questa tavola le cifre mensili che la citata *Memoria* non riporta, non avevamo per esse altra fonte che le Circolari. E giacchè sarebbe stato assurdo, per attenerci ancora alla stessa *Memoria*, porre sotto alle cifre mensili totali discordanti, così abbiamo dovuto ricorrere alle Circolari anche per i totali annui a partire dal 92.

TAVOLA III.

Esportazione mensile ed annuale dal 1895 al 1903 (1)

(in quintali spagnuoli)

	Regime di libertà	Regim. di sindac. (dal marzo 96 all'ottobre 97)		Regime di libertà			Regime di sindacato		
	1895	**1896**	**1897**	**1898**	**1899**	**1900**	**1901**	**1902**	**1903**
Gennaio	2 651.477	1.776.083	**1.513.531**	2.665.801	2.907.230	2.018.318	**2.575.887**	**1.917 667**	**2.830.940**
Febbraio	1.361.670	1.709.556	**1.320.518**	1.400 559	1.520.465	2.590.718	**1.778.472**	**2 168.087**	**2.273.198**
Marzo	1.340.478	**3.684.816**	992.837	1 528 987	2.104.699	2.001.059	**1.834.024**	**3.437.870**	**1.850 439**
Aprile	1.764 758	**465.526**	**1.469.724**	1.857.605	2.388.780	1.494.740	**1.928.738**	**2.286.382**	**1.636.283**
Maggio	1.824.312	**1.285.315**	**1.429.899**	1.590 369	1.658.438	1.109.556	**2 609.319**	**1.867.094**	**2.096.822**
Giugno	1.774 077	**1 648 793**	**1 238 939**	1.213 835	1.726.220	2.583.998	**1.576.056**	**1 459.897**	**1.466.176**
Luglio	1 595.275	**2 661.326**	**2.318.498**	1.665.255	2.139.582	1 492.998	**1.793.297**	**2.072.182**	**2.139.742**
Agosto	1.201.948	**2.534.325**	**1.660.306**	1.578.192	2.032.030	2.566 396	**2.353 865**	**2.358.420**	**2.852.832**
Settembre	2 218 074	**1.653 626**	**2.385 411**	2 203.184	3.106 716	2.025 780	**1.713 048**	**2.758.958**	**2.242.168**
Ottobre	5.283.602	**2 933 642**	**2 957.920**	1 216.968	3.925.116	1 775.332	**3 373.223**	**3.457 567**	**4 422.078**
Novembre	3.085 008	**2.252 326**	2.824.368	1.699.742	3 369 377	4.280.238	**3.515 376**	**3.114 310**	**3.829.710**
Dicembre	2.722.507	**2.120 855**	3 329.632	3 928.923	3.528.194	4.663.188	**2.333.923**	**3.191.006**	**4 054.466**
	23.926 186	**24.066.189**	23.441 613	28.109.720	30.386.877	31.602.321	**27.385.228**	**30.089 440**	**31.694.854**

(1) Il totale del 1895 differisce dal totale riportato nel testo per una ragione analoga a quella esposta nella nota a piedi della tavola II.

TAVOLA IV.

Consumo mensile ed annuale nel mondo dal 1895 al 1903

(in quintali spagnuoli)

	Regime di libertà	Regim. di sindac. (dal marzo 96 all'ottobre 97)		Regime di libertà			Regime di sindacato		
	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903
Gennaio	1.399.958	1.667.489	1.276.045	1.561.970	2.190.441	2.294.066	1.688.688	1.998.862	1.984.323
Febbraio	1.792.148	4.605.706	4.007.656	4.793.671	3.897.457	4.438.419	3.713.945	3.258.468	5.147.294
Marzo	4.727.925	5.152 978	4.629.965	5.179.090	4.744.704	4.913 213	6.116.182	4.693.954	6.119.752
Aprile	4 659.284	2.802.241	3 562.246	4.172.507	5.372.391	4.299.970	5.829.620	4 031 123	3.890.045
Maggio	2.099.709	1.727.770	2.066.933	2.276.129	3.164.953	3.251.910	3.107.385	2.819 750	2.984.830
Giugno	1.260.117	1.638.571	1.766 061	1.543.492	1.749.372	2.533.271	2.437 536	2 405.692	2.034.212
Luglio	1.288.975	1.510.745	1.188.069	1.128.498	1.602.326	1.293.925	1.279.722	1.799.258	1.979.010
Agosto	1.239.347	1 186.624	1.231.712	1.564.414	1.743.983	1.431.113	1.690.849	1.678.912	1.314.168
Settembre	1.476.226	1.250.790	1.339.872	1.367.159	1.713.351	1.096.981	1.313.161	1.824.675	1.690.699
Ottobre	1.134.890	1 023.423	1.335.727	1.176.200	1.213.203	1.450 144	1.333.049	1.434.745	1.789.919
Novembre	1.440.420	907.719	1.211.322	1.439.079	1.569.732	1.788.717	1 243 975	1.288 710	1.747.385
Dicembre	1.339.194	1.130.094	1.610.221	1.481.013	1.750.856	1.651.311	1.583.760	1.166.682	1.945 844
	23.858.193	24.604.150	25.225.829	27.683.222	30.712.769	30.443.040	31.337.872	28.400.831	32.627.481

TAVOLA V.

Eccedenze della produzione sul consumo annuale o viceversa dal 1888 al 1903. (1)

(In quintali spagnuoli).

Anni		Eccedenza della produzione sul consumo annuali	Eccedenza del consumo sulla produzione annuali
1888	Regime di libertà	1.532.680	— —
1889		3.597.000	— —
1890		3.212.700	— —
1891	Regime di sindacato	— —	2.221.786
1892		— —	2.716.862
1893		603.174	— —
1894	Regime di libertà	1.027.512	— —
1895		4.570.198	— —
1896	Regime di sindacato	— —	498.978
1897		443.219	— —
1898	Regime di libertà	1.274.734	— —
1899		47.006	— —
1900		2.031.543	— —
1901	Regime di sindacato	— —	2.969.512
1902		1.428.848	— —
1903		— —	338.803

(1) Le cifre della 2ª e 3ª colonna della presente tavola risultano dalle differenze tra le cifre della 2ª e 4ª colonna della tavola I.

TAVOLA VI.

Esistenze in Europa, sulla Costa Cilena e totali al 31 decembre degli anni 1891-1903. (1)

(In quintali spagnuoli).

Al 31 Decembr. del		Esistenze in Europa	Esistenze sulla Costa Cilena	Esistenze totali
1891	Regime di sindacato	—	—	**16.669.456**
1892		—	—	**14.341.167**
1893		—	—	**15.485.471**
1894	Regime di libertà	11.670.470	—	17.282.128
1895		15.528.590	—	22.067.120
1896	Regime di sindacato	**15.703.510**	—	**21.107.622**
1897		**14.558.710**	—	**21.671.067**
1898	Regime di libertà	16.276.700	6.482.497	23.720.806
1899		16.839.450	5.893.839	23.425.059
1900		18.034.780	5.862.089	24.957.136
1901	Regime di sindacato	**13.902.190**	**6.274.930**	**21.032.985**
1902		**15.026.910**	**5.521.945**	**22.004.200**
1903		**14.900.900**	**5.563.126**	**21.963.812**

(1) Circa le cause per le quali le variazioni delle esistenze complessive non concordano colle variazioni nelle cifre della tavola anteriore, esprimenti le eccedenze della produzione sul consumo o viceversa, si veda quanto è detto nel testo a pag. 296.

TAVOLA VII.

Esistenze alla fine di ogni mese in Europa, sulla Costa Cilena e totali dal 1898 al 1903. (1)

(In quintali spagnuoli).

Regime di libertà

	1898			1899			1900		
	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali
Al 31 Gennaio	15.715.150	6.095.400	22.698.763	16.418.010	6.105.900	23.493.883	16.407.890	6.577.000	23.812.072
Al 28 Febbraio	12.564.820	6.877.138	20.181.086	14.519.570	6.174.000	21.659.924	14.667 630	5.929.700	21.542.116
Al 31 Marzo	8.959.230	7.567.800	17.255.501	11.798.380	6.455.000	19.372.081	11.709.730	6.546.500	19.386.920
Al 30 Aprile	6.095.150	8.232.000	15.284.564	8.962.420	6.644.700	16.585.637	8.785.700	7.669.000	17.623.704
Al 31 Maggio	5.057.200	8.867.900	15.036.774	7.749.450	7.481.200	16.119.075	6.852.670	9.128.000	16.919.290
Al 30 Giugno	5.063.130	9.592.000	15.598.468	7.658.990	8.246.900	16.933.996	6.711.930	9.227.900	17.086.456
Al 31 Luglio	—	—	—	—	—	—	6.947.070	10.463.500	18.487.800
Al 31 Agosto	5.833.970	11.350.800	18.349.641	8.299.810	9.261.600	18.767.781	8.381.258	10.681.600	20.010.606
Al 30 Settembre	6.766.780	11.360.400	19.286.175	9.908.970	8.619.500	19.538.005	9.412.580	11.084.100	21.391.072
Al 31 Ottobre	9.905.950	10.019.300	21.116.015	12.924.080	7.471.400	21.308.914	12.341.600	9.211.800	22.688.438
Al 30 Novembre	13.722.980	7.877.900	22.553.715	14.865.740	6.840.521	22.427.262	15.231.260	7.841.000	23.862.966
Al 31 Dicembre	16.276.700	6.482.497	23.720.806	16.839.450	5.893.839	23.425.059	18.034.780	5.862.089	24.957.136

Regime di sindacato

	1901			1902			1903		
	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali	In Europa	Sulla Costa Cilena	Totali
Al 31 Gennaio	18 898.940	5.493.800	25.612.836	13.986.880	6.594.300	21.343.187	15.895.600	5.206.623	22.615.249
Al 28 Febbraio	17.219.350	5.430.500	23.624.054	13.153 900	5.840.000	19.645.837	13.166.800	5.082.700	19.763.699
Al 31 Marzo	12.678.150	5.574.500	19.390.271	11.787.680	4.704.344	17.214.554	9.011.100	5.398.368	15.820.240
Al 30 Aprile	8.755.330	5.926.100	15.718.012	9.955.680	4.753.000	15.515.111	6.840.660	6.340.184	14.587.247
Al 31 Maggio	8.147.110	5.900.600	15.129.071	8.586 970	5.570.400	15.204.331	5.868.700	6.960.379	14.036.861
Al 30 Giugno	7.133.690	6.783.400	15.124.305	7.777.660	6.679.900	15.347.823	5.745.950	8.394.958	15.187.159
Al 31 Luglio	7.592.500	7.469.100	16.307.982	7.788.140	7.160.400	16.092.835	6.149.410	9.175.900	16.215.510
Al 31 Agosto	8.532.670	7.762.600	17.308 462	8.235.610	7.423.800	16.980.337	7.290.100	9 245.858	17 798.846
Al 30 Settembre	8.536.010	8.220.000	17.887.805	9.391.120	7.037.900	17.661.463	7.964.970	9 552.309	18 776 120
Al 31 Ottobre	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Al 30 Novembre	12.985.170	6.258.200	20.374.414	13.045 600	5.836.700	20.287.764	12.402.150	7.116.041	21.244 394
Al 31 Dicembre	13.902.190	6.274.930	21.032.985	15.026.910	5.521.945	22.004.200	14.900.900	5.563.126	21.963.812

(1) Sulle ragioni per cui le esistenze totali di ciascun anno risultano maggiori della somma delle esistenze corrispondenti in Europa e Costa Cilena si veda quanto è detto nella nota a pag. 301.

TAVOLA VIII.

Prezzi medi semestrali ed annuali in Europa e sulla Costa Cilena dal 1889 al 1903.

(In scellini e pence)

Anni		Prezzi medi nel 1° semestre — In Europa (per quint. inglese)		Prezzi medi nel 1° semestre — Sulla Costa Cilena (per quint. spagn.)	Prezzi medi nel 2° semestre — In Europa (per quint. inglese)		Prezzi medi nel 2° semestre — Sulla Costa Cilena (per quint. spagn.)	Prezzi medi nell' anno — In Europa (per quint. inglese)		Prezzi medi nell' anno — Sulla Costa Cilena (per quint. spagn.)
		Per carichi in arrivo	Per carichi in partenza	Consegna immediata	Per carichi in arrivo	Per carichi in partenza	Consegna immediata			(Consegna immediata)
1889	Regime di libertà	—	—	—	—	—	—	8 4 1/2		—
1890		—	—	—	—	—	—	7 7 1/2		—
1891		—	—	—	—	—	—	9 1 1/2 (2° sem.)		—
1892	» di sindacato	—	—	—	—	—	—	circa lo stesso		—
1893		—	—	—	—	—	—	circa lo stesso		—
								Per carichi in arrivo	Per carichi in partenza	
1894	» di libertà	9 1 3/4	8 8 1/8	5 10 1/4	8 9 7/8	8 11	6 1 5/16	8 11 13/16	8 9 9/16	5 11 6/8
1895		8 3 5/8	8 1 1/8	5 6 3/16	7 6 3/4	7 10 15/16	5 3 7/16	7 11 1/4	8 —	5 4 7/8
1896	» di sindacato	7 9 3/4	7 11 3/4	5 5	7 8 7/8	8 1 3/4	5 10 13/16	7 9 5/16	8 — 3/4	5 7 7/8
1897		7 9 1/8	7 8 13/16	5 5 3/4	7 3 5/16	7 5 11/16	4 11	7 6 3/16	7 7 1/4	5 2 3/8
1898		7 3 1/8	7 1 1/4	4 7	7 5 1/4	7 6 1/2	4 8 3/4	7 4 3/16	7 3 7/8	4 7 7/8
1899	» di libertà	7 4 3/4	7 3	4 7 5/8	7 5 3/8	7 7 11/16	5 1 3/8	7 5 1/16	7 5 5/16	4 10 1/2
1900		8 3 7/16	7 9 5/8	4 11 5/16	8 3 9/16	8 6 1/16	5 6	8 3 1/2	8 1 13/16	5 2 5/8
1901		8 7 1/8	8 6 5/8	6 — 5/8	9 3 1/8	9 4	6 6 5/8	8 11 1/8	8 11 1/4	6 3 3/16
1902	» di sindacato	9 8 1/8	9 11 1/4	6 6 7/8	8 5 15/16	8 9 7/16	6 5 1/16	9 1	9 4 5/16	6 5 15/16
1903		8 7 7/8	8 1 9/16	6 4 3/4	8 4 7/8	8 5 13/16	6 11 6/16	8 6 3/8	8 3 11/16	6 8 1/16

TAVOLA IX.

Prezzi medi mensili in Europa e sulla Costa Cilena dal 1898 al 1903.

(In scellini e pence)

Prezzi medi mensili in Europa (per quint. ingl.) — PER CARICHI IN ARRIVO

MESI	Regime di libertà 1898	Regime di libertà 1899	Regime di libertà 1900	Regime di sindacato 1901	Regime di sindacato 1902	Regime di sindacato 1903
Gennaio	7 4 1/2	7 6	7 11	8 7 3/16	9 10 13/16	9 — 13/16
Febbraio	7 3 3/8	7 8 1/4	8 7 7/8	8 7	10 5 1/1	8 11 1/4
Marzo	7 3	8 —	8 10 1/2	8 7 1/2	10 8	8 3 3/4
Aprile	7 — 3/4	7 7 7/8	8 6	8 5 1/16	9 11 1/8	8 5 3/8
Maggio	7 2 7/16	7 4 1/8	7 11 11/16	8 7 7/8	8 8 3/4	8 5 5/8
Giugno	7 4 3/8	7 2 3/8	7 9 1/2	8 8 3/8	8 5	8 8 5/8
Luglio	7 4 1/2	7 3 3/4	8 1 1/8	8 9 3/4	8 3 11/16	8 3 5/16
Agosto	7 4 3/8	7 3	8 3 13/16	8 10 3/8	8 3 7/8	8 — 3/8
Settembre	7 4 1/8	7 4	8 3 1/4	9 1 5/8	8 4 3/8	8 4 7/8
Ottobre	7 5 5/8	7 6 3/8	8 3 3/4	9 1 3/8	8 6 15/16	8 4 5/8
Novembre	7 6 3/8	7 7 1/2	8 4 13/16	9 1 1/2	8 6 3/8	8 6
Dicembre	7 6 3/4	7 8 1/4	8 4 1/2	9 3 3/4	8 10 5/16	8 9 7/8

Prezzi medi mensili in Europa (per quint. ingl.) — PER CARICHI IN PARTENZA

MESI	Regime di libertà 1898	Regime di libertà 1899	Regime di libertà 1900	Regime di sindacato 1901	Regime di sindacato 1902	Regime di sindacato 1903
Gennaio	7 3	7 3 3/4	7 6 5/8	8 6 11/16	9 9 5/16	8 9 13/16
Febbraio	6 11 5/8	7 2 1/4	7 8 5/8	8 4 1/2	9 9 3/4	8 5 7/8
Marzo	6 10	7 3	7 10 3/16	8 3 3/8	9 6	7 8 5/16
Aprile	6 10 7/8	7 2 1/4	7 11 1/4	8 4 7/8	9 1 7/8	7 9
Maggio	7 2 5/8	7 2 1/2	7 10 13/16	8 9	8 11 1/4	7 10 7/8
Giugno	7 4 5/8	7 4 1/4	7 10 1/8	8 10 1/4	8 11 1/4	8 1 3/8
Luglio	7 4 1/2	7 4 11/16	8 3 5/8	9 — 1/2	8 7 1/2	8 2
Agosto	7 5 3/8	7 5 1/4	8 5 13/16	9 2 5/8	8 8 3/4	8 4 1/8
Settembre	7 6 15/16	7 6 3/4	8 6	9 4 3/4	8 8 3/4	8 6 3/8
Ottobre	7 7 1/2	7 10 1/8	8 7 5/16	9 5 3/8	8 10 7/16	8 6 11/16
Novembre	7 7 7/8	7 10 5/16	8 7 1/2	9 5 5/8	8 9 1/4	8 6 5/8
Dicembre	7 6 13/16	7 9 3/16	8 6	9 5 1/4	8 11 13/16	8 9

Prezzi medi mensili sulla Costa Cilena (per quint. spagn.) (CONSEGNA IMMEDIATA)

MESI	Regime di libertà 1898	Regime di libertà 1899	Regime di libertà 1900	Regime di sindacato 1901	Regime di sindacato 1902	Regime di sindacato 1903
Gennaio	4 8 7/16	4 6 3/4	4 10 3/16	6 — 3/8	6 7 9/16	6 6 13/16
Febbraio	4 6 3/16	4 6 11/16	4 11	5 10 7/8	6 7 13/16	6 5 1/8
Marzo	4 6 1/8	4 7 1/8	4 11 5/16	5 10 3/8	6 9	6 3 11/16
Aprile	4 6 1/4	4 7 3/8	4 11 1/2	5 11 1/8	6 8 5/8	6 4 1/4
Maggio	4 6 7/8	4 7 13/16	4 11 1/4	6 2 13/16	6 4 3/16	6 4 3/8
Giugno	4 8	4 10	5 — 1/2	6 4 11/16	6 4	6 4 1/8
Luglio	4 8 1/2	5 1 1/2	5 2 3/4	6 4 3/4	6 2	6 6 3/8
Agosto	4 9	5 1 1/2	5 5	6 5 1/8	6 3 11/16	6 9 7/16
Settembre	4 9 5/8	5 1 3/4	5 5 3/4	6 6 3/8	6 4 5/8	7 —
Ottobre	4 8 3/4	5 3 1/4	5 6 9/16	6 9 1/2	6 5 9/16	7 1
Novembre	4 8 3/8	5 1 5/16	5 7 3/16	6 9 1/2	6 6 7/8	7 1 1/16
Dicembre	4 8	4 10 7/8	5 8 11/16	6 8 5/8	6 7 7/8	7 2 3/16

TAVOLA X.

Dati riassuntivi dal 1880 al 1903.

Anni		Produzione annuale (quint. spagn.)	Media annuale officine attive	Esportazione annuale (quint. spagn.)	Consumo annuale (quint. spagn.)	Esistenze al 31 decembre (quint. spagn.)			Prezzi medi nell' anno (scell. e pen.)		
						in Europa	sulla Costa Cilena	Totali	in Europa (per quint. ingl.)		Costa cilena (per quint. spagn.) (consegna immediata)
									per carichi in arrivo	per carichi in partenza	
1880	Regime di libertà	4.869.000	—	4.869.000	—	—	—	—	—		—
1881		7.739.000	—	7.739.000	—	—	—	—	—		—
1882		10.701.000	—	10.701.000	—	—	—	—	—		—
1883		12.820.000	—	12.820.000	—	—	—	—	—		—
1884	Regime di sindacato	**12.150.000**	—	**12.152.000**	—	—	—	—	—		—
1885		**9.478.000**	—	**9.478.000**	—	—	—	—	—		—
1886		**9.805.000**	—	**9.805.000**	—	—	—	—	—		—
1887		**15.495.000**	—	**15.495.000**	**12.483.440**	—	—	—	—		—
1888	Regime di libertà	16.682.000	—	16.682.000	15.149.320	—	—	—	—		—
1889		20.682.000	—	20.682.000	17.085.000	—	—	—	8 4 1/2		—
1890		23.373.000	—	23.373.000	20.160.300	—	—	—	7 7 1/2		—
1891	Regime di sindacato	**18.739.000**	—	**18.739.000**	**20.960.786**	—	—	**16 669.456**	**9 1 1/2** (2° sem.)		—
1892		**17.478.000**	**40,58**	**17.478.000**	**20.194.862**	—	—	**14.341.167**	circa lo stesso		—
1893		**21.056.580**	**48,50**	**21.076.354**	**20.453.406**	—	—	**15.485.471**	circa lo stesso		—
1894	Regime di libertà	23.778.413	51,83	23.978.983	22.750.901	11.670.470	—	17.282.128	8 11 13/16	8 9 9/16	5 11 6/8
1895		28.428.391	53,83	27.401.297	23.858.193	15.528.590	—	22.067.120	7 11 1/4	8 —	5 4 7/8
1896	Regime di sindacato	**24.105.172**	**38,91**	**24.066.189**	**24.604.150**	**15.703.510**	—	**21.107.622**	**7 9 5/16**	**8 — 3/4**	**5 7 7/8**
1897		**25.669.048**	**42**	**23.441.613**	**25.225.829**	**14.558.710**	—	**21.671.067**	**7 6 3/16**	**7 7 1/4**	**5 2 3/8**
1898	Regime di libertà	28.957.956	46,91	28.109.720	27.683.222	16.276.700	6.482.497	23.720.806	7 4 3/16	7 3 7/8	4 7 7/8
1899		30.759.775	51,50	30.386.877	30.712.769	16.839.450	5.893.839	23.425.059	7 5 1/16	7 5 5/16	4 10 1/2
1900		32.474.583	51	31.602.321	30.443.040	18.034.780	5.862.089	24.957.136	8 3 1/2	8 1 13/16	5 2 5/8
1901	Regime di sindacato	**28.368.360**	**56,08**	**27.385.228**	**31.337.872**	**13.902.190**	**6.274.930**	**21.032.985**	**8 11 1/8**	**8 11 1/4**	**6 3 3/16**
1902		**29.829.679**	**69,16**	**30.089.440**	**28.400.831**	**15.026.910**	**5.521.945**	**22.004 200**	**9 1**	**9 4 5/16**	**6 5 15/16**
1903		**32.288.678**	**72 16**	**31.694.854**	**32.627.481**	**14.900.900**	**5.563.126**	**21.963.812**	**8 6 3/8**	**8 3 11/16**	**6 8 1/16**

Statuto della Associazione per la propaganda del nitrato sodico, approvato dal Supremo Governo con decreto del 26 maggio 1896.

Costituzione, domicilio e durata della Associazione.

Art. 1. — È fondata una Associazione che si chiamerà Associazione di propaganda per il nitrato sodico. Avrà domicilio in Iquique, ed Agenzie nell'interno del Cile ed all'estero; e durerà 3 anni, a partire dal 1° aprile 1894. Però, se nessuno dei socii avrà avvisata la Direzione, per iscritto ed anterioramente al 1° ottobre 1896, di volersi ritirare, l'Associazione si intenderà di fatto prorogata per il periodo di un altro anno, ossia fino al 31 marzo 1898, e così di seguito indefinitamente, sinchè qualche socio avverta per iscritto la Direzione, sempre anteriormente al 1° ottobre, della sua volontà di ritirarsi.

Scopi.

Art. 2. — Scopi della Associazione sono:

I. Mantenere ed estendere la propaganda a favore del consumo del nitrato sodico nei mercati che attualmente lo usano, ed introdurre la propaganda stessa — per quanto sia possibile — negli altri mercati;

II. Riunire tutti i dati e le informazioni che abbiano rapporto col lavoro di propaganda;

III. Rilevare la statistica dell'industria del nitrato sodico in tutte le sue diverse ramificazioni, così all'interno come all'estero;

IV. Occuparsi di tutto quanto possa giovare allo sviluppo ed al progresso della industria medesima.

Entrate sociali.

Art. 3. — Le entrate sociali saranno costituite:

a) Dalla somma di un ottavo di *penique esterlino* che dovrà essere versata dai singoli produttori per ogni quintale spagnuolo

di nitrato sodico imbarcato durante ciascuno degli anni in cui vigerà l' Associazione — la responsabilità di ciascun socio restando limitata al predetto contributo;

b) Dalle somme che saranno eventualmente versate da produttori socii o da altri, per aiutare le spese di compilazione e di pubblicazione della statistica mensile relativa alla esportazione del nitrato sodico.

Art. 4. — Il pagamento del contributo di un ottavo di *penique* che è prescritto dall'inciso *a* dell'articolo precedente dovrà essere eseguito mensilmente in base ai dati debitamente accertati della statistica di esportazione, ed in corrispondenza della media del cambio che si sarà verificato nel mese anteriore e che servirà per il computo dei diritti di dogana sul nitrato, o, in suo difetto, in corrispondenza della media che sarà certificata dalle Banche della piazza. Il Comitato Permanente di Londra potrà riscuotere direttamente i contributi spettanti alle Società Inglesi domiciliate in Inghilterra, con obbligo però di render conto delle somme riscosse alla Associazione in Iquique.

Art. 5. — I socii che non pagheranno il detto contributo entro tre mesi susseguenti a quello nel quale sarà avvenuto l'imbarco, si considereranno come morosi, e dovranno pagare a titolo di multa l'interesse dell'uno per cento mensile a contare dal 1° giorno del mese successivo all'imbarco medesimo, senza pregiudizio del precedimento esecutivo.

Art. 6. — I mobili e le utilità degli uffici del Sindacato passeranno in proprietà esclusiva della Associazione fondata col presente atto, in virtù della cessione che ad essa viene fatta con questo atto medesimo.

Consiglio Direttivo e amministrazione.

Art. 7. — L'Associazione sarà amministrata da un Consiglio Direttivo composto di dieci produttori di nitrato o loro rappresentanti nelle rispettive gestioni industriali, e di tre Delegati dei produttori esistenti fuori della provincia di Tarapacá.

Art. 8. — I componenti il Consiglio Direttivo dovranno essere industriali impegnati nell'industria del nitrato sodico e residenti nella provincia di Tarapacá.

I Delegati dovranno essere commercianti in relazione colla industria del nitrato e residenti in Iquique.

Art. 9. — I componenti il Consiglio Direttivo saranno eletti nella prima Assemblea generale. L' elezione si effettuerà a maggioranza di voti in votazione segreta. In caso di parità di voti, la votazione verrà ripetuta; e se si verificherà nuovamente la parità, deciderà la sorte.

I Delegati saranno nominati direttamente; l' uno dai produttori del dipartimento di Tocopilla, l' altro da quelli del dipartimento di Antofagasta ed il terzo da quelli del dipartimento di Taltal.

Art. 10. — In caso di loro assenza, i singoli componenti il Consiglio Direttivo dovranno farsi rappresentare da altro industriale esercente, o dal proprio amministratore generale, bastando all' uopo una delega indirizzata al Direttore della Associazione.

Art. 11. — Se alcuno dei componenti il Consiglio Direttivo cadesse nella impossibilità di continuare le proprie funzioni, verrà sostituito da un rappresentante della stessa ragione sociale cui egli apparteneva. Se egli non avesse socii, il Consiglio potrà nominare altri che riunisca le condizioni richieste dall' art. 8, e che lo sostituisca fino alla prossima Assemblea generale ordinaria.

Art. 12. — Il Consiglio Direttivo non potrà deliberare senza la partecipazione di almeno sei de' suoi componenti. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza di voti. In caso di parità di voti deciderà il voto del Presidente.

Art. 13. — Le attribuzioni ed i doveri del Consiglio Direttivo sono i seguenti:

I. Eleggere fra i propri membri, nella prima riunione, un Presidente ed un Vice-Presidente a maggioranza di voti: procedendo, in caso di parità di voti, secondo prescrive l' art. 9.

II. Riunirsi almeno una volta alla settimana in seduta ordinaria, nonchè sempre quando esso sia convocato dal Presidente, o lo richieggano tre o più Consiglieri, previo invito a tutti.

III. Nominare il Direttore, e gli Agenti sulla Costa; fissare gli impiegati che occorrano per gli uffici dell' Associazione; stabilire le loro remunerazioni; sorvegliare la condotta del Direttore e sospenderlo, o licenziarlo, in casi determinati.

IV. Formare i regolamenti e prescrivere le norme cui deve ispirarsi l' opera della Associazione, nonchè impartire le istruzioni al Direttore.

V. Nominare le Delegazioni alle quali si riferisce l' art. 15, e secondo le forme di cui all' art. 17.

VI. Fissare le somme da impiegarsi nella propaganda, conformemente all' art. 17.

VII. Prescrivere i modi secondo i quali deve essere rilevata la statistica dell' Industria.

VIII. Render conto dell' andamento della Associazione ogni tre mesi per mezzo di Circolari, ed ogni semestre per mezzo del Bilancio generale delle entrate sociali.

IX. Fissare la convocazione di riunioni generali e straordinarie.

X. Proporre ai socii le riforme che si siano rese necessarie al presente Statuto, e sorvegliare affinchè si traducano in atto le risoluzioni delle Assemblee generali.

XI. Deliberare e risolvere sulle questioni di interesse generale per l' Associazione, contemplate dal comma IV dell' articolo 2.

XII. Rappresentare giudizialmente e stragiudizialmente l' Associazione, con facoltà di delegare i propri poteri ad una o più persone per oggetti determinati, inclusi i giudizii, purchè gli atti del caso siano sottoscritti dal Presidente, o dal Vice-Presidente, o da uno dei Delegati.

Art. 14. — Le attribuzioni e gli obblighi del Direttore sono:

a) Organizzare gli uffici in conformità degli ordini e delle istruzioni del Consiglio Direttivo, e dare effetto alle decisioni ed agli accordi del Consiglio stesso.

b) Spedire la corrispondenza richiesta dall' andamento dell' Associazione e curare che i libri e la contabilità siano tenuti al corrente.

c) Fungere da segretario delle riunioni del Consiglio e di quelle generali della Associazione.

d) Nominare il personale richiesto dagli uffici secondo gli impieghi stabiliti dal Consiglio, sorvegliare affinchè gli impiegati compiano i loro doveri, e sospenderli, o licenziarli, rendendone conto al Consiglio.

e) Procedere, secondo le decisioni del Consiglio, alle convocazioni delle Assemblee generali ordinarie e straordinarie.

Propaganda.

Art. 15. — All' estero l' Associazione sarà rappresentata dal Comitato Permanente di Londra, dalla Delegazione della Germania e dalle altre già stabilite, o che si stabiliranno, in conformità del presente Statuto e delle norme che verranno fissate dal Consiglio Direttivo.

Art. 16. — La direzione centrale della propaganda sarà a carico del Consiglio Direttivo, e tutti i dati e le informazioni

sopra i lavori in corso di esecuzione, o che si potranno intrapprendere, dovranno far capo alla Direzione.

Per i lavori di propaganda che si intrapprenderanno al di fuori dell' America del Sud, del Messico e dell' America Centrale, si costituirà un consiglio composto di tre membri designati dal Comitato Permanente di Londra, e dei Delegati del Comitato Permanente di Iquique. Il numero degli uni e degli altri membri potrà accrescersi proporzionalmente. A carico di tale consiglio starà la vigilanza dei detti lavori e delle decisioni che verranno prese dal Consiglio Direttivo.

Art. 17. — Il Consiglio Direttivo, d'accordo col predetto consiglio domiciliato in Londra, procederà alla nomina delle Delegazioni che si costituiranno, o di quelle fra le già esistenti che rimanessero vacanti.

Analogamente si procederà per la determinazione delle somme che dovranno impiegarsi per i lavori della propaganda tanto del Regno Unito quanto delle Delegazioni.

Art. 18. — Le Delegazioni godranno della più ampia libertà d'iniziativa per i lavori che crederanno più conveniente intrapprendere. Dovranno però informare il Consiglio Direttivo sull'andamento dei loro lavori, e render conto dell'impiego delle somme loro assegnate.

Statistica.

Art. 19. — La statistica della industria comprenderà tutti i dati circa la produzione, l'esportazione, il consumo, i prezzi, le esistenze, ed ogni altro particolare, tanto all'interno che all'estero.

Art. 20. — Al principio di ogni mese i soci comunicheranno alla Direzione le cifre della quantità del nitrato prodotto, nonchè ogni altro particolare richiesto dalla statistica, secondo le disposizioni del Consiglio Direttivo.

Assemblee generali.

Art. 21. — L'Assemblea generale dei socii si riunirà in via ordinaria nel mese di febbraio del 1895, e nei mesi di agosto e di febbraio di ogni anno; ed in via straordinaria quando lo ritenga opportuno il Consiglio Direttivo, o lo chiedano per iscritto dieci, o più, socii.

Il Presidente ed il Vice-Presidente del Consiglio Direttivo lo saranno anche delle Assemblee generali. Se entrambi mancassero,

l' Assemblea nominerà chi deve presiederla, procedendo, ove occorra, secondo le norme dell' articolo 9.

Art. 22. — La convocazione delle Assemblee generali si farà mediante avviso da pubblicarsi in un giornale di Iquique almeno dieci giorni prima di quello stabilito per la riunione.

Gli avvisi per le Assemblee generali indicheranno l' oggetto della riunione.

Art. 23. — L' Assemblea generale sarà valida quando vi intervenga la maggioranza dei componenti l' Associazione. Nel caso di seconda convocazione, sarà valida qualunque possa essere il numero degli intervenuti.

Art. 24. — Nelle Assemblee straordinarie non si potrà trattare che dell' oggetto della convocazione.

Art. 25. — Ciascun produttore, o Compagnia anonima, o firma sociale, disporrà di un voto. Una sola persona potrà riunire due o più voti.

Per farsi rappresentare nelle Assemblee generali basterà una delega diretta al Presidente del Consiglio Direttivo.

Art. 26. — Le decisioni della Assemblea generale verranno prese a maggioranza assoluta di voti, e saranno obbligatorie per tutti i socii. Le decisioni contemplate dal comma IV dell' art. 2 dovranno essere prese dalla unanimità dei socii.

Art. 27. — Nella prima Assemblea generale ordinaria saranno eletti due ispettori proprietari e due supplenti, per l'esame, la verifica ed il visto dei bilanci semestrali.

I libri ed i documenti dell' Associazione dovranno essere messi a disposizione dei detti ispettori. Il Direttore fornirà ai medesimi tutti i chiarimenti di cui avranno bisogno per il disimpegno delle loro mansioni.

Art. 28. — Col concorso di un numero di voti che rappresenti la maggioranza assoluta dei socii, l' Assemblea generale potrà dispensare dalla carica tutti od alcuno dei membri del Consiglio Direttivo, ed eleggere altri in loro vece.

Art. 29. — Per addivenire alla liquidazione anticipata della Associazione ed alla riforma del presente Statuto, è necessaria l' unanimità dei socii.

Liquidazione.

Art. 30. — Giunto il tempo della liquidazione della Associazione, il Consiglio Direttivo, in unione di uno o più socii che po-

tranno essere eletti dall'Assemblea generale, si incaricherà della liquidazione stessa, colle facoltà che sarà per accordarle la medesima Assemblea generale.

Le attività restanti si divideranno fra i socii, alla data della liquidazione, in parti proporzionali.

Giurisdizione.

Art. 31. — Le questioni che sorgessero fra la Associazione ed uno qualunque de' suoi componenti, saranno deferite ad un tribunale di arbitri composto di tre membri, designati l'uno dal Consiglio Direttivo, l'altro dal socio dissenziente, ed il terzo dagli altri due se questi si mettano d'accordo, o, in caso contrario, dal Giudice di Iquique. Questo tribunale deciderà in unica istanza, ed il suo giudizio sarà inappellabile.

(Segue un articolo transitorio riguardante le modalità per il primo avviamento dell'Associazione, l'atto pubblico col quale i varii industriali riconoscono accettano e sottoscrivono lo Statuto della Associazione, ed il decreto del Governo che approva lo Statuto stesso).

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

I DATI DI FATTO DELL'INDUSTRIA

CAPITOLO I

CAPITOLO II

CAPITOLO III

§ 1° — L'organizzazione del sindacato.

Il sindacato 84-87, come i tre successivi, sorge per reagire contro i bassi prezzi del precedente periodo di libertà; non tende a ridurre il costo di produzione, e rispetta l'autonomia tanto tecnica quanto commerciale delle singole imprese; mira a raggiungere i suoi fini colla sola contrazione della produzione e della esportazione (*pag.* 22-23). — Criteri con cui ripartire tra le singole officine l'esportazione e la produzione complessivamente stabilite (*pag.* 24).

§ 2° — La produzione, l'esportazione ed i prezzi.

Il sindacato ottiene una forte diminuzione della produzione e della esportazione (*pag.* 24-25). — Con molta probabilità esso deve aver provocato un sufficiente rialzo dei prezzi (*pag.* 26).

§ 3° — Lo scioglimento del sindacato.

Il sindacato si scioglie per discordie relative ai criteri secondo cui distribuire tra le diverse officine l'esportazione e la produzione complessivamente stabilite. Come tali discordie siano inseparabili dalla forma di organizzazione propria a tutti i sindacati sorti nella industria (*pag.* 27-28).

CAPITOLO IV

Il periodo 88 - luglio 91 *(regime di libertà)* . . . *pag.* 29-33.

La libertà provoca uno sviluppo della produzione, che tende a superare in ragione sempre maggiore il consumo (*pag.* 29-31). — L'eccesso della produzione sul consumo ed il conseguente aumento delle esistenze inducono una forte discesa dei prezzi. (*pag.* 31-33).

CAPITOLO V

Il periodo luglio 91 - marzo 94 *(regime di sindacato) pag.* 34-64.

§ 1° — L'organizzazione del sindacato.

Il sindacato si costituisce allo scopo di determinare un rialzo dei prezzi mediante una riduzione della produzione e della esportazione (*pag.* 34). — Il lavoro a quote ed il lavoro a tempo. Vantaggi ed inconvenienti di entrambi. Il sistema misto (*pag.* 35-38).

§ 2° — Lo scioglimento del sindacato.

Discordie fra gli imprenditori intorno ai criteri di distribuzione dell' esportazione e della produzione complessivamente stabilite (*pag.* 39). — Il progetto governativo per la vendita di nuovi terreni nitrosi, e la sua influenza dissolvitrice (*pag.* 39-40).

§ 3° — La produzione e l' esportazione.

Il sindacato ottiene una forte diminuzione della produzione e della esportazione in confronto al periodo precedente (*pag.* 41-42).

§ 4° — Il consumo.

Il consumo verificatosi nei tre anni del sindacato è molto superiore alla esportazione ed alla produzione corrispondenti (*pag.* 42-43). — Esso si conserva stazionario in tutto il triennio, mentre nell' anteriore periodo di libertà era grandemente aumentato (*pag.* 43-45). — La sua stazionarietà sembra dovuta in massima parte all' eccessivo rialzo dei prezzi (*pag.* 45-46).

§ 5° — Le esistenze.

Come conseguenza dell' eccesso del consumo sulla produzione e sulla esportazione, le esistenze totali diminuiscono notevolmente (*pag.* 47-49). — Motivi pei quali le variazioni delle esistenze esercitano una influenza massima sulle variazioni dei prezzi. Speciale influenza delle esistenze in Europa (*pag.* 49-51). — Sensibilissima riduzione anche di queste ultime (*pag.* 52-53).

§ 6° — I prezzi

I prezzi subiscono un fortissimo rialzo (*pag.* 54). Parallelismo fra la riduzione delle esistenze ed il rialzo dei prezzi (*pag.* 54-56).

§ 7° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

La teoria economica della correlazione tre le variazioni dei prezzi e quelle della produzione (*pag.* 56-57). — Il notevole aumento nel numero delle officine mensilmente attive durante il 92 ed il 93 è una prova della solidità di tale teoria (*pag.* 57-59). — L' aumento nel numero delle officine attive non provoca un aumento della produzione sufficiente a far diminuire i prezzi. Spiegazione del fenomeno (*pag.* 59-60). — L' aumento delle officine attive in seguito al rialzo dei prezzi costituisce uno dei più gravi pericoli per la forma di organizzazione propria a tutti i sindacati sorti nella industria (*pag.* 60-64).

CAPITOLO VI

Il periodo marzo 94 - 29 febbraio 96 *(regime di libertà)*.
pag. 65-92.

§ 1° — La produzione e l'esportazione.

Al ritorno della libertà fa riscontro un enorme aumento della produzione (*pag.* 65-67). — La produzione giunge a superare la stessa esportazione (*pag.* 67-68).

§ 2° — Il consumo.

Il consumo aumenta grandemente, pur rimanendo inferiore alla produzione (*pag.* 68-69). — L'aumento del consumo è dovuto in parte alla riduzione, dei prezzi ed in parte alla azione della propaganda (*pag.* 69-72). — Per tutte quelle merci a favore delle quali interviene la propaganda (*réclame*), le variazioni del consumo dipendono in modo inseparabile tanto dalle variazioni dei prezzi quanto dalla propaganda stessa. *Ceteris paribus*, nel caso di una diminuzione del loro consumo si dovrà dire che tale diminuzione sarebbe risultata maggiore, se l'azione del rialzo dei prezzi non fosse stata attenuata dall'azione in senso opposto della propaganda; nel caso di un aumento del loro consumo, che tale aumento sarebbe stato minore senza l'opera concorrente della propaganda (*pag.* 72-73).

§ 3° — Le esistenze.

In seguito all'eccesso della produzione sul consumo le esistenze totali e quelle in Europa aumentano straordinariamente (*pag.* 73-74). — Previsioni sulla cifra che esse avrebbero raggiunto nel 96, senza l'intervento del sindacato (*pag.* 74-75).

§ 4° — I prezzi.

Forte diminuzione dei prezzi medii in Europa e sulla Costa cilena (*pag.* 76-79). — Parallelismo fra l'aumento delle esistenze e la riduzione dei prezzi medi (*pag.* 79-81). — I prezzi mensili confermano le precedenti osservazioni (*pag.* 81-84). — Rapporto fra la diminuzione dei prezzi e la diminuzione nel valore della esportazione totale (*pag.* 84-86).

§ 5° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Malgrado la riduzione dei prezzi, la media annuale delle officine attive accusa un aumento (*pag.* 86-87). — Le cifre mensili invece segnalano, almeno per la seconda parte del periodo, una diminuzione delle officine

CAPITOLO VII

Il periodo 29 febbraio 96 - 16 ottobre 97 (*regime di sindacato*). *pag.* 93-267.

§ 1° — La ricostituzione del sindacato.

§ 2° — Lo scioglimento del sindacato.

§ 3 — Azioni e reazioni in rapporto ai prezzi.
(note metodologiche).

La produzione, l' esportazione, il consumo e le esistenze, mentre presuppongono in ogni dato momento una data altezza del prezzo, modificano quest' ultima colle loro successive variazioni. Inversamente, ogni alterazione sufficientemente sensibile del prezzo importa modificazioni

della produzione, dell' esportazione, del consumo e delle esistenze. Necessità di studiare entrambi gli aspetti di tali relazioni (*pag.* 128-130). — Motivi per cui l' analisi di queste ultime è riuscito incompleto nell' esame dei regimi anteriori (*pag.* 130). — La produzione non rappresenta che uno dei coefficienti - sia pure il più importante - della offerta degli imprenditori; così come il consumo non rappresenta che un indice indiretto della domanda dei grandi commercianti. Conseguente impossibilità di studiare con mezzi puramente induttivi e statistici l' azione complessiva della offerta e della domanda sui prezzi e la reazione complessiva dei prezzi sull' una e sull' altra (*pag.* 130-135).

§ 4° — L' ESPORTAZIONE E LA PRODUZIONE.

Criterii in base ai quali la Direzione del sindacato ha fissata la cifra dell' esportazione complessivamente consentita dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97. Detta cifra rappresenta una notevole riduzione sulla cifra corrispondente dell' anno prima (*pag.* 135-139). — Enorme esportazione del marzo 96. Spiegazione del fenomeno. Sua dannosa influenza in rapporto ai fini del sindacato (*pag.* 140-142). — La produzione dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97. Quota che essa rappresenta relativamente alla reale e complessiva potenzialità della industria. Sua notevole riduzione sulla produzione dell' anno anteriore (*pag.* 142-145). — Essendo l' esportazione consentita dal 29 febbraio 96 al 31 marzo 97 risultata troppo alta in rapporto ai fini del sindacato, la Direzione del medesimo propone di fissare la quantità da esportarsi dal 1° aprile 97 al 31 marzo 98 in una cifra sufficientemente inferiore. Rifiuto di tale proposta da parte degli associati. Ammontare effettivamente stabilito per il secondo anno. Andamento della esportazione e della produzione nei pochi mesi del secondo anno realmente sottoposti al sindacato (*pag.* 145-152). — Cifre riassuntive del periodo (*pag.* 152-153).

§ 5° — IL CONSUMO E LA SUA AZIONE SUI PREZZI

Il consumo totale del 96 supera quello del 95; ma il consumo dei 10 mesi del 96 effettivamente sottoposti al sindacato risulta molto inferiore al consumo nei mesi corrispondenti del 95. Indipendentemente dalle eventuali reazioni del prezzo sul consumo, tale inferiorità si spiega colle condizioni atmosferiche dell' Europa nella primavera del 96 (*pag.* 153-156). — Il consumo totale del 97 è poco maggiore che quello del 96; mentre il consumo dei primi mesi del 97 è quasi costante in rapporto al consumo degli stessi mesi del 96. La causa di questa quasi costanza è dovuta alle vicende della stagione, che hanno reso stazionario il consumo nel quadrimestre febbraio-maggio (*pag.* 156-159). — L' altro fattore che, insieme colle condizioni atmosferiche, tende ad agire sul

consumo indipendentemente da ogni eventuale modificazione del prezzo, è la propaganda (*pag.* 159-160). — Il Governo cileno con legge 7 settembre 97 stabilisce a favore della Associazione di propaganda un contributo annuo di 20.000 lire sterline. Ma gli effetti della conseguente intensificazione nell'opera della Associazione medesima non possono essersi fatti sentire che nel periodo successivo (*pag.* 160-162). — L'azione della propaganda durante l'attuale sindacato si esplica: nel 96 col rendere la diminuzione del consumo minore di quella che altrimenti sarebbe stata, e nel 97 col deprecare la diminuzione stessa (*pag.* 162-164). — Le cause che influiscono sul consumo influiscono mediatamente sui prezzi, in quanto tendono a provocare una espansione od una contrazione della domanda (*pag.* 164-165).

§ 6° — Le esistenze e la loro azione sui prezzi.

Variando la grandezza delle esistenze nei varii momenti dell'anno, il confronto fra l'andamento delle esistenze in diversi anni deve essere fatto per date mensili eguali (*pag.* 165-167). — Le esistenze totali al 31 decembre 96 risultano diminuite relativamente alle esistenze totali al 31 decembre 95. Tale diminuzione è però molto minore di quella desiderata e prevista dalla Direzione del sindacato (*pag.* 167-170). — Le esistenze totali al 31 ottobre ed al 31 decembre 97, pur conservandosi minori di quelle alle stesse date del 95, superano già quelle alle stesse date del 96 (*pag.* 170-173). — L'azione esercitata dal sindacato 96-97 sulle esistenze totali è proporzionalmente molto più debole che l'azione corrispondente del sindacato 91-94 (*pag.* 173-174). — Le esistenze complessive in Europa al 31 marzo 96 e 97 superano - per quanto in minor misura nel secondo anno - le esistenze in Europa al 31 marzo 95. A tale aumento le esistenze sopra terra contribuiscono in proporzione sempre maggiore che quelle in viaggio. Spiegazione del fenomeno (*pag.* 174-176). — Le esistenze complessive in Europa al 31 decembre 96 risultano alquanto maggiori, ed al 31 decembre 97 sensibilmente minori che al 31 decembre 95. Ma la loro diminuzione nel 97, invece di rappresentare un successo del sindacato, è il miglior indice - per le ragioni che saranno esposte nel § 8° - del suo completo fallimento (*pag.* 176-178). — Anche in rapporto alle esistenze in Europa l'azione del sindacato 96-97 è proporzionalmente assai più debole che l'azione corrispondente del sindacato 91-94 (*pag.* 178-179). — Una forte e permanente riduzione delle esistenze essendo, *ceteris paribus*, una condizione indispensabile per un rialzo dei prezzi, la nulla o la scarsa diminuzione in esse ottenuta dal sindacato 96-97 permette di prevedere che l'aumento dei prezzi o non si sarà verificato, o si sarà verificato in modo passeggiero ed insufficiente (*pag.* 178-179).

§ 7° — La concorrenza del surrogato
(il solfato ammonico)

La concorrenza del solfato ammonico si rende particolarmente temibile negli anni 96-97. Inchiesta consolare promossa in proposito dalla *Delegazione fiscale pei terreni nitrosi* (*pag.* 179-181). — La produzione del solfato ammonico è limitata, e rappresenta appena un terzo di quella del nitrato sodico (*pag.* 181-183). — Tenuto conto di tale fatto e delle cifre concrete del consumo di entrambi gli articoli, risulta che il nitrato sodico nella maggior parte della sua produzione ed offerta annua non può essere sostituito dal solfato ammonico (*pag.* 183-185). — Il solfato ammonico non costituisce l'oggetto di una industria diretta ed indipendente, ma è il prodotto secondario della lavorazione di altri articoli, e sopratutto della lavorazione del *gas*. Dati i caratteri dell'industria principale da cui proviene, la sua offerta non può mai aumentare con rapida progressione (*pag.* 189-192). — Riferendosi ad un prodotto supplementare e non dovendo compensare un costo a sè stante, il prezzo del solfato ammonico può essere, *ceteris paribus*, molto minore, e può prestarsi a maggiori riduzioni successive che non quello del nitrato di sodio. Perciò la concorrenza della prima merce a danno della seconda, mentre presenta una piccola estensione, è caratterizzata da una intensità specialissima (*pag.* 192-197). — Diverse proprietà chimiche dei due concimi (*pag.* 198-202). — Casi in cui l'uno dei due articoli non può venire surrogato dall'altro. Casi nei quali, essendo entro certi limiti indifferente usare piuttosto l'uno che l'altro, la scelta fra i due è determinata in prevalenza dalla diversità del loro prezzo. Casi in cui i due articoli si comportano piuttosto come complementari, che come surrogati e concorrenti (*pag.* 202-207). — Nei limiti assegnati alla sua azione, la concorrenza del solfato ammonico, sebbene si sia resa più temibile negli anni 96-97, deve considerarsi come effettiva tanto in rapporto agli anni anteriori a questi, quanto in rapporto ai successivi (*pag.* 207-208).

§ 8° — I prezzi.

Le cifre mensili della *Memoria del delegado fiscal* per il 1901 (*pag.* 208-211). — Secondo tali cifre i prezzi dal gennaio al decembre 96 presentano un certo rialzo su quelli dell'anno prima; mentre i prezzi del 97, non solo diminuiscono relativamente al 96, ma si rivelano inferiori a quelli stessi del 95 in cui dominava ancora la libertà (*pag.* 211-213). — Le medie semestrali ed annuali registrate dalle Circolari della Associazione ribadiscono siffatti risultati e confermano l'insuccesso del sindacato (*pag.* 213-216). — Influenza delle variazioni dei prezzi medii sul valore totale delle esportazioni annuali. Nel 97, malgrado una esporta-

zione complessiva quasi eguale a quella del 94 (anno di libertà), l'industria realizza un valore di gran lunga minore (*pag.* 216-217). — Dal confronto fra i prezzi medi annuali dei due ultimi periodi di sindacato e quelli dei periodi di libertà rispettivamente anteriori, risulta che il sindacato 1891-93 è riuscito a portare fino dal principio, ed a mantenere poi i prezzi ad un livello assai maggiore che in tutti gli anni del precedente regime di libertà; mentre durante l'intero sindacato 1896-97 i prezzi si sono conservati sempre e notevolmente inferiori a quelli dell'anno di libertà 1894 (*pag.* 217-218). — Lo scarso aumento dei prezzi nel 96 dipende principalmente dalla diminuzione non troppo sensile delle esistenze durante lo stesso anno. Il confronto fra le esistenze al 31 decembre ed i prezzi medî nel triennio 94-96 conferma tale conclusione (*pag.* 219-221). — Nel 97 cessa il parallelismo fra l'andamento delle esistenze e quello dei prezzi; giacchè tutti i prezzi diminuiscono, sebbene le esistenze in Europa si riducano sensibilmente. Ciò deriva dal fatto che, ritenendosi prossima la denuncia del sindacato, e, conseguentemente, una ulteriore discesa dei prezzi, ciascuno dei grandi commercianti - temendo che i compratori successivi possano rifornirsi a condizioni migliori - contrae la propria domanda. La contrazione della domanda è comprovata dal confronto fra la produzione, l'esportazione ed il consumo nel 96 e nel 97 (*pag.* 221-228). — Nel 97, dunque, la riduzione delle esistenze in Europa costituisce pur sempre l'effetto di uno squilibrio fra la domanda e l'offerta; ma di uno squilibrio che proviene, anzichè da una diminuzione della offerta di fronte alla domanda, da una diminuzione della domanda di fronte all'offerta. Diventa perciò spiegabile come, correlativamente ad una riduzione delle esistenze derivanti da tali cause, i prezzi abbiano potuto ribassare (*pag.* 228-230). — Confronto riassuntivo fra la produzione, l'esportazione, il consumo, le esistenze ed i prezzi nei due ultimi periodi di sindacato e nei due periodi di libertà rispettivamente anteriori. Tale confronto permette di stabilire che, per provocare nella industria un rialzo dei prezzi rapido sensibile e permanente, il sindacato deve soddisfare a due condizioni fondamentali: 1°) fissare la quantità da esportarsi e la produzione - cioè il massimo della offerta - ad un tale livello da indurre una immediata notevole e costante riduzione delle esistenze totali in genere, e di quelle in Europa in ispecie; 2°) ispirare al mercato la fiducia che l'accordo fra i produttori possa durare per un periodo di tempo sufficientemente lungo (*pag.* 230-239).

§ 9° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

In rapporto alla reazione dei prezzi sulla produzione, e specialmente in regime di sindacato, le variazioni nel numero delle officine attive rappresentano un indice assai più perfetto, che non le variazioni nella quantità della produzione medesima (*pag.* 239-245). — Numero delle officine

mensilmente ed annualmente attive dal 92 al 97 (*pag.* 245-247). — Cifre anormali dall'aprile al giugno 96 e dall'aprile all'agosto 97. Loro interpretazione (*pag.* 247-250). — Nel complesso del periodo effettivamente sottoposto al sindacato (1° marzo 96-31 ottobre 97) il numero delle officine mensilmente attive è andato diminuendo in corrispondenza col ribassare dei prezzi (*pag.* 250-251). — Perchè la media annuale delle officine attive risulti minore nel 96 che nel 95, quantunque nel primo anno i prezzi superino, sia pure di poco, quelli del secondo (*pag.* 251-254). — Perchè, inversamente, la stessa media annuale sia più alta nel 97 - anno in cui i prezzi presentano la depressione massima - che nel 96 (*pag.* 254-256). — Il confronto fra le cifre del biennio 96-97 e quelle del regime analogo ed immediatamente anteriore (92-93) conferma anche sotto altri aspetti la grande influenza esercitata dai prezzi sulla produzione (*pag.* 256-259).

§ 10° — La reazione dei prezzi sul consumo.

Le cifre dal 1889 al 1897 dimostrano che - indipendentemente dalle particolari oscillazioni che hanno potuto imprimergli le modificazioni di varii coefficienti e, tra essi, anche le modificazioni dei prezzi - il consumo del nitrato sodico manifesta una tendenza costante all'aumento. Principali cause del fenomeno (*pag.* 259-261). — In rapporto alla prevalenza ed alla continuità di un tale fenomeno, si può affermare che - sinchè il prezzo non giunga ad una tale altezza da scoraggiare ogni aumento del consumo, o, più ancora, da indurre il consumo a rivolgersi a qualche merce rivale, o ad astenersi addirittura - qualunque variazione dei prezzi al disotto di quel massimo, se è nel senso dell'aumento, tende a rendere minore o ad annullare; se è nel senso del ribasso, tende a rendere semplicemente più intenso l'aumento del consumo che si sarebbe ad ogni modo verificato anche ai prezzi precedenti (*pag.* 261). — Negli anni anteriori al 96 ed al 97 il diverso grado di accelerazione nell'aumento del consumo si accompagna perfettamente alla diversa intensità delle modificazioni dei prezzi (*pag.* 261-262). — L'aumento del consumo che si verifica nel 96 rappresenta l'effetto quasi esclusivo di quelle cause che portano all'espansione del consumo medesimo indipendentemente da ogni azione dei prezzi (*pag.* 262-263). — Nel 97, malgrado la notevole riduzione dei prezzi, il consumo presenta nella totalità dell'anno un aumento assolutamente esiguo, e nei primi 10 mesi un aumento nullo. Siffatta mancanza di correlazione fra le variazioni dei prezzi e quelle del consumo non può costituire una prova contro la legge per cui il consumo di ogni merce tende ad aumentare col diminuire del suo prezzo. Essa dimostra semplicemente che la tendenza della riduzione dei prezzi a far aumentare il consumo è stata neutralizzata dall'influenza in senso opposto delle vicende atmosferiche; ed induce a ritenere che l'effetto di queste ultime sarebbe stato anche più grave senza l'azione compensatrice della riduzione predetta (*pag.* 263-267).

CAPITOLO VIII

Il periodo 16 ottobre 97-24 ottobre 1900 *(regime di libertà).*

pag. 268-353.

§ 1° — La produzione e l'esportazione.

Nel complesso degli anni 1898-1900 ed in rapporto all'anteriore biennio di sindacato la produzione si accresce grandemente (*pag.* 268-270). — Essa però sembra urtare nel suo sviluppo contro limiti tecnici sconosciuti ai precedenti regimi di libertà. Tali limiti si riassumono nella scarsezza della mano d'opera (*pag.* 270-274). — Il freno che incontra la produzione nel suo aumento annuale fa prevedere che, *ceteris paribus*, l'eccesso della offerta sul consumo debba essere nel triennio relativamente minore che nei precedenti ed analoghi periodi (*pag.* 274). — Cifre della produzione mensile e totale (*pag.* 274-276). — Cifre della esportazione mensile e totale (*pag.* 276). — Il confronto tra la produzione e l'esportazione totali annue dimostra che nel triennio l'esportazione (domanda effettiva) è assai più vicina alla produzione (coefficiente principale dell'offerta) che nello stesso regime anteriore di sindacato (*pag.* 277-278). — Le condizioni della industria appaiono migliori che nei precedenti periodi di libertà tanto per il fatto di un minore eccesso della offerta sulla domanda, quanto per il fatto di una domanda più intensa. Compatibilmente colla persistenza della libertà, entrambe le condizioni contribuiscono a rendere probabile un andamento più favorevole dei prezzi (*pag.* 278).

§ 2° — Il consumo e la sua azione sui prezzi.

Cifre del consumo annuale. Dal loro confronto con quelle dell'anteriore periodo di sindacato e con quelle di tutti i precedenti regimi di libertà risulta che nella maggior parte del triennio il consumo si è sviluppato in una misura eccezionale (*pag.* 278-280). — Cifre del consumo mensile (*pag.* 280). — L'andamento del consumo nel quadrimestre febbraio-maggio degli anni 98-900 autorizza a concludere che, indipendentemente dalle eventuali reazioni del prezzo, uno dei fattori che hanno cooperato così al grande sviluppo del consumo nei primi 2 anni dell'attuale periodo, come alla sua leggiera diminuzione nel 1900 è costituito dalle vicende, rispettivamente favorevoli e contrarie, della stagione. Questa conclusione viene confermata dalle notizie metereologiche della Circolare trimestrale N. 23 (*pag.* 281-283). — Forte aumento nelle spese della propaganda, specialmente per effetto del sussidio governativo annuo di 20.000 lire sterline: sussidio di cui ha beneficiato la totalità del triennio. Bilancio dell'Associazione di propaganda per il 1899 (*pag.* 283-285). — Le cifre del consumo nel mondo in Europa ed in paesi varii dal 1893 al 1900 dimostrano esistere una costante corrispondenza tra lo sviluppo del

consumo stesso e l'organizzazione della propaganda, o l'aumento dei mezzi a sua disposizione (*pag.* 285-289). — L'intensificazione della propaganda verificatasi nel triennio può considerarsi come una delle cause che, sempre indipendentemente dalle eventuali variazioni dei prezzi, hanno più cooperato allo sviluppo del consumo nella maggior parte del periodo stesso (*pag.* 289). — La leggiera diminuzione del consumo nel 900 non costituisce affatto una prova contro l'efficacia della propaganda. Con tutta probabilità tale diminuzione sarebbe risultata assai maggiore, se l'influenza della propaganda non si fosse contrapposta a quella in senso contrario delle condizioni metereologiche (*pag.* 289-290). — Nel complesso del triennio non solo la produzione aumenta in modo meno rapido che nei periodi precedenti ed analoghi, ma il consumo si sviluppa con intensità maggiore. Rappresentando sempre il consumo uno dei massimi fattori della domanda dei grandi commercianti e la produzione uno dei massimi fattori della offerta dei produttori, è prevedibile che una tale domanda ed una tale offerta non potranno porsi in equilibrio se non col mezzo di prezzi meno sfavorevoli di quelli verificatisi negli anteriori regimi di libertà (*pag.* 290-291). — L'andamento del consumo e l'aumento della domanda di cui esso è l'indice spiega facilmente il fatto già constatato nel § 1° del capitolo: il fatto, cioè, della poca distanza della esportazione dalla produzione durante il triennio (*pag.* 291-292).

§ 3° — Le esistenze e la loro azione sui prezzi.

Produzione consumo ed eccedenze totali annue della prima sul secondo nei tre periodi di libertà dal 1888 al 1900 (*pag.* 292-293). — Le cifre relative provano che l'eccedenza annuale media della produzione sul consumo accusa nel triennio una diminuzione sensibilissima. Il fenomeno comprova l'esattezza delle precedenti previsioni sulla migliore situazione dell'industria (*pag.* 294). — Alla riduzione nell'eccedenza annuale media della produzione sul consumo contribuiscono specialmente le cifre del 1899. La storia dell'industria dimostra essere la prima volta che in un anno situato nel bel mezzo di un regime di libertà la produzione ed il consumo giungono a trovarsi in un equilibrio quasi perfetto, e conseguentemente a determinare, un arresto nell'aumento delle esistenze (*pag.* 294-295). — Le esistenze totali al 31 decembre dei 3 anni secondo le rilevazioni dirette esposte dalle Circolari trimestrali (*pag.* 295). — Esse confermano le conclusioni già desunte dall'esame delle eccedenze della produzione sul consumo annuali (*pag.* 296-297). — Analoga conferma è portata dal confronto fra le esistenze totali al 31 decembre nell'attuale e nel precedente periodo di libertà (*pag.* 297-298). — Le vicende delle esistenze in Europa al 31 decembre corrispondono nelle loro linee più generali a quelle delle esistenze totali alla stessa data. Spiegazione di alcune differenze secondarie nell'andamento dei due fe-

nomeni (*pag.* 298-301). — Esistenze in Europa, sulla Costa cilena e totali nell' ultimo giorno di ciascun mese durante il triennio (*pag.* 301-302). — Le esistenze totali mensili concordano coll' andamento già osservato per le esistenze totali al 31 dicembre. Esse poi si rivelano che l' arresto nell' aumento delle esistenze totali avvenuto nel 1899 si deve alle cifre mensili dopo il 30 giugno, e la ripresa del loro aumento nel 1900 alle cifre mensili a partire dal 30 aprile (*pag.* 303). — Confrontando le variazioni concomitanti delle esistenze mensili in Europa e sulla Costa cilena, si osserva che le vicende delle esistenze totali nel 1899 e nel 1900 dipendono rispettivamente dalla diminuzione e dall'aumento delle corrispondenti esistenze mensili sulla Costa cilena (*pag.* 303-304). — Le previsioni di un andamento non sfavorevole dei prezzi appaiono tanto più probabili dopo l' andamento constatato nelle esistenze (*pag.* 304-305).

§ 4° — I PREZZI.

Prezzi medi semestrali ed annuali in Europa e sulla Costa cilena durante l' anteriore regime di sindacato 1996-97 e durante il triennio di libertà 1898-1900 Il confronto fra i prezzi dei due periodi dimostra che nei primi due anni di libertà 1898 e 1899 essi sono tutti notevolmente inferiori a quelli del 1896 e del 1897 ; mentre li superano, ed in una misura sensibilissima, nel 1900. Considerando poi il triennio in sè stesso, l' andamento dei prezzi vi è caratterizzato dal fatto che essi presentano un aumento generale del primo anno (1898) al secondo (1899), e dal secondo al terzo (1900) : con questo di rimarchevole : che tale aumento è di gran lunga più accentuato fra i due ultimi anni che non fra i due primi (*pag.* 305-307). — Prezzi medi mensili in Europa e sulla Costa cilena dal 1898 al 1900. Essi confermano l' andamento già risultante dalle medie semestrali ed annuali (*pag.* 307-309). — Eccedenze della produzione sul consumo totali, e prezzi medi annui in Europa e sulla Costa cilena nei tre periodi di libertà fra il 1888 ed il 1900. Risulta dalle relative cifre che, mentre nei biennii di libertà 1888-90 e 1894-1895 - nei quali le eccedenze della produzione sul consumo aumentano ininterrottamente e secondo proporzioni rilevantissime - i prezzi diminuiscono ogni anno in misura molto notevole ; nel triennio 1898-1900 - in cui le eccedenze crescono molto meno e per un certo tempo anzi subiscono un arresto nel loro sviluppo - tutti i prezzi presentano un aumento continuo, e, specialmente dal 1899 al 1900, sensibilissimo (*pag.* 309-312). — Poichè l'esperienza dimostra che fra le variazioni delle esistenze e quelle dei prezzi intercorre un rapporto di interdipendenza nel senso che i prezzi rialzano se le esistenze diminuiscono e ribassano se le esistenze crescono ; appare lecita la conclusione che il triennio 1898-1900 è il primo periodo di libertà in cui i prezzi aumentino di anno in anno, appunto perchè è anche il primo periodo di libertà durante il quale le esistenze, per un certo tempo subiscano un arresto del loro sviluppo, e nel tempo rimanente riprendano a crescere,

ma in una proporzione molto minore che nei precedenti ed analoghi regimi (*pag.* 312-313). — Una tale affermazione sembra essere infirmata dal fatto che i prezzi massimi e minimi del triennio 1898-1900, malgrado la parziale costanza e lo scarso aumento complessivo delle esistenze corrispondenti, risultano minori dei massimi e dei minimi degli altri periodi di libertà, in cui tuttavia le esistenze sono aumentate sempre ed in misura molto superiore. Ma il fenomeno si spiega tenendo conto della circostanza che i prezzi immediatamente anteriori al triennio 1898-1900 erano assai più bassi di quelli immediatamente anteriori agli altri ed analoghi regimi (*pag.* 313-317). — Esaminando più minutamente le variazioni dei prezzi in ogni anno del periodo e le testimonianze delle Circolari trimestrali, si rileva che i prezzi medi del 98 sono tutti inferiori a quelli del 97 (ultimo anno del precedente sindacato) non solo a causa dell'aumento reale delle esistenze, ma anche perchè, temendosi che col perdurare della libertà le esistenze crescano ancora ed i prezzi quindi diminuiscano ulteriormente, ciascuno dei grandi compratori tende a premunirsi contro quest' ultima eventualità, pagando in ogni dato momento prezzi più bassi di quanto sarebbe strettamente richiesto dall' ammontare effettivo delle esistenze nel momento medesimo (*pag.* 317-319). — Il processo per cui i prezzi diminuiscono in quanto si ritiene che possano diminuire ancora, costituisce una nuova riprova del fenomeno altre volte osservato: e cioè, che sui grandi mercati agisce non solo la considerazione del presente, ma anche - e con una intensità per lo meno non minore - la considerazione del futuro. Se in un dato momento le esistenze sono aumentate, questo fatto tende a deprimere i prezzi. Ma la depressione sarà ancora maggiore, se si abbia ragione di ritenere che in un avvenire prossimo le esistenze aumenteranno ulteriormente; mentre potrà riuscire per converso minore, se si creda probabile e prossima una loro riduzione (*pag.* 319). — Un tale ordine di criterii, sebbene da noi rilevato a proposito dell'anno pel quale le Circolari trimestrali sono più esplicite, deve essere esteso anche agli anteriori periodi di libertà. Si può quindi riassumere l' azione generale che le esistenze esercitano sui prezzi in regime di libertà, dicendo che esse tendono a ridurli in quanto, in ogni dato momento del regime stesso, si constata che esse sono aumentate e si prevede che aumenteranno ancora (*pag.* 319-320). — I prezzi del 1899 sono più bassi di quelli del 1900, sebbene nel primo anno le esistenze totali presentino un arresto del loro sviluppo ed anzi una qualche diminuzione, e nel secondo riprendano ad aumentare notevolmente. Il fatto si spiega per ciò che nel 1899, non prevedendosi ancora vicina la cessazione della libertà, la costanza o la riduzione delle esistenze doveva essere considerata quale un fenomeno essenzialmente casuale e transitorio, contro la cui imminente scomparsa i grandi commercianti non potevano coprirsi se non continuando a deprimere i prezzi. Nel 1900 invece, e fino dai suoi primi mesi, si prevede prossima la ricostituzione di un sindacato vitale, e prossimo, quindi, così un arresto de-

finitivo nel rinnovato aumento delle esistenze, come un rialzo duraturo dei prezzi. Cosicchè, affrettandosi i grandi commercianti a provvedersi largamente, e rifiutandosi i produttori, nella imminenza della propria intesa, a vendere alle condizioni di prima, i prezzi salgono (*pag.* 321-328). — Per effetto dell' aumento dei prezzi, nel triennio 1898-1900 aumenta anche il valore totale delle esportazioni annue (*pag.* 328-329). — Sui grandi mercati i prezzi dipendono tanto dalle condizioni attuali delle esistenze e, più in generale, dell' industria, quanto dalle condizioni che si ritiene esse presenteranno nel futuro prossimo. Le condizioni statistiche propriamente dette non costituiscono così che uno solo dei due gruppi di cause che agiscono sui prezzi. È impossibile stabilire *a priori* quale dei due gruppi sia più influente: se le esistenze e le condizioni generali che si conoscono nel presente, o le esistenze e le condizioni generali che si prevedono pel futuro. Il triennio 1898-1900 offre l'esempio di una prevalenza delle condizioni previste sulle esistenti, quale sarebbe difficile immaginare più caratteristica e decisiva (*pag.* 330-332).

§ 5° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Numero delle officine mensilmente ed annualmente attive dal 1896 al 1900 (*pag.* 332-333). — L' aumento delle officine attive nel complesso del triennio 1898-1900 si trova in perfetto accordo coll' andamento correlativo dei prezzi (*pag.* 333-334). — Il fatto che la media annuale delle officine attive risulti nel 98 e nel 99 più alta che nel 96 e 97, sebbene negli ultimi due anni i prezzi siano maggiori che nei due primi, si spiega colla utilizzazione dei nuovi terreni messi in vendita dal Governo cileno il 15 ottobre 97. Tale utilizzazione, compiendosi con una spesa di estrazione necessariamente minore, ha consentito alle officine sorte sui nuovi terreni un compenso alla contrazione del margine proveniente dalla discesa dei prezzi. Il fatto segnalato non è dunque in contraddizione colla teoria: la quale, se stabilisce che una riduzione sufficiente dei prezzi debba essere seguita da una diminuzione nel numero delle aziende attive, subordina la propria affermazione alla ipotesi che la riduzione stessa non sia neutralizzata ne' suoi effetti sul margine da una contemporanea diminuzione del costo (*pag.* 334-340). — Nel 1900, quantunque i prezzi siano molto maggiori che nel 1899, la media annuale delle officine in lavorazione non presenta alcun aumento in confronto all' anno anteriore. Questa nuova irregolarità nella correlazione fra le variazioni dei prezzi e quelle del numero delle officine sembra dovuta esclusivamente alla incertezza generata nei produttori dalle trattative pendenti per la ricostituzione del sindacato. Diverso grado di elasticità fra l' azione dei grandi commercianti e quella degli industriali nel prevenire il futuro (*pag.* 341-346).

§ 6° — La reazione dei prezzi sul consumo.

Prezzi medi e consumo annuali dal 1896 al 1900 (*pag.* 346). — Il ribasso dei prezzi avvenuto nel 1898 sembra potersi considerare come una delle condizioni che hanno contribuito al notevole sviluppo del consumo verificatosi nello stesso anno. Tuttavia - nei limiti in cui è possibile distinguere la diversa intensità delle varie concause che agiscono nel medesimo senso sopra un medesimo fenomeno - appare lecito affermare che l' influenza del citato ribasso su tale sviluppo è stata molto minore che l' influenza concordante delle condizioni metereologiche, e, specialmente, della propaganda (*pag.* 346-349). — Il 1899 ci presenta un fortissimo aumento del consumo in rapporto all' anno anteriore, e, contemporaneamente, non una discesa ulteriore, ma un rialzo dei prezzi. Il rialzo dei prezzi di prima mano risulta però così tenue, che non è ammissibile abbia potuto trasmettersi sino ai prezzi pagati in definitiva dai consumatori veri e propri. Potendosi perciò ritenere costanti quei prezzi che più direttamente agiscono sul consumo, il grande aumento di quest' ultimo nel 1899 sembra l' effetto esclusivo di quelle cause che tendono a far crescere il consumo dell' articolo indipendentemente da ogni riduzione dei prezzi (*pag.* 349-350). — Nel 1900 i prezzi salgono notevolmente, ed il consumo, non solo presenta un arresto del suo sviluppo, ma diminuisce di qualche poco in confronto dell' anno prima. Tuttavia, neppure una tale variazione del consumo può considerarsi come dovuta prevalentemente alla variazione correlativa dei prezzi. Nel 1901, ad esempio, malgrado che i prezzi accusino un ulteriore e sensibilissimo rialzo su quelli del 1900, il consumo riprenderà il suo aumento. Alla diminuzione del consumo nel 1900 sembra dunque che le sfavorevoli condizioni atmosferiche abbiano contribuito con maggiore intensità che il rialzo dei prezzi (*pag.* 350-352). — Le vicende complessive del triennio dimostrano, con evidenza assai maggiore che quelle dei precedenti periodi 88-91, 94-96 e 96-97, non solo che le variazioni dei prezzi non costituiscono se non uno dei fattori che agiscono sulle variazioni del consumo della merce, ma che - finchè esse restano comprese entro certi limiti - la loro influenza sul consumo stesso è assai minore che l' influenza di altri fattori concomitanti. Di tutti i periodi finora considerati, uno solo, il periodo di sindacato 91-94, presenta un' azione dei prezzi che prevale su quella di ogni altro coefficiente, e che basta per sè medesima a determinare un andamento particolare del consumo. Lo studio del periodo 1901-1903 rivelerà che i prezzi - essendovisi rialzati grandemente ed avendovi anche superate per qualche mese le cifre altissime dello stesso periodo 1891-93 - vi hanno riacquistata una assoluta prevalenza sugli altri fattori concorrenti, ed hanno prodotti sul consumo effetti in massima parte corrispondenti a quelli già notati per il regime 91-94. La gra-

duazione che si può così stabilire nella corrispondenza tra la diversa altezza dei prezzi e la diversa intensità della loro azione sul consumo getta una luce significante sulla teoria generale dei rapporti fra consumo e prezzi (*pag.* 352-353).

CAPITOLO IX.

Il periodo 24 ottobre 1900-31 decembre 1903 . *pag.* 354-560

§ 1° — La ricostituzione del sindacato.

Condizioni favorevoli per la formazione di un nuovo accordo (*pag.* 354-360). — La Convenzione 24 ottobre 1900 (*pag.* 360-366). — La Convenzione addizionale 27 novembre 1900 (*pag.* 366-367). — Quadro delle quote di esportazione assegnate alle singole officine (*pag.* 368-369). — Il carattere fondamentale del nuovo sindacato è identico a quello di tutti gli altri finora sorti nella industria: non tende, cioè, a ridurre il costo di produzione, rispetta e conserva l' individualità delle singole imprese, si propone di provocare un rialzo dei prezzi diminuendo l' esportazione e la produzione complessive (*pag.* 369-370). — Come e perchè il nuovo sindacato agisca sulla esportazione e sulla produzione del primo anno in due momenti diversi (*pag.* 370-380). — Differenze tra il nuovo sindacato ed il precedente nella valutazione del minimo sotto il quale le esportazioni annuali non devono essere ridotte (*pag.* 380-382). — Motivi della disposizione secondo cui la direzione del nuovo sindacato è autorizzata a fissare la proporzione della quantità da esportarsi nei nove mesi dall' aprile al decembre di ciascun anno (*pag.* 382-386). — Mentre nel sindacato anteriore la potenzialità delle singole officine e quindi la quota parte che ad esse spettava sulla produzione totale, era valutata in base ad un periodo di prova, nel nuovo sindacato la quota di esportazione spettante ad ogni officina viene stabilita senza alcun esperimento, pel tramite di trattative private fra la direzione dell' accordo ed i singoli industriali. Superiorità di questo secondo sistema. Quadro delle quote potenziali; massimo iniziale e massimo definitivo dell' esportazione e della produzione totali annue (*pag.* 386-383). — Altri e minori caratteri distintivi fra gli stessi sindacati (*pag.* 393-406).

§ 2° — L' esportazione e la produzione.

Il massimo stabilito per la produzione complessiva durante i 15 mesi 1° gennaio 1901-31 marzo 1902 (*pag.* 406-410). — Tale massimo è ritenuto sufficiente a determinare una sensibile riduzione delle esistenze

(*pag.* 410-417). — Produzione effettiva mensile e totale dal gennaio 1901 al marzo 1902, e dal gennaio al decembre 1901. Sua grande inferiorità di fronte alla esportazione degli ultimi due anni dell' anteriore regime di concorrenza (*pag.* 417-420). — Il massimo iniziale stabilito per l' esportazione complessiva dall' aprile 1901 al marzo 1902 (*pag.* 420-421). — I criterii seguiti nel fissare tale massimo dimostrano che la direzione del sindacato si è proposta di ottenere una riduzione delle esistenze; ma una riduzione non troppo forte, e tale che, lasciando sempre un margine sufficiente ai bisogni del consumo, non provocasse un rialzo eccessivo dei prezzi (*pag.* 421-426). — Il massimo stabilito per l' esportazione complessiva dall' aprile al decembre 1901. Criterii seguiti dalla direzione dell' accordo nel determinarlo (*pag.* 426-431). — Il massimo definitivo per l' esportazione totale dall' aprile 1901 al marzo 1902 (*pag.* 431-432). — Esportazione effettiva mensile e totale dall' aprile 1901 al marzo 1902 e dal gennaio al decembre 1902. Sua grande inferiorità, così di fronte all' esportazione degli ultimi due anni dell' anteriore regime di concorrenza, come anche in rapporto ai massimi consentiti dalla stessa direzione del sindacato (*pag.* 432-441). — Masssimi iniziali e definitivi stabiliti per la produzione dall'aprile 1902 al marzo 1903 (*pag* 441-445). — Il massimo per la produzione del secondo anno industriale è maggiore del massimo per il primo. Ciò dipende sopratutto dal fatto che — l' esportazione del decembre 1901 e del gennaio 1902 essendo risultata eccezionalmente scarsa, ed avendo determinato, attraverso ad una non meno eccezionale riduzione delle esistenze in Europa, un rialzo eccessivo dei prezzi — la direzione del sindacato si è preoccupata di evitare il ripetersi nel secondo anno di una condizione di cose contraria agli interessi della proprià politica (*pag.* 445-448). — Produzione effettiva mensile e totale dall' aprile 1902 al marzo 1903, e dal gennaio al decembre 1902. Essa supera quella dell' anno prima, ma è sempre molto inferiore a quella degli ultimi due anni del precedente regime di concorrenza (*pag.* 448-452). — Il massimo iniziale per l' esportazione dall' aprile 1902 al marzo 1903. I criterii che hanno guidata la direzione del sindacato nel fissarlo sono analoghi a quelli che l' avevano guidata nello stabilire il massimo per l' anno anteriore (*pag.* 452-454). — Il massimo definitivo per l' esportazione dall' aprile 1902 al marzo 1903. Esso supera il massimo dell' anno prima: uniformandosi così alla politica che ha ispirata la determinazione del massimo correlativo per la produzione (*pag.* 454-457). — Il massimo stabilito per l'esportazione complessiva dall' aprile al decembre 1901 (*pag.* 457-458). — Esportazione effettiva mensile e totale dall' aprile 1901 al marzo 1902, e dal gennaio al decembre 1902. Essa risulta minore del massimo fissato dalla direzione dell' accordo. Supera tuttavia notevolmente l' esportazione dell' anno prima: pur restando inferiore alla esportazione dell' ultimo anno del precedente regime di concorrenza (*pag.* 458-461). — Massimi iniziali e definitivi fissati per la produzione dall' aprile 1903 al marzo 1904. I mo-

tivi per la loro determinazione sono analoghi a quelli per la determinazione dei massimi dei due anni anteriori (*pag.* 461-467). — Produzione effettiva mensile e totale dall'aprile 1903 al marzo 1904, e dal gennaio al decembre 1903. Essa supera di molto quella dei due precedenti anni di sindacato, e quasi eguaglia quella dell'ultimo anno dell'anteriore regime di concorrenza (*pag.* 467-469). — Massimi iniziali e definitivi stabiliti per l'esportazione dall'aprile 1903 al marzo 1904. I criterii seguiti nel fissarli dimostrano ancora una volta che la direzione del sindacato mira ad impedire che, per una eccessiva diminuzione della offerta e delle esistenze, i prezzi salgano a quel livello al quale provocherebbero una contrazione del consumo (*pag.* 470-473). — Il sorgere di sempre nuove officine produce una fortissima riduzione nelle quote iniziali di esportazione di quelle officine che per prime avevano aderito all'accordo (*pag.* 473-476). — Massimo per l'esportazione dall'aprile al decembre 1903 (*pag.* 476-477). — Esportazione effettiva mensile e totale dall'aprile 1903 al marzo 1904 e dal gennaio al decembre 1903. Essa, mentre resta al di sotto del massimo consentito, risulta molto maggiore dell'esportazione effettiva nei due precedenti anni di sindacato, ed eguaglia quella dell'ultimo anno dell'anteriore regime di concorrenza (*pag.* 477-480).

§ 3° — Il consumo e la sua azione sui prezzi.

Nel suo andamento generale il consumo ha continuato a progredire anche nel triennio del sindacato. È anzi caratteristico il fatto che nel 1903, il terzo anno dell'accordo, si sia raggiunto il massimo consumo verificatosi a partire dal 1880 (*pag.* 480-481). — Il solo anno in cui il consumo presenti una riduzione — ed una riduzione fortissima — è il 1902. Ma le cause di tale fenomeno non sono fra quelle che tendono ad agire sul consumo indipendentemente dalle variazioni dei prezzi (*pag.* 481-482). — Durante il triennio le condizioni meteoriche si sono mantenute normalmente favorevoli allo sviluppo naturale del consumo (*pag.* 482-483). — Preventivo delle entrate e delle spese dell'Associazione di propaganda per il 1901 (*pag.* 484-486). — Soppressa verso la fine del 1901 la sovvenzione governativa, il contributo dei socii dell'Associazione viene aumentato in modo da neutralizzarne la perdita, e da permettere anzi un aumento nelle spese per la propaganda (*pag.* 486-488). — Entrate e spese dell'Associazione di propaganda dal 1899 al 1903-904 (*pag.* 488-490). — Il sindacato, se da una parte, col rialzo che determina nei prezzi, tende a creare una forza il cui effetto dovrebbe essere nel senso di far diminuire il consumo, dall'altra, migliorando le condizioni degli imprenditori, e dando loro la possibilità di impiegare a favore della propaganda una certa quota degli accresciuti guadagni, crea una forza il cui effetto è nel senso di far aumentare il consumo medesimo (*pag.* 490-492).

§ 4° — Le esistenze e la loro azione sui prezzi.

In regime di sindacato non è più la produzione che oltrepassa il consumo, ma questo che avanza quella. Tuttavia, mentre in regime di concorrenza l'eccesso della produzione sul consumo mostra una tendenza continua all'aumento; la direzione del sindacato, una volta ottenuta sin dal principio una forte eccedenza del consumo sulla produzione, mira in seguito, non ad accentuare lo stato di fatto già raggiunto, ma semplicemente a conservarlo (*pag.* 493-496). — Le esistenze totali al 31 decembre di ciascuno dei tre anni di sindacato accusano una fortissima riduzione in confronto a quelle al 31 decembre dei precedenti anni di concorrenza. Esse però sono maggiori al 31 decembre 1902 ed al 31 decembre 1903, che non al 31 decembre 1901 (*pag.* 496-499). — La diminuzione delle esistenze totali complessivamente verificatasi nel triennio si è risolta quasi esclusivamente in una diminuzione delle esistenze in Europa (*pag.* 499-501). — Le esistenze alla fine di ogni mese in Europa, sulla Costa cilena e totali dal 31 gennaio 1900 al 31 decembre 1903 confermano l'andamento generale già desunto dalle sole cifre al 31 decembre. (*pag.* 501-502).

§ 5° — I prezzi.

I dati annuali della esportazione, della produzione, del consumo, delle esistenze al 31 decembre e dei prezzi dal 1898 al 1903 (*pag.* 502-503). — Eccezione fatta per il 1902, le vicende di tali anni confermano la correlazione che sappiamo intercedere fra le variazioni delle esistenze e le variazioni dei prezzi. Essi invero dimostrano che il sindacato ha potuto provocare un rialzo notevole e permanente dei prezzi, in quanto ha ottenuta una riduzione notevole e permanente delle esistenze totali ed in Europa (*pag.* 503-505). — Il solo anno in cui il rapporto fra esistenze e prezzi sembra ricevere una smentita è il 1902. In esso, e relativamente all'anno prima, le esistenze aumentano notevolmente, e tuttavia i prezzi subiscono un ulteriore e sensibilissimo rialzo (*pag.* 505-506). — Ciò dipende dal fatto che, se le esistenze agiscono sui prezzi, i prezzi reagiscono sulle esistenze. Il sindacato cerca di far rialzare i prezzi col far diminuire le esistenze. Ma se il rialzo dei prezzi supera certi limiti, allora si determina una diminuzione del consumo: per la quale l'esportazione e la produzione (che sarebbero state minori del consumo medesimo se questo non si fosse contratto) finiscono col risultare eguali o maggiori di esso, e per la quale conseguentemente le esistenze, invece di diminuire, o rimangono costanti, o oddirittura tornano ad aumentare. Ora, nel complesso del 1901 e del 1903 quella che prevale è l'azione delle esistenze sui

prezzi; mentre nel 1902 si verifica, sì, una azione delle esistenze sui prezzi, ma quella che nel complesso predomina è la reazione dei secondi sulla prima. Nel 1902, adunque, non è che i prezzi rialzino malgrado la riduzione delle esistenze, ma è che le esistenze finiscono col subire in definitiva un aumento a causa del rialzo eccessivo dei prezzi (*pag.* 506-509). — Prezzi medi semestrali ed annuali in Europa e sulla Costa cilena dal 1900 al 1903. I prezzi annuali sulla Costa cilena aumentano gradatamente dal 1900 al 1903. Invece i prezzi in Europa toccano il loro massimo nel 1902. I prezzi semestrali poi dimostrano che il massimo in Europa si è verificato nel solo primo semestre del 1902 (*pag.* 509-513). — Prezzi medi mensili in Europa e sulla Costa cilena dal 1900 al 1903. Essi confermano i risultati desunti dallo studio dei prezzi medi annuali e semestrali (*pag.* 513-514). — Esportazione; produzione; consumo; esistenze alla fine di ogni mese in Europa, sulla Costa cilena e totali; prezzi medi mensili in Europa e sulla Costa cilena, dal novembre al maggio degli anni 1900-1901, 1901-1902 e 1902-1903 (*pag.* 514-515). — In seguito ad uno sciopero di caricatori in *Iquique*, ed anche al cattivo stato del mare, gli imbarchi e la partenze del nitrato sodico dalla Costa cilena subiscono una fortissima riduzione dal decembre 1901 al gennaio 1902, e corrispondentemente le esistenze totali e le esistenze in Europa diminuiscono in misura sensibilissima. Quest' ultimo fatto — tanto più grave in quanto avviene alla vigilia della stagione del maggior consumo — provoca un violento rialzo dei prezzi in Europa: rialzo che si accentua nel decembre 1901 e che raggiunge il suo massimo nel febbraio e nel marzo 1902 (*pag.* 515-523). — Il rialzo eccessivo dei prezzi produce una enorme contrazione del consumo: resa ancor maggiore dalla circostanza che il rialzo stesso risulta più forte nei mesi dell' anno in cui il consumo suole essere maggiore. Una tale contrazione del consumo — cui non corrisponde diminuzione alcuna nella produzione, e cui si accompagnano crescenti arrivi di carichi in Europa — imprimono alle esistenze totali ed alle esistenze in Europa un movimento in senso inverso a quello che si era verificato nel gennaio e nel febbraio 1902: e cioè un movimento nel senso dell' aumento. Corrispondentemente i prezzi in Europa cominciano a ribassare: finchè nel maggio 1902 si riposano stabilmente al di sotto del livello cui si trovavano e da cui erano partiti nel novembre 1901 (*pag.* 523-525).

§ 6° — La reazione dei prezzi sulla produzione.

Prezzi medi annuali e media annuale delle officine mensilmente attive dal 1898 al 1903 (*pag.* 525). — Mentre fra il 1898 ed il 1900 le officine in attività si accrescono in misura assai scarsa; a partire dal 1901, ed in seguito al forte e duraturo rialzo dei prezzi ottenuto dal sindacato,

esse presentano aumenti notevolissimi (*pag.* 526). — Nel 1901 il numero delle officine attive si eleva, in parte perchè si riaprono alcune di quelle che prima, a causa dei prezzi più scarsi e per esse non compensatori, erano rimaste chiuse; ed in parte perchè molti imprenditori costruiscono officine nuove sopra terreni che possedevano da tempo, ma che agli antichi prezzi non avevano avuto convenienza di lavorare (*pag.* 526-528). — L' accrescimento delle officine attive nel 1902 è dovuto, oltre che agli stessi fattori i quali hanno agito nell' anno prima, alla costruzione di nuove officine sui nuovi terreni nitrosi venduti dallo Stato l' 11 novembre 1901 (*pag.* 528-532). — L' ulteriore aumento delle officine nel 1903 è dovuto in parte a quest' ultima causa ed in parte ad altre cause non bene accertate (*pag.* 533-534). — Nuova vendita di terreni nitrosi dello Stato il 20 novembre 1903; e nuova legge 2 decembre 1903, autorizzante una ulteriore alienazione di terreni demaniali entro il termine di un anno (*pag.* 534-535). — In seguito al rialzo dei prezzi si lavorano anche le parti più povere dei terreni (*pag.* 535). — Le cifre delle officine mensilmente attive confermano i fenomeni già rivelati dalle cifre annuali (*pag.* 535-536).

§ 7° — La reazione dei prezzi sul consumo.

Le vicende degli anteriori periodi di concorrenza e di sindacato autorizzano a concludere: che il consumo del nitrato di sodio manifesta una tendenza costante all' aumento; che le variazioni dei prezzi — purchè contenute entro certi limiti — rappresentano una delle cause che può rendere più o meno intensa tale tendenza, non mai una causa che possa da sola determinarla od impedirla; che l' azione dei prezzi sul consumo acquista un assoluto sopravvento sopra ogni altra concausa solo quando i prezzi stessi raggiungano certi valori; che il punto nei cui dintorni il rialzo del prezzo produce l' arresto completo nello sviluppo del consumo sembra coincidere col prezzo medio annuo in Europa di circa scellini 9,1 $^1/_2$. Le vicende del consumo nell' ultimo triennio costituiscono una ulteriore riprova di tali conclusioni (*pag.* 537). — Prezzi medi e consumo annuali dal 1889 al 1903 (*pag.* 538). — Astrazione fatta dal 1902, i rialzi dei prezzi verificatisi negli altri anni di sindacato non hanno impedito, sebbene assai rilevanti, lo sviluppo del consumo (*pag.* 538-539). — Nel 1902 invece si verifica una fortissima contrazione del consumo: dovuta al fatto che i prezzi medi in Europa hanno superato quel punto di scellini 9,1 $^1/_2$ che nel triennio 1891-93 era bastato a determinare un arresto nello sviluppo naturale del consumo (*pag.* 540-542). — Facendo la media fra i prezzi in Europa per carichi in arrivo ed i prezzi in Europa per carichi in partenza, si ottiene per il 1902 il prezzo medio annuo di scellini 9,2 $^{10}/_{16}$. D' altra parte il prezzo medio annuo in Europa che ha raggiunto, dopo

quello del 1891-93 e del 1902, la maggiore altezza dell' intero quindecennio 1889-1903, ed al quale tuttavia il consumo non ha cessato di aumentare, è il prezzo del 1901 in scellini 8,11 $^3/_{16}$. Fra i varii prezzi che l' esperienza ci offre, il prezzo medio annuo in Europa di scellini 8,11 $^3/_{16}$ sembra dunque il più alto al quale il consumo possa ancora espandersi; il prezzo medio annuo in Europa di circa scellini 9,1 $^1/_2$ quello al quale lo sviluppo del consumo si arresta; il prezzo medio annuo in Europa di circa scellini 9,2 $^{10}/_{16}$ quello al quale il consumo si contrae (*pag.* 542-543). — Prezzi medi mensili e consumo mensile dal gennaio 1901 al decembre 1903 (*pag.* 543-545). — La diminuzione del consumo nel complesso del 1902 è dovuta esclusivamente alla diminuzione dal febbraio all' aprile. Riferita a tali mesi, l' espressione più approssimata del prezzo che nel 1902 ha cagionato la diminuzione del consumo diventa, non il prezzo medio annuo di scellini 9,2 $^{10}/_{16}$, ma il prezzo medio trimestrale (febbraio-aprile) di scellini 9,10 (*pag.* 546-548).

§ 8° — Il sindacato ed i pericoli che lo minacciano.

Il primo pericolo che minaccia contemporaneamente e l' industria cilena ed il sindacato è rappresentato dalla evenienza che, o si scoprano nuovi giacimenti di nitrato sodico in altre parti del mondo, o si trovi modo di produrre artificialmente qualche concime azotato che per la sua qualità ed il suo prezzo diventi un nuovo succedaneo del nitrato naturale (*pag.* 548-549). — La scoperta di nuovi giacimenti, creando una nuova fonte di offerta, tenderebbe a deprimere i prezzi e a disgregare il sindacato. La depressione dei prezzi sarebbe resa anche maggiore dal fatto che con tutta probabilità il costo di produzione del minerale tratto dai nuovi giacimenti risulterebbe inferiore a quello del minerale cileno, proveniente da terreni in gran parte sfruttati (*pag.* 549-551). — I limiti della concorrenza fra surrogati (*pag.* 551-552). — Il solfato ammonico è già un succedaneo del nitrato di sodio; ma un succedaneo che, almeno per certe culture, non può essere sostituito al nitrato medesimo, se non quando il prezzo di quest'ultimo abbia raggiunta una certa altezza. Il pericolo più probabile della scoperta di un nuovo surrogato artificiale è che, per la sua qualità ed il suo prezzo, esso possa riuscire più conveniente del nitrato sodico ad un prezzo minore di quello a cui risulta esserlo il solfato d' ammonio. In tal caso si abbasserebbe il limite massimo al disotto del quale il nitrato sodico resterebbe protetto da ogni concorrenza di succedanei (*pag.* 553-555). — I nuovi giacimenti scoperti nella California non hanno valore commerciale (*pag.* 555). — Il problema della utilizzazione dell' azoto atmosferico è già risolto scientificamente, e si avvia con rapidità alle sue applicazioni pratiche (*pag.* 555-556). — Il secondo e grave pericolo che minaccia il sindacato è costituito dal

progressivo peggioramento della situazione dei socii iniziali, e quindi dal loro crescente malcontento. Infatti, sorgendo continuamente nuove officine e le quote della loro esportazione andando in gran parte a diminuzione delle quote già assegnate alle officine più antiche, queste ultime vedono diminuiti — a parità di prezzo di vendita — i propri guadagni per effetto dell'aumento nel peso relativo delle spese fisse e del conseguente aumento del costo unitario. (*pag.* 556-557). — Rimostranze dell'Associazione di propaganda contro le vendite di nuovi terreni nitrosi da parte dello Stato (*pag.* 557-559). — Il giudizio del Sidgwick intorno agli effetti dei sindacati che, appartenendo al tipo di quelli finora sorti nell'industria del nitrato sodico, non si trovano in grado di impedire, o quanto meno, di combattere il sorgere di nuove imprese, e devono quindi cercare di includerle. (*pag.* 559). — Lo sviluppo del consumo può attenuare o ritardare, non mai controbilanciare l'azione della forza disgregatrice rappresentata dal progressivo peggioramento nella situazione dei socii iniziali (*pag.* 559-560).

APPENDICE

ERRATA-CORRIGE

(Le linee sono contate sempre dall' alto in basso delle pagine).

Pagina	Linea	ERRATA	CORRIGE
VIII	5	rimasto al	discesi al disotto del
IX	19	medesimom odo	medesimo modo
1a	9	rivelazione	rilevazione
2	21	modificazioni	ramificazioni
»	25	tutti dati	tutti i dati
18	24	Invariato	invariato; almeno nel senso che è rimasto sottratto a quella che per lunghi periodi di tempo è la causa prevalente delle modificazioni del costo stesso: la trasformazione dei processi produttivi.
30	23 (colonna terza della tavola)	15.809.320	15.149.320
31	2	11.433.440	12.133.440
34	1	Capitolo IV	Capitolo V.
45-46	32-1-3	non.... una curva continua, ma una curva profondamente discontinua, una curva della quale la discontinuità non sembra rappresentare un accidente ma ben piuttosto una caratteristica	non... una curva elastica in tutti i punti, ma una curva la cui elasticità, almeno per un certo tratto, sembra essere zero.
48	6	negli anni	al 31 dicembre degli anni
»	8	id.	id.
65	26 (colonna terza della tavola)	19.661.224	19.963.722
69	28	considerarsi come	considerarsi almeno in parte come
75	27	1895	1896
»	31	95	96
77	5	d., d.	p., p.

»	(intestazione della seconda e terza colonna della tavola) 10	d., d.	p., p.
80	(intestazione della terza e quarta colonna della tavola) 7	d.	p.
»	(intestazione della terza colonna della tavola) 20	danari, danari	pence, pence
81	8	d.	p.
82	(intestazione della terza colonna della tavola) 7	d., d.	p., p.
84	(intestazione della seconda e terza colonna della tavola) 24	danari	pence
85	20	d.	p.
91	(intestazione della colonna terza della tavola) 7	93	94
95	18	salnitrosi	nitrosi
105	33	por il primo anno	per i primi due anni
125	24	Sindacato	Sindicato
140	16	2.104.799	2.104.699.
149	(colonna quinta della tavola) 15	15.765.047	15.765.046
»	(colonna seconda della tavola) 15	13.522.553	12 522-653
162	(colonna terza della tavola) 11	Azzociazione	Associazione
177	11	L'avversa	L' inversa
178	32	quella	quelle
»	33	165	176
183	19	sodo	sodio
209	11	d, d.	p., p.
216	(intestazione della seconda e terza colonna della tavola). 12-13 (tavola)	Regime di Sind.	Regime di Lib.
»	14-15 (tavola)	Regime di Lib.	Regime di Sind.
260	19-20 (tavola)	Regime di Lib.	Regime di Sind.
268	2	31 decembre 1900	24 ottobre 1900
284	24	28.000	28.000.000.
302	18	13.034.780	18.034.780
339	(ottava colonna della tavola) 15	tendevamo	tendevano
346	19	1897	1896
414	28	1901	1902
Tavola	IX (colonna sesta)	10,5 $^1/_1$	10,5 $^1/_4$